Giovanni Caputa

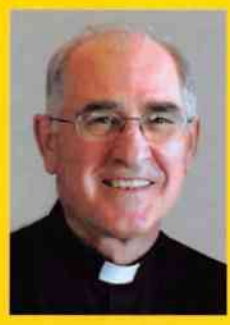
SIMONE SRUGI

NELLA STORIA DI BETGAMĀL



Gerusalemme 2020

Simone Srugi (1877-1943) nasce a Nazaret e, dopo gli anni di apprendistato nell'orfanotrofio di don Belloni a Betlemme, trascorre l'intera vita come salesiano coadiutore a Betgamāl – *Cafar Gamala*. Fu un periodo storico segnato in Palestina da grandi cambiamenti politici: due guerre mondiali; caduta dell'impero turco; mandato britannico; inizio del conflitto arabo-israeliano. Sullo sfondo di tali eventi, risaltano sia le iniziative della comunità religiosa a servizio di poveri e rifugiati, sia la persona di Simone. Come "contemplativo nell'azione", egli fu maestro e catechista dei ragazzi nella scuola, cerimoniere nel ricostruito santuario di S.Stefano, infermiere nell'ambulatorio, dove giungevano ammalati da una cinquantina di villaggi della Shefela. Nei suoi scritti spirituali tracciò, per sé e per gli altri, un cammino di santificazione quotidiana, percorribile anche oggi.



L'autore, già docente di Teologia a Cremisan e Gerusalemme (1980-2017), e membro della Commissione teologica diocesana (1995-2008), dal 2014 è vice-postulatore della causa di beatificazione di Simone Srugi. Le sue pubblicazioni vanno dalla teologia spirituale e liturgica, alla storia salesiana in Medioriente. Tra di esse:

"Con le mani e il cuore di Don Bosco". Discorsi di Papa Montini (PaoloVI) alla Famiglia Salesiana. Roma: LAS, 1982; *Il Sacerdozio dei fedeli secondo San Beda.* Città del Vaticano: LEV, 2002; *I primi undici anni del teologato salesiano in Terra Santa (1929-1940),* in "Ricerche Storiche Salesiane" 23(2004) 363-427; con V.POZZO, *I salesiani di don Bosco nel paese dei cedri.* Roma: LAS, 2016; *Il Venerabile Simone Srugi, Salesiano Coadiutore,* in "Ricerche Storiche Salesiane" 36 (2017) 261-301; *Vita e Scritti di Simone Srugi.* Gerusalemme: LPP, 2018; *Paolo VI alla Famiglia Salesiana. Un messaggio profetico.* Torino: LDC, 2019.

ISBN 978-965-7690-39-0

Giovanni Caputa

SIMONE SRUGI
(1877-1943)
NELLA STORIA DI BETGAMĀL

Gerusalemme 2020

STS Publications

SIMONE SRUGI (1877-1943) NELLA STORIA DI BETGAMĀL
Giovanni Caputa

Published by:
© Studium Theologicum Salesianum Publications
Salesian Pontifical University – Jerusalem.
26 Shmuel Hanagid, P.O.Box 7336,
9107202 Jerusalem (Israel).
Tel: (+972) 26259171 – Fax: (+972) 26259172
e-mail: secretary@jerusalem.unisal.it
web: jerusalem.unisal.it
ISBN 978-965-7690-39-0

Giovanni Caputa
Mobile: (+972) 53 864 11 11
e-mail: dongiannici@gmail.com

LPPRESS
JERUSALEM
Stampa: Tipografia del Patriarcato Latino – Gerusalemme
Beit Giala – 2020

Foto di copertina: primi anni 1930, a Betgamāl davanti al *Martyrium* di Santo Stefano.
Da sin. don Spiridiōn Rummān, sig. Simone Srugi, don Yūhanna Nahhās, sig. Giorgio Harūni.



Principali luoghi di interesse per la storia di Simone Srugi, fino al 1943.

DATE SIGNIFICATIVE

- 15.04.1877: Sim'ān 'Āzar Srugi nasce a Nazaret (Palestina) da madre Maronita e padre Greco-Melkita.
- 10.05.1877: viene battezzato e cresimato nella parrocchia Greco-Melkita, già sinagoga in cui Gesù iniziò il suo ministero pubblico (cf Lc 4, 16-30).
- 1888: è accolto nell'orfanotrofio di don Antonio Belloni a Betlemme. Apprendista fornaio, infermiere, sarto. Vive con i primi Salesiani giunti a Betlemme nel 1891.
- 1892-1896: aspirante e novizio a Betgamāl (Ramlah).
- 12.03.1895: incontra don Michele Rua. Scambio epistolare fra loro.
- 31.10.1896, Cremisan: prima professione come salesiano coadiutore.
- 20.09.1900, Betlemme: professione perpetua.
- Aprile 1908: secondo incontro con don Michele Rua.
- 1900-1943, trascorre tutta la sua vita nella scuola agricola e orfanotrofio di Betgamāl: addetto all'infermeria, ambulatorio, mulino. Insegnante di religione e arabo nelle prime classi elementari. Cerimoniere nelle celebrazioni liturgiche solenni.
- 1916, 1917: viene scoperta la tomba di Santo Stefano protomartire.
- 1925: trascrive i dialoghi di Gesù con suor Maria-Marta Chambon.
- 1925-27: animatore della "Crociata del SS.Sacramento".
- 1926-1939: scrive i propositi in occasione degli Esercizi Spirituali annuali.
- 1929 e 1934: eletto a rappresentare i salesiani coadiutori alla beatificazione e canonizzazione di don Bosco a Torino e Roma, rinuncia a favore di altri confratelli.
- 1930: prosegue il servizio nel nuovo ambulatorio, coadiuvato da suor Tersilla Ferrero FMA.
- 1938: perdona e cura uno dei presunti assassini del suo direttore don Mario Rosin.
- Ottobre-Novembre 1939: gravemente ammalato, viene ricoverato nell'ospedale delle "Figlie della Carità" di Betlemme ove riceve gli ultimi sacramenti.
- 24.12.1939: scrive alla sorella Zàhra, confidandole di sentirsi vicino e pronto alla morte.
- Giugno 1940: gli Inglesi lo fanno prigioniero insieme ai confratelli Italiani e Tedeschi, ma accertata la sua nazionalità Palestinese, lo rimettono in libertà.
- 1943: frequenti ricadute per attacchi di malaria e broncopolmonite. Costretto a rimanere inattivo nella sua camera.
- 27.11.1943: muore alle prime ore del sabato. È sepolto nella cripta del santuario di S. Stefano.
- 1964-66: Processo Informativo presso il Patriarcato Latino di Gerusalemme.
- 1968: i censori della Congregazione per le Cause dei Santi approvano i suoi scritti.
- 1981-83: Processo Apostolico presso il Patriarcato Latino di Gerusalemme.
- 02.04.1993: con il decreto sulla eroicità delle virtù, è riconosciuto "Venerabile".

SOMMARIO

Date significative iv

PRESENTAZIONE vii

INTRODUZIONE ix

ABBREVIAZIONI E SIGLE xi

FONTI E BIBLIOGRAFIA SCELTA xiii

I. LA VITA E L'AZIONE 1
- Prima Sezione: Ricostruzione storico-biografica 3
  - Prologo 3
  - Epilogo 104
- Seconda Sezione: "Finestre" particolari 113

II. GLI SCRITTI E LE FONTI 165
- Prima Sezione: analisi dei testi e loro fonti 167
- Seconda Sezione, sintesi: un programma di perfetta santificazione 259

III – BILANCIO 283

IV – INDICI 289

V – GALLERIA FOTOGRAFICA 313

PRESENTAZIONE

L'uomo è nato per ricordare e la memoria è necessaria per vivere pienamente. Ovviamente non una memoria come semplice capacità di conservare nella mente tutto quel che è accaduto, ma una memoria intelligente e attenta, capace di ricordare e coordinare, di cogliere il senso più profondo degli eventi e di riviverli.

La comunità salesiana di Beitgemal in Terra Santa, che conta già 128 anni di storia, è erede e custode di tante ricchezze e risorse; di "vissuti di santità" altamente qualificati, di espressioni di fede duramente provate per le difficili situazioni politiche, economiche, sociali, religiose ed ecclesiali che hanno dovuto affrontare i salesiani nella storia della comunità. Ma questa storia corre il pericolo di essere dimenticata, perdendo in questo modo anche la ricchezza spirituale di quanto Dio ha suscitato in quella terra, custode non solo di memorie bibliche ma anche di santità salesiana.

Don Gianni Caputa ci offre un vero tesoro presentandoci la vita di Simone Srugi (1877-1943) nel suo contesto, la più ricca presentazione agiografica fra quelle proposte fino ad oggi. Interessantissime sono anche le finestre laterali che sono un chiaro invito a continuare ad approfondire la ricchezza della storia dei salesiani nel Medio Oriente.

Simone Srugi è un modello per i cristiani del Medio Oriente, lui il "buon samaritano" dei nostri tempi ci insegna che la presenza dei discepoli di Cristo sarà significativa solo se basata su una fede profonda, se cresce in un serio impegno di comunione e si esprime in una semplice ma costante testimonianza di carità operativa. Significativo è vedere come questo santo parla a noi uomini di oggi: figlio di una famiglia di emigranti e perseguitati, con una storia familiare frutto di un intreccio di riti, povero, orfano, trovatosi a vivere in mezzo a guerre e guerriglie. Egli con la sua vita dice a tanti cristiani che sperimentano situazioni simili: «*Io sono uno di voi*».

Simone Srugi è un chiaro invito a risvegliare nella Chiesa la preziosa vocazione dei laici consacrati. Oggi questa è, a volte, una vocazione incompresa che potrebbe incontrare in figure come quella di Simone Srugi l'orizzonte evangelico originario. Il dono della laicità e il dono della consacrazione uniti in un unico movimento di amore a Dio e al prossimo e tutto questo nella semplicità e umiltà che parla realmente di Vangelo al mondo di oggi.

Simone Srugi è un modello per i salesiani del Medio Oriente e del mondo intero: la fede, lo zelo apostolico per la salvezza delle anime specialmente dei bambini abbandonati, una forte devozione a Maria, l'amore per san Francesco di Sales e don Bosco. Srugi, sebbene uomo di poche parole, continua a proclamare ancora oggi: «*Ritornate nei cortili, ritornate a incrociare la vita dei poveri e dei sofferenti, ritornate ad essere segni dell'amore di Dio*».

Grazie don Gianni per offrirci una ricostruzione documentata e critica che ci aiuta a fare una "lettura credente" della storia di Simone Srugi e della comunità di Beitgemal. Il tuo libro ci aiuta a riappropriarci del passato (convinti che Dio ha operato in esso), e così capire meglio nel presente l'identità dei cristiani, dei laici consacrati e dei membri della famiglia salesiana di oggi.

Alejandro León sdb
Ispettore dei Salesiani del Medio Oriente

Cremisan, 27 novembre 2020
anniversario della nascita al cielo di Simone Srugi.

Avvertenze

Nei documenti che ho studiato, i nomi arabi, armeni ed ebraici compaiono traslitterati in diverse forme, secondo l'alfabeto francese, inglese, tedesco, italiano (a seconda del mittente e del destinatario), e talvolta cambiano da una pagina all'altra dello stesso quaderno o registro o cronaca! Da parte mia, senza pretesa di uniformità, scelgo la traslitterazione italiana.

In particolare, per mantenere il riferimento chiaro alla **persona di Gamaliele**, al suo podere e casa di campagna *Cafargamala*, uso **Betgamāl** e non Beitgemal o Betjimal; tuttavia quando riporto documenti originali, riproduco le altre traslitterazioni.

Uso sempre il nome italiano "Simone" e non l'originale arabo "Sim'ān", perché così era conosciuto il signor Srugi nel suo ambiente, e così egli si firmava, eccetto nella lettera alla sorella Zàhra.

Rendo la lettera araba "*ayn*" con il segno della virgola rovesciata ' (ad es. Sim'ān).

INTRODUZIONE

Natura, scopo e limiti

In questo libro mi sono proposto di ampliare i risultati di due precedenti pubblicazioni[1], per mettere maggiormente in risalto le coordinate storiche della biografia spirituale di Simone Srugi. La sua vita, l'azione e gli scritti si collocano infatti dentro i cento anni di storia fra la metà dell'Ottocento e la metà del Novecento, prendendo come date indicative la ricostituzione del Patriarcato latino di Gerusalemme nel 1847 ("*terminus post quem*") e la spartizione della Palestina nel 1947 ("*ante quem*"). Betgamāl faceva parte di una regione-territorio che nel corso di quel secolo ha cambiato completamente volto dal punto di vista socio-economico, politico, culturale e religioso, soprattutto a causa di eventi e istituzioni generali (prima guerra mondiale; caduta dell'Impero Turco; epoca coloniale; seconda guerra mondiale), particolari ("scuole d'Italia all'estero"; genocidio armeno; Mandato britannico; immigrazione ebraica; rivoluzione araba; spartizione della Palestina), ecclesiali (arrivo di congregazioni religiose "latine" in Terra Santa; espansione delle Chiese anglicana e protestanti), salesiani (passaggio della istituzione di don Belloni ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice; canonizzazione di Don Bosco e beatificazione di M.Mazzarello).

La ricostruzione complessiva di quel retroterra supera evidentemente i limiti del mio lavoro, ma è necessario tenerne presenti le grandi linee per capire correttamente la vita e gli scritti, l'azione e il messaggio di Simone Srugi. Non ho inteso neppure scrivere la storia di Betgamāl in tutti i suoi settori, ma soltanto di quelli pertinenti a Srugi e alla sua azione specifica, mettendo in rilievo (più di quanto era stato fatto finora) i membri della comunità salesiana che insieme con lui hanno svolto un ruolo di protagonisti e attori nell'azione religiosa e devozionale, educativa e scolastica, assistenziale e di promozione umana. Questo interesse di carattere storico mi ha motivato anche ad aprire alcune "finestre" esplorative: una sui villaggi abitati dai contadini musulmani che ricorrevano alle cure di Srugi; un'altra sull'opera assistenziale in favore dei rifugiati Armeni. Invece ho accennato solo occasionalmente (limitandomi alla cronistoria) alla complessa "questione stefaniana" sulla quale gli esperti hanno prodotto numerose opere di varia natura che cito di volta in volta nella bibliografia.

Contenuti e articolazione

La prima parte del libro è costituita da una sezione storico-biografica; per evitare di interrompere spesso il filo della narrazione, rimando la presentazione di

1 *Il Venerabile Simone Srugi salesiano coadiutore (Nazaret 1877-Betgamāl 1943). Profilo storico-spirituale*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 36(2017) pp. 261-301; *Vita e Scritti di Simone Srugi, Salesiano Coadiutore (Nazaret 1877- Betgamāl 1943)*. Jerusalem: Latin Patriarchate Printing Press, 2018 (pro manuscripto).

temi particolari alle "finestre" della seconda sezione. Analogamente la seconda parte: l'analisi degli scritti religiosi di Srugi, con l'indicazione di derivazioni, contesto e destinatari, è seguita dalla sezione in cui sintetizzo il suo "progetto personale di santificazione". Il tutto è preceduto da un veloce prologo che risale di quasi 5 secoli alle radici remote della famiglia Srugi, ed è seguìto da un altrettanto rapido epilogo che giunge fino alle recenti fondazioni monastiche a Betgamāl. Nella terza parte raccolgo i risultati e le conclusioni del mio lavoro. Gli indici particolareggiati (biblico, tematico e onomastico) aiutano il lettore che volesse fare puntuali consultazioni. L'appendice fotografica offre una significativa galleria di immagini d'epoca.

Fonti

– Inedite: i manoscritti di Srugi (appunti di carattere religioso; propositi; registri dell'ambulatorio ...), e dei confratelli di Betgamāl (cronache, corrispondenza, registri scolastici e contabili ...), conservati negli archivi della casa salesiana di Betgamāl, dell'Ispettoria Mediorientale e delle case di Betlemme, Cremisan, Nazaret.

– Edite: i libri personali di Srugi e quelli della biblioteca di Betgamāl; gli Atti dei Processi canonici nell'*iter* della causa di beatificazione; la biografia di don Ernesto Forti; ricerche accessibili in forma digitale. Rimando alla lista delle abbreviazioni e sigle e alla bibliografia.

Ringraziamenti

Sono debitore anzitutto agli archivisti che hanno custodito il materiale documentario dell'Ispettoria Mediorientale e delle case di Betgamāl, Cremisan e Nazaret: don Guglielmo Morazzani (1914-1993), don Giulio Ponzetti (1908-1986), don Carlo Moroni (1915-2004), don Giovanni Laconi, come pure a quelli dell'Archivio Salesiano Centrale: don Luigi Cei (1944-2019) e don Petr Zelinka. Un doveroso ringraziamento agli storici don Jesús Borrego e Paolo Pieraccini che mi hanno messo a disposizione i loro scritti, e a quelli dell'UPS di Roma (don Aldo Giraudo, don Francesco Motto e don Stanisław Zimniak) per la loro consulenza. Un grazie particolare a don Alejandro León, ispettore dei Salesiani del Medio Oriente per il costante incoraggiamento, e per aver scritto la presentazione; a don Gianmaria Gianazza, già ispettore del MOR, esperto di letteratura Arabo-Cristiana, che mi ha accompagnato durante il lavoro condividendo scoperte e prospettive; a don Vittorio Pozzo, grande conoscitore della storia regionale e salesiana, per i suoi preziosi suggerimenti, e a don Pier Giorgio Gianazza che ha rivisto le bozze.

Infine esprimo la mia riconoscenza a tutti coloro che hanno contribuito a coprire le spese di pubblicazione del libro.

Don Giovanni Caputa
Betgamāl, 28 ottobre 2020
festa di S. Simone Apostolo.

ABBREVIAZIONI E SIGLE

Manoscritti di Simone Srugi

COR = Corrispondenza
DIA = Dialoghi con Gesù Crocifisso
MAC = Massime del mese pei Confratelli, da copiare
MAG = Massime per i Giovani, da copiare
PES = Pensieri salutari
PRE = Preghiere
PRO = Propositi

Fonti e opere più citate

ABet = Archivio dell'Orfanotrofio e Casa salesiana di Betlemme

ABG = Archivio della Casa salesiana di Betgamāl

- Accettazione Allievi
- Allievi, "List of qualified pupils since 1920"
- Cronache manoscritte
- Documenti allievi Polacchi
- Lettere mortuarie
- Registro voti degli esami = *Scuola Agricola San Giuseppe. Registro dei voti degli Esami trimestrali, semestrali, finali e Licenza. Dall'anno 1919 al 1944-45*
- BIANCHI, Corrispondenza
- POSS = "Pia Opera di Santo Stefano per il Perdono Cristiano"
- SACCHETTI, Corrispondenza CNEWA; Corrispondenza NER; ... varia.
- ROSIN, Quaderni di Cronache

ACrem = Archivio della Casa salesiana di Cremisan

ACS = *Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana*

ANaz = Archivio della Casa salesiana di Nazaret

AIMOR = Archivio dell'Ispettoria salesiana del Medio Oriente [nella sede ispettoriale]

- 4.4.1.1 = Cronaca (riassuntiva) e Fotocronaca della casa di Beitgemal
- 4.4.2 = Cronistoria della Casa di Beitgemal dalla fondazione al 1937
- 15.1.1, 15.1.2, 15.1.3 … 15.1.12 = Documenti riguardanti Simone Srugi
- Schedario contenente le cartelle personali dei singoli confratelli

- Cronistoria dell'Ispettoria Orientale = *I Salesiani nel Medio Oriente dal 1891 al 1980*, a cura di Ciro COZZOLINO, Igino GREGO, Emilio PRADUROUX (Cremisan 1975).

ASC = Archivio Salesiano Centrale, Roma.

BORREGO = Jesús BORREGO, *I Salesiani in Medio Oriente (1891-1980).* Betlemme-Roma 1982. Copia *pro manuscripto* in AIMOR.

BS = Bollettino Salesiano.

CERIA, *Annali* = Eugenio CERIA, *Annali della Pia Società Salesiana.* Torino: SEI, 1941-1951, 4 volumi.

DBS = Eugenio VALENTINI – Amedeo RODINÒ (a cura di), *Dizionario Biografico dei Salesiani.* Torino: Ufficio Stampa Salesiano, 1969.

DESRAMAUT = Francis DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée au temps des Turcs, puis des Anglais (1896-1948).* = ISS – Studi, 3. Roma: LAS, 1986.

EGS = *Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales,* a cura della Direzione Generale Opere Don Bosco. Torino (per gli anni relativi alla vita di Srugi).

FIORA, *Biografia* = Luigi FIORA, *Biografia* ufficiale di Simone Srugi, facente parte della *Hierosolymitana ...,* pp. 19-156.

FORTI = Ernesto FORTI, *Un buon Samaritano concittadino di Gesù.* Leumann (TO): LDC, 1967.

Hierosolymitana = CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Hierosolymitana beatificationis et canonizationis Servi Dei Simonis Srugi, laici professi Societatis Salesianae. Positio super virtutibus.* Romae: Typis Polyglottis Vaticanis, 1988.

POZZO = Vittorio POZZO, *L'Ispettoria Salesiana del Medio Oriente. I primi cinquant'anni (1902-1952).* Betlemme: Centro Ispettoriale MOR, 2003.

Profili = Eugenio VALENTINI (a cura di), *Profili di Missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice.* Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane = Biografie, 1. Roma: LAS, 1975.

RBA = Registro bilancio annuale dell'Opera di don Belloni, con osservazioni: dal 1863 al 1902 [2].

2 Grande registro per contabilità di107 fogli millimetrati di cui 41 usati [20,5 x 29 cm; sul dorso in pelle verde è scritto "Bilancio"; si trova nell'AIMOR-Casa di Betlemme]. Sono di grande importanza non solo i bilanci annuali (in dettaglio, prima di Betlemme, poi anche della "scuola agricola" di Beitgemal, Cremisan, Nazaret e le altre proprietà), ma anche le "osservazioni" in cui si elenca il personale e si appuntano gli avvenimenti più importanti riguardanti gli inizi dell'Opera, gli sviluppi, l'arrivo dei Salesiani, ecc.

FONTI e BIBLIOGRAFIA SCELTA

1. Libri appartenuti a Simone Srugi (di liturgia, devozione, infermieristica)

[ANONIMO], *Uffizio della Settimana Santa coll'aggiunta delle Dichiarazioni in lingua volgare.* 48ª edizione. Torino: Libreria Salesiana Editrice, 1904.

[ANONIMO], *Tuhfat al-zuhūr al-zakiyyah li-l-nufūs al-'abīdah al-masīhyyah [Tesoro di fiori profumati per le anime devote cristiane].* Tabi'a khāmisa. Tubi'a fi Urashalym bimatba' al'Ard al Muqaddasah lil Aba' al Fransysyyn, sanat 1905 (5ª ediz., stampato nella tipografia di Terra Santa dei PP. Francescani, Gerusalemme, 1905).

[ANONIMO], *La Liturgia degli Infermi* = "Biblioteca Liturgica Popolare", n° 3. Vicenza: Società Anonima Tipografica, 1915.

[ANONIMO], *Suor Maria-Marta Chambon e le Sante Piaghe di N.S.Gesù Cristo.* Pisa: Tipografia Sociale "Beato Giordano", 1924, 2ª edizione.

[ANONIMO], *Mese del S.Cuore cavato dagli scritti della B.Margherita Maria Alacoque, con appendice Massime per ogni giorno dell'anno.* Roma: Messaggero del S.Cuore, 1903.

[ANONIMO], *Nuovo manuale della guardia d'onore al S. Cuore di Gesù.* Roma: Direzione Generale (senza data).

[ANONIMO], *Settimana Santa in Arabo* (manca il frontespizio.)

BANCHI Jacopo – FRANCA Tommaso, *Cura Infirmorum. Manuale di assistenza fisica e religiosa agli ammalati e ai feriti.* Vicenza: S.A.T. fra Cattolici Vicentini, 1917.

BARBERIS Giulio, *Il «Vade mecum» dei giovani Salesiani.* 2 volumi. S. Benigno Canavese: Libreria Salesiana, 1900-1906.

BATTISTI Edmondo O.S.B., *Breviario dei fedeli Latino-Italiano con note storico-liturgiche.* Torino-Roma: Pietro Marietti Editore, 1922.

BOSCO Giovanni, *Il Giovane Provveduto per la pratica dei suoi doveri e degli esercizi di cristiana pietà.* Torino: SEI, edizione del 1928.

BOSCO Giovanni, *Regole o Costituzioni della Società di S.Francesco di Sales, secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874.* Torino, nuova edizione 1877[3].

KEMPIS (da) Tommaso, *Della Imitazione di Gesù Cristo.* Traduzione del Cardinale Enriquez. Vicenza: Favero, 1925.

3 Dopo l'originale, Simone ricevette l'edizione rinnovata nel 1923 delle Cosituzioni e dei Regolamenti pubblicata in ACS 3(1923) n° 22, pp. 151-169 e 5(1924) n° 23, pp. 205-248.

SALES (di) Francesco, *La Filotea, ossia Introduzione alla Vita Devota.* Nuova traduzione Italiana del Sac. Eugenio Ceria. S. Pier d'Arena: Scuola Tipografica "D.Bosco", 1912.

2. Libri della biblioteca comunitaria di Betgamāl che Srugi potè usare

In quella che possiamo chiamare la "sezione di salesianità" sono superstiti:

2.1. gli scritti più popolari di Don Bosco: *Storia Sacra*, 1847 (10ª ediz. 1876); *Storia Ecclesiastica*, 1848 (4ª ediz. 1871); *Il mese di maggio consacrato a Maria SS.Immacolata*, 1858; *Vita del giovanetto Savio Domenico, allievo dell'Oratorio di S.Francesco di Sales*, 1859; *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele*, 1861; *Il pastorello delle Alpi, ovvero vita del giovane Besucco Francesco*, 1864; tre raccolte delle "Vite dei Papi" e numerose annate della collana "Letture Cattoliche"; *Meraviglie della Madre di Dio*, 1868; *Associazione dei divoti di Maria Ausiliatrice*, 1869; *Memorie dell'Oratorio di S.Francesco di Sales dal 1815 al 1845.*

2.2. Le *Memorie Biografiche di Don Bosco* (i volumi curati da G.B.Lemoyne e E.Ceria) e diverse ***Vite*** appartenenti (con qualche eccezione) al genere della biografia edificante o della letteratura narrativa, chiaramente indirizzate al popolo e a giovani desiderosi di sentire raccontare "le storie" del loro eroe: tali erano i confratelli e i ragazzi di Betgamāl al tempo di Srugi:

BASILONE Giuseppe, *S.Giovanni Bosco commemorato il primo martedì di ogni mese. Doppia serie di considerazioni con esempi.* Bari: Scuola Tipografica Salesiana, 1935.

BONETTI Giovanni, *Cinque lustri di storia dell'Oratorio Salesiano, fondato dal sacerdote D.Giovanni Bosco.* Torino: Tipografia Salesiana, 1892.

BONIFETTI Giovanni, *Diario spirituale del Beato D.Giovanni Bosco. Detti, fatti, aneddoti ed esempi di singolari virtù tratte dalla sua mirabile vita, proposti al bene di ogni fedele.* Torino-Roma: Marietti, 1930.

BULGARINI Domenico, *Pater. Don Bosco, il Santo dei birichini.* Torino: G.B.Paravia & C., 1934.

CASSANO Giovanni, *Dai fatti più belli della vita di S.Giovanni Bosco.* Torino: SEI, 1934, 2ª edizione.

CAVIGLIA Alberto, *"Don Bosco". Profilo storico.* Torino: SEI, 1920.

DESPINEY Carlo, *Don Bosco.* Prima versione italiana sull'undecima edizione francese, novellamente riveduta e notevolmente ampliata. S.Pier D'Arena: Tipografia S.Vincenzo de' Paoli, 1890.

FRANCESIA Giovanni Battista, *Don Bosco e le sue passeggiate autunnali nel Monferrato.* Torino: Libreria Salesiana San Giovanni Evangelista, 1901.

FRANCESIA Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello ed i primi due lustri*

delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Memorie. S.Benigno Canavese: Libreria Salesiana Editrice, 1906.

FRANCESIA Giovanni Battista, *Don Bosco in Oriente. Memorie di un viaggio in Palestina*. Torino: Ufficio delle Letture Cattoliche, 1912.

FRANCESIA Giovanni Battista, *Vita breve e popolare di Don Giovanni Bosco*. San Benigno Canavese: Libreria Salesiana Editrice, 1908, 3ª edizione.

JOERGENSEN Giovanni, *Don Bosco*. Edizione italiana a cura di D.Antonio COJAZZI. Torino: SEI, 1929.

LEMOYNE Giovanni Battista, *Scene morali di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco. Racconto edificante ed ameno*. Torino: Tipografia e Libreria Salesiana, 1919, 15ª edizione.

LEMOYNE Giovanni Battista, *Vita di San Giovanni Bosco*. nuova edizione curata da Don Angelo AMADEI, 2 volumi. Torino: SEI, 1935.

TERRONE Luigi, *Un gran pescatore di anime: S.Giovanni Bosco. Centinaia di episodi caratteristici*. Torino: LICE, 1935.

VALLE Paolo, *Il Venerabile Giovanni Bosco. Cenni aneddottici*. Torino: SEI, 1926.

ZARBÀ-D'ASSORO Bonaventura, *San Giovanni Bosco. Fondatore della Pia Società salesiana, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori Salesiani*. Torino: SEI, 1934, 5ª edizione.

2.3. Le "Lettere circolari" e le "Strenne" annuali dei Rettori Maggiori don Rua, don Albera, don Rinaldi e don Ricaldone, a cominciare da:

ALBERA Paolo [a cura di], *Lettere circolari di Don Bosco e di Don Rua ed altri loro scritti ai Salesiani*. Torino: Tipografia Salesiana, 1896.

ALBERA Paolo [a cura di], *Lettere circolari di Don Rua ai Salesiani*. Torino: Tipografia S.A.I.D. "Buona Stampa", 1910.

RINALDI Filippo [a cura di], *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani*. Torino: SEI, 1922.

2.4) Opere di genere agiografico, ascetico, devozionale:

[ANONIMO], *Massime e dottrine tratte dalle opere di san Francesco di Sales*. Torino – S.Pier d'Arena – Nizza Marittima: Libreria Salesiana, 1880.

AUFFRAY Augustin, *La Pédagogie d'un Saint*. Lyon-Paris: Librairie Catholique E.Vitte, 1930.

BARBERIS Giulio, *Memorie e cenni biografici per servire alla Vita del Sac. Salesiano D.Andrea Beltrami, morto in concetto di santità ...*, S.Benigno Canavese: Scuola Tipografica Salesiana, 1901; poi divenuto *Le virtù del Servo di Dio don Andrea Beltrami della Pia Società di S. Francesco di Sales*. S.Benigno Canavese: Scuola Tipografica Salesiana, 1903.

BARBERIS Giulio, *Vita di S.Francesco di Sales*. Torino: SEI, 1919, nuova ediz.

BARBERIS Giulio, *Nuovo manuale di Filotea, ossia l'anima indirizzata alla perfezione mediante la divozione al Sacro Cuore di Gesù*. Torino: SEI, 1929.

BELTRAMI Andrea, *Massime di Don Bosco*. S.Benigno Canavese: Tipografia Salesiana, 1898.

BELTRAMI Andrea, *Santa Margherita Maria Alacoque*. S.Benigno Canavese: Tipografia Salesiana, 1901.

BELTRAMI Andrea, *Il vero volere è potere: ossia chi vuole si fa santo*. Torino: SEI, 1920.

CARMAGNOLA Albino[4], *Esercizi Spirituali ai Religiosi. Meditazioni e Istruzioni*. Torino: SEI, 1914.

CARMAGNOLA Albino, *Esercizi Spirituali per la Gioventù. Meditazioni e istruzioni con esempi*. Torino: SEI, 6ª edizione.

CARMAGNOLA Albino, *Meditazioni per ogni giorno e per le principali feste dell'anno. Per uso delle persone consecrate a Dio e anche dei semplici cristiani*. 2 volumi. Torino: SEI, 1934.

CERIA Eugenio (a cura di), *La vita religiosa negli insegnamenti di S. Francesco di Sales*. Torino: SEI, 1926.

CERIA Eugenio, *Don Bosco con Dio*. Torino: SEI, 1929.

CERIA Eugenio, *Don Filippo Rinaldi, terzo successore del Beato Don Bosco*. Torino: SEI, 1932.

CIMATTI Vincenzo, *Don Bosco educatore. Contributo alla storia del pensiero e delle istituzioni pedagogiche*. Torino: SEI, 1935.

FARMĀG Butrus, *Kitāb màdkhal al-'ibāda. Lil qiddīs Fransīs Sālāsius*. Bayrūt 1881 [*Libro dell'introduzione alla devozione, del santo Francesco Salesio*].

GUERRA Felice (Mons.), *Alla scuola di S. Giovanni Bosco. Appunti di vita vissuta*. Torino: SEI, 1934.

LIGUORI (de) Alfonso Maria, *Apparecchio alla morte*. San Pier D'Arena: Libreria Salesiana Editrice, 1899.

LIGUORI (de) Alfonso Maria, *Le glorie di Maria*. 2 volumi. Torino: SEI, 1934, 5ª ediz.

LIGUORI (de) Alfonso Maria, *Massime eterne*, 1728 …

4 Il libro si apre con una "commendatizia" del Rettor Maggiore don Paolo Albera. Questo teologo salesiano (1860-1927) era uno degli autori più letti tra fine Ottocento e metà Novecento, sia per la meditazione comunitaria, sia per gli EE.SS. nei casi in cui non vi fossero predicatori disponibili come ad esempio leggiamo in: ABG, *Cronaca*, 14 settembre 1941: "Si fanno meditazioni (Carmagnola) e istruzioni (Terrone) sui libri adatti per noi Salesiani".

LIGUORI (de) Alfonso Maria, *Pratica di amar Gesù Cristo*. Alba: Scuola Tipografica Editrice, s.d. [prima del 1925].

LIGUORI (de) Alfonso Maria, *Del gran mezzo della preghiera per conseguire la salute eterna* ..., Stamperia Remondini, 1759.

MACCONO Ferdinando. *Suor Maria Mazzarello: prima superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate dal venerabile Giovanni Bosco*. Torino: Libreria Editrice Internazionale, 1924; 2ª edizione. Torino: Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, 1934.

ORLANDI Adeodato, *Meditazioni salesiane, ricavate dalle opere del Dottore S.Francesco di Sales e distribuite per ogni giorno dell'anno*. 2 volumi. Torino: Libreria Salesiana, 1896.

PERA Ceslao, *I doni dello Spirito Santo nell'anima del Beato Giovanni Bosco*. Torino: SEI, 1930.

RIVA Giuseppe, *Manuale di Filotea*. Milano: Regio Stabilimento Nazionale Ripamonti Carpano & Comp. 1864, nuova edizione.

RODRIGUEZ Alfonso S.J., *Esercizio di perfezione e di virtù cristiane*[5]. Torino: SEI, 1931.

SCUPOLI Lorenzo, *Il combattimento spirituale*. Torino: Pietro Marietti, 1900.

TERRONE Luigi, *Il Salesiano. Piccolo trattato di vita religiosa*. Genova-S. Pierdarena: Libreria Salesiana Editrice, 1932, 2 volumi.

VALLE Paolo, *Vita del Servo di Dio Andrea Beltrami, sacerdote salesiano 1870-1897*. Torino: SEI, 1921.

3. Pubblicazioni su Simone Srugi

– ORLANDO Carlo, *Articoli di prova testimoniale proposti dal postulatore della causa per il Processo Informativo sulla fama di santità, virtù e miracoli in genere del Servo di Dio Simone Srugi, laico professo della Società Salesiana (1877-1943)*. Roma: tip. Guerra e Belli, 1964. Questi *Articoli* costituirono la traccia alla quale fecero riferimento coloro che deposero come testimoni al Processo (eccetto i musulmani).

– La biografia (storica e agiografica) che don Ernesto FORTI preparò nel periodo del Processo informativo (1964-66) e pubblicò nel 1967 col titolo *Un buon Samaritano concittadino di Gesù*, (13x19,5 cm, 195 pp.) divenne il libro più conosciuto e resta ancora validissimo (purtroppo però fuori commercio!). Egli stesso ne fece una sintesi ristretta intitolata *Un buon samaritano: Simone Srugi, salesiano*

5 È stata per decenni una delle opere più lette in moltissime congregazioni religiose, compresa la nostra. Rivelatrice l'espressione che don Filippo Rinaldi usava in ACS 3(1923) n° 17, p. 45: "Nel Rodriguez, che è il testo comune della nostra lettura spirituale, troviamo spesso unite agli ottimi ammaestramenti ascetici, molte cose che per noi non hanno importanza. Perché dunque non leggere le cose nostre, scritte con tanto puro affetto e semplicità dai nostri Padri?", cioé don Rua e don Albera.

coadiutore. Genova-Sampierdarena: LES, 1967 (12x16,5 cm, 34 pp.). Questa venne adattata da Enzo BIANCO, *Da Nazareth qualcosa di buono* = Santi Salesiani, n° 14. Roma: SGS 1981, e tradotta in arabo (Hanna SHOMALY, *Iben an-Nāsirat al Bar, Khādem Allāh al Mukarram Sim'ān Āzar Srugi, As-sālisy*. Al Quds LPP, 1987, 2ª ed. 1994, ristampa 2012), francese (Cherubino M. GUZZETTI, *Concitoyen du Christ. Le Vénérable Simon Srugi, Salésien de Nazareth*. Jérusalem: FPP, s.d., preceduto dal suo: *Concittadino di Gesù: Simone Srugi, Salesiano di Nazaret* = Pionieri, n° 31. Leumann: LDC, 1985.), inglese (Prospero ROERO, *From Nazareth something good: Venerable Simon Srugi*. Jerusalem: LPP, 2009), spagnolo, russo ecc.

– Luigi CASTANO (che fu il secondo postulatore della causa) inserì Srugi alle pp. 383-401 del suo volume *Santità Salesiana: profili di santi e servi di Dio della triplice famiglia di san Giovanni Bosco*. Torino: SEI, 1966.

– Merita un cenno particolare il libretto tascabile di don Eliseo CAMEROTA, *Muqtaṭafāt min akhbār khādem Allāh al Ākh Sim'ān Srūgi as-Sālisy* (*Selezioni di notizie del Servo di Dio Simone Srugi Salesiano*). Beirut 1971; 11,5x16,5 cm, pp. 96 + 24 di foto. L'autore, che aveva incontrato Srugi e prese parte alla fase preparatoria del Processo Informativo, si basa sulla documentazione di don Forti e si avvale della revisione linguistica di don Bartolomeo Ubezzi, che aveva conosciuto molto bene Srugi dal 1929-30 al 1943. La prima e la terza parte ripercorrono le tappe cronologiche della vita di Simone, con precisione di date e luoghi, la seconda (la più lunga) presenta alcuni "tesori della sua vita spirituale", seguendo lo schema dei suddetti *Articoli*. Don Camerota intese attualizzare la figura di Srugi anzitutto per i numerosi exallievi, non solo di Betgamāl ma di tutte le opere salesiane del Medioriente, dei quali in quegli anni era intraprendente incaricato.

– Il mio precedente contributo: Giovanni CAPUTA, *Il Venerabile Simone Srugi salesiano coadiutore (Nazaret 1877-Betgamāl 1943). Profilo storico-spirituale,* in "Ricerche Storiche Salesiane" 36(2017) pp. 261-301, è, come dice il sottotitolo, un profilo essenziale.

– Il libro: Giovanni CAPUTA, *Vita e Scritti di Simone Srugi, Salesiano Coadiutore (Nazaret 1877- Betgamāl 1943)*. Jerusalem: Latin Patriarchate Printing Press, 2018 (pro manuscripto), è una rivisitazione della vita di Srugi premessa allo studio dei suoi scritti, fino allora inediti. Da essi, lasciando parlare lui stessso, si ricava il suo programma personale di santificazione e di apostolato. Il libro venne presentato a margine del "Secondo seminario per la promozione delle cause di beatificazione e canonizzazione nella famiglia salesiana": Roma, 10-14 aprile 2018.

– L'attuale postulatore generale don Pierluigi CAMERONI, nella costellazione di "santi" della Famiglia di Don Bosco *(Come stelle nel cielo. Figure di santità in compagnia di Don Bosco*. Gorle-Bergamo: VELAR, 2015), include anche il nostro Simone alle pagine 194-198.

PRIMA PARTE

LA VITA E L'AZIONE

PRIMA SEZIONE:

RICOSTRUZIONE STORICO-BIOGRAFICA

1. Prologo: una famiglia di rifugiati dalla Siria, al Libano, alla Palestina (1550-1772)

La storia di Simone Srugi comincia con una lunga preistoria documentata nelle memorie di famiglia intitolate: "*Āl as-srūgy wa aṣl intimā'ihem li'āilat Fara'ūn wa tārīkh bad'i higràtihem min khàbab min a'māl hūrān – [La gente de-]Gli Srugi e l'origine della loro appartenenza alla famiglia Fara'ūn, e data dell'inizio della loro emigrazione da Khàbab nella regione del Hūrān*".

> "Siccome l'uccidere e il comandare non sono che nelle mani del forte, gli uomini, fin dall'antichità, si contendevano il comando e si accapigliavano per ottenere la supremazia, e molte volte scoppiarono guerre e ogni tanto razzie e rivoluzioni. Anche nel Hūrān gli Arabi e i Drusi si contendevano la supremazia e ciò causò la partenza di molti dai loro paesi, poiché li consideravano zone pericolose; oppure per sfuggire alla persecuzione e alla paura. Tra gli abitanti di Khàbab (un paese dell'Hūrān) circa l'anno 1550 d.C., c'era un uomo di nome Fara'ūn del quale non si conosce l'origine né il luogo di nascita. Questo tale di nome Fara'ūn aveva un figlio di nome 'Abdàllah. Secondo ciò che si sa, questo 'Abdàllah si sposò a Khàbab (Hūrān) nel 1607 e nel 1609 ebbe un figlio che chiamò Fara'ūn come il nonno, perciò veniva chiamato Fara'ūn figlio di 'Abdàllah figlio di Fara'ūn. Così è accaduto che quest'ultimo Fara'ūn, il secondo, si è sposato anche lui a Khàbab nel 1646 ed ebbe quattro figli: Iskàndar (1648), Yūsif (1650), Fransīs (1652) e 'Abdàllah (1654); e questo avvenne a Khàbab[6].
>
> In quel tempo le cose nel Hūrān andavano di male in peggio, e molti furono i casi di uccisione e di persecuzione: l'inquetudine regnava nel popolo e il governo era instabile. Dopo che la supremazia e il comando si trovava nelle mani dei Drusi, ecco che passava agli Arabi, e così di seguito. Alternativamente la vittoria e la vendetta si trovavano presso gli uni e presso gli altri. Ogni qualvolta una parte vinceva, colpiva l'altra con pene varie e pressioni; e molte volte estorcevano le tasse due o tre volte e anche di più dalle popolazioni sottomesse. A causa delle troppe

6 In seguito alla vittoria di Dàbeq nel 1515 i Turchi Ottomani estesero il loro dominio sulla Siria meridionale, in cui si trova l'Hūrān. Nei loro registri del 1596 "Hàbab" figura come un villaggio di una cinquantina di famiglie, che pagavano una tassa del 40% su tutti i prodotti della terra. Attualmente Khàbab (خبب), 50 km a Sud di Damasco, è una cittadina di 8.000 abitanti prevalentemente cristiani, sede dell'Archieparchia dei Greci-Melkiti, erede della sede metropolitana di Bosra (costituita nel 1687), situata in quella che fu la Decapoli evangelica. [Da"Wikipedia", varie voci, in data 7.11.2019].

ingiustizie e dei soprusi, le genti si sparsero fuggendo verso l'oriente e l'occidente, e le persone dell'Hūrān si trovarono in grandi strettezze e abbandonarono il loro paese. Fra costoro vi furono pure i quattro figli di Fara'ūn, cioè Iskàndar, Yūsif, Fransīs e 'Abdàllah, che emigrarono dal loro paese suddetto (Khàbab) a Damasco, e ciò nell'anno 1671; però non si sa se il loro padre partì con loro.

Essi presero domicilio a Damasco e per vivere si aiutarono vicendevolmente ed esercitarono con precisione il mestiere di sellai per cavalli. Il Signore li fece prosperare e li coprì col velo della sua grazia; fu così che migliorarono le loro condizioni e si legarono con vincoli di parentela coi damasceni. Iskàndar si sposò con una di Damasco nel 1676, e così anche Yūsif nel 1679. Nel 1680-81 un calunniatore li accusò presso il governatore di quel tempo, di nome 'Azāza Hussèin Bàcha, cioè che essi vivevano nell'abbondanza e possedevano delle ricchezze. Allora il Bàsha li obbligò a pagare una multa. Né fece solo questo, ma diede ordine di imprigionarli, minacciando loro i più duri castighi. E dopo che ebbe minacciato e le donne piangevano e s'affrettavano a chiedere soccorso a nobili, grandi e piccoli e a chi aveva generosità e conoscenza presso quel potente crudele, egli non acconsentì a rendere loro la libertà se non dopo che ebbe ricevuta la somma richiesta. Il fatto si ripetè e ciò fece sì che questa famiglia lasciasse Damasco per Fùrzul nel 1682 (Fùrzul è un villaggio della regione di Ba'àlbak).

In quel tempo la governavano gli emiri della famiglia Harfūsh. Essi furono ben ricevuti a Fùrzul perché erano stranieri; e l'ospite straniero ha diritto all'ospitalità. Nel paese di Fùrzul questi quattro fratelli cioè Iskàndar, Yūsif, Fransīs e 'Abdàllah, lavorarono con impegno e faticosamente, aiutandosi a vicenda, con costanza nel lavoro dei campi e nell'agricoltura. Il Signore li fece prosperare e vissero in tranquillità perché trattavano bene le persone di Fùrzul, e vi rimasero dal 1682 al 1699. Fransīs sposò una di Fùrzul nel 1684, e così anche 'Abdàllah nel 1697.

Però in questo mondo non dura la tranquillità, e ben disse un tale: «Spirano i venti, ma non come vogliono le navi». Il tempo cambiò e venne chi rese loro amara la vita e intorpidì la limpidezza del vivere. Infatti gli emiri di Harfūsh, dopo che il loro comando prese consistenza e che assoggettarono i loro nemici, vollero rassomigliare a ogni uomo crudele e ingiusto, e commisero crudeltà tali da scrivere una pagina nera nel corso dei secoli. E le persone rumoreggiavano a causa delle loro ingiustizie, fu turbato il loro modo di vivere, peggiorarono le loro condizioni e cominciò a serpeggiare tra le loro file un brontolio. E questo circa l'anno 1699.

Durante la mietitura di quell'anno arrivò a Fùrzul, prima del tempo fissato, un principe degli Harfūsh, circondato dai cortigiani, dal seguito e dai soldati, per riscuotere l'imposta annuale dagli abitanti e dagli agricoltori. I notabili e gli anziani lo ricevettero molto bene, e dopo che seppero il motivo della sua venuta, gli chiesero che desse loro una proroga di qualche giorno, affinché potessero preparare il loro raccolto e consegnargli la tassa imposta loro. Dopo tre o quattro giorni dall'arrivo del principe, mentre gli abitanti, durante questi tre o quattro giorni rispettavano lui e i suoi cortigiani fino all'eccesso, con nobiltà d'animo e ospitalità, avendo cura di nutrire anche i loro cavalli, costui non volle più saperne, si agitò, si inorgoglì e

volle assolutamente la tassa senza ritardo. Essi però gli fecero comprendere che si trovavano in una terribile strettezza e gli domandarono nuovamente d'attendere alcuni altri giorni per presentargli ciò che voleva. Egli però era testardo, senza misericordia né pietà, e minacciò di bastonarli e flagellarli. E realmente comandò ai suoi soldati di prendere ogni cosa con la forza. Costoro penetrarono nelle case con i cavalli, maltrattarono tutti, grandi e piccoli, senza distinzione fra donne e uomini. E questo modo di fare e questa manifestazione di forza aumentò l'odio verso il governatore, accese l'eccitazione nel loro animo, e alla mezzanotte gli abitanti saltarono in piedi e uccisero il principe e i suoi cortigiani.

Disgraziatamente i figli di Fara'ūn erano tra i rivoltosi che trattarono in quel modo quel superbo e i suoi soldati. Però l'accaduto non passò indenne e quando gli Harfūsh seppero dell'uccisione d'uno dei loro principi, giunsero con cavalli e uomini a Fùrzul, seviziarono gli abitanti e, dopo aver fatto man bassa di tutto, portarono via il loro principe ucciso per seppellirlo. Dopo alcuni giorni presero 20 uomini, li portarono a Ba'àlbak e li misero in prigione. I figli di Fara'ūn, dal loro nascondiglio, seppero dell'imprigionamento delle 20 persone e la paura s'impossessò di loro, pensando che l'accusa dell'uccisione sarebbe stata gettata solo su di loro perché stranieri. Per questo pensiero e per la paura, portarono segretamente dei cavalli da un altro paese, vi caricarono le loro famiglie con parte delle suppellettili e con dei viveri per il viaggio, ed emigrarono da Fùrzul a Màshghara, ad occidente della Beqā', dove presero dimora fino al 1699. Dopo essere rimasti a Màshghara nell'inquietudine e nel timore per alcuni mesi, poiché sentivano dire che gli Harfūsh continuavano a chiedere notizie loro e a pedinarli, per questo motivo tutti e tre i fratelli Iskàndar, Fransīs e 'Abdàllah emigrarono da Màshghara verso un luogo che non si conosce con precisione, e ciò nell'anno 1700. Il quarto, Yūsif, rimase a Màshghara, vi esercitava il mestiere di sellaio (Srugi) e perciò cambiò il nome in Yūsif Srugi. Màshghara si trova a occidente della Beqā', regione del Libano".

Fin qui il racconto. Nel 1965 questo prezioso manoscritto arabo di 3 fogli fu messo a disposizione dei salesiani don Alessandro Botto (1915-1997), don Eliseo Camerota (1922-2006) e don Emilio Praduroux (1920-2001) dal sig. 'Azīz 'Issa Srugi pronipote di Simone, allora domiciliato a Beirut. Ho riportato la loro traduzione italiana dell'originale arabo senza introdurre correzioni o abbellimenti linguistici. Il documento parla da sé, ha una forza narrativa impressionante, lascia intravvedere la scena in cui il nonno tramanda ai nipoti le vicende, con una memoria tipica dell'orientale che ha appreso con attenzione e custoditito con fedeltà un tesoro di famiglia. Il suddetto sig. 'Azīz 'Issa Srugi possedeva altri 10 fogli su cui era stato ricostruito l'intero albero genealogico, fino alla nascita di Simone[7].

Noto che in meno di 40 anni (1670-1710 circa) i fratelli Fara'ūn-Srugi divennero profughi quattro volte, passando come rifugiati dall'Hūrān a Damasco, e dalla Beqā' libanese alla Galilea in Palestina; prevalentemente non per motivi religiosi ma politici e socio-economici. Già a Damasco presero ad esercitare il mestiere di sellai per cavalli (sella/selle in arabo *sarǧ/surūǧ*, da cui *surūǧi* = Srugi) che diventerà il loro patronimico.

7 Fotocopie dei 13 fogli originali e traduzione italiana in AIMOR, 15.1.1, cartella n° 2.

2. Dalla nascita alla professione religiosa. Gli incontri con don M.Rua (1877-1908)

Nel 1710 il figlio di Yūsif, di nome Girgis Srugi si spostò in Palestina e nel 1720 mise su famiglia a Tarshīha. Da suo figlio Faddūl nel 1748 nasce un altro Girgis che nel 1771 sposò una donna di Tarshīha e nel 1772 si stabilì a Nazaret: possiamo perciò considerare queste come la data e la destinazione finale delle loro emigrazioni. Girgis ebbe 7 figli che presero moglie da diverse parti (Deir el Kamar, Beirut, Ma'aleya, Nazaret) e di diversi riti (latino, maronita, greco-melkita cattolico). Il suo penultimo figlio Tannūs (1791-1840) generò Hilāne, Daūd, Sim'ān e 'Āzar (1815-1880); quest'ultimo si sposò a Nazaret e dalla sua seconda moglie Dàlleh Ibrahīm Khàwaly ebbe dieci figli, ultimo dei quali Sim'ān (d'ora in poi per noi Simone)[8].

2.1. Infanzia e fanciullezza a Nazaret (1877-1888)

Simone nacque a Nazaret il 15 aprile 1877: la madre era di rito maronita, il padre di rito greco-melkita[9], per cui il bimbo ricevette i sacramenti dell'iniziazione cristiana nella parrocchia greco-melkita, allora situata in quella che si ritiene fosse la sinagoga dei tempi di Gesù. [Foto nn. 1, 2, 3, 14] A pagina 46 nel registro dell'archivio parrocchiale è scritto:

> "Oggi 10 maggio 1877 è stato battezzato e cresimato il bimbo benedetto Sim'ān, figlio di 'Āzar Srugi. Sua madre è Dàlleh della famiglia Khàwaly. Il padrino è Ayūb Bùtrus, figlio di Y'aqūb, di rito latino. Il ministro è il sacerdote Agustīn 'Aun"[10].

Alla povertà della famiglia, provata anche da numerose morti premature, sopperiva papà 'Āzar che aveva aperto una botteguccia di fruttivendolo. Dopo la sua morte (1880) e pochi anni dopo anche quella della madre, "Simone fu accolto nella casa della nonna paterna Bàhgiat 'Aīd, la quale, con l'aiuto di una zia, cercò di colmare il vuoto pauroso fattosi intorno al povero ragazzo". Nella cittadina, di alcune migliaia di abitanti, vi erano orfanotrofi e scuole gestiti da cattolici, ortodossi e protestanti; stando alla tardiva testimonianza di un suo compagno d'infanzia, sembrerebbe che Simone abbia frequentato

8 Cf AIMOR 15.1.2, cartella n° 8. Il primo agiografo, don Ernesto FORTI (1921-2000) raccolse ed espose in sintesi tutto questo materiale in FORTI, *Un buon Samaritano concittadino di Gesù*, pp. 7-10. Successivamente questi dati vennero verificati dal postulatore generale, don Luigi FIORA (1914-2006) che redasse la *Biografia* ufficiale, edita per cura della Congregazione per le Cause dei Santi: *Hierosolymitana...*, pp. 19-156. Don FIORA, inoltre si basa sulla documentazione del Processo Apostolico (1981-1983), e infine attinge all'ampia panoramica storica di Jesús BORREGO, *I Salesiani in Medio Oriente (1891-1980)*.

9 AIMOR 15.1.3, cartella 10: nella lettera dal Cairo in data 9.5.1981, da allegare agli atti del Processo Apostolico, don Forti chiede che nella suddetta biografia "*Un buon Samaritano*" a pag. 11 venga corretta la data di nascita: non 27 ma 15 Aprile, corrispondente ai dati dell'albero genealogico.

10 Cf la fotocopia della pagina araba del registro parrocchiale in AIMOR, 15.1.1, cartella n° 1; e gli estratti, arabo e francese, rilasciati dalla cancelleria del vescovo greco-melkita di Galilea in AIMOR, 15.1.12, cartella n° 1.

le classi elementari presso la scuola parrocchiale dei Francescani[11]. Poi venne affidato a don Belloni.

2.2. Don Antonio Belloni: missionario, fondatore, direttore spirituale (1831-1903)

Antonio Belloni (originariamente Bellone) nacque il 20 agosto 1831 nella borgata di Sant'Agata di Oneglia, diocesi di Albenga in Liguria. Dopo gli anni di formazione nell'Istituto "Brignole-Sale" di Genova, diretto dai "Preti della Missione" di S.Vincenzo de' Paoli, fu ordinato sacerdote il 13 dicembre 1857. Accolse con gioia l'invito di "Propaganda Fide" a recarsi come missionario apostolico in Palestina nel Patriarcato Latino di Gerusalemme (ricostituito nel 1847) ove giunse nell'aprile del 1859. Stando nel seminario patriarcale di Beitgiala come docente e direttore spirituale, dal 1863 prese a occuparsi di ragazzi poveri e orfani, prima accogliendoli in casa d'affitto, poi costruendo per loro a Betlemme scuole, laboratori, una chiesa ...[12] La sua carità operosa in favore degli orfani divenne talmente nota che lo si chiamava *Abù-l-Yatāma* cioè padre degli orfani[13]. [Foto n. 4]

Per la sua scienza, sapienza e il dono della paternità spirituale, oltre che confessore dei confratelli e dei giovani dell'orfanotrofio, era ricercato come direttore spirituale da religiosi e diocesani, monache e laici. Fra tutti emergono Marie-Alphonsine Ghattās, e Myriam Baouardy.

La prima (Gerusalemme 1843 – 'Ain Karim 1927) nel 1863 professò nella congregazione di "San Giuseppe dell'Apparizione". Mentre risiedeva nella scuoletta di Betlemme poco distante dall'orfanotrofio di don Belloni (in cui qualcuna delle sue consorelle prestava saltuari servizi di lavanderia e cucina), cominciò ad avere visioni della Madonna che le rivelò la sua volontà di dare origine a una nuova congregazione

11 Cf FORTI, pp. 13-14. La Palestina faceva allora parte del decadente Impero Ottomano. FIORA, pp. 23-41 offre un buon sommario delle condizioni politiche, economiche e religiose in genere e a Nazaret in particolare, basandosi anche su Francis DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée au temps des Turcs, puis des Anglais (1896-1948)*. (= ISS. Studi, 3). Roma: LAS, 1986, pp. 17-22.

12 Nel RBA p. 1, leggiamo: "Il primo giovinetto fu accettato e vestito coi 20 franchi di risparmio il 1° gennaio [1863]; però si cominciò a passare il vitto in una piccola camera presa ad affitto in Beitgiallah verso il 20 maggio"; p.2: "N° 10 allievi, due serve ed un prefetto-maestro componevano il personale dell'orfanotrofio. /.../ Il 1° di luglio [1864] si trasportò l'orfanotrofio in Betlemme".

13 Cf la prima biografia araba scritta da Al-Ab Yūḥannā NAHHĀS [padre Giovanni NAHHĀS], *Ḥayāt al-Ab Anṭūn Belloni, qānūnī al-qabr al-muqaddas wa-mu'assis madāris al-aytām fī Filasṭīn* [*Vita di don Antonio Belloni, canonico del Santo Sepolcro, e fondatore delle scuole per gli orfani in Palestina*]. 2 volumi. Alessandria d'Egitto: Stamperia Orientale, 1909, 411 pp. e 272 pp.; il tentativo di pubblicarla in italiano non giunse a conclusione: 25 (!) confratelli misero mano a tradurre separatamente, coordinati da don Yūsif Calīs, altrettante parti che si trovano nella forma di fascicoli staccati nei 13 quaderni del AIMOR "Calis 17.2". BORREGO, Parte I, capitolo 3° e Parte II, capitoli 4°-5°: oltre che ai molti documenti d'archivio, fa riferimento a Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*, come pure a FORTI, pp. 15-27.

religiosa locale. La giovane per un po' tenne il segreto, poi nel 1875 si recò a confidarsi con il patriarca Vincenzo Bracco (Mansūr in arabo)[14].

> "Il patriarca Munsūr mi aiutò facendomi sentire a mio agio e calmò il mio stato d'animo con le sue sante e sagge indicazioni. Mi ordinò di aprire la mia coscienza e di lasciarmi guidare da *abūna* Antonio Belloni e di adempiere tutto quello che mi avrebbe prescritto".

Don Belloni, dopo adeguato discernimento e l'approvazione del patriarca Bracco aveva appena fondato (1874) la congregazione diocesana dei "Fratelli della Santa Famiglia", formata da sacerdoti e laici appartenenti a riti diversi, che emettevano voti semplici annuali. Quindi sapeva per esperienza cosa significhi un'impresa del genere. Marie-Alphonsine, dopo le visioni dell'epifania del 1876, visse momenti di grandi consolazioni, alternate a "mortificazioni e vessazioni, rimproveri e sofferenze":

> "Confidai questo mio stato al mio direttore spirituale e gli chiesi di consigliarmi su ogni cosa. Egli mi istruì su come dovevo comportarmi e mi raccomandò di conservare tutto questo in profondo segreto. Mi prescrisse di fare una novena, chiedendo alla Vergine mia Madre di farmi capire cosa volesse da me e di offrirmi totalmente al suo servizio. Egli mi promise che durante tutta la novena avrebbe pregato per me nella messa".

Seguirono altri "sogni" riguardanti la fondazione della congregazione; al riguardo la veggente avrebbe voluto chiedere consiglio a don Belloni, ma "il mio direttore era partito per un viaggio lontano". Passati circa tre anni, constatando che don Belloni era preso dai molti impegni e spesso all'estero, domandò alla Madonna di indicarle un nuovo direttore spirituale "che fosse un arabo della nostra stirpe":

> "Il giorno della festa dell'Annunciazione /…/ ho visto una luce meravigliosa in cui emergeva la Regina del Rosario nell'atto di porre le mani sul capo di due persone. Ho percepito che erano sacerdoti e stavano rivolti verso la Vergine. Il primo era il padre Antonio Belloni e il secondo il padre Yūsif Tannūs, mio direttore spirituale, sulla cui testa brillava il primo mistero del Rosario".

La Madonna significava in tal modo, che si compiaceva di entrambi ed assicurava la continuità della direzione spirituale dall'uno all'altro.

Nei confronti dell'altra grande mistica e fondatrice palestinese, la carmelitana Myriam Baouàrdy ('Abellīn 1846 – Betlemme 1878) don Belloni esercitò il ministero di guida spirituale da quando il patriarca Bracco lo nominò confessore ordinario delle carmelitane di Betlemme nel novembre 1876. Il 25 agosto 1878 egli amministrò a

14 Attingo da Marie-Alphonsine GHATTĀS, *Diario. Primo manoscritto: il racconto delle apparizioni*, (a cura di Pier Giorgio Gianazza). Milano: Paoline editoriale libri, 2016, pp. 56-57, 61, 63, 72, 74-75. Cf Pierre DUVIGNAU, *Mère Marie-Alphonsine et la Congrégation du Rosaire*, capitoli 6°-9°, *passim* (che presenta qualche lacuna). Vincenzo Bracco nacque a Torrazzo (Cremona) nel 1835, dal 1855 frequentò anche lui il "Brignole-Sale", fu ordinato sacerdote il 18.06.1859 e l'anno dopo giunse in Terra Santa; fu docente poi rettore nel seminario patriarcale; consacrato vescovo nel 1866, fu nominato patriarca nel 1873 e morì il 18.06.1889.

Myriam gli ultimi sacramenti, e il giorno dopo la morte assistette come testimone all'asportazione del suo cuore (che secondo la sua volontà fu donato al carmelo di Pau) constatando *de visu* la ferita che Myriam aveva ricevuto durante l'esperienza mistica della trasverberazione[15].

Le due religiose palestinesi, conterranee di Simone Srugi, vennero canonizzate il 17 maggio 2015 da Papa Francesco.

2.3. Simone con i "Fratelli della Santa Famiglia" a Betlemme (1888-1892)

Quando aveva undici anni Simone fu affidato a un sacerdote della congregazione di don Belloni che lo portò a Betgamāl. Questo è quanto risulta dal registro intitolato "Giovani della Casa di Beit-Giamal [*sic*] 1898. Elenco Orfani ed Alunni mantenuti ed educati dall'Opera della Santa Famiglia di Betlemme". Sono elencati per nome e cognome: il 1° è Abdalla Dabbas di Iacub e Maria, Nazaret, Siro Cattolico; 2°: Abdalla Gianine di Salem e Mariam nato il 16 agosto 1877 a Beitgiala, Latino. Il 3° è Amabile Sciade di Salem e Mariam [senza data di nascita], Beitgiala, Latino.. "Il 50°: Simone Srugi di Azar e Dalleh; battezzato il 10 Maggio 1877; Nazaret; Greo-Cattolico; Cresimato; data d'entrata a Beit-Giamal: in Maggio 1888"; le altre colonne sono vuote, mentre nell'ultima fu aggiunto: "Il 27 [*sic*] settembre 1900 si fece Salesiano". I primi dati concordano con le testimonianze orali che diedero nel 1950 la zia paterna, Regina Srugi, e un'altra parente, Rosa Srugi[16]. Confrontandoli con quelli forniti dai registri di Betlemme, possiamo dedurre che, dopo un semestre trascorso nell'orfanotrofio agricolo di Betgamāl, l'8 dicembre 1888 Simone fu trasferito nell'orfanotrofio professionale di Betlemme. È plausibile che per la sua gracile costituzione non fosse adatto ai lavori dei campi, e così a Betlemme divenne apprendista panettiere/fornaio, infermiere e sarto[17]. [Foto n.5]

---

15 Anche la famiglia Baouardy aveva ascendenze damasceno-libanesi, come quella di Simone Srugi, e per qualche tempo abitò nello stesso paese di Tarshīha: cf Pierre ESTRATE, *Mariam sainte palestinienne, ou la vie de Marie de Jésus crucifié*, Paris: Téqui 2005, *passim*; Francesco ZAMPINI, *Vita e pensieri di Mariam Baouardy, "Il piccolo nulla"*. Camerata Picena (AN): editrice Shalom, 2012, *passim*. Aggiungo due piccoli particolari: don Belloni si offrì di alloggiare in un apposito locale del suo orfanotrofio il primo cappellano Betharramita. Durante i lavori di costruzione del carmelo, Myriam scrisse al p.Estrate il 6 febbraio 1876: "Il primo falegname che abbiamo avuto chiedeva più soldi che quello di don Belloni, che di fatto è molto migliore. Se voi approvate, farà lui tutto il lavoro di carpenteria per il monastero: costerà meno e in questo modo daremo agli orfani la possibilità di lavorare": CARMELITANE di Betlemme, *Antologia delle lettere di M.Baouardy*, [s.d.] p. 11.

16 Cf FORTI, p. 19-20. Faccio notare che quel registro di Beit-Giamal fu iniziato nel 1898, cioè 10 anni dopo l'ingresso di Simone, e mentre lui si trovava di nuovo in quella casa come professo temporaneo.

17 Nell'AIMOR, sul foglio prestampato del registro dei confratelli "Coadiutori dell'Ispettoria Mediorientale", al n° 28 si legge: "Nato il 27.VI.1878. Entrata 1° Collegio Sales. Luogo: Betlemme. Data: 8 Dicembre 1888. Arte esercitata prima del Noviziato: coadiutore sarto; nella Pia Società: panet[tiere] inferm[iere], sarto. Data dell'Ascrizione 27 Luglio 1893. Entrata in casa di Noviziato. Luogo: Betgemal. Data: 25 Agosto 1894. Prima professione religiosa trien[nale] Cremisan 31.X.1896. Perp[etua] Betlemme 20.IX.1900". Mentre nell'altro registro degli aspiranti della Casa di Betlemme è scritto: "Simone Srugi fu Asar e di Dalle. Nato in Nazaret il 27 Giugno 1878, entrato

Le statistiche pubblicate nel "Bulletin Annuel de l'Oeuvre de la Terre Sainte", che veniva inviato ai benefattori di Francia, Belgio, Olanda, Italia e Messico, dicono che quell'anno a Betlemme i ragazzi interni erano 110 e gli esterni 160[18]. I religiosi, i maestri laici e gli orfani, appartenenti a riti diversi, vivevano in ambienti poveri, ma in un sereno clima di famiglia, alternando impegni scolastici, pratiche religiose e attività ricreative. L'arabo e il francese erano le lingue abituali. Attiguo all'orfanotrofio vi era un locale che fungeva da parrocchia per la piccola comunità di Greci-Melkiti di Betlemme; si può pensare che anche i ragazzi interni appartenenti a quel rito, e Simone tra loro, vi facessero riferimento. Lo spirito che animava i "belloniani" nella loro missione era eminentemente evangelico:

> "Se tutti gli orfani si presentano a noi sotto le sembianze del Salvatore, quei di Betlemme hanno con lui una rassomiglianza in più, essi sono per noi rivestiti d'un carattere tutto speciale, e quasi direi sacro. Sono nati ove nacque Gesù, vivono dove ha vissuto, soffrono ove Egli ha sofferto. Sono i discendenti di quelli che vennero per i primi ad adorare il Salvatore nella mangiatoia al momento della sua nascita. Sembra che Giuseppe e Maria, soprattutto Gesù, ce li presenti come fanciulli di sua stirpe, giovani di sua patria, e ci dica: *Mi sono più cari che tutti gli altri; sono i miei fratelli, i miei compatriotti, e voi li dovete amare e soccorrere prima di tutti gli altri*"[19].

La vita sacramentale, la devozione alla santa Famiglia di Nazaret e al Sacro Cuore di Gesù erano tra le principali fonti ispiratrici. Simone andava impregnandosi di questo spirito, e il 23 maggio 1892 ebbe la gioia di partecipare alle solenni celebrazioni per la benedizione della grande chiesa del S. Cuore, nella cui costruzione don Andrea Bergeretti confermò le sue doti di architetto[20].

2.4. L'arrivo dei primi Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in Terra Santa (1891)

Come a Betlemme, così anche a Cremisan e Betgamāl il numero dei ragazzi assistiti aumentava di anno in anno, mentre quello dei "Fratelli" non cresceva in proporzione al bisogno[21]. Perciò don Belloni, volendo dare alla sua opera una sicura

in casa Maggio 1888 ammesso aspirante in Ott[obre] 1892, accettato ascritto 25 Luglio 1893, Coadiutore – Fornaio". Faccio notare l'assurdo della data di nascita che, secondo questi due registri, sarebbe avvenuta 13 mesi dopo il suo battesimo-cresima il 10 Maggio 1877!

18 Corrispondono ai dati del RBA; i sacerdoti sono 7, i fratelli professi 8, i "maestri secolari" 8, le Suore 3 e le "Figlie di Maria" 6; cf BORREGO, p. 56.

19 Felice Andrea BERGERETTI, *Opera della Santa Famiglia in Terra Santa. Anche detta Opera di Betlemme, sotto la direzione di Antonio Belloni, Canonico del Santo Sepolcro, Missionario Apostolico, Betlemme*. Torino: Tipografia S.Giuseppe. Collegio degli Artigianelli, 1888, p. 9.

20 Cf Eugenio VALENTINI, in *Profili* ..., p. 206.

21 BERGERETTI, *Opera* ..., pp. 29-30, per il 1888 dava questi numeri: "Fra gli addetti all'Opera della Santa Famiglia vi sono i Fratelli dei voti ed i Postulanti in numero di 25. Essi fanno da maestri, da prefetti ai ragazzi, ed uniti ai preti dell'Opera formano il braccio destro del Fondatore". Uno di essi, don H.NAHHĀs, *Ḥayāt al-Ab Anṭūn Belloni*..., a p. 26 del II volume scrive che nel 1890 i membri della S. Famiglia erano 14: Giovanni Di Ferrari, Vincenzo Ponzo, Giovanni Belloni, Pietro Knesevich (?), Atanasio Radoński, Giovanni Nahhās, Stanislao Knesevich (?), Paolo Harūni, Pietro

continuità, si era recato in diverse circostanze a Torino per chiedere aiuto a don Bosco, il quale glielo promise, ma in un imprecisato futuro[22]. Le trattative furono riprese e portate a conclusione dal suo primo successore don Michele Rua (1837-1910), il quale dovette destreggiarsi tra il Patriarcato Latino, la Custodia Francescana di Terra Santa e la sezione per gli affari dei Riti orientali di "Propaganda Fide". Don Belloni anche in questa delicata faccenda aveva agito d'intesa con il patriarca Bracco che gli aveva sempre dato pieno appoggio. Invece il nuovo, Ludovico Piavi (1883, 1889-1905) francescano e di diverso carattere, proprio all'inizio del suo mandato, si trovò a dover gestire questa novità e agì con comprensibile ponderazione.

Occorreva anche tener conto delle sensibilità politico-culturali delle autorità civili (consolati generali di Francia e d'Italia a Gerusalemme) che in quegli anni erano vivacissime e concorrenti[23]. Tra giugno, ottobre e dicembre 1891, corroborati da solenni celebrazioni nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino per l'anno giubilare dell'opera di don Bosco (1841), giunsero in Terra Santa 25 Salesiani (SDB: 3 sacerdoti, 10 chierici e 12 coadiutori) oltre a 5 Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA)[24].

I salesiani erano molto giovani, alcuni appena neoprofessi, come i chierici Giacomo Mezzacasa (del 1871), Salvatore Puddu (1874), Carlo Gatti e Mario Rosin (1875), e il coadiutore Angelo Bormida (nato nel 1870, professo il 18 settembre 1890). L'intenzione dei superiori era che potessero più facilmente ambientarsi e apprendere la lingua del posto: non tutti avevano l'ingegno di Mezzacasa che negli anni successivi apprese arabo, siriaco ed ebraico, o divennero specialisti come Gatti, ma tutti si impegnarono in quella che oggi chiamiamo l'inculturazione[25]. È plausibile

---

Sarkīs, Giacomo Abocarios, Giuseppe Pastoni, Giovanni al-ʿĀṣī, Giorgio Harūni, Tawfīq Ḏakūr. Altri 23 erano novizi. "Nel luglio 1890 il piccolo Istituto di preti e fratelli con voti semplici e annuali" era composto di "7 sacerdoti dei quali 5 italiani, uno belga ed uno di Cipro; 8 fratelli professi; 5 novizi-fratelli che devono far professione nel p.v. settembre: 3 seminaristi studenti di teologia, di cui uno diocesano; 4 studenti di retorica primo anno; 28 giovani postulanti educati a parte": Antonietta PAPA-Fabrizio FABRIZI, *Un'identità conquistata in Palestina. Le Figlie di Maria Missionarie di Giacinto Bianchi tra l'opera di Antonio Belloni e l'arrivo dei Salesiani 1890-1893*, in Grazia LOPARCO-Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Tratti di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Torino, 28 ottobre – 1° novembre 2009). (= ACSSA – Studi, 4). Roma, LAS 2010, p. 867 nota n° 27; i due autori si basano su ASC F403, *Case Salesiane, Betlemme*, fasc. 1, b. 2, lettera Belloni-Rua, Betlemme 23 luglio 1890. Nel citato RBA per il 1890 si legge: 8 sacerdoti e 12 fratelli professi, 3 suore, 6 figlie di Maria; e per il 1891: "Il personale presso a poco è lo stesso dell'anno precedente".

22 CERIA, *Annali* II, p. 178 parla di una prima volta nel 1875 e una seconda nel 1877.

23 Cf BORREGO, Parte II, capitoli 4°-5°.

24 Cf BS, 1 gennaio 1892 pp. 10-12: *Cronaca. Partenza di 18 Salesiani per la Palestina*. In effetti le spedizioni furono 3 in 6 mesi: in giugno vennero solo 2 preti, don G.B.Useo e don R.Coradini accompagnati dal catechista generale don G.Barberis; poi il 27 ottobre 1891 arrivano sette salesiani (4 chierici e 3 coadiutori) e cinque Figlie di Maria Ausiliatrice. La terza spedizione comprendeva 16 salesiani, tra i quali un solo sacerdote, don Antonio Varaia, 6 chierici e 9 coadiutori, tra cui l'unico non italiano era Adriano Nèple, già anziano, che poi diventò sacerdote.

25 E.VALENTINI, senza citare la fonte, in *Profili* ..., a p. 198 dice che "Alla fine del 1891 D.Rua

che in ricreazione abbiano cominciato a scambiare le prime parole arabe con i ragazzi (e tra questi il quattordicenne Simone Srugi), mentre a loro raccontavano di don Bosco che avevano conosciuto personalmente. Le prime impressioni che don Coradini scrive a don Eugenio Bianchi sono molto positive. [Foto n.6]

> "Qui mi da tutto l'aspetto delle nostre case; il Canonico è il centro di tutto, domina i cuori dei giovani coll'amore, come il nostro caro D.Bosco. /.../ I preti che son qui si mostrano affabilissimi; i più sono italiani, tutti barbuti. Vi sono alcuni chierici già professi, altri aspiranti; in tutto 18. Vi sono circa 100 orfanelli, di cui un gran numero postulanti, cioè desiderosissimi di farsi salesiani. /.../ Dobbiamo ritenere averci fatto il Signore un bel regalo nel farci venire in Terra Santa /.../ Noi abbiamo qui un'opera tirata su con mille stenti da questo grand'uomo, ben degnamente chiamato il padre degli orfani, formata, in certi punti, più alla salesiana che la stessa casa madre, /...che/ nel modo più facile ci viene posta in mano dal medesimo Canonico, desiderosissimo di uniformare in ogni minima particolarità questa casa alle altre case salesiane".
>
> In particolare rileva l'impatto prodotto dai chierici: "La presenza dei cari chierici che ci ha mandati, raddoppia la gioia che il Signore ci concede sempre in questa santa Terra. Oh se D.Bosco riempisse tutte le nostre case di chierici così buoni, quanto bene si opererebbe! Non valgo a dirle la cara impressione che han fatto in tutti quei di qui il contegno modesto ed allegro di questi chierici. I giovani ricevono nel conversar con essi la più efficace delle prediche, il più forte invito ad essere buoni. Io credo che non si sarebbe trovata nessun altra via più espediente a tirar su questi giovani betlemiti, quanto coll'aver mandato questi chierici, che promovendo il gioco e l'allegria, impediscono il male e traggono al bene"[26].

Nel venire incontro a don Belloni, i salesiani erano animati da motivazioni di carattere educativo e pastorale, e non si nascondevano che l'onere finanziario che si accollavano era molto pesante[27]. Don Rua chiariva al patriarca Piavi:

---

scrisse a don Belloni: "Le piante che le abbiamo spedito sono molto giovani: le abbiamo sradicate dalle aiuole in questi giorni, quindi la pregherei di continuare la formazione morale, religiosa e culturale di questi giovani chierici, che devono ancora studiare filosofia. Io sono sicuro che sotto la sua abile ed esperimentata direzione diventeranno buoni e laboriosi religiosi". Vittorio POZZO, *L'Ispettoria Salesiana del Medio Oriente. I primi 50 anni (1902-1952)*, p. 8 scrive: "Se non proprio tutti, molti si misero nel giro di pochi giorni, allo studio dell'arabo sotto la guida di un sacerdote maronita libanese. Se pensiamo alla personalità di don Belloni, alla sua cultura e alla qualità del suo inserimento nel mondo orientale, di cui un piccolo ma significativo segno è la biblioteca che organizzò a Betlemme, possiamo essere sicuri che sua preoccupazione fu quella di favorire in tutti i modi il loro apprendimento dell'arabo e, di conseguenza, la loro piena inculturazione. Un fatto da non sottovalutare, perché si partiva proprio con il piede giusto. E questa scelta fu confermata da don Cerruti, Consigliere scolastico generale, durante la sua visita nel 1898 che diede, tra l'altro, impulso agli studi, specialmente delle lingue"; cf FORTI, *Fedeli a Don Bosco* ..., p. 23-24; e nel DBS i cenni biografici sugli altri confratelli che ho nominati.

26 Tre lettere tra il luglio 1891 e il gennaio 1892, trascritte da Luigi Variara, in ASC A806, fascicolo 24, pp.30-34, *passim*; fascicolo 25, p.17

27 In RBA alla fine del 1890 d.Belloni registrava: "Rimane un deficit di 57.540 franchi".

"Parve forse a qualcuno che fossimo guidati dall'ambizione; in verità questa era tanto lungi da noi che non abbiamo mai neppur pensato a cercar di introdurci in Terra Santa fino a quando con caldissime istanze fummo pregati dal sullodato Canonico Belloni a prestargli aiuto per sostenere l'opera sua. Ci sentimmo una stretta al cuore allorché udimmo che ogni razza di eretici e scismatici hanno grandi stabilimenti nella Palestina e vanno ognora acquistando terreno, mentre uno stabilimento cattolico così importante e simpatico a tutti, qual è quello del Canonico Belloni, trovavasi in pericolo di venir meno per mancanza di mezzi personali e materiali"[28].

C'è da ricordare che prima che arrivassero Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, non mancavano congregazioni religiose in Palestina[29]. Per tutte queste ragioni, l'inserimento degli ultimi arrivati e la loro integrazione con i belloniani nelle case di Betlemme, Cremisan e Betgamāl richiese tempo e pazienza per superare non poche difficoltà. Alla fine:

"Ciascuno ebbe piena e pacifica libertà di scelta: aggregarsi al clero patriarcale o farsi salesiano. Certo è che la Congregazione fece ottimi acquisti tra i confratelli di don Belloni: i sacerdoti Raffaele Piperni, Andrea Bergeretti, Antonio Josephides, Giovanni Nahas, Carlo Vercauteren, Atanasio Prun, Giovanni Belloni (cugino di don Antonio), i coadiutori Giorgio Harūni, Giovanni De Ferrari, i chierici Vincenzo Ponzo e Pietro Sarkīs (poi sacerdoti). Tutti questi fecero di nuovo il noviziato e si unirono alla Congregazione, formando parte, per allora, della nuova *Ispettoria di Tutti i Santi*, che comprendeva le case fondate da don Belloni. Come ispettore, con sede a Torino, fu nominato don Celestino Durando"[30].

Anche le FMA erano relativamente giovani (27 anni di media); la superiora suor Annetta Vergano aveva soli 25 anni[31]. Emessa la professione perpetua a Torino

28 Lettera del 14 luglio 1892, in ASC, G 336. In poco più di un anno Torino impiegò nell'opera di don Belloni circa 100.000 lire italiane, equivalenti a 380.000 Euro attuali: cf PAPA-FABRIZI, *Un'identità conquistata in Palestina...*, in LOPARCO-ZIMNIAK, *Don Michele Rua ...*, pp. 873-874.

29 Per secoli in Terra Santa svolsero il loro ministero solo due congregazioni religiose maschili: prima i Francescani (1218), poi i Carmelitani (1631). Dopo la ricostituzione del Patriarcato Latino giunsero religiosi di N.D. de Sion (1855), Fratelli delle Scuole Cristiane (1876), Padri Bianchi (1878), Sacerdoti del S. Cuore di Betharram (1879), Fratelli di san Giovanni di Dio (1880), Domenicani (1884), Assunzionisti (1887), Lazzaristi e Trappisti (1890). Le Congregazioni femminili erano: Suore di San Giuseppe dell'Apparizione (1848), N. S. di Nazaret (1855), N. S. di Sion (1866), Carmelitane (1873 e 1875), Suore del Rosario (1880), Clarisse (1884), Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria (1885), Figlie delle Carità (1886), Suore di S. Carlo Borromeo (1877): cf. BORREGO, p. 27.

30 ASC 3.129 *Cronaca di Betlemme*, p. 6, citata da BORREGO, p. 64. Sarebbe ingenuo credere di poter racchiudere in poche righe una vicenda complicatissima, di cui ancora si aspetta una ricostruzione critica documentata ed esaustiva, che non rientra nei limiti di questo mio lavoro.

31 "Il padre era amministratore della tenuta del conte De Maistre. Un giorno don Bosco, in visita al conte, passò alla casa dell'amministratore e benedisse una numerosa nidiata di figli: «Preti e monachelle», pare abbia detto. Ebbene, due figli si fecero sacerdoti e le figlie tutte suore: quattro Figlie di Maria Ausiliatrice e la quinta fra le "Vittime del Sacro Cuore", in Svizzera": Domenica GRASSIANO, *Suor Annetta Vergano, ispettrice*, in Eugenio VALENTINI (a cura di), *Profili di Missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*. Roma: LAS, 1975, p.163.

il 17 settembre 1891, il 24 ricevette il crocifisso di missionaria dalle mani di don Rua, che volle intrattenersi con le partenti "per dare loro opportuni consigli. Sapeva infatti che si sarebbero trovate a superare momenti delicati e non pochi sacrifici e iniziali limitazioni"[32]. Le prime settimane si dedicano a stabilire rapporti di fiducia e d'intesa con le "Figlie di Maria Missionarie", le religiose di don Giacinto Bianchi (1835-1914, dal 2008 Venerabile) che dall'agosto 1876 prestavano servizi domestici nell'orfanotrofio; grazie alla prudenza, umiltà e amabilità di suor Annetta, "prima di Natale tutto il personale femminile dell'orfanotrofio si era ricomposto nella pace": alcune scelsero di rientrare in Italia, quattro chiesero di aggregarsi alle FMA. Le nuove arrivate fraternizzano subito con le ragazze betlemmitane in un incipiente oratorio, suscitando la meraviglia delle altre suore che in paese gestivano scuole di tipo confessionale per ragazze, ma non aprivano le porte in orario extrascolastico e non si mescolavano in cortile con ortodosse e latine; le ragazze invece gradiscono e "abboccano". L'anno seguente suor Annetta accompagnò le prime consorelle a Betgamāl, dove non c'erano bambine da intrattenere in stile oratoriano, ma solo povertà, isolamento e molto lavoro a servizio dei salesiani e degli orfani. Adottando lo stesso stile, la comunità composita iniziò ad amalgamarsi e dopo breve tempo due "Figlie dell'Immacolata" che già vi si trovavano, vestirono l'abito delle FMA, mentre altre rientrarono in Italia[33].

2.5. Simone aspirante, novizio e professo salesiano a Betgamāl (1892-1900) [Foto n. 7]

Il quindicenne Simone giunse a Betgamāl il 25 agosto 1892, per continuare la sua formazione e dare una mano in qualcuno dei tanti lavori. Don Coradini aveva descritto l'ambiente a don Bianchi in questi termini:

> "Qui ci si mostra tutto propizio e l'opera ci apparisce ogni dì più bella e grande. Il personale si può dire vero personale salesiano; io vi scorgo molta virtù e tutti desiderano molto di essere presto salesiani. Hanno un fare semplice, alla buona, cordiale, che piace molto, vi è proprio da ringraziare il Signore. A Betgemal mi hanno indicato un confratello, che sopraintende ai lavori della campagna, come un vero S.Luigi; io non gli ho tolto mai gli occhi di sopra, e posso assicurarla che è una vera edificazione, mi pare migliore di Bertarione, perché a quella virtù soda che è a tutti nota, accoppia un esteriore piacevolissimo"[34]:

32 SECCO, *Suor Annetta Vergano, Figlia di Maria Ausiliatrice (1866-1935)*. Roma: Istituto FMA, 1991, pp. 5, 9-10.

33 Negli anni 1890-1892 si svolse tutta una serie di trattative a Torino, Roma e Gerusalemme, viaggi da e per la Terra Santa, oltre che una fitta corrispondenza fra don Giacinto Bianchi, don Rua, don Belloni, "Propaganda Fide", il patriarca di Gerusalemme, per cercare di venire a capo di pratiche ingarbugliatissime. La vicenda è stata ricostruita in forma critica da PAPA-FABRIZI, *Un'identità conquistata in Palestina..*, in LOPARCO-ZIMNIAK, *Don Michele Rua...*, in particolare pp. 863-876.

34 Lettera dell'autunno 1891, in ASC A806, fascicolo 24, p. 67s.

In questo ambiente l'adolescente Simone, di carattere mite e di profonda pietà non tardò a distinguersi fra i 35 allievi per la condotta esemplare: "Don Varaia avviò il giovane discepolo a santificare ogni azione della giornata, a vivere «il momento presente» nell'unione più intima e generosa col Signore"; così che per lui, quando pompava l'acqua dalla cisterna e portava le taniche nelle vasche per il bucato o nella distilleria del timo, "ogni giro di ruota, era un atto di amor di Dio"[35]. Orientandosi ad abbracciare la vita consacrata salesiana come coadiutore, nell'ottobre 1892 fu ammesso tra gli aspiranti e il 25 luglio 1893 venne accettato come "ascritto"[36].

Secondo alcuni avrebbe iniziato il noviziato il 25 agosto 1894, sotto la guida di don Varaia, e avendo come compagno Stefano Ongher. A questo riguardo ritengo importante precisare: è vero che don Varaia oltre che direttore era pure maestro dei novizi, tra i quali alcuni dei "belloniani" che rifecero il noviziato prima di professare da salesiani (come don Carlo Vercauteren che lo rifece proprio nel 1893-94), ma don Varaia nell'ottobre del 1894 ricevette l'obbedienza di lasciare Betgamāl per assumere la direzione di Betlemme.

Quanto a Stefano Ongher (1853-1899): iniziò il noviziato a Foglizzo avendo don Eugenio Bianchi come maestro poi, essendo stato assegnato come missionario in Terra Santa, lo proseguì prima a Betgamāl dove giunse a metà dicembre 1893, quindi a Betlemme dove fu trasferito nel novembre 1894 (presumibilmente al seguito del suo maestro don Varaia). Stefano e Simone vissero dunque insieme nella stessa casa 11 mesi. Secondo don Forti, l'esempio del pio e sacrificatissimo Stefano, 24 anni più grande, ebbe un duraturo influsso sull'animo di Simone. Sembra quindi probabile che pure lui fosse presente a Betlemme il 19 marzo 1895, quando Stefano fece la professione religiosa nelle mani di don Michele Rua, che era venuto in Terra Santa per "assestare le cose"[37].

---

35 Cf le testimonianze di don Carlo Vercauteren, di suor Cristina Castellotto FMA e di 'Issa Abu Mànna in FORTI, pp. 29, 31. Si direbbe che avesse personalizzato la lezione di Maria Mazzarello: «Ogni punto d'ago, un atto di amor di Dio».

36 Cf quanto ho documentato nella nota 17. FIORA, pp. 62-67 offre maggiori dettagli su quest'epoca della vita di Simone, distinguendo opportunamente fra dati certi e "ipotesi verosimili" e indicando quelli che ai contemporanei apparvero come due tratti distintivi della sua vita religiosa: lavoro santificato dall'unione con Dio (lavoro, preghiera, sacrificio), imitazione di Domenico Savio (cf *ibid.*, pp. 64-65, 70). FORTI, p. 29 aggiunge questa precisazione: "Nella sua umiltà, il Servo di Dio, non pensò forse mai alla possibilità di farsi sacerdote: probabilmente lo studio doveva costargli assai; e, d'altra parte, non era il caso che i superiori costringessero quel giovanetto così esile ad una prova che ne avrebbe fiaccato la salute".

37 Cf FORTI, p. 30. Per Stefano Ongher (*alias* Ungar), cf il bel profilo intitolato *Portatore d'acqua, dissetatore di Cristo*, in Ernesto FORTI, *Fedeli a Don Bosco in Terra Santa. Profili di otto Coadiutori Salesiani*. Leumann [Torino]: LDC, 1988, pp. 7-20; Luciano FRANCH, *Stefano Ongher. Da Cloz a Betlemme*. Cloz, 2004 [stampa in proprio]. In quella stessa circostanza don Rua ricevette la professione religiosa delle due "Figlie dell'Immacolata" che si erano aggregate alle FMA, e impose l'abito religioso alla prima postulante betlemmitana: cf SECCO, *Suor Annetta Vergano*, p. 12, 15.

Invece Simone professò a Cremisan 19 mesi dopo, come documenta la pagellina autografa:

> "Io sottoscritto ho letto ed inteso le Regole della Società di S. Francesco di Sales e prometto di osservarle per tre anni [*sottolineato nell'originale*] secondo la formula dei voti da me ora pronunciata.
>
> Cremisan, 31 Ottobre 1896.
> Srugi M. Simone".

Seguono le firme dei due testimoni: don Ruggero Coradini e don Athanase Prun[38]. Don Coradini (1864-1950) fu direttore a Betgamāl dall'ottobre 1894 al 1896; quindi sembra logico concludere che fu lui a fare da maestro a Simone. L'altro firmatario, don Prun (1861-1917) della incipiente comunità di Nazaret, esprimeva il legame con la città natale di Simone. Mentre don Varaia, allora direttore nella vicina casa di Betlemme, non figura[39].

Circa la durata del noviziato sono state avanzate svariate ipotesi, cercando di far concordare date e dati discordanti. Sembra oggettivo il giudizio di don Fiora: "Fatto un anno di aspirantato tra il 1893-1894, Srugi dovette fare il noviziato, ma di questo periodo non abbiamo assolutamente nessuna notizia e nessun documento. Direttore della casa dal 1894 al 1896 fu don Ruggero Coradini ed egli, come aveva già fatto precedentemente don Varaia, dovette essere maestro dei novizi della casa"[40].

Per il resto ritengo convincente quanto propone don Polácek basandosi su accurate ricerche di carattere canonico: la conclusione più probabile è che Simone, essendo di rito greco-melkita, dovette attendere finché a Roma venissero espletate le pratiche per il suo passaggio al rito latino. Una procedura che in quegli anni si svolgeva secondo le norme precise della *Orientalium Dignitas Ecclesiarum* appena emanate (30 novembre 1894), sotto l'occhio vigile di coloro che accusavano le congregazioni religiose occidentali di "latinizzare" i cristiani orientali, e non mancavano di lamentarsene anche con i superiori salesiani di Torino[41].

---

38 AIMOR, Registro dei Coadiutori [dell'Ispettoria Medio Orientale] senza numero di collocazione.

39 Secondo l'EGS, nel 1896 a Cremisan vi erano: direttore e prefetto don Pompignoli Giuseppe; soci: Mezzacasa Giacomo, ch.; Morre Giuseppe, ch.; Polliotto Luigi, coad.; Ponzo Vincenzo, coad.; Rosin Mario, ch.; Tesio Mario, coad.; Tiberti Antonio, coad. Ascritti: Latour Giacomo, ch.; Szezsnovich Alessandro; Talhami Stefano, ch.

40 FIORA, p. 67. Le pagine che don Fiora dedica a questo periodo della vita di Simone nella *Biografia* suddetta, "Capitolo VI: Il Servo di Dio con i Salesiani a Beitgemàl", pp. 58-72, sono le più attendibili, perché basate sui documenti d'archivio, sulle deposizioni giurate dei testi davanti al tribunale ecclesiastico, e criticamente confrontate con altre fonti esterne.

41 Jaroslav POLÁCEK, *I Salesiani di Don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice nella Palestina. Specialmente tra il 1891 e il 1910*. Excerptum dalla tesi di laurea. Roma, 1976, pp. 23, 24-27, 41: "Mi manca la documentazione per poter provare questa ipotesi che faccio solo per analogia con altri casi". Senza dimenticare che le Costituzioni Salesiane [cf Giovanni BOSCO, *Costituzioni della Società di S.Francesco di Sales [1858] – 1875*. Testi critici a cura di Francesco Motto. (= ISS. Fonti, Serie prima, 1). Roma: LAS 1982, p. 196, n. 13] ammettevano la possibilità di prolungare per due anni il noviziato, in modo da accertare l'idoneità del candidato; ma da tutti gli elementi positivi che

Simone, neo-professo come salesiano coadiutore entra in pieno a far parte della comunità di Betgamāl, in cui resterà ininterrottamente per 47 anni. Nella lista dei confratelli per il 1896, il nuovo direttore don Ercole Cantoni (1863-1942) elencava un unico sacerdote (lui stesso), un diacono, due chierici e due coadiutori: Antonio Baccaro (1866-1938) e Simone Srugi[42]. Tre anni dopo, nel rapporto inviato ai superiori di Torino in data 8 gennaio 1899, sono descritte le classi, le materie e i rispettivi maestri della "Scuola Agricola San Giuseppe": Srugi insegna Arabo nella prima elementare e Accessori (agricoltura, geografia, aritmetica) nella stessa classe, sezione inferiore. Si può pensare che desse anche assistenza infermieristica, i cui rudimenti aveva appreso nell'orfanotrofio di Betlemme, poi completati sotto la guida di don Cantoni "che era un buon dottore"[43].

Il 24 febbraio 1898, per adempiere le formalità canoniche, scrisse il testamento proforma, lasciando suo erede universale don Paolo Albera che probabilmente incontrò quando questi aveva accompagnato don Rua nel viaggio del 1895[44]. Dopo 4 anni di voti temporanei, i superiori lo giudicarono maturo per assumersi gli impegni definitivi, così che egli presentava questa domanda di ammissione (vedi pag. 168):

"*Viva Gesù.*

Betlemme 18 Settembre 1900.

Affine [*sic*] di uniformarmi in tutto alle sante Regole, domando anche per iscritto ai miei amati Superiori di essere agregato [*sic*] alla pia società di S. Francesco di Sales coi santi voti perpetui.

In fede.
Srugi Simone".

Professò due giorni dopo a Betlemme al termine degli Esercizi spirituali[45]. È bello pensare che fosse presente e abbia gioito in particolare don Antonio Belloni, il

conosciamo, questa non sembra la ragione nel caso di Simone. Quanto ai richiami da Roma, don Giulio Barberis ad esempio, in una lettera a don Varaia, informa che il 16 ottobre 1892 "è giunta una rampogna da *Propaganda Fide*": cf Faldone Varaja [*sic*] nell'ASC.

42 AIMOR 4.4.2, *Cronistoria. Secondo periodo (1892-1914),* p. 2.

43 ASC F399, *Casa di Beitgemal*, fascicolo I-II, grande foglio quadrettato. L'informazione su don Cantoni medico, è fornita dall'infermiera diplomata suor T.Ferrero: AIMOR 15.1.3, cartella 9C.

44 AIMOR 15.1.1, cartella n° 3.

45 In AIMOR 4.4.2, p. 2; mentre invece nel citato registro "Giovani della Casa Beitgemal, 1898" è scritto "il 27 settembre 1900". Segnalo di passaggio le molte incongruenze che si riscontrano nelle pagine dell'EGS degli anni 1894-1900. Nel 1894 Srugi figura a Beitgemal come uno dei 3 aspiranti coadiutori insieme ad Asi Abramo e Ungar Luigi (*sic*). Nel 1895 non figura da nessuna parte (aspiranti, ascritti, professi) in nessuna delle tre case Betlemme, Beitgemal, Cremisan. Mentre invece Ungar Stefano (*sic*) è a Betlemme tra gli ascritti. Nel 1896 Srugi non figura, neppure tra gli ascritti (mentre Ungar Stefano è tra i professi triennali). Nella edizione del 1897 Srugi compare due volte: sia nella lista generale dei professi triennali, sia nella casa di Cremisan (*sic*) tra i "soci". Nel 1898 compare a Beitgemal, senza qualifica. Nel 1899 figura a Beitgemal tra i "soci". Nella edizione del 1900 non figura né tra i triennali né tra i perpetui, ma come uno degli ascritti a Beitgemal!

suo grande benefattore e padre[46], il quale aveva già formalizzato la sua adesione alla Congregazione Salesiana con la professione temporanea e poi perpetua[47].

2.6. L'opera di Betgamāl: inizi e passaggio dai belloniani ai salesiani (1878-1892)

La località di Betgamāl è situata nella regione geografica della Shefela, dista circa 31 km a sud-ovest di Gerusalemme e Betlemme, 55 a sud-est di Giaffa, avendo Tel-Betshèmesh 4 km a nord, Hebron a sud-est (44 km) e Gaza a sud-ovest (78 km). Tutta l'area è ricca di memorie bibliche, ruderi di epoca giudaica, romana, paleocristiana e bizantina. Le prime sono collegate, tra l'altro, alle guerre fra Filistei e Israeliti con le gesta di Sansone, il passaggio dell'Arca dell'alleanza restituita dai 5 capi filistei (cf 1Sam 6, 1-18), il duello fra Davide e Golia, il profeta Michea... Le memorie paleocristiane risalgono al dottore della legge ebraica Gamaliele, al suo discepolo Saul-Paolo e al protomartire Santo Stefano. Lo confermavano non solo la toponomastica ma anche i numerosi resti di costruzioni bizantine e poi musulmane, sparsi su tutta l'area. Queste particolarità furono tra le ragioni che spinsero don Belloni ad acquistare (dal 1869 al 1878), con i finanziamenti dello scozzese John Patrick III marchese di Bute e di altri facoltosi benefattori, un enorme territorio di quasi 900 ettari, nella speranza non solo di redimere i terreni acquitrinosi, ma di insediare famiglie cristiane di Betgiala e Betlemme, e far rivivere "i luoghi santi"[48]. [Foto n.8]

Gli uomini di don Belloni posero la prima "stazione" nella valle ad est confinante con Fattīr, dove sgorga una sorgente di acqua dolce che garantiva le coltivazioni, mentre quella di wadi Būlos a ovest era salmastra e finiva in rigagnoli malarici. Poi a tappe successive, si stabilirono sulla collina a nord-ovest, su cui rimanevano alcune case di un villaggio musulmano abbandonato e resti sparsi di costruzioni bizantine. Su di essa spianarono un'area quadrangolare i cui lati misuravano circa 150 m. Quello settentrionale era prospiciente al "campo" ("fondo", "proprietà") detto *Khallet Isma'īn* dal nome dello *sheikh* in ricordo del quale era stata eretta una moschea, allora dismessa. Il pianoro centrale era chiamato *Khallet esh-Shugi'a* "campo degli uomini valorosi", e a meridione degradava verso la stretta valle omonima. Dopo aver innalzato le mura perimetrali e scavato nei banchi di roccia calcarea alcune grandi cisterne per l'approvvigionamento dell'acqua piovana, costruirono la prima parte dell'edificio

46 Il 29 settembre 1900 don Belloni scriveva a don Durando che gli EE.SS sono andati bene e «le accludo le pagelle delle varie professioni religiose ed ordinazioni»: ASC faldone *Belloni*.

47 Secondo una testimonianza coeva di François CONIL, *Les Salesiens de Dom Belloni*, in ID., *Jérusalem moderne: Histoire du Mouvement Catholique actuel dans la Ville Sainte*. Paris-Lyon: Maison de la Bonne Presse, 1894, pp. 218 e 219, don Belloni aveva professato come salesiano il 24 maggio 1892 a Betlemme, nel contesto della solenne benedizione della chiesa del "Sacro Cuore", alla presenza di benefattori francesi partecipanti a uno dei celebri pellegrinaggi penitenziali. Mentre "il 7 luglio 1893 emise i voti perpetui a Cremisan nelle mani di don Marenco, essendo testimoni don Varaia e don Coradini": ASC 31.22 M[edio] O[riente] *Corrispondenza con i Capitolari,* lettera di don Marenco a don Barberis, 26 luglio 1893 (cf BORREGO, p. 69).

48 Cf CONIL, *Les Salesiens* ...pp. 207, 215-219 *passim*; BORREGO, cap. 3°, pp. 49-51.

(1878-80). In questo ambiente nell'anno scolastico 1878-79 i "Fratelli della Santa Famiglia" inaugurarono l'orfanotrofio e l'incipiente scuola agricola, con una quindicina di allievi; don Guglielmo Barberis ne fu il primo direttore, seguito da don Antonio Scanzio (1882 al 1891)[49]. Nel 1878 giunsero tre "Figlie di Maria Missionarie" inviate dal loro fondatore don Giacinto Bianchi per prendersi cura della cucina e guardaroba[50]; esse furono alloggiate in uno spazioso edificio autonomo che delimitava parte del lato occidentale del pianoro. Nell'insieme l'opera restava isolata, senza vie di comunicazione, e la proprietà, dai confini imprecisi spesso contestati da pretendenti padroni e fittavoli, era esposta da tutte le parti alla mercé di beduini e dei loro greggi[51].

Nel 1892, a sostituire don Raffaele Piperni (1842-1930), vi fu inviato don Antonio Varaia (1849-1913) che divenne il primo direttore salesiano (1892-1894). Da ragazzo orfano era stato accolto da don Bosco a Valdocco, fece la professione come salesiano chierico nel 1872 e ricevette l'ordinazione nel 1876. Era un ottimo sacerdote che univa una profonda vita interiore con una notevole capacità organizzativa pratica. Aveva dato prova della sua bravura nell'orfanotrofio e fiorente colonia agraria di St-Cyr in Francia, e ora a Betgamāl, svanite le prime illusorie impressioni, gli pareva di essere passato da un giardino a un deserto infestato da briganti dove, per resistere, ci sarebbe voluto uno come loro[52]. A parte la battuta, don Varaia si dimostrò all'altezza del nuovo compito assegnatogli e con l'esempio e la parola iniziò a innestare su quel terreno le tradizioni e lo spirito che aveva appreso a Valdocco. In particolare "fu il primo maestro di vita salesiana di Srugi e quindi dovette trasmettergli, nel contatto di due anni, qualche cosa della sua ricchezza spirituale"[53].

Egli svolse un ruolo importante nel delicato periodo di assestamento fra belloniani e salesiani. È evidente che l'arrivo di 25 salesiani e 5 FMA in sei mesi (tutti italiani, eccetto uno) aveva sbilanciato lo stato delle cose sia dal punto di

49 Cf AIMOR 4.4.2, cartella n° 1: *Cronistoria della Casa di Beitgemal...*; FIORA, p. 54.

50 Cf PAPA-FABRIZI, *Un'identità...*, 864-865.

51 Il 15 settembre 1892 don Belloni, presentava al Patriarca latino la lista completa delle 7 "Proprietà o beni immobili appartenenti all'Opera Santa Famiglia": 2 a Betlemme; 1 di "circa 120 ettari a 3 Km da Beitgialla sopra la strada di s.Giovanni in Montana"; "un terreno di circa 900 ettari in Beitgemal"; 1 terreno a Gerusalemme, sopra la vasca detta Mamilla; a Temeth vicino a Madaba, circa 100 ettari; a Nazareth circa 150 ettari: cf AIMOR 4.4.1.1, *Documenti e corrispondenza 1901-1944*, cartella A. Nel settembre 1932 don Sacchetti scrive che quelli di Betgamāl sono 650 ettari: cf *ibidem*, cartella C. Circa la registrazione delle parcelle di proprietà al catasto, le dispute e i casi giudiziari con i beduini, gli Hafīri (ultimi capi del villaggio musulmano), gli Sharīf e lo stesso intermediario Hanna Bāder di Beitgiala, cf l'abbondante documentazione in AIMOR 4.4.1.1, cartelle A e B, e ABG, *Cronache* fino al 24 aprile 1942.

52 In AIMOR 4.4.2, *Secondo periodo: 1892-1914*: i primi 5 direttori salesiani furono d. Varaia (gennaio 1892 – ottobre 1894), d. Coradini (1894-1896), d. Cantoni (1896-1901), d. Vercauteren (ottobre 1902 - settembre 1908), d. Isacco Giannini (1908-1914); cf anche CERIA, *Annali* II, 184. Per don Varaia, cf ASC Faldone Varaja [*sic*], e BORREGO, p.74 che si basa su ASC F399 *Beitgemal. Corrispondenza,* lettera di don Varaia a don Lazzero, 15 maggio 1893.

53 FIORA, p. 60, ribadito a p. 65, all'interno dell'intera sezione di pp. 58-68. Sulla bella figura di don Varaia e il suo ruolo di formatore di Simone, cf anche FORTI, pp. 28-32.

vista quantitativo che qualitativo (cultura, lingua, modi di fare ...). Si diffondeva insoddisfazione sia tra i "Fratelli della Santa Famiglia", rimasti in minoranza, che tra i maestri e capidarte locali, i quali avevano dovuto lasciare il posto ai coadiutori salesiani stranieri. Inoltre l'eccessivo zelo riformista di qualcuno aveva causato tensioni tali (forse anche ingrandite apposta) che don Rua dovette richiamare in Italia, appena dopo alcuni mesi, don Giovanni Battista Useo (1862-1897)[54]. In questo frangente il catechista generale don Giulio Barberis intervenne con una serie di lettere indirizzate a don Antonio Varaia, allora considerato dai superiori di Torino come la persona di riferimento sul posto e "il superiore in seconda", rispetto a don Belloni. In esse don Barberis raccomanda prudenza, gradualità, rispetto e adeguamento alle tradizioni locali ("...se don Bosco si fosse trovato a Betlemme, avrebbe fatto come don Belloni"), richiama alla pratica del sistema preventivo ed espone altri punti importanti nella lunga lettera (7 facciate) del 10 Giugno 1892 che raccomanda venga letta in pubblico a tutti i confratelli. Infine in quella del 8 Giugno 1894 dà consigli morali e indicazioni pratiche per Betgamāl[55].

2.7. La prima visita di don Michele Rua (1895)

Ma non bastarono né le lettere, né le visite di don Celestino Durando (luglio 1892) e di don Giovanni Marenco (giugno-agosto 1893, con il quale giunsero altre due suore). Nel 1895 don Rua decise di venire di persona, accompagnato da don Paolo Albera, per cercare di superare le persistenti difficoltà (interne ed esterne) che erano affiorate nei primi anni della fusione (e confusione) fra belloniani e salesiani, e anche fra FMA e "Figlie di Maria Missionarie". Egli intendeva pure chiarire i principali problemi che restavano pendenti con le autorità civili ed ecclesiastiche. Questa storia esorbita dalla natura del mio lavoro; rimando alla documentazione d'archivio in parte studiata da alcuni ricercatori[56]. Mi limito a un semplice commento: è difficile pensare che il giovane Simone Srugi, intelligente e di carattere così sensibile, non si sia accorto di niente. Propendo a credere che il suo temperamento raccolto e riflessivo lo abbia aiutato a superare gli aspetti problematici di questi eventi, che ebbero luogo proprio nel periodo del suo passaggio da Betlemme a Betgamāl.

Qui l'azienda o colonia agricola, dopo gli anni di gestione dei belloniani che avevano posto solide basi, andava sviluppandosi gradualmente sotto la direzione

54 BORREGO, capitol IV: I Salesiani in Palestina, parte III, n° 2; In seno alla famiglia, p. 64.

55 Inoltre incoraggia a studiare la lingua araba, commenta il rimpatrio forzato di don Useo, chiede aggiornamenti circa il numero dei novizi, e l'andamento delle relazioni con le religiose di don Giacinto Bianchi. Mi permetto di osservare che queste lettere autografe, ancora inedite presso l'ASC, Faldone Varaja, Fascicolo n° 9, meritano di essere studiate e pubblicate per il loro valore pedagogico, pastorale e spirituale, oltre che come documento storico di prima mano. Segnalo che nella stessa collocazione d'archivio si trovano anche quattro lettere autografe di don Paolo Albera a don Varaia del 1894-97.

56 Cf CERIA, *Annali* II, 185-187; Angelo AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua successore del beato Don Bosco*. 3 voll. Torino: SEI, 1931-1934, qui I, pp. 667-669; Igino GREGO, *Sulle orme di Cristo. Il beato Michele Rua pellegrino in Terra Santa*. Gerusalemme: Francisan Printing Press, 1973, pp. 16-25.

dei primi salesiani. Il personale religioso e i collaboratori laici avevano una gran mole di lavoro da portare avanti (bonifiche e coltivazioni, allevamento del bestiame, rimboschimento ...) in cui coinvolgevano i ragazzi, non pochi dei quali faticavano a sostenere il ritmo del lavoro nei campi e parallelamente a frequentare le ore pomeridiane di scuola.

La visita di don Rua portò una ventata di energia. Egli mise l'opera sotto la protezione della Madonna di Lourdes (della quale benedì la statuetta della grotta nel piazzale d'ingresso) e la battezzò "la casa della carità", non solo perché constatò il bene che si faceva agli orfani, ma anche auspicando che la campagna, sempre meglio coltivata, potesse provvedere pure alle altre due case di Betlemme (chiamata "della fede" perché tutto era cominciato lì) e Cremisan ("della speranza" perché era già casa di formazione delle nuove leve). Il dono di un frantoio e di un torchio da parte del conte di Villeneuve si inseriva in questa prospettiva di sviluppo[57].

2.8. Erezione dell'Ispettoria Orientale. Morte di don Belloni. Passaggio al "protettorato" italiano (1902-1904)

Negli anni successivi vi furono avvenimenti molto importanti per la nostra storia. Il 20 gennaio 1902 veniva canonicamente eretta l'ispettoria d'Oriente composta da 71 confratelli, e alcuni mesi dopo fu nominato ispettore don Luigi Nai (1855-1932)[58]. Egli era "allora direttore di San Benigno Canavese, che aveva fatto fiorire, ed ora avrebbe dovuto innestare il genuino spirito salesiano nelle case ricevute da don Belloni. Questa scelta di don Rua fu ritenuta felice perché don Nai incarnava la paternità di Don Bosco. Non era completamente digiuno dell'Oriente. Vi era appena stato, verosimilmente mandato di proposito, come visitatore straordinario e predicatore di tutti i corsi di esercizi spirituali"[59].

Don Nai riuscì a stabilire rapporti di fiducia sia con il patriarca Piavi sia con i Francescani della Custodia[60]. A don Belloni si continuava a dare il titolo riverenziale di "superiore", ma di fatto la sua salute era talmente precaria che aveva già "passato il testimone" al ventisettenne don Carlo Gatti nominandolo suo vicario[61]. Si direbbe

57 Cf GREGO, *Sulle orme di Cristo* ..., pp. 24-25 che attinge prevalentemente da *Annali* II, pp. 186-187. Don Alessandro Botto nei suoi appunti inediti di cronistoria fornisce alcuni dati riguardanti il mulino (di cui Srugi sarà incaricato) e l'oleificio: "Anni 1903-1908: motore a petrolio. Torchio nuovo e barili, alambicco". Nel 1913: "Si acquista bestiame, attrezzi per la campagna, cantina, oleificio ecc.. Si compra un mulino di 2 pietre e un motore orizzontale Diesel (37 cas.) installato nel dicembre 1913: si adibirono i locali della bassa corte allargati e adattati. Nel medesimo locale si portò l'oleificio".

58 Nell'ultima delle osservazioni scritte nel citato RBA si legge: "Il 5 di settembre, dietro mia dimanda, il Capitolo Superiore nominò il sig. D.Luigi Nai Ispettore delle case salesiane in Palestina e superiore dell'orfanotrofio di Betlemme. D.Antonio Belloni fu lasciato a riposo dietro ordine del medico a motivo delle sue indisposizioni".

59 POZZO, *L'Ispettoria*, p.18.

60 Cf BORREGO, pp. 26s, 81s.

61 BORREGO, p.81: tra aprile-settembre 1901 fece il suo ultimo viaggio in Europa, accompagnato da don Gatti, per ringraziare i benefattori e sollecitare ancora la loro generosità: cf *Il ritorno del Padre*

appena in tempo: morì infatti il 9 agosto 1903, 11 giorni prima di quello che sarebbe stato il suo 72° compleanno:

> "L'emozione fu grande, il compianto generale, i funerali un vero trionfo. Vari consolati esposero la bandiera a mezz'asta, segno che egli fu sempre al di sopra delle contese di nazionalità, meritandosi la stima e la collaborazione di tutti. L'Opera della Santa Famiglia perdeva il fondatore, la Palestina il Padre degli orfani, il patriarcato latino un degnissimo sacerdote e missionario apostolico, i salesiani un confratello che in dieci anni di vita religiosa era stato esempio di umiltà e semplicità"[62].

Uomo carismatico e di cultura, fondatore e amministratore, don Belloni fu la figura più rappresentativa di ecclesiastico nella sua generazione, degno di essere nominato vescovo e patriarca latino di Gerusalemme (di fatto gli fu proposto e vi rinunciò per consacrarsi totalmente ai suoi orfani). Era considerato un uomo di Dio, un santo, e nell'opinione di molti suoi contemporanei, condivisa dagli storici, meritava che fosse avviata la causa della sua beatificazione[63].

Le comunità salesiane della Palestina, "prive ormai dell'occhio vigile ed esperto di don Belloni, che con il suo equilibrio e la sua virtù fungeva da elemento moderatore, subirono vari scossoni". Don Rua vorrebbe che fossero delle "piccole famiglie" e scrivendo a don Nai in varie lettere del 1904 "si mostra preoccupato che in

---

degli orfani, in BS 25(1901) 309s. ASC 275 *Belloni A.*, principali lettere a don Durando: 14.4, 19.5, 19.10.1900; 16.1, 14.5, 18.7, 2 e 20.8.1902. Tra le sue richieste ai superiori di Torino vi era quella di professori preparati per l'insegnamento della teologia ai chierici, che egli avrebbe voluto riuniti in uno studentato a Betlemme, invece che essere lasciati nelle varie case: cf lettere a don Rua del 28 luglio 1900 e del 23 febbraio 1902, in ASC 275 *Belloni A.*

62 POZZO, *L'Ispettoria* ..., p.19. Per un profilo essenziale, cf Gianmaria GIANAZZA, *Don Antonio Belloni. Abulyatama, Padre degli Orfani* [commemorazione tenuta a Borgo St'Agata, Oneglia (Imperia) nel 2003, primo centenario della morte; stampata *pro manuscripto* a Betlemme]. La biografia completa resta quella araba di don Nahhās, già segnalata. Invece quanto Giorgio SHALHŪB scrisse nel suo *Abuliatama," il padre degli orfani" nel paese di Gesù: il Canonico Antonio Belloni.* Torino: SEI, 1955, non è soltanto "a carattere divulgativo e senza grandi pretese" (FIORA, p. 14), ma in punti cruciali contiene cose non vere: ad es. a p. 114 scrive che nel 1888 i belloniani erano "cinquantun religiosi professi e nove tra novizi e ascritti"; a p. 116 aggiunge che don Belloni ai Salesiani "lasciò, come preziosa eredità, 38 vocazioni". Per quanto riguarda Simone Srugi, a p. 153-154 si legge: "Nativo di Nazareth a 11 anni fu mandato da don Belloni a Betgemal, ove rimase per 59 anni". Più avanti: "Nel 1928 quando le inimicizie fra ebrei e mussulmani in Palestina raggiunsero il massimo di effervescenza /.../ un musulmano /.../ salì con lui nel treno per ucciderlo". Poco dopo: "Era stato scelto come delegato per il capitolo generale con don Bianchi". In particolare, la raccomandazione che, secondo don Shalhūb, don Rua avrebbe fatto "ai superiori della casa" circa Simone ("Seguite questo confratello; notate le sue parole e i suoi atti, giorno per giorno. È un confratello prezioso, è un autentico santo") a p. 153, senza precisare nomi e data, non trova riscontro storico né conferma da parte di quei superiori.

63 Cf Gianmaria GIANAZZA, *Don Antonio Belloni...*, p. 12. In seguito alla sua professione nella congregazione salesiana e la cessione ad essa di tutte le sue proprietà (testamento olografo del 9 gennaio 1903: cf POZZO, *L'Ispettoria* ..., 10-11 e nota 5), fu osteggiato e discreditato presso le gerarchie locali. Per cui negli anni che seguirono la sua morte, prevalsero altri interessi che non quello di dar corso alla causa della sua beatificazione.

esse fioriscano la pietà e la carità, che trovino assestamento e che Maria Ausiliatrice ci aiuti a ripulire tutta la Palestina dalle molte erbe dannose spiritualmente"[64].

Alla scomparsa di don Belloni si aprì il contenzioso dell'eredità dei terreni e dei beni che gli erano appartenuti[65]. Un'altra complicazione fu causata dalla decisione che i superiori di Torino presero nel 1904 di mettere sotto il protettorato dell'Italia le opere salesiane di Terra Santa (eccetto Nazaret) che finora erano state sotto quello francese[66]. Essa ebbe conseguenze drammatiche durature nelle relazioni fra confratelli autoctoni e italiani, come avremo modo di accennare più avanti. Don Nai fece fatica a gestire la crisi e al termine del suo mandato nel 1906 lasciava al suo successore don Pietro Cardano (1866-1911) molte questioni aperte non solo in Palestina, ma anche in Egitto e in Turchia dove la Congregazione si era estesa nel frattempo[67].

Da parte sua Simone Srugi, animato da spirito di fede, si mantenne calmo e sereno tra gli scossoni che si avvertivano anche nella comunità di Betgamāl, "contento di servire il Signore nella sua santa casa", come scriveva a don Rua in occasione della Pasqua del 1907. Ritornerò su questo messaggio nella sezione degli Scritti.

---

64 POZZO, *L'Ispettoria* ..., pp. 20-21.

65 Il 15 agosto 1903 il Console generale d'Italia in Palestina, Tommaso Carletti, informa della morte di d.Belloni il Ministro degli AA.EE. a Roma e in copia l'Ambasciatore d'Italia a Costantinopoli: "Secondo il D.Gatti assicura, il defunto ha lasciato suo erede universale D.Rua, capo dell'ordine Salesiano residente in Torino. Malgrado il testamento, sono sicuro che un acuto conflitto sorgerà tra il Patriarcato ed i Salesiani. Il Patriarcato pretende che gli Istituti D.Belloni debbono appartenergli perché il D.Belloni era primitivamente un prete del Patriarcato. I Salesiani dal canto loro sostengono che gl'Istituti D.Belloni appartengono all'ordine Salesiano perché il D.Belloni, con regolare permesso della Propaganda Fide, si è nel 1892 aggregato all'ordine, e ha fatto donazione dei suoi beni. Per quanto ne posso finora giudicare, stimo che i Salesiani abbiano ragione e torto il Patriarcato. Ma è matassa aggrovigliata che si potrà cominciare a dipanare solo quando arriverà il D.Nai; e se ad un accomodamento non fosse possibile addivenire, credo che la Propaganda Fide dovrà intervenire per definire il piato": AIMOR BG 4.4.1.1 – cartella B: tre fogli dattiloscritti. Tommaso Carletti, assunse le funzioni nell'ottobre 1901 e il 5 giugno 1902 gli furono conferite patenti di console generale: cf Costanza LISI (a cura di), *L'archivio del Consolato Sardo in Palestina poi Consolato d'Italia a Gerusalemme (1843-1943)*, in "Storia & Diplomazia. Rassegna dell'Archivio storico del MAE e della Cooperazione internazionale" 5(2017), p. 152.

66 La convenzione fu firmata il 9 settembre 1904 da don Rua e dal prof. Ernesto Schiaparelli, presidente dell'ANMI: ASC 3143, *Medio Oriente. Trattative Cerruti-Schiaparelli*. Su questa decisione DESRAMAUT, pp. 54-57 espresse una valutazione critica, che ribadì tale e quale nell'articolo: *Il governo secondo Don Rua*, in LOPARCO-ZIMNIAK, *Don Michele Rua* ..., pp. 150-151, concludendo che a causa di essa "la congregazione salesiana avrebbe fallito la sua inculturazione in Palestina". La valutazione è condivisibile, invece la conclusione è gratuita, poiché l'autore non riconosce che numerosi confratelli si sono distinti per il notevole o eccellente grado di inculturazione: C.Gatti, M.Rosin, G.Morosini, B.Ubezzi, A.Bortolaso, E.Camerota, A.Botto, G.Ponzetti, V.Pozzo, G.Amateis, G.M. e PG. Gianazza. Agli inizi degli anni 1970 alcuni di essi contribuirono a rilanciare, a favore dei ragazzi arabi, proprio l'opera salesiana francofona di Nazaret che era in crisi.

67 Cf Pier Giorgio GIANAZZA, *Don Rua e la fondazione salesiana di Alessandria d'Egitto*, in LOPARCO-ZIMNIAK, *Don Michele Rua* ..., pp. 805-828; Vittorio POZZO, *Inizi e sviluppo dell'opera salesiana in Turchia durante il rettorato di don Michele Rua (1888-1910)*, in LOPARCO-ZIMNIAK, *Don Michele Rua* ..., 829-860.

2.9. La seconda visita di don Rua e i contatti con Simone (1908)

Don Rua volle tornare a visitare tutte le case dell'ispettoria durante il viaggio del 1908, il più lungo della sua vita, accompagnato dall'economo generale don Clemente Bretto che ne scrisse un ricco diario. [Foto n.9] A Betgamāl fu dal 1° al 5 aprile 1908, e vi lasciò una doppia lista di raccomandazioni riguardanti tutti gli aspetti dell'opera, scendendo a minuti dettagli circa l'allevamento degli ovini, la coltura degli erbaggi, del frumento e degli ulivi, insistendo sulla equilibrata distribuzione delle responsabilità di settore fra i coadiutori, ecc. Ma soprattutto richiamando al direttore e al prefetto la priorità della vita religiosa con l'osservanza delle Regole, le conferenze mensili, la vigilanza perché con gli educandi si usasse il sistema preventivo. Tra la prima e la seconda lista, assommano a trentuno; merita riportarne alcune:

> "1° Metter per base l'osservanza delle Regole. – Il direttore "ricordisi che il suo uffizio è più spirituale che temporale, perciò stia attento a non lasciarsi assorbire dagli affari materiali a danno degli spirituali. – Procuri due prediche ogni giorno festivo, una la mattina, l'altra alla sera. – Faccia ai confratelli due conferenze mensili e riceva i rendiconti mensilmente. – Procuri anche alle Suore una conferenza mensile all'esercizio della buona morte. – Faccia scuola di teologia a N.N. almeno tre volte la settimana. Si desidera per costui un dizionario arabo-francese od arabo-italiano. – Colle buone parole e con paterna familiarità incoraggi i coadiutori e famigli, informandosi delle loro aziende e lasciandoli spiegar la loro attività". – Il prefetto "non si abbandoni interamente alle cure materiali; assista alle pratiche di pietà della comunità, e si riserbi almeno un po' di tempo per alcuni studi sacri. Raccomandare il sistema preventivo ed escludere i castighi violenti e lunghi. /.../ sorvegli che non si adoperi il sistema repressivo, avvisando chi vi si abbandonasse"[68].

Il superiore di Betgamāl allora era don Charles Vercauteren (1865-1939, direttore dal 1902-1908) uno dei belloniani che scelse di farsi salesiano, rifece il noviziato e professò nel 1894. Aveva conosciuto Simone nell'orfanotrofio di Betlemme e fin da allora ebbe l'impressione che fosse "un santo ragazzo". Il prefetto-economo era don Pietro Sarkīs (1871-1937) anche lui ex-belloniano; avrò modo di presentarlo più avanti. Tra i ragazzi che don Rua incontrò vi era un gruppetto di orfani Armeni, per i quali egli si era interessato di persona, lanciando un appello ai giovani e ai cooperatori dalle pagine del *Bollettino Salesiano*. Essi a Betgamāl erano assistiti in particolare dal chierico Giovanni Almagian, loro connazionale e orfano egli pure, che stava facendo altri due anni di tirocinio pratico (1907-1908)[69].

Non v'è dubbio che, per la sua parte, Srugi si sia scrupolosamente adeguato alle direttive del successore di don Bosco. Tra di loro ci fu uno scambio epistolare, di cui

---

68 Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua*. Torino: SEI, 1934, III, 391-393; Virginia COLOMBO, *I viaggi di Don Rua*, in LOPARCO – ZIMNIAK, *Don Michele Rua* ..., 474-476, 483-484. Il chierico studente di teologia e arabo era Giovanni Almagian.

69 Dedico a questa categoria di persone una "finestra" apposita nella seconda sezione.

ci sono rimasti due biglietti di risposta di don Rua, che esaminerò nella seconda parte, dedicata agli Scritti di Srugi[70].

2.10. "Bethgemal", vista da don G.B. Francesia nel 1909

Nel 1909 sostò a Betgamāl per quattro giorni don G.B.Francesia che diede alle stampe le sue impressioni[71]. Il 5 agosto, partito da Giaffa in treno, toccate Lidda e Ramlah, giunge alla stazione ferroviaria di "Der Raban (*convento dei religiosi*)" [*sic*] dove durante la breve sosta sulla via per Gerusalemme, gli vengono incontro l'ispettore don Pietro Cardano con un gruppo di confratelli e ragazzi

> "portandoci un saggio dell'uva privilegiata di Bethgemal che significa in nostra lingua casa di Gamaliele. /.../ Il suo corpo, unito a quello di santo Stefano ed altri, furono poi miracolosamente scoperti e tornati in onore secondo il desiderio di Dio. Ora a Bethgemal c'è una colonia di Don Bosco assai fiorente" (p. 58 e 163).

Nel pomeriggio del 4 settembre, scendendo da Gerusalemme, arriva la seconda volta alla stessa stazione e di qui, a dorso di cavallo,

> "verso le cinque si giungeva alla vetta della fertilissima terra di Bethgemal. Non dovrei estendermi a parlare di ciò che han fatto i miei fratelli, perché qualcuno potrebbe tacciarmi di lodare l'opera mia. Non posso tacere perché qui c'entra la causa della religione, che è pur causa di civiltà. (p.158) Voi potreste conoscere dove ci sono i cattolici e dove i turchi [*i musulmani, nel lessico di d.Francesia*]: i campi sono nettamente divisi e non c'è pericolo di confonderli. Da una parte il rigoglio di una vegetazione splendida e abbondante, e dall'altra la desolazione ed un'opprimente aridità. Quanti olivi! Quanti vigneti! E quanta abbondanza di raccolti! /.../ Si arrivò finalmente a casa /.../ La colonia è abitata da circa 40 orfanelli e venuti specialmente dal Libano. Essi imparano con regolarità a leggere e a scrivere la lingua nativa, l'italiana ed anche l'inglese. In generale quelli che dimostrano un ingegno più svegliato e cuore più buono, hanno un corso di latino, con la speranza che coll'andare dei tempi vengano ad aiutare i loro superiori nell'opera benefica di educare ed istruire i poveri arabi. In quel giorno ne vidi qualcuno che era tra gli scampati di Adana in Armenia. Bastava il racconto de' suoi casi pietosi per commuoverci alle lacrime". (pp. 159-160)

---

70 Per la descrizione delle sue molteplici occupazioni materiali, cf FORTI, pp. 40-41, 61-88. Don Fiora amplifica ed enfatizza gli stessi elementi nel lungo capitolo VII della *Biografia...*, pp. 73-112, quasi facendo di Srugi il *factotum* della casa, il che risulta esagerato, come vedremo.

71 Giovanni Battista FRANCESIA, *Don Bosco in Oriente. Memorie di un viaggio in Palestina.* Torino: Ufficio delle Letture Cattoliche, 1912. Don Francesia (1838-1930) fu uno dei primi salesiani del 1859, insieme a don Rua; tra i consiglieri di fiducia di don Bosco, dal 1878 al 1902 fu ispettore nel nord-Italia, dal 1886 al 1913 direttore delle "Letture Cattoliche". Cf Pietro STELLA, *Francesia Giovanni Battista*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", volume 50(1998). Nella biblioteca comunitaria di Betgamāl del tempo di Srugi si conservano un buon numero di suoi scritti, tra i quali anche una rara copia del *De Dominico Savio: salesianorum legiferi alumno commentarius*. Sancti Benigni in Salassis: ex oficina Don Bosco, 1910.

Nonostante il prosciugamento di alcuni rigagnoli, l'acqua malsana ristagna in fondo valle, perciò il clima è insalubre; di giorno fa caldo e di notte si odono gli sciacalli che urlano mentre devastano le vigne. Tuttavia,

> "da noi si coltiva il grano e se ne fa più che a sufficienza per la numerosa colonia. Si ha un molino per noi e per gli abitanti; ed ho visto che lavorava abbastanza. Tutto il giorno vidi arrivare i turchi col loro asinello, far macinare la loro piccola quantià di grano, e poi ripartire. Dissi al direttore di casa: E questi turchi non vi sono molesti? – Veda, essi vengono qui da noi anche per gli olivi, e da qui a qualche tempo, per le uve, a preferenza di andare laggiù (e mi segnava un piccolo borgo, tutto di ebrei nelle vicinanze della stazione). Gli ebrei, per farci concorrenza, esigono minore spesa, hanno strumenti più perfetti, e non ci tolgono uno. Che mai? I turchi sono sempre turchi, e sebbene nemici di ogni progresso e di una certa qual agiatezza, essi ci amano e ci stimano. Vuol crederlo? – mi diceva il direttore: questa gente cieca nel suo culto pel profeta, vede i sacrifizi del clero cattolico e li ammira. Più di una volta ci dicono che se non fossero turchi vorrebbero essere latini, ma greci mai!" (pp. 160-161). "Vedevo sventolare la bandiera italiana e volli sapere se era conosciuta. – Oh, se la conoscono! Se non fosse per questo po' di pannolino che vede agitato dal vento, quanti pericoli anche per la nostra vita! Invece si può stare sicuri che sotto a queste pieghe non avremo nessuno sfregio. Vengono alcuni fanciulli a divertirsi con gli orfanelli, e le ragazze spesso corrono dalle Suore di Maria Ausiliatrice, che da tanti anni prestano amorevole cura ai più piccoli orfanelli, e attendono all'istruzione di alcune turche che desiderano imparare qualche cosa. All'indomani era festa della *Natività della Madonna*; non ho potuto fare a meno che unire il nome caro di Don Bosco con la nostra buona Mamma, che fu la prima sua maestra e poi l'inspiratrice di tutte le sue opere. /.../ Ed un tempo questa terra fu anche materialmente toccata da lei!"

Al congedarsi, alcuni di quei "vispi orfanelli" lo accompagnano giù dalla collina fino alla stazione dove è già in attesa il treno per Giaffa; di qui si imbarca per Haifa. (pp. 161-163)

Le informazioni che don Francesia ci dà sull'opera salesiana (SDB e FMA; numero, condizione e provenienza degli allievi interni; loro studi e formazione al lavoro e alla pietà come "figli di Don Bosco"; affluenza di ragazzi e ragazze musulmani esterni ...) corrispondono ai dati forniti dalle cronache della casa. Il quadro che egli tratteggia dell'ambiente circostante e della mentalità del tempo (benché avvolti in uno stile di piacevole narrazione), è convincente sia per gli aspetti storico-reali sia per alcune percezioni condivise a livello culturale e religioso, quali le conosciamo da altre fonti (pregiudizi e rivalità fra ebrei, arabi, latini e greci...).

Inoltre si può pensare che don Francesia (il quale non nomina nessuno dei confratelli, eccetto don Cardano) abbia incontrato anche Simone Srugi; oltre che durante gli atti di vita comunitaria, forse al mulino, oppure mentre medicava quei

> "quindici o venti orfanelli alla sera prima, tutti separati e sofferenti perché non si avevano lavate le mani" prima di cogliere fichi e uva (forse irrorata), riportando

infiammazione agli occhi. "Temevo che all'indomani l'epidemia si fosse propagata, ed ebbi la consolazione di vedermeli già tutti o quasi comparire davanti con quegli occhi vivi e ridenti e veramente arabi". (p. 162)

Sono queste le persone con le quali Simone viveva, l'ambiente e le circostanze in cui svolgeva i suoi vari compiti; corroborato dall'incoraggiamento del venerando don Rua e del simpatico don Francesia, egli prosegue la sua esemplare vita di religioso salesiano, dando il suo contributo al buon andamento della casa, specialmente come infermiere, maestro elementare e formatore dei ragazzi più piccoli.

3. Simone educatore e apostolo nel trentennio centrale (1909-1939)

Convinto di essersi consacrato, perciò donato o, come diceva, "venduto completamente" al Signore, il trentaduenne coadiutore si proponeva di agire solo per la gloria di Dio, e il suo esempio non passava inosservato. Una conferma ci viene dal giudizio che il nuovo ispettore don Luigi Sutera (1869-1948) scriveva nel quaderno delle visite canoniche il 13 gennaio 1912: "Srugi: inappuntabile e contentissimo. È l'edificazione di tutti"[72]. Fu in questa circostanza che egli fece dono a Simone della *Filotea* di S. Francesco di Sales, che da allora rimase uno dei suoi libri preferiti, come vedremo più avanti.

Simone agiva anzitutto da educatore salesiano. Ve lo predisponevano le sue doti naturali (sensibilità e affettività equilibrate, spirito di osservazione, posatezza e senso della gradualità, buon criterio pratico...) affinate poi dall'esperienza pratica e dalla grazia di Dio.

3.1. Doti naturali e assimilazione dello spirito salesiano

Pur senza aver fatto studi specifici, aveva una cultura religiosa non comune e una sicura padronanza del metodo preventivo, armonizzando ragione, religione e amorevolezza. Al dilà delle poche materie di insegnamento scolastico e delle lezioni di catechismo (comprese quelle ai candidati alla prima comunione e ai non cattolici in preparazione all'abiura) Simone educava i ragazzi con la sua vita, stando insieme ad essi e assistendoli non solo in studio ma anche in cortile, in chiesa e nell'infermeria, nei giorni feriali e festivi. Il suo biografo don Forti ha messo giustamente in rilievo questa primaria dimensione educativo-apostolica dell'azione che Simone svolse per anni (specialmente prima di doverla ridurre a causa dell'impegno assorbente nel mulino e nell'ambulatorio), e sintetizza affermando: la più bella figura che gli exallievi di Betgamāl ricordavano ad anni di distanza era la sua[73]. Merita riportare, fra le tante, queste tre testimonianze:

> "I ragazzi avevano maggiore confidenza in lui che con gli altri superiori e parlavano con lui con coraggio, senza alcun timore". "Ho conosciuto molti padri e fratelli nel convento di Betgemàl, ma nessuno di questi, sebbene stimati e buoni,

72 FIORA, pp. 116-117.

73 Cf FORTI, capitolo 7°: *L'Educatore*, pp. 73-87, qui p. 77.

aveva le doti di Srugi che si distingueva da tutti gli altri per la sua bontà". "Quando faceva da assistente il sig. Srugi, allora le sue sgridate erano consigli paterni, e la sua rabbia era soltanto un sorriso amabile, e io filavo allora benissimo per questa sua maniera dolce e affettuosa che aveva. La sua bontà era tale che bisognava ascoltarlo e volergli bene. Con il suo amore per noi giovani egli conquistava la nostra stima, i nostri animi".

Il coadiutore Angelo Porro ha reso questa testimonianza:

"I ragazzi capivano che il signor Srugi li amava, e perciò facevano come lui voleva e quello che voleva da essi"[74].

Viene spontaneo commentare: nella sua azione educativa Simone incarnava perfettamente lo spirito della famosa lettera del 1884 da Roma in cui don Bosco scriveva che il segreto del successo sta nel fare in modo che i ragazzi si accorgano di essere amati[75].

3.2. Don Bianchi come guida spirituale (1913-1931)

Colui che più di tutti aiutò Simone a progredire nella perfezione della vita consacrata salesiana fu don Eugenio Bianchi. Era nato il 26 marzo 1853 a Coriano (Forlì), crebbe a S.Patrignano e il 17 marzo 1877 fu ordinato sacerdote diocesano a Rimini. La fama di don Bosco era diffusa nella regione, e nell'animo del giovane prete nacque il desiderio non solo di conoscerlo di persona, ma di entrare nella sua congregazione. Nell'estate del 1880 don Bosco gli rispondeva (senza data)

"Carissimo in N.S.G.C.

Da mio canto sono sempre lieto quando posso aggiungere qualche valente guerriero alle umili file dei Salesiani. Venga dunque: ma come Ella ben dice, venga a passare con noi qualche settimana. A tale scopo Ella può venire ad una muta di Esercizi Sp. che avranno luogo in Lanzo dal 9 al 16 settembre prossimo. Se questa epoca non è opportuna, lo dica e le fisserò altro tempo ed altra muta di Esercizi. Sia prima, mentre e dopo di essi, ci parleremo e tratteremo quanto tornerà a maggior gloria di Dio. L'attendo con gran piacere, e nel raccomandarmi alla carità delle sue preghiere, ho la consolazione di professarmi ora e sempre,

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

P.S. Nel partire da Rimini, aggiusti le cose in modo da poter essere assente qualche tempo, ove ciò occorresse".

Don Bianchi fece sapere che non avrebbe fatto a tempo, perciò don Giovanni Cagliero, il 23 settembre 1880, a nome di don Bosco, lo invitava a partecipare alla

74 AIMOR 15.1.3, cartella 9C.

75 Le testimonianze dei tre exallievi sono riportate da FIORA, p. 79, nota n. 25 e p. 80; il terzo è Joseph Al Haiek che scrisse il 22.9.1964: cf AIMOR 15.1.2, cartella 8. Per il resto cf Pietro BRAIDO, *La Lettera di Don Bosco da Roma del 10 Maggio 1884*. (= PiB dell'ISS, 3). Roma, LAS 1984.

muta seguente. Don Bianchi acquistò un biglietto ferroviario circolare e il 4 ottobre scese a Torino, donde raggiunge Lanzo; durante quel periodo di discernimento maturò la sua decisione: il 13 ottobre entrò a S.Benigno Canavese per iniziare il noviziato, che concluse con la professione salesiana il 4 ottobre 1881. Durante i 5 anni seguenti affiancò il primo maestro dei novizi don Giulio Barberis (1847-1927); avendo espresso il desiderio di partire per le missioni, don Bosco gli rispose da Torino, il 12 febbraio 1886:

> "Lodo il coraggio e la buona volontà. Appena avrai terminata la coltura del campo che Dio ti ha affidato, ti do' fin d'ora ampio permesso. Dio benedica te, le tue opere; e prega per me che ti sarò sempre in G.C.
>
> Aff.mo amico
> Sac. Gio. Bosco[76]

Di fatto quello stesso anno don Bosco lo costituì maestro dei novizi a Foglizzo, dove egli il 4 novembre volle recarsi per dare la veste chiericale a 75 ascritti. La casa era stata adattata alla meglio, e la povertà non tardò a farsi sentire. In un'occasione don Bianchi aveva urgente bisogno di 1960 lire, si recò a Valdocco da don Bosco il quale prima si disse spiacente d'aver consegnato tutto il denaro al prefetto generale, poi volle vedere nel cassetto se nel frattempo fossero giunte nuove offerte: contarono insieme, ed erano esattamente 1960 lire![77]. Don Bianchi,

> "già salesiano nell'anima prima di appartenere alla Congregazione, si mise senza riserva nelle mani di Don Bosco e del suo degno interprete Don Barberis. Sotto membra atletiche aveva le amabilità di un amico e di un padre santamente affettuoso"[78].

Don Carlo Gatti, suo novizio, divenuto poi ispettore del MOR, attesta che in quegli anni don Bianchi svolse il suo delicato ministero

> "prodigando le cure più assidue a oltre un migliaio di giovani ascritti, e tutti conservano vivo nel cuore il ricordo della sua bontà paterna che raggiungeva, in

76 Attingo i dati dal manoscritto autobiografico in AIMOR, Schedario, Cartella personale, e da ABG, Cronaca, n° 1. La prima lettera originale di don Bosco fu inviata a Torino da don Sacchetti nel 1931; Eugenio Ceria la pubblicò nel 1937 in MB XIV, p. 563s.; Francesco Motto l'ha riprodotta come n° 3236 nel vol. 7° dell'*Epistolario di Don Bosco (1880-1881)*. Roma: LAS, 2016; ma in nota ripete inesattezze della mezza colonna del DBS, oltre a scrivere che nel 1912 Betgamāl faceva parte di Israele.

77 Cf Giovanni Battista LEMOYNE, *Vita del Venerabile Giovanni Bosco*. Torino: SEI, 1913, vol. 2°, p. 617s.; da lui dipende CERIA, MB XVIII, pp. 246-252, con lievi inesattezze. Una piccola busta grigia con l'indicazione: "D.Barberis dia a D.Bianchi" contiene un bigliettino autografo di don Bosco: "Strenna della Madonna ai suoi cari figliuoli della casa di S.Michele di Foglizzo, lì 19.2.87. *Filioli mei, vultisne huiusmodi virtutem modestiam castitatem in securitatem ponere? Sobrii estote et fugite otiositatem*": in ABG, Bianchi, *Corrispondenza*.

78 CERIA, MB XIV, p. 564. Al contributo di riflessione che don Bianchi diede in seno alla commissione preparatoria del Capitolo Generale del 1895, di cui faceva parte don Filippo Rinaldi, accenna Mario FISSORE, *L'organizzazione della formazione iniziale nel periodo di Don Rua*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Don Michele Rua nella storia. Atti del Congresso Internazionale su Don Rua (Roma-Salesianum, 29-31 ottobre 2010)* = ISS- Studi, 27. Roma: LAS, 211, pp. 675-708.

molti casi, le tenerezze di una madre. Compativa alla nostra giovinezza ed esigeva da noi soltanto quel poco di cui ciascuno era capace. Molto indulgente, era portato all'ottimismo per cui confidava sempre nella buona riuscita delle sue "bestioline", come soleva chiamare, scherzosamente, i suoi figlioli; e anche quando pareva che le speranze fallissero, sperava ancora sempre in un prossimo ravvedimento. /.../ Conservava gelosamente nel suo breviario tanti cartoncini, quanti furono gli anni della sua direzione in Foglizzo, coi nomi dei novizi di ciascun anno. /.../ Ogni sera, prima di andare a riposo, radunati i suoi cartoncini, impartiva dal suo inginocchiatoio la benedizione di Maria Ausiliatrice a tutti i suoi novizi. /.../ L'abbiamo più volte sentito manifestare commosso il timore che abbia ad attenuarsi tra i salesiani quel senso della paternità quale egli la sentiva. Per lui il padre è tutto nel volere il bene dei figli, ed egli viveva unicamente per i suoi giovani, cercava di conoscerne intimamente le tendenze, s'immedesimava nei loro bisogni, guadagnandoli così a sé; e quando doveva correggerne i difetti o contrastarne i desideri, trovava ragioni così amorevoli e persuasive, che nessuno gli resisteva"[79].

Tra i suoi novizi vi furono futuri santi, adesso già canonizzati o in via di esserlo.[80] In particolare strinse una profonda amicizia spirituale con Luigi Versiglia che, dopo la laurea in filosofia alla *Gregoriana* di Roma, tornò a Foglizzo al suo fianco come professore e assistente dei novizi (1893-1896), e poi si mantenne con lui in corrispondenza epistolare[81].

Inoltre, quando don Rua decise di mandare i primi salesiani in Palestina, lasciò l'incarico a don Barberis e a don Bianchi: questi scelse i giovanissimi missionari tra i suoi migliori discepoli, chiese che gli scrivessero sovente, e faceva trascrivere le loro relazioni perché fossero lette in pubblico[82]. Perciò si può affermare che l'influsso di don Bianchi in Palestina era avvertito molto prima che vi giungesse fisicamente, realizzando la sua aspirazione lungamente coltivata.

---

79 ABG: Bianchi, *Lettera mortuaria* , pp. 2-4.

80 Andrea Beltrami fece il noviziato nel 1886-87 (cf Luigi CASTANO, *Santità Salesiana. Profili di santi e servi di Dio della triplice famiglia di san Giovanni Bosco.* Torino: SEI, 1966, p. 116); Luigi Versiglia nel 1888-89 (*ibid.*, p. 190); Luigi Variara nel 1891-92 (*Ibid.*, p.320); Vincenzo Cimatti nel 1895-96 (Alfonso CREVACORE, *Un uomo dalle molte vite. Il servo di Dio don Vincenzo Cimatti salesiano missionario.* Leumann: LDC, 1979, pp. 32, 34, 35); Augusto Hlond nel 1896-97 (cf Stanisław ZIMNIAK, *Il Cardinale August J. Hlond, primate di Polonia (1881-1948)* = PiB dell'ISS, 18. Roma: LAS, 1999, p. 14 e 87).

81 Guido BOSIO, *Martiri in Cina: Mons. Luigi Versiglia e Don Callisto Caravario, nei loro scritti e nelle testimonianze dei coetanei. Profilo storico* = CSSMS. Biografie, 3. Leumann: LDC, 1977, pp. 36, 37, 54-58, 61, ha pubblicato ampi brani di 5 lettere confidenziali che vanno dal 1892 al 1899.

82 Julio Humberto OLARTE FRANCO, *De Agua de Dios al Mundo. El Siervo de Dios Luis Variara sdb. Perfil Biográfico-espiritual.* Santafé de Bogotá, D.C.: Instituto de la Hijas de los Sagrados Corazones, 1992, pp. 59-76, ha ricostruito accuratamente l'ambiente formativo di Foglizzo nel periodo 1891-1892 in cui Variara era tra i 140 novizi di don Bianchi; trattando del fervore missionario che vi si respirava, segnala le 13 lettere dei primi missionari in Palestina che Variara trascrisse in due quaderni perchè servissero per la lettura spirituale: si trovano in ASC A806, fascicoli 24 e 25: di esse fanno parte le tre lettere di don R.Coradini che ho già utilizzate.

Infatti nel novembre 1897, terminato il mandato a Foglizzo, gli fu affidata la direzione di Ivrea, allora casa di formazione iniziale dove continuò a prendersi cura di centinaia di novizi, chierici filosofi e "Figli di Maria", provenienti da diverse nazioni europee, molti aspiranti missionari. Nel 1911 trascorse qualche mese a Bordighera per ristabilirsi in salute, e un breve periodo come direttore a Castel de Britti, poi "il giorno 9 di novembre 1912 per ordine del signor D.Albera Paolo partii per la Palestina con D.Sacchetti". Scrisse alcuni appunti di quei 15 giorni di viaggio con tappe a Loreto, Corigliano d'Otranto (per inviare ai superiori di Torino una relazione sull'andamento di quella scuola agricola), Napoli, Alessandria d'Egitto e Cairo, lo sbarco a Giaffa, accolto dall'ispettore don Luigi Sutera che li accompagnò a Gerusalemme, Betlemme e infine a Betgamāl. Lo stile è vivace, umoristico, con ricorrenti espressioni di gioia per le meraviglie del creato, e di sincero affetto nell'incontrare dappertutto qualcuna delle sue "bestioline"[83].

Dopo sei mesi dall'arrivo a Betgamāl, avendo passato in rassegna in lungo e in largo l'opera, intervistato le persone di casa e di fuori, i due visitatori stesero una relazione complessiva di 15 grandi pagine manoscritte che lascia colpiti per la competenza nell'analisi, la diagnosi critica dei mali che affliggevano l'azienda e per il realismo della progettazione[84]. Ne discussero con i superiori di Torino i quali decisero che essi si fermassero a Betgamāl per avviarne il rilancio.

Anche da Betgamāl don Bianchi continuò la corrispondenza epistolare con molti dei suoi ex-novizi; quindi è plausibile che ne facesse partecipe la comunità per edificazione e incoraggiamento. Più ancora: Simone Srugi trasse profitto dalla lunga esperienza di questo straordinario direttore d'anime, e d'altra parte, come infermiere, gli fu particolarmente vicino dato che, per la sua malferma salute, aveva spesso bisogno di assistenza

3.3. Don Sacchetti manager e *abūna* Sarkīs amministratore dell'azienda (1913-1938)

Alfredo Sacchetti nacque a Firenze il 21 luglio 1871; da studente nel ginnasio di Alassio incontrò don Bosco che gli fece questa profezia: "Ti farai salesiano, avrai molte peripezie nella tua vita religiosa, ma le conchiuderai con una santa fine"[85]. Difatto entra nel noviziato di Foglizzo nel 1889, avendo come maestro proprio don Eugenio Bianchi; nel settembre di quell'anno riceve la vestizione dalle mani di don Rua, e l'anno seguente emette la prima professione a Valsalice, dove si ferma per gli

83 Trascrizione di 4,⅓ pagine a cura di don Sacchetti in ABG, Cronaca, n° 1.

84 ABG: SACCHETTI, *Annotazioni varie. Beitgemal dal 1913 al 1926*. Entrando subito *in medias res*, denunciano che il male principale è la mancanza di continuità (un direttore fa e l'altro disfa); i ragazzi non hanno le forze e la preparazione necessarie; gli animali non sono di razza adatta al lavoro nei campi; le stalle e le attrezzature non rispondono ai criteri di una moderna scuola agricola meccanizzata.

85 ASC, Archivio Cap. Sup. n° 9403, *Lettera mortuaria* scritta da don Giuseppe Festini, datata Napoli, 20 febbraio 1945, p. 2.

studi di filosofia. Inviato come missionario in Ecuador, vi compie gli studi teologici e viene ordinato sacerdote a Quito nel 1893. La sua prima esperienza missionaria fu brutalmente stroncata quando il governo massonico la notte del 24 agosto 1896 espulse i 9 salesiani di Quito deportandoli al confine col Perù: dopo 41 giorni di una massacrante marcia nella foresta, arrivarono sfiniti a Callao, porto di Lima[86]. Due anni dopo alcuni tornarono, mentre don Alfredo si fermò in Perù e nel 1897 fu tra i fondatori del collegio di arti e mestieri di Arequipa; dopo aver cominciato come catechista, consigliere e poi prefetto, dal 1902 al 1904 fu direttore[87]. Oltre a guidare con competenza lo sviluppo della scuola agricola ed acquistarsi fama di scienziato, specialmente in metereologia, divenendo direttore del bollettino nazionale[88], seguì la costruzione della chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice, annessa all'istituto, che era stata voluta dalla Giunta provinciale cattolica e dalla popolazione locale per onorare il Divin Redentore e il Papa alla chiusura del XIX secolo e all'inizio del XX, come "monumentale omaggio della città per la fausta occorrenza"[89]. In quegli anni don Alfredo fu in relazioni amichevoli con Mons. Pietro Gasparri, allora Delegato apostolico in Perù, Ecuador e Bolivia; amicizia che continuò anche quando divenne cardinale protettore dei Salesiani e Segretario di Stato, come vedremo nel seguito della nostra storia. I suoi spostamenti fino al 1912 non sono registrati nell'EGS. Nel novembre 1912 venne inviato da don Paolo Albera insieme a don Bianchi in missione esplorativa a Betgamāl e nell'aprile 1913 entrambi entrarono a far parte del personale stabile[90]. Poliglotta, versato in materie sia bibliche che scientifiche, uomo delle relazioni pubbliche, aperto e cordiale, conosceva per esperienza diretta il mondo delle colonie-scuole agricole. Don Eugenio farà da direttore della comunità religiosa-educativa, don Alfredo da "manager" e rappresentante legale ("procuratore") dell'azienda.

Ma per l'esecuzione pratica del piano di rilancio, c'era bisogno di qualcuno del posto che conoscesse bene la lingua e la popolazione araba. "Don Bianchi volle presso di sé don Sarkīs, che aveva già avuto discepolo a Ivrea, ed era conoscitore di quell'ambiente più di qualunque altro. E don Pietro ritornò felice a Beitgemal sotto il suo antico maestro". Era nato da famiglia maronita ad ʿĀqūra sulla montagna libanese il 19 gennaio 1871. All'età di 3 anni rimase orfano di entrambi i genitori, travolti da una valanga di neve; adolescente fu accolto a Betlemme da don Belloni e dopo la fusione con i salesiani, venne inviato a Ivrea per rifare il noviziato e attendere agli studi di filosofia e di agricoltura (1897-99). "Nel 1900 rientrò in Terra Santa (Nazaret, Betgamāl ...) e il 29 settembre 1904 fu ordinato sacerdote da mons. Piavi

86 Don Rua ne dava notizia nella Circolare del 31 gennaio 1897, pp. 156-157; CERIA, *Annali* II, pp. 549-571 e 590-602 descrive ampiamente le fasi di questo calvario: il processo con false accuse, la condanna e l'esilio, il ritorno dei confratelli ecuadoregni e la riabilitazione che si ebbe solo nel 1902.

87 Cf le annate dell'EGS.

88 Cf *Lettera mortuaria*, p. 3.

89 CERIA, *Annali* II, 698-699: "Per tal modo come il collegio così la chiesa sorse senza che la Congregazione dovesse sobbarcarsi a spese di sorta"; cf *Lettera mortuaria*, p. 3.

90 Non sono riuscito finora a ricostruire i suoi spostamenti dal 1905 al 1912 perché il suo nome non figura nei due volumi dell'EGS.

a Gerusalemme. /.../ Per tanti anni ebbe a suo carico la direzione dei principali lavori agricoli e la soprintendenza dei numerosi operai e coloni"[91].

Con don Bianchi, don Sacchetti, e don Sarkīs (*abūna* Butrus per la gente) si può dire che per Betgamāl cominciava una nuova era. [Foto n. 10] I superiori di Torino approvarono il piano di riorganizzazione della colonia agricola, la S.Sede permise di vendere i terreni della fascia periferica di Derabān e col ricavato si costruì una nuova stalla per sistemarvi bestiame di razza, si acquistarono macchinari e un nuovo mulino dalla ditta ebraica Wagner di Giaffa[92].

In quello stesso periodo visse in casa un ospite d'eccezione, il famoso archeologo Duncan MacKenzie[93].

3.4. Durante la prima guerra mondiale: disastri e segni di speranza (1914-1918)

Sfortunatamente dopo solo un anno dall'arrivo dei nuovi confratelli, lo scoppio della prima guerra mondiale gelò i progetti e gli animi. Toccò al nuovo direttore don Bianchi affrontare la difficile situazione. Nel 1914 terminava il suo mandato don Isacco Giannini (1878-1967) il primo direttore arabo di Betgamāl, che aveva guidato con soddisfazione la comunità di SDB e FMA, curato la formazione religiosa dei ragazzi e, sul piano professionale, aveva privilegiato lo studio rispetto al lavoro nei campi. Rimase impressionato dall'esempio di vita di Srugi e in fase di processo canonico rilascerà pregevoli testimonianze al riguardo, come vedremo. Alla fine di dicembre 1914 le Figlie di Maria Ausiliatrice furono fatte partire in nave dal porto di Giaffa per l'Italia via Alessandria d'Egitto[94]. Con l'entrata in guerra dell'Italia, anche Betgamāl fu messa a durissima prova; la casa occupata da 200 soldati turchi, poi saccheggiata: svuotati i magazzini e guardaroba, portato via il bestiame, le attrezzature e le suppellettili, tagliati qualche migliaio di alberi tra cui 300 ulivi e

91 ABG: Lettera mortuaria; AIMOR: *Schedario*, cartella personale.

92 ABG: SACCHETTI, *Annotazioni varie* ..., pp. 15-17. Cf i documenti relativi alla vendita dei terreni di Derabān in AIMOR 4.4.1.1, *Corrispondenza*: cartella A.

93 Il cronista appunta nel 1913: "Il prof. Mackenzie, direttore degli scavi di Betsames [*sic*] si alloggia da noi per un anno e mezzo. È persona distintissima che non ci arreca nessun fastidio": AIMOR 4.4.2. Il MacKenzie pubblicò: *Excavations at Ain Shems (Beth-Shemesh)* sul "Palestine Exploration Fund Annual 1912-1913, Double Volume". London, 1913. A p. 7 metteva una foto (fig. 3) del "Convent of Beit Gemàl", con la facciata meridionale della casa e il giardino di fronte. In un'altra foto conservata nell'ABG figura il famoso "biroccio" usato per raggiungere la stazione ferroviaria; probabilmente anche il McKenzie se ne serviva per recarsi sul sito degli scavi.

94 Cf AIMOR, Schedario, cartella I.Giannini. "Le suore che dovettero lasciare l'incipiente ispettoria del Medio Oriente furono una quarantina". Madre Annetta e alcune altre si fermarono ad Alessandria e già alla fine del 1915 avviavano una modesta attività: "Le allieve aumentavano e la decisione di fondare una scuola stabile fu una logica e desiderata conseguenza. Madre Vergano non ha dubbi: tutto ciò che il Signore permette ha una ragion di bene. E poi: si sentiva sempre più conforme a Gesù, alla Famiglia santa di Nazaret che aveva dovuto passare profuga e perseguitata, dalla Palestina in Egitto. A lei affidava la sua assottigliata famiglia religiosa per averne pane e lavoro in attesa del ...Paradiso": SECCO, *Suor Annetta Vergano*..., pp. 42-44.

perfino divelte le radici per fornire combustile al treno. Per qualche tempo i confratelli furono imprigionati a Ramlah, i ragazzi internati in un orfanotrofio musulmano di Gerusalemme[95]. Sorte simile era toccata anche alle case di Nazaret e di Betlemme. Molti sfollati da quest'ultima (e poi anche da Cremisan) per quasi due anni vennero accomodati alla meglio proprio a Betgamāl[96]. Tra di essi il coadiutore Angelo Bormida (1870-1917), eccellente disegnatore, carpentiere-ebanista, che in quegli anni non solo eseguì lavori di manutenzione e pittura in vari ambienti della casa, ma contribuì anche ad allietare le feste liturgiche con musica e canto corale[97].

Dunque accresciuti impegni anche per l'infermiere Srugi, e più bocche da sfamare per l'economo *abūna* Sarkīs. È vero che la campagna, lavorata da un maggior numero di confratelli e giovani, poteva fornire provviste sufficienti per tutti, residenti e sfollati. Tuttavia bisognava fare i conti con il fisco che, nonostante la guerra, esigeva la sua parte! Oltre all'annuale tassa sulla proprietà, chiamata in turco *vercu [verco, vergo]*[98], vi era da consegnare in natura la decima per i raccolti d'estate-autunno e inverno-primavera. Don Sacchetti nei suoi *Appunti di cronaca*, scrive che il 20.11.1916 l'economo venne denunciato al tribunale criminale "dall'appaltatore della decima estiva per aver raccolto e ed accumulato il *dura* e le olive /.../; il 26.1.17 si deve affidare il caso a un avvocato"[99].

Durante quel confuso periodo di transizione, potevano verificarsi episodi come questo: "7.5.17: arriva un ufficiale di *Wadi Sarrār* comunicando che deve essere spedita in Bersabea la trebbiatrice. Don Pietro si reca a *Wadi Sarrār* a parlare col

95 Cf GATTI, *Lettera mortuaria di don Bianchi*, pag. 5; FORTI, pp. 54-56.

96 SACCHETTI, *Appunti di Cronaca della casa di Beitgemal nel periodo della Guerra: anni 1916-1918*: "Giugno 1916: arrivano quei di Betlemme dove è scoppiato il colera: 10 confratelli, i famigli e 20 alunni". Problemi di assestamento, mancanza di cose necessarie. – "Il 28.5.17 arrivano 10 confratelli e un alunno da Cremisan, dopo che il 25 erano arrivati i loro letti a dorso di cammelli". Don Sacchetti ricorda questo straordinario sforzo compiuto dalla casa di Betgamāl nel riassunto da lui inviato all'Ispettore don Gatti il 24.4.1928: AIMOR 4.4.1.1, Corrispondenza: cartella C. Cf pure DESRAMAUT, *L'orphelinat*, cap. IV: "Les malheures de la première guerre mondiale (1914-1918)".

97 Il cronista annota al 1° ottobre 1916: "Oggi abbiamo fatto la festa del S.Rosario nella Cappella recentemente decorata dal confratello Bormida, il quale ha fatto un lavoro veramente di merito. Vi fu messa cantata dai confratelli. Abbiamo come invitati l'Ispettore, D.Rosin, D.Morosini. Al pranzo il Direttore fece un brindisi diretto in modo speciale al confratello Bormida per l'amore e l'intelletto d'arte che ha messo nella Cappella".

98 Cf AIMOR 4.4.1.1, cartella A: "ricevute di pagamento del *vergo* di Beitgemal degli anni turchi [musulmani] 1300-1313 (Anno Domini 1884-1897)".

99 Lo stesso don Sacchetti in data 31.7.17 riporta il seguente "estimo dei raccolti e relative decime che si negoziò col *Kaimakan* di Giaffa: dura 6.000 Kg (750), uva 3.200 (400), fichi 400 (50), olive 64 (8), mandorle 300 (37), melenzane 200 (25), pomodori 250 (31), zucche 400 (50). Un altro estimo è fornito per il 15.9.17; poi in data 4.5.18 si legge: "È arrivata una commissione inviata dal governatore di Ramlah, per l'estimo della decima invernale dell'orzo e delle leguminose. I seguenti totali di raccolto: kersenne Kg 900, fave 600, lenticchie 650, orzo 9.500". Il 26.7.18 si dà l'estimo del grano, orzo, lenticchie, kersenne, fave, mandorle; l'8.3.19: "Sono venuti dei soldati insistendo per il pagamento totale della decima estiva dell'anno scorso. Abbiamo mandato a Giaffa altri tre carichi di cammello di grano a fine di terminare detto pagamento. Si pagò pure il *raftieh* del vino per il presente anno".

comandante del *manzel* ma non si ottiene di poter ritenere la macchina", che però non si muove nonostante gli sforzi dei coadiutori Flesia e Bormida; poi intervengono dei soldati tedeschi, aiutati da alcuni tecnici armeni che riescono a caricarla su un grosso camion. Ma "il 13.5.17: arrivano tre ufficiali ebrei con soldati e muli, con una lettera di Watsfi Bey, direttore di Latroun coll'incarico di prendere anch'essi la trebbiatrice per Bersabea. È una vera commedia". La vicenda si conclude l'8 settembre 1917 quando riportano a Betgamāl la trebbiatrice, ma non senza che il 17 chiedano "due bestie bovine da macello come contribuzione all'esercito"[100].

3.4.1. Ritrovamento della tomba di S.Stefano: sig. Bormida e p.Gisler (1916-1917)

Come ho già accennato, una delle ragioni per cui don Belloni, scartando altre offerte, preferì acquistare l'area di Betgamāl "fu per redimerla dalle mani dei musulmani e tornarla al culto cristiano, poiché una diffusa e rispettabile tradizione /.../ la indicava per la Kafargamala del sepolcro del Protomartire"[101]. Infatti le esplorazioni geografiche coeve accreditavano la probabilità che quell'area corrispondesse alla "tenuta e casa di campagna di Gamaliele"[102].

Nel settembre 1916 avvenne una scoperta casuale che sembrava avverare i presentimenti di don Belloni. Eseguendo lavori di ristrutturazione nel cortile settentrionale della casa, vennero alla luce i resti di una piccola chiesa bizantina absidata, con pavimento a mosaici policromi molto danneggiati, costruita su una grotta sepolcrale, allora vuota. Nelle parole di don Sacchetti riecheggia l'eccitazione per l'inatteso ritrovamento:

> "24 Settembre 1916: arriva il P.Maurizio Gaisler [*sic, invece di Gisler*] con Don Eigman. Il P.Maurizio architetto e archeologo, desidera conoscere il mosaico che si trova nel cortile dei giovani. Si cominciano con molto entusiasmo gli scavi e scoperto il mosaico in uno dei luoghi già conosciuti, si trova un vero capolavoro d'arte. Si procedette avanti e si trovarono i basamenti di una colonna, ciò che dava la larghezza di una navata e a poco a poco, sotto la stessa direzione del P.Maurizio, scavando in vari luoghi, si trovarono altri basamenti di colonne: il *Diaconicón* o altare del Diacono, ciò che ci scopriva il presbiterio. Ma la meraviglia per non dire commozione, giunse al colmo quando sotto lo stesso mosaico e nel presbiterio si

100 ABG: SACCHETTI, *Appunti di cronaca*; dove si racconta in termini umoristici anche la scomparsa e l'inutile ricerca della mula "Giamīla" di *abūna* Butrus, che forse fece la stessa fine!

101 AIMOR 4.4.2, cartella n.1: *Cronistoria della Casa di Beitgemal.*

102 Dal 1871 al 1877 erano state condotte esplorazioni scientifiche che vennero pubblicate da C.R.CONDER- H.H.KITCHNER (edd.), *The Survey of Western Palestine* = Palestine Exploration Fund, 1876, p. 16: "Caphar Gamala was the place to which Gamaliel, according to a venerable tradition, conveyed the bones of St.Stephen after martyrdom, and where they were afterwards miraculously discovered. It was twenty miles from Jerusalem, and may therefore be identified with Beit Jemal, near Yerimoth"; p.24: "This place is perhaps the ancient Caphargamala, 20 miles from Jerusalem, where, according to the early Christian tradition, St Stephen was buried". Per queste fonti, cf Giovanni FERGNANI, *Cafargamala. Monografia e prove...*- 2ª ediz., 1933, pp. 51, 65, 66.

scoprì una bellissima tomba con gradinata e perfettamente tagliata nella roccia. Il Padre fece un disegno di tutto e promise di fare uno studio su questi scavi. Non v'è dubbio che questo studio potrà gettare nuova luce e nuove prove sulla questione di Cafar Gamala, castello di Gamaliele, da Gerusalemme 20 miglia e dove da Gerusalemme fu portato il corpo di Santo Stefano dai primitivi Cristiani, e vi rimase per 300 e più anni. È una questione questa che noi dobbiamo prendere a cuore. Non mancano autori che la sostengono in favore di Beitgemal, come Meistermann ed altri. Il P.Maurizio stesso promette di studiare a fondo la questione. *Fac sit Deus.* Che sia questa una nuova fonte di benedizioni e di grazie per Beitgemal? Gli scavi terminarono il giorno 27, giorno in cui l'infaticabile P.Maurizio, ripartiva a piedi per Gerusalemme"[103].

Furono messi al corrente gerarchie ecclesiastiche, archeologi e studiosi[104]. Ma per non insospettire le autorità turche si sospesero gli scavi che ripresero solo nel luglio dell'anno seguente. Rovine di una piccola moschea erano ancora visibili sul posto, e fu proprio vicino ad esse che sul pavimento mosaicato furono scoperte la scritta dedicatoria incorniciata in una corona, distrutta per 3/4, e una croce vermiglia di forma greca nella navata di destra. Nell'insieme si aveva una riprova di quanto avvenne quasi abitualmente in Palestina dall'inizio del settimo secolo: edifici musulmani furono costruiti su precedenti chiese cristiane e, loro malgrado, ne conservarono la memoria.

Trovandosi ancora in guerra, gli scavi vennero nuovamente interrotti e i mosaici ricoperti, dopo che il coadiutore Angelo Bormida li ebbe riprodotti fedelmente su cartoni, affidandoli al p. Gisler[105]. [Foto n. 11]

Fra quest'ultimo e i salesiani di Betgamāl si venne a stabilire un rapporto che durerà 25 anni, nel nome di santo Stefano, le cui reliquie, rinvenute a Cafargamala nel 415, erano state traslocate nella chiesa madre di Gerusalemme sul Monte Sion, precisamente ove adesso sorgeva l'abbazia benedettina. Maurizio Gisler era nato

103 ABG: SACCHETTI, *Appunti di Cronaca.*

104 ABG: SACCHETTI, *Appunti di Cronaca* ..., in data 4 Ottobre 1916: "D.Sacchetti e l'Ispettore fanno visite al P.Meistermann: prende il più vivo interesse all'affare degli scavi. Dice che non potendo egli interessarsene direttamente causa la sua età e la debolezza della sua vista, si raccomandi l'affare al p.Maurizio del Monte Sion. Il p.Maurizio offre di pubblicare uno studio preliminare, in una rivista tedesca pei primi di gennaio".

105 ABG: SACCHETTI, *Appunti di Cronaca* ..., "9.7.1917: Il confratello Bormida è stato incaricato di fare il disegno del mosaico che si trova sotterrato presso la moschea. Avendo effettuato alcuni scavi ha trovato che è necessario apportare alcune modificazioni al piano fatto dal P.Maurizio dei Benedettini, e stamparlo in una rivista di Colonia. 13.7.1917: Il confratello Bormida nei suoi scavi ha trovato oggi un mosaico con iscrizioni, in tutto undici lettere che si trovano in un pezzo di un circolo ornamentale bellissimo. Il resto del circolo fu distrutto a quanto pare, quando fu fatto il muretto del giardino. 25.7.1917: don Eigmann e il sig. Bormida vanno a Gerusalemme per presentare al P.Maurizio Geissler [*sic*] il risultato dei nuovi scavi". Cf anche AIMOR 4.4.1.1, *Terzo Periodo 1914-1919.* Don Sacchetti ancora nel giugno 1933, volendo difendere la competenza e correttezza del signor Bormida "disegnatore intelligente e scrupoloso", ristampò la lettera che egli scrisse a p.Gisler il 28 agosto 1917 a commento dei rilievi che Bormida aveva "presi con tanta minuta diligenza che meglio non avrebbe potuto eseguirli un ingegniere di professione": A.SACCHETTI (a cura di), *Studi Stefaniani. Identificazione ... Serie C.* Beitgemal, 1934, p. 6.

nel 1855 a Czernek (attuale Croazia), crebbe in Svizzera, dove studiò architettura, insegnò arte e costruì qualche edificio sacro. Entrato nel 1891 nell'arciabbazia di Beuron (Germania) vi divenne monaco benedettino e dopo un triennio di studi teologici a Maria Laach fu ordinato sacerdote. Nel 1906 fu inviato alla abbazia figlia della "Dormitio" in Gerusalemme fra i primi tre monaci, con l'incarico di portare a termine la costruzione della imponente basilica che venne inaugurata nel 1910. Fece studi sulla planimetria della città bizantina di Gerusalemme analizzando il mosaico di Madaba (scoperto nel 1898), partecipò o diresse numerosi lavori di restauro e costruzione in Italia e in vari paesi del Medioriente, venne incaricato del museo archeologico della "Dormitio". Dato il legame con santo Stefano e le sue reliquie, p.Maurizio si interessò da subito alla scoperta di Betgamāl e iniziò a preparare un rapporto preliminare, fino a quando venne internato nel campo di prigionia di Sidi Bisher ad Alessandria d'Egitto[106]. Ma anche lì, durante il 1918 riuscì a scrivere una lunga memoria intitolata *Il primitivo sepolcro di S.Stefano Protomartire e dei santi Gamaliele, Nicodemo ed Abibone a Cafargàmala*, che nel 1919 consegnò a don Sacchetti, in vista di una pubblicazione. Date le circostanze avverse, questa dovette essere posticipata[107].

3.4.2. Spaccatura fra confratelli. esilio degli italiani. emergenze in casa (1916-1918)

Nell'immediato, a causa della guerra, anche per i salesiani la situazione divenne drammatica ed ebbe risvolti tragici: nel 1917 quasi tutti i confratelli italiani della Palestina vennero arrestati e portati in esilio nel centro dell'Anatolia, lungo un viaggio penosissimo attraverso la Giordania e la Siria che fu fatale per due di loro (i coadiutori Bormida e Zanchetta)[108]. Negli edifici e nella vasta proprietà di Betgamāl si accamparono

106 Attingo questi dati dal sito www.Dormitio, "Portraits": Pater Mauritius Gisler OSB (1855-1940) da me consultato nell'ottobre 2019, e da Wikipedia, alle voci "Abbey of the Dormitio", e "Church of Zion, Jerusalem", consultate nello stesso mese. Altri dati si trovano nella lettera del 30 aprile 1924 in cui don Sacchetti fa una presentazione adeguata di p.Gisler a don Filippo Rinaldi: cf ABG: POSS, Corrispondenza; come pure in Stephen Hanna STEPHAN, *Nekrologue for Mauritius Gisler*, in "Journal of Palestine Oriental Society" 19(1939-40) 337-338.

107 Questi fece rivedere il testo da Roberto Paribeni e Orazio Marucchi (due celebrità in campo di archeologia mediorientale e cristiana); don Rosin lo tradusse dal francese in italiano e finalmente il 3 agosto 1933 p.Gisler acconsentiva che fosse pubblicato negli "Studi Stefaniani", dove figura tra i *Documenti, Serie A, n.3* (37 pp. complessive). Per i due suddetti studiosi, cf i profili *MARUCCHI, Orazio*, scritto da Massimiliano Munzi, in "Dizionario Biografico degli Italiani". Volume 71(2008); *PARIBENI, Roberto*, scritto da Andrea Paribeni, in "Dizionario Biografico degli Italiani", volume 81(2014), da me consultati sulla "rete" nel dicembre 2019.

108 Bormida, arrestato perché italiano, ma con l'aggravante accusa di spionaggio su pretesto degli esperimenti di radiotelegrafia che ammise d'aver fatto a scopo didattico, morì sfinito dalle sofferenze a Naplusa l'11 dicembre 1917. Don Fergnani nel libretto citato a pp. 101-108 volle pubblicare per intero la testimonianza scritta delle suore di S.Giuseppe che lo assistettero negli ultimi giorni, per tramandare a perpetua memoria "come è morto lo scopritore della venerata tomba di S.Stefano". Don Ernesto FORTI, ne tracciò un profilo intitolato "*Un perfetto gentiluomo*" nella raccolta già segnalata: *Fedeli a Don Bosco in Terra Santa...*, pp. 21-39. L'altro coadiutore Giacomo Zanchetta era

fino a cento fanti e cinquecento cavalieri turchi, sconfitti e affamati. Se il giorno della partenza non infierirono sui confratelli, ciò fu dovuto all'impressione favorevole che aveva suscitato l'opera da essi svolta a servizio degli orfani e dei poveri della zona, come riconobbe il comandante che si rifiutò di eseguire l'ordine di deportazione, affermando: "Voi siete gente che lavorate per l'umanità. Restate tranquilli e salutate gli Inglesi". Anni dopo, l'autore della Cronistoria ispettoriale poteva scrivere a ragione:

> "I salesiani di Beitgemal devono essere riconoscenti alla divina Provvidenza per due specialissimi motivi: per essere riusciti a rimanere nella proprietà, e per essere stati salvati dall'esilio all'ultima ora dal sentimento di riconoscenza di un comandante Turco"[109].

La guerra imponeva di adottare misure straordinarie: così l'ispettore don Sutera dovendo lasciare il paese, già in data 5 agosto 1915 aveva nominato per ogni casa un confratello arabo come "incaricato della direzione", coadiuvato da un consiglio, raccomandando fedeltà alle Regole e che "*nihil innovetur*". A Betgamāl direttore *ad tempus* fu don Pietro Sarkīs, prefetto don Giorgio Shalhūb (astuto e uno dei capi della fronda anti-italiana), consigliere scolastico don Spiridiōn Rummān (capace ma indeciso)[110]. Purtroppo, specialmente nelle case di Betlemme e Betgamāl in quel contesto, reso incandescente dai nazionalismi, non tutti si dimostrarono all'altezza, così che si sviluppò un pesante clima di sospetti e accuse fra confratelli italiani e arabi che giunse a dolorose lacerazioni.

Da parte sua Simone rimase obbedientissimo al legittimo superiore, respingendo gli inviti a schierarsi con i ribelli[111]. Un particolare: per sfuggire all'arruolamento forzato da parte dei Turchi che non avevano idea di religiosi senza saio, dovette indossare la veste talare. Non gli dispiacque affatto, anzi lo reputò un onore; la custodì con devozione, e sarà felice di reindossarla ogni volta che farà da cerimoniere liturgico.

Nel 1918 don Sacchetti ebbe una crisi abbastanza seria di salute, tanto da avere l'impressione che i suoi giorni stessero per finire; il 1° maggio appuntava sul suo diario:

---

stato a Betgamāl complessivamente 10 anni, ma nel 1917 faceva parte della comunità di Cremisan. Cf l'edificante diario di don Giovanni VILLA, *Un anno di esilio nel centro dell'Anatolia*. Bergamo: Unione Missionaria del Clero, 1923. Anche don Mario Rosin scrisse una cronaca di quell'anno che si trova inedita in ASC nel suo faldone. L'allora direttore della scuola salesiana di Costantinopoli, don Salvatore Puddu e il suo aiutante don Giovanni Almagian (lì dal 1913 al 1920), riuscirono a far giungere agli esiliati soccorsi di prima necessità e poi a facilitare il loro rientro in Palestina: cf Renato ZIGGIOTTI, *Lettera mortuaria di don Salvatore Puddu* (+3.5.64) in ACrem.

109 ABG: cronaca dal 12 al 18 novembre 1917. Seguono poi dal 20-24 connoneggiamenti in vicinanza e infine il 27 compaiono i primi soldati Inglesi in ricognizione. AIMOR 4.4.2, Terzo periodo: 1914-1919.

110 Cf ACrem, *Circolari dell'Ispettore*, 1912-1967.

111 Cf FORTI, cap.5°, specie pp. 57-58. In quel periodo alcuni confratelli arabi (tra i quali don Shalhūb) cercarono inutilmente di avere l'adesione di Simone alla loro rivolta. Per la vicenda, cf F. DESRAMAUT, *L'orphelinat...*, pp. 128-139; FIORA, pp. 120-123; Paolo PIERACCINI, nel dicembre 2018 mi ha messo a disposizione parte delle sue pagine dattiloscritte che prevede di pubblicare a breve: *Salesiani in Terra Santa. Questioni politico-diplomatiche, opera pastorale ed educativa, controversie tra religiosi arabi e italiani (1891-1920)*.

"Vita ultima. È tempo di incominciare a vivere santamente. Ho il presentimento che la mia ultima malattia, così grave, così imprevista, prodigiosamente guarita, sia l'ultimo monito del Signore"[112].

3.5. Il periodo post-bellico e l'inizio del Mandato Britannico (1918-1923)

La "inutile carneficina" (Benedetto XV) della prima guerra mondiale non solo aveva distrutto beni e causato milioni di morti, ma in Medio Oriente lasciava dietro di sé centinaia di migliaia di rifugiati di varie nazionalità, specialmente orfani armeni sopravvissuti al genocidio del 1915-1916. Negli anni successivi ne giunse un certo numero anche a Betgamāl e i salesiani si attrezzarono per dare loro alloggio, vitto e vestito, istruzione, assistenza medica e conforto spirituale ..., ricorrendo anzitutto alla "carità del Papa" Benedetto XV e ad agenzie internazionali di beneficenza. Dedico a questo capitolo una "finestra" apposita.

3.5.1. Urgenze: rappacificare gli animi, ricostruire le strutture, riattivare le opere

Si mise mano a sgomberare e ricostruire; gradualmente riprese l'attività regolare della "scuola pratica di agricoltura" con un numero ridotto di allievi, anche senza aspettare di ricevere dalle autorità italiane i risarcimenti per i danni arrecati alla proprietà e la pensione di guerra per i morti[113]. Il 1918 fu un anno di esuberante vitalità[114].

Ma occorreva anzitutto riappacificare gli animi dei confratelli. Nel novembre 1918 fu inviato da Torino don Pietro Ricaldone (1870-1951), nella duplice veste di consigliere generale per le scuole professionali e agricole, e visitatore straordinario con pieni poteri canonici per ricomporre la spaccatura tra confratelli arabi e italiani. La sua appariva quasi una "missione impossibile", implicando di ripristinare i superiori precedenti e di convincere a rientrare nei ranghi coloro che li avevano

112 *Lettera mortuaria*, p. 3.

113 Don Sacchetti presentò una dettagliata relazione al console generale USA a Gerusalemme che curava gli interessi degli Italiani, e l'ispettore don Sutera un esposto ad Ahmed Bascia, governatore del Vilayet di Gerusalemme-Città: cf ABG, *Annotazioni varie* ..., pp. 21-23 (esposizione dei fatti) e pp. 24-35 (Allegati).

114 Leggiamo nelle *Annotazioni varie* ...: "Si è piantato un boschetto con 340 carrubi e si sta riparando un altro boschetto di pini" (17.01.18); si ricevono aiuti finanziari dal Governo Italiano a beneficio dei Missionari (18.01.18); "Si pota la vigna. Si sono piantati 109 olivi nuovi del vivaio di Wadi Būlos. Si sono fatti 900 mt di canali nella vigna e si sono piantati 750 manignoli di aleatico" (21.01.18); "Abbiamo comperato 47 agnelli per avere un pò di carne in quest'estate. D.Pietro parte per Eshdaoud coi tre cammelli per portare l'orzo ceduto dal Governo. In questi giorni abbiamo venduto una gran parte di dura. Si è terminata felicemente la semina del grano" (31.01.18); "Il colonnello italiano ci ha regalato un po' di zucchero e due latte di petrolio" (7.2.18); "Arrivano da Murabbag il cappellano dei militari italiani, padre Nazzareno ed un capitano dei Carabinieri. Hanno una carretta e vengono per prendere vino" (2.3.18); "Il Governo avvisa che bisogna trovarsi il tre a Ramlah ed il 4 a Giaffa per l'aquisto dei buoi. Il Gen. Money ha dato istruzione speciale per essere preferiti nella scelta (1.9.18)".

osteggiati. [Foto n. 12] Dopo mesi di incontri, dialogo e discernimento, senza processo disciplinare formale e usando "più clemenza che severità", egli prese le decisioni che gli sembrarono più opportune: accettò che alcuni lasciassero la Congregazione e si unissero al clero patriarcale, altri furono richiamati in Italia, la maggioranza si adeguò a tornare allo "status quo ante". Rimando alla esposizione che ne fa il suo biografo F. Rastello basandosi su documenti interni[115]. Qui mi soffermo sulle visite di don Ricaldone a Betgamāl (19.01, 29.01-12.02, 4-9.03.1919), evidenziando quanto scrisse il 9 marzo al Rettor Maggiore don Paolo Albera:

> "Sonvi in questa casa degli ottimi coadiutori: l'arabo Srugi che gode di grande stima presso tutti"[116].

Redasse personalmente la programmazione della scuola agricola, stabilendo cinque specializzazioni: "Vivaisti ed orticultori. Olivicultura e oleificio. Viticultura e enologia. Caseificio e allevamento del bestiame. Conduzione di macchine agricole". Inoltre precisava:

> "Per la parte educativa si segue il metodo genialmente dettato dal Ven[erabile] D. Bosco, che consiste essenzialmente nel circondare l'alunno di una assistenza paterna e continua, in modo da rendergli quasi impossibile la trascuratezza del proprio dovere"[117].

Una descrizione in cui Simone si identificava perfettamente.

Don Ricaldone era accompagnato da don Eusebio Vismara (1880-1945) che lo affiancò nell'inchiesta riguardante "gli avvenimenti interni svoltisi sopratutto a Betlemme nel periodo bellico". L'ipotesi che Srugi abbia tratto profitto dalla presenza del noto liturgista, è plausibile e verrà confermata da quanto vedremo in seguito, parlando del suo ruolo di cerimoniere[118]. Anche il commendatore Ernesto Schiaparelli venne in visita, beninteso non solo per ammirare gli splendidi mosaici del *Martyrium* (come annota il cronista)[119], ma per valutare lo stato reale dei danni arrecati all'opera che restava sotto il protettorato della sua ANMI (*Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani*). Egli era inviso ai confratelli arabi, che l'accusavano di aver contribuito a sviare le case salesiane del Medioriente

115 Francesco RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone. IV successore di don Bosco.* 2 voll. Roma: SDB, 1976, qui vol. I, pp. 314-333, specialmente 317-319. Invece presentano una ricostruzione più drammatica DESRAMAUT, *L'Orphelinat*, cap. IV pp. 127-138; BORREGO, capitolo VI: *Un periodo di "crisi e di burrasche"* (1904-1919); PIERACCINI, *Salesiani in Terra Santa...*, che ha avuto accesso a documenti finora secretati in archivi di Gerusalemme e Roma.

116 FIORA, p. 122. Per il resto cf CERIA, *Annali* IV 68s; Francesco RASTELLO, p. 331: a fine marzo "accompagnato da don Rosin fece un'altra visita a Beitgemal per ricevere il generale Levreuse e il Console d'Italia, invitati a visitare scuola e podere in relazione al piano di sistemazione progettato".

117 ABG: SACCHETTI, *Annotazioni varie* ..., p. 52.

118 AIMOR 4.4.2. Per don Vismara, cf Eugenio VALENTINI, *Don Eusebio M. Vismara, Salesiano.* Torino: SEI, 1954, in cui riporta ampi stralci dal diario delle visite e pellegrinaggi che in quel periodo fece ai santuari della Terra Santa.

119 Dei quali RASTELLO non fa alcun cenno (come se d.Ricaldone non li conoscesse!?).

dalla missione religiosa, ponendole al servizio della politica coloniale italiana[120]. Don Ricaldone era pienamente consapevole della posta in gioco:

> "*È necessità assoluta per i salesiani di conoscere l'arabo*". A tale scopo proponeva che a cominciare da quello stesso anno si scegliessero tra i giovani di Penango una dozzina dei migliori e si mandassero a Cremisan, dove avrebbero potuto proseguire i loro studi e mettersi subito a studiare alacremente l'arabo"[121].

Con la consulenza di Antonio Barluzzi (1884-1960) allora tenente del Genio militare, rappresentante dell'ANMI, e in seguito architetto capo della Custodia Francescana di Terra Santa, don Ricaldone, avviò nuove costruzioni[122]. I programmi scolastici vennero riorganizzati e i risultati non tardano a maturare. Il 16 agosto 1920 ebbe luogo la cerimonia di premiazione nei locali della scuola salesiana di Gerusalemme, alla presenza delle massime autorità ecclesiastiche, civili e militari. Don Sacchetti lesse una dettagliata "Memoria" mettendo in risalto i traguardi raggiunti dalla "scuola pratica di agricoltura" a soli due anni dalla fine della guerra (in particolare: bonifiche, meccanizzazione e rimboschimento), grazie all'aiuto di tre principali benefattori: il Papa Benedetto XV (che aveva "adottato" 18 orfani per un quadriennio), il Governo italiano e le Autorità inglesi. A nome di queste ultime il generale Money, capo dell'Aviation Headquarters, ringraziò i salesiani per i servizi resi alla Palestina, dicendo tra l'altro: "You have trained many of our agricultural and meteorological staff freely, in the language of the country, and without regard to race or creed, and you were the first to lay down forest trees for the future of the country"[123]. Al dilà del valore simbolico della cerimonia, occorre sottolineare che i neodiplomati in metereologia vennero subito assunti per 5 anni presso l'aviazione civile britannica e ad essi e agli altri venne consegnato un libretto della cassa di risparmio presso la sede del Banco di Roma in Gerusalemme, col primo accredito nella valuta Egiziana[124].

---

120 Per l'entrata in scena dell'ANMI nelle opere salesiane in Palestina, cf le realistiche considerazioni di POZZO, *L'Ispettoria ...*, pp. 14-17, 21, 24, 26, 34, 35, 41. Circa la posizione dei confratelli arabi, rimando allo studio di Paolo PIERACCINI, *Salesiani in Terra Santa..., passim.*

121 RASTELLO, p. 319.

122 Come la torre di 8 metri sul terrazzo settentrionale dell'edificio principale e, un centinaio di metri a Est, la grande stalla lunga oltre 20 metri e alta 12 col fienile sovrastante, terminato nel 1921. Don Ricaldone voleva che le scuole professionali e agrarie progredissero "con Don Bosco e con i tempi": cf il capitolo 14° di RASTELLO, e il libro scritto nel 1922, in collaborazione con M. CERADINI, presso la SEI di Torino: *Scuola agricola salesiana. Norme per gli edifizi ed il loro arredamento.* Don Botto nei suoi appunti di cronaca del 1919 scrive: "In maggio ha termine l'edificio principale e la torre meteorologica sul terrazzo"; cf ABG: SACCHETTI, *Annotazioni varie ...*, p. 56; egli stesso portò dall'Italia le attrezzature dell'osservatorio metereologico e del gabinetto di chimica e fisica agraria. [Noto di passaggio che questa fu la prima stazione metereologica del Paese, come recita la targa apposta nell'anno centenario 2019 sull'impianto ancora in funzione, ora nel giardino antistante la casa].

123 Le cinque pagine manoscritte della "Memoria" letta da don Sacchetti si trovano in ABG: *Registro voti ...*, pp. 19-23; copia del discorso del gen. Money in ABG: SACCHETTI, *Annotazioni varie.*

124 Cf il *Registro dei voti ...*, alla data corrispondente. Il 30 luglio 1922 analoga cerimonia di consegna dei diplomi e dei libretti di risparmio, insieme alla premiazione dei vincitori della gara catechistica in arabo, si tenne nei locali dell'orfanotrofio di Betlemme, l'istituzione professionale "gemella" di

3.5.2. Priorità: il rinnovamento dei Salesiani, guidato da don Albera e don Rinaldi (1920-1925)

L'inaugurazione del monumento antistante la basilica di Maria Ausiliatrice a Torino (23.05.1920) offrì al Rettor Maggiore don Paolo Albera l'occasione d'incoraggiare i salesiani: "Far rivivere Don Bosco in noi è il più bel monumento con cui possiamo onorare la sua memoria e renderla preziosa e benefica anche ai secoli futuri"[125]. Nelle sue ultime lettere circolari egli si prefisse di imprimere nell'animo dei figli i lineamenti spirituali del padre: educatore e apostolo, fondatore carismatico e santo, risalendo alle sorgenti del sogno dei 9 anni[126]. Nella circolare del 18.10.1920 spiegava che quel germe iniziale crebbe gradualmente negli anni di Valdocco, diventando la regola-norma-metodo di vita religiosa e insieme apostolica ed educativa che Don Bosco sperimentò con i primi seguaci[127], inaugurando un nuovo modo di realizzare simultaneamente la santificazione personale e l'apostolato:

> "Don Bosco /.../ comprese che si poteva far procedere di pari passo la santificazione propria e l'apostolato. Ne fece egli per primo l'esperienza, e poi dispose che i suoi figli facessero altretto, dando anzi all'apostolato una preferenza tale che gli osservatori superficiali potevan credere ch'egli avesse formata una società di zelanti sacerdoti e di volenterosi laici col solo scopo di consacrarsi all'educazione della gioventù. E può sembrare che insinui la stessa cosa anche il primo articolo delle nostre Costituzioni, nel quale il fine primario della santificazione propria è dichiarato solo con una proposizione secondaria: *I soci, mentre si sforzano di acquistare la perfezione cristiana, esercitano ogni opera di carità, ecc.* La nostra Regola, come la vita del nostro fondatore, fa andare innanzi simultaneamente la santificazione propria e l'apostolato, anzi dell'apostolato fa in certo senso la causa efficiente della perfezione religiosa: in quanto cioè chi si consacra all'apostolato salesiano deve necessariamente confortare con l'esempio proprio gl'insegnamenti che imparte e le virtù che inculca. /.../
>
> Tutta la vita del nostro Venerabile Padre è stato un incessante laboriosissimo apostolato; e in pari tempo egli attese con tale ardore all'acquisto della perfezione, che non si saprebbe dire se pensasse più a questa o a far del bene ai suoi cari giovani: in lui perfezione religiosa e apostolato sono stati una cosa sola, durante tutta la sua vita! Più studieremo, o carissimi, questa vita benedetta e meravigliosa, e meglio ci convinceremo che, per essere suoi veri figli, bisogna operare al par di lui la nostra perfezione religiosa nel più attivo e fecondo esercizio dell'apostolato che ci è imposto dalla nostra vocazione". "In lui apostolato e perfezione religiosa furono due atti simultanei e quasi fondentisi in uno solo"[128].

Betgamāl, nel corso di un'accademia musico-letteraria.

125 ALBERA, *Circolari*, p. 311.

126 ALBERA, *Circolari*, p.312.

127 Cf ALBERA, "Don Bosco nostro modello nell'acquisto della perfezione religiosa, nell'educare e santificare la gioventù, nel trattare col prossimo e nel fare del bene a tutti", in *Circolari*, pp. 332-333; a p. 338s rimandava al "sogno dei dieci diamanti".

128 ALBERA, *Circolari*, pp. 333-334, 339.

Anche Simone Srugi si propose di raggiungere questa "grazia di unità", svolgendo in unione con Dio i suoi compiti di educatore e di infermiere come un ininterrotto esercizio di virtù. Avremo modo di verificarlo nel seguito della narrazione. Ora accenno ad altre linee di rinnovamento che don Albera continuò a dare nel 1921, ultimo del suo rettorato. Avviando il programma di celebrazioni per il terzo centenario della morte di S.Francesco di Sales (1622-1922), esortava alla lettura della sua vita e degli scritti, in modo da imitarlo come modello nella santificazione personale e nell'apostolato educativo, al seguito di Don Bosco. Precisava che il santo Dottore aveva attinto dal Sacro Cuore la carità pastorale e le sue virtù caratteristiche (umiltà, dolcezza, amabilità, soavità), tanto che la Chantal lo chiamava "il figlio del Sacro Cuore". Concludeva perciò che uno dei modi per onorare il santo patrono era rinnovare la devozione al S.Cuore[129].

Il suo successore don Filippo Rinaldi (1856-1931) sviluppò molti di questi temi. La sua magistrale interpretazione delle Costituzioni fece storia: esse sono il frutto maturo di quella vicenda divino-umana iniziata già nel "sogno-visione" dei 9 anni, scritte da Don Bosco prima nel cuore dei suoi giovani collaboratori, sperimentate per lunghi anni nella vita pratica a Valdocco, e poi formulate in termini congeniali a quella che egli voleva non tanto come un ordine o una congregazione, ma una famiglia. L'anima di questa lunga storia carismatica è il metodo preventivo, e l'espressione concreta di esso l'assistenza amichevole intesa come presenza abituale in mezzo ai giovani e condivisione della loro vita[130].

Per celebrare con frutto il "giubileo d'oro della Regola" (1974-1924) prescrisse che, dopo un triduo di preparazione (di cui "la parte più importante per noi deve consistere nel fare la meditazione e la lettura spirituale in comune sopra punti scelti /...ad es. / sulla prefazione premessa da D.Bosco stesso"), il 3 aprile 1924 ogni confratello si accostasse all'altare e ne ricevesse una copia. "Durante quest'anno, a cominciare dall'aprile, tutte le sere in refettorio si termini la lettura con cinque articoli delle Costituzioni o dei Regolamenti. Così si verrà a conoscere meglio la nostra vita e ci familiarizzeremo con la nuova dicitura". Prescrisse che in chiesa e a mensa si leggessero "al più presto possibile", oltre che le Regole, qualche volume delle *Memorie Biografiche* e la *Vita* di D.Bosco del Lemoyne, anche le circolari di

129 Nell'ultima lettera datata 21.09.1921 don Albera scriveva: "S.Francesco di Sales coll'esempio, coll'apostolato e con gli scritti, fu un educatore singolare di perfezione e di santità in mezzo ai suoi contemporanei". La sua pedagogia poggia su princìpi soprannaturali, procede con un metodo graduale, con dolcezza e amabilità, "*a poco a poco, adagio, soavemente, come fanno gli angeli, con movimenti graziosi e senza violenza*". Don Bosco ha "modernizzato" quei princìpi e quel metodo, riuscendo a trarre vocazioni anche dai suoi "birichini" (*Circolari*, pp. 505-506). A questo proposito don Albera in altra circostanza invitava a "tenere presente una cosa molto importante per noi, ed è che per Don Bosco offrivano un buon terreno alla vocazione i giovani più *birichini*, com'egli soleva chiamarli, cioè irrequieti e vivaci, ma insieme ardenti e di sì gran cuore da sentirsi spinti ad uscire di se medesimi, ad amare, e per conseguenza a dare, poi a darsi, e infine a sacrificarsi totalmente per il bene altrui. Le sue conquiste migliori sono state in mezzo ai fanciuli di tal natura /.../ Don Bosco aveva l'arte di innalzare i cuori al desiderio e al conseguimento della perfezione": p.465s.

130 Cf ACS 5(1924) n° 23 pp. 177-199.

don Rua e don Albera come interpreti del vero spirito di S.Francesco di Sales e di Don Bosco. Assegnò ai direttori come uno dei tre impegni per il 1923 "di praticare il sistema preventivo coi giovani, e di ottenere che tutti i confratelli assistano nelle ricreazioni"[131]. In suo appoggio, il Consigliere professionale don P.Ricaldone, chiedeva che per favorire il sorgere di vocazioni

> "si lavori da tutti con impegno nelle singole Case, ritornando alle belle usanze dei primi tempi di Don Bosco, quando tutti i confratelli si accomunavano coi giovani, tanto in chiesa come in ricreazione, sotto il suo sguardo paterno, formando quasi una grande famiglia, che innamorava i giovani alla vita salesiana. In questo è grande il bene che possono fare specialmente i nostri carissimi confratelli maestri d'arte e coadiutori in genere, ai quali tutti perciò si raccomanda di vivere il più possibile coi loro alunni. Ciò è tanto importante che il nostro Rev.mo Rettor Maggiore, fra le norme per la visita straordinaria alle Case, ha pure accluso quella di accertarsi *se si osservino le tradizioni salesiane e il sistema preventivo, se i confratelli si interessino e vivano della vita dei loro allievi*" [132].

Non c'è dubbio che la comunità di Betgamāl, guidata da don Bianchi, abbia ottemperato pienamente alle direttive dei superiori: i libri e le circolari che don Rinaldi raccomandava sono ancora tutti presenti nella biblioteca comunitaria, come ho indicato nella bibliografia iniziale[133]. Di alcuni Srugi aveva copia personale: possiamo essere certi ch'egli seppe accogliere la grazia di quegli eventi per proseguire con rinnovato slancio il cammino di santificazione personale e di apostolato. Negli Esercizi spirituali del 1926 scriveva questi propositi:

> "Tutti i giorni rinnoverò i miei voti per ricordarmi che sono religioso. Avrò sempre dinanzi a me l'osservanza esatta dei miei Voti e delle sante Regole" (PRO 11, 17); in quelli del 1928: "Non lascerò passare né Domenica né festa senza leggere le S. Regole e ponderare bene ciò che leggo per metterlo in pratica. Sarò generoso col Signore nel mettere in pratica le piccole Regole considerandole come mezzo di perfezione" (PRO 34-35); ancora nel 1935: "Leggere sovente le S.Regole per osservare quei punti dove manco e per correggermi dei miei difetti" (PRO 98).

Nel seguito della nostra storia avremo modo di constatare come Simone viveva lo spirito e la pratica dell'assistenza salesiana.

3.5.3. Valorizzare Betgamāl-Cafargàmala. Incoraggiamento di Pio XI (1923-29)

Nel giugno 1922 ripresero in forma sistematica gli scavi archeologici sul sito bizantino, come pure gli studi sulla "questione stefaniana"[134]. Confrontando la *Lettera*

131 Cf ACS 3(1923) n° 21 p. 120; ACS 5(1924) n° 23 pp. 175-176; ACS 5(1924) n° 23, pp. 197-198.

132 ACS 3(1923) n° 21, p. 121-122.

133 Vi è pure la prima biografia scritta da Eugenio CERIA, *Don Filippo Rinaldi, terzo successore del Beato Don Bosco*. Torino: SEI, 1932.

134 Don Fergnani, nella sua relazione posteriore di alcuni anni (*Il Sepolcro di S.Stefano Protomartire scoperto a Beitgemal (l'antica Cafargàmala). Monografia*. Torino: SEI, 1930, pp. 83-87), posticipava

di Luciano, parroco del villaggio cristiano di Cafargamala nel 415 e le testimonianze letterarie dei suoi contemporanei, si risalì alla plausibile identificazione: si trattava del memoriale del protomartire Santo Stefano costruito sul luogo della prima sepoltura nella "villa di Gamaliele", a nord del "campo degli eroi o uomini di Dio" ("*Delagabri*" e "*Debatalia*" in Siriaco), come Gamaliele aveva precisato in sogno a Luciano e che la tradizione araba chiamava *"Khallet esh-Shugi'a"*[135].

Per farla conoscere più estesamente con una pubblicazione accreditata dalla competenza di chi vi aveva lavorato in prima persona, nel maggio 1923 don Sacchetti si reca in Germania per far stampare in cinque lingue l'opuscolo illustrato del p.Gisler che compendiava il testo più lungo, scritto a Sidi Bisher. Esso, ben al dilà delle modeste dimensioni, era scientifico e artistico allo stesso tempo, riassumeva 6 anni di studi accurati su vari aspetti: la cronistoria degli scavi con le fotografie relative alle diverse fasi della scoperta; la ricostruzione planimetrica della chiesa bizantina, di cui la grotta sepolcrale sotto il *Diaconicón* risultava essere "la norma"; la riproduzione a colori del mosaico principale; l'interpretazione del frammento della scritta dedicatoria. Inoltre mostrava fotograficamente la panoramica biblica e agiografica della zona circostante (Yerimòth, Wadi e Neby Būlos, Deir Asfura, Gilgil ...); il riferimento al sarcofago dei santi Gamaliele, Habib e Nicodemo nel duomo di Pisa; infine presentava l'opera salesiana e il progetto della ricostruzione del santuario[136]. [Foto nn. 15, 16, 17]

---

anacronisticamente al 1922 la scoperta della croce rossa "direi quasi come premio e suggello della nostra fede inconcussa" (p. 98).

135 Il primo "tableau des concordances" fu pubblicato sulla rivista *Verbum Dei*, vol. 2, ottobre 1922; poi esso e altri studi coevi vennero ripresi da don Fergnani, *Il Sepolcro ...*, 1930, pp. 90-91; e nella 2ª edizione a cura di A.SACCHETTI, *Cafargamala. Monografia e prove dell'autenticità della scoperta del Sepolcro di S.Stefano*, Beitgemal: Tipografia S.Stefano, 1933, pp. 33, 35, 41-42. Già BEDA il Venerabile all'inizio dell'ottavo secolo aveva accreditato il ritrovamento delle reliquie nella "*theca*" orientale a Caphargamala, e confermato la celebrazione liturgica annuale il 3 agosto: cf *Retractatio in Actus Apostolorum* = CCL 121, p. 129, 135 e *Martyrologium* = PL 94 col 996; *De Temporum Ratione. Chronica Maiora Includens* = CCL 123B, cf WALLIS Faith, BEDA: *The Reckoning of Time* = TTH 29, Liverpool: LUP, 1999 pp. 218-219, p.221 e nota 628.

136 *Caphargàmala. Il Sepolcro di S.Stefano Protomartire e dei Santi Nicodemo, Gamaliele e Abibone, ritrovato a Beitgemal (Palestina) dai Salesiani del Ven. Don Bosco*. Münchengladbach (Germania): B.Külen, Tipografo Apostolico. Portava l'approvazione del Patriarca Barlassina, attestante che esso riproduceva i mosaici come lui stesso li aveva visti. P. Gisler insisteva sull'argomento decisivo: "La piccola chiesa ha per norma un sepolcro, sul quale e per il quale è unicamente costruita. La tomba è norma per la lunghezza della navata laterale; è norma per l'orientazione che ne segue le linee: è norma per la disposizione degli altari, perché quello del diacono tocca l'orlo del sepolcro; è norma del mosaico, che nella parte che copre la tomba è di una ornamentazione ricchissima; è norma nella elevazione del muro maestro esterno, che lascia libera l'entrata nella grotta sepolcrale. Ciò prova che il sepolcro era anteriore alla fabbrica; doveva dalla fabbrica essere onorato e difeso: ne era il tesoro": p. 18. Si evinceva così la ragione per cui i Bizantini prima e i Musulmani poi, pur avendo a disposizione nella vallata orientale a 2 km "i giardini di Fattìr" alimentati dalla omonima sorgente, scelsero di insediarsi su questa collina rocciosa: era il desiderio (se non l'imperativo) di custodire le reliquie dei "valorosi uomini di Dio" perpetuarne la memoria e invocarne l'intercessione per i vivi e per i defunti (che venivano sepolti nel cimitero adiacente alla chiesa, fino all'arrivo dei belloniani).

Il 2 giugno 1923 don Sacchetti viene ricevuto in udienza privata da Pio XI al quale omaggia questo opuscolo, insieme alla traduzione della *Lettera di Luciano* fatta da don Fergnani sul testo della "Patrologia Latina". Il Papa apprezza, incoraggia a proseguire gli studi, si compiace del progetto di edificare un bel santuario degno di quelli già presenti in Terra Santa, e accoglie favorevolmente la supplica con cui don Bianchi chiede l'approvazione della "Pia Opera del Perdono Cristiano"[137]. Don Sacchetti coglie l'occasione per aggiungere che il Rettor Maggiore don Rinaldi desidera "che la nostra azione si estenda anche ai musulmani, colla creazione di sezioni speciali, con opere di assistenza per essi, mercé anche il concorso delle Figlie di Maria Ausiliatrice". Pio XI risponde:

> "Bene, bisogna proprio cercare di fare opera di penetrazione fra i musulmani con tutti i mezzi che l'operosità salesiana saprà ispirarvi. Si parla tanto dell'impenetrabilità dell'anima musulmana, ma io credo che se si cercasse di avvicinarla con vera carità cristiana, studiandone più a fondo il patrimonio intellettuale e spirituale, si eliminerebbero molte prevenzioni e si allargherebbe la cerchia di quella simpatia verso la Chiesa, della quale si hanno prove non dubbie"[138].

In quello stesso periodo don Fergnani sintetizzò gli scritti fino allora editi pro e contro Betgamāl-Cafargàmala, nel primo dei suoi libretti divulgativi in cui inserì la sostanza dell'opuscolo del p.Gisler, la propria traduzione della *Lettera* di Luciano[139], e alcune pagine della agiografia scritta da don Angelo Rocca[140]. Quest'ultimo, essendo delegato pontificio per l'autentificazione delle reliquie della Congregazione salesiana, fece dono a Betgamāl di

> "una bella e vistosa reliquia di Santo Stefano, formata di varie particelle di ossa del santo, da lui chieste ed avute da parecchi luoghi, in cui si conservano insigni sue reliquie" poi collocata dentro un artistico ostensorio d'argento che doveva servire durante la processione sia il 3 agosto che il 26 dicembre. Inoltre donò "un altro reliquiario con piccoli frammenti delle sacre ossa dei santi Nicodemo, Gamaliele e Abibone, avute da Pisa nel cui duomo /.../ sono conservati i loro corpi, dai quali i detti frammenti furono estratti dall'arcivescovo M.Alliata nel 1834. Ambedue le reliquie sono munite delle loro rispettive autentiche"[141].

---

137 La minuta si trova in ABG, sia nelle *Annotazioni varie* di don Sacchetti, sia nel Faldone "Santo Stefano", e copia in AIMOR 4.4.2. La trascrizione del dialogo fra don Sacchetti e il Papa, in FERGNANI, *Il Sepolcro* ..., pp. 146-149, e SACCHETTI, "*Studi Stefaniani, Serie B: Documenti Pontifici. Pia Opera di S.Stefano – Scritti vari.* Beitgemal (Cafargamala) Palestina: Tipografia S.Stefano, 1934, pp. 1-14.

138 Negli stessi "*Studi Stefaniani, Serie B: Documenti Pontifici,* p. 3. Durante la lunga udienza del 24 marzo 1923, Pio XI aveva accennato a don Filippo Rinaldi "della necessità di lavorare a pro dei Musulmani": ACS 3(1923) n° 19, p. 76.

139 Giovanni FERGNANI, *Cafargàmala. Monografia e Prove dell'autenticità della scoperta del sepolcro di S.Stefano*. Torino: Scuola Tipografica Salesiana, 1923. P.Gisler pubblicò un articolo sul BS del luglio 1924, pp. 172-174 e condivise con i salesiani di Betgamāl altre considerazioni scritte. Don Fergnani in *Il Sepolcro*..., del 1930 utilizza gli uni e le altre alle pp. 16-17,52, 100.

140 Angelo ROCCA, *Vita di S.Stefano Protomartire*. S.Benigno Canavese: Scuola Tipografica Salesiana, 1923, 2ª edizione.

141 ROCCA, *Vita di S. Stefano* ... , p. 79-80; su don Rocca, cf DBS, pp. 240-241.

A coronamento di tutti questi eventi, il 3 agosto 1923 si tenne la prima festa solenne, presieduta dal p.Ferdinando Diotallevi ofm[142]. Comprensibilmente molto soddisfatto, don Bianchi ne dà subito notizia al coadiutore Na'ìm Cumbāz ad Alessandria:

> "Oggi 3 Agosto gran festa a Beitgemal in onore di S.Stefano. Abbiamo celebrato la Messa della comunità con altra Messa sulla tomba del S.Protomartire all'aria aperta! È venuto a cantare la Messa il Custode di Terra Santa! Il Sig. Ispettore ti conterà ogni cosa. Il S.Padre ci ha fatto una grazia specialissima. Bisogna pregare tanto per questo Vicario di Gesù Cristo"[143].

3.5.4. L'"Opera del Perdono Cristiano": evangelizzazione e promozione umana

Il 9 giugno 1923 il Segretario di Stato, cardinale Pietro Gasparri, trasmetteva l'approvazione pontificia della Pia Opera del Perdono Cristano, "testè eretta in Beitgemal (Palestina) presso il sepolcro di Santo Stefano e dei Santi Gamaliele, Nicodemo e Abibone". Suo scopo era:

> "implorare da S.Stefano e diffondere in mezzo al popolo cristiano la pratica piena e perfetta della carità, anche verso i nemici, per estinguere quella fiamma di odio ancora viva nella povera umanità cristiana ed infedele, costituendo un centro di preghiere e di opere buone presso il sepolcro stesso del Protomartire. Le preghiere sono quotidianamente innalzate dagli orfanelli cattolici e scismatici ivi educati alla pietà e al lavoro dai figli del Venerabile D.Bosco; e le opere buone vanno a beneficio loro e di altri orfanelli, mussulmani, raccolti ed educati nello stesso istituto"[144].

Betgamāl divenne così il centro mondiale di questa "Opera" e don Bianchi ne fu il direttore e il propagatore[145]. Fra gli iscritti figurano molti gruppi, specialmente sacerdoti e fedeli di numerose fra le centinaia di parrocchie e cappelle dedicate al protomartire in tutte le parti del mondo, che erano stati contattati per primi[146].

---

142 ABG: Cronaca, alle date relative.

143 ABG: Bianchi, *Corrispondenza*. I contestatori dell'autenticità della identificazione Cafargamala-Betgamāl continuavano a farsi sentire. Perciò nel settembre 1924 una squadra di 14 persone (confratelli e allievi della scuola) guidati dal p.Mallon s.j. e da p.Gisler, effettuarono scavi nella località di Giammala, circa 30 km a nord di Gerusalemme; i risultati dimostrarono l'infondatezza della posizione di quegli autori che lo consideravano come il vero luogo della tomba di S.Stefano: cf Louis HEIDET, *Cafargamala. Con note di D.G.Fergnani*. Beitgemal (Cafargamala), Palestina: Tipografia S.Stefano, 1931, pp. 12-25.

144 Cf i documenti e il carteggio fra don Bianchi e il cardinal Gasparri (20 maggio, 9 giugno) e fra don Bianchi e il patriarca Barlassina (11 luglio e 3 agosto), in FERGNANI, *Il Sepolcro* ..., pp. 150-156, e la ristampa in SACCHETTI, "*Studi Stefaniani, Serie B*, pp. 4-10.

145 Cf ABG: *Registro degli iscritti* alla Pia Opera di S.Stefano per il Perdono Cristiano (POSS). Figurano per primi, in data 31 maggio 1924, i 17 confratelli e novizi di Cremisan ("collettore" dei nomi e della quota di iscrizione don Giovanni Villa, direttore), seguiti dai 58 ragazzi del collegio di Santulussurgiu in Sardegna; il loro "collettore" don G. De Albera, ex novizio di don Bianchi, chiedeva che fossero iscritti anche alla confraternita di "Gesù Adolescente".

146 In ABG: POSS, *Corrispondenza*, si trovano gli indirizzi delle 6 diocesi e più di 300 parrocchie italiane, delle 13 diocesi e circa 600 chiese francesi e spagnole dedicate al Protomartire.

Ma notiamo che sono registrati anche "scismatici", neoconvertiti dall'islam e dall'ebraismo, e perfino giovani musulmane. Molti ex-novizi di don Bianchi si fecero un punto d'onore di essere tra i primi. Uno di questi, don Giuseppe Giardelli, il 12 ottobre 1923 gli scriveva dalla sperduta Aquidauana (Mato Grosso, Brasile) in termini che colpiscono anche per il candore dell'affetto:

> "Si ricorda dei 130 ascritti dell'ultimo suo anno di Foglizzo del 1896? Giustamente chi le scrive è una delle tante bestioline che per mano della Provvidenza divina divenne povero parroco di tre parrocchie, un territorio corrispondente al Piemonte intero e un poco della Lombardia. Sono quattro anni che lavoro solo soletto, senza il conforto di un confratello! Quest'anno apparve nel catalogo il sac. Clemente Dorozeski [*sic*] del medesimo anno di noviziato, solo che non era bestiolina di Foglizzo ma di Ivrea; ma è una bugia: figura nel catalogo ma rimase a Cuiabà. Sto aspettando come il [*sic*] manna dal cielo un altro sacerdote, ma credo che aspettano la morte della bestiolina per mandare non uno ma due sacerdoti. Ma ora a Lei: Lei fuggì dalle bestioline in cerca dei Santi, e giustamente voglio che mi mandi due diplomi della sua Pia Opera..."[147].

Il 3 dicembre 1923 don Sacchetti prospetta a don Rinaldi come si potrebbe dar seguito alle iniziative:

> "Sarebbe bello e glorioso per noi se, dopo l'inugurazione delle basiliche del Tabor e del Getsemani che i Francescani faranno nel 1924 in onore di Gesù Cristo, noi salesiani potessimo inaugurare quella del Protomartire. Frattanto, a fine di mantenere la promessa fatta al S.Padre a nome di V.S., ho il piacere di annunziarle che abbiamo terminato il semi-internato per i musulmani, che speriamo di aprire verso il 15 del mese. Il Governo Inglese l'ha dichiarata scuola ufficiale e ne paga il maestro"[148].

Il 26 dicembre 1923 ci fu una solennissima celebrazione presieduta dal patriarca Luigi Barlassina, presenti p.Gisler e il cerimoniere francescano p.Golubovitch. Il patriarca diede "la prima comunione a 8 giovanetti greci scismatici che, dovutamente preparati, erano stati ricevuti la sera precedente, giorno di Natale, nel grembo della Chiesa Cattolica". Poi si fermò in casa "per tutta l'ottava di S.Stefano e per dettarvi un triduo in onore di san Francesco di Sales in occasione della chiusura dell'anno centenario della sua morte"[149].

Naturalmente confratelli, suore, personale laico e giovani della casa si iscrissero tutti alla "Pia Opera"; c'era bisogno di rafforzare la mentalità della riconciliazione e l'atteggiamento del perdono anzitutto fra confratelli locali ed europei, come pure fra giovani arabi ed armeni. Si ebbero risultati incoraggianti, come scriveva il 30 aprile 1924 don Sacchetti:

> "I nostri giovani quest'anno sono molto buoni. Il pensiero di trovarsi sul sepolcro di S.Stefano, che è nel loro stesso cortile, coltiva nel loro cuore la carità

147 ABG: POSS, *Corrispondenza*.

148 ABG: POSS, *Corrispondenza*.

149 Relazione di don Sacchetti per il *Bollettino Salesiano*, in POSS, *Corrispondenza*.

reciproca ed il perdono. Non si è avuto a lamentare in tutto l'anno la minima baruffa. *Deo gratias*!"[150].

Srugi sapeva cogliere le occasioni opportune per farsi apostolo del perdono in casa e pacificatore tra la gente dei dintorni[151].

3.5.5. Successi e riconoscimenti. Srugi "la persona più conosciuta e venerata" (1924)

Come si vede, in quegli anni la comunità di Betgamāl era attiva su molti campi, e Srugi dava il suo contributo in uno di essi, non il meno importante. In un breve riepilogo delle cose notevoli del 1923-24 don Sacchetti registra che la festa di S.Stefano nel 1924 fu presieduta dal vicario patriarcale dei Maroniti Mons. Giorgio Dumet, mentre da Betlemme erano giunti i teologi Betharramiti guidati dal celebre p.Denis Buzy (1883-1965)[152]. In tempi diversi si ebbero le visite di dieci professori del *Biblico* di Roma accompagnati dal p.Mallon s.j., e dei professori della Scuola Americana di Archeologia di Gerusalemme guidati da W.F.Albright. Nella parte finale di questa relazione don Alfredo, scriveva:

> "Aderendo al desiderio del Santo Padre di estendere a tutti le opere di beneficienza e carità, si è intensificata durante quest'anno l'azione del dispensario chirurgico-farmaceutico che da molti anni funziona per i musulmani della località e dei dintorni. Il dispensario è a carico di un confratello salesiano nativo di Nazareth chiamato Simone Srugi. Egli venne all'età di 8 anni nel 1888 a Beitgemal e non ne è mai uscito. È divenuto un provetto farmacista ed infermiere ed è da circa trentanni che egli esercita il suo pietoso ufficio fra i musulmani. Sono parecchie migliaia le persone che hanno ricevuto da lui i rimedi per il corpo, sempre uniti però a qualche buona parola per l'anima, specialmente di devozione e di amore a Maria Ausiliatrice. Non vi è in tutto il distretto certamente persona più conosciuta e venerata di Srugi. Donne, uomini, bambini, vecchi, si affollano fino dalla mattina

150 Lettera a don F.Rinaldi, in ABG: POSS, *Corrispondenza*. Per dovere di storico, riporto anche una nota dolente che don Sacchetti aggiungeva nella stessa lettera: "Don Fergnani dall'Assam credo che ci fa più male che bene colle sue intempestività. Ciò che ha fatto poi ultimamente dirigendosi a Mussolini, al Principe ereditario ed alla Regina madre presentandosi come lo scopritore del sepolcro di S.Stefano è una vera corbelleria. Dico corbelleria, perché è da supporre che non se ne farà caso alcuno, ma ciò non tralascia di essere compromettente. Io gli ho scritto una lettera piuttosto forte; ma è necessario che i superiori conoscano che noi non sappiamo nulla né possiamo approvare quanto egli fa e dice. Converrà anzi fargli capire, anche dall'alto, che è un grand'errore amalgamare il patriottismo e l'italianità con un'opera di questo genere, e sarà necessario che non scriva né stampi nulla senza l'approvazione del sig. D.Fascie".

151 Cf don Dal Maso in AIMOR 15.1.3, cartella 9C. Talvolta affiancò *abūna Butrus* Sarkīs in missione di pacificatore fra gruppi in lotta tra loro, riuscendo a comporre liti e scongiurare vendette.

152 Mons. Giorgio DUMET, buon arabista, scrisse sulla rivista "Rahib Sion" di Gerusalemme nel novembre 1924 un articolo in difesa de *La scoperta del sepolcro di Santo Stefano Protomartire e dei Santi Nicodemo, Gamaliele e Abibone suo figlio in Beitgemal, presso l'orfanotrofio dei PP Salesiani*, poi pubblicato sull'*Osservatore Romano* e su vari altri giornali e riviste nel 1925: cf FERGNANI, *Cafargamala*, ediz. del 1933, p. 40.

alla porta del dispensario in attesa di Srugi, che arrivando sempre calmo e sorridente sembra portare in mezzo a quella povera gente un soffio di speranza e di vita. Non poche volte accorrono anche per liquidare le loro questioni dinanzi a lui. Ed il giudizio di Srugi è sempre accettato da tutti ed è inappellabile. Potenza della carità cristiana!"[153].

A parte qualche esagerazione e imprecisione riguardante le date, rimane storicamente vero quanto don Sacchetti scriveva sia dell'opera di Srugi, sia della venerazione che la gente aveva per lui. È questo l'elogio più antico, e acquista valore dal fatto che figura in un sommario di cronaca[154].

Negli stessi anni, sollecitati a contribuire alla mostra in occasione del cinquantesimo delle missioni salesiane (1875-1925) i confratelli di Betgamāl spediscono via Genova a Torino una diecina di grandi casse contenenti fra l'altro un erbario biblico completo e la riproduzione in scala dei principali mosaici stefaniani[155].

Continuano le migliorie e le innovazioni nell'azienda agricola: vengono importati vitigni pregiati dal Golan siriano e dal monte Libano, piante di agrumi e ulivi dalla Sicilia; si piantano migliaia di alberi nelle zone a bosco; si introduce su più ampia scala la meccanizzazione nel lavoro dei campi[156]. Per tutti questi fattori, Betgamāl negli anni venti conobbe un notevole sviluppo, vinse diversi premi alle mostre agricole della regione, tanto che, per la modernità di impianti e di metodologie, venne riconosciuta dal governo mandatario britannico come "la prima scuola agraria di Palestina"; perciò nella persona del direttore don Bianchi le venne conferita "la croce dell'Ordine di S.Giorgio (O.B.E.) con una lusinghiera motivazione del generale Borton"[157]. Per le sue competenze e benemerenze don Sacchetti divenne membro permanente della "Agricultural Advisory Board of the Palestine Government" (e più tardi anche *abūna* Sarkīs)[158] [Foto n. 70]. In questo contesto si spiega la protesta che

153 ABG: SACCHETTI, *Corrispondenza*, così documenta: 901 cure di piaghe, morsicature, tumori ...; 599 colliri e rimedi per gli occhi; 354 dosi di chinino; 332 purganti e vermifughi; 150 affezioni di gola, bocca e orecchie; 117 denti estirpati; 14 sanguisughe estratte; 83 ferite leggere e gravi; 527 ricette varie; totale 3177 interventi.

154 AIMOR 4.4.2. Per il 1926 a p. 11 si nota: "Il confratello Simone Srugi che da parecchi anni tiene un ambulatorio per gli ammalati dei paesi vicini ha il suo lavoro in continuo aumento; ciò gli offre l'opportunità e la consolazione di battezzare qualche bambino mussulmano *in articulo mortis*".

155 Cf ABG: SACCHETTI, *Corrispondenza*.

156 Don Botto riassume nei suoi appunti: "1920: arriva una trattrice Fordson con aratri e erpici. Si incomincia l'aratura meccanica. /.../ 1922: La vendita di una automobile Fiat (che era stata regalata dal Governo Italiano) per 360 lire palestinesi mise in grado di costruire il nuovo oleificio e provvederlo di torchio idraulico e altri utensili". Nell'Esposizione agricola di Giaffa nell'ottobre 1921, Betgamāl si era aggiudicati 11 dei 30 premi. [Foto nn. 63-67, 73-75].

157 Cf *Lettera mortuaria di don Bianchi*, p.5; BORREGO, p. 127; SACCHETTI, *Annotazioni varie* ..., pp. 55ss. e i fogli intitolati "Alcune Testimonianze di Personaggi che visitarono Beitgemal" dal 1918 al 1923, ad es. quella di Sir Herbert Samuel, High Commissioner in data 23 aprile 1923, seguita da una lettera di ringraziamento di don Bianchi il 28 aprile; cf anche AIMOR 4.4.1.1, Corrispondenza: cartelle B, C.

158 Cf cronache manoscritte di Betgamāl. Ancora il 18 Gennaio 1936 fu nominato presidente del

nel 1927 i salesiani inviarono all'editore italiano Paravia perché sulle sue carte della Palestina figuravano tutte le colonie agricole ebree e non quella cristiana di Betgamāl. Nell'edizione successiva l'editore rimediò[159].

Forse avvenne in questo periodo in ascesa, l'esperienza che don Sacchetti fece, "per la dolce violenza del Maggiore britannico, comandante dell'aerodromo di Wadi-Sar [*sic e senza data*]", del primo volo aereo su Betgamāl e la valle del Giordano, di cui ci sono rimaste molte fotografie, tra cui la n. 62, e che descrive nel suo diario in termini che rivelano qualcosa della sua spiritualità:

> "Devo ringraziare il Signore di questa escursione. Prima il pensiero di volare e poi il fatto di trovarmi in aria, osservando come tutto sparisce, se si osserva dall'alto, mi riempirono il cuore di santo affetto e di amore verso Dio e supplicai il Signore di voler ricevere gli infiniti giri dell'elica del motore come altrettante esplosioni del mio affetto verso di Lui"[160].

L'incoraggiante ripresa post-bellica e i lusinghieri risultati di quegli anni vennero raggiunti grazie alla sinergia di svariati fattori: anzitutto l'indefesso e sacrificato lavoro dei confratelli coadiutori e dei giovani nella campagna, nella vigna e nella cantina, che fruttava nelle coltivazioni e piantagioni e nella vendita di vino e olio; il ricavato dal frantoio e dal mulino [Foto nn. 36, 37, 64-67, 72-75]; inoltre l'incasso di parte degli indennizi di guerra, il sussidio annuale della ANMI di Schiaparelli, gli aiuti del Consolato italiano, ecc. Ma determinante fu il contributo di molti benefattori contattati in Europa e negli USA, sia individui che enti; tra questi in particolare la protestante "Near East Relief" e la "Catholic Near East Welfare Association". Per non interrompere il filo della narrazione storico-biografica, dedico a questo tema una delle "finestre particolari".

3.5.6. La costruzione del nuovo Martyrium di Santo Sefano (1928-30)

Altre offerte da parte di svariati benefattori dovevano servire sia per estinguere i debiti pregressi e introdurre migliorie nell'azienda, sia per iniziare la costruzione del santuario di Santo Stefano. La liquefazione prodigiosa del suo sangue avvenuta il 12 Luglio 1927 nel monastero francescano di santa Chiara a Napoli tra le mani di don Sacchetti, venne interpretata come segno che il santo gradiva quanto si stava facendo in suo onore, sia sul piano devozionale come su quello dell'educazione al perdono[161]. Perciò, ottenuto finalmente il permesso delle autorità dei beni archeologici, si staccarono dal pavimento i mosaici bizantini, si scavò attorno alla grotta dell'area

comitato per l'educazione agricola alla fiera di Tel Aviv, e due anni dopo gli fu proposto di entrare a far parte della commissione per l'Industria: cf AIMOR 4.4.2, p. 26.

159 Cf AIMOR 4.2.2, p.13.

160 Lettera mortuaria, p. 4.

161 Don Alfredo appuntò l'evento nel suo diario: cf *Lettera mortuaria*, p. 4; FERGNANI, *Il sepolcro di Santo Stefano*, pp. 126-130, riproduce i certificati dei testimoni oculari: p.Ferdinando Diotallevi da Gerusalemme-"Flagellazione" (il 7.2.1928) e il guardiano p. Girolamo Torresani da Napoli (il 22.2.1928); gli originali manoscritti sono consultabili nell'ABG, Faldone Santo Stefano. Vi accenna anche d. Bianchi nella lettera all'ispettore d.Gatti il 12 luglio1928, in AIMOR 4.4.1.1, cartella C.

venerata, e tra marzo-agosto 1928 su progetto e sotto la direzione di p.Gisler, fu costruita la cripta, che il 3 agosto venne benedetta dal salesiano Mons. Felice Guerra (1866-1957), già arcivescovo di Santiago di Cuba. L'aula risultò bella e dignitosa, tanto che il patriarca Barlassina, esigente liturgista, il 16 marzo 1929 vi conferiva l'ordinazione presbiterale a don Rodolfo Frey[162]. [Foto n. 19]

A questo punto si avvia l'*iter* burocratico e finanziario per edificarvi sopra la chiesa nella forma del primitivo *Martyrium*. Il 24 marzo 1929 don Sacchetti, introdotto dal cardinal Gasparri, viene nuovamente ricevuto in udienza privata dal Pio XI per presentargli il progetto preparato dal p.Gisler, come navata laterale di un grande santuario. Questa volta don Sacchetti porta in omaggio al Papa un piccolo album fotografico intitolato: *In honorem S. Stephani templum erigendum apud Salesianos. Beitgemal seu Kaphargamalae in Palestina, ubi Sancti Protomartyris sepulchrum nuper feliciter inventum est.* Una delle fotografie ritrae il folto gruppo di salesiani delle tre case di Betgamāl, Betlemme e Cremisan in posa sullo spiazzo vuoto: in essa Srugi compare a sinistra in prima fila, il più vicino alla grotta sepolcrale[163]. [Foto n. 20]

Don Bianchi, che per la costruzione aveva già destinato tutta la sua eredità di famiglia, e commissionato da una cava di Betlemme le sei colonne di calcare duro, invitò lo stesso Rettor Maggiore don Rinaldi per la posa della prima pietra; insistendo gli suggeriva che, scartato il faticoso viaggio in mare, avrebbe potuto giungere in treno con l'*Orient Express*, imitando il suo predecessore don Rua[164]. Avendo egli declinato l'invito, la cerimonia fu presieduta da Mons. Evasio Colli, arcivescovo di Monreale, il 2 giugno 1929, proprio in coincidenza con la beatificazione di don Bosco a Roma. Alla predica il vescovo fece un accostamento fra il martirio di sangue e quello della vita quotidiana spesa per i giovani (che di certo non sfuggì a Simone):

> "Ora comprendo come la bontà di Dio doveva concedere in regalo ai figli di Don Bosco la tomba e il *martyrium* di Santo Stefano: giacché la vita salesiana, così apparentemente gaia in mezzo alla spensieratezza dei giovani, è tutto un tessuto di duri sacrifici e di vero martirio"[165].

Don Bianchi seguiva da vicino l'andamento dei lavori, e nel mese di dicembre il visitatore d. Antonio Candela poteva constatarne la fase finale. [Foto nn. 24, 25, 26]

3.5.7. Simone e l'apostolato laicale delle "Confraternite"

A Betgamāl erano attive altre "pie unioni" o associazioni devozionali di cui facevano parte salesiani, collaboratori laici e allievi scelti. La prima in ordine di tempo dovette essere la "Confraternita di Gesù Adolescente", che stando ai dati forniti

---

162 Cf ABG: *Cronaca*; POSS, *Corrispondenza*; *Lettera mortuaria* di don Frey (1878-1962); Amedeo Rodinò gli dedica un cenno biografico in DBS, p. 130.

163 AIMOR: *Schedario*, cartella personale Sacchetti, lettere del 5 e 24 marzo e del 4, 10, 12 aprile all'ispettore. Restano copie negli archivi AIMOR, ABG, ACrem.

164 Cf ABG: SACCHETTI, *Corrispondenza* varia.

165 FERGNANI, *Il Sepolcro di S.Stefano*, pag. 164; cf BS 53(1929) pp. 239-240.

dall'ispettore don Salvatore Puddu (1874-1964), fu fondata già nel 1900, approvata da Pio X e poi dai suoi successori. Essa ricevette un forte impulso dalla solennissima consacrazione della chiesa dedicata a Gesù Adolescente a Nazaret il 6 Settembre 1923. I festeggiamenti, animati dai salesiani francesi della patria e sul posto, si prolungarono in una ottava di celebrazioni liturgiche ed eventi culturali, e uno degli atti culminanti fu la consacrazione di tutta la gioventù del mondo al divino Adolescente. Don Filippo Rinaldi volle che in tutta la congregazione si desse massimo risalto a questo evento:

> "A tal fine mi parve opportuno in quest'anno fissare i ricordi per gli Esercizi spirituali: a) Sulla vita di Nostro Signore nella casa di Nazaret, il modello perfetto che dobbiamo avere ognora dinanzi agli occhi affine di riprodurlo il meglio possibile in ogni giovane che la Provvidenza affida alle nostre cure; b) sulla vita di lavoro intellettuale o manuale che personalmente dobbiamo fare noi in compagnia di Maria SS. e di S.Giuseppe, perché Nostro Signore venne quaggiù a redimerci con la santificazione del lavoro prima ancora che con lo spargimento del suo preziosissimo sangue; c) sulla vita di sommissione ai legittimi superiori ch'è dovere di tutti noi: non d'una sommissione puramente passiva che aspetta gli ordini per eseguirli, ma di quella sommissione amorosa che previene i desiderii e indovina i bisogni, quale appunto la esercitò nella maniera più perfetta l'Adolescente Gesù verso Maria SS. e S.Giuseppe"[166].

Seguendo le direttive dell'ispettore, anche a Betgamāl si tenne la cerimonia di consacrazione. È plausibile che una rappresentanza di confratelli si sia recata a Nazaret: poteva mancare Simone, concittadino di Gesù?[167]. Probabilmente fu in quella circostanza che si fece ritrarre in posa con un suo cugino. [Foto nn. 13, 14, 41] Certamente egli si impegnò a realizzare il programma spirituale e pedagogico che don Rinaldi tracciava.

Dal 1924 al 1927 fu pure animatore della "Crociata del SS.Sacramento", una iniziativa apostolica promossa a Betgamāl dallo zelante sacerdote salesiano don Mario Gerbo (1885-1964). In quegli anni tra loro due e con qualche exallievo ci furono brevi scambi epistolari di cui mi occuperò nella seconda parte di questo lavoro. Da notare che, soppressa per ordine dei superiori la "Crociata" e sostituita con la "Compagnia del SS.Sacramento", perché ritenuta più consona allo spirito di don Bosco e alla tradizione salesiana, Simone continuò tramite quest'ultima lo stesso apostolato eucaristico di prima.

Nella cronaca di alcuni anni dopo si legge pure: "L'8 dicembre 1930 si istituisce la "Compagnia di S. Giuseppe" con 11 membri scelti dal direttore, presidente il confratello Srugi"[168]. Era un ulteriore riconoscimento dell'ascendente che Simone

166 Cf ACS 3(1923) n°21, pp. 118-119. Per la devozione di don Albera a Gesù Adolescente, cf Guido FAVINI, *Don Paolo Albera, «Le petit Don Bosco»*. Torino: SEI, 1975, pp. 252-254.

167 Cf le disposizioni che don Puddu dava nella circolare del 24 agosto 1923, con acclusa la preghiera di consacrazione a Gesù Adolescente, da recitarsi in ogni casa dell'ispettoria; me ne occupo nella seconda parte del mio lavoro. Per un resoconto del memorabile evento di Nazaret, cf DESRAMAUT, *L'orphelinat* ..., 158-160.

168 AIMOR 4.4.2, p. 17.

esercitava sui ragazzi e sugli stessi confratelli. Tra le Compagnie, quella di S.Giuseppe aveva come scopi specifici, oltre alla devozione e imitazione del custode ed educatore di Gesù adolescente (fiducia nella Provvidenza, povertà, vita interiore, lavoro e preghiera ...) anche quello di affiancare il prefetto nella manutenzione dei locali, nella cura degli attrezzi e materiali della casa, insomma nel buon andamento della economia domestica.

Da parte loro i confratelli di Nazaret avevano richiesto alle autorità ecclesiastiche di Gerusalemme e di Roma l'elevazione del "sodalizio" di Gesù Adolescente al rango di "Arciconfraternita". Ottenutala nel 1930, incrementarono la sua diffusione, ricevendo domande di adesione da parte di laici ed ecclesiastici, seminaristi, religiose e monache di clausura ..., da molte parti del Medio Oriente, Europa e America Latina, come dimostra l'impressionante documentazione conservata nell'archivio della casa salesiana di Nazaret[169]. Nella sezione apposita del presente lavoro mi occuperò della preghiera di consacrazione composta dal patriarca Barlassina. Qui sottolineo la finalità concreta di questa arciconfraternita che, oltre alle pratiche sacramentali e devozionali, richiedeva l'imitazione di Gesù Adolescente, secondo un preciso programma annuale in cui ad ogni mese corrispondeva l'esercizio di una particolare virtù cristiana. Il 24 Maggio 1932 tutti i confratelli di Betgamāl vi furono ufficialmente aggregati. Nella lista Srugi Simone figura il primo dei coadiutori, il che conferma la stima di cui godeva grazie alla sua spiccata pietà e alla sua condotta esemplare.

Per completare il quadro di queste forme di apostolato: le FMA, che costituivano un gruppo integrante della comunità educativa di Betgamāl, diffondevano tra le bambine l'"Apostolato dell'Innocenza", un'associazione molto vicina alla "Infanzia Missionaria", di cui don Fergnani era stato iniziatore a Pisa e continuava ad essere attivo propagatore[170].

3.5.8. Umile confratello educatore

Tutte le suddette espressioni occasionali o quotidiane di apprezzamento che riceveva, non scalfivano l'umiltà di Simone né smuovevano il suo atteggiamento di fondo riassunto dalle parole della *Imitazione di Cristo* "ama nesciri et pro nihilo reputari" (libro I, cap. 2, n° 5). Mantenendosi sempre alla presenza e al servizio di Dio, egli svolgeva alla perfezione le svariate forme di azione educativa e tutto il faticoso lavoro manuale, ma sempre nello spirito dell'evangelico "servo inutile" (Lc 17, 7-10). Era convinto di essere "un povero meschino" e applicava sovente a sé le parole di Natanaele: «Sono proprio un buono a nulla: basta dire che vengo da Nazaret. E Natanaele non disse che da Nazaret non può venire niente di buono (cf Gv 1,46)?».

169 Cf ANaz, Faldoni nn. 14 e 15.

170 Cf ABG: *Lettera mortuaria* di don Fergnani. In AIMOR 4.4.1.1, cartella C, si trova una cartolina postale in cui don Fergnani, aggiorna sullo stato dell'associazion al 31 marzo 1932. Nella cronaca di Betgamāl si legge che molte bambine iscritte a questa associazione fecero giungere da diverse parti le loro piccole offerte per la costruzione del *Martyrium*.

Riteneva la sua vita di nessun valore, tanto che anche quando corse pericoli di essere lapidato o pugnalato, reagì con non curanza[171].

Il pensiero che qualcosa gli fosse dovuto come tributo al merito o segno di riconoscenza, gli era totalmente estraneo. Nel 1929 fu designato a rappresentare i confratelli coadiutori della Palestina alle celebrazioni per la beatificazione di don Bosco in Italia. Ma, per assicurare l'assistenza agli ammalati interni ed esterni, non ebbe alcuna difficoltà a restare a casa, lasciando l'onore al signor Giorgio Harūni che partì accompagnando il direttore don Eugenio Bianchi. Episodio analogo si verificò nel 1934, per la canonizzazione del santo Fondatore. Sono due esempi di come Srugi viveva abitualmente il "nulla chiedere, nulla rifiutare", nello spirito della "santa indifferenza" ignaziana e salesiana[172]. Aggiungo che in quest'ultima circostanza quasi certamente Simone partecipò ai 3 giorni di festeggiamenti per il novello santo a Gerusalemme (26-28 aprile 1934) insieme a 9 confratelli e 20 giovani che furono alloggiati nell'ospizio per pellegrini "Notre Dame de France"[173].

Ma da dove nasceva e si alimentava questo suo abituale atteggiamento? Egli stesso ne rivelò la radice evangelica un giorno che si commentava la giaculatoria "*Gesù mite ed umile di cuore, rendi il nostro cuore simile al tuo*":

> «Oh, l'umiltà di Gesù! Lui Dio così umile, così nascosto. Trent'anni a Nazaret senza farsi conoscere; lavorare tutti i giorni come un semplice garzoncello (usò proprio questo termine, lo ricordo bene), mentre noi siamo così superbi. Nel *Vademecum* c'è una bella preghiera in preparazione alla santa comunione dettata da Nostro Signore a suor Benigna Ferrero che mi piace tanto, e io la dico tutti i giorni; là c'è il nostro nulla» [174].

Spiegò pure perché il Giovedì Santo alla lavanda dei piedi gli veniva assegnata la parte di Pietro:

> "Affinché istruisca questi poveri ragazzi sulla bellezza di questa funzione, e faccia capire loro l'onore che hanno avuto nel rappresentare gli apostoli di Gesù. Così quando saranno grandi si ricorderanno di questo fatto nella loro vita e staranno più buoni. Ma anche per me, poveretto, è una buona lezione di umiltà: rappresentare l'apostolo san Pietro ardente, generoso e pieno di fede. Ma pensi: Gesù, che è Dio, si umilia davanti a noi creature sue, e bacia i piedi agli apostoli (cf Gv 13, 1-5): che lezione di amore e di umiltà per noi!"[175].

---

171 Cf FORTI, pp. 116, 125 e 117. I primi due episodi di aggressione avvennero nel 1933 vicino al pozzo della Samaritana e ai piedi del Tabor che Simone stava salendo insieme al sig. Giovanni Battista Ugetti (1886-1965); il terzo nel 1936 sul treno da Gerusalemme a Derabàn: cf FIORA, p. 130.

172 Cf FORTI, p. 111.

173 AIMOR 4.4.1.1, alle date corrispondenti. Il solenne pontificale si svolse nella concattedrale latina. Per gli invitati d'onore il "pranzo contemplato" fu servito nella vicina "Casa Nova" dei PP. Francescani. Mentre nel cortile e nel teatro della regia suola italiana su via dei Profeti vi furono vari tipi di rappresentazioni e intrattenimenti per i ragazzi e le loro famiglie.

174 Finora non ho trovato la preghiera di cui Srugi parla, ma solo 8 paginette di "Margherite preziose cavate dall'aurea vita di Suor Benigna Consolata Ferrero" (1885-1916), che fu monaca Visitandina a Como, apostola della "illimitata confidenza" nella divina Misericordia..

175 Suor Tersilla in AIMOR 15.1.3, cartella 9C, p.17.

Questa abituale umiltà accondiscendente, rendeva Simone capace di vivere in forma esemplare il metodo educativo-apostolico salesiano. Don Pietro Cattān, che fu a Betgamāl nel 1929-31 e dal 1940 al 1943, ritrae in questi termini il Simone della maturità e della vecchiaia:

> "Era un apostolo nel disimpegno del suo lavoro, sia come incaricato del mulino e nel dispensario, come infermiere, e soprattutto come amico e fratello maggiore tra i giovani. /.../ Ogni buon salesiano è anche buon assistente, ma il confratello Srugi era ottimo, ammirabile. Spiccava con la sua calma inalterabile e con squisita carità, sapeva indurre anche i più restii all'osservanza del regolamento. Bastava sapere che il sig. Srugi era incaricato di tale o tale assistenza, per essere sicuri che tutto procedeva bene. Già vecchio e malaticcio, invitato di attendere all'assistenza, lo faceva volentieri e al consigliere che si scusava per avergli arrecato quel disturbo, esclamava: «Oh, ma s'immagini, è un piacere che mi fa». E si raccomandava che tutte le volte che si avesse bisogno di lui non lo si risparmiasse. Godeva vedere i ragazzi giocare /.../ egli era felice della loro allegria e del loro divertimento"[176].

Abbiamo qui una qualificata conferma di come Simone avesse assimilato quelle linee di spiritualità salesiana che i primi successori di don Bosco riattualizzavano nei loro scritti, e vi sia rimasto fedele fino a tarda età.

4. Il "piccolo mondo" di Betgamāl e la missione di Srugi al suo servizio

A questo punto della nostra storia sostiamo per vedere più da vicino qual era l'ambiente umano concreto in cui Simome viveva e operava, con quelli di casa e con gli esterni.

4.1. Dentro le mura e a ridosso della casa religiosa (*deir*, "convento")

Al tempo di Srugi, dopo la prima guerra mondiale, vivevano come "interni" a Betgamāl mediamente da settanta a ottanta persone: una dozzina di salesiani (sacerdoti, coadiutori e chierici)[177]; 5-6 Figlie di Maria Ausiliatrice addette a cucina, guardaroba e infermeria per le donne e qualche loro aiutante; due famiglie di collaboratori laici (entrambi "cooperatori salesiani"), 5-6 "famigli e domestici e insegnanti"; alcuni capimastri e operai;[178] una quarantina di ragazzi e giovani dagli 10-12 ai 17-19 anni, che frequentavano la "scuola pratica di agricoltura". Nell'insieme costituivano un gruppo tutt'altro che omogeneo; appartenevano a nazionalità e a riti svariati: vi erano arabi (palestinesi, siriani, egiziani, giordanici) di rito greco-cattolico e latino, libanesi di rito maronita, armeni apostolici e cattolici,

176 AIMOR 15.1.2, cartella 8.

177 Nella sua ricerca don Alejandro León, oltre a fornire "note biografiche dei confratelli più significativi", ha ricostruito in dettaglio l'elenco di tutti i confratelli vissuti a Betgamāl dal 1892 al 2011, in ordine alfabetico e cronologico (cf pp. 212-243).

178 Tra questi Nasry al-'Ārag che dal 1939 fu falegname e *factotum*, conobbe bene Srugi, fu presente ai suoi funerali e partecipò alla riesumazione del suo corpo il 10 dicembre 1982.

italiani, qualche tedesco e svizzero, e nell'ultimo decennio anche alcuni polacchi, uno spagnolo e un salvadoregno. Le lingue usate nella vita comunitaria e nella scuola erano l'arabo e l'italiano, e durante il Mandato britannico nel triennio di specializzazione anche l'inglese[179].

Si può dire che dentro lo stesso grande "recinto" (ma in edifici dislocati e rispettando la debita clausura delle suore) interagivano membri di quasi tutti i gruppi della "famiglia salesiana" così come la si intendeva allora[180]. Tra i salesiani, oltre ad essere variamente impegnati nella scuola pratica di agricoltura, alcuni erano al servizio della popolazione dei dintorni, in stragrande maggioranza musulmana, che sceglieva uno di loro come *mukhtàr* o sindaco[181]. Mentre un sacerdote aveva la cura pastorale di una minoranza di cristiani in quella che fungeva da parrocchia, operante fin dal 1880 e poi nel 1927 passata al clero diocesano del vicino Deir Rafāt[182]. Fra le comunità maschili e femminili di Betgamāl e Deir Rafāt (orfanotrofio e dispensario affidati alle "Suore Dorotee", e colonia agricola gestita dai preti del Patriarcato Latino) i rapporti

179 Durante il ventennio 1918-1937 la media annuale dei ragazzi interni fu di 43. Nei 6 raccoglitori in ABG: *Accettazione Allievi*, si leggono le domande di ammissione presentate da vescovi e sacerdoti di vari riti, religiosi, suore, parenti o familiari, munite di certificato di battesimo, visita medica ecc.: la maggioranza erano orfani, ma figurano pure ragazzi affidati perché di famiglia numerosa, oppure perché non fatti per gli studi letterari. La provenienza è la più disparata: dalle vicine Beitgiala, Ramlah e Gerusalemme, ma anche da Kerak, Gaza, dalle lontane Cairo e Alessandria d'Egitto, Grecia, Costantinopoli, Cilicia ...

180 L'ispettore don Nai aveva trovato sconveniente questa "mescolanza", perciò scrisse ai superiori di Torino che ritirassero le FMA. Il buon don Vercauteren, direttore, si premurò di smentire l'esistenza di indebiti sconfinamenti e insistette che le suore restassero, perché svolgevano con sacrificio un ruolo insostituibile: cf ASC, F399 Casa di Beitgemal, I-II, Lettera di don Carlo Vercauteren a don Filippo Rinaldi in data 3 Dicembre 1907. Alla lettera allegava una mappa dettagliata delle varie parti della casa: cf ASC nei fascicoli VI.IX F39905.

181 Nel capitolo *Les Salesiens de Dom Belloni*, edito nel 1894, l'abbé Conil alle pp. 213, 215-217, descrive gli inizi di Betgamāl, poi a pp. 218-219, oltre ad accennare alla parrocchia, scrive: "Actuellement il rend les mêmes services spirituels aux employés européens de la ligne du chemin de fer, qui n'est qu'a une heure de la maison. L'Ecole est encore une hospice pour les passagers européens qui passent par là; elle fournit du travail aux pauvres et des médicaments aux malades. /.../ elle compte soixante-cinque élèves internes /.../ qui s'appliquent surtout à l'agriculture". Per anni a ricoprire la carica di *mukhtār* (e a ricevere il corrispondente stipendio governativo) fu *abūna Butrus* Sarkīs, uomo equilibrato e giusto, che non di rado si faceva affiancare da Srugi: cf FORTI, p. 70. Anche don Rummān Spiridiōn e il coadiutore Giorgio Harūni (1873-1955) furono *mukhtār* per qualche tempo. [Foto nn. 30, 58]

182 Già nel 1887 don Belloni annotava: "Paroisse de Beitgemal. Cette paroisse, erigée canoniquement en 1880, compte 120 catholiques environ; elle est aux frais de l'Oeuvre; Dom Scanzio, supérieur de l'Ecole agricole, en est le curé": *Bulletin annuel*, Année 1887, p. 17. BORREGO, p. 209 citando la cronaca della casa, scrive: durante il direttorato di don Varaia si cominciò a Beitgemal la cura pastorale di una ventina di cattolici che abitavano a Rafāt, un villaggio distante circa 6 km. Se ne ignora il rito. Poi l'azione missionaria si estese ad altri villaggi fino a contare un centinaio di cristiani: ASC 3.29 *Beitgemal. Cronaca*. ASC 31.24 MO *Visite straordinarie*, Don Bretto. Per quanto riguarda Der Rafāt, cf Estella FANO, *Sulle orme del passato, cifre d'amore. Deir Rafāt 1927-2009. Primo luogo di missione in Terra Santa per le Suore Dorotee del Farina*. Gerusalemme: Stamperia del Patriarcato Latino, 2014, capitoli 1-3, *passim*, e qui pp. 64, 95.

erano cordiali, con scambi di visite in occasione delle feste patronali o ricorrenze varie, come pure forme di vicendevole ministero pastorale[183].

Vi era pure una botteguccia ove i contadini potevano acquistare generi di prima necessità; per un po' fu gestita da Nazarena Farruagi (o Farwajy, o Farhuagi), commerciante di Giaffa che faceva da provveditrice; è menzionata numerose volte nelle cronache[184]. Per anni ne fu incaricato Srugi.

Occasionalmente in casa venne data ospitalità a qualche "estraneo"[185].

All'esterno delle mura del "convento" vi erano le povere casette dove abitavano le famiglie di una diecina di coloni, fittavoli o mezzadri, qualche guardiano e un cammelliere, vari addetti al bestiame, oppure a coltivare orti, frutteti, oliveti e vigneti, con i cui ricavati l'opera salesiana si sosteneva. A una certa distanza accampavano due famiglie di beduini con le loro greggi di pecore e capre che pascolavano sui terreni del *deir*, e le circa 150 famiglie musulmane dei villaggi d'intorno[186]. Poi vi era tutto un via vai di gente: sia i giornalieri, come le dozzine di ammalati che ogni giorno venivano "da una cinquantina di villaggi" del distretto a farsi curare; gli agricoltori che portavano i loro prodotti al mulino e al frantoio. Infine i saltuari: commercianti; acquirenti di vino e derrate varie, agenti del fisco, ispettori della sanità o della polizia, "vagabondi" o scrocconi che comparivano "casualmente" all'ora di pranzo.

---

183 FANO, *Sulle orme del passato*..., pp. 64, 95 scrive: "La chiesa e il complesso di edifici destinati al convento, all'orfanotrofio e alla scuola, furono ideati dall'architetto benedettino Maurizio Gisler. I lavori di costruzione iniziarono nel 1925 e furono conclusi nel marzo 1928", con la inaugurazione del santuario dedicato a N. S. Regina di Palestina. A pp. 60, 62 descrive l'incidente di "camion" da cui un gruppetto di suore salesiane e dorotee uscirono illese "per miracolo" della Madonna.

184 SACCHETTI, *Annotazioni varie*: "8.11.16: Si è fatto il bilancio di bottega con un minuzioso inventario. Il risultato è superiore ad ogni aspettativa. Betgemal ha preso un beneficio di P. [piastre] 5.722 e Nazarena Fartuagi P. 1.924. Si è poi aumentato il capitale accennato a 20.000 P." [Dunque non è corretto quanto si legge in FORTI, p. 41, nota 7: "La botteguccia fu chiusa prima della guerra del 1914"]. Don Rosin il 21 aprile 1937 scrive sulla Cronaca: "Arriva la Nazarena vedova Faruagi"; il 27 aprile: "viene portando rotoli di caffè e 2 sacchi di verdure e il giorno seguente accompagna il direttore per chiarire i confini della proprietà di Hafiri". Nel 1940 don Candiani e qualche confratello le fanno visita a Giaffa. Probabilmente era suo figlio o parente quel 'Abdàllah che *abūna* Fathàllah Tahhān ricorda come meccanico del mulino: cf AIMOR 15.1.1, cartella 2, busta 7.

185 Come ho già segnalato, l'archeologo scozzese Duncan MacKenzie vi rimase un anno e mezzo tra 1912-13. Poi dal Marzo 1928 "il dr [Elihu] Grant, protestante e già direttore della Scuola Americana di Ramallah si fa nostro ospite per circa tre mesi, cioè per quanto dura la campagna di scavi in Betsames [*sic*]": AIMOR 4.2.2. Sarebbe bello sapere che cosa il primo pensava della località di Betgamāl e il secondo del rinvenimento del primitivo *Martyrium* di S.Stefano; ma finora non ho trovato niente al riguardo.

186 Secondo i censimenti e le statistiche ufficiali dell'autorità mandataria britannica, nel 1922 a Betgamàl ("convento" e villaggetto) abitavano 59 persone (56 cristiani e 3 musulmani); nel 1931 assommavano a 168 (90 musulmani e 78 cristiani), e nel 1945 avevano raggiunto i 240. Per quanto riguarda i paesi e villaggi del più ampio raggio all'intorno (numero e popolazione), rimando alla "finestra" apposita in altra parte di questo mio scritto.

4.2. Vie e mezzi di collegamento con l'esterno

Prima che arrivassero le automobili, i trasporti venivano fatti a dorso di cammello e di cavallo, o di mulo ed asino. I viaggi erano saltuari, essendo il *deir* quasi autosufficiente: pane dal forno, vino dalla cantina, carne dalla stalla e dalla "bassa corte", latte e formaggio, ortaggi, frutta, olio, miele; laboratori del falegname, fabbro-ferraio, muratori e dal 1930 anche una piccola tipografia[187]. I collegamenti con l'esterno avvenivano a piedi oppure su un "carretto/biroccio" tirato da un mulo fino alla vicina stazione ferroviaria di Derabān (distante circa 7 km, entrata in funzione tra il 1890-92, chiamata anche di 'Artūf, oggi di Betshemesh). Ad 'Artūf, vi era una caserma della polizia e l'ufficio della posta e telegrafo, a cui faceva capo Betgamāl. In treno si percorrevano una trentina di km fino a Ramlah (sede del distretto amministrativo), la vicina Lidda (importante snodo ferroviario verso la costa e l'interno, oppure verso l'Egitto) e dopo altri 23 km si giungeva a Giaffa (e Tel Aviv), la città più importante, dove dal 1907 al 1920 i Salesiani gestirono una scuola elementare appartenente all'ANMI dello Schiaparelli[188].

Per recarsi a Gerusalemme ci si poteva servire del trenino che da Derabān saliva lungo la *Wadi Sarrār* (per gli ebrei *emeq Soreq*) e, dopo la fermata a Bittīr (da cui si proseguiva verso est su una mulattiera per "la fontana di Filippo", Cremisan e Betlemme), terminava la corsa nella "German Colony" (*ha Moshàv ha Germanìt*)[189]. Oppure prima ci si recava in "biroccio" o in macchina al crocivia di *Bab-el-Wad* a 16 km a nord di Betgamāl, e dopo altrettanti km di strada camionabile che si arrampicava sulle montagne verso nord-est si giungeva a Gerusalemme. Qui dal 1904 i Salesiani gestivano la Regia Scuola Italiana Maschile, situata sulla "via dei Profeti" di fronte all'Ospedale Italiano, in cui lavoravano le religiose del Cottolengo. Nell'isolato sottostante vi era la scuola femminile italiana anch'essa dell'ANMI, diretta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

In genere erano queste le destinazioni di Simone e le strade che, come incaricato della infermeria e dell'ambulatorio, percorreva quando c'era bisogno di recarsi a consultare i medici o ad acquistare medicinali[190]. Infatti, data la sua gracile

187 Cf ABG: *Cronaca* da gennaio a marzo 1930 in AIMOR 4.4.2; per gestirla venne l'exallievo Gino Neri da Alessandria d'Egitto che rimase 4 anni. Vi si stampavano i testi scolastici e i libri sulla questione stefaniana, fino al 1936, quando fu ceduta ai salesiani di Betlemme.

188 La lasciarono nel 1920 per assumere la direzione di quella di Haifa: cf BORREGO, cap. VI, note 33-37 e cap VII, n. 75; POZZO, *L'Ispettoria* ..., pp. 41-44.

189 Suor Ernestina Coda, una delle prime FMA giunte nel 1891, ci ha lasciato una vivace descrizione del viaggio su quel tratto di ferrovia: sbarcate a Giaffa, "le cinque missionarie, insieme ai coadiutori salesiani compagni di viaggio, salgono su un treno primordiale, ansimante e fracassone, che compie a passo d'asino il percorso Giaffa-Gerusalemme. Attraverso aranceti e frutteti prima, poi fiumicelli asciutti, vallate petrose, salite tortuose, sostando a piacimento or qua or là": SECCO, *Suor Annetta*..., p. 10; cf pure FRANCESIA, *Don Bosco in Oriente*..., pp. 58-61.

190 Cf in AIMOR 15.1.12, cartella n° 1, busta 1.4, il piccolo taccuino in cui sono annotati accuratamente gli acquisti fatti in vari anni presso diverse farmacie di Tel Aviv, Giaffa, Ramlah, Betlemme e Gerusalemme. Durante le veloci soste alla scuola salesiana di via dei Profeti, capitava che si

costituzione, non venne impiegato nel lavoro dei campi o della vigna e cantina, ma continuò a prendersi cura degli ammalati, sia gli interni (confratelli e giovani, spesso vittime della malaria) sia gli esterni, che ripresero a venire ancora più malconci di prima da tutti i villaggi circostanti devastati dalla guerra. Per avere un'idea realistica del servizio che veniva prestato, è istruttiva la nota "Movimento del Dispensario Chirurgico-Farmaceutico per i Musulmani: luglio 1923-luglio 1924":

> "Purganti; vermifughi; dosi di chinino; colirio e rimedi per gli occhi; denti estirpati; rimedi per piaghe, tumori e morsicature; sanguisughe estratte dalla gola; tossi e malattie di gola e di bocca; cura di ferite leggere; cura di ferite gravi; varii. [...] Questo Dispensario funziona gratuitamente fra i musulmani da circa 30 anni, e il quadro qui esposto rappresenta approssimativamente una media annuale. La spesa media annuale ammonta a circa 6.000 Lit. – È sostenuto esclusivamente dai salesiani, ma l'ANMI ha inviato, negli ultimi tre anni, medicine per un complessivo di Lit. 4.000. Anche il Governo Inglese ha somministrato dei disinfettanti per combattere la malaria"[191].

4.3. Amministratore saggio e fedele

Secondo l'espressione evangelica, si può dire che Simone era l'amministratore saggio e fedele messo a capo di alcuni settori-chiave dell'opera di Betgamāl, in cui esercitava quotidianamente svariate forme di misericordia corporale e spirituale.

Finora egli riceveva gli ammalati in uno stanzone situato sotto il grande arco all'entrata della casa. Per venire incontro al sempre crescente numero di richieste, e anche per attenersi alla specifica ordinanza del governo mandatario britannico, ci sarebbe voluto un ambiente più grande e meglio attrezzato[192]. Era di questo avviso anche il Dr Elihu Grant dell'Haverford College, allora direttore della Scuola Archeologica di Ramallah, che mentre svolgeva ricerche sull'ambiente socio-economico palestinese dei dintorni, visse in casa ed ebbe modo di constatare personalmente quanto si faceva; l'8 luglio 1930 rilasciava questa dichiarazione spontanea:

> "I have studied conditions in rural Palestine for many years and just recently have carried on three scientific experiments in close neighborhood to the monastic

incontrasse con il suo emulo e amico signor Giovanni Battista Ugetti che veniva a smerciare il vino di Cremisan: cf la sua testimonianza del 1953 in AIMOR 15.1.2, cartella 8.

191 AIMOR 4.4.1.1, *Documenti e corrispondenza 1901-1944*, cartella B. – In essa si trova un foglio di statistiche del 3 marzo 1927: "Number of poor cured in the dispensary during the last two years: 6.734"; altre statistiche sono riportate da FIORA, p. 95. Negli anni seguenti anche la CNEWA e la "Catholic Medical Mission Board" presero a inviare medicine e materiale farmaceutico: cf ABG: SACCHETTI, *Corrispondenza*.

192 Cf ABG: cartella *Beitgemal Dispensary*: la "Public Health Ordinance n° 4" del 14 Novembre 1921 emanata da sir Herbert Samuel, High Commissioner, fu poi seguita dal regolamento applicativo in cui si specificava minutamente che l'edificio doveva essere in muratura, intonacato internamente, alto non meno di 3 metri, e le tre stanze (attesa, visite del dottore, dispensario) luminose e arieggiate, dotate di acqua corrente; il "medical officer in charge" era l'unico autorizzato a fare iniezioni ipodermiche, e doveva mantenere aggiornato il registro delle medicazioni, custodire le chiavi degli armadi e delle porte di accesso, ecc.

establishment of the Salesian Order at Beitgemal, 'Artūf station, Palestine. I want to bear my cordial, unsolicited testimony to the great value of the humane services of the brothers and sisters of Beitgemal. Particularly am I impressed with the physical needs of those poor peasants living in over thirty villages who go up to the great house with their many sicknesses and ailments which the dwellers there try to minister to every day. I hope that their small equipment may turn into a well furnished dispensary. Sincerely Elihu Grant"[193].

4.4. Un benefattore provvidenziale: don Adolfo Tornquist

Per passare dalle idee ai fatti occorrevano soldi! Mentre gli aiuti promessi dell'ANMI e dal Consolato d'Italia stentavano a giungere, la Provvidenza venne incontro servendosi di don Adolfo Tornquist. Era nato a Buenos Aires il 4 dicembre 1877, da un facoltoso finanziere; fu conquistato da Mons. Giovanni Cagliero alla vita salesiana in cui professò il 14 novembre 1922 a Ivrea. Negli anni seguenti il Rettor Maggiore lo inviò a visitare le missioni salesiane dell'Asia[194]. Durante la tappa in Terra Santa, il 25 e 26 dicembre 1929 fu a Betgamāl con l'Ispettore don Carlo Gatti e con don Antonio Candela (visitatore canonico straordinario) e si impegnò a finanziare la costruzione del progettato edificio alla sinistra del portone d'ingresso, da adibire in parte a scuoletta per i ragazzi musulmani esterni, in parte ad ambulatorio e dispensario (9,5 x 12,5 x 3 metri di altezza). Il 4 Gennaio 1930, "in presenza dei capi e di molti abitanti dei paesi circonvicini" presiedette la benedizione e posa della prima pietra; nel giro di poco più di un anno la costruzione fu portata a termine e ben presto apparve la sua utilità[195]. Il 21 giugno 1931 don Sacchetti scriveva:

> "Attraversiamo momenti difficilissimi ma il Signore evidentemente ci benedice. Il dispensario funziona regolarmente con la suora e con Srugi e fa un bene immenso. Da Gennaio 52 battesimi! Io terminai la scuola araba in Marzo; l'ho dotata di tutto il necessario, aspettavo don Shalhub perché facesse un corso di 4 mesi, si stampò il programma e poi don Shalhub non venne. /.../ Le manderò a lavori un po' più avanzati delle fotografie. Srugi e Sr Tersilla (anche questa una suora capacissima e tutta carità) la salutano di cuore e le promettono di pregare secondo le sue intenzioni"[196]. [Foto nn. 29, 30, 31, 32]

193 ABG: SACCHETTI, *Corrispondenza.*

194 Cf la nota autobiografica in VALENTINI (a cura di), *Profili di Missionari* ..., pp.546-550. Finanziò generosamente l'opera del "Pio XI" a Roma-Tuscolano e numerose missioni salesiane: cf il sito "Parrocchia/Basilica Santa Maria Ausiliatrice, Roma", da me consultato nel luglio 2018. In Terra Santa fu generoso benefattore dell'Opera Cardinal Ferrari e di altre istituzioni e contribuì all'acquisto di un terreno per la Congregazione in Cisgiordania: cf lettere di don Sacchetti del 24.3.29 e 10.4.29, in AIMOR: *Schedario,* cartella personale Sacchetti. Fu direttore del collegio di Bombay dal 1932-1936. Ammalato rientò in Argentina dove volle fondare un aspirantato missionario dell'America Latina, per ricambiare ciò che queste terre avevano ricevuto dai primi missionari salesiani. Morì ad Alta Gracia, Argentina, il 20 aprile 1971.

195 AIMOR 4.4.2 .

196 AIMOR 4.4.1.1.

Simone rimase particolarmente riconoscente al generoso benefattore: dal 22 aprile al 16 giugno 1930 diede il nome Adolfo a 4 dei bimbi da lui battezzati; e non mancò di pregare giornalmente per lui[197]. L'8 settembre 1931 don Sacchetti lo aggiornava:

> "Si è ottenuto una Suora (FMA) per la scuoletta araba, ed in ottobre si comincerà coi figliuoli dei nostri contadini di Beitgemal che sono circa una trentina. È già molto. Abbiamo a tutt'oggi 76 battesimi in quest'anno. Anche questo consola. La suora che lavora con Srugi è anch'essa un dono di Dio, perché fa un bene immenso. Il mese di agosto si è concluso con un totale di 13.000 medicazioni in un anno"[198].

L'Ispettore don Lorenzo Nigra nel rendiconto annuale ai superiori di Torino ci teneva a segnalare che:

> "1931-32: Si è aperta quest'anno una scuoletta-asilo per i figli dei nostri lavoratori musulmani. Assistenza media (diurna) 20 fra bambini e bambine. Si è ingrandito l'ambulatorio di tre locali. Vi è una suora addetta per le donne, ed il coadiutore per gli uomini"[199].

Nel nuovo ambiente Simone continuò a esercitare giornalmente il suo ministero assistenziale di "buon Samaritano"; gli ammalati accorrevano a lui a diecine e diffondevano la fama che operasse guarigioni straordinarie. Questo suscitò le gelosie di un medico protestante e la solidarietà di uno maronita di Ramlah che si offrì di farsi personalmente garante della "clinica"[200] [Foto nn. 32, 33, 34, 35].

I testimoni aggiungono che Simone, anche in circostanze molto critiche (come quando fu accusato d'aver causato la morte di una donna affetta da cancrena e dovette sospendere cautelativamente l'attività) mantenne la sua calma, non si lamentò mai delle offese che riceveva, affidando la sua difesa alla bontà di Dio.

4.5. Suor Tersilla infermiera e Simone farmacista nel nuovo ambulatorio

Tuttavia era necessario attenersi ai regolamenti, e così il 25 Maggio 1932, dal "Chief Secretary's Office, Government of Palestine – Jerusalem", informano che "it has now been arranged for a Medical Officer of Health to conduct a clinic there once a month". Il 29 dello stesso mese don Sacchetti assicura la "Hadassah Medical Organization" che sta attrezzando l'ambulatorio secondo le norme e il prontuario della stessa organizzazione ad uso delle "Village Clinics"[201]. Il 29 luglio 1932 forniva al Dr Haddad del "District Health Office, Ramlah", le informazioni richieste (formazione,

197 Cf AIMOR 15.1.1, Cartella n° 3, fascicolo G = Battesimi.

198 SC 38. *Beitgemal.*

199 ASC: *Beitgemal. Rendiconto annuale dell'Ispettore al Rettor Maggiore.*

200 Cf quanto attesta il sig. Artin Keklikian che per anni fu suo aiutante nell'ambulatorio, e don Eligio Dal Maso, suo confessore: AIMOR 15.1.2, cartella 8; AIMOR 15.1.3, cartella 9B: Testimonianze, II p.20.

201 ABG: SACCHETTI, *Corrispondenza.*

titoli e pratica) della "nurse" e del "farmacist Mr Serougi" [*sic*]); infine assicurava che un medico dell'ospedale italiano di Gerusalemme sarebbe venuto almeno ogni due settimane a "tenere clinica"[202]. Ciò avrebbe assicurato la copertura legale, e sarebbe stata un'occasione di aggiornamento pratico per il coadiutore e la suora, che a volte assisteranno il chirurgo in piccole operazioni; per suor Tersilla questa non era una novità, data la sua lunga pratica ospedaliera, ma per Simone sì[203].

Chi era Tersilla Ferrero? Nata a San Salvatore Monferrato (Alessandria) nel 1893, ancora giovanissima, animata da un profondo senso di compassione cristiana, aveva lavorato in ospedali civili e poi militari durante la prima guerra mondiale. Di carattere schietto e forte, "giovane elegante, con l'orologio appeso a una catenina d'argento e una spilla d'oro sul petto", riservata tanto da tenere segreta la sua vocazione religiosa anche ai familiari fino all'età di 21 anni quando entrò nel noviziato delle FMA. Professò nel 1916, optò per le missioni e al termine della guerra nel 1918 venne assegnata alla scuoletta di Alessandria d'Egitto che era stata avviata nel 1915 da suor Annetta Vergano, "profuga dalla Terra Santa". Nel 1922 entrava a far parte della comunità dell'ospedale italiano di Damasco, dove conseguì il diploma di infermiera professionale e si perfezionò nella pratica medica dimostrandosi "abile e molto generosa nel donarsi". Rispondeva al profilo di quella "nurse" patentata che si stava cercando per Betgamāl, ove giunse nel settembre 1929[204]. Prima come semplice consorella, poi come direttrice della comunità FMA, sarà giornalmente a fianco di Srugi per 14 anni. Data la sintonia d'animo, ben presto, al dilà della complementarità sul piano professionale, tra i due santi religiosi si sviluppò una vera e propria amicizia

202 Per anni lo fece lo stesso primario e direttore sanitario (AIMOR 4.4.2, 8 gennaio 1936: "Viene il Dr. Franco Zanardi per vedere l'ambulatorio e studiare se è il caso di venire ogni certo tempo"; 25 marzo 1936: "Viene il Dr. Zanardi, il quale fa ambulatorio al solito"). In ABG, cartella *Beitgemal Dispensary* è conservato un piccolo prontuario da lui stesso manoscritto su foglietti di carta intestata, con ricette adatte al caso. Vi si trova pure un quaderno a righe in cui Srugi compose (o trascrisse) un suo lungo prontuario. Va detto che già negli anni precedenti si era avuto l'intervento di medici professionisti da Ramlah, dal sanatorio di Tantur e da Gerusalemme; un medico Indiano venne da Wadi Sarrār e uno inglese da 'Artūf: cf ad es. *Cronaca* del 18-19, 24 febbraio, e 13 giugno 1918.

203 Prontuari, attrezzi chirurgici, prodotti anestetici sono ancora rinvenibili nella stanza di Srugi, ad es. Fred HASLAM, *General Catalogue Standard Surgical Instruments*. USA, 1929 edition, contenente la descrizione completa di tutti i ferri chirurgici allora in uso. Si consultava il manualetto ebraico-inglese intitolato: *Pharmacopoedia of the Hadassah Medical Organization and Kupat Holim and other approved Village Clinics*. Jerusalem: R. H. Cohen's Press 1927; e le *Norme per i soccorsi d'urgenza da prestarsi in attesa del Sanitario,* della Antica Regia Farmacia Schiapparelli di Torino. Le patologie più frequenti erano: malaria, tifo, affezioni bronco-polmonari, gastro-intestinali, alle vie respiratorie e agli occhi (tipo quella di cui fu testimone don Francesia nel settembre 1909). È utile anche ricordare che sull'esteso territorio di Betgamāl, per circa 2/3 ricoperto di macchia mediterranea, scorazzavano non solo gazzelle, cinghiali, conigli, volpi e lepri, pernici e colombacci, che costituivano la preda di influenti amici durante periodiche battute di caccia (medici, personale diplomatico ...), ma anche sciacalli, iene, porcospini, serpentelli, vipere e scorpioni di cui spesso erano vittime contadini o ragazzi. Per non parlare delle ferite da piccole armi da taglio cui i "rustici" ricorrevano per farsi giustizia da sé.

204 Attingo al profilo biografico tracciato da Michelina SECCO (a cura di), *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1973*. Roma: Istituto FMA, 1974, pp. 156-160.

spirituale, come apparirà nel seguito del nostro racconto. Dal punto di vista legale, era lei, infermiera patentata, la responsabile della clinica e Simone il suo aiutante farmacista; avrebbe dovuto rispondere lei di fronte all'autorità, compilare il registro delle medicazioni... Di fatto fu Simone a riempire giorno per giorno le colonne nei registri prestampati, annotando in arabo tutti i dati richiesti (generalità e religione del paziente, villaggio di provenienza, tipo di patologia e cure somministrate). Ci sono giunti 9 di questi "Dispensary Register" che ci documentano le diecine di medicazioni giornaliere effettuate, e da un altro punto di vista ci forniscono elementi interessanti per ricostruire la mappa dei villaggi da cui provenivano i malati. Mi occupo di questi aspetti in un'altra delle "finestre" particolari.

Però al dilà di tutte le formalità burocratiche e dei titoli di studio, gli ammalati continuavano a preferire Srugi che essi chiamavano *el mu'allem* (il maestro) o enfaticamente *el hakīm* (il dottore), convinti che era "un uomo nelle cui mani agiva la potenza di Dio". Per lui avevano una profonda venerazione, mentre egli umilmente li invitava a pregare la Madonna (*Sitty Maryam*) e confidare in "Gesù il Guaritore" al quale voleva che si rivolgessero col saluto *yahya Yasū'a!* (Viva Gesù)[205]. Beninteso, non era una formula magica, tanto è vero che qualche volta le cose non andavano proprio alla perfezione. Ma si trattava di una espressione di fede e amore[206].

Due particolari. Spesso all'imbrunire o nottetempo, col permesso del direttore, Simone si recava in qualche catapecchia a curare chi non poteva salire fino all'ambulatorio o perché affetto da malattie "vergognose", oppure per mancanza di forze, in altri casi per non essere fermato dai poliziotti che perlustravano la zona sulle tracce di ricercati. Quando poi constatava che bambini piccoli erano giunti in fin di vita, amministrava loro il battesimo col rito abbreviato, assistito da suor Tersilla e dal signor Dikrān come madrina e padrino. Poi scriveva i nomi (spesso quelli di qualche confratello o consorella) in un apposito registro[207]. Questo rendeva Simone

205 Cf FORTI, pp. 90-96, 139.

206 Don Albino Gorla ricordava questo umoristico episodio: "Una nostra domestica, una certa Maria De Giacomi, di Rafāt, accompagnata da una suora, si era recata a Beit Jemal da Srugi che godeva fama di estirpare i denti con molta perizia e senza far soffrire. Prima di iniziare l'operazione, disse alla paziente "*Viva Gesù! Tutto per Gesù!*". Dette due o tre strappi, ripetendo ogni volta prima dello strappo le stesse giaculatorie. Non riuscendo, la paziente gli disse: "Tutto per Gesù, ma strappatemi il dente!": *Hierosolymitana* ..., 307. Un'altra volta l'ago dell'iniezione si ruppe e la punta rimase dentro la coscia del paziente, Donatien El Yousef. Ma Srugi lo consolò dicendogli che non ci sarebbero state conseguenze, anzi che per tutta la vita non avrebbe avuto bisogno di medici, come di fatto avvenne: AIMOR 15.1.1, n° 5: Documenti postumi.

207 AIMOR 15.1.1, cartella n° 3, busta A: "*Ambulatorio Beitgemal 1928. Battesimo di Bambini Mussulmani [sic] volati al paradiso*". Cf FORTI, pp. 97-98, 139: quelli registrati assommano a 357, ma certamente furono molti di più. Stesse prassi anche da parte di suor Tersilla e qualcuna delle sue consorelle: cf SECCO, *Facciamo memoria*..., p. 159. Le Suore Dorotee del vicino Deir Rafāt, oltre ad assistere una cinquantina di orfani interni, prestavano pure servizio ambulatoriale per i poveri ammalati della zona: "Suor Elburga Simionato, la suora infermiera, per moltissimi anni fu impegnata a tempo pieno nell'ambulatorio. [...] La gente diceva che aveva le mani benedette, perché chi era da lei curato, guariva". Vi era anche suor Cherubina Zanchin: "I musulmani che frequentavano Rafāt, edificati dal suo spirito di sacrificio e dalla sua costante serenità, la chiamavano *el-qiddīseh*,

particolarmente felice: lui abitualmente così silenzioso e controllato, in queste circostanze si illuminava in viso e diventava loquace, esprimendo la gioia incontenibile di aver mandato in cielo "innocenti angioletti" che, ne era sicuro, avrebbero facilitato anche la sua entrata in paradiso[208].

Come infermiere non si limitava a prestare le medicazioni o le cure del caso, ma educava i confratelli e i ragazzi interni a santificare la sofferenza in spirito di fede e di amore, per conformarsi a Gesù Crocifisso[209]. Nel caso dei battesimi si atteneva alle norme liturgiche; naturalmente, nella sua prudenza e umiltà, per gli aspetti pastorali e sacramentari, ricorreva al sacerdote catechista, oltre che fare riferimento a libri appositi, suoi personali o della biblioteca comunitaria[210].

4.6. Supervisore dei lavori nel mulino e amico degli ultimi

Al signor Srugi, come uomo di fiducia, era pure affidata la supervisione dei lavori del mulino: fissava l'ordine di precedenza, pesava i sacchi di granaglie e alla fine della giornata ritirava l'incasso per consegnarlo all'economo. Il lavoro di fatica veniva svolto da un operaio, da un tecnico meccanico ed elettricista, e da qualcuno dei giovani più grandi. Nel corso degli anni si era passati dagli impianti meccanici a quelli elettrici, e Srugi non si intendeva né degli uni né degli altri[211]. [Foto nn. 35, 36, 37]

---

la santa". Anch'esse amministravano il battesimo a infanti ormai in fin di vita: FANO, *Sulle orme del passato...*, pp. 88-90, 98, 102. Il sig. Vincenzo Milani aggiunge: "So che alcune persone lontane inviavano alla casa qualche offerta affinché il sig. Srugi imponesse il loro nome a qualcuno di quelli che erano da lui battezzati, e ciò anche dall'Italia e dall'Europa": AIMOR 15.1.2, cartella 8.

208 Cf il racconto di Sr Tersilla in AIMOR 15.1.3, cartella 9C, p. 8; e le altre testimonianze raccolte da FIORA, pp. 100-102.

209 Na'īm Calussie, per 9 anni allievo interno e spesso ammalato, scriveva nel 1962 da Aleppo: "L'ho trovato come un angelo custode durante le mie diverse infermità; lui come infermiere mi curava con tanta pazienza più che una madre, e mi suggeriva continuamente delle sante giaculatorie. Delle volte mi chiamava ad aiutarlo a fare le ostie, e impiegava tutto il tempo nella preghiera. Veramente, in qualunque tempo della giornata lo incontravo, pregava e formulava giaculatorie": AIMOR 15.1.1, Cartella 2, busta 7, secondo gruppo, n.10.

210 Il libro [Anonimo] *La Liturgia degli Infermi*, contiene questi brevi capitoli in latino e in italiano: 1- La santificazione delle malattie. 2- La Benedizione ai bambini infermi. 3- La Benedizione agli infermi adulti. 4- La Confessione. 5- La Comunione degli infermi. 6- L'Estrema Unzione. 7- La Benedizione papale. 8- La raccomandazione dell'anima. 9- Nel momento supremo. 10- Intorno al cadavere. 11. I familiari e l'infermo. L'altro suo libro: Edmondo BATTISTI, *Breviario dei Fedeli...*, da p. 181 espone il rito o "Ordine di seppellire i pargoli". – Infine il volume Jacopo BANCHI – Tommaso FRANCA, *Cura Infirmorum. Manuale di assistenza fisica e religiosa agli ammalati e ai feriti*, espone ampiamente questi temi: Parte 1ª: L'infermiere e l'opera sua. 2ª: Brevi nozioni di etiologia, nosologia, prognosi e cura delle malattie che maggiormente affliggono l'umanità. 3ª Teologico-morale. 4ª Letture e meditazioni pei malati. 5ª Liturgica (*Ordo administrandi sacramenta et infirmorum cura*).

211 Cf la testimonianza di Artīn Keklikian che era incaricato del funzionamento del mulino dal 1925, avendo Srugi come "responsabile capo": AIMOR 15.1.2, cartella n° 8. Dagli appunti di don Botto apprendiamo alcune innovazioni introdotte nel 1927: Betgamàl riceve Lit. 217.787 per riparazioni di guerra (il 40% del richiesto). Con questo si estinguono i debiti e si dà mano alla trasformazione a *mazūt* (gasolio) del motore del mulino e all'installazione elettrica di tutta la casa. I tecnici della

Sotto il lungo capannone con tetto in lamiera, esposto a mezzogiorno verso la valletta di *Khallet esh-Shugi'a*, il caldo in estate era soffocante, le voci dei contadini assordanti, e le baruffe molto frequenti. Simone indossava sempre una giacca di foggia militare chiusa fino al collo e non beveva nulla per tutta la durata del suo servizio. Pur piccolo di statura e magrolino, dimostrava insieme fortezza e moderazione non comuni nel mantenere l'ordine e la calma, conquistandosi la stima di tutti per il senso di giustizia e imparzialità, e perdonando i non infrequenti trasgressori dell'ordine[212].

Verso gente povera e affamata, era capace di tante piccole "industrie" che il suo cuore generoso gli suggeriva: non solo si accontentava del poco che potevano pagare (se non avevano soldi, accettava una gallina, qualche uova, oppure niente), ma metteva da parte la sua frutta per darla a bambini denutriti, oppure consegnava porzioni di pane a chi doveva affrontare un lungo viaggio di ritorno al suo villaggio. Altri episodi: diede rifugio in un bugigattolo, nutrì e curò un ragazzo orfano che aveva riportato una brutta ferita lavorando in campagna ("rimase per più di due mesi in questo stato, senza potersi muovere, mentre Srugi gli prestava tutti i servizi, anche i più umili, e gli cambiava i vestiti"). Per due anni mise a dormire nella stalla un uomo yemenita completamente solo e spaesato. Shehade era un poveraccio di Beitgiala, che tutti deridevano perché un po' scemotto, quasi storpio a furia di camminare con scarpe racattate; non avendo il ciabattino del *deir* mezzi e capacità di risolvere il problema, Srugi lo accompagnò fino ad Hebron, noto centro per la lavorazione del pellame, e provvide a procurargli un paio di scarpe adatte[213].

Il suo lavoro non poteva dirsi terminato alla fine della giornata; infatti la sua camera all'angolo N-O del primo piano era poverissima (il letto, un tavolino, un inginocchiatoio, catino e brocca per lavarsi, armadio a muro), e mancava di quella che noi oggi chiamiamo *privacy*: in pratica era in continuità con l'infermeria, separata solo da una parete di legno e vetrata opaca. In essa vi erano alcuni letti per i degenti, attrezzature di pronto soccorso, gli armadietti a vetrine con i medicinali, un tavolo per i pasti, un altarino ... Era un ambiente povero, perfino privo di acqua corrente, dove spesso veniva ricoverato qualche ragazzo o confratello ammalato (talvolta per giorni o per settimane), ai quali Simone anche durante la notte prodigava le cure del caso, interrompendo il suo leggero sonno. E d'estate alle 4,30 del mattino (alle 5 d'inverno)

---

ditta /Wagner/ di Tel Aviv trasformano il motore da gas povero a *mazūt*. Il 21 febbraio 1928 si ha la luce elettrica (accumulatore, motore) in tutta la casa. Don Sacchetti in data 16 Aprile 1928 ricorda all'ispettore l'intesa che parte del sussidio annuale della CNEWA sarebbe servita a questi scopi: AIMOR 4.4.1.1, Documenti, cartella C.

212 Cf FORTI, pp. 65-70. Don Cattān riassume: "Sempre calmo e sorridente ... faceva tutto con tanta delicatezza e carità ... sapeva farsi amare e rispettare": AIMOR 15.1.2, cartella 8. Don Dal Maso aggiunge che intercedeva presso i superiori perché gli autori di furti, anche recidivi, non fossero puniti troppo severamente e tanto meno privati del loro impiego: cf AIMOR 15.1.3, cartella C.

213 Cf i racconti molto vivaci di Dīb Mahmūd Hasan al-'Aisi e di Muhàmmad Hasan Abu Làban in AIMOR 15.1.3, cartella 9B, fascicolo "Testimonianze III".

era di nuovo in piedi e scendeva in cappella per servire la Messa ad *abūna* Butrus Sarkīs[214].

4.7. Consigliere prudente e ricercato

In quel mondo che ho descritto, "*mu'allem* Srugi" era diventato un personaggio autorevole; ci si rivolgeva a lui anche come paciere o per "raccomandazioni" e "mediazioni" di vario genere. Mi limito a tre episodi. L'ispettore don Carlo Gatti in data 8 Gennaio 1930 scriveva a don Giuseppe Raele, direttore di Cremisan:

> "Quando don Coradini andrà a Beitgemal potrà condurre seco un giovane musulmano raccomandato da Srugi a don Tornquist e a me. Lo provino nei lavori di orto e di campagna, rimandandolo se non fa"[215].

Suor Marcella Milano FMA (dal 1934 al '37 direttrice a Betgamāl) attesta:

> "Era rimasta da noi due mesi una ragazza, che per debolezze umane era stata accusata di leggerezze... Al ritorno in famiglia, allo zio (non aveva genitori) giunsero notizie spiacevoli. La figlia, penata, mi pregò di scrivere allo zio in suo favore. Non sapendo io la lingua araba, in cosa tanto delicata, fui ispirata di ricorrere al sig. Srugi come persona prudente. Infatti gli esposi il fatto con tutta prudenza e serietà ed egli scrisse la lettera con parole delicate che assicurarono la persona che nulla vi era a conto della figlia"[216].

L'exallievo Giorgio Damergian confidò questo fatto: egli aveva sposato una giovane di Gerusalemme, e con lei era andato ad abitare a Nazaret dove lavorava; ma, presa da nostalgia, ella voleva tornarsene in famiglia dai genitori. Giorgio, saputo che il suo antico maestro signor Srugi si trovava di passaggio a Nazaret, lo invitò a visitarli. Egli, facendosi accompagnare da don Dal Maso, ascoltò attentamente e poi, con ragionamenti semplici e appropriati, riuscì a convincerla a restare a Nazaret con il suo legittimo sposo[217].

5. La vita religiosa di Simone

Importante evidenziare che se Simone nell'espletare tutte le sue varie mansioni non fu sopraffatto dalla fatica e dal nervosismo, né si appiattì nella *routine*, né

214 In AIMOR 4.4.1.1, sono riportate le annotazioni del direttore don Candiani: "26 Ottobre 1938. Il sig. Srugi mi prega di fargli rifare il pavimento dell'infermeria. Dopo un sopralluogo vedo la necessità di accontentarlo ed il muratore coi suoi due manovali si mette all'opera". Più avanti descrive le condizioni di estrema povertà e trascuratezza in cui versava Betgamàl, forse calcando un poco le tinte; mi limito a riportare alcune delle definizioni riferibili: "Betgamàl: ergastolo degli sfortunati confratelli, racimolati dalle varie case dell'Ispettoria, condannati ad ammalariarsi (*sic*) tutti. [...] Cassaforte: è formata dalle pezzuole che Srugi porta ogni sabato dal mulino e dall'ambulatorio contenenti i millesimi e le piastre racimolate. Dormitorio: risulta di letti fatti di tre assi e due cavalletti, senza sedie e senza comodini, ricchissimo di zanzare e di cimici".

215 ACrem, *Circolari Ispettore*, alla data suddetta.

216 AIMOR 15.1.2, cartella 8, n° 7.

217 Cf AIMOR 15.1.3, cartella 9C.

tanto meno si esaltò per autostima, fu perché orientò costantemente verso l'alto "la punta dell'anima" (Francesco di Sales), tenendo "sempre fissi gli occhi alla mano del Padrone" (cf Sal 123,2) e mantenendosi "tranquillo e sereno in braccio alla sua Madre" Maria (cf Sal 131,2).

Suor Tersilla lo udì spesso incoraggiare: "Lavoriamo, lavoriamo molto, e tutto per piacere a Dio e salvarci l'anima. Don Bosco, il nostro buon padre, ha lasciato in eredità ai suoi figli: «*Lavoro, pane e paradiso*»"[218]. Don Bianchi aveva sentito dalla bocca di don Bosco questa assicurazione e non si stancava di ripeterla sia a parole sia per iscritto[219]; il signor Srugi aveva assimilato molto bene la lezione!

5.1. Spirito di "pietà". Imitazione di Cristo e di S.Stefano

L'attività e l'apostolato di Simone scaturivano da profonde sorgenti teologali: la costante unione con Dio, alimentata dalla comunione eucaristica quotidiana e dalla confessione settimanale; la preghiera, la devozione al SS.Sacramento, al Sacro Cuore, alle piaghe di Gesù Crocifisso e alla Madonna Ausiliatrice. Anche la chiesa in cui la comunità si riuniva giornalmente per la preghiera, e a cui Simone si recava per frequenti "visite", da solo o spesso in compagnia di qualche ragazzo, costituiva uno stimolo efficace alla imitazione di Cristo e di Santo Stefano. Il nuovo *Martyrium* venne solennemente benedetto il 3 agosto 1930 dal patriarca Barlassina dopo lo scoprimento della lapide dedicatoria a Pio XI sul portale d'ingresso. Lo assistevano Mons. Pasquale (Haroutyoun) Keklikian, arcivescovo armeno di Adana (zio del signor Artīn che conosciamo), alcuni Vicari episcopali di vari riti, rappresentanti della Custodia di Terra Santa e delle comunità religiose di Gerusalemme, alla presenza del Console generale d'Italia, Giovanni Pascale e di altre autorità civili[220]. [Foto n.27]

Negli anni successivi l'interno venne decorato dal carmelitano maltese fra Luigi Poggi con tele originali rappresentanti la vita e il martirio, la sepoltura e la gloria di Santo Stefano. L'artista tedesco Emilio Ritz rivestì la fascia inferiore delle pareti

218 In FIORA, p. 107; cf la testimonianza di don Isacco Giannini in AIMOR 15.1.1, cartella 2.

219 Come in due affettuose letterine al coadiutore Na'īm Cumbāz, che vedremo più avanti.

220 Cf AIMOR 4.4.1.1, alle date corrispondenti. FERGNANI, *Il Sepolcro di S. Stefano...*, pp. 161-165; Id., *L'Invenzione di S. Stefano Protomartire negli scritti di s. Agostino*, discorso da lui pronunciato in quella circostanza. Il corrispondente Alessandro MOMBELLI pubblicò una entusiastica relazione sull'*Osservatore Romano* del 13 agosto 1930; tra l'altro scriveva: "A Beitgemal i Salesiani hanno una fiorente scuola agricola, a cui hanno annesso una tipografia e un ambulatorio intitolato a Pio XI, il cui edificio definitivo è ancora in costruzione. Un fratello coadiutore ed una suora di Maria Ausiliatrice vi prodigano le loro cure a vantaggio degli indigeni dei dintorni". – Un dettaglio: don Bianchi contrariamente al suo carattere mite e pacifico, dovette fare la voce grossa con lo stesso ispettore don Gatti che tardava a investire nella costruzione le offerte raccolte e le pensioni di guerra dei confratelli. Molto risentite le rampogne che don Gatti ricevette in quelle circostanze dal suo compagno don Mario Rosin: cf AIMOR 4.4.2, la corrispondenza intercorsa fra i tre dal 12 aprile 1927 al 12 luglio 1928 e la lettera che il 7 ottobre 1929 don Gatti scrisse al prefetto generale don Fedele Giraudi per cercare di giustificarsi (senza riuscirvi). Per la vertenza dell'impresario Gaspare Maltese, fuggito in Egitto carico di debiti (che toccò alla casa estinguere), cf ABG: SACCHETTI, *Corrispondenza* varia.

con imitazioni di mosaici e nel catino dell'abside raffigurò Gesù crocifisso nell'atto di pregare: "*Pater, dimitte illis*"[221]. Tutto invitava ad imitare Gesù e Stefano nel loro amore verso Dio e nel perdono dei persecutori. [Foto n. 28]

Fino al 1930 la comunità aveva utilizzato il grande salone a est, che era stato decorato dal signor Bormida nel 1916; adesso disponeva di una chiesa vera e propria, in cui Srugi per anni guiderà le pratiche di pietà dei confratelli e dei giovani, e nelle solennità, indossata la talare nera e la "cotta" bianca, farà da cerimoniere, edificando tutti per la competenza e soprattutto per la profonda pietà. Accosterò quest'ultimo punto da una "finestra" apposita.

Ma tutti i luoghi e i tempi erano per lui un'invito a vivere il dono della "pietà", inteso come unione filiale con Dio e accettazione amorosa della sua volontà[222]. Anticipando qualcosa di quanto esporrò nella seconda parte, osservo che Simone scandiva il suo costante impegno di santificazione personale con un ritmo annuale, mensile e settimanale. In occasione degli Esercizi Spirituali annuali appuntava su un piccolo taccuino riflessioni e propositi che verificava nel ritiro mensile (chiamato allora "esercizio della buona morte") e nella confessione settimanale. Essi documentano anzitutto il suo desiderio di vivere la comunione trinitaria e l'intimità sponsale con Gesù:

> "Come dovrò essere felice e beato nell'essermi consacrato anima e corpo al mio Dio. Quanto dovrò fare per mantenermi puro e casto come un angelo al suo cospetto. Come dovrò vigiliare per non macchiarmi mai minimamente l'anima mia e il mio corpo, tempio augusto della SS. Trinità. Perciò avere sempre Dio a me presente e mettere in pratica i mezzi che mi suggeriscono le S. Regole" (PRO 28 e 110). "Oh quanto è felice l'anima religiosa che s'impegna di sempre distaccarsi da ogni cosa terrena e studia di mantenere senza macchia il corpo e l'anima sua per piacere al suo celeste sposo Gesù. Mai nessun lamento in tutto ciò che può accadermi, ma soffrir tutto in silenzio per amor di Gesù mio sposo" (PRO 29, 30). "Iddio abita nell'anima mia non meno sfolgorante di luce e di gloria che nella gloria del Cielo. Sono sempre alla presenza di Dio; faccio parte del suo corteggio di onore; cercherò di essere puro di mente e di cuore" (PRO 77 e 82).

Per Simone le pratiche di pietà, beninteso, erano subordinate al primo precetto dell'amore del prossimo e venivano animate dallo spirito di adorazione[223]. Vedendolo uscire di casa, ogni mattino, e avviarsi tutto raccolto e sereno verso l'ambulatorio per accudire gli ammalati, si sarebbe detto che era animato da quello che Francesco

221 In ABG: *Santo Stefano*, si possono ammirare gli acquarelli originali per gli altari della cripta e del *Martyrium* e i disegni architettonici che p.Maurizio Gisler preparò dettagliatamente per l'erigendo grande "Tempio del Perdono Cristiano". Sono pure conservati il bozzetto in inchiostro di fra Luigi, raffigurante la gloria celeste del Protomartire, e il carteggio della vivace disputa fra i due riguardante la collocazione di quest'ultima tela.

222 Cf la prima lettera di don ALBERA, *Circolari*: "Sullo spirito di pietà", pp. 24-40.

223 "Era sempre assiduo e puntuale alle pratiche di pietà, eccetto che, col dovuto permesso, non fosse dispensato per qualche atto di carità o per qualche lavoro in cui non poteva essere sostituito. Allora diceva: «L'atto di carità supplisce le pratiche di pietà» (sig. V.Milani in AIMOR 15.1.2, cartella 8) oppure "Prima di tutto la carità" (suor Regina Yūnis in AIMOR 15.1.3, cartella 9C).

di Sales presenta come "lo spirito mariano della visitazione": ininterrotta unione con Gesù che porta nel suo cuore, esultanza in Dio suo Salvatore, sollecitudine nell'umile servizio del prossimo. Sono rivelatrici le risposte che diede a chi si meravigliava di qualche sua assenza in chiesa:

> "Io l'ho ben sentita come gli altri la Messa: il mio spirito era col Signore come se fossi in chiesa". "Non sa che l'obbedienza vale più che un'ora di adorazione? Del resto, io sono stato sempre in spirito dinanzi al Santissimo esposto"[224].

Era questo il modo in cui Simone viveva il principio cardine della "*Guardia di onore*" a Gesù Eucaristico:

> "Per santificare l'ora di guardia non si è obbligati a cambiare nessuna delle occupazioni ordinarie per recarsi in chiesa o fare preghiere speciali. Tutto è lasciato alla pietà di ciascuno affinché, secondo le parole del S.Cuore a S.Margherita Alacoque, "*si compia tutto per amore e niente per forza*". In principio dell'ora di guardia, che ognuno sceglie fra quelle ore che più gli riescono comode, l'associato si porta col pensiero al suo "posto d'onore" [davanti] al s.Tabernacolo ed offre a Gesù le proprie azioni e parole, i pensieri e le pene che possono sopraggiungere durante l'ora, ma soprattutto gli offre il proprio cuore con tutti i suoi affetti, perché tutto parli d'amore e di riparazione per tanti che lo dimenticano e lo offendono"[225].

Gli stessi capisaldi reggevano la spiritualità della "Crociata Eucaristica" e della "Compagnia del SS. Sacramento", alla cui pratica, come vedremo nella seconda parte, Simone educava i giovani migliori. In termini pratici ciò significava agire mosso dalla "retta intenzione" di piacere a Dio per puro amore, senza aspettare ricompensa e tanto meno senza badare a cosa facciano o dicano gli altri. Simone lo ripeteva in maniera impressionante a se stesso e agli altri (cf le numerose massime di MAC 18-23, 28-41 nella seconda parte). E chi lo osservava da vicino se ne accorgeva: la signora armena cattolica Serpuhi, che per 18 anni abitó a Betgamāl col marito Dikrān Ciakmakgian, maestro nella scuola, attesta:

> "Si sapeva, e lo si poteva scorgere da tutto il suo contegno e portamento, che il suo cuore era fisso nel Signore, pieno di Dio, del paradiso a cui pensava sempre, e il paradiso era la sua grande ed unica speranza e desiderio dell'anima, il suo cibo ed alimento per fare il lavoro bene, ed usare tanta pazienza e carità con tutti /.../ Io ho avuto sempre questa impressione e convinzione che era uomo di Dio, e che il bene e tutto il lavoro che faceva e la carità che usava verso tutti, sia cristiani sia musulmani, egli tutto lo faceva per la faccia di Dio solo"[226].

Anche per i musulmani era evidente che Srugi faceva tutto "*li waghi-l-lāh*",

---

224 Suor Tersilla in AIMOR 15.1.3, cartella C. Vi sono delle leggere varianti: suor Agnese Salmān in AIMOR 15.1.1, cartella 2, busta 7: "Gente di poca fede! Io sono stato tutto il giorno in adorazione"; suor Gaetana Pavano, in AIMOR 15.1.2, cartella 8, n° 8: "Lo stesso Gesù che era in chiesa con voi, stava anche al mulino con me".

225 [ANONIMO], *Nuovo manuale della guardia d'onore al Sacro Cuore di Gesù*, p. 39. Don Rua nel 1900 prescrisse che tutti i confratelli vi fossero iscritti, come vedremo più avanti.

226 AIMOR 15.1.2, cartella 8.

cioè come stando davanti al volto di Dio e agendo soltanto per la Sua gloria[227]. Questa purezza di intenzione Simone la rinnovava esplicitamente prima di iniziare le sue ordinarie occupazioni, variandola a seconda della particolare devozione di ogni singolo giorno della settimana (Anime del Purgatorio, Angelo Custode, San Giuseppe, Eucaristia, Gesù Crocifisso, la Madonna. Riprenderò questo tema parlando del "Srugi mistico" nella finestra apposita). La domenica, libero dalle occupazioni dell'ambulatorio e del mulino, Simone lo dedicava alla ricarica spirituale: talvolta dopo la Messa cantata, faceva un poco di lettura spirituale ai giovani, poi lo si poteva vedere in adorazione prolungata davanti al tabernacolo[228]; oppure seduto sotto un albero appartato, tutto assorto in meditazione del Vangelo che era stato commentato nella predica, o nella lettura di libri devozionali o agiografici. Don Frey, anche a questo riguardo, fornisce qualche utile precisazione:

> "Il tempo libero lo passava nella lettura di periodici. Col permesso dei superiori era abbonato a *Il Messaggero del Sacro Cuore* in Italiano e Arabo, la *Lampada del Tabernacolo*, *La Crociata del SS.mo Sacramento*, ecc. Li faceva passare ai confratelli, poi li raccoglieva diligentemente e lui stesso legava le annate. /.../ Oltre i periodici leggeva volentieri il *Vademecum* di don Barberis: «Oh che belle cose [contiene]: facciamolo quello che dice!»"[229].

Da simili letture egli traeva paragrafi o frasi, componendo un florilegio di pensieri e massime, che poi condivideva con confratelli e giovani, specialmente in occasione dell'esercizio mensile della "buona morte" oppure il primo venerdì del mese. Di questo scrivo nella seconda parte del mio lavoro[230].

5.2. Ininterrotto esercizio di santificazione personale nello svolgimento delle azioni quotidiane

Qui viene appropriato documentare in che modo Simone si proponeva di realizzare quella sintesi vitale di santificazione e apostolato che don Albera e don Rinaldi avevano indicato come caratteristica distintiva dello spirito salesiano. Tutti i testimoni (laici, consacrati, cristiani e musulmani...) sono unanimi nel qualificare eroica la sua perseveranza nel compiere i suoi svariati doveri quotidiani di educatore e infermiere, con una enorme pazienza e un amore ancora maggiore; e questo non per un giorno o solo in tempi tranquilli, ma per decenni e in circostanze difficili, verso cristiani e musulmani, tutti fratelli nostri e figli di Dio[231]. [Foto nn. 33, 34]

---

227 Rimando all'apposita finestra "Srugi e i Musulmani".

228 Suor Regina Yūnis FMA, dal 1929 al 1938 a Betgamāl, rivela che qualche volta con una consorella andavano apposta in chiesa, senza farsi notare, per "bearsi" guardando Srugi in preghiera: cf AIMOR 15.1.3, cartella 9C.

229 AIMOR 15.1.1, cartella 2, busta 7. Mi occupo di questi periodici nella parte dedicata agli Scritti. Il confratello coadiutore Vincenzo Milani, che lo aiutava nel mulino per pesare le granaglie o per la manutenzione del motore, conferma che Simone dava da leggere anche a lui *La lampada*: cf AIMOR 15.1.2, cartella 8.

230 Cf FORTI, pp. 135-136. AIMOR 15.1.1, cartella 2, busta 7 n.9.

231 Il confratello arabo abūna Fathàllah Tahhān dice che per la sua pazienza eroica Simone gli appariva

"L'ammirabile pazienza, carità e dolcezza con cui trattava gli ammalati, più delle volte rozzi, ignoranti, sporchi e non di rado pieni d'insetti schifosi che ripugna vedere, pulire e curare. Ma in quegli ammalati Srugi vedeva le membra di Gesù infermo"[232].

"I poveri bambini e non bambini, magari senza guardare, bevevano dai ruscelli e dalle pozzanghere l'acqua poco pulita e c'erano dentro le sanguisughe. Attesto che spesso le cavammo loro persino dagli occhi, oltre che dal naso e dalla gola. Il Servo di Dio invocava il nome di Gesù e di Maria e, prese le pinze, senza specchio, diceva «*Nel nome di Gesù*» e le tirava fuori. Io che tenevo il bambino sulle ginocchia e gli aprivo la bocca, non sapevo come facesse a tirarle fuori! La gente, anche i musulmani, dicevano che era la Madonna che gli guidava la mano"[233].

Il confratello tedesco don Frey aggiunge un particolare realistico: dopo aver chiuso l'ambulatorio e prima di rientrare in comunità, Simone scuoteva le pulci che gli si erano infilate fin sotto gli abiti, dicendo serenamente la giaculatoria abituale a don Bianchi: "*Sit nomen Domini benedictum*"[234].

Un'altra virtù che Simone praticava in grado eminente era la purezza, e le virtù compagne (castità, delicatezza, discrezione ...):

"Sono stata tanti anni infermiera negli ospedali, come suora e come superiora, ma mai ho visto tanta delicatezza nel visitare i malati. Questa virtù in lui era indubbiamente frutto di una continua vigilanza, mortificazione e penitenza. Tante volte nel parlare della purezza diceva: *Beati i puri di cuore perché vedranno Dio.* [Mt 5,8] Vedere Dio, possedere Dio, far parte del suo corteggio d'onore, essere tra coloro che seguiranno l'Agnello! [cf Ap 14,4] Se la misericordia di Dio ci concederà di andare in paradiso ...» e si commuoveva e si entusiasmava, gli occhi gli brillavano limpidi. Altre volte lo sentii dire: «Il corpo nostro è tempio dello Spirito Santo [cf 1Cor 6, 19], della SS.Trinità, nulla dovrebbe mai offuscare il candore della nostra anima». Aveva per i ragazzi una venerazione massima, specie per i più piccoli. «In casa abbiamo degli angeli. Com'è bella l'innocenza e com'è cara a Dio. Le anime pure sono il tempio dello Spirito Santo. Anche noi con la professione religiosa siamo diventati belli e cari a Dio perché puri». Dopo aver aggiunto che Simone non fissava mai in volto le donne, né le suore e neppure lei, suor Tersilla conclude: "L'ascendente che aveva sopra la gente, era certo dovuto alla sua grande carità, ma anche alla sua illibatezza" [235].

---

più un angelo che un uomo: AIMOR 15.1.1, cartella 2, busta 7.

232 *Abūna* (don) Butrus Cattān in AIMOR 15.1.2, cartella 8.

233 Suor Tersilla in AIMOR 15.1.3, cartella C, p. 18.

234 Cf AIMOR 15.1.1, cartella 2, busta 7 n.9.

235 AIMOR 15.1.3, Cartella 9C, p. 15. Signor Fusi conferma: "Qualche volta mi chiamava ad assisterlo in certe cure ai ragazzi: sia per prudenza, di non essere solo, sia per tenerli fermi quando si agitavano o non si lasciavano medicare. Come sapeva coprire bene, affinché non si vedesse nulla di indecente!": AIMOR 15.1.2, cartella 8, n° 6. Signor Na'īm Cumbāz dice: aveva per essi "viscere di carità e li trattava come angeli, mandati a lui da Dio per servirli". Signor Angelo Porro ricorda "il suo corpo quasi spiritualizzato, e i suoi occhi che, per la purezza, riflettevano Dio": AIMOR 15.1.3, cartella 9C.

La sua povertà personale era assoluta: aveva due cambi di biancheria, nell'ambulatorio indossava il camice bianco sopra i soliti abiti che manteneva puliti e, da buon sarto, aggiustava da sé. Un giorno alla suora guardarobiera che gli propose di scegliere fra alcune camicie nuove una di suo gusto, rispose quasi scandalizzato:

> "Sorella, prenderò quella che lei mi darà. Il religioso non ha volontà e gusti propri. La prego di non farmi mai più una simile proposta"[236].

La suppellettile della sua camera era ridotta al minimo; non possedeva che pochi libri devozionali, sui quali scrisse a matita il suo nome o l'indicazione "acquistato col permesso del superiore". Quanto alla povertà e all'obbedienza legate al suo incarico di infermiere: non agiva di sua autonoma iniziativa, ma umilmente sottomesso alle indicazioni del direttore e dell'economo; riportava esattamente le spese che faceva per l'ambulatorio ed era fedelissimo al rendiconto mensile ("Voglio far bene il mio rendiconto a qualunque costo": proposito n° 101). Alla luce soprannaturale della fede stimava i superiori come rappresentanti di Dio, perciò si scopriva rispettosamente il capo non solo di fronte a loro, ma anche passando davanti all'ufficio. Suor Tersilla ci ha tramandato questo dettaglio minimo ma significativo:

> "Diceva che «il superiore è "l'unto del Signore" e rappresenta Dio, perciò gli dobbiamo tutta la riverenza e filiale obbedienza». Mi ricordo che quando, da semplice suora, venni nominata direttrice a Betgemal, al mattino venne nell'ambulatorio dove si lavorava insieme, mi accolse con un deferente saluto e con segni di rispetto, e mi disse: «Madre superiora, lei ora rappresenta la Madonna, anzi è la rappresentante di Dio». Da quel giorno senza mai sbagliarsi non mi chiamò più "suora", come faceva prima, ma sempre col titolo di "superiora"[237].

La stessa suor Tersilla riassume:

> "In tanti anni di lavoro insieme a Srugi devo dire con tutta coscienza che da lui ho veramente imparato a conoscere e comprendere sempre di più cosa sia e cosa significhi la vita religiosa santamente vissuta. Per me sempre, tutti i giorni, fu un vero modello. /.../ Da tutto il suo contegno traspariva l'intima unione con Dio. Un contegno ed una vita ispirati solo al soprannaturale. /.../ Affabile di modi, era di una generosa dedizione verso tutti i malati, e la precisione con cui lavorava era qualcosa di superiore anche per chi di continuo lo poteva osservare. Chi viveva con il Servo di Dio non poteva non sentirsi attirato a vivere di quella sua stessa intensa vita spirituale, altrimenti si sarebbe sentito come un pesce fuor d'acqua"[238].

L'ultima frase costituisce un'autorivelazione: suor Tersilla viveva lei stessa ad altezze simili. Chi la conobbe attestò che "possedeva e trasmetteva un ardente spirito di preghiera. Il suo intenso lavoro, anziché distrarla dalla comunione con Dio, pareva

236 Testimonianze di suor Vittoria De Fino e suor Gaetana Pavano, confermate da suor Tersilla, in AIMOR 15.1.2, cartella n° 8.

237 Sr Tersilla in AIMOR 15.1.3, cartella 9C, p. 16.

238 AIMOR 15.1.3, cartella 9C, p.2.

la favorisse"[239]. È risaputo che la familiarità e l'amicizia o trovano o rendono uguali: così i due si aiutavano vicendevolmente a incarnare, al femminile e al maschile, la stessa caratteristica tipica della spiritualità salesiana: l'attività instancabile santificata dall'unione con Dio e dalla preghiera, in particolare la "preghiera diffusa" scandita dalle giaculatorie[240].

5.3. La "piccola via" della semplicità nella vita comunitaria

L'impegno ascetico che Simone portava avanti in forma costante, non lo rendeva rigido, isolato o scostante; anzi egli irradiava l'amabilità salesiana e la sua compagnia era desiderata da confratelli e ragazzi. Si faceva voler bene, perché la sua condotta era sempre ispirata a "*pensar bene di tutti, parlar bene di tutti, far del bene a tutti*"[241]. [Foto di copertina, nn. 39, 42, 45, 46, 56, 59]. Osservantissimo della vita comune, partecipava alle passeggiate e gite comunitarie e anche alle ricreazioni: il coadiutore Giuseppe Fusi che visse a Betgamāl dal 1928 al 1940 come giardiniere e incaricato della sacrestia, e aveva stretto con lui una profonda amicizia, attesta:

> "Con umiltà straordinaria si adattava a giocare, alla sua età, alle bocce con i confratelli e ai birilli con i ragazzi. Era straordinario come si sapeva adattare e farsi piccolo con i piccoli, come se avesse la loro età"[242]. E aggiunge questo quadretto familiare che mostra la grande umanità di Simone, sempre uomo di fede: "Le serate invernali io le passavo con lui a leggere le vite dei santi o qualche libro edificante oppure a fare qualche esercizio di lingua araba. Ma quando stavo con lui avevo la netta sensazione che ero con un uomo di grande fede. Quando la domenica pomeriggio pioveva e il tempo non lo permetteva, facevo qualche partitina a dama col Servo di Dio oppure si faceva qualche altro gioco. Ed egli mi suggeriva qualche buon pensiero su Gesù o sulla Madonna o su qualche altro santo"[243].

Lo stesso faceva con i ragazzi interni[244]. Nell'ultimo anno di vita, fino a quando non fu costretto a restare nella sua cameretta, trascorreva ore e ore in cappella davanti a Gesù nel tabernacolo, ma si era anche "fatta mettere una sedia in cortile dove, durante la ricreazione, amava stare seduto ed osservare i giovani a giocare e, cogliendo il momento opportuno, dire una buona parola a giovani e confratelli", fedele fino alla

239 SECCO, *Facciamo memoria* ..., p. 159.

240 Nell'udienza del 6 giugno 1922 Pio XI concedeva l'indulgenza plenaria giornaliera per il lavoro santificato; cf come don Filippo Rinaldi commentava questo che considerava "il favore più prezioso che finora ci abbia elargito il Santo Padre", in ACS 3(1923) n° 17, pp. 35-36.

241 Secondo la nota strenna di don Pietro Ricaldone del 1933; cf la testimonianza rilasciata da Musa (H)agopian che fu allievo a Betgamāl dal 1931 al 1934, in AIMOR 15.1.2, cartella 8.

242 *Hierosolymitana* [...] *Positio super virtutibus*, p. 324.

243 FIORA, p. 111.

244 "Souvent, pendant la récréation qui suivait le repas du soir, il était entouré de plusieurs élèves suspendus à ses lèvres pour l'entendre reconter quelque histoire. Quelques fois, je me suis approché: c'etait soit un fait édifiant de la vie de Saint Jean Bosco, soit une grâce obtenue par l'intercession de la Vierge Auxiliatrice que avait lue dans le Bulletin salésien. Parfois, il me demandait d'eclaircir quelques dètails de son histoire": don Sciueri in AIMOR 15.1.2, cartella 8.

fine alla pratica dell'assistenza salesiana[245]. Tutto questo dimostra quanto Simone fosse coerente con la scelta che aveva fatto di camminare sulla "piccola via" delle cose ordinarie, indicata da S.Francesco di Sales come frutto di quella "semplicità di cuore che racchiude in sé la perfezione della perfezione" (FAL 109). Percorrendo giorno dopo giorno, anno dopo anno, questo itinerario di santificazione personale, era diventato un religioso modello. L'autorevole giudizio che l'ispettore don Lorenzo Nigra (1879-1951) scriveva nel quaderno della visita canonica del 1931-32, appare riassuntivo:

> "Personale. In genere si può essere contenti. Si distingue un primo gruppo: quelli "antichi della casa" (don Pietro [Sarkīs], sig. Srugi, sig. [Giorgio] Harūni) che, malgrado qualche inveterata abitudine, qualche dissidio, mantengono lo spirito nostro (per non dire di Srugi che tutti conoscono che è veramente santo); un secondo gruppo (i confratelli più recenti) che formano il nerbo della casa"[246].

La stessa forma letteraria dell'inciso, denota che la santità di Srugi era universalmente riconosciuta come una cosa "ovvia". L'accenno a don Sarkīs mi offre la possibilità di completare quanto ho detto di lui in precedenza, circa il ruolo importante che continuava a svolgere nella "azienda", e la sua bella testimonianza di vita religiosa:

> "Per tanti anni ebbe a suo carico la direzione dei principali lavori agricoli e la soprintendenza dei numerosi operai e coloni. /.../ Era sempre fra i suoi operai, sembrava che avesse il dono dell'ubiquità, dominava la sua gente che sapendolo vigilante e soprattutto buono e giusto, gli obbediva con docilità assoluta. Ciò era effetto anche del suo spirito di carità verso tutti, specie verso i bisognosi. Gli operai e i coloni non vedevano in lui il padrone, ma un padre sollecito; nessun povero partiva da lui con le mani vuote e senza essere rifocillato. /.../ Dotato di cultura non comune e soprattutto di sagacità, buon senso e criterio pratico, egli era il consigliere, il paciere, l'arbitro /.../ e seppe comporre dissidi tali da meritare il più alto elogio dalle autorità governative che lo nominarono *mukhtàr* (capo-giudice di pace) di questi dintorni. /.../ Fu membro apprezzatissimo delle Commissioni governative dell'Agricoltura e dell'Educazione, ... fra colleghi musulmani ed ebrei che lo stimavano".

Ma tutta questa sua attività materiale era animata dallo spirito di pietà e di sacrificio e "s'inquadra perfettamente nel programma di "Lavoro e Preghiera" del nostro Padre Don Bosco. /.../ Era il confessore preferito dei confratelli e dei giovani per la bontà e saggezza di consiglio. Piaceva assai la Parola di Dio che egli porgeva con unzione e praticità. Di carattere forte, sapeva mettere i nervi a posto e chiedere umilmente scusa appena si accorgeva che la carità era stata offesa"[247].

Fra lui e Simone c'era un'intesa particolare: si assomigliavano per molti aspetti di carattere, e nell'espletare i loro incarichi quotidiani erano i più vicini alla gente. Inoltre Simone lo scelse per anni come suo confessore, dopo la morte di don Bianchi.

245 FIORA, p. 142.

246 FIORA, p. 126.

247 ABG: *Lettera mortuaria* scritta da don Sacchetti.

6. Il decennio 1931-1940

6.1. La morte di don Bianchi (1931)

Quest'ultimo era mancato l'11 gennaio 1931. La sua salute non era mai stata forte e Srugi lo aveva assistito molto spesso come suo infermiere personale[248]. Negli ultimi anni le malattie si erano fatte più frequenti e gravi; una delicata operazione e la lunga degenza nell'ospedale italiano di Gerusalemme non furono risolutive[249]. Ma le sofferenze furono bilanciate oltre che dalla soddisfazione per il numero annuale di diplomati [Foto 69], da eventi che gli diedero intensa gioia: la partecipazione, come delegato dei confratelli del MOR, al Capitolo Generale XII del 1922 che elesse don Rinaldi Rettor Maggiore; il 50° della sua ordinazione sacerdotale (17.03.1927); la partecipazione alla beatificazione di don Bosco a Roma e Torino (1929) quando rivide diecine di suoi affezionatissimi ex-novizi, ormai diventati famosi in diverse parti del mondo salesiano; e infine la benedizione del *Martyrium*. Alla notizia della sua morte giunsero da tutte le parti lettere non solo di condoglianze, ma di ammirazione, ricordi, messaggi di FMA e SDB soprattutto suoi ex-novizi, ecclesiastici, autorità, che esprimevano la venerazione per quest'uomo straordinario[250]. Trascrivo qualche frase dalla lunga lettera di don Pasquale M.Paolini parroco di Montescudo, del 26 febbraio 1931:

> "Strinsi con lui intima amicizia nell'anno 1877 in cui fu mio prefetto [nel seminario di Rimini]. /.../ Posso assicurare che era santamente affezionato a tutti i suoi alunni, dai quali sapeva ottenenere la piu esatta disciplina non coll'austerità ma colla dolcezza e colla pietà di sacerdote esemplarissimo, insinuandosi nel cuore dei giovani anche piu difficili. /.../ Verso di me conservò sempre un affetto particolare /.../ E siccome anch'io, per la particolare mia affezione a D.Bosco, al quale servii la Messa nei due giorni che fu a Rimini (12-13 Maggio 1881) e col quale parlai nella mia visita fattagli a Valdocco il 24 maggio 1887, mi presi la libertà di dirgli che io aveva avuto mio prefetto in seminario il suo sacerdote D.Bianchi, D.Bosco subito mi rispose: «D.Bianchi? Oh, molto buono D.Bianchi!». Ho sempre ricordato nella mia vita questa risposta del Beato D.Bosco il quale era molto competente in materia di santità /.../, motivo per cui io ho sempre avuto una filiale venerazione anche verso l'amatissimo D.Bianchi, reputandolo sacerdote di gran virtù e di molti meriti innanzi al Signore".

Mons. Felice Guerra, dal suo forzato ritiro presso il "Sacro Cuore" di Roma, il 22 gennaio 1931 si esprimeva in questi termini:

> "Caro Maestro don Bianchi! In questa casa come in tante altre si contano per decine coloro che, formati da lui, ne ricordano le eccelse virtù. La sua vita fu di

248 Nella letterina al signor Na'īm Cumbāz dell'autunno 1923, don Bianchi accennava a "una malattia incomprensibile" durata 35 giorni; rimando all'ultima "finestra".

249 L'ospedale era di proprietà dell'ANMI, perciò il 5 marzo 1931 don Sacchetti respingeva al mittente la richiesta di coprire i costi dell'operazione e degenza, ricordando che don Bianchi era un degnissimo missionario italiano, vissuto facendo del bene a tutti e rimanendo sino alla fine poverissimo: cf ABG: SACCHETTI, *Corrispondenza* varia.

250 ABG: Bianchi, *Corrispondenza.*

edificazione per tutti. /.../ Io particolarmente ho di lui cari ricordi che in giorni di nostalgia nel principio del mio noviziato, 1886, seppe consolarmi e farmi aderire alla mia vocazione. Poi non ho mai perduto il mio contatto con lui"[251].

Don Vincenzo Cimatti era stato uno dei prediletti di don Bianchi, e per anni ricorse alla sua guida spirituale[252]. Ora dal Giappone ricordava alcuni tratti distintivi dell'arte pedagogica del suo maestro, concludendo con un'affermazione che penso sia l'elogio più bello di don Bianchi:

> Ho ammirato la pazienza di quel sant'uomo nell'ascoltarmi ogni sera prima d'andare al riposo: nel congedarmi voleva sempre darmi la benedizione della Madonna. /.../ Ricordo il fuoco che sprigionava dalle sue conferenze. Non aveva una gran *verve* oratoria, ma si compenetrava talmente con l'argomento che la parola fluiva e qualche volta nella foga gli veniva meno la voce. L'ho presente specie nelle conferenze sull'obbedienza. - Ammirabile la sua unione con Dio espressa nelle numerose giaculatorie. Gli era famigliare quella "*Sia benedetto il Signore e tutti i santi del Paradiso!*". - Intùito finissimo nel valutare il carattere degli individui, nello scoprire il difetto predominante e nel determinare il modo pratico di correzione. /.../ Non ho conosciuto personalmente Don Bosco, ma mi è caro pensarlo come don Bianchi sotto molti aspetti"[253].

6.2. Notorietà di Betgamāl-Cafargàmala. Il contributo di don Fergnani

La notorietà di Betgamāl-Cafargamala, iniziata attorno al 1922-23, andò consolidandosi lungo gli anni '30, non solo grazie alla costruzione del santuario e alla diffusione della "Pia Opera del Perdono Cristiano", ma anche per nuovi contributi scientifici, in primo luogo gli articoli del palestinologo S.H. Stephan[254]. Nel primo

---

251 ABG: *Bianchi*. Mons. GUERRA, nel suo libro intitolato *Alla scuola di san Giovanni Bosco*, p. 46 scriveva: "Maestro dei novizi era don Giulio Barberis, uomo piissimo, d'una bontà e semplicità di cuore ammirabile /.../ Nostro assistente, che era con noi dovunque, che ci precedeva in ogni cosa con l'esempio, era l'indimenticabile don Eugenio Bianchi, anima bella, tutta spirante profumo di virtù e di amore per le anime"; cf Renato ZIGGIOTTI, in Eugenio VALENTINI (a cura di), *Profili...*, pp.119-124.

252 Alfonso CREVACORE (a cura di), *Don Vincenzo Cimatti. Lettere di un Missionario*. Leumann: LDC, 1976, pp. 17-25, pubblicò 6 lettere (che vanno dal 1896 al 1903) scritte nel genere di rendiconto di coscienza su cose confidenziali, e traboccanti di affetto ("mio buon papà", "mio caro babbo").

253 A don Gatti, il 26.02.1931, in ABG: *Bianchi*. Don Sacchetti raccolse materiali per una biografia, la cui stesura propose a don Luigi Terrone, ma egli il 29 aprile 1936 declinava dicendosi inadeguato e troppo occupato come segretario di don Ricaldone, e aggiungeva: "Gli ho voluto bene più che ad un padre, ed egli mi ha amato come un tenero figliuolo. L'ho sempre ritenuto un'anima eletta, un modello di salesiano e di sacerdote, un vero angelo; e non solo quando io ero un giovane novizio, ma specialmente quando ebbi la fortuna di appartenere al personale che egli dirigeva, ed in tutti gli altri rapporti che ebbi con lui, per tanti anni": ABG: *Bianchi*. Anche l'invito rivolto all'ex ispettore don L.Nigra, non ebbe seguito: cf lettere di don Sacchetti del 20 luglio e del 8 ottobre 1936, in AIMOR 4.4.2, cartella D. Perciò non disponiamo ancora di una biografia degna di questo grandissimo figlio spirituale di don Bosco che per 45 anni è stato protagonista della storia salesiana prima a Foglizzo e Ivrea, poi a Betgamāl.

254 Stephen Hanna STEPHAN, *Note on the Definite Article in Two Palestinian Place-Names*, in

dimostra accuratamente la derivazione del toponimo Bet-Gamal dal nome personale semitico Gamaliel, e valorizza "tutta una serie di dati storici e filologici convergenti verso la identificazione di Beit-Jimāl con Caphar-Gamala". In due successivi argomenta che sia i toponomi, sia i nomi di persona della *Lettera* di Luciano, apportano ulteriori dati coincidenti a sostegno di quella identificazione[255].

La località veniva dunque considerata di importanza sia archeologica sia ecclesiale e perciò inserita fra le tappe delle cosidette "carovane bibliche" nel territorio della Shefela. La cronaca della casa registra ad esempio quella del 6 settembre 1931 diretta da p. Alexis Mallon s.j. direttore del P.I.B.; il 26 marzo 1932 si ebbe la "graditissima visita" di Mons. L.Mathias, Prefetto apostolico dell'Assam (1887-1965) [Foto n. 40]; alla festa del 3 agosto 1932 parteciparono p. John J. O'Rourke s.j. e p. Gabriele Allegra ofm (oggi beato) della "Flagellazione"[256]; la carovana dell'8 agosto dello stesso anno fu guidata da p. Andrés Fernandez s.j. Nel 1933 fu la volta del p.Donato Baldi ofm coi suoi studenti. Il 3 agosto 1934 presiedette le celebrazioni il p. Agostino Bea s.j. e tre anni dopo Mons. Rabbani vescovo di Homs mentre p. Fernandez tornò con diversi gruppi di professori e studenti, ad es. il 1° aprile e il 4 agosto 1937.

In questo che possiamo chiamare il capitolo stefaniano di Betgamāl, ebbe una parte importante in tempi diversi e in vario modo don Giovanni Fergnani. Era nato ad Aguscello, frazioncina di Ferrara, il 16 luglio 1874. Fece il noviziato a Foglizzo nel 1891-92, dunque avendo anche lui come maestro don Bianchi e come compagno don L.Variara. Terminati gli studi liceali a Valsalice e fatto il tirocino prima a Borgo San Martīno poi a San Benigno Canavese, venne trasferito in Sicilia dove rimase dieci anni che a suo giudizio furono i più belli della sua vita salesiana (1895-1905). Dimostrò un entusiasmo contagioso nell'apostolato; tra le sue iniziative vi è il lancio del periodico "L'Amico della gioventù", che ebbe ampia diffusione e lunga durata. Il 18 gennaio 1906 partiva per la Cina nella prima spedizione missionaria capeggiata da don Luigi Versiglia[257]. Con lui fondò la rivista "Gioventù Missionaria" che influì

"Journal of the Palestine Oriental Society" (JPOS) 13(1933) 232-237; *Capharsemelia*, in JPOS 17(1937) 45-51; *The Personal Names in the Letter of Lucian of Caphar-Gamala*, in JPOS 19(1939-1940) 136-146". Il salesiano don Antonio Charbel lo presentava così a p. 667 del suo *Beit-Jimāl identificata con Caphar-Gamala negli studi di Stephen Hanna Stephan*, in "Salesianum" 31(1969) 667-676: "Lavorò per molti anni al *Department of Antiquities* di Gerusalemme durante il periodo del Mandato Britannico. Apparteneva alla *Palestine Oriental Society* fondata il 22 marzo del 1920 per le ricerche sull'Antico Oriente. Come arabista e palestinologo, collaborò attivamente nella rivista dell'associazione, *Journal of Palestine Oriental Society*, accanto ai grandi nomi della filologia, dell'esegesi e dell'archeologia della Palestina tra gli anni 1920-1948".

255 Antonio Charbel, oltre al citato *Beit-Jimāl identifiata con Caphar-Gamala...*, scrisse *Fonti e sussidi per lo studio dell'identificazione di Caphargamala con Beit-Jimāl*, in "Salesianum" 40(1978) 911-944. Per il contributo dello Stephan all'etnografia, cf Cristiana BALDAZZI (ed.), *Il patrimonio popolare palestinese tra folklore e folklorismo*. Milano: Narcissus Self Publishing, 2012.

256 Riporto con beneficio d'inventario, poiché il p.Giovanni Bottini ofm della "Flagellazione" mi fa notare che, secondo i documenti francescani, in quel periodo il p. Allegra si trovava in Cina.

257 Scrisse *La prima spedizione missionaria in Cina, 1906 (Ricordi)*. Milano: PIME, 1929. La conferenza (poi pubblicata come fascicolo) di Giorgio FRANCESCHINI, *Don Giovanni Fergnani,*

per decenni sulla pastorale vocazionale e missionaria negli istituti salesiani. Lavorò senza risparmiarsi, tanto che la salute ne risentì; nel 1912 fu richiamato in Italia, e destinato a Marina di Pisa (1914-15). Qui esercitò il ministero di viceparroco e di confessore delle FMA, e nel biennio 1917-19 fu catechista a Colle Salvetti (PI). Si fece amare per il suo zelo apostolico (tra l'altro diede inizio tra le FMA all'"Apostolato dell'Innocenza", per coinvolgere le bambine nello spirito della "Infanzia missionaria") e per le tante attività educative e ricreative (conferenze, musica, canto...). In questo periodo "pisano" strinse legami d'amicizia con il dottissimo e zelante cardinale Pietro Maffi (1858-1931) che durarono a lungo. Intanto giungevano da Betgamāl le prime notizie della scoperta della tomba di S.Stefano, e don Fergnani le collegò subito con alcuni monumenti pisani: anzitutto il sarcofago michelangiolesco nella prima cappella a destra del duomo contenente le reliquie dei santi Gamaliele, Habib e Nicodemo che l'arcivescovo Daiberto (Dagoberto) aveva portate dalla Terra Santa nel 1099; e anche la piccola cappella dedicata a santa Eufrasia che i salesiani officiavano in città. La sua fervida immaginazione cominciò a trasferirsi in Medio Oriente, dove di fatto giunse dopo la prima guerra mondiale: secondo l'EGS lavora prima in Turchia nelle case di Adalia (1919-1921) e Costantinopoli (1921-22)[258]; in giugno-agosto 1922 si trova a Betgamāl e partecipa agli scavi sul sito bizantino[259]. Inviato nelle missioni dell'Assam, nel 1922-23 è a Shillong parrocchia, nel 1923-24 a Shillong noviziato, e nel 1924-25 direttore-parroco a Raliang. Poi rientra nell'Orientale e figura ad Alessandria d'Egitto nel biennio 1925-27 come addetto all'oratorio festivo; nel 1927-28 è un'altra volta a Costantinopoli come catechista. Infine nel 1928-1929 approda a Betgamāl dove ha l'incarico di consigliere scolastico. In questo periodo si dedica a raccogliere tutto quanto era stato scritto sulla questione stefaniana e a propagare la "Pia Opera del Perdono Cristiano". Il 3 agosto 1930 alla benedizione del *Martyrium*, data la sua vasta cultura e le sue doti oratorie, tiene il discorso di circostanza[260]. Muore a Gerusalemme il 29 dicembre 1932 e viene sepolto nella cripta del *Martyrium*. Don Sacchetti aggiornò fino al 1933 e integrò le sue pubblicazioni, e l'anno successivo le inserì nei tre volumi complessivi della collana "Studi Stefaniani"[261]. In conclusione: don Fergnani per la causa di Betgamāl-

Salesiano Ferrarese, Missionario in Palestina = Accademia delle Scienze di Ferrara. Atti degli anni 1986-1988, Ferrara 1989, ha numerose imprecisioni.

258 "Durante l'occupazione turca di Smirne e Adalia, si prodigò con spirito di vero sacerdote nell'aiuto dei profughi, incurante del pericolo, tanto che il Governo italiano lo insignì della croce di Cavaliere" [dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, come inciso sulla pietra tombale]: FRANCESCHINI, *Don Giovanni Fergnani* ..., pag 12; che riporta dall'articolo non firmato apparso su *L'Avvenire d'Italia* del 22 dicembre 1934.

259 Cf FERGNANI, *Il Sepolcro* ..., ediz. 1930, pp. 83-87. [Foto nn. 15, 17, 25]

260 *L'Invenzione di S.Stefano Protomartire negli scritti di S.Agostino. Nella fausta ricorrenza della solenne benedizione del Martyrium ricostruito sulla tomba di S.Stefano in Beitgemal, Palestina.* 3 Agosto 1930. Beitgemal (Cafargâmala) Palestina: Tipografia S.Stefano, 1930.

261 Sono: *Identificazione Cafargamala = Beitgemal. Documenti, Serie A: Prove e testimonianze.* Ediz. extra commerciale. Beitgemal (Cafargàmala) Palestina: Tipografia S.Stefano 1934; *Serie B: Documenti Pontifici. Pia Opera di S.Stefano – Scritti vari.* 1934; ... *Serie C: Opposizione.* Stesso luogo, senza data. Pro Manuscripto. Nella "Serie A, n° 3" figura il lungo testo che p.Gisler aveva scritto nel 1918

Cafargàmala si acquistò indubbi meriti[262]. Tuttavia cedette a qualche ingenuità, e l'impressione suscitata di voler occupare il proscenio, causò qualche riserva, come risulta nella lettera già citata di don Sacchetti a don Rinaldi il 30 aprile 1924. Alcuni anni dopo lui stesso ammette che la sua "presenza a Beitgemal possa essere ingombrante" (lettera del 30 luglio 1928 da Costantinopoli), e infine prende in considerazione l'eventualità di un ritorno nell'ispettoria Sicula-Maltese (sua missiva del 4 settembre 1931 e lettere contemporanee)[263]. Ciò spiega la valutazione variegata che di lui diede don Sacchetti[264].

Ma aldilà di tutto questo, ritornando a focalizzarci sul protagonista della nostra narrazione, è importante notare che don Fergnani lasciava a Simone Srugi un tesoro molto prezioso di altro genere: quasi certamente fu lui a mettergli nelle mani il libro delle rivelazioni di Gesù Crocifisso a Maria-Marta Chambon. Quel libro lasciò un'impronta duratura nell'animo di Srugi, tanto che ne trascrisse intere pagine, come vedremo nella sezione degli Scritti.

6.3. Nuove difficoltà: di personale, finanziarie, socio-politiche (1932-1935)

Dopo la scomparsa di don Bianchi e don Fergnani, i pochi salesiani efficienti rimasti sul campo, affrontarono nuovi pesanti sacrifici per dare continuità al lavoro nella azienda e nella scuola-internato. Don Sacchetti, che aveva rinunciato a trasferirsi al Cairo come direttore, e restando a Betgamāl dovette addossarsi le funzioni di direttore e di prefetto, in data 28 agosto e 3 settembre 1932, scrisse all'ispettore due lettere di sfogo amaro e quasi di sconforto[265]. A causa della prolungata siccità, nella campagna si ebbe una situazione disastrosa con scarsità di raccolti e morìa di bestiame che, abbandonato all'aperto, contagiava epidemie[266]. Gli aiuti da parte della CNEWA

durante la prigionia a Sidi Bisher e che, come lui precisa nella lettera del 3 agosto 1933. "rimase da parte perché nel 1923 si preferì di pubblicare l'altro opuscolo «*Cafargàmala*», in forma più semplice, in varie lingue ed illustrato, ed anche perché da parecchi dotti, quali il p.Vaccari s.j., p.Mallon s.j., D.L.Heidet e il compianto d.Fergnani è stato scritto molto e bene su questo argomento".

262 Senza doverli esagerare, come fa A.Rodinò che sul DBS a p.124 scrisse: "A lui si devono lo scoprimento della tomba del Protomartire, l'erezione su di essa del grazioso e artistico *Martyrium*, la diffusione nel mondo della *Associazione del Perdono Cristiano*". Bastava leggere quanto don Fergnani scrisse su Bormida "lo scopritore della venerata tomba di s.Stefano", in *Il Sepolcro...*, 1930, pp. 101-108!

263 AIMOR: *Schedario* cartelle personali.

264 In un paragrafo della lettera mortuaria, scriveva: "Caro a tutti, ai confratelli specialmente e, tra i confratelli, a quelli che ebbero occasione di avvicinare un poco a fondo l'animo suo /.../ adorno di un candore quasi infantile che non poteva non colpire soavemente quanti avevano dimestichezza con lui". Mentre il 7 gennaio 1933 all'ispettore don Nigra confidava: "Mi convinco ogni giorno più che d.Fergnani è stato tradito dal suo spirito avventuresco che fece misconoscere tante e belle qualità di mente e di cuore che egli ebbe": ABG: SACCHETTI, *Corrispondenza*.

265 Cf AIMOR 4.4.1.1, cartella C.

266 Don Dal Maso ricordava: "Si vissero a Betgamàl dei tempi in cui le epidemie ci portavano in casa delle vere carovane di infermi. Gente denutrita, affamata, sfinita dalle febbri. Specie negli anni 1932, '33 e '34, anni di siccità paurosa, in cui il bestiame morto per la carestia aveva coperti i terreni e le malattie infierivano con violenza": AIMOR 15.1.3, cartella 9C.

furono sospesi per due anni. Per tutte queste cause Betgamāl ebbe una battuta d'arresto e fece fatica a reggere il passo con la nuova realtà del Paese, anche sotto l'aspetto aziendale[267]. Poi pian piano la situazione interna migliorò, così che nel 1936 si poteva tracciare un bilancio soddisfacente:

> "Dalla riorganizzazione postbellica (1919-20) ad oggi, i diplomati sono stati 118 giovani, quasi tutti bene impiegati. È consolante che anche quelli che per una ragione o un'altra non terminarono il corso [due anni preparatori e tre di diploma], risolvono assai facilmente il problema della vita perché hanno l'abitudine del lavoro"[268].

Tra le realizzazioni ci furono i grandi lavori di scavo del pozzo a Wadi Būlos e la costruzione della canalizzazione (1933-1934); il 20 maggio 1936 don Tornquist tornava a Betgamāl per benedire il motore annesso, che garantì l'irrigazione della fertile valle omonima. [Foto nn. 72, 73, 74]

Invece all'esterno le cose si stavano complicando pericolosamente. In seguito alla Dichiarazione Balfour (2.11.17), l'immigrazione ebraica, cui don Sacchetti accenna, si era intensificata nella seconda metà degli anni '20, causando reazioni violente da parte dei Palestinesi; don Bianchi il 29 agosto 1929 aveva scritto:

> "È da una settimana che si raccontano cose raccapriccianti avvenute tra musulmani ed ebrei. I musulmani danno la caccia agli ebrei dovunque, ma sembra che abbiano preso di mira le colonie ebree sparse in vari luoghi della Palestina. Gli ebrei, al primo sentire del pericolo, sono fuggiti in qualche luogo che credevano più sicuro, abbandonando le case e quanto avevano in esse. I musulmani, arrivati al luogo abbandonato, rubano quanto trovano: buoi, pecore, attrezzi, mobilia, ecc. Fatto questo, danno fuoco a tutte le case [...]. In questi massacri anche gli ebrei si sono mostrati feroci. [...] Adesso sembra ritornata la calma. [...] Il Governo inglese ha domato la ribellione. Sono venuti dall'Egitto una ventina di migliaia di soldati"[269].

Sfortunatamente la calma fu di breve durata, perché il governo mandatario

---

267 "È impossibile farsi un'idea da lontano dello sviluppo di questo paese, dovuto all'immigrazione ebraica, soprattutto tedesca, in questi ultimi tre anni (1932-35). [...] Il luogo del nostro ex-terreno di Gerusalemme è diventato il cuore della città, e vi è accanto l'Agenzia Ebraica. Il nostro terreno diviso in lotti e venduto a 1 lira e ½ il metro, costa oggi da 6-10 lire il mq. Si è perduta l'occasione di finanziare un po' l'ispettoria. Ciò che più importa è che i tedeschi organizzano la Palestina su base industriale e agricola in modo formidabile. Fra Caifa e S.Giovanni d'Acri è tutto un formicaio di industrie piccole e grandi. [...] Il petrolio dell'Iraq, l'irrigazione di Rutenberg sono addirittura imprese da sbalordire. Di scuole agricole ve ne sono cinque, tutte *up-to-date*. [...] Povero Beitgemal! Altro che stare all'avanguardia del progresso come voleva don Bosco! In ogni modo, cattiva figura non la facciamo ancora [...], specialmente per i nostri 100 ettari di boschi che sono una meraviglia": ASC F399 *Beitgemal,* lettera di don Sacchetti a don Ricaldone del 22 giugno 1935, citata da BORREGO, pp. 19, 124-125. Don Sacchetti, essendo stato accompagnato a visitare qualche scuola agricola del Piemonte da don Ricaldone, scrive: "Ebbi a dirgli scherzando che fra Beitgemal e Cumiana vi era la differenza che passava fra Lazzaro e il ricco Epulone": AIMOR 4.4.2, lettera dell'8 ottobre 1936 a don Canale. Accenna che durante quel suo viaggio, fu pure a Catania per studiare la possibilità di impiantare gli agrumi siciliani a Betgamāl.

268 Don Sacchetti, il 15 febbraio 1936: AIMOR 4.4.1.1, documenti, cartella D.

269 Lettera al Rettor Maggiore: ASC 38. *Betgemal. Corrispondenza.*

britannico non era percepito come equidistante fra Palestinesi ed Ebrei. Dal 1936 al 1939 tutta la Palestina fu in rivolta: la fascia costiera di Giaffa e l'area della Shefela (ricche per le coltivazioni di agrumi, ma anche strategicamente importanti per il porto, l'aerodromo di Lidda e le vie di collegamento con l'interno) furono sconvolte dalle lotte del nascente conflitto palestinese-israeliano, con scioperi, frequenti atti di sabotaggio e vero terrorismo perpetrati da entrambe le parti, senza che l'autorità mandataria volesse o potesse imporsi[270].

6.4. Immigrazione ebraica e "rivoluzione araba". L'uccisione di don Rosin (1936-1938)

I confratelli di Betgamāl subirono furti, aggressioni, estorsioni seguite da minacce e rappresaglie. Erano specialmente don Sacchetti e don Rosin, prima economo e dal 1937 direttore, a venire molestati, anche per le ricorrenti frizioni con fittavoli e beduini a motivo della violazione dei contratti, sconfinamenti dentro la proprietà, e per il ricorso arbitrario alla recente ordinanza britannica che intendeva favorire i contadini palestinesi[271]. Don Rosin registra nella regione frequenti atti di sabotaggio, scoppio di bombe, scontri a fuoco, sorvoli degli aerei britannici su Wadi Sarrār. In particolare scrive che il 30 aprile 1936 sulla strada per Deir Rafāt venne fermato da un capraio che minacciò di ucciderlo pensando fosse un ebreo e lo lasciò andare quando si accertò che era cristiano[272]. Il 13 settembre 1937 riferisce all'ispettore don Canale della reazione ostile dei dodici fittavoli di Gerāsh alla sua intenzione di riprendere il controllo di un terreno molto redditizio; e accenna pure a persistenti difficoltà di rapporti con le autorità Italiane.

Come ho già accennato, Srugi corse un serio pericolo di morte nel 1936, ma sia allora sia in altre circostanze passò indenne, data la sua fama di uomo giusto, estraneo a qualsiasi schieramento politico o nazionalista[273].

Nel 1938 si susseguì una catena di tragici avvenimenti: il 10 gennaio vicino a Bet Gibrīn fu assassinato l'inglese J.L.Starkey che dal 1932 conduceva scavi archeologici a Lakish. Il 7 maggio nella zona di Hebron rimase ucciso in un conflitto a fuoco 'Issa al-Bàttat, capo locale dei *thuwwār* (rivoluzionari) e suo presunto assassino. La sera del 17 giugno una banda armata, dopo aver tagliato i fili

270 Cf il capitolo 6° di F. DESRAMAUT, *L'orphelinat*, pp. 185-190. L'Ispettore don Canale riferisce a don Ricaldone nella lettera del 2.8.1936: "A Gerusalemme sarà ben difficile che si possa riaprire la scuola in ottobre per l'astio tra Ebrei e Arabi; e anche in seguito sarà molto problematico continuare l'opera come fu in passato": ASC 31.22, M.O. Una ricostruzione disincantata di quei tragici eventi è offerta da Ari SHAVIT, *My Promised Land. The Triumph and Tragedy of Israel*. Melbourne: Scrobe Publ., 2014; per il nostro periodo cf il capitolo 3° (*Orange Grove 1936*) pp. 49-68 e l'inizio del capitolo 5° (*Lydda 1948*). Per la zona di Betgamāl e Deir Rafāt, cf E. FANO, *Sulle orme del passato...*, pp. 108-116.

271 ABG: *Rosin*, oltre agli appunti nella sua cronaca privata, cf il quaderno in cui trascrisse gli articoli della nuova "Legge protettrice degli agricoltori, 1933".

272 Cf AIMOR 4.4.2, Cronaca di BG, 6° periodo.

273 Cf FORTI, pp. 124-125.

del telefono, irruppe in casa e pretese dal direttore don Mario Rosin l'esorbitante somma di 100 lire palestinesi. Non ricevendole perché in cassa vi erano solo poche piastre, lo bastonarono violentemente. Anche i confratelli e i laici accorsi a difenderlo presero una dose abbondante di percosse. Eccetto Srugi che "fu tra i primi a portare il suo vestito nuovo e il piccolo gruzzolo raccolto nella giornata al mulino e all'ambulatorio. Al suo passaggio /.../ il gruppo dei ribelli si irrigidì sull'attenti al comando del capo: Giovanotti, questo è *mu'allem* Srugi, fategli il saluto militare per rispetto"[274]. Dopo aver preso viveri, vestiti e calzature, i rivoluzionari se ne andarono, ma ripetendo chiare minacce di morte nei confronti di don Rosin, che accusavano d'aver fatto installare il collegamento telefonico tra la casa e la stazione di polizia di 'Artūf per trasmettere informazioni circa i loro spostamenti[275]. Furono informate le autorità ecclesiastiche, consolari e militari che presero alcune misure di protezione[276]. Venne consigliato a don Rosin di ritirarsi temporaneamente a Betlemme, ma egli declinò, dicendo che il suo dovere di padre non gli permetteva di abbandonare i figli in quei frangenti, e di addossare il peso della conduzione dell'opera al suo primo aiutante don Sacchetti che da tempo soffriva per la salute malferma. [Foto nn. 48, 49]

Il pomeriggio del 23 giugno, vigilia della solennità del Sacro Cuore, volle recarsi nel vicino Deir Rafāt per l'abituale ministero delle confessioni alle suore. Sulla via del ritorno sconosciuti armati gli tesero un agguato, lo disarcionarono dalla cavallina, e dopo averlo accusato di aver fatto arrestare il loro capobanda, lo assassinarono. Un ragazzo, postino presso l'ufficio di 'Artūf, che passava per caso a distanza ravvicinata, vide e udì, ma, minacciato dagli assassini, si chiuse nel silenzio. Il corpo di don Rosin venne ritrovato il giorno dopo sotto un cumulo di pietre con le braccia allargate in forma di croce: il cranio era fracassato da una pallottola, la mano stringeva brandelli della corona del rosario[277].

---

274 Cf FORTI, p. 141: "Ce lo assicura Giuseppe Hafīri, testimone oculare che osservava tutto da una finestra".

275 Come sappiamo, dal 1919 era in funzione un osservatorio metereologico che forniva i dati al Ministero dell'Agricoltura e all'Aviazione civile. Nel 1937 furono queste due amministrazioni a installare la linea telefonica, per poter ricevere più speditamente i dati. In ABG: Cronache manoscritte, al 29 dicembre 1937 si legge: "Telefono: si termina oggi l'installazione del telefono nostro che si congiunge con la polizia di Artùf. L'indirizzo è "Beitgemal Metereological Station, Artùf". È al servizio dell'aviazione civile di Palestina. Fu installato a spese della stessa aviazione e fu installato qui in vista del servizio metereologico da noi prestato per tanti anni".

276 Don Rosin scrisse un esposto dell'accaduto al console d'Italia Q.Mazzolini in termini molto dignitosi: conserviamo la minuta in ABG: *Rosin*. Nei giorni successivi appuntò nella cronaca: "Vengono molti poliziotti che assicurano... ma "*Nisi Dominus*..." – Il 22 Giugno: "Ci si accordò coi poliziotti di Artùf d'accendere una luce rossa sulla torre del nostro istituto in caso di pericolo": *Quaderno VI della Cronaca di Beitgemal dal 1° Giugno 1938*. – In AIMOR 4.4.2, leggiamo: "18 giugno, sopralluogo della polizia di Artùf, Ramlah ecc .... 19 giugno: don Sacchetti va dal Console italiano a Gerusalemme. 23 giugno arriva un carro armato con 4 soldati Inglesi a presidio della casa". Proprio poche ore prima che don Rosin si avviasse verso Deir Rafāt!

277 Cf la lettera mortuaria scritta dall'ispettore don G.Battista Canale, in AIMOR, *Lettere mortuarie*; FORTI, pp. 143-144.

Mario Rosin era nato l'8 novembre 1875 a Tomazic, vicino Trieste e da ragazzo entrò nell'oratorio di don Bosco a Valdocco. Dopo il noviziato sotto la guida di don Bianchi, emise la professione perpetua a Torino l'11 dicembre 1891, e quello stesso mese giungeva a Betlemme nel terzo gruppo di missionari salesiani. Si mantenne in relazione con i suoi formatori ai quali inviava periodicamente il suo rendiconto di coscienza[278]. Dopo gli anni di studi e di tirocinio a Cremisan, il 4 giugno 1898 ricevette l'ordinazione sacerdotale a Gerusalemme. Avendo appreso molto bene la lingua araba, gli furono assegnati compiti di responsabilità nelle case di Betlemme (prefetto nel 1904), maestro degli ascritti (Cremisan 1905), e di nuovo prefetto a Betlemme (1906-1907); ben presto fu anche nominato consigliere ispettoriale.

Nel 1907 è direttore a Nazaret e anche in quel particolare ambiente francofono fa molto bene. Dal 14 al 20 marzo 1908 accompagna don Rua, in visita-pellegrinaggio, [Foto, n. 9] e al termine affida alle pagine del diario le sue impressioni sulla santità del successore di Don Bosco[279]. Richiamato come direttore a Betlemme, dopo la morte prematura dell'ispettore don Pietro Cardano nel 1911, ricopre per alcuni mesi la carica di ispettore *ad interim*, fino all'arrivo di don Luigi Sutera[280]. Contribuisce alla traduzione italiana della vita di don Belloni dall'originale arabo di don Nahhās, giudicando che la si può mettere in circolazione, dato che ormai tra belloniani e donboschiani "gli animi si sono calmati"[281].

Durante la prima guerra mondiale la casa di Betlemme fu colpita da drammatici avvenimenti: 700 soldati Turchi e Austriaci la occuparono e partendo, portarono via tutto dai laboratori, dormitori, aule ... (1916). Fu il periodo in cui esplosero le divisioni fra confratelli arabi e italiani, che coinvolsero don Rosin come direttore: dato il suo carattere forte, amante della giustizia e intransigente di compromessi (il suo amico don Puddu diceva: "Sotto quella selce si cela un diamante"), poté forse prendere decisioni intempestive, urtando qualcuno. Ma la sua onestà risultò talmente chiara che nell'inchiesta sulla vicenda, il giudice turco lo ricevette per primo e lo rimandò subito dicendo che non c'era bisogno di nessun interrogatorio nei suoi confronti. In quegli anni terribili, si attivò per non far mancare il necessario a confratelli e orfani; e un giorno, proprio mentre con il coadiutore Zanchetta si recava a Betgamāl per fare rifornimento di farina, fu arrestato dai soldati turchi (perché "persona ostile, sconfinata in zona nemica") e il 5 dicembre 1917 condannato e tradotto in esilio a Keskin in Anatolia. Al suo rientro, il visitatore canonico don Ricaldone lo ristabilì nella sua carica di direttore a Betlemme[282]. Come tale, l'ultima settimana di agosto 1922 a

278 Cf in ASC, C 350-C 351 quattro letterine manoscritte degli anni 1892-94 su foglietti intestati "Opera della Santa Famiglia-Betlemme" in cui fa il rendiconto di coscienza a don Barberis (2) e a don Bianchi (2): progresso nelle virtù; studio dell'Arabo; vita con don Belloni e i suoi religiosi.

279 DESRAMAUT, p.65s., notoriamente critico, ne scrive positivamente, concludendo: "Malheureusement pour l'oeuvre, au bout d'un an, le p.Rosin, venait d'être nommé directeur de l'orphelinat aîné de Bethléem ...".

280 Cf DESRAMAUT, p. 67 nota 74 e p. 73.

281 Cf la sua lettera a don Cerruti, in BORREGO, cap. IV-V, nota 42.

282 Cf RASTELLO, p. 321. Cf il suo diario di prigionia nell'ASC suddetto.

Torino-Valsalice partecipò agli Esercizi spirituali in cui don Filippo Rinaldi tenne le meditazioni, don Lorenzo Luchelli le istruzioni e il cardinale Giovanni Cagliero la predica dei ricordi[283]. Nel triennio 1926-29 fu a Betgamāl per aiutare e poi sostituire don Bianchi come direttore. Nel 1929 i confratelli del Medio Oriente lo elessero loro delegato al Capitolo Generale.

Sempre e dappertutto la sua condotta come religioso fu esemplare: di grande spirito di fede e pietà; povero e mortificato al massimo (veglie, digiuni, non dormì mai su un letto, portava il cilicio). Per questo, quando nel 1929 i superiori decisero di aprire lo studentato teologico a Betlemme, conoscendo le sue virtù, gli chiesero di fare da direttore anche dei chierici e dei professori, oltre che dei confratelli addetti all'orfanotrofio. Accettò questo supplementare carico di responsabilità mosso dal senso del dovere e lo svolse con grande sacrificio; ma al termine del secondo anno, resosi conto di non potersi dedicare alla formazione dei chierici come avrebbe voluto, chiese di essere esonerato, pur rimanendo direttore dell'orfanotrofio fino al 1935[284]. All'inizio del nuovo anno comunitario 1935-36 fu nominato prefetto di Betgamāl e l'anno seguente direttore, proprio in quel periodo e in quell'ambiente turbolento di cui ho parlato sopra.

La sua brutale eliminazione venne letta anche in chiave di geo-politica religiosa: "Quando il mandato inglese si fu ben radicato, due potentissimi reagenti alterarono la pace della Terra di Dio. Giungevano gli ebrei e i protestanti anglo-americani", i quali avrebbero destabilizzato quella "zona di tolleranza reciproca" fra cattolici e ortodossi e la loro attività benefica a favore dei Palestinesi, che fino ad allora sarebbero state garantite dai Turchi[285].

Ma per chi lo conosceva bene non vi erano dubbi: don Rosin aveva pagato con il martirio il suo amore alla giustizia e al dovere; anzi qualcuno ritenne che fosse stato ucciso "*in odium fidei*"[286].

---

283 Prese appunti di quelle meditazioni su uno dei suoi 22 quaderni personali, il quarto, ma attualmente dentro le due scatole dell'ASC, C 350-C 351 esso manca!

284 Cf CAPUTA, *I primi undici anni del teologato* ..., pp. 373-393, 416 e nota n° 198.

285 Paolo NOMADE (Orazio PEDRAZZI), *Una croce in Terra Santa. In memoria di don Mario Rosin*, su "Il Corriere della Sera" 25.07.1938; poi stampato come libriccino a Roma-"Pio XI": Scuola Salesiana del Libro, 1938, 13 pp. Nella copertina interna figura una foto di don Rosin giovane prete, che venne stampata con l'approvazione della sorella: cf ABG: SACCHETTI, *Corrispondenza*. Il Pedrazzi fu Console generale a Gerusalemme nel 1927-28; in questo scritto, dettato da apprezzamento per don Rosin, prevale l'enfasi oratoria. Cf la documentazione riguardante lui, il Mazzolini, il "Dopolavoro" ecc. in BERGER Sara, *Il Consolato d'Italia a Gerusalemme e le leggi antiebraiche (1938-1940)*, in "Storia & Diplomazia. Rassegna dell'Archivio storico del MAE e della Cooperazione internazionale": 5(2017) pp. 13-26; Costanza LISI (a cura di), *L'archivio del Consolato Sardo in Palestina poi Consolato d'Italia a Gerusalemme (1843-1943)*, in *Ivi*, pp. 31-176.

286 Cf in ABG: *Rosin* la *Lettera mortuaria*, le lettere di condoglianze di don Gerbo, don Puddu e le testimonianze di suor Tersilla. Il "Promemoria" riservato del 4 dicembre 1938 di don Sacchetti si trova in AIMOR: *Schedario*, cartella personale. In alcune lettere dello stesso periodo don Sacchetti insiste sulla necessità di far riaprire l'inchiesta che la polizia criminale aveva condotto sbrigativamente.

Per quanto riguarda la nostra storia, possiamo domandarci: qual era l'eredità religiosa che don Rosin lasciava? Una risposta parziale e provvisoria la si può ricostruire esaminando i sedici quaderni superstiti (su un totale di 22) di prediche e commenti ai vangeli, conferenze, riflessioni ..., che tenne a confratelli e consorelle, coadiutori, chierici teologi e sacerdoti novelli, nel corso di almeno 15 anni. Lui stesso li aveva numerati e ordinati, anzi aveva dattiloscritte in formato "folio" 30 di queste prediche (vanno dal 1925 al 1932). Inoltre una serie intitolata "Teologia Dogmatica. Appunti", contiene in latino lineamenti e schemi di vari trattati di Teologia (Introduzione, Fondamentale, Apologetica).

Dalla veloce scorsa che ne ho fatto, ricavo l'impressione che don Rosin si documentava su libri di ottimi autori, perciò trattava con competenza argomenti di dogmatica e morale, ascetica e agiografia, s.Scrittura... Prediligeva i temi dell'eucaristia, del sacerdozio e del S.Cuore, anche collegati: l'amore grandissimo di Gesù per gli apostoli e i sacerdoti, ai quali ha affidato il tesoro dell'eucaristia e della confessione, costituendoli rappresentanti e mediatori. La lunga predica circa la ricchezza del mistero eucaristico indicato dai molteplici nomi con cui è chiamato, è di una attualità sorprendente, sembra presa dal Catechismo della Chiesa Cattolica del 1983. Seguendo l'anno liturgico, predicava pure sui misteri della vita terrena di Gesù, sulla Madonna, s.Giuseppe, "Don Bosco santo" e il suo motto "Da mihi animas"; la venerabilità della Mazzarello, ecc. L'ultima predica superstite è del 3 giugno 1938 sul S.Cuore di Gesù, 20 giorni prima della vigilia della solennità liturgica, che coincise con la sua morte![287].

Mi limito a una osservazione contestuale: Simone Srugi sentì molte di queste prediche, ma soprattutto fu testimone oculare degli esempi di santità che don Rosin dava quotidianamente e guardò a lui come a un modello da imitare.

6.5. Reazioni di Srugi in questa circostanza, e suo atteggiamento abituale

Le suore Dorotee del Deir Rafāt che per prime scoprirono il cadavere di don Rosin sotto il cumulo di pietre insanguinate, furono shoccate; il sistema nervoso di suor Tersilla che lo ricompose per la sepoltura, rimase scosso a lungo; la comunità di Betgamāl per giorni si rinchiuse in casa con le porte sbarrate per paura di ulteriori attacchi, nonostante i sopralluoghi della polizia[288].

E Simone? La perdita del suo amato direttore gli causò una sofferenza atroce, ma seppe tenersi saldo con la preghiera e lo spirito di fede. Qualche tempo dopo il delitto, uno dei presunti responsabili, ferito in uno scontro a fuoco e braccato, cercò rifugio nottetempo proprio nell'ambulatorio di Betgamāl. Simone lo fece entrare, lo curò e lo lasciò andare, mentre suor Tersilla protestava: "Consegniamolo ai soldati Inglesi. Ha ucciso il nostro direttore!". Dello stesso parere erano i confratelli che nei giorni seguenti fecero pesantemente sentire a Simone il loro disappunto. Egli rispose all'una e agli altri con queste frasi, riportate da vari testimoni con leggere varianti:

287 In ASC, C 350, C 351 (2 scatole).

288 Cf ABG, Cronaca; FANO, *Sulle orme* ..., p. 110; SECCO, *Facciamo memoria* ..., p. 158.

"Se ha commesso del male, se la vedrà lui con Dio. D'altra parte i soldati sono sulle sue tracce e non tarderanno a prenderlo. Ma noi dobbiamo sempre fare del bene a tutti. Preghiamo per lui e per i suoi compagni. Gesù non ci ha forse insegnato a perdonare i nemici? E don Rosin non ha sempre perdonato? Può darsi che questi tali, vedendo che noi li perdoniamo, si sentano toccati a cambiare vita"[289].

La vicenda ebbe un seguito, come ricordava suor Tersilla: circa due mesi dopo, alcuni capi delle bande ribelli vennero a Betgamāl "scusandosi della morte di don Rosin e dicendosi pronti a punire i colpevoli. I superiori dissero loro che perdonavano volentieri: «La nostra fede ci esorta e ci obbliga anzi al perdono». Ed in segno di ciò si accettò di farsi fotografare da parte di tutti, insieme salesiani e suore". Srugi non era presente, ma appresa la cosa, commentò:

"Suora, quei poveretti ricorderanno per tutta la vita questo incontro. Anche loro hanno una coscienza e un'anima da salvare. Il Signore ha fatto sentire loro il rimorso tanto da venire ad umiliarsi, e i superiori hanno fatto bene a perdonare e a dimenticare. La giustizia la farà il Signore, ma a noi tocca perdonare e fare sempre del bene. Preghiamo per loro e chissà che non si convertano"[290].

In quegli stessi anni anche la comunità del vicino Deir Rafāt, allora formata da 3 sacerdoti diocesani, 9 suore "Dorotee" e 3 laici, subì le stesse angherie (furti, minacce, danneggiamenti alla proprietà, saccheggi e incendi ...), ma continuò a svolgere il suo servizio. È impressionante la somiglianza delle testimonianze: suor Elburga Simionato scrive

"di aver medicato molti feriti, fra i quali il famoso Ocassi [?] che, solo nella mano destra, aveva sette ferite. Pare sia questi che abbia ucciso il nostro padre Mario Rosin /.../ Cosa io abbia provato nel medicare questa creatura, sapendo di avere dinanzi a me un omicida di decine di persone, fra i quali due suoi fratelli, non posso descriverlo. «Signore – più volte ripetevo – Signore, toccategli il cuore». Un solo atto di pentimento basta per salvarsi. Egli fra poco sarà preso dalla giustizia e lo uccideranno"[291].

Srugi era giunto a quella straordinaria fortezza e capacità di perdono, con l'esercizio ripetuto: in circostanze meno tragiche, si era dimostrato pronto non solo a perdonare e dimenticare, ma a servire subito chi lo offendeva, lo aggrediva o lo maltrattava. Episodi si verificarono sia al mulino sia in ambulatorio[292].

289 Cf FORTI, pp. 145-146, che qui si basa sulle numerose testimonianze di suor Vittoria De Fino, suor Tersilla, don Frey e di altri, conservate in AIMOR 15.1.2, nelle quattro cartelle 8, 9A, 9B, 9C; AIMOR 15.1.3, cartella 9C.

290 FIORA, p. 134.

291 FANO, *Sulle orme del passato...*, pp. 108-111, *passim*.

292 Un giorno tre o quattro giovinastri, senza attendere il loro turno, sfondarono la porta della sala di medicazione travolgendo Srugi. Per impedire che lo schiacciassero, suor Tersilla cominciò a menare gomitate, pugni e graffi. Appena rialzatosi, lui le disse: "Superiora, si calmi, non così, non così. Il Signore ha detto «*Padre perdona loro perché non sanno quel che si fanno*» (Lc 23,34). "Tutti quei tipi non partirono, il sig. Srugi li curò, calmo e con tutta la massima naturalezza, come se nulla

6.6. La partenza di don Sacchetti (1938)

Per Betgamāl i guai non erano ancora finiti. Alle restrizioni per il lunghissimo sciopero generale e agli orrori della guerriglia si aggiunse nel settembre 1938 una grande epidemia di malaria che colpì quasi tutti i ragazzi interni e moltissimi abitanti della zona. Il signor Srugi e Suor Tersilla devono fare gli straordinari per prendersi cura di tutti quelli che vengono all'ambulatorio. Ugualmente suor Elburga a Deir Rafāt: "Tante volte si presentano qui con 40-41 di febbre, perché vogliono l'iniezione dopo aver viaggiato 3-4 ore sopra un asinello, essendo di paesi lontani. Tante mattine faccio anche 60 iniezioni, tutte per la malaria". Nel 1939, ci fu una escalation della violenza i cui danni sono documentati dal crescente numero di medicazioni effettuate dalla suora nel suo ambulatorio: dalle 260 in 18 giorni di maggio, si arriva a 1265 in 27 giorni di settembre. I feriti che si presentavano erano prevalentemente "insorti", ma non mancarono soldati e qualche ufficiale britannico[293].

Per il trauma dell'uccisione di don Rosin e per diverse altre cause, la resistenza morale e fisica di don Sacchetti fu messa a dura prova; non bastando più né le attenzioni di Srugi né il ricovero all'ospedale di Gerusalemme, i superiori di Torino gli consigliarono di recarsi in Italia, per le cure del caso. Giunto a Roma, partecipò ai festeggiamenti per la beatificazione di Maria Mazzarello (20 novembre 1938) in San Pietro e al Sacro Cuore[294]. [Foto n. 50] Fu convocato per riferire in forma confidenziale sull'assassinio di don Rosin ai superiori salesiani, e presso il ministero degli Esteri; incontrò per perorare gli interessi di Betgamāl i vertici dell'ANMI (conte Venerosi), l'ispettore capo dei Consoli Italiani (onorevole Pedrazzi), vari ecclesiastici in Vaticano. Il professor Milani (medico personale del Papa) che già lo conosceva, lo visitò due volte ("Mi ha trovato in buone condizioni. Difatti sono giunto di nuovo ai miei 100 chili, ma i reni funzionano male") e gli prescrisse le cure da fare. A don Ricaldone parve prudente che non rientrasse a Betgamāl, ma che accompagnasse don Festini a Corigliano d'Otranto nella Scuola Agraria "N.Comi" per orfani di guerra, che conosceva già dal 1912; data la sua competenza e la lunga esperienza nel settore, avrebbe potuto rendersi utile sia lì sia nella vicina Castellaneta; e in attesa di ulteriori sviluppi restava a distanza ravvicinata dai superiori[295].

---

fosse accaduto. Li visitò, prescrisse le medicine come avrebbe fatto con qualsiasi altro. Ciò non si potrebbe spiegare se non pensando al suo grande amore per il prossimo, al suo grande spirito di fede, tanta fu la bontà e la grazia con cui si prodigò anche quel giorno verso tutti, compresi quelli che per poco non lo schiacciarono": AIMOR 15.1.3, cartella 9C p.10.

293 Cf FANO, pp. 112, 113-115.

294 Durante la solennissima celebrazione nella basilica del S.Cuore, a suor Tersilla fu rubato il portafoglio contenente 300 lire, tra le quali anche quelle che Srugi le aveva fatto avere tramite il direttore don Candiani: cf ABG: Cronaca; AIMOR 4.4.1.1: "27 ottobre 1938. Sono le 19,30 e Srugi mi porta l'offerta di lire italiane 75 per due nomi di battesimo. Le offro alla direttrice suor Tersilla che domani parte per l'Italia, come viatico di Betgamàl"; AIMOR: *Schedario*, cartella personale Sacchetti: lettera all'ispettore in data 27 Novembre 1938.

295 Tutti dati contenuti nelle cartoline e lettere all'ispettore don Canale del 25 e 27 novembre, 4 e 20 dicembre 1938, in AIMOR: *Schedario*, cartella personale Sacchetti. Nella stessa cartella si trovano le due pagine dattiloscritte del "Promemoria sull'uccisione di don Rosin" riservato ai Superiori.

Partendo da Betgamāl probabilmente sperava di rientrare a breve, ma lo scoppio della seconda guerra mondiale l'anno seguente glielo impedì. Aveva lasciato in ordine nel suo ufficio i libri contabili e l'abbondante corrisponenza: materiale prezioso che in parte è giunto fino a noi e grazie al quale possiamo ricostruire la storia di Betgamāl[296]. Alla vigilia della partenza, era stato prodigo di consigli a suor Tersilla perché tenesse d'occhio taccuini, registri, quadernetti di Srugi, prima che egli nella sua umiltà li distruggesse. Don Alfredo infatti, che per 25 anni aveva vissuto con lui ed era stato testimone oculare sia delle sue virtù sia dell'efficacia delle sue preghiere, era sicuro che Simone aveva raggiunto la statura eroica di un candidato alla beatificazione[297].

I contatti fra lui e Betgamāl divennero più rari e si interruppero dopo che nel giugno 1940 i confratelli italiani furono rinchiusi nel campo di internamento a Betlemme dove la corrispondenza veniva censurata. Mentre egli, nel clima favorevole dell'ambiente pugliese e con le cure adeguate, riacquistò la salute, tanto che nel 1942 i superiori gli proposero di assumere la direzione della scuola di Corigliano; accettò con generosità e, sobbarcandosi a grandi sacrifici, riuscì a provvedere ai confratelli e agli orfani il necessario anche durante le ristrettezze della guerra "sottoponendosi pure a non lievi prove e viaggi per procurare il pane ai cari orfani, suo gaudio e sua corona"[298].

Ma la sua ora si stava avvicinando, egli ne era consapevole e vi si preparava. Le parole profetiche di don Bosco lo avevano accompagnato dovunque: come da giovane in America, così da grande a Betgemāl e da anziano a Corigliano, fu sempre sostenuto da un profondo spirito di fede, da filiale devozione all'Ausiliatrice e dall'atteggiamento della indifferenza salesiana nell'abbandono alla volontà di Dio. Tra i propositi degli ultimi Esercizi spirituali del 1944, rinnovava l'impegno quotidiano al Rosario intero e alla *via crucis*, con queste motivazioni:

> "pensando che sono alla presenza di Dio, con cui parlo e sono ascoltato. Cercherò di studiare, meditare ed amare la via del dolore come mezzo di accrescere e praticare la vita unitiva con Dio. Non dimenticherò che la quintessenza e il frutto vero degli Esercizi è l'amore a servire Iddio secondo la sua santa volontà con l'indifferenza a qualunque modo, con cui Egli vuole essere servito"[299].

Colpisce la vicinanza, anzi la sintonia spirituale con Srugi. Morì a Corigliano il 21 novembre 1944, rimpianto da tutti, specialmente dai confratelli, suore e giovani di Betgamāl in cui dal 1913 al 1938 era stato uno dei protagonisti[300].

---

296 Sarebbe stato più abbondante se don Candiani (che talvolta lo chiamò "quell'americano megalomane") non ne avesse gettato alle fiamme un bel po', così come fece con le carte e i libri a stampa di don Fergnani (e come farà più tardi nella scuola di Haifa ...).

297 Ricorreva abitualmente a lui perché ottenesse da S.Giuseppe gli aiuti necessari e questi più di una volta comparvero dentro la borsetta che Srugi appendava alla sua statua; era persuaso che, in circostanze pericolose per la casa, Srugi fosse stato il parafulmine e l'angelo custode.

298 ASC, Archivio del Capitolo Superiore, Roma, n° 9403, *Lettera mortuaria*, p.1.

299 *Lettera mortuaria*, p. 6.

300 Cf la *Lettera mortuaria*. Il già citato Stephen Hanna Stephan, il 29 Gennaio 1945 fece giungere all'ispettore 5 fogli dattiloscritti (conservati in ACrem, fra le *Lettere mortuarie*) intitolati "In

6.7. Preavvisaglie per Srugi. Il nuovo direttore don Candiani (1938-1940)

Corroborato dalla testimonianza di don Rosin e dalla beatificazione di Maria Mazzarello, Simone procedeva con animo saldo sul suo cammino in salita, tenendo fisso lo sguardo su Gesù crocifisso e risorto, anche se le sue forze fisiche deperivano:

> "Essendo il religioso consacrato a Gesù, dev'essere inchiodato alla croce con Lui ... affine di poter morire come Gesù e risorgere a nuova vita come Lui" (DIA 6, 8, 10). "Diceva S. Paolo: *Andiamo sempre mortificandoci e maltrattandoci acciocché la vita di Gesù Cristo si manifesti nei nostri corpi* (2 Cor 4,10)" (PES 1; cf DIA 16), "sino a tanto che possa dire con l'Apostolo: "*Vivo non più io, ma è Cristo quello che vive in me* (Gal 2,20)" (PES 282).

> "Il crocifisso dev'essere il tuo libro prediletto. La scienza dell'amore non s'impara sui libri. Essa non è data che all'anima che guarda il crocifisso e gli parla cuore a cuore" (DIA 18). Gesù mi ha amato tanto che ha sofferto, è morto, si è dato tutto a me. Io pure voglio soffrire tutto per amore, per amarlo e morire per lui" (PRO 22).

Un piccolo crocifisso lo portava sempre ben visibile cucito sulla giacca, dalla parte del cuore (compare anche nell'ultima fotografia del passaporto), ed era per lui uno stimolo continuo alla "pratica di amare Gesù Cristo" che era diventato il suo esercizio prediletto[301]. [Foto di copertina, nn. 47, 60]

Al posto di don Rosin come direttore fu mandato don Antonio Candiani, di tutt'altra "pasta". Era nato a Busto Arsizio il 25 febbraio 1887; fece il noviziato a Foglizzo e professò nel 1907, passò quindi a Valsalice dove coronò il triennio di studi e formazione con la professione perpetua nel 1910. Durante la prima guerra mondiale fu arruolato e assegnato alla lontana Macedonia, donde rientrò nel 1918 malconcio su una barella in due mesi di viaggio. Dopo un breve periodio di riposo per rimettersi in forze, viene inviato come missionario nell'ispettoria Orientale. Il 27 aprile 1919 è ordinato sacerdote da Mons. Barlassina a Gerusalemme. Resta nella "regia scuola italiana" di questa città prima come consigliere, poi come direttore per un sessennio. Seguono due anni come direttore della scuola italiana di Haifa (1927-29); sempre come direttore torna a Gerusalemme (1932-35) e poi raggiunge Suez (1935-38)[302].

In queste tre opere don Antonio aveva potuto esplicare le sue belle doti, senza avere problemi economici, godendo di situazioni favorevoli da parte delle autorità "italiche" e gratificanti da parte degli allievi e delle loro famiglie (esploratori, teatro, sport e ginnastica)[303]. Di carattere gioviale ed estroverso, sbrigativo e autonomo, talvolta si era tirato addosso i richiami dell'austero patriarca Barlassina per la gestione

---

memoriam" di don Sacchetti uomo, educatore, scienziato. Scrisse pure il 31 gennaio e il 3 marzo 1945 due lettere di apprezzamento del lavoro dei salesiani a Betgamāl e in particolare di don Sacchetti: cf ABG, cartella *Miscellanea.*

301 Cf FORTI, pp. 130-136.

302 AIMOR: *Schedario,* cartella personale: tre fogli dattiloscritti del suo *curriculum vitae.*

303 Cf EGS alle annate relative.

ritenuta troppo liberale del circolo exallievi e del teatro semipubblico, situato in una zona della città notoriamente "chiacchierata". Fu certamente per lui "un bel salto", a 51 anni suonati e senza conoscere l'arabo, ritrovarsi inaspettatamente nell'ambiente rurale, isolato e povero di Betgamāl, nel quale si introduceva con lo scopo dichiarato di mettere ordine e pulizia. Per un certo verso, la casa ne aveva anche bisogno, perché dopo le morti di *abūna* Sarkīs (il 20 febbraio 1937) e don Rosin e dopo la partenza di don Sacchetti, era rimasta senza tre delle colonne portanti e l'andamento dell'azienda ne risentiva, anche in termini di debiti. Quanto alla scuola, don Antonio, abituato ad allievi "cittadini" in buon numero appartenenti alla classe medio borghese, nutriva pregiudizialmente poca stima per i ragazzi della scuola agricola, in maggioranza orfani o trovatelli, rustici e poco istruiti. Infine trovava una comunità di confratelli poco unita[304]. Insomma, lo attendeva un compito non facile. Ma don Candiani, che era anche intelligente e generoso, si prese a cuore la situazione. In particolare, aveva una grandissima stima del signor Srugi e lo trattava con molto riguardo, ammirando la sua carità e la pietà (lo chiamava affettuosamente il nostro "*magister coeremoniarum*"). Da parte sua, il santo coadiutore mantenne anche nei confronti del nuovo superiore quell'atteggiamento di obbedienza umile e quasi di venerazione che gli derivava dalle sue radicate convinzioni di fede. Queste con l'andare degli anni si erano irrobustite, mentre le forze fisiche cominciavano a indebolirsi, e non riuscivano a sostenerlo nel suo faticoso lavoro. Don Candiani non tardò a prenderne atto:

> "20 luglio 1939: l'ambulatorio questi giorni è assediato da mattino a sera! Srugi e la suora non han tempo di venire a pranzo. Quasi tutti i malati sono di malaria, di deperimento organico, di paratifo. – 26 luglio: ambulatorio e mulino affollatissimi, il primo per causa della malaria, il secondo per causa del guasto del mulino di "Agiūr" [un paese a S-O distante 11 km]. – 2 Agosto: ambulatorio e mulino affollatissimi. È una vera processione di malarici. Srugi ed Artīn non trovano da respirare!".

Nonostante queste accresciute richieste, anzi proprio per alleggerirne il peso, quello stesso mese gli si offrì la possibilità di recarsi a Betlemme per gli esercizi spirituali[305]. Uno dei due propositi che scrisse sul taccuino è molto indicativo del suo stato d'animo:

> "Farò di tutto per tenermi preparato a comparire dinanzi al Signore in qualunque momento. E di tener in ordine le cose del mio ufficio d'infermiere, sia in casa sia nel dispensario, e di tener i conti preparati" (PRO 121).

Al rientro in casa, cerca di riprendere il suo lavoro, ma dopo poche settimane deve arrendersi; ancora dagli appunti di cronaca di don Candiani apprendiamo:

> "17 settembre: don Dalmaso, Srugi con Artīn vanno coll'auto a Tel-Aviv per far provviste di medicinali e di semi per l'orto. 28 settembre: in casa ho a letto don Frey, don Dalmaso e il sig. Srugi; le uniche due suore sono in piedi con 39 gradi!

304 Cf ABG, *Cronaca*, e la sua corrispondenza in AIMOR: *Schedario*, cartella personale.

305 ABG: *Cronaca*: "6 agosto 1939, domenica: Alle 7 partono col biroccio D.Dal Maso, Srugi e Marzio per gli EE.SS a Betlemme.13 agosto 1939: arriva col biroccio il Sig.Srugi".

E si vuol far credere che a Betgemal non c'è malaria". Il 2 ottobre "Srugi supplica di fargli la ... cassa da morto o di trasportarlo a qualche ospedale. Sono le otto, con l'asino vado a Bab-el-wad e con l'autobus a Tantùr; il sig. ispettore mette a disposizione la sua "balilla" e alle 5 di sera Srugi è già all'ospedale di Betlemme. 11 Ottobre ancora malati e malate anche gravi e allettati. Maledetta malaria e Beitgemal insieme! 12 Ottobre: Srugi sembra fuori pericolo, ma non può parlare, e così dicasi di altri malati. 19 Ottobre: Ottengo dal dottore dell'ospedale francese di Betlemme di trasportare Srugi a Tantur. 3 Novembre: Visito a Tantur Srugi che migliora, ma non so se potrà rimettersi da ritornare sul campo del lavoro. Scappo a Cremisan a trovare il sig. Ispettore il quale mi consola a parole e mi rimanda desolato. A Gerusalemme la Visitatrice invece si commuove e viene ai fatti, inviando una nuova Suora, venuta da Damasco a far da infermiera alle rimaste a Betgemal".

Fra cosi tante e gravi emergenze, la resistenza di don Candiani giunge al limite: dopo aver annotato che anche lui si "stordisce con le pastiglie di chinino" per poter stare in piedi, precisa: "Ma torno a ripetere per l'ennesima volta che ciò che mi spaventa è la febbre dei debiti più di quella della malaria. Si aggiunga poi la mancanza del «*cor unum et anima una*» nella comunità". Perciò chiede ripetutamente al Rettor Maggiore di essere esonerato dalla responsabilità di direttore[306].

Le condizioni di Srugi permangono molto gravi per alcune settimane, con grandi sofferenze. Tuttavia, al contrario del suo impaziente direttore, egli rimane sereno, in preghiera continua, senza un lamento, edificando medici, suore e confratelli che vengono spesso a trovarlo dalle comunità di Cremisan e Betlemme. Poi, grazie alle preghiere di tanti amici (come scrive alla sorella Zàhra) supera la crisi e il 19 novembre "ritorna in mezzo a noi il carissimo Srugi, dopo ben 49 giorni di malattia, in cui ricevette l'estrema unzione"[307].

D'altra parte anche la situazione esterna è preoccupante; don Candiani traccia con l'abituale vivacità un quadro quasi tragicomico: da una parte frequenti pattuglie di soldati inglesi e polizziotti ebrei in perlustrazione, e dall'altra altrettanto frequenti bande di *thuwwār* affamati; addirittura talvolta i due gruppi arrivano quasi in contemporanea da direzioni opposte e bisogna destreggiarsi per non compromettersi. Si verifica pure qualche scontro a fuoco nella nostra proprietà. A causa delle piogge eccezionalmente abbondanti la malaria infierisce:

"In casa su 13 confratelli, 6 solamente sono in piedi! Evviva Betgamāl la saluberrima villa di Gamaliele piena di ladri, di malarici e di debiti". L'epidemia continua a propagarsi; l'8 Gennaio 1940 "il Sig.Srugi propone di rinviare ai

306 In data 10 e 11 novembre 1939 supplicava: "Per l'ultima volta chiedo di essere esonerato dalla carica di direttore di Betgemal se non mi si vuol far fare lo sproposito di scapparmene. Le ragioni son sempre le stesse accennate nelle mie quattro lettere precedenti ...". Riferendosi a quanto il visitatore generale scriveva sul n° 94 degli ACS circa le scuole agricole, egli elenca tutte le carenze di ogni singolo reparto della sua e termina: "I nostri superiori che dicono di essere come nostri padri, abbiano compassione di Betgemal e del suo disperato direttore che teme di perdervi corpo e anima".

307 ABG, *Cronaca*; analizzo la lettera alla sorella nella seconda parte del libro.

loro parenti i recidivi di malaria per un tempo indeterminato, per una più sicura guarigione. D'intesa col sig. consigliere si accetta la proposta, inviandoli con una letterina d'accompagnamento". Seguono avvenimenti di diversa natura: "6 febbraio giorno di carnevale. Si va a Rafāt per festeggiare Santa Dorotea; poi giochi, trionfo di carnevale, cinema. – 12 Febbraio: a Giaffa, sostando da Nazarena. 16 marzo: funerali di p.Maurizio Gisler di 85 anni [Foto n. 52]. 29 marzo: Caro S.Giuseppe e caro S.Stefano, pensateci voi a benedire questa Colonia, se no diventerà un mortuorio"[308].

7. Il tramonto e la morte, sullo sfondo della seconda guerra mondiale (1940-43)

Da quando nel 1917 i Turchi avevano lasciato la Palestina, il carattere italiano della "colonia agricola" di Betgamāl era stato accentuato dalle autorità e assecondato dai salesiani. I diplomi della scuola venivano vidimati dal Consolato generale d'Italia a Gerusalemme e spesso la loro consegna e la premiazione dei meritevoli veniva presieduta dal Regio Console. Nei registri contabili sono documentati gli aiuti del Ministero degli Esteri, dell'ANMI e del "Banco di Roma" a favore della azienda e della scuola. D'altra parte il cronista degli anni '30 non nasconde il suo compiacimento per le vittorie in Abissinia. Insomma: tutto sommato, pur con gli inevitabili malintesi e le dovute riserve (soprattutto da parte dei confratelli arabi, ma non solo...), si può dire che i salesiani di Betgamāl si sentivano bene sotto la protezione della bandiera sabauda, ed erano considerati buoni rappresentanti della "italianità", come si diceva a quei tempi[309]. A questo riguardo don Candiani era stato sempre in prima fila tra i membri delle "colonie italiane" di Gerusalemme, Haifa e Suez, e anche ora nell'ambiente di Betgamāl ne manteneva volentieri alcuni tratti[310]. [Foto nn. 51, 77]

7.1. Entrata in guerra dell'Italia: prigionia di don Candiani e degli altri confratelli

Questa condizione cambia drammaticamente a metà giugno 1940, dopo l'entrata in guerra dell'Italia: per gli Alleati la colonia di Betgamāl diventa una entità nemica

308 ABG, *Cronaca* alle date corrispondenti.

309 Gli aiuti consistevano nel facilitare l'acquisto di macchinari agricoli, l'elargizione di divise per i ragazzi, materiale didattico per la scuola (che in un certo modo veniva considerata come una delle "scuole d'Italia all'estero"), ecc. Alla cronaca del 1937 è allegata la pagina del "Giornale d'Oriente", 15 Ottobre 1937-XV. *In Palestina. Gita dopolavoristica a Beitgemal e a Rafāt.* La settantina di partecipanti, capeggiati dal Console Quinto Mazzolini, furono "accolti coi segni delle più delicate attenzioni dai MM.RR. don Mario Rosin e don Alfredo Sacchetti"- Il giornalista Alessandro Mombelli fa notare la scritta posta sull'arco interno del *Martyrium*: "Benefactor Insignis Gubernium Italicum Duce Benito Mussolini". Don Rosin nella sua cronaca aveva appuntato la presa di Giggiga e di Addis Abeba (5.5.36), e il transito dalla stazione di 'Artūf dell'esiliato Negus con la famiglia: AIMOR 4.4.1.1. – Allo stesso tempo non mancava di registrare i contrasti col Console d'Italia a motivo della poca trasparenza nel pagamento della mietitrebbiatrice Breda: cf *Ibidem*, 31 dicembre 1937, 1° gennaio e 9 aprile 1938.

310 In ABG sono documentate le "feste del signor direttore" del 1939 e '40 con fotografie delle sfilate e saggi ginnici dei ragazzi (talvolta in divise da "avanguardisti"), diretti da un coadiutore in calzoni alla zuava e camicia nera.

e la sua proprietà una ambìta postazione strategica. Tutti gli Italiani (SDB e FMA) sono fatti prigionieri, a cominciare dal direttore don Candiani considerato esponente di spicco; egli, come da carattere, maledice e impreca mentre lo rinchiudono in prigione nella cittadella di Gerusalemme, al contrario di Srugi che si mantiene calmo e gli fa notare: "Signor direttore, Lei tante volte ci ha detto che non abbiamo tempo per pregare e meditare: questa sarebbe una buona occasione per farlo"[311]. Date le condizioni di salute, Simone viene trasferito nel vicino ospedale italiano. Don Pietro Bolognani nel 1953 ricordava:

> "Quando si ottenne il permesso, a mezzo d'un sergente cattolico inglese, di poter celebrare di buon mattino la S.Messa nella cappella dello stesso ospedale, ne diedi notizia al caro confratello, che ne gioì immensamente. Ogni mattina di buon'ora egli mi attendava per servirmi la messa ed avere la consolazione di cibarsi di Gesù Eucaristico. Il suo contegno era angelico. Le buone suore del Cottolengo nascondevano un *thermos* di caffè in un angolo della sacrestia. Io me ne servivo, ma egli non volle mai gustarlo"[312].

Dopo gli accertamenti sulla sua nazionalità palestinese, Simone viene rimandato a Betgamāl, dove erano rimasti solo pochi ragazzi, confratelli e collaboratori. Però il lavoro non diminuisce perché gli ammalati e i poveri continuano a salire al *deir*, anzi vi si riversano pure gli abitanti di Rafāt dove, a causa dell'internamento delle suore Dorotee, l'ambulatorio era stato chiuso[313]. Mancando suor Tersilla, anche lei rinchiusa nel reparto femminile del campo di prigionia a Betlemme con tutte le FMA della Terra Santa, Simone deve addossarsi quasi tutto il lavoro, per fortuna coadiuvato dal signor Artīn, armeno. Don Candiani viene prima tradotto ad Acri, dove soffre per l'isolamento e la mancanza di comunicazioni di cui si lamenta nelle tre lettere che scrive all'ispettore (firmandosi: "questo suo figlio scomunicato"), senza che, per prevedibili circostanze, gli giungano quelle scrittegli da suor Tersilla e da vari confratelli. Trasferito nel campo di internamento del Deir Rafāt assieme a preti e religiose del Patriarcato Latino, scrive da "figlio consolato" di essere trattato "come un principe ... in questa oasi di pace e di preghiera"; sospira di nostalgia volgendo lo sguardo verso la vicina casa di Betgamāl, pensando ai sacrifici che fanno i confratelli (29 settembre, 1° ottobre). Può muoversi con una certa libertà come scrive nelle lettere del 13 e 21 ottobre e 1° novembre, di cui riproduco alcuni dettagli che ritengo utili perchè si abbia un quadro realistico di questo periodo, al dilà della "leggenda":

> "Ieri sabato venne a visitarmi il Delegato Apostolico... Mi ha messo negli impicci quando mi ha chiesto se volevo rimanere a Rafāt o andare a Betlemme. Subito però gli dissi che amerei meglio star co' miei confratelli per condurre una vita più religiosa, più regolare ed anche per dividerci insieme gioie e dolori. Ho dovuto dirgli però che a Rafāt non posso desiderare di meglio sia pel vitto, per l'alloggio, pel servizio religioso ed anche per la buona armonia che regna fra

311 FIORA, p. 139-140.

312 AIMOR 15.1.1, cartella 2, busta 7.

313 Cf FIORA, p. 93, nota 103.

tutti i preti e chierici del Patriarcato. /... / Ho chiesto il permesso all'ufficiale di condurrre tutte le suore (più di 50!) fino al posto dell'uccisione di don Rosin. La passeggiata-pellegrinaggio riuscì a meraviglia. L'ufficiale stesso ci scortò a cavallo e le suore non finivano di ringraziare anche me. /.../ Tenterò di ottenere il permesso di condurle sino a Beitgemal a piedi quando arriverà qualche "pezzo grosso" della C.I.D. a Rafāt. La faccia tosta non mi manca. /.../ Ho raccomandato a Betgemal di aver cura delle cisterne come e più della cantina, perché si può star senza vino ma non senz'acqua".

"Son stato due volte sul posto del martirio di don Rosin con le suore la prima volta e con i sacerdoti e i chierici la seconda volta a scopo di pellegrinaggio. Ieri ho accompagnato tutte le suore sopra Rafāt a contemplare da lungi Latrun. Si spera di ottenere il permesso di andare fino al Martirio di S.Stefano; se l'otterremo sarà una grazia. Ieri mattina ho salutato Artīn e Dicran venuti col nostro auto a portare il nostro ufficiale da Bab-el-wad".

"Da Beitgemal ricevo a richiesta ciò che ho bisogno: corredo, cancelleria, vino da tavola e vino da Messa"[314].

Nonostante tutto questo, insiste ancora e nel febbraio del 1941 ottiene di essere trasferito a Betlemme, nel grande istituto salesiano trasformato in "Campo X" d'internamento per circa 120 preti e chierici italiani[315].

7.2. Don López superiore "*ad interim*". Don Calīs direttore nominale

Intanto il Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone, trovandosi l'ispettore don Giovanni B.Canale (1882-1962) impedito di esercitare il suo compito perché cittadino italiano internato, nomina il trentasettenne salvadoregno don López (finora docente nel teologato di Betlemme e in parte anche nel filosofato di Cremisan), rappresentante legale della "Pia Società Salesiana" per la Palestina, con sede in Betgamāl, di cui assume pure la direzione effettiva. Don Canale ne dà comunicazione scritta in italiano, tedesco e inglese alle autorità diplomatiche e militari, facendola vidimare dal patriarca Mons. Barlassina[316].

Seguendo l'EGS possiamo ricostruire il suo notevole "*curriculum vitae*". Rafael Arturo López era nato a El Salvador nel 1903, ed entrato in Congregazione da giovane. Dopo la formazione iniziale e il tirocinio pratico in patria (1922-1923), constatando le sue doti brillanti, i superiori lo inviarono a Torino-"Crocetta" dove in un quinquennio

314 AIMOR: *Schedario*, cartella personale. Per quanto riguarda le suore Dorotee e le altre persone "internate" a Rafāt, cf FANO, *Sulle orme del passato...*, pp. 116-142.

315 AIMOR 4.4.1.1; cf FIORA, p. 140. Per una sintesi, cf POZZO, *L'Ispettoria* ..., pp. 48-51.

316 Cf AIMOR 4.4.1.1, documenti, cartella D. L'11giugno 1940 d.Canale scrive: "... internato al Campo 10 in Betlemme dichiaro e confermo di aver delegato il M.R.Signor D.Raffaele Lopez /.../ a dirigere la casa di Beitgemal ..." (in Italiano e Tedesco). Il 14 giugno 1940 in Inglese, diretta al "The District Commissioner Jerusalem: "The President or Rector of the "Pia Società Salesiana" in Palestine will be the Rev. Father Raffaele Lopez", con firma sua e di Fr Anthony Farrugia, autentificate da "Louis Patriarch".

(1923-28) compì gli studi di teologia e diritto canonico, laureandosi in teologia e in *utroque jure* alla scuola di grandi docenti salesiani come don Andrea Gennaro, don Eugenio Vismara, don Giovanni Grosso ... e avendo come direttore per un anno don Luigi Nai. In quell'ambiente donboschiano e internazionale (in cui il Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi tenne memorabili conferenze sullo spirito salesiano) assorbì quell'amore alla Congregazione e alla Chiesa che lo caratterizzarono per tutta la vita. Rientrato in patria arricchito da un notevole patrimonio di scienze biblico-teologiche e di lingue classiche e moderne, fu assegnato al teologato di Santa Tecla – Nueva S.Salvador prima come consigliere per un biennio (1928-30) poi come direttore (1930-34).

Nel 1934 si offrì volontario per le missioni; la sua domanda fu accolta, ricevette il crocifisso nella basilica di Maria Ausiliatrice in Torino come uno della foltissima spedizione di quell'anno (200 Salesiani e 125 FMA) che voleva onorare degnamente Don Bosco santo[317]. Venne destinato (probabilmente su suggerimento di don Nai e don Nigra, già ispettori dell'Orientale) al teologato di Betlemme, dove inizialmente assunse l'insegnamento di S.Scrittura, liturgia e cerimonie, e altre discipline in seguito. Qui dimostrò

> "una personalità completa per l'equilibrio di doti e talenti umani, uniti ad uno spirito religioso ad alto livello. /.../ ebbe subito un ascendente e un prestigio speciale sui chierici e fu al centro della loro attenzione e stima. Gioviale, acuto e di conversazione, fine osservatore, s'adattava all'indole di ciascuno in modo opportuno ed efficacemente formativo. All'attività di consigliere e di insegnante unì presto quella di direttore dell'oratorio festivo, al quale impresse vitalità nuova"[318].

Con i ragazzi e i chierici di Betlemme e di Cremisan don Raffaele trascorse anni fruttuosi e gratificanti sia per l'insegnamento sia per le svariate attività educative e pastorali in cui poté espletare le sue ricche doti. Ora l'obbedienza gli chiedeva di lasciare quel campo per assumere l'incarico di direttore a Betgamāl e delegato del Rettor Maggiore don P.Ricaldone per tutte le case della Palestina. Accettò la pesante responsabilità con ammirevole spirito di sacrificio, poiché sapeva di essere già minato dalla tubercolosi, che finora non era riuscito a curare adeguatamente, e tanto meno lo potrà fare d'ora in poi[319].

Con grande pazienza ed equilibrio iniziò a espletare il suo compito di superiore canonico. Vi erano alcune intricate situazioni da affrontare urgentemente, tra le quali

317 Cf BS 53(1934) p. 324: nella fotografia è l'ultimo da sinistra dei seduti in prima fila.

318 Emilio PRADUROUX, *Alcune figure di formatori e maestri. Don Raffaele Lopez (1903-1943)*, in [Renato CAUTERO (a cura di)], *Cinquantesimo dello Studio Teologico Salesiano in Terra Santa.* Jerusalem: Franciscan Printing Press, 1977, p.155.

319 Il Dr. Champenois dell'ospedale di Betlemme, il 23 dicembre 1940 scriveva questa diagnosi: "TBC pulmonaire bilaterale de forme fibro-caséeuse avec formations cavernes". Che l'ispettore postillò di sua mano: "Oggi 12 [gennaio 1941] gli concedo il permesso di entrare nel sanatorio di Beyrouth, seconda classe, 10 L.p. mensili. *Deus providebit*!". Alcuni mesi dopo don Raffaele tornava a chiedergli di potersi recare in Libano dalle Figlie della Carità; stessa risposta di don Canale. Ma di fatto non riuscì mai a raggiungere la terra dei cedri e delle pinete balsamiche.

la gestione arbitraria della scuola di Haifa da parte dell'incaricato *ad interim*[320]; la ribellione dei salesiani francesi di Nazaret all'ispettore italiano don Canale, con conseguente chiusura temporanea della scuola; debiti da pagare[321]; pratiche legali per mettere in salvo beni e capitali della Congregazione che venivano considerati "Enemy Property"; estenuanti richieste di permessi per far giungere soccorsi ai confratelli "internati"[322].

A Betgamāl, date le circostanze, fu nominato direttore don Giuseppe Calīs (1880-1954). Era nato il 1° novembre 1880 a Beirūt e il 14 fu battezzato nella cattedrale latina di san Luigi Re. Non è chiaro quando giunse in Terra Santa. Dopo una esperienza seminaristica inconcludente,[323] nel 1896 entrò a Cremisan dove fece l'aspirantato e il noviziato, concluso con la professione temporanea; come tirocinante fu assistente dei piccoli interni nell'orfanotrofio di Betlemme e, superata qualche difficoltà,[324] emise la professione perpetua nel 1903 e divenne prete nel 1905. Da allora rimase sempre nella casa di Betlemme come consigliere e più a lungo come catechista dei ragazzi interni e per qualche periodo direttore della scuola per esterni. Dedicò gran tempo allo studio prediletto della lingua araba:

> "per giungere a possederla in maniera perfetta e farne uno strumento efficace per annunziare le divine verità, non solo con una competenza teologica veramente rara, ma pure con una precisione ed una eleganza letteraria tali da reggere possibilmente al confronto con le migliori prose classiche della civiltà islamica. La sua non fu pura velleità di letterato, ma coscienza di superiore missione, dal momento che molti

320 Cf AIMOR 4.4.1.1, al 5 maggio 1942. In ABG: cartella intitolata "Miscellanea", si trova l'Accordo tra Salesiani e il prof. Maulgue per la scuola di Haifa (30 settembre 1940); e la lettera di aggiornamento di don López allo stesso, in data 28 settembre 1942.

321 F. DESRAMAUT, *L'orphelinat*.... pp. 207-212 ha ricostruito la dolora vicenda di Nazaret basandosi su documenti d'archivio. Mi limito a segnalare un dettaglio: pensando di calmare la tempesta, l'ispettore scrisse al direttore père Crozes (1900-1974) l'obbedienza, fattagli consegnare dallo stesso patriarca Barlassina, di trasferirsi a Betgamāl, ma dopo pochi giorni, senza badare al parere di don López, père Crozes decise di rientrare a Nazaret (13-18 marzo 1941). Don López dovette anche faticare per estinguere un grosso debito della casa di Nazaret: cf AIMOR 4.4.1.1, *Documenti, Corrispondenza 1901-1944*, cartella D 1935-1940.

322 AIMOR 4.4.1.1, stessa cartella D: il 27 ottobre 1940 informa l'ispettore: "L'ebreo ha pagato 1,500 Lire. Ma non sono ancora in potere del *Custodian of Enemy Property*". L'11 novembre accenna a "trucchi nell'affare delle somme presso il *Custodian* ..."; complicazioni emerse dal colloquio col vicedirettore e il direttore (inglese) del "Banco di Roma", il quale sospetta che il denaro vada a finire non a don Gosslar (cittadino svizzero) ma a "persone nemiche".

323 Cf AIMOR: *Schedario*, cartella personale Calis; tra i documenti si trova questo foglietto manoscritto: "Il sottoscritto dichiara e fa fede che il giovine Giuseppe Kalis è rimasto nel nostro seminario per anni quattro (4) e vi ha tenuto sempre lodevole condotta e studiato con profitto, ma non avendo vocazione allo stato ecclesiastico, si è ritirato al secolo in propria famiglia. In fede di che etc. Gerusalemme, 29 Agosto 1896. D.Martīno Chwaliszewski, Rettore".

324 A conclusione di un carteggio confidenziale fra don Rua e don Belloni, il 22 maggio 1902 quest'ultimo scrive a don Durando attestando che si è scoperta l'innocenza del chierico Calīs, che era stato falsamente accusato di immoralità e per questo sciolto dai voti il 7 gennaio 1902 dallo stesso don Durando, che era l'ispettore delle case di Palestina ed Egitto fino alla nomina di don Nai: cf CAPUTA, *I primi undici anni* ..., 376, nota 44.

libri e riviste cattoliche erano comunemente trascurati, anzi disprezzati dal mondo musulmano per la improprietà dei termini e per la sovrabbondanza di imperfezioni stilistiche. Ben presto si rese noto nel mondo letterario come prosatore perfetto e poeta insigne, e non poche furono le relazioni con persone eminenti del mondo islamico che lo onoravano della loro amicizia e ambivano la sua collaborazione. Non era anzi raro, durante le sue prediche nella nostra chiesa del Sacro Cuore di Betlemme, veder allineati in fondo degli autentici musulmani, venuti apposta per udire dalle sue labbra una prosa fluente e perfetta"[325].

Pur avendo preso parte alla fase finale della "ribellione dei confratelli arabi", dopo l'inchiesta di don Ricaldone, restò a Betlemme[326]. Qui il lavoro non gli mancò: era richiesto molto spesso per la predicazione in casa (ragazzi, confratelli, suore) e fuori (comunità religiose, parrocchie, scuole). Dotato di intelligenza acuta e di memoria fotografica, aveva acquisito una brillante eloquenza oratoria, ma sapeva adattarsi agli illetterati con semplicità[327]. Tenne tridui, novene della Madonna, panegirici sui santi popolari (S.Giuseppe, sant'Antonio), su don Bosco e Maria Mazzarello; esercizi spirituali (svolgendo i temi classici: "novissimi", imitazione di Cristo, virtù morali, teologia della vita consacrata ...). Veniva consultato con timore per la correzione di bozze di libri devozionali e catechismi, articoli di riviste o quotidiani. Coordinò la traduzione italiana della *Vita di don Belloni* scritta da don Nahhās (che, come ho detto, non fu mai ultimata). Questa impressionante mole di lavoro è documentata dai numerosi manoscritti autografi superstiti[328].

Nell'ottobre 1929 gli fu assegnato l'insegnamento della morale e della lingua araba ai chierici radunati nel nascente teologato. Preparava e scriveva le sue lezioni con cura, ma essendo privo di formazione accademica specifica e di esperienza didattica, non tardarono ad affiorare i limiti che provocarono la scontentezza dei chierici (i quali, approfittando del suo carattere ingenuo e credulone, non di rado gli giocavano scherzi innocenti) e la valutazione negativa dei superiori[329]. Per mancanza di sostituto mantenne l'incarico fino al 1936 quando chiese e gli fu concesso di rassegnarlo; smise anche di insegnare arabo, che venne affidato al chierico siriano Carlo Sciueri[330]. Ma continuò ad abitare nella stessa casa di Betlemme, fino a quando a metà giugno 1940 essa venne requisita dai britannici per trasformarla in campo di internamento, e si rese necessario far posto ai confratelli italiani. In questa congiuntura don Calīs fu assegnato

325 Cf in AIMOR: *Schedario* ..., la lettera mortuaria scritta da don Vittorio Francia suo ultimo direttore a Cremisan.

326 Cf PIERACCINI, *Salesiani in Terra Santa*..., pp. 35-38 e *passim*.

327 Cf la citata *Lettera mortuaria*.

328 Sono oltre 120 quaderni, taccuini, block notes ..., quasi tutti in arabo (qualche quaderno in italiano, altre pagine in francese e inglese), conservati nei 5 voluminosi faldoni "Scritti di don Calis" in AIMOR 17.1; 17.2; 17.3; 17.4; 17.5.

329 Cf quanto l'ispettore don Nigra riferiva ai superiori di Torino al termine della sua visita canonica a Betlemme, il 12 febbraio 1932, in CAPUTA, *I primi undici anni* ..., p. 387.

330 Cf il giudizio pesante dell'ispettore don Canale, nella Relazione dell'8 novembre 1936 a don Ricaldone: in ASC, S 3662B; copia in AIMOR 2.1.1; CAPUTA, *I primi undici anni* ..., p.411.

a Betgamāl come direttore. I confratelli locali si rallegrarono di avere tra di loro un campione di "arabità". Anche Srugi avrà goduto delle sue prediche e d'altra parte, come suo costume, avrà mostrato al nuovo direttore quella umile obbedienza che aveva verso ogni superiore, rendendosi utile in servizi che le circostanze esigevano, oltre che prendersi cura di lui che soffriva di diabete. Don Calīs non tarda a far giungere all'ispettore informazioni circa la situazione della casa, chiedendo aiuti:

> "Non so perché la superiora non vuol mandare tre suore (due del paese e la polacca). Se si dovesse mandare una sola capirei, ma qui si tratta di mandarne più. Le suore a Betlemme sono più che sufficienti per il servizio dell'orfanotrofio. /.../ I signori Giorgio [Harūni] e Srugi non portarono la posta [da 'Artūf]. Essi non possono uscire da Beitgemal, come mi disse il sergente inglese. Il sig. Dikrān non osa andar fuori di Beitgemal perché teme di esser preso o di aver delle noie"[331].

Altri brevi messaggi sono dello stesso tenore, e dimostrano che non gli mancava lo spirito di osservazione e il senso pratico[332]. Invece la lunga lettera del 5 aprile 1941 contiene una risentita protesta per l'occupazione della sua camera di Betlemme, la presunta dispersione di tutti i suoi beni personali, e la perdita dei preziosissimi manoscritti[333]. In realtà questi furono messi in salvo, li riebbe a suo tempo, e dopo la sua morte furono consegnati all'archivio ispettoriale, dove sono custoditi, come ho accennato[334].

Nel frattempo don López (rimediando agli sbagli di inesperienza di don Calīs),[335] fa da direttore effettivo di Betgamāl: oltre ad organizzare la vita scolastica dei ragazzi e il lavoro nell'azienda, imparte lezioni di teologia ai chierici tirocinanti (tre polacchi e uno spagnolo) [Foto 53, 56], preferendo averli in casa che mandarli a Betlemme dove, anche durante l'internamento, furono organizzati corsi quasi regolari di filosofia e teologia per i chierici, ma in un ambiente sovraffollato e asfittico[336]. Anche se a Betgamāl i problemi di salute non mancavano, anzi!

---

331 AIMOR 4.4.1.1, cartella D.

332 Informa che farà portare a Betlemme viveri per gli internati, ma chiede di essere pagato in contanti, avendo degli acquisti da fare per la casa; dà notizie sul personale, precisando di aver corretto un tale che si accostava giornalmente alla comunione senza essersi mai confessato; fa notare che per il lavoro in campagna occorre fornire ai giovani scarpe adatte, non sandali; chiede come gestire il reparto delle suore, rimasto vuoto, proponendo di affidarlo alla moglie di Artīn oppure di Dikrān...: cf AIMOR: *Schedario*, cartella personale Calis.

333 AIMOR: *Schedario*, cartella personale Calis.

334 Non consta che abbia dato alle stampe nessuno dei suoi manoscritti. Tra le sue carte vi sono pure i capitoli della "Vita di don Bosco" (*Ghurūr ash-Shabāb*) e i quaderni di "Preghiere" (*Salawāty*) scritti dal suo amico don 'Atàllah Yūsif Gi'anine (Giannini) che li sottomise alla sua revisione. Di passaggio: don 'Atàllah (nato nel 1871 a Betgiala), era stato uno dei protagonisti della rivolta dei confratelli arabi, perciò venne assegnato a Gerusalemme: cf P. PIERACCINI, *Salesiani in Terra Santa*, pp. 20, 28, 36 e *passim*. In seguito si trasferì in Argentina, dove morì il 25 marzo 1961.

335 Don López scrive all'ispettore che sta cercando di "rimediare a uno dei tanti guai lasciati da don Calìs": cf scambio lettere del 17 e 21 febbraio 1941.

336 Cf AIMOR 4.4.1.1, cartella D, lettera del 7 ottobre 1942. Il 2 luglio 1942 don Canale ammetteva: "Qui a Betlemme manchiamo di acqua e condizioni igieniche, abbiamo un pazzo e due tubercolotici...".

7.3. Infermità di Srugi e nuove pesanti prove per la casa (1941-42)

Don López infatti annota nella cronaca:

> "5 maggio 1941: comincia un caldo eccessivo [fino a 45 gradi]. Il nostro medico Srugi è a letto con febbre, sembra che sia la malaria che l'ha colpito. 7 maggio: il sig. Srugi è sempre a letto con febbre e al nostro ambulatorio affluisce gente perché anche a Rafât non c'è farmacista. 10 maggio: si conduce il sig. Srugi all'ospedale [francese di Betlemme...] È colpito da bronco-polmonite e dicono che il suo stato sia piuttosto grave".

Da parte sua, in una lettera del 12 maggio 1941, l'economo svizzero don Karl Gosslar (1883-1944) aggiorna l'ispettore:

> "Sembra che il nostro carissimo confratello Srugi non sta troppo bene. Bronchite e poi uno stato di esaurimento che fanno pensare molto. Preghiamo il Signore che faccia guarire il nostro angelo custode di Betgemal. Si vede che Iddio vuole provare la nostra casa con tante disgrazie"[337].

Don Ernesto Forti, fu testimone di questa fase:

> "Le cure sollecite delle brave suore della Carità, che ormai avevano imparato a stimarlo, lo aiutarono a superare la crisi, ma non gli ridonarono le forze. Se ne accorsero i confratelli italiani internati nella Casa di Betlemme, divenuta con la guerra il "Campo X", ai quali aveva voluto far visita prima di tornare a Beitgemal. Per non affaticarlo scesero tutti in gruppo in portineria, vigilata dai poliziotti inglesi, e lo cirondarono affettuosamente, manifestandogli la loro gioia nel rivederlo. Ne fu tanto commosso che non poté trattenere le lacrime"[338].

Dalla cronaca di don López apprendiamo di altri guai in uno scenario che si direbbe di piccola apocalisse: nell'autunno di quel 1941 la casa corre il pericolo di essere occupata dal contingente polacco associato alle Forze Alleate. A fine dicembre le piogge sovrabbondanti trascinano via molte delle coltivazioni di wadi Būlos, causano crepe in alcune cisterne, lesioni sul tetto del dispensario, fanno crollare quello della coniglieria e della stalla, con conseguente morìa di animali. Il 7 gennaio 1942: le montagne all'intorno sono innevate; in casa in certi ambienti piove più dentro che fuori; son morte più di 110 pecore e agnelli con una perdita di 200 lire sterline. "Pazienza, il Signore ci vuole provare. [...] Mi convinco che fino a un certo punto il pessimismo di don Candiani ha qualche fondamento *in re*". Poi aggiunge una attenuante che dimostra la sua straordinaria bontà: "Probabilmente i superiori precedenti non hanno potuto fare di meglio a causa della poca salute".

Nonostante tutto, il 30 e 31 gennaio 1942, preparate da una novena, si organizzano solenni celebrazioni di chiusura del primo centenario dell'opera di don Bosco (1841-1941), presiedute da S. E. Mons. Karol Mieczysław Radoński (1883-1951), vescovo di Włocławek (Polonia), allora profugo, accompagnato dal suo

337 AIMOR 4.4.1.1, Corrispondenza 1941-1944, busta n° 2, cartella E.

338 FORTI, p. 179.

segretario. Congedandosi, il vescovo espresse sentito apprezzamento per la riuscita dei festeggiamenti e grande stima per il cerimoniere Srugi[339]. Prima di congedarsi, egli raccomandò ai confratelli presenti:

> "Tenete il signor Srugi molto caro, seguite le sue azioni, raccogliete i suoi fatti, perché il signor Srugi è una vera reliquia, è un santo"[340]. [Foto nn. 54, 55]

7.4. Pericolo di occupazione militare. Richieste di alloggiare profughi Polacchi (1942-1943)

Nei mesi di maggio-agosto 1942 si susseguono sopralluoghi di ufficiali polacchi, australiani e britannici, interessati a occupare gli spaziosi ambienti dell'edificio centrale e dei numerosi altri attigui. Don López, superando la censura, fa giungere all'ispettore il promemoria "Piani di comportamento in caso di occupazione della casa": cosa mettere in salvo, chi resterebbe (Srugi tra questi) e dove andrebbero gli altri. Il 19 maggio don Canale informa: "Vengo a sapere in forma segreta da persona bene informata, che entro un mese Betgemal sarà occupata dall'esercito". Il 17 giugno don López trasmette: alcune voci dicono che metteranno polizia oppure cadetti polacchi. Il cronista annota che tra luglio e novembre 1942 si parla di aprire un ginnasio per ragazzi polacchi. Il 2 luglio don Canale insiste: "Conviene lottare energicamente e opporsi a tutto uomo. Noi non possiamo ammettere altre persone, tanto più se d'altro sesso [...]. Già furono occupate le altre case". Il 7 luglio don López informa che due cappellani militari polacchi chiedono in affitto Betgamāl per sistemarvi 250 cadetti dai 14 ai 16 anni, assicurando che non si impadroniranno della proprietà e pagheranno l'affitto. Aggiunge che egli ha respinto la richiesta e che ha dato istruzioni a fr. Anthony Farrugia (1908-1995), allora direttore a Cremisan, che si opponga a tentativi analoghi[341]. In novembre, quando l'urgente bisogno di ambienti viene meno, i cappellani chiedono due dei quattro chierici tirocinanti come professori di religione per i loro cadetti a Nazaret. Il direttore concede, anche se questo aggrava il carico del suo lavoro; ma il 7 gennaio 1943 ottiene dall'ispettore che da Cremisan

339 Cf sia ABG, sia AIMOR 4.4.1.1. Sembra interessante rilevare che la cronaca della Casa anche degli anni 1942-1943 (generalmente scarna o interessata ad eventi riguardanti l'azienda agricola), menzioni esplicitamente Srugi nel ruolo di cerimoniere per l'Epifania, Domenica delle Palme, Patrocinio di S. Giuseppe (26 aprile), Maria Ausiliatrice, S. Luigi, Cristo Re, festa del direttore (29 ottobre), Messa di mezzanotte a Natale. Segno che il suo contegno era davvero edificante, si direbbe "magistrale", e infatti don Candiani, fra il serio e il faceto, lo chiamava "il nostro *magister caeremoniarum*".

340 Giovanni Kot, testimone diretto insieme a Mikałek e Swider: in AIMOR 15.1.1 cartella 2, busta 7. Don Kot scrisse questa testimonianza il 21 novembre 1952 da Istanbul, poi la confermò il 15 gennaio 1962 da Beitgemāl.

341 Cf AIMOR 4.4.1.1. *Documenti, Corrispondenza 1941-1944*, cartella E. A Cremisan dal 2-9 luglio 1942 erano stati alloggiati oltre 150 tra rifugiati egiziani, fuggiaschi e disertori di varie nazionalità (cf Cronaca della casa). Mentre la scuola salesiana di Gerusalemme, situata di fronte all'ospedale italiano, già nel 1941 era stata occupata e trasformata anch'essa in ospedale militare: cf BORREGO, cap. IX, p. 143.

venga a sostituirli il chierico polacco Edward Swider (1914-1967)[342]. Ancora il 21 settembre 1943 un colonnello polacco vuole sistemare 30 ragazzi a Betgamāl e, dopo aver visionato gli ambienti, si reca ad 'Ain Karim per cercare di ottenere l'approvazione del direttore don López, allora in fase terminale[343].

A questo punto è utile fare un brevissimo *excursus* per situare nel loro contesto storico queste vicende. Durante l'annessione della Polonia orientale all'Unione Sovietica (1939), migliaia di soldati polacchi erano stati arrestati e inviati nei *gulag*. Con l'accordo Sikorski-Mayski (1941), molti furono rilasciati e fu permesso loro di entrare in un ricostituito esercito polacco che si stava formando nella Russia meridionale e in Kazakistan (il "Secondo Corpo"). Tuttavia ben presto Stalin ritirò il supporto all'accordo, perciò il generale Władysław Anders, comandante delle divisioni polacche, attraverso un lunghissimo esodo segnato da indicibili sofferenze, riuscì a portare le proprie truppe insieme a migliaia di civili, prima in Iran poi in Iraq e infine nella Palestina mandataria[344].

La sopravvivenza dei civili divenne un imperativo prioritario per i capi sia ecclesiastici che militari, i quali bussarono alle porte di tutte le istituzioni cattoliche della Terra Santa. Il 14 luglio 1942 "the Major General of Polish Forces" presenta una proposta di *leasing* dei due edifici dei salesiani di Nazaret e Betgamāl "for use as boys boarding schools"[345]. Le trattative vanno per le lunghe, come abbiamo visto. Solo fra luglio e settembre 1943 il cappellano capo p. Jan Brandys finalizza con il direttore salesiano di Nazaret, p. Auguste Crozes l'accordo per alloggiare nell'edificio e sistemare sotto tende nel bosco circa 300 ragazzi di età inferiore ai 15 anni, la maggior parte orfani (mentre le ragazze furono alloggiate nel vicino istituto dei Padri di Betharram). Per essi, che erano accompagnati da ufficiali, maestri e personale di servizio, si organizzò una scuola che funzionò per oltre due anni, anche con alcuni salesiani come cappellani e maestri. Tra questi don Anton Guzik († 3.2.1966) e i due chierici provenienti da Betgamāl. In genere le relazioni furono buone, sia fra dirigenti, sia tra salesiani e ragazzi[346].

342 I chierici polacchi tirocinanti a Betgamàl erano Jan Włodowski noto Kot (1914-1975), Leon Kasperciak (del quale nella Cronaca di Cremisan l'11 luglio 1942 si dice: "La sera tardi ci giunge l'ex chierico Kasperciak vestito da soldato") e Paul Michałek (1917-1973). Vi era pure lo spagnolo Luis Orio Moreno (1919-1947) che per breve tempo fu inviato a rinforzare la ridotta comunità di Haifa. Nell'ABG, allegata alla "Cronaca minuta 19 maggio 1942 – 11 luglio 1943" si trova una foto con tutti e quattro, che fanno corona a un sorridente Srugi. [Foto n. 56] Per il chierico Swider, cf AIMOR 4.4.1.1. Nella Cronaca di Cremisan leggiamo questi accenni: richiesta da parte di ufficiali inglesi di allestire in casa un "magazzino di medicinali" (22 luglio 1942); sopralluoghi di ufficiali polacchi; gruppi di soldati polacchi guidati dal ch. Swider in visita ai luoghi santi di Gerusalemme, ad es. 28 luglio, 5 settembre, 1° ottobre 1942.

343 ABG, cronaca manoscritta alle date corrispondenti.

344 Informazioni generali tratte da alcune voci su *Wikipedia*, consultate il 23-25 agosto 2017.

345 Testo dattiloscritto, in AIMOR 4.4.1.1 *Documenti e corrispondenza 1901-1944*, cartella E.

346 Cf F. DESRAMAUT, *L'orphelinat...*, pp. 212-215.

7.5. Un punto di vista "terra terra" sull'ambulatorio di Betgamāl (1942)

Durante le lunghe giornate di inattività forzata, l'ispettore don Canale e i suoi consiglieri hanno tempo di analizzare lo stato di fatto delle varie case dell'Ispettoria, in vista della "ripresa" appena terminata la guerra. Ci sono giunti dieci fogli formato *folio* datati 18 settembre 1942, dattiloscritti sulle due facciate, intitolati "Cronaca dei diversi argomenti trattati per Beitgemal", che riportano i risultati di varie riunioni tenute nel "Campo X°, nel Ventennale della Marcia su Roma, 1942" dall'ispettore con 7 confratelli che erano stati in quella casa (tra i quali don Candiani). Essi passano minuziosamente in rassegna e descrivono con un linguaggio distaccato, direi fiscale, tutti i settori dell'opera secondo quest'ordine: stalla, ovile, pollaio, tacchini, porcilaia, coniglieria, piccionaia, apiario, oliveto e oleificio, vigna, mulino e elettricità, ambulatorio, frutteto, cereali.

Qui non intendo occuparmi dell'intera relazione, del contesto e dell'atmosfera politica che respiravano in quel tempo gli estensori. Prendo atto che il loro angolo di visuale è esclusivamente quello economico-amministrativo della "Colonia Agricola", escluso quello educativo (non figura la scuola e l'orfanotrofio, che pure erano ancora attivi...). Mi limito ai quattro paragrafi che si leggono sulla penultima pagina, e che parlano da soli:

> "Ambulatorio. Premessa: 1) È l'opera più umanitaria e religiosa che si possa compiere in mezzo ai mussulmani [*sic*]. 2) È però l'opera più pericolosa fisicamente e moralmente, dovendo aver contatto con ogni ceto di persone di ogni età e di ogni malattia, dalla sifilide alla lebbra. 3) Le due persone religiose consacrate all'ambulatorio devono essere di provata moralità e di sacrificio. Non considerando: a) il disturbo generale della casa, b) l'uso dell'ambulatorio, c) le due persone addette al medesimo. Consultando l'ultimo quinquennio 1935-40 si ha un movimento di cassa: Entrate annuali medie Lp. 180; Uscite annuali medie Lp. 70; [Attivo] Lp. 110. N.B. Non si è tenuto conto delle piccole offerte in natura, fatte alla Casa dai beduini che non poterono pagare in contanti"[347].

7.6. Don López e Srugi: in servizio fino all'esaurimento delle forze

Nonostante tutte le difficoltà, don López riesce ad avviare il nuovo anno scolastico[348]. [Foto nn. 53, 57] Da settembre a novembre 1942 Srugi ha frequenti ricadute (malaria, bronchite...) che lo sfibrano, tanto che nel registro del dispensario non ha più la forza di scrivere tutti i dati richiesti, ma si limita a riassumere, sempre

347 ABG: *Economia*, cartella "Andamento economico-amministrativo.Valutazione ispettoriale della situazione generale al 1942". Circa il mulino e gli ambienti annessi si dice: "È l'azienda più movimentata della Colonia. Lavora per la Casa, per i paesi circonvicini, per il Governo, caricando batterie per le radio di alcuni villaggi circonvicini"; per tre volte si accenna al "confratello addetto al mulino", ma senza nominarlo.

348 Il 31 ottobre 1942 scriveva all'ispettore: "Abbiamo 35 ragazzi divisi in 4 scuole. Tutto marcia regolarmente. Domani giorno dei Santi finisce il triduo d'inizo dell'anno ...".

in arabo e con calligrafia chiara: "Medicazioni varie a svariate persone, fino a 45, 67, 77 al giorno". Infine si arrende non perché manchi il desiderio ma le energie, come leggiamo nella nota autografa dell'ultima pagina:

> "Ho finito di medicare all'Ambulatorio al [*sic*] fine di Settembre 1942.
> Per mancanza di forza"[349].

Viene perciò accompagnato a riposarsi nell'ambiente salubre di Cremisan, donde rientra rinfrancato, ma (come scrive don Gosslar) "dappoiché è ritornato non scende più in farmacia e cura soltanto i villani in casi rari, perché lui stesso ha bisogno di riguardi per la malferma salute". [Foto n. 59] Queste condizioni precarie continuano anche nella primavera del 1943; difatti il 29 aprile non partecipa alla memorabile "passeggiata di tutta la comunità (confratelli, personale laico e ragazzi: 45 persone in tutto) a Gerico, Mar Morto col bus e nostra auto"[350]. [Foto n. 78]

Tra maggio e giugno 1943 alcuni confratelli e suore ricevono dalle autorità britanniche il permesso di lasciare il campo di internamento di Betlemme e rientrano a Betgamāl. Tra di esse suor Carolina Ceffa (1905-1987) e suor Tersilla che dal giugno 1940 era mancata tantissimo a Srugi nell'ambulatorio. Ora diventa sua infermiera personale e lo assisterà fino all'ultimo, mettendo in salvo materiale prezioso, tra cui il taccuino dei propositi e il registro dei battesimi.

L'8 luglio un riluttante don Luigi Lajolo (1880-1959) viene convinto dall'ispettore ad assumere la direzione effettiva della casa[351]. Don Calīs non soddisfa e don López è sfinito dalla tubercolosi e dai mille problemi affrontati durante tre pesantissimi anni di responsabilità; non giovano più a nulla il trasferimento ad 'Ain Karim e poi a Cremisan; assistito amorevolmente dalle "Figlie della Carità" muore l'8 ottobre all'ospedale francese di Betlemme a soli 40 anni di età, rimpianto da tutti[352]. Srugi si era reso conto delle molte difficoltà che la sua carica comportava e per questo gli assicurava la sua costante preghiera, oltre ad assisterlo nelle sue frequenti ricadute, con competenza e amore, così che lui affettuosamente lo chiamava "il nostro dottore". La sua morte costituì dunque per lui un doloroso distacco.

---

349 Come ho già detto, i superstiti nove registri "Salesian Agricultural School. Beitgemal – Palestine. Dispensary Register" sono conservati nella stanza dove lui morì e aspettano ancora di venire studiati adeguatamente. In parte me ne sono servito nella "finestra" sulla popolazione Araba-Palestinese che ricorreva alle cure di Srugi.

350 Cf ABG, *Cronaca* scritta da don Gosslar, nel suo simpatico "italiano-svizzero". In quella di Cremisan si menziona la permanenza di Srugi dal 21 settembre, al 2 e poi al 24 ottobre 1942.

351 Nacque a Vinchio d'Asti, fu aspirante a Penango e a Valdocco, poi novizio di don Bianchi a Foglizzo; ordinato prete nel 1903, fece domanda per le missioni; assegnato al Medioriente trascorse 40 anni nelle case di Smirne, Alessandria d'Egitto, Betlemme, Istanbul, Gerusalemme e Haifa, e gli ultimi 17 a Betgamāl prima come direttore e poi come prefetto. "Dovunque passò, seminò a piene mani, senza risparmio di sudori e di fatiche, il bene in mezzo ai confratelli e ai giovani", scrive nella lettera edificante don Giulio Ponzetti, in ABG, *Lettere mortuarie*.

352 ABG: *Cronaca* manoscritta.

7.7. Gli ultimi mesi di vita di Simone; la morte e il funerale (1943)

Adesso anche lui si avvia alla fine, ma senza timore, anzi pregustando la gioia del premio. Impossibilitato a scendere in chiesa per le pratiche di pietà comunitarie, partecipa alla Messa che il catechista don Carlo Sciueri (1906-1992) celebra per lui sull'altarino dell'infermeria. Si premura di dettare allo stesso confratello numerose ricette per curare gli ammalati, in modo che l'esperienza da lui accumulata negli anni non vada perduta. Legge di frequente l'*Imitazione di Cristo* che tiene sul comodino[353].

Il 19 ottobre "domanda il viatico che gli è portato, dopo una santa confessione", e il 24 gli viene amministrata l'estrema unzione, "pienamente in sé, sempre rassegnato alla volontà del Buon Dio"; i confratelli e le suore che assistono restano impressionati dalla sua serenità. Il 30, senza preavviso, giunge da Haifa un suo nipote e il 1° novembre da Nazaret la sorella Zàhra accompagnata dalla cognata e dalla figlia. Qualche confratello testimoniò che Simone ne aveva avuto una previsione e aveva chiesto al direttore di mandare qualcuno a prenderle alla stazione di Deirabān. Il 23 novembre "la sorella del Sig. Srugi con altre due signore vengono per la seconda volta a visitare l'infermo". Durante questi estremi incontri, Simone pregò la sorella di rientrare nella Chiesa Cattolica, togliendogli così quella spina che lo aveva fatto soffrire a lungo[354]. [Foto nn. 60, 61]

Leggiamo nella cronaca:

> "17 novembre: il sig. Artīn con l'auto va a Bab-el-wad per prendere il dottor Simon ebreo convertito che gentilmente, gratis, si è offerto per venire una volta al mese a visitare i malati. Ha trovato il sig. Srugi molto giù [...] e gli diede più pochi giorni di vita. 27 novembre: questa notte senza agonia e senza che Willibald che dormiva nell'infermeria [se ne accorgesse] si è spento il sig. Srugi. Dopo circa due mesi di sofferenze sopportate con esemplare rassegnazione è volato al Cielo"[355].

Suor Tersilla e suor Carolina accorsero fra le prime e constatarono che era spirato sereno senza agonia; composero con riverenza il corpo ancora flessibile come se stessero toccando una sacra reliquia, lo vestirono dell'unico povero abito nero che possedeva e nel parlatorio a piano terra prepararono la camera ardente, dove per tutta la giornata ci fu una processione di gente che piangeva, pregava e lo toccava per prendere la sua benedizione[356].

---

353 Testimonianza di don Sciueri in AIMOR 15.1.2, cartella B.

354 ABG, *Cronaca* manoscritta; cf FORTI, p. 186.

355 Il cronista continua: "Le disgrazie non vengono mai sole. Il prefetto assente a Gerusalemme, l'auto a Giaffa, le macchine della cucina in aria. È partito subito col treno don Cattàn per avvisare il sig. ispettore, confratelli e parenti per Gerusalemme, dove farà anche acquisto della cassa mortuaria. Fortunatamente le suore si sono prestate a vestire e a preparare la camera ardente, con affetto e dedizione veramente fraterna. Si è trasformato in camera ardente il parlatorio del pian terreno. Il muratore prepara il loculo [*sic*] nella cripta. Il direttore dà le varie disposizioni, ma a mezzogiorno deve mettersi a letto per un attacco di malaria. Ritorna don Cattàn dopo aver fatto tutte le commissioni".

356 Testimonainza in AIMOR 15.1. 3, cartella 9C.

Il giorno dopo si tenne il funerale con la Messa cantata nel santuario di santo Stefano, presente qualche suo familiare e un limitato numero di confratelli, perché permanevano restrizioni di movimento per gli "internati" a Betlemme. Tutti i presenti, cristiani e musulmani, celebrarono unanimi le sue virtù, convinti che era morto un uomo di Dio, un santo[357]. Don Calīs tenne l'elogio funebre in una lingua araba classica di cui solo lui era capace, esaltando le doti e le virtù eroiche di Simone, e concludendo che "più che pregare per lui, siamo noi che dobbiamo chiedergli di pregare per noi". I capi musulmani dissero: "Se fosse stato uno di noi, gli avremmo edificato subito un *maqām*, come facciamo per i nostri *waly* (amico di Dio, santo)"[358].

Venne sepolto nella cripta dentro una fossa scavata di fronte alla grotta sepolcrale che aveva custodito gli ossuari di Santo Stefano, Nicodemo, Gamaliele e Habib. Il direttore don Lajolo scrisse all'ispettore il 1° dicembre:

> "Come le avranno riferito i confratelli venuti per i funerali del Sig. Srugi, anch'io ho dovuto pagare il mio tributo non indifferente alla padrona di Betgemal: la malaria. Pazienza, ciò vuole il Buon Dio! [...] Il sig. Srugi l'abbiamo deposto nella cripta accanto a don Rosin. La signora direttrice con un'altra suora, hanno lavorato tre giorni per ordinare e disinfettare l'infermeria. Ci volevano proprio loro. Nutro fiducia che il Santo [*sic*] Srugi dal Paradiso lavorerà ancora e molto per questa povera casa"[359].

Così l'arco della vita terrena di Simone si chiudeva. Penso che tutto possa essere ricondotto al suo inizio, nella sinagoga-chiesa di Nazaret:

> "*Lo Spirito del Signore è su di me: mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato ad annunziare ai poveri un lieto messaggio /../ e predicare un anno di grazia del Signore"* (Lc 4,18.19).

Davvero lo Spirito Santo consacrò Simone e lo rese vivente vangelo a favore dei piccoli, dei poveri, degli ammalati e sofferenti, dei quali fu instancabile servitore e "buon Samaritano", per tutti i 50 anni (1892-1943: un giubileo!) spesi a Betgamāl.

8. Epilogo: fine di un'epoca e inizio dell'*iter* verso la beatificazione (1943-1953)

Nonostante tutto, la vita a Betgamāl deve continuare; ma per riprendere le varie attività occorre nuovo personale[360]; don Lajolo scrive all'ispettore il 6 febbraio 1944:

---

357 Don Sciueri depose al tribunale ecclesiastico: "J'ai eu la chance d'être choisi par M.Srouji comme confesseur ordinaire. Mais c'est moi qui devait m'émerveiller devant tant de vertu. C'etait une belle âme, candide et simple comme la colombe; je crois qu'il a porté dans sa tombe la robe immaculée de son baptême": AIMOR 15.1.2, cartella 8, n.1.

358 Testimonianze dei confratelli arabi don Cattān, Sciueri, Spiridiōn, e anche di Artīn, suor Tersilla e altre suore presenti; il sig. Dikrān disse che bisognava intonare non il "Miserere" ma il "Te Deum": AIMOR 15.1.2, cartella 8.

359 ABG, *Cronaca* manoscritta, in AIMOR 4.4.1.1, alle date corrispondenti.

360 Don Calīs lasciò Betgamàl e trascorse gli ultimi anni a Cremisan, dove continuò il suo prediletto lavoro sui testi arabi, fino a quando "per il cumulo degli acciacchi e della progressiva cecità, dovette cedere": *Lettera mortuaria*. Morì il 14 giugno 1954. Non risulta che abbia rilasciato testimonianze

"Le pratiche per la venuta di don Botto, Milani e Fusi a che punto sono? Si aspetta ancora sempre la ormai leggendaria venuta del Pro-Delegato? Vorrei pregarla di aggiungere ai suddetti tre nomi anche quelli di un abile infermiere. La signora direttrice mi fa osservare che se si aprisse l'ambulatorio, oltre all'opera umanitaria e religiosa (battesimi di bambini) vi sarebbe un utile notevole per la casa, data l'abbondanza relativa di medicinali ed il notevole aumento nel prezzo. Veda se può aggiungere anche questo favore ai tanti già fatti per questa casa...Ah no! le suore infermiere ci sono". E 6 giorni dopo: "La sua ultima mi è stata di sollievo sia per la buona notizia della prossima liberazione completa dei confratelli, sia perché ha ratificato il regalo di Lp 150 spese pel terreno Afiri [*sic*] /.../ Quest'oggi si è aperto l'ambulatorio cui attendono due suore e per ora il sig. Artīn. Per cominciare sarà solo aperto al Lunedi e Giovedi. Nel prepararlo la signora direttrice non ha trovato più il chinino che il sig. Srugi aveva detto poter bastare per cinque anni"[361].

8.1. Ridimensionamento dell'azienda-scuola agricola e delle altre attività.

Ma ormai stava cominciando il tramonto di un epoca: nel quinquennio 1944-1948 quel mondo di Srugi subì una trasformazione radicale: dopo la fine della seconda guerra mondiale e il persistente terrorismo che porterà al ritiro dei Britannici, l'ONU decise la spartizione della Palestina (risoluzione del 29 novembre 1947) in due territori assegnati al futuro Stato Israeliano e a quello Palestinese, lasciando l'area di Gerusalemme-Betlemme sotto la diretta autorità dell'ONU e ponendo la striscia di Gaza sotto amministrazione egiziana. La risoluzione fu accolta dagli ebrei (sebbene con riserve) e rigettata dai palestinesi: ne seguì una guerra tra i due (1948; cessate il fuoco nel maggio 1949), con il coinvolgimento dei paesi confinanti e di grandi potenze.

"Beit Gemal fu occupata prima dalle truppe egiziane e violentemente bombardata dagli ebrei, che a loro volta la occuparono nell'ottobre di quello stesso anno, svuotandola di tutti gli oggetti di valore, tra cui i preziosi reperti archeologici che don Spiridiōn Rummān aveva raccolto con cura dai contadini della zona. Con la fuga della popolazione araba e la distruzione sistematica dei loro villaggi, si trovò isolata, non molto distante dalla linea di demarcazione ed esposta a razzie notturne che richiesero per anni misure di autodifesa armata. Solo con la creazione di insediamenti ebraici nei dintorni le condizioni di sicurezza andarono migliorando, ma intanto era diventata critica la situazione interna per il rapido declino della scuola e l'estrema difficoltà di ricambio dei confratelli, essendo tagliata fuori dal resto dell'ispettoria"[362]. "Si deve in non piccola parte alla grande esperienza e all'abilità di d.Lajolo se la bufera non ebbe per la casa conseguenze più disastrose. Sempre vigile, sempre al suo posto, nonostante l'età e gli acciacchi, con ammirevole spirito di sacrifizio"[363].

---

su Srugi.

361 AIMOR 4.4.1.1, Documenti, cartella D.

362 POZZO, *L'Ispettoria* ..., p. 51. Per la sorte del Deir Rafāt in quel periodo, cf la realistica descrizione di FANO, pp. 158-164.

363 Come riconosce don Ponzetti nella citata *Lettera mortuaria*.

Sempre meno contadini giunsero al mulino e al frantoio portando sacchi di granaglie e di olive dalla campagna che era rimasta abbandonata. Alla scuoletta esterna cessarono di venire i ragazzi; all'ambulatorio si presentavano pochi ammalati, perciò prima l'una poi l'altro furono gradualmente chiusi; suor Tersilla nel 1946 partì per assumere la direzione della comunità delle FMA nell'ospedale di Damasco[364]. Il piano vagheggiato nel 1929 di edificare un grande "santuario del perdono cristiano" sul *Martyrium* di santo Stefano rimase congelato, sia per il prosciugamento del flusso di offerte da parte dei devoti e dei benefattori, sia perché cambiò completamente il contesto socio-religioso. Diminuì anche l'interesse per la questione stefaniana e bisognerà aspettare 26 anni per avere una ripresa delle pubblicazioni[365].

8.2. *Iter* canonico: dal Processo Informativo alla dichiarazione di venerabilità

Per contraccolpo agli occhi dei confratelli apparve in una nuova luce il valore di ciò che si era fatto finora e, in particolare, la persona e l'azione di Srugi. Si cominciò a prendersi cura di quanto gli era appartenuto e dei documenti relativi (e in questo suor Tersilla fu una vera tesoriera e archivista), ma anche a intervistare testimoni, per tramandarne la memoria in forma attendibile. Oltre a confratelli e consorelle, si ascoltarono anche i numerosi exallievi e collaboratori, che dal 1948 trovarono rifugio nei vicini campi profughi dell'area di Betlemme (Dehesheh, 'Aida, Beit Gibrīn, Gaza) e di Hebron ('Ain 'Arrūb...), oppure in quelli lontani di Gerico o della Transgiordania.

La fama di santità, già presente in vita e confermata al momento della morte (come abbiamo visto attestata da don Ricaldone, don Sutera, don Nigra, don López, don Sacchetti, don Fergnani, don Lajolo, mons. Radoński, mons. Barlassina ...), andò crescendo col passare degli anni; giungevano pure segnalazioni di grazie ricevute per sua intercessione[366].

Don Francesco Laconi (1912-1983; nel 1958-1966 ispettore del Medioriente) aveva iniziato già nel 1947-1948 a raccogliere testimonianze scritte, prima privatamente,[367] e dal 1953 ufficialmente con l'incoraggiamento del Rettor Maggiore don Renato Ziggiotti (1892-1983) che desiderava presentare alla Congregazione salesiana un modello di coadiutore santo[368]. Così, a 10 anni dalla

364 Cf SECCO, *Facciamo memoria ...*, p. 5.

365 CHARBEL Antonio, *Beit-Jimāl identificata con Caphar-Gamala negli studi di Stephen Hanna Stephan*, in "Salesianum" 31(1969) 667-676; IDEM, *Beit-Jimāl identificata con Caphar-Gamala, luogo della tomba di Santo Stefano,* in "Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose" 9(1971) 286-292; IDEM, *Fonti e sussidi per lo studio dell'identificazione di Caphargamala con Beit-Jimāl*, in "Salesianum" 40(1978) 911-944.

366 Don Dal Maso ha tramandato le parole di don Fergnani: "Bisogna stare attenti a questo santo uomo: potrebbe venire un giorno che le nostre testimonianze siano necessarie nel suo processo di canonizzazione": AIMOR 15.1.3, cartella 9C.

367 Sono conservate in AIMOR: 15.1.1, cartella n° 2, documenti storici, busta 2.5; AIMOR: 15.1.2, cartelle 9a, 9b, 9c.

368 In data Torino, 6 maggio 1953 don Dino Cavallini, segretario di don Ziggiotti, risponde a don

morte, e a 400 dalla genesi della famiglia Fara'ūn-Srugi, prendeva avvio l'*iter* verso la beatificazione.

Nel clima del Concilio Vaticano II (1962-1965), patriarchi e vescovi, parroci e superiori religiosi sia di rito latino che maronita, greco-melkita, armeno, siriaco e copto cattolico, evidenziarono, in diecine di "lettere postulatorie", le dimensioni ecumenica e laicale della testimonianza di Srugi, chiedendo al Papa che lo si presentasse alla Chiesa intera come un modello credibile e imitabile[369].

L'11 maggio 1964 presso il Patriarcato Latino di Gerusalemme sotto la presidenza di S.B. Alberto Gori ofm (1889-1970), si aprì il Processo informativo che terminò il 28 novembre 1966. Deposero 58 testimoni, tra i quali qualche suo parente non cattolico e – caso forse più unico che raro allora – alcuni musulmani. Nei mesi maggio-giugno 1968 i censori romani deputati dalla Congregazione per le cause dei Santi all'esame dei suoi pochi scritti, attestarono che essi erano pienamente conformi alla fede e alla morale cattolica[370]. Don Francesco Laconi continuò la sua attività di entusiasta propagandista, non esitando a presentare l'umile coadiutore salesiano come emulo dei grandi personaggi biblici della Shefela[371].

Dal 1981 al 1983 si svolse il Processo Apostolico, presieduto dal patriarca latino S.B. Giacomo Beltritti che da sacerdote novello e poi da direttore di Deir Rafāt (1933-1935) aveva conosciuto bene Simone; 23 testi rilasciarono le loro deposizioni. Il 10 dicembre 1982 nella cripta del *Martyrium* si fece la riesumazione della salma di Simone: seguendo le indicazioni di coloro che erano stati presenti al funerale 39 anni prima (Dikrān Ciakmakgian e Nasry al-'Àrag, e rispettive mogli), si dissotterrò la bara di legno di pino dentro cui fu rinvenuto il suo scheletro quasi completo. Esso, dopo la ricognizione dei periti medici ('Abdàllah Khoury e Cesàr Rā'ed), fu ricomposto e collocato in un grande sarcofago di legno pregiato, che venne murato dentro la nicchia occidentale della cripta. [Foto nn. 79, 80, 81]

Negli anni seguenti a Roma i teologi e i periti della Congregazione per le cause dei Santi studiarono attentamente tutta la documentazione e, sulla base del loro parere positivo, il 2 aprile 1993 il cardinale Prefetto Angelo Felici firmò il decreto di venerabilità[372]. L'*incipit* è molto solenne ed evidenzia le qualità evangeliche di Simone:

Francesco Laconi: il Rettor Maggiore è rimasto molto edificato del profilo biografico fattogli avere da pubblicare su "*Il Salesiano Coadiutore*", e ne parlò pure a don Puddu e don Giannini; "Raccolga pure quanto può di fatti e testimonianze sul confratello e al momento opportuno il Signore indicherà il da farsi": AIMOR 15.1.2, cartella 9A. Don Ziggiotti nel 1953 visitò la Terra Santa.

369 Cf AIMOR 15.1.1, se ne contano 67: tra cui quelle dei vescovi di Damasco, Zahlah-Furzul, Adana.

370 La documentazione ufficiale si trova (oltre che presso la Congregazione per le Cause dei Santi) sia in AIMOR 15.1.5, sia nella sede della Postulazione generale dei Salesiani a Roma.

371 LACONI Francesco, *Beitgemal e Simone Srugi*, in "La Terra Santa" 50(1974) 160-167.

372 Cf Congregatio de causis Sanctorum, *Hierosolymitana. Decretum canonizationis Servi Dei Simonis Srugi laici pofessi Societatis Sancti Francisci Salesii (1877-1943)*, in "Acta Apostolicae Sedis", 85 (9 settembre 1993). Città del Vaticano: LEV, 1993, p. 859-862.

"Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant vestra opera bona et glorificent Patrem vestrum, qui in caelis est (Mt 5, 16). Qui in communione vivit cum Christo ac fideliter eius sequitur doctrinam, lucernae accensae similis est vel civitati supra montem positae. Talis etiam fuit Servus Dei Simon Srugi, qui, intime Domino coniunctus, diligenter, prompte atque perseveranter eius voluntatem fecit et operum bonitate virtutumque magnitudine evangelii lumen tum inter christianos effudit, tum inter macometanos, qui Dei sanctitatis in eo repercussum viderunt".

Nel corpo del documento viene messo in risalto il suo totale amore a Dio, le virtù distintive, soprattutto la misericordia verso gli ammalati e l'esperienza saporosa delle beatitudini:

"Silentio et in occultatione se omnibus omnia fecit et diligenter pluribus est functus officiis, ex quibus orphanorum magistri et custodis, fumarii, aeditui atque caerimoniarum praefecti. /.../ In omni homine, et praesertim in pauperibus et aegrotis, fratrem videbat et Dei filium; idcirco sine ullo catholicorum, schismaticorum et macometanorum discrimine, eadem cum sedulitate et urbanitate omnibus serviebat omnesque consolabatur, sicut bonus Samaritanus, de quo Evangelium loquitur (cf. Lc 10, 30-37). /.../ proximum dilexit, aliis se dedidit, misericordiae spiritalis et corporalis opera fecit, beatitudines coluit et testatus est, quas divinus Magister pauperibus spiritu, mitibus, misericordibus, mundis corde et pacificis servavit (cf. Mt 5, 3-9)"[373].

8.3. Chiusura di opere per ragazzi, e nuove fondazioni monastiche

Circa i decenni successivi, mi limito ad accennare ad alcuni avvenimenti principali, in forma di cronistoria.

La scuola-convitto per ragazzi arabi, orfani e bisognosi, che era stata riavviata dopo gli anni della guerra 1948-49, venne sospesa una prima volta nel 1957[374].

Dal 1958 al 1962-3, su richiesta del "Comitato Diocesano di Assistenza" del Patriarcato Latino e della "Opera di S.Giacomo Apostolo", anche Betgamāl accolse gruppi di ragazzi polacchi (e ungheresi), membri di famiglie "miste", sia nei tre mesi di colonie estive, sia durante l'anno scolastico. Ne fu incaricato il salesiano polacco don Giovanni Kot (che come sappiamo aveva vissuto alcuni anni con Srugi) tornato all'inizio del 1959. Una delle FMA polacca, Sr Teresa Taszarkowna diede un grande contributo facendo non solo da interprete, ma da mamma dei bambini più piccoli. In mezzo a difficoltà di vario genere, e con numeri sempre decrescenti di ragazzi, l'internato continuò fino all'anno scolastico 1962-63. La colonia invece fu attiva fino al 1966 e cessò dopo la guerra dei 6 giorni nel giugno 1967[375].

---

373 A parte qualche esagerazione (vi si legge che la casa di Beitgemal era "multis obnoxio periculis et difficultatibus, pagis macometanis circumdato, aere pestilenti, fame, siti ac miseria vexatis. Hac in domo, ad quam nullus Salesianus se conferre cupiebat..."), restano inspiegabili i due errori della data di nascita (27 aprile 1877 invece che 15) e di morte (27 settembre anziché novembre 1943).

374 Cf AIMOR, Cronistoria; ABG Cronaca della casa.

375 Cf la documentazione in ABG, "Scuola e Colonia Estiva per ragazzi Polacchi", con schede di

Nel 1968 venne riaperto l'internato per ragazzi arabi israeliani provenienti prevalentemente dalla Galilea, per venire incontro a famiglie povere, disagiate, e a "casi sociali" affidati dal ministero israeliano; i primi anni furono promettenti: nel 1970 i ragazzi erano 50 (distribuiti nelle tre classi delle secondarie), i salesiani 11 (tra i quali 2 tirocinanti), 3 le FMA e 5 i laici; la guerra dello "Yom Kippūr" segnò una battuta d'arresto, con sospensione della scuola-convitto. Essa riprese, ancora una volta per iniziativa di don Alessandro Botto, finché in seguito al Capitolo Ispettoriale sul ridimensionamento (1980) venne chiusa definitivamente nel 1982, arrendendosi all'evidenza dei fatti sfavorevoli: le distanze di provenienza dei ragazzi (geografiche e culturali), la difficoltà di reperire personale formativo e insegnante (salesiani e laici), la legislazione israeliana che esigeva accresciuti costi di gestione. Anche in conseguenza di questa chiusura, la superiora generale delle FMA decise di ritirare le consorelle: il 23 marzo 1985 le ultime 3 lasciarono definitivamente Betgamāl: la suddetta Sr Teresa, Sr Ermellina Mignani e Sr Giuditta Dal Pos. Per 93 anni le FMA avevano offerto un sacrificato servizio a favore di generazioni di salesiani e ragazzi "interni", e in misura minore anche di mamme locali e delle loro bambine. Le più fortunate avevano conosciuto da vicino e collaborato con Srugi, così che poterono tramandare testimonianze preziose per la sua causa di beatificazione[376].

Nel 1974 venne avviato dal benedettino statunitense p.Isaac Jacob un esperimento per impiantare una comunità ecumenica o "Kibbutz cristiano" sulla collina a sud-est denominata "Tel-Gamaliel" (dove fino al 1948 vivevano alcune famiglie musulmane ...); esso si concluse con la morte del fondatore nel 1995[377]. Vi furono pure lunghe trattative con una nuova famiglia monastica, le "Moniales de Bethléem, de l'Assomption de la Vierge, et de Saint Bruno" e nel 1987 fu concesso loro di costruire il monastero sul versante meridionale della collina, a ridosso del cortile interno della casa salesiana, in quelli che erano stati i capannoni del frantoio e del mulino di cui Simone Srugi aveva avuto la supervisione; i macchinari e le attrezzature di entrambi andarono dispersi. Il 27 novembre 1988, il primo gruppo di monache (10 e una volontaria), iniziarono la loro vita contemplativa[378]. Dal 2000 il ramo maschile della stessa famiglia monastica si è impiantato sulla suddetta collina "Tel Gamaliel", sovrastante il vialone d'entrata e l'ambulatorio in cui Srugi svolse per lunghi anni il suo ministero di "buon samaritano". Monache e monaci guardano a lui come modello per la sintesi vitale di contemplazione e azione che ha saputo incarnare, e uniscono le loro preghiere per la sua beatificazione.

---

ammissione, liste di ragazzi, corrispondenza epistolare, foto.

376 Cf la cronistoria nel volume quadrilingue a cura di Renato CAUTERO e Lina FIOR, *Don Bosco in Terra Santa. Centenario dell'arrivo dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Terra Santa.* Jerusalem: Franciscan Printing Press, 1991, pp. 87-88.

377 Cf AIMOR, 4.4.1.2 Cronistoria e Cronaca.

378 Cf AIMOR, 4.4.1.2, e 4.4.3 Cronistoria. Lo stato decadente che portò all'abbandono dei locali del mulino, frantoio e dintorni è documentato in ABG, *Fotocronaca* 1987, curata da d.Ilario Martinelli.

8.4. Ripresa di studi e di scavi archeologici su santo Stefano, Cafargàmala e la zona circostante

Per quanto riguarda la "questione stefaniana", merita concludere ricordando il salesiano polacco don Andrzej Strus (1938-2005) per il grande interesse che le dedicò dal punto di vista letterario e archeologico[379]. Pubblicò studi filologici comparati di varie versioni della *Passione di Santo Stefano*; nel 1987 condusse nuove esplorazioni della cripta sottostante l'attuale *Martyrium*, rintracciando le fasi di passaggio dalle due grotte originali (di cui una venerata) al primo *Martyrium*, giungendo alla conclusione che "l'hypothèse de l'authenticité de la tombe de St Etienne à Beit-Jimal est encore actuelle et se présente, avec ces nouvelles données, comme possible"[380].

Dalla metà degli anni '90 e fino al 2003, con il supporto scientifico dei noti archeologi p.Michele Piccirillo o.f.m. (1944-2008) dello "Studium Biblicum Franciscanum" di Gerusalemme e p.Jean-Baptiste Humbert o.p. della "École Biblique", guidò campagne di scavi a Betgamāl e Fattīr che portarono a risultati significativi circa la storia di quest'area, *in primis* la continuità degli insediamenti umani dal periodo giudaico a quello romano e bizantino (abitazioni civili, impianti "industriali", edifici di culto, tombe...)[381].

Esse furono coronate dal rinvenimento di una iscrizione greca non lontano da un edificio di forma rotonda (di corona o diadema) che accredita "Khirbet el-Jiljil" come luogo del primitivo monumento eretto in onore del diacono e protomartire Santo Stefano[382]. Mentre, secondo l'opinione di don Strus, resterebbe ancora irrisolta

379 Cf quanto scrive Mario MARITANO nelle 12 pagine della lettera mortuaria, specialmente 9-11 ("Don Andrea: lo studioso"), in ABG: *Lettere mortuarie*.

380 STRUS Andrzej, *La crypte de l'église byzantine à Beit-Jimal*. Jerusalem: Studium Biblicum Franciscanum, *Liber Annuus* 38(1988) 277-285, qui 285; cf pure STRUS Andrzej, *Beit-Gemal può essere il luogo di sepoltura di Santo Stefano*?, in "Salesianum" 54(1992) 1-26.

381 STRUS Andrzej, *Bet Gemal. Pathway to the Tradition of Saints Stephen and Gamaliel*. Roma: Pontificia Università Salesiana, 2000 [le pp. 65-67 offrono la lista quasi completa delle sue pubblicazioni]. Di questa monografia si ha una traduzione in lingua ebraica: *Bayt Ghimal, Nativ lemasoret ha kadoshym Stefan ve Gamaliel*, stampata nel 2001 a Roma a cura della stessa UPS. Mi permetto di notare una sorprendente incongruenza: nella versione ebraica della monografia "Pathway" si è traslitterato "*gymal*" con Yud, invece che l'originale *Gamal* con l'Alef. La pubblicazione scientifica in cui don Strus presentava estesamente i risultati degli scavi è intitolata *Khirbet Fattir – Bet Gemal. Two Ancient Jewish and Christian Sites in Israel*. Roma: LAS 2003. Una breve sintesi è *Bet Gemal and the Byzantine Tradition regarding St.Stephen*, in Francesco MOSETTO (ed.), *«Ecce ascendimus Jerosolymam» (Lc 18,31). Miscellanea di studi offerti per il 75° dello Studentato Teologico Salesiano in Terra Santa e il Centenario dell'Ispettoria salesiana del Medio Oriente* = BSR 184, Roma: LAS 2003, pp. 399-418. Infine *Bet Gemal: dalle "prime dimore" in Terra Santa agli onori dell'altare in Pisa*. Pisa: Quaderni a cura dell'Accademia dei Disuniti, 2004. I materiali raccolti e inventariati da don Andrzej, sono ancora in attesa di una degna collocazione in un museo che egli non fece a tempo ad allestire.

382 Émile PUECH, *Un Mausolée de Saint Étienne à Khirbet Jiljil – Beit Gimal (Pl.I)*. Jerusalem: "Revue Biblique" 113(2006) 100-126; in questo accuratissimo studio, il noto professore della École Biblique decifra la scritta della "tabula ansata" rinvenuta durante la campagna di scavi del 2003: "Τὸ διακονικὸν Στεφάνου προτομάρτυρος = Le diakonikon d'Étienne, premier martyr" (pp. 12-14).

la questione sulla precisa ubicazione del suo sepolcro[383].

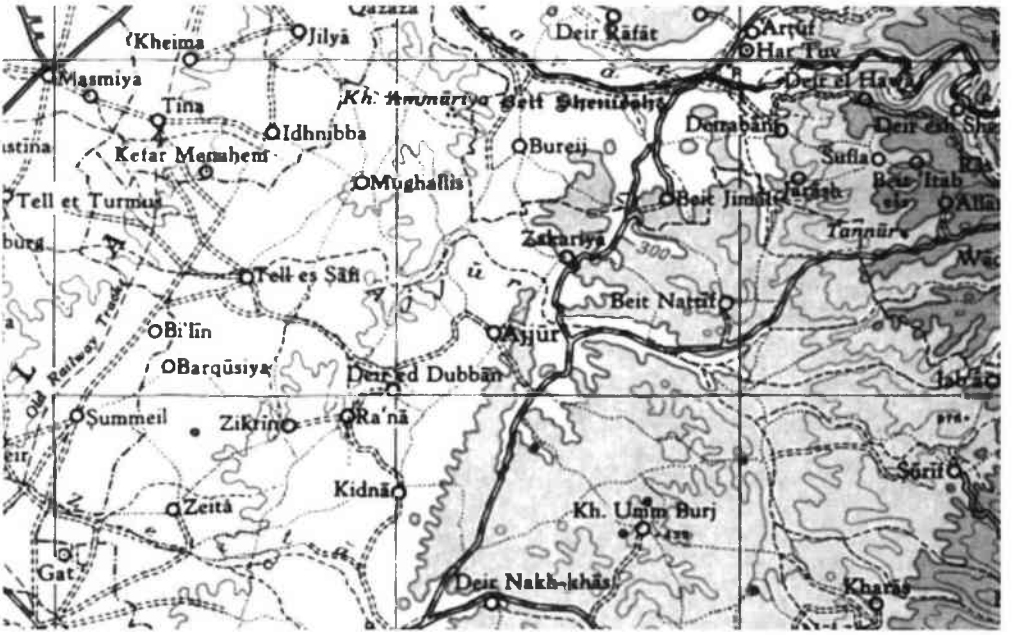
A mio parere, con tutto il rispetto per il compianto amico don Andrzej, conservano il loro valore scientifico (con le dovute precisazioni) le conclusioni cui giunsero numerosi ricercatori e studiosi negli anni 1916-1932, basate su molte prove convergenti fornite dall'analisi critica di monumenti e documenti, e riassunte dal p. Maurizio Gisler: il primitivo spazio sepolcrale in cui furono collocati gli ossuari (reliquiari) di santo Stefano e poi di Nicodemo, Gamaliele e Habib, è la piccola grotta sottostante la mensa dell'abside di destra (il *diaconicòn*) nella chiesa bizantina del 5° secolo, che fu riscoperta dai Salesiani nel 1916-1917, 1922 e da loro ricostruita tra il 1928 e il 1930. L'argomento determinante consiste nel fatto che la piccola grotta è la norma di tutta la costruzione e che la navata laterale destra (e non quella centrale, come avviene abitualmente) é la parte più riccamente decorata di rari mosaici policromi, uno dei quali in forma di croce vermiglia; un insieme di indici intesi a focalizzare l'attenzione dei fedeli sul sepolcro venerato del Diacono Martire[384].

Dunque non è un caso se nella cripta sottostante, anch'essa "normata" da quella grotta, furono sepolti e riposano nel sonno dei giusti don Eugenio Bianchi, don Giovanni Fergnani, *abuna* Butrus Sarkīs, don Mario Rosin e il venerabile Simone Srugi (anch'essi "valorosi uomini di Dio"). In vita furono devoti e imitatori di Santo Stefano, ora attendono la risurrezione dei corpi alla "parusia" per ricevere insieme con lui la "corona di gloria".

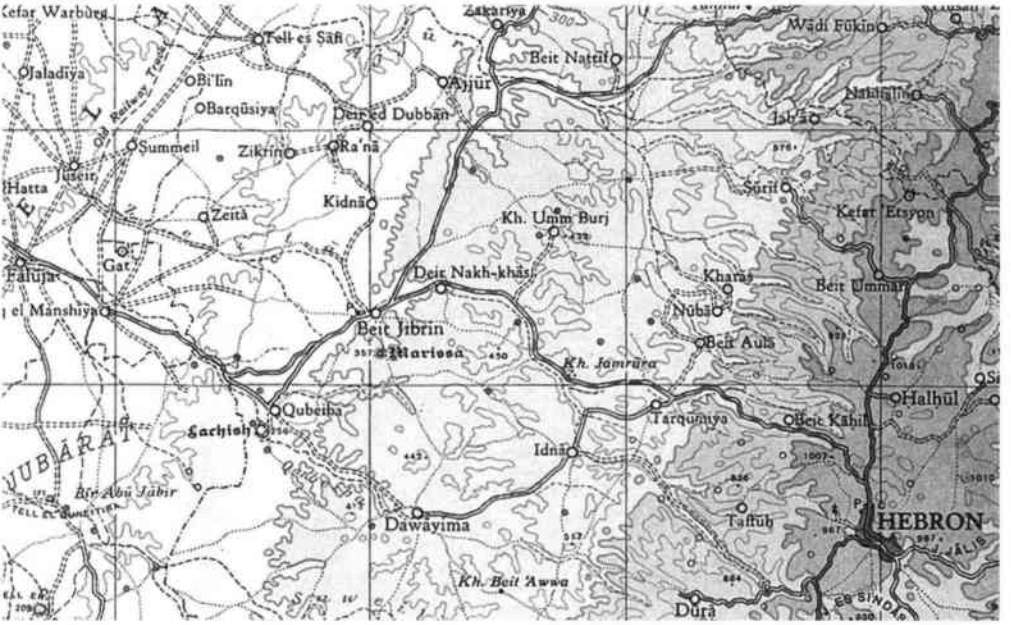
La collina ancora oggi è conosciuta col nome arabo [Khirbet] el-Jiljil, derivato dall'aramaico Keliel, "la forme inscrite sur le couvercle de l'ossuaire ou sarcophage dans la Lettre de Lucien" e significa "corona", che il corrispondente greco "stephanos" rispetta (pp. 29-30).

383 Cf l'ultimo capitolo di *Bet Gemal Pathway* ..., intitolato "Looking for the tomb of Saint Stephen", pp. 61-63.

384 Cf GISLER, *Il primitivo sepolcro* ..., in SACCHETTI, *Studi Stefaniani, Documenti Serie A, N. 3*, Beitgemal,1934, pp. 10-11.



Paesi e villaggi del raggio di azione di Simone Srugi.
(Cartine del Mandato Britanico da Wikipedia)



SECONDA SEZIONE:

"FINESTRE" PARTICOLARI

I. POPOLAZIONE ARABA-PALESTINESE IN CONTATTO CON SRUGI

1. Natura, scopo, fonti

Secondo la tradizione, il raggio di influsso di Srugi come incaricato dell'ambulatorio e del mulino a Betgamāl, si estendeva a "una cinquantina di villaggi" della Shefela. Quali erano, e dove erano ubicati? Quanta gente vi abitava? Dato che oggi (2020) la faccia di questa area geografica è completamente cambiata e che molti di quei villaggi sono scomparsi, il mio desiderio è aiutare il lettore a farsi un'idea fedele della realtà in cui i salesiani di Betgamāl e Srugi in particolare operavano. Cosa utile per chi vive in Terra Santa, e ancor più necessaria per tutti gli altri; anche per togliere il dubbio che l'agiografia abbia romanzato la vita di Srugi, e inoltre per essere in grado di ridimensionare criticamente certe riletture che le contrapposte ideologie, sionista e palestinese, danno oggi di quella realtà storico-geografica[385].

Per la mia ricostruzione ho consultato fonti interne ed esterne. Le prime: disponiamo sia delle informazioni che Srugi appunta nei 9 registri superstiti delle medicazioni e nel quaderno dei battesimi, sia delle testimonianze orali di alcuni exallievi, allegate poi agli Atti preparatori del Processo Informativo. Da queste fonti attingiamo i nomi e il numero dei paesi e villaggi, ma non la consistenza della popolazione dei singoli e dell'insieme. Per questo bisogna rifarsi alle fonti esterne coeve, cioè i risultati del primo e secondo censimento effettuati dal Mandato Britannico nel 1922 e 1931, e le Statistiche del 1945, a cura dello stesso:

- *Palestine Report and General Abstracts of the Census of 1922. Taken on the 23rd of October, 1922. Compiled* by J.B. BARRON, O.B.E., M.C., superintendent of the Census. Printed at Greek Convent Press, Jerusalem. February 1923.
- *Census of Palestine 1931. Population of Villages, Towns and Administrative Areas,* by E.MILLS, O.B.E., B.A., Assistant Chief Secretary, Superintendent of Census, Jerusalem Printed by the Greek Convent and Goldberg Presses, 1932.

385 Dov GAVISH, *The Survey of Palestine Under the British Mandate, 1920-1948* = Routledge Studies in Middle East History, 3. London-New York, 2005; recensione di Salmān ABU SITTA, in "Journal of Palestine Studies" 35(2/2006). Due mappe di quel survey sono i fogli congiunti "Palestine North Sheet" e "Palestine South Sheet (Layered)", August 1944, reprinted by 512 Fd Survey Coy R.E. Dec. 1946, accessibili su www.palestineremembered.com/Jerusalem, da me consultati nell'agosto 2019.

– *Village Statistics. A Classification of Land and Area Ownership in Palestine.* Jerusalem 1946[386]. L'edizione cui mi riferisco è quella preceduta da note esplicative di Sami HADAWI = "Facts and Figures, n. 34", P.O.L. Research Center, Colombani Street off Sadat Street. Beirut-Lebanon, September 1970.

2. I nove registri delle medicazioni

L'intestazione a stampa di copertina è "Salesian Agricultural School. Beitgemal, Palestine. Dispensary Register", mentre quella dei singoli fogli interni è "Beitgemal Dispensary. Treatment Register". Ci sono pervenuti 9 registri, che coprono gli anni 1932-1942. Srugi scrive in arabo su 6 colonne: data, numero progressivo delle medicazioni (talvolta ne fece più di 60 al giorno!), nome del paziente, villaggio di provenienza, diagnosi e cura, osservazioni. Sono conservati nella sua camera, non catalogati.

3. Il quaderno dei Battesimi

Questo quaderno porta l'intestazione scritta da Srugi "Ambulatorio Beitgemal 1928. Battesimo di Bambini Mussulmani [*sic*] volati al paradiso. Dal Nov. 1928 al 21.12.1942": in AIMOR 15.1.1, cartella n° 3, fascicolo G. – Qui rispetto la traslitterazione italiana che egli usa. Seguo l'ordine alfabetico e aggiungo il numero dei battezzati da ciascun luogo.

1.	Agiur (Aggiur)	[45 battesimi]
2.	'Artūf	[1]
3.	Beitgemal	[4]
4.	Beitnatif	[57]
5.	Betehtab	[3]
6.	Betgibrīn	[6]
7.	Brege	[19]
8.	Caras	[5]
9.	Casaze	[5]
10.	Cudno	[1]
11.	Dauaime	[1]
12.	Deraban (Deiraban)	[70]
13.	Der [ad] Duban	[13]
14.	Dersheik	[1]
15.	Esciuah	[3]
16.	Gilia	[1]
17.	Giras (Girasc)	[5]
18.	Illar ('Allar)	[4]
19.	Isslin	[1]

386 Si tratta dell'indagine preparata dal Governo mandatario britannico (congiuntamente l'"Office of Statistics" e il "Department of Lands") per l' "Anglo-American Committee of Inquiry on Palestine" che entrò in funzione all'inizio del 1946, in vista della spartizione della Palestina da parte dell'ONU. Le ricerche erano già iniziate nel 1938 e poi riprese nel 1943; cf la voce *Village Statistics 1945*, su "Wikipedia", da me consultata nel luglio 2019.

20.	Lidda	[1]
21.	Mgalles	[2]
22.	Nuba	[1]
23.	Rafāt	[2]
24.	Rahna (Ra'yna)	[2]
25.	Ras (?)	[2]
26.	Sagiad	[7]
27.	Sarha	[4]
28.	Surif	[5]
29.	Tall	[7]
30.	Um Burge M.	[1]
31.	Zacaria	[44]
32.	Zeta	[2]
33.	Zikrin	[11]

Nella regione vivevano anche dei Beduini che non risiedevano in paesi o villaggi. Anch'essi si rivolgevano a Srugi per vari servizi, ed egli nel quaderno registra di aver battezzato 11 di loro, tra bambini e bambine. Dobbiamo perciò inserire anch'essi nel conteggio.

4. Nomi forniti da exallievi e persone originarie della zona

– Il 7 novembre 1961 a Betlemme il salesiano Palestinese *abūna* Ibrahīm Khoury (1920-1982) intervistò l'exallievo Dīb Mahmūd Hàsan al-'Aisy "da Zakaria, distretto di Hebron". L'intervista è ricca di dettagli originali, molti finora inediti[387]. Dīb merita credito per quello che dice riguardo al nostro oggetto, anche perchè nessuno gli aveva chiesto di elencare i villaggi; (trascrivo rispettando la forma in cui li ha scritti l'intervistatore):

> "Srugi prestava i suoi servizi a più di 50 villaggi: Zakaria, Beitnatif, El Brej, Deraban, Jarâsh, 'Illâr, Serîf, Wadi Fukin, Kharâs, Nûba, Bitûla, Tarqûmia, Ithna, Der Nakhas, Dawamia, Beitjibrin, Kbeibe (non Qubeiba di Emaus), Kudna, Der Essabân, Ra'na, Zita El Janubîa, Thikrin, Summêl, Tallessâfi, Ithnîbbe, Altîna, El Kheme, Jîlia, Mughalles, Casâse, Sajad, Shamha, Kholda, Der Emheisen, Beitjîs,

387 AIMOR 15.1.3, cartella 9B, fascicolo C = Testimonianze III, pp.12-14: "Conobbi Srugi da quando avevo circa 10 anni e adesso ne ho 45. Entrai nella scuola di Betgemal come allievo all'età di 11 anni ed ero allievo di Srugi, interno. Rimasi quattro anni: mangiavo nel convento e dormivo a casa. Ed è nel convento che imparai il mestiere di muratore. Srugi era mio insegnante nella lingua araba. Conosceva molto bene la lingua araba, persino meglio di Don Spiridiōne e nessuno a Beitgemal conosceva la lingua araba come lui, che veniva dopo Don Calis, ma prima di Don Shialhub e di don Butros Sarkis e del fratello Giorgio Harūni. /.../ Don Frey mi insegnava la geometria e don Fergnani che era consigliere, mi insegnava la lingua italiana. In quanto al mestiere di muratore, me lo insegnava l'ingegniere edile Salvetti Pietro per la pratica, cioé costruzione, intonacatura, rifinitura, pavimentazione, falegnameria, imbiancatura. /.../". Aggiungo: data la sua valentia nell'arte muraria Dīb fu invitato, ancora negli anni '70, ad eseguire lavori nelle case salesiane di Betlemme e di Nazaret.

Beit Sosîn, Ishua', 'Eslîn, Sârra'a, ed altri che io non conosco. I loro abitanti tutti venivano a farsi medicare da *mu'allem* Srugi. Ed erano tutti servizi umanitari per gli occhi, per la malaria e altre malattie. /.../ "Persino di notte ... da Ajur ..."[388].

Dunque della "cinquantina" di paesi e villaggi di cui parla la tradizione, Dīb ne elenca 40 e aggiunge che gli altri non li conosce (non dice che non li ricorda!). Interessa notare che molti corrispondono a quelli registrati da Srugi.

– Nada 'Abd-el-Fatāh al-'Arag, 'Abd-el-Hamīd 'Ali, Mahmūd 'Atàllah 'Abed, sono altre persone intervistate nel campo profughi di Deheshe, a Betlemme o a Cremisan lo stesso anno 1961, che ci forniscono conferme (Ajjur, Qasasa, Khoulda, Sajad, Zita, Der Nakhas, Tikhrin al Bardān) e ci fanno conoscere altre due località: Almasmiya al-Kabīra, Almasmiya as-Saghīra.[389]

– Altre località vengono nominate qua e là nelle varie cronache della casa di Betgamāl, ma penso non sia necessario, per ora, estendere oltre la presente ricerca. Più importante invece verificare la corrispondenza di quei nomi con i dati ufficiali.

5. Popolazione secondo i censimenti e le statistiche ufficiali

Non mi propongo di essere esaustivo, ma solo di dare una panoramica attendibile. Fornisco il nome arabo che Srugi scrisse nei registri dell'ambulatorio e la traslitterazione italiana che usava sul quaderno dei battesimi e che il segretario ispettoriale don Ciro Cozzolino usò per le interviste fatte da don Ibrahīm Khoury. Tengo conto che la traslitterazione inglese nei due censimenti usa *Bayt* invece di Beit o Bet, e *Dayr* invece di Deir o Der. Privilegio i dati del 1931 come i più indicativi del periodo centrale dell'attività di Srugi. Aggiungo una colonna a parte per mostrare il numero di cristiani. Non calcolo la distanza dei villaggi da Betgamāl che varia da 2-3 km fino a 45 circa (Al-Masmyya). L'indicazione del sub-distretto amministrativo chiarisce anzitutto che Betgamāl apparteneva alla giurisdizione di Ramlah, mentre località viciniori erano sotto Gerusalemme o Hebron e le più distanti sotto quella di Gaza. Inoltre aiuta a capire le complicazioni burocratiche, legali, giudiziarie in cui il direttore e l'economo di Betgamāl si trovavano coinvolti. Infine si può ricordare che, dato il suo grande prestigio, Srugi talvolta fu consultato anche dal *mukhtàr* di qualche paese o dai giudici di qualche sub-distretto, nel ruolo di paciere e intermediario.

---

388 "E quando andava nelle case della gente per medicarli, non prendeva né accettava niente, se non dopo molte pressioni accettava una tazzina di caffè. /.../ Attualmente un Americano, tra Kharas e Nuba, di nome Abu Daud, ed è direttore di una istituzione americana, lui pure va in giro a medicare e ha con lui dei dottori. Ma la gente dice di lui che non è come Srugi, perché egli richiede tutto il tempo necessario per la guarigione, mentre Srugi faceva guarire, almeno più di una volta, sotto la sua mano la gente immediatamente; andavano da lui perché sapevano che sarebbero guariti".

389 Cf stesso faldone AIMOR 15.1.3, cartella 9B, fascicolo III, Testimonianze, pp. 8, 10, 19. Nelle *Annotazioni Varie* ..., alle date 31.01.18 e 7.2.18, don Sacchetti nomina anche Eshdaoud [Eshtaōl ?] e Murabbag.

Paesi e villaggi in ordine alfabetico	Nome Arabo	Sub-distretto	1922	1931	Crist. 1931	1945
Agiūr ('Ajjūr)	عَجُّور	Hebron	2073	2917	4	3730
'Artūf ('Artūf)	عَرْتُوف	Jerusalem	181	253		350
Beitgamāl (Bayt)	بيت جمال	Ramlah	59	168	78	240
Beitnatīf	بيت نَتيف	Hebron	1112	1649		2150
Beitsusīn	بيت سُوسين	Ramlah	47	70		210
Beitgibrīn	بيت جبْرين	Hebron	1420	1804		2430
Beit Jish ?						
Beitnūba	بيت نُوبَا	Ramlah		944		
Beit'itāb	بيت عطاب	Ram.-Jerus.	504	606		540
Beit Ula (Bitula)	بيت أُولى	Hebron	825	1045		1310
Brege – Buraij	بُرَيْج	Ramlah	344	370		480
Burj (Al) + Dura	البُرْج	Hebron		621		
Carās (Kharās)	خَرَاس (خاراس)	Hebron	577	739		970
Casāze (Qazāza)	قَزَازه	Ramlah	472	649		940
Cudna (Kudna)	كُدْنَا	Hebron		353		
Dauāime (Dawāyma)	الدَّوَايْمة	Hebron		2688		
Der Abān	دير أبَان	Ramlah	1214	1534		2100
Der ad-Dubbān	دير الدَّبَّان	Hebron		543		
Der el-Hawa	دير الهَوَاء	Ramlah		47		
Der an-Nakhās	دير النخَاس	Hebron	336	451		600
Der esh-Sheikh	دير الشَّيْخ	Jerusalem	99	156	7	220
Der Emheisen ?						
Dhahiryia	الظَّاهريّة	Hebron		2930		
Dhikrīn (Zikrīn)	ذكرين	Hebron	693	726		960
Dura	دُورَا	Hebron	5834	7255		9700
Giaba'a (Jaba'a)	الجبعة	Bethlehem ?	122	176		210
Gilia (Jilya)	جلْيَا	Ramlah		271		
Girasc (Jerash)	جَرَش	Ramlah	115	162		190
Idna	إدْنَا	Hebron		1719		
Illar ('Allar)	عَلَّار	Bethlehem		325		
Ishwa (Ishū'a)	إشُوع	Jerusalem	379	468		620
'Islin	عسْلين	Jerusalem	--	180		
Halhūl	حلحول	Hebron	1927	2523		3380
Kasla	كسلا	Jerusalem	233	299		280
Khayma (Al)	الخيمة	Ramlah	132	141		190

Paesi e villaggi in ordine alfabetico	Nome Arabo	Sub-distretto	1922	1931	Crist. 1931	1945
Lidd (Al)	اللد	Ramlah	--	11.250	1210	
Laṭrun	لَطْرُون	Ramlah	96	120	44	190
Lubban (Al)	اللُبَّن	Ramlah		298		
Masmiyya al-Kabīra (Al)	المسمية الكبيرة	Gaza	1390	1756	4	2520
Masmiyya al-Ṣaghīra (Al)	المسمية الصغيرة	Gaza	261	354		530
Mgalles (Mughallis)	مُغَلِّس	Ramlah		447		
Nahhalin	نَحّالين	Bethlehem		440		
Nuba	نُوبَا	Hebron		611		
Qubāb (Al)	القُبَاب	Ramlah		1502		
Qubeiba (Al)	القُبَيْبَة	Ramlah		800		
Rafāt	رَفات	Ramlah		320	68	
Ramlah (Al)	الرَّمْلة	Ramlah		10.347	2184	
Ra'na	رَعْنَا	Hebron		150		
Rantis	رَنْتيس	Ramlah		954		
Ras ?	رأس	--	--	--		--
Sagiad	سَجَد	Ramlah		300		
Ṣarafand al 'Amār	صَرَفَنْد العَمَار	Ramlah		1183	19	
Ṣarafand al Kharāb	صَرَفَنْد الخَرَاب	Ramlah		974		
Ṣar'a	صَرْعَة	Jerusalem		271		
Si'ir	سعير	Hebron		1967		
Ṣurīf	صُوريف	Hebron	1265	1640		2190
Tall es-Ṣafy	تَلّ الصَّافي	Hebron		925		
Tarqūmiya	تَرْقُومِيَّة	Hebron	976	1173		1550
Tīna (At-)	التِّينَة	Ramlah		530		
Ṭīra (At-)	الطِّيرَة	Ramlah		892		
Um Burj + Sanabra	أمّ بُرْج + سَنَابِرَة	Hebron		119		
Wadi Fukīn	وَادي فُوكِين	Bethlehem	149	205		280
Yalo (Yalu)	يالو	Ramle	811	963		1220
Yaṭṭa	يَطّة	Hebron		4034		
Zacaria	زَكَرِيَّا	Hebron	683	742		1180
Zaita	زَيْتَا	Hebron		234		
Beduini	البدو	Ramlah		255		
Totale parziale				**42.953**		
Totale generale				**64.550**		

6. Risultati

1. I nomi forniti da Srugi e dalla tradizione salesiana non sono fittizzi. Il numero tradizionale di "una cinquantina di villaggi" corrisponde alla realtà, anzi pecca per difetto.

2. La stragrande maggioranza (quasi la totalità) degli abitanti sono musulmani. I pochi cristiani sono concentrati nelle due città di Ramlah e Lidda e in tre-quattro case religiose (o nei loro dintorni).

3. La prevalente occupazione agro-pastorale di questi abitanti (con lavoro manuale e animale, e scarsissima meccanizzazione...), spiega la loro affluenza al mulino e al frantoio di Betgamāl, sia per la modernità degli impianti, sia per il servizio di "supervisore" che Srugi vi esercitava come persona fidatissima.

4. D'altra parte le persistenti condizioni di povertà e di malattie endemiche, dovute primariamente a scarsità di acqua e di igiene, spiega il loro accorrere all'ambulatorio per ricevere da Srugi e da suor Tersilla le prestazioni sanitarie di prima necessità. In quel contesto la mortalità infantile era elevata, e questo aiuta a capire proporzionalmente il numero di bimbi da loro battezzati.

5. A metà degli anni '30 erano numerosi i paesi e villaggi che avevano una moschea attiva: 'Agiūr, Betgibrīn, Derabān, Şarafand, Şurif, Tarqūmiya, Zakaria, Yaṭṭa ..., mentre quella di Betgamāl era stata abbandonata alla fine dell'Ottocento. Presso qualche paese o villaggio si trovava un *maqàm* in memoria di un *nàby*. Meno numerosi i paesi con una scuola o un mercato; pochissimi quelli dotati di mulino, frantoio, ambulatorio, stazione elettrica.

6. Secondo il censimento del 1931 la popolazione della regione era attorno ai 43.000; e se nel conteggio si fanno rientrare le due città di Ramlah e Lidda (che insieme assommavano a 21.597), si ha un totale di 64.550. Dunque, fatte tutte le proporzioni di tempo e di luogo, risulta che le persone di questi paesi e villaggi che ricorrevano a Srugi, costituivano una realtà sociale non trascurabile. Nel decennio successivo, nelle campagne si ebbe solo un contenuto incremento demografico: a causa delle crescenti tensioni politiche e degli scontri armati, la gente preferì spostarsi nei centri urbani che fornivano migliori opportunità di lavoro e condizioni di sicurezza. Invece coloro che erano costretti a restare sul posto, facevano ancora maggior affidamento sul *deir* e su *mu'allem* Srugi, l'infermiere e il mugnaio "santo" di Betgamāl.

7. La mia ricerca è stata solo esplorativa e mirata. Chi fosse interessato a studiare le condizioni igienico-sanitarie della zona per scrivere una storia esauriente dal punto di vista sociologico e medico (nuclei familiari, nascite, mortalità infantile...), può trovare materiale vario nelle "carte" di Srugi: i 9 registri di medicazioni, i prontuari e ricettari di cui si serviva, i taccuini su cui scriveva la composizione di medicine che lui stesso confezionava..., come pure nei registri di contabilità dell'economo-"prefetto" di Betgamāl, nella corrispondenza con dottori e benefattori dell'ambulatorio (resoconti, richieste di aiuti...).

II. SIMONE SRUGI E I MUSULMANI DELLA REGIONE

Il primo biografo di Srugi, don Ernesto Forti (1921-2000) nella lettera dal Cairo in data 5 maggio 1981, indirizzata al Tribunale Ecclesiastico nel Processo Apostolico a Gerusalemme sintetizzava: "Penso che accanto ad un chiaro esempio di vita salesiana autenticamente vissuta, il Servo di Dio abbia avuto una missione particolare verso i [suoi] fratelli musulmani presso i quali è stato una autentica incarnazione di Gesù Buon Samaritano delle anime e dei corpi"[390]. Nelle pagine seguenti mi propongo di ampliare la portata di questa affermazione, sulla base di quanto finora sono venuto documentando nella mia ricerca.

Premessa

In generale fra la comunità salesiana di Betgamāl (SDB e FMA) e i musulmani della regione vigeva quella pacifica convivenza fatta di vicendevole rispetto, che si riscontrava abitualmente nella Palestina della fine del secolo 19° e della prima metà del 20°. I rapporti fra "i padroni" datori di lavoro, da una parte, i fittavoli e mezzadri, gli impiegati, i custodi, i contadini e gli operai dall'altra, (nonostante ricorrenti episodi di furti, sconfinamenti, dispute ...), si mantennero in genere buoni, fino all'apparire dei primi movimenti nazionalistici fra palestinesi ed ebrei.

I salesiani nella scuola e nell'azienda, e in diversa misura le suore in quello che era una sorta di ricreatorio festivo per le bambine, agivano sul piano della promozione umana che, insieme alla testimonianza di vita e ai rapporti amichevoli, costituiva una sorta di "primo annuncio" o pre-evangelizzazione. L'evangelizzazione esplicita finalizzata alla conversione restava una chimera[391]. Sappiamo con certezza di un solo giovane convertito, e la sua vicenda si svolse secondo questo piano esposto da don Bianchi a don Rinaldi nel 1927:

> "Abbiamo qui da 3 anni come alunno interno un giovane musulmano dell'età di 14 anni, orfano di padre e di madre. È un figliuolo molto buono e sa il catechismo a meraviglia. Da un pezzo egli dimostra un gran desiderio di farsi cattolico e spesso ci prega che gli conferiamo il battesimo. Noi tramandiamo sempre la cosa per assicurarci sempre più della sua perseveranza. Senta ancora. Una signora piemontese ha scritto a don Coradini che desidererebbe molto poter essere madrina di un neonato bambino cattolico di Nazaret [...]. A me è venuto in mente di dire a don Coradini di scrivere a questa signora che cambi l'intenzione di avere questo suo futuro figliuolo invece di uno di Nazaret in quello musulmano di Beitgemal [...] Noi lo avremmo mandato a

390 CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Hierosolymitana ... Positio super Virtutibus*, Roma: Typis Poliglottis Vaticanis 1988, p. 374.

391 Tale fu giudicata dal Rettor Maggiore don Albera e dal Patriarca Barlassina l'idea di don Coradini che nel 1920 fantasticava di stabilirsi nel villaggio di Zakaria per convertire in massa gli abitanti: cf BORREGO, pp. 209-210.

Torino, dove sarebbe stato battezzato da Lei [...] nella Basilica di Maria Ausiliatrice; così questa signora avrebbe potuto assistere in persona al battesimo [...]. Inoltre Lei [...] che ha promesso al Sommo Pontefice di interessarsi dei musulmani, potrebbe fargli conoscere questo fatto. È ben poca cosa, ma almeno farebbe vedere al Santo Padre la buona volontà che abbiamo. Una volta poi che il giovane abbia ricevuto il battesimo, si potrebbe mandarlo in una scuola o colonia agricola. Se a Lombriasco fosse troppo freddo, si potrebbe mandare a Portici o a Corigliano"[392].

Don Alfredo Sacchetti riferì le parole di papa Pio XI che riteneva possibile incidere sull'animo dei musulmani (contrariamente a un diffuso luogo comune ...). Da parte sua egli pensava che anche a Betgamāl si poteva seminare con prudenza. Quando nel 1931 adiacente all'ambulatorio aprì la scuoletta elementare per bambini e bambine, la affidò a una FMA (dopo che don Shalhūb si era defilato) e portava come esempio quanto le suore di Sant'Anna facevano a Sefforis in Galilea con le ragazze musulmane[393].

In particolare Simone Srugi, dati i suoi incarichi di lavoro, incontrava abitualmente gli adulti musulmani al mulino, al frantoio e specialmente nell'ambulatorio, o per qualche tempo nella botteguccia dove vendeva articoli di prima necessità. Occasionalmente si recava per servizi vari in qualcuno dei villaggi circostanti. I ragazzi musulmani interni o semiconvittori, di fatto molto pochi, venivano a contatto con lui anche a scuola o in cortile o nell'infermeria; con quelli esterni i rapporti erano giornalieri e numerosi.

1. Come questi musulmani hanno percepito Srugi

Lo consideravano anzitutto come uomo di Dio, religioso consacrato (*rāheb*), uomo perfetto (*ràgiol tamām*) nel quale essi, dal loro punto di vista, vedevano risplendere in grado superiore le virtù tipiche del "pio musulmano":

- Sottomesso e obbediente a Dio in tutte le circostanze della vita, accoglieva la sua volontà con grandissima fede, umiltà, pazienza, calma, padronanza di sé. Il suo atteggiamento costante era una pace interiore ed esteriore imperturbabile.
- Uomo di preghiera: la esprimeva non solo nelle forme popolari di lode e ringraziamento, (*al hamdu li-l-lāh*, *nàshkor allāh* ...), ma anche iniziando nel nome di Dio e riferendo a lui tutte le sue azioni, anche i piccoli interventi di infermiere (*b-ismi el Shafy* = nel nome del Guaritore; *kul shi li-l-lāh* = tutto per Dio...), prima di pesare e macinare le granaglie, ecc. Perciò egli risultava credibile e convincente quando invitava i pazienti e i contadini a pregare, ripetendo il suo saluto particolare: "Viva Gesù, *Yahya Yasū'a*".

  Data questa sua vicinanza con Dio, i musulmani ricorrevano a lui anche in casi umanamente disperati, convinti che la sua intercessione era efficace:

392 BORREGO, p. 232 che si basa sulla *Relazione annuale* del 1927, ASC 31.42: *Relaz. Aut. Eccl. Copia della richiesta* al Prefetto di Propaganda Fide, fatta dal "Segretario delle Missioni Salesiane".

393 Cf in ABG le *Annotazioni* di don Sacchetti e la *Cronaca di Beitgemal*, del 1930.

faceva cessare la siccità e arrivare la pioggia abbondante, oppure otteneva guarigioni insperate. "*Allàh wa mu'allem Srugi*" ("[Esiste] Allāh e mastro Srugi"). Pur potendo andare da medici di Ramlah o Hebron..., molti dicevano che preferivano fare un viaggio più lungo e faticoso per venire da lui, non solo perché non si faveva pagare caro, ma soprattutto perché "le sue mani sono benedette. Nelle sue mani c'è la potenza di Allāh. Basta che lui tocchi gli ammalati o dia loro un piccolo rimedio perché guariscano presto e bene".

- Uomo giusto: sapiente nei suoi giudizi, prudente e ponderato nelle sue decisioni. "Fa tutto per il volto di Dio" (*li waghi-l-lāh*, cioè per la gloria di Dio), non "per gli uomini" (cioè per piacere loro)[394]. Non si lascia influenzare e non fa preferenze di persone, è sopra le parti, ci si può fidare ciecamente di lui, perché distaccato, mortificato e poverissimo. Spesso le discussioni e le contese terminavano con questa sentenza: "Così ha detto *mu'allem* Srugi, così fa Srugi ... e basta!". In questo contesto, appare significativa la testimonianza di Nasry al-'Arag (*factotum* a Betgamāl dal 1939): egli ricordava che Ibrahīm Hamdān, guardiano musulmano di Wady Būlos gli confidò di aver sposato una sola moglie "perché così mi ha insegnato *mu'allem* Srugi"[395].
- Buono, misericordioso e compassionevole verso tutti: grandi e piccoli, uomini e donne, con tratti di affettuosa benevolenza verso i piccoli, gli orfani e i sofferenti. Sempre pronto a scusare, perdonare, dimenticare, Simone invita a fare lo stesso chi si sente offeso o danneggiato. Educa ad evitare espressioni oltraggiose, correggendo l'imprecazione popolare *yàkhreb bētak* ("vada in rovina la tua casa"), e invitando a sostituirla con "*y'ammer bētak*" ("la tua casa sia prospera").
- Riservato, modesto e casto: in particolare le donne musulmane che venivano a farsi curare o portavano i loro ammalati, rimanevano ammirate della sua delicatezza e purezza angelica. Non le riceveva mai da solo, e non le fissava mai negli occhi.

Riguardo a tutte queste virtù umane e religiose di Simone, le attestazioni di musulmani furono innumerevoli, ripetute e convergenti. Il giorno del funerale "centinaia sfilarono commossi davanti alla sua salma, piangendo, pregando, toccando il corpo, e poi si passavano la mano sulla fronte, sulle mani e piedi, come per ricevere qualche benedizione". Molti espressero la convinzione che Simone "era un santo, un uomo di Dio, nessuno come lui". Come ho già detto, i capi dissero: "Se fosse stato uno dei nostri, ora avremmo edificato sulla sua tomba un edificio sacro con cupola (*maqām wa kùbbe)* come si fa per una persona venerabile (*wāli, naby*)"[396].

394 Cf Sha'bān Mahmūd 'Atàllah, 'Abd el-Fattāh 'Abd al-'Arag: AIMOR 15.1.2, cartella 8.

395 Cf AIMOR 15.1.2, cartella 8.

396 Sentito da suor Tersilla, sig. Dikrān, don Sciueri e da altri che furono presenti al funerale: cf ad es. in AIMOR 15.1.3, cartella 9C, pp.20 e 21.

Infine, tra tutti i musulmani che lo avevano conosciuto, una ventina rilasciarono conferme o nuove testimonianze in privato oppure davanti al tribunale ecclesiastico di Gerusalemme, prima e durante gli anni dei due processi canonici (dal 1950 al 1983)[397]. Senza dubbio, a loro sfuggivano le sorgenti trinitarie e sacramentarie della santità di Simone (ciò che noi chiamiamo realtà soprannaturali), e tuttavia essi furono in grado di coglierne numerosi frutti e importanti effetti che si esprimevano anche in forme eroiche.

2. Come Srugi vedeva questi musulmani e la sua "missione" nei loro riguardi

– L'amore di Dio era il movente che animava tutto l'agire di Simone, e da esso derivava l'amore per il prossimo concreto. Per lui tutti sono figli di Dio, anche i musulmani, nel senso che Dio li ha creati, se ne prende cura con la sua paterna provvidenza; Gesù è morto e risorto anche per loro e li attende tutti in paradiso, piccoli e grandi. Dunque nel suo amore verso il prossimo, non faceva distinzione fra cristiano e musulmano.

– Si sentiva pienamente realizzato in questo contesto: non chiese mai di cambiare casa, mai pensò di scegliere i destinatari del suo servizio e apostolato. Certo, i suoi più immediati beneficiari erano i cristiani (confratelli e consorelle, collaboratori laici e ragazzi) che vivevano da "interni" dentro le mura della casa religiosa: con loro condivideva il carisma salesiano e la vita comunitaria nelle ore di preghiera, refezione e ricreazione; ad essi impartiva svariati servizi come infermiere, catechista, cerimoniere, maestro, talvolta sarto e panettiere …, in un clima di fraternità e amicizia.

Ma anche con "la gente di fuori" e "gli altri" Simone era la stessa persona unificata: non si sdoppiava, si trovava totalmente a suo agio anche con i musulmani, mostrando la stessa affabilità. Dai suoi propositi traspare la convinzione che deve dare buon esempio in tutto e sempre, proprio per mostrare loro quanto sia bella la vita cristiana, in modo che si sentano attirati a conoscere Gesù e sua Madre Maria. Interpretava in questo senso l'esortazione di Gesù: "*Vedano le vostre opere buone e diano gloria al Padre vostro che è nei cieli*" (Mt 5,16). Essendo questo suo prossimo costituito da piccoli e illetterati, poveri e ammalati, Simone adotta nei loro confronti l'atteggiamento del Buon Samaritano compassionevole, umile, sacrificato. Anzi, in ogni sofferente egli vede Gesù crocifisso.

– Si mantiene sempre semplice, umile e privo di qualsiasi "senso di superiorità". Non approfitta della sua posizione per trarre vantaggi a favore suo o della Chiesa, né tanto meno esercita pressioni in campo religioso. A questo proposito merita riportare un'altra parte della testimonianza di Dīb Mahmūd Hasan el-'Aisy, già incontrato:

> "Mi insegnava la lingua araba da solo, perché avevano scelti quattro allievi, ma gli altri credevano che fosse propaganda per farci cristiani e fuggirono /.../ Andavo a prendere lezioni nella sua stanza; /.../ accanto al letto c'era un inginocchiatoio e

397 Cf le testimonianze raccolte prima dell'apertura del Processo Informativo (anni 1960-62) specialmente da don Ibrahīm Khoury in AIMOR 15.1.3, cartella B, fascicoli A.B.C.

lui vi si inginocchiava per pregare, e io lo sentivo come se parlasse con qualcuno invisibile. Provai parecchie volte a capire da lui con chi parlasse e che cosa dicesse, e mi rispondeva: «Sono spiacente di non poter risponderti, perché sei ancora piccolo e non comprendi niente, perché questo è un segreto divino». Qualche volta *mu'allem* Srugi mi chiese di diventare cristiano, ma senza fare nessuna pressione su di me. Io avevo paura dei miei parenti soltanto, ma non sono stato battezzato, benché io creda nella religione cristiana che è una religione celeste e vera e non ne dubito affatto, pur rimanendo musulmano, perché tutta la mia famiglia è musulmana"[398].

– Simone esprime comprensione e magnanimità quando qualche confratello o laico evidenzia limiti o difetti di musulmani: «Poveretti, non hanno i sacramenti e tutte le grazie che abbiamo noi ..., dobbiamo compatirli, perdonarli e pregare per loro». Sentendo qualche commento dispregiativo nei confronti di espressioni abitudinarie di pietà popolare, corregge chi li fa, indicando che sotto le apparenze si può nascondere la buona intenzione gradita a Dio..., e anche in queste circostanze invita a «pregare per loro, perché il Signore li renda migliori e li converta».

– Nei rapporti con i musulmani non adotta un atteggiamento al ribasso, non appiattisce o camuffa la sua identità di cristiano e religioso: il piccolo crocifisso resta sempre cucito alla sua giacca, le statuette della Madonna e di San Giuseppe sono ben visibili nell'ambulatorio; usa abitualmente l'invocazione: "*Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*". Prima di fare una medicazione chiedeva: "Hai pregato *Sitty Maryam*"? Il suo saluto abituale anche con i musulmani era "*yahya Yasū'a*", e quando essi lo ricambiavano, "pareva che si trasfigurasse; con lo sguardo rivolto verso il cielo, felice, mi diceva così: «Ha sentito? I Musulmani che salutano Gesù!»[399]. Non esitava ad amministrare il battesimo a bimbi musulmani quando si accorgeva che erano giunti all'ultimo respiro, convinto che in questo modo apriva loro le porte del paradiso, nostra casa comune.

– Era convinto che i musulmani percepissero in qualche modo il valore superiore della religiosità cristiana. Suor Tersilla riferisce che un anno, dopo le processioni di tre giorni detta delle "rogazioni", egli commentò in questi termini:

> "Se tutti comprendessero l'efficacia della preghiera, quante grazie di più il Signore accorderebbe agli uomini. I nostri contadini musulmani lo capiscono e ci ammirano e restano edificati quando ogni anno tutti andiamo a pregare per la campagna, e dicono: «Il vostro raccolto è più bello del nostro, perché voi pregate il Signore ed egli vi aiuta. Vede, suora, che bella impressione si fa su questi musulmani pregando? Che il Signore li illumini! E noi preghiamo per loro»[400].

Dopo l'uccisione di don Rosin quando i superiori concessero il perdono ai probabili mandanti, ed egli stesso medicò e lasciò andare uno dei presunti assassini, Simone commentò:

398 AIMOR 15.1.3, cartella 9B, fascicolo "Testimonianze III".

399 Suor Tersilla, in AIMOR 15.1.3, cartella 9C, p.1.

400 Suor Tersilla, in AIMOR 15.1.3, cartella 9C, p.6.

«Con il nostro contegno religioso diamo loro buon esempio, e così capiranno che noi cristiani siamo qualche cosa più di loro con la pratica del perdono cristiano, voluto da Gesù che perdonò i suoi crocifissori»[401].

– D'altra parte, l'influsso ch'egli personalmente esercitava con la sua testimonianza di vita, giorno dopo giorno, "senza pose", portava frutti a lungo termine e in diversi ambiti: Srugi era consapevole che i musulmani imparavano da lui non solo a pregare con fede, ma anche a perdonare, a comportarsi con onestà e giustizia, a sopportare le sofferenze in vista del paradiso ..., insomma diventavano migliori. Va subito aggiunto che egli attribuiva il merito immediatamente alla bontà di Dio e della Madonna, ritenendo se stesso umilmente un "meschino", quel "nulla di buono" che viene da Nazaret. Ancora suor Tersilla, testimone oculare:

"I musulmani malati venivano portati dai loro amici, parenti, genitori, e questi si rivolgevano a Srugi supplicandolo di aiutarli, di guarire i loro infermi; vidi tante volte che lo abbracciavano, lo baciavano in fronte, sulle spalle, sui piedi buttandosi per terra, come in tono di supplica e di implorazione. Ed il signor Srugi cercava soltanto di distogliere ogni attenzione da sé, dalla sua persona, parlava della Madonna e diceva: «È la loro fede che li fa guarire!». E ripeteva loro: «Pregate la Madonna, Sitti Mariam, e fate tutto nel nome di Gesù e sarete da Lui guariti»"[402].

A ben riflettere, questa sua espressione («È la loro fede che li fa guarire!»), è un'eco fedele di quella che Gesù pronunciò rivolgendosi a persone non-Ebree (come il centurione romano o la donna siro-fenicia ...). Potremmo perciò dire che Srugi la usava perché constatava che la fede è dono di Dio, egli la suscita anche nel cuore dei musulmani devoti e semplici, rendendola capace di "vedere"! Il già citato Dīb Mahmūd Hasan al-'Aisi, il 28 settembre 1982, depose di fronte ai membri del tribunale ecclesiastico che, trovandosi ricoverato in infermeria per malaria, veniva assistito da don Frey, perché Srugi era andato a fare gli EE.SS. a Betlemme:

"Di notte mi svegliai, vidi aprirsi la porta dell'infermeria e vidi entrare una Signora vestita di verde e in testa aveva un velo verde; il suo viso emanava una grande luce. Mi chiese dove era il sig. Srugi, risposi che era a Betlemme per il ritiro. Ella mi disse: «Si, lo so, e ritornerà dopodomani. Io sono la Vergine. Digli che sono venuta a chiedere di lui». Dopo due giorni ritornò il signor Srugi e io gli dissi che avevo qualcosa di segreto da dirgli, ed egli mi rispose subito: «Si, lo so, ma non dirlo a nessuno». Volevo poi raccontare il fatto, ma egli mi ripetè: «Sì, lo so». Io deduco da questo episodio che il signor Srugi era in contatto con il Dio che lo ha creato. Ritengo che la Vergine Santissima venne da me perché ero confidente del signor Srugi e avevo un rapporto profondo con lui a motivo della scuola di catechismo. Io ho sempre tenuto il segreto su queste cose, le dico ora perché ho giurato di dire la verità"[403].

401 Suor Tersilla, in AIMOR 15.1.3, cartella 9C, p.11.

402 AIMOR 15.1.3, cartella 9C, pp.6, 18.

403 CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Hierosolymitana* ..., pp. 358-359. A mio parere con catechismo egli intendeva "religione".

3. Come Dio giocò con gli uni e con gli altri, a vantaggio reciproco

Suor Tersilla attesta:

> "[Il signor Srugi] mi raccontò egli stesso questo fatto. Tanti anni fa quando era qui direttore a Beitgemal don Varaia [1892-1894], un santo sacerdote, si era fatta la processione [del "Corpus Domini"] come sempre. Arrivati davanti al portone c'erano tutti i contadini nostri e altri da Betnatìf e da Zakaria e Derabàn, e se ne stavano a contemplare il passaggio della processione. Ad un certo momento i grandi fecero delle esclamazioni di meraviglia, ed i loro bambini invece si misero a correre dietro contenti e festanti, e noi non capivamo perché facessero così. Quando si uscì di chiesa abbiamo loro chiesto perché avessero fatto così e si fossero mostrati così contenti. E ci risposero: "L'*Abūna Ràies* (il padre capo-direttore) portava un bel bambino che ci guardava e ci sorrideva, ed era tanto bello. Dove l'avete messo?". Ed il Servo di Dio così commentava il fatto: «Pensi, Suora: al posto dell'ostensorio il sig. direttore aveva Gesù Bambino! I Musulmani hanno visto Gesù Bambino e noi no. Il Signore, creatore del cielo e della terra, si è fatto vedere, io credo così, a questa povera gente, alle anime umili e semplici, per farci intendere che tutte le anime sono sue». – Il Servo di Dio, come ho detto sopra, mi disse che lui non vide nulla"[404].

Viene spontaneo chiedersi: chi furono gli evangelizzanti (= portatori della gioia di Dio) e chi gli evangelizzati (= destinatari della gioia di Dio)? Senza dubbio entrambi furono beneficiari della stessa azione che aveva Dio per protagonista.

404 AIMOR 15.1.3, Cartella 9C, p.3. Suor Tersilla concludeva: "L'episodio mi fu raccontato anche da suor Cristina Castellotto, FMA che era là a Beitgemal, e che è morta il 4 Gennaio 1937".

III. DON SACCHETTI E GLI ORFANI ARMENI ACCOLTI A BETGAMĀL

Nella parte storico-biografica abbiamo visto che tra i ragazzi di Betgamāl al tempo di Srugi c'erano dei gruppi consistenti di orfani Armeni. Da dove provenivano? Perché vi si trovavano? Chi si prendeva cura di loro? Nelle pagine seguenti desidero soffermarmi a dare una risposta documentata a queste domande.

1. Alla fine dell'Ottocento

Già nel 1894-1896 cominciarono massacri di cristiani orientali da parte dei Turchi che proseguirono a più riprese per 30 anni[405]. All'inizio il mondo fu scosso dalla sventura degli armeni, e in molte grandi città si svolsero manifestazioni in loro favore. Nel dicembre del 1896 il *Bollettino Salesiano* riportava una lettera, datata 24 luglio e già pubblicata in vari quotidiani, scritta da don Belloni a un suo amico, il sacerdote Giuseppe M. De Carlo, in cui gli narrava la visita di un sacerdote cattolico armeno, parroco a Beirut. Questi gli aveva descritto la triste situazione di moltissimi paesi dell'Armenia e di un gran numero di giovanetti orfani, vagabondi, senza tetto e senza pane; molti raccolti dai turchi e poi venduti [...] e l'aveva ardentemente supplicato di accettare un certo numero di quegli infelici orfanelli. Don Belloni gli aveva risposto che il suo orfanotrofio era già al completo, ma di fronte a un caso così urgente prometteva di organizzare un nuovo dormitorio, contando sull'aiuto dei benefattori, nella cui mani stava "pronunziare la sentenza di vita o di morte sopra fanciulli innocenti scampati alla strage dei turchi". Entro l'anno il dormitorio era preparato. Il *Bollettino Salesiano* tornava sull'argomento nel marzo 1897 portando come esempio i liceisti di Alassio, che avevano inviato un'offerta spontanea "per gli orfani armeni raccolti nell'orfanotrofio di Betlemme"; e in maggio riferiva, in sintesi, la conferenza tenuta a Cremona dal canonico Vallega a favore del "nostro orfanotrofio"[406]. Don Rua benedisse l'iniziativa, e incoraggiò a dare pubblicità ai

405 Vennero perseguitati non solo armeni, ma anche siro-cattolici, siriaci monofisiti, caldei e nestoriani: cf Andrea RICCARDI, *La strage dei cristiani. Mardin, gli armeni e la fine di un mondo* = Storia e società, 3. Bari: Laterza, 2015; Benny MORRIS – Dror ZE'EVI, *The thirty-year genocide. Turkey's destruction of its Christian minorities, 1894-1924*. Cambridge, Massachusetts. London: Harvard University Press, 2019, ch. 2: *The Massacres of 1894-1896*, pp. 44-134.

406 Antonio BELLONI, *Un pensiero all'Opera della S. Famiglia in Betlemme*, in BS 20(1896) 315. *Esempio da imitare*, BS 21(1897) 78. *Fiori Salesiani. Cremona*, BS 21(1897) 131. Don GIULIVO. *Gli orfani armeni nella Casa della S. Famiglia in Betlemme*, BS 21(1897) 178 scriveva: "Il primo orfanello Armeno accolto nell'Orfanotrofio Cattolico di Betlemme si chiama Pietro Arusian. Osservatene il ritratto che vi presento. Egli è un giovanetto di dieci anni, di forme gentili, di anima soavissima, che s'apre alla riconoscenza ed all'amore per intima natìa gentilezza. Intelligente e pieno di vita, lavora e studia volonteroso; è docile, vivacissimo; ma se il ricordo dei suoi lo assale, egli impallidisce, trema e scoppia in singhiozzi. Per l'istinto della vita, al crudo attacco delle orde turche irrompenti nella sua casa, egli si nascose nel buco d'un canaletto vuoto, e di là, pietrificato

ragazzi accolti a Betlemme, Nazaret, Cremisan, Beitgemal[407]. Il loro numero non dovette superare la dozzina, ma aprì la strada in modo tale che lo stesso don Rua, annunciando ai cooperatori l'apertura dell'opera di Nazaret (1897), assicurava che erano già stati ospitati una trentina di giovanetti orientali"[408].

Uno dei primi accolti da don Belloni nel 1896 fu Giovanni Almagian che era nato a Mar'ash il 28.09.1886 e ancora fanciullo assistette all'uccisione dei suoi genitori[409]. A Betlemme fece gli studi ginnasiali, il 29.08.1904 entrò nel noviziato di Cremisan e il 15.11.1905 emise la professione triennale. Dopo due anni di tirocinio pratico a Nazaret (1905-1907), ne fece altri due a Betgamāl (1907-1908), dove visse insieme a Srugi e dove nell'aprile del 1908 incontrò don Rua[410]. Don Francesia nel 1909 vide alcuni orfanelli armeni scampati ai massacri di Adana (cf. p. 25). Altri giunsero negli anni e decenni successivi: secondo la testimonianza di uno di loro, Dikrān Ciakmakgian, nel 1912 venne fatto arrivare a Betgamāl un gruppetto di ragazzi tra i quali suo fratello Armenag e Setrak Eskigian "il quale, dopo aver finito i suoi studi qua a Beitgemal, si è fatto coadiutore salesiano"[411].

2. Dopo il genocidio armeno del 1915-16 e la prima guerra mondiale

Riguardo agli anni del genocidio (1915-16) non si trovano dati rilevanti nelle cronache di Betgamāl. Un cenno di diverso tenore si ha nel 1917: "8.4.17, giorno di Pasqua. Si fece una bella festa che fu allietata dalla presenza di 30 soldati Armeni Cattolici i quali fecero le loro funzioni con devozione e decoro tutto speciale. Disse loro la Messa d.Paolo [Villa?], il quale diresse pure loro la parola"[412].

Dalle testimonianze degli stessi interessati, veniamo a sapere che, per iniziativa del p. Giovanni Kuiumgian allora segretario del vescovo di Adana, altri orfani armeni giunsero a Betgamāl nel 1919: tra di essi Dikrān Ciakmakgian, suo fratello Antonio e Artīn Keklikian, nipote del suddetto vescovo. Terminata la scuola secondaria e fatti i corsi di specializzazione Dikrān e Artīn si fermarono a Betgamāl, divennero istruttori, si sposarono e vi risiedettero fino a metà degli anni '60 con le loro rispettive mogli Serpuhi e Meline, una sua cognata e i figli. Seguirono altri due: Namuk (Daniele) Avedissian (allievo dal 1923 al '30, professò poi fra i Trappisti di Latrūn), e Giorgio Damergian (che si sposò a Nazaret). Nel 1928 giunse Armando Boghossian che dal

dal terrore, vide sgozzar la sua mamma, il suo babbo, i fratellini: tutti, tutti i suoi cari!".

407 BORREGO, p.206 si riferisce a ASC 9.131 *Rua Michele*, lettere a D. Belloni, ottobre 1896 (s.g.), e 11.2.1897. A Beitgemal nel 1897 c'era un orfano armeno, al quale nel 1896 avevano assassinato i genitori: cf ASC 38 *Beitgemal*, lettera di don Vercauteren a don Durando, 31.3.1897.

408 Michele RUA, *Lettera annuale ai Cooperatori*, BS 21(1897) 4.

409 Per i massacri, espulsioni, deportazioni … in/da quella città, cf MORRIS – ZE'EVI, *The thirty-year genocide*, pp. 167-170, 341-345, e *passim*.

410 Dati contenuti nella lettera mortuaria scritta dall'ispettore don Canale il 2.7.1950; copia in AIMOR 15.1.1, cartella 2; cf pure ASC 275 *Almagian Giovanni*; ASC 3.99 *Istanbul. Cronaca* 1945.

411 Cf AIMOR 15.1.2, cartella 8; non ho trovato riscontri di quest'ultimo, ma va ricordato che talvolta i dati anagrafici venivano cambiati, per facilitare l'espatrio.

412 Don SACCHETTI, *Appunti di Cronaca… anni 1916-1918.*

1932 fu aiutante di Srugi nel mulino, poi passò a lavorare a Deir Rafàt. Infine Musa Hagopian fu allievo dal 1931 al 1934[413].

Nel raccoglitore contenente le domande di ammissione e la scheda di accettazione degli allievi per gli anni 1919-21 troviamo varie lettere del vescovo Pasquale (Haroutyoun) Keklikian e del p.Giacomo Ghiragossian; ad esempio, quest'ultimo, in data 29 agosto 1921 postillava la seguente richiesta del visitatore apostolico Giovanni Naslian, Vicario generale del Patriarca Armeno Cattolico a Costantinopoli:

> "Don Matteo Agopian, prete maritato cattolico di Adana, dopo tutte le sofferenze delle deportazioni del 1915, mentre rientrando in Adana credeva di potersi riposare, ecco che in seguito agli avvenimenti di Cilicia ha dovuto venire qua a Costantinopoli con tutta la famiglia. Sprovveduto di mezzi gli riesce impossibile sostenere la famiglia e pensare alla educazione ed istruzione dei figli. Quindi egli ricorre a me per ottenere per suo figlio maggiore nella Scuola Pratica di Agricoltura di Betgemal si saviamente diretta dalla Signoria Vostra [*sospeso nel testo*]. Il giovane si chiama Agop Agopian, di anni 17, parla abbastanza l'italiano ed un poco anche il francese. A causa della guerra e delle deportazioni armene egli non ha potuto frequentare regolarmente le scuole. Sicuro che la S.V. farà tutto il possibile per accettare questo giovane nella suddetta sua scuola ...ecc."[414].

Per dare un'idea delle traversie di questi sventurati, mi limito a un esempio: il 19 settembre 1922 don Paolo Asegian, protocancelliere del patriarcato latino di Gerusalemme, chiedeva che venisse accettato un suo nipote "Giuseppe Sceüris, orfano di padre Caldeo Cattolico di Diarbakir, di anni circa 15, salvato dai coltellacci dei turchi per le preghiere di mia mamma e sorella"; dopo aver frequentato con profitto la scuola salesiana di Gerusalemme, Giuseppe aveva raggiunto la madre al Cairo. Ora lo zio si rivolgeva a don Bianchi

> "acciocché il povero ragazzo abbia nel suo seno di padre insieme col conforto la salvezza dell'anima; tanto più che è già da un anno che non ha potuto né confessarsi né comunicarsi. Egli, come tutti quanti gli orfani armeni di parenti e di patria, merita doppiamente la nostra stima e compassione".

Giuseppe fu accolto e mantenuto gratuitamente, poi lo stesso don Asegian il 20 gennaio 1925 chiese di ritirarlo per iscriverlo al collegio dell'Opera Cardinal Ferrari di Gerusalemme[415].

---

413 Queste informazioni sparse in varie memorie, testimonianze, lettere, ora sono raccolte nei due faldoni AIMOR 15.1.2, cartella 8; AIMOR 15.1.3, cartella 9C. Il riscontro lo si ha sfogliando i raccoglitori delle domande di ammissione degli allievi e il grande *Registro dei voti degli Esami trimestrali, semestrali, finali e Licenza. Dall'anno 1919 al 1944-45*, entrambi conservati nell'ABG, reparto "Scuola Agricola san Giuseppe". Aggiungo d'aver personalmente sentito Kerop Talatinian, nato nel 1913 e vissuto fino all'età di 102 anni, ricordare con gratitudine di essere stato accolto per un periodo nell'orfanotrofio salesiano di Betlemme, prima di associarsi ai Francescani e professare col nome di Basilio.

414 ABG: *Accettazione Allievi.*

415 ABS: *Accettazione Allievi.* A Diyarbakir già nel 1895 circa 25.000 cristiani armeni e assiri erano stati

Dal 1920 al 1925 p.Manugian fu vicario patriarcale nella sede di "Nostra Signora dei Dolori" alla terza-quarta stazione della *via crucis* di Gerusalemme[416]; gli successe p.Giacomo Ghiragossian (1930-1948), quindi p.Giovanni Kuiumgian fino al 1961. Essi si recarono a Betgamāl in varie occasioni a visitare i loro beneficiati, come documentato dalla fotocronaca[417]. [Foto n. 38] Durante lo stesso periodo, anche negli orfanotrofi salesiani di Betlemme e Nazaret vennero accolti altri ragazzi armeni e un certo numero entrarono in Congregazione[418]. Sappiamo che due di loro (Caiscian Sciucri e Dilanian Lavon), come novizi salesiani a Cremisan, ricevettero da Roma la *sanatio* per il passaggio al Rito latino nel 1905, insieme a Giovanni Almagian[419].

3. Un ambizioso progetto e il sostegno del Papa, della "NER" e della "CNEWA"

Diversi enti e agenzie si attivarono per organizare soccorsi alle popolazioni colpite, in particolare ai numerosissimi orfani, gestendo le donazioni che provenivano dalla beneficenza pubblica e privata. Da parte loro i Salesiani di Terra Santa si inserirono da protagonisti con un lungimirante piano di azione.

3.1. "La carità del Papa"

Benedetto XV (1854, 1914-1922) fin dal 1915 si era mosso in soccorso dei tanti rifugiati Armeni, e di altri riti orientali[420]. Anche a Gerusalemme fu costituito un "Patronato" intitolato al suo nome e nel dicembre 1919 i salesiani di Betgamāl, tramite l'Amministratore Apostolico Mons. Luigi Barlassina, fecero con esso una

massacrati dai turchi (e kurdi); poi durante la pulizia etnica del 1915 vennero deportati dalla città circa 150.000 cristiani, compresi greci ortodossi: cf MORRIS – ZE'EVI, *The thirty-year genocide,* pp. 35-39, 185-186, 198-204, 473-474, 603, *passim.*

416 AIMOR: *Schedario,* cartella personale Sacchetti, scrive all'ispettore in data 27.11.38 che a Roma fu alloggiato alla "Fratellanza Sacerdotale", "dove il superiore è Mons. Manugian, armeno, che fu vicario patriarcale in Gerusalemme dal 1920 al 1925, essendo grande amico nostro".

417 Cf ABG in data 10.4.1934. La foto sullo sfondo del portone centrale che ritrae il vicario patriarcale con don Bianchi e un gruppo di giovani armeni (si direbbe neo-diplomati) fu presa dopo il 1923 e prima del 1931. In due altre foto scattate nella stessa circostanza figura anche Simone Srugi, sia nel gruppo generale della scuola, sia con i novizi e filosofi venuti da Cremisan. Per gli Armeni-Cattolici a Gerusalemme, cf www.catholicchurch-holyland.com, da me consultata il 21.11.2019.

418 Don Gianmaria Gianazza in una sua ricerca inedita elenca i seguenti armeni che fecero il noviziato, o professarono per qualche anno e poi lasciarono l'ispettoria del MOR; coadiutore Balaian Antonio (1907-1910); coadiutore Caiscian Sciucri (1904-1905 che non professò); chierico Demirdgian Paolo da Istanbul (1929-1932); coadiutore Dilanian Lavon (1908-1914); coadiutore Megdessian Megdess (1933-1936); chierico Tournaian Stefano da Aleppo (che non terminò il noviziato nel 1936).

419 Cf BORREGO, p. 199.

420 Cf ABG: *Sacchetti-CNEWA*: in un breve "Memorandum" (senza data, ma verosimilmente del 1930) scriveva: "Nel 1919 S.S.Benedetto XV elargiva un milione di Lire all'anno per la Palestina e, d'accordo con il Cardinal Camassei, stabilì che parte di detta somma fosse investita nella manutenzione [*sic*] di circa 200 orfani distribuiti nei vari orfanotrofi chiusi durante la guerra. Si raccomandavano in modo speciale quelli dei Salesiani, di Ratisbonne e delle Suore di Carità. Si impediva la progettata apertura di altri nuovi. La pensione sarebbe di 2 Lire Egiziane per orfano al mese. Detto sussidio fu dato per tre anni e contribuì efficacemente alla riapertura e riorganizzazione degli antichi stabilimenti quasi tutti devastati dalla guerra".

convenzione per l'educazione di 18 orfani agricoltori; ci è giunta la lista con nome, cognome, età (media 14 anni), nazionalità (13 arabi, 4 armeni, 1 italiano) e rito (8 latini, 5 armeni cattolici, 3 greci cattolici, 2 maroniti). In una lettera del 1922 e in una seconda del 23 agosto 1923 don Sacchetti sollecitava il patriarca a intervenire perché il Patronato continuasse a versare i soldi a favore degli orfani, precisando che "nel quadriennio [trascorso], ben sedici di essi hanno terminato lodevolmente il loro corso agricolo, corrispondendo così in maniera fattiva alla carità del S.Padre"[421].

3.2. Gli aiuti della protestante "Near East Relief"

Nel 1915 cittadini americani fondarono un'associazione per venire incontro alle popolazioni cristiane del Medio Oriente, soprattutto armeni che stavano subendo un vero e proprio genocidio per mano dei Turchi. Inizialmente chiamata "American Committee for Armenian and Syrian Relief" (ACASR), fu subito sostenuta dall'ambasciatore statunitense a Costantinopoli e da altri diplomatici in diversi paesi del Medio Oriente. Appoggiandosi sulla presenza capillare dei missionari protestanti nella regione, ed avendo ottenuto il riconoscimento del governo federale di Washington, l'associazione (rinominata "Near East Relief", NER) lanciò una campagna di sensibilizzazione ad ampio raggio servendosi di tutti i mezzi di propaganda, riuscendo a raccogliere fondi sufficienti a soccorrere, nel corso degli anni, quasi un milione e mezzo di persone, tra cui centinaia di migliaia di orfani Armeni, Greci, Siriaci ..., in Turchia, Siria, Libano e Palestina, fondando orfanotrofi, scuole e laboratori, ospedali e dispensari, e distribuendo generi di prima necessità[422].

Edward W. Blatchford, direttore della NER in Palestina dal 1922 al 1948, conosceva le opere salesiane di Betlemme e Betgamāl dove erano state accolte alcune diecine di orfani armeni, che si erano aggiunti a quelli già arrivati dopo i massacri del 1894-96. Facendo seguito a colloqui avuti a Betgamāl con lui e membri dell'ufficio centrale, don Sacchetti abbozza un grande progetto quasi visionario, che sottopone all'attenzione di diversi destinatari, ecclesiastici e laici. In una lettera "riservata" del 1° luglio 1924 chiede al p. J. Mecerian di Beirut che gli segnali giovani armeni

> "che per bontà e intelligenza potrebbero essere atti ad essere ammessi in qualcuna delle nostre case di formazione d'Italia per farne dei coadiutori ed anche sacerdoti nel nostro Istituto. Noi siamo persuasi che in un avvenire non molto lontano le cose della Turchia dovranno cambiare radicalmente. E che un grande avvenire si prepara colà all'attività salesiana. È per questo che noi vorremmo fin d'ora cominciare a preparare l'elemento per la futura penetrazione in Asia Minore. Il Signor Blatchford del NER ci disse che egli aveva in Beyrouth un buon numero di armeni cattolici che vorrebbe affidare ai nostri istituti della Palestina. Le sarei proprio grato se Vostra

421 ABG: SACCHETTI, *Corrispondenza varia.*

422 Ampia documentazione sul sito ufficiale online dell'Associazione, oggi chiamata "Near East Foundation"; contributi puntuali in MORRIS – ZE'EVI, *The thirty-year genocide,* pp. 306-7, 313, 355, 367, 368, 417-18, 424, 445, 459, e *passim.*

Paternità potesse dare delle informazioni esatte intorno a questi giovani, soprattutto se in mezzo ad essi si è fatta attiva propaganda di protestantesimo"[423].

In data 20 e 22 Giugno 1925 presenta il suo ampio piano di azione, in termini equivalenti, ai Consoli d'Italia a Porto Said, ad Alessandria e al Cairo, come pure al facoltoso imprenditore armeno Ohannis Bey Matossian del Cairo/Ghiza, sollecitandoli ad aiutare i 23 orfani armeni presenti a Betgamāl, ma anche a segnalarne e inviarne altri che possano ricevere una formazione adeguata, in vista di farli rientrare poi in Turchia per gestire le scuole "che speriamo di aprire appena sarà passata la presente situazione. Ne abbiamo già 5 e contiamo di mandarne mezza dozzina in Italia, si nous pouvons leur trouver un protecteur"[424].

Il 20 Giugno 1925 invia al Blatchford una prima richiesta di aiuti per i 60 orfani tra i quali "23 armeni che sosteniamo da lungo tempo" nelle case di Palestina. Il 24 dello stesso mese il Blatchford risponde, su carta intestata "NER. Syria and Palestine Area. Director for Palestine", che la distribuzione dei fondi non dipende da lui, ma che appoggia la richiesta e farà conoscere il risultato appena avrà la risposta dall'ufficio di Beirut[425].

Il 26 agosto 1926 don Alfredo propone al tesoriere Mr. Laird W.Archer che la NER nel 1926-27 sostenga 200 giovani nelle scuole professionali e agrarie salesiane: 100 in Medio Oriente (Costantinopoli, Egitto e Palestina, incluso l'istituto di Cremisan in cui si preparano missionari per la regione), e altri 100 in Italia; in un foglio allegato presenta una lista di candidati arabi e armeni. Per iniziare dal poco, chiede che la NER si faccia carico di altri 10 ragazzi a Betgamāl inviando subito una somma corrispondente. La riposta del 15 settembre 1926 di Mr. William S.Dodd del "In Charge Personel Service Division Foreign Department" è negativa: al presente la NER non può disporre di quella somma; la sua politica è dare la priorità ai ragazzi ricoverati nelle sue istituzioni protestanti della Siria; e infine non può impegnarsi per tre anni. Segue a breve il colpo di scena: in data 20 settembre Dodd e Archer comunicano per telegramma che la NER accetta di sostenere per un anno altri 10 orfani a Betgamāl[426]; ma la cosa più importante è che in quello stesso mese, volendo stabilire relazioni a lungo termine, invitarono don Sacchetti a New York per tenere una serie di conferenze finalizzate alla raccolta di fondi[427].

E così don Sacchetti, intraprende un lungo viaggio con tappe in Italia presso i benefattori romani, fiorentini e torinesi, in Inghilterra e con destinazione finale negli

423 ABG: *Sacchetti-NER*. Per il Blatchford, cf il documentato e simpatico profilo che ne traccia Vicken V. KALBIAN, *The Constant Consul of Jerusalem: Edward W. Blatchford*, in "Jerusalem Quarterly" 76(winter 2018) pp. 46-59.

424 ABG: *Sacchetti-NER*.

425 ABG: *Sacchetti-NER*.

426 ABG: *Sacchetti-NER*.

427 Mr.Blatchford e un suo aiutante furono a Betgamāl il 12 ottobre 1926, accompagnati da don Mario Rosin, che aveva appena ricevuto l'ubbedienza di lasciare la direzione di Betlemme e assumere quella di Betgamāl, dove inizierà il suo mandato nel novembre successivo: cf lettera di don Bianchi a don Sacchetti del 13 ottobre 1926, in ABG, *Annotazioni varie ...*, foglio "volante" tra le pp. 92-93.

USA, dove giunge munito di lettere commendatizie che da tempo stava raccogliendo: la prima è del Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi (senza data!); le seconde in data 12 Dicembre 1925 sono del p. Aurelio Marolla OFM, Custode di Terra Santa indirizzata ai rev.mi Commissari del Nord e Sud America e del "Chief Secretary, Government Offices, Jerusalem"; il 19 Gennaio 1926 è la volta dell'ispettore don Carlo Gatti; il 1° marzo 1926 i salesiani di Battersea (Londra) lanciano un appello per "The Salesian Missions in Palestine", come fanno poi il 1° settembre i salesiani di New Rochelle (New York)[428]; chiude il 20 Settembre 1926 il Dr Rogeri "Royal Italian Ambassador in Washington"[429]. Da Betgamāl don Bianchi, il sig. Srugi, e tutta la comunità lo accompagnano con la preghiera[430].

A don Sacchetti viene assicurato il supporto anche da parte di influenti ambienti ebraici. Il 12 novembre 1926 il *Jewish Tribune* di New York pubblicava il seguente nobilissimo appello, intitolato: "*A Kiddūsh Ha-Shem*", cioè *Una [forma di] santificazione del Nome [di Dio]*:

> "The coming to our shores of Father Alfred Sacchetti, manager of the Christian Agricultural School of Beth Gemal in Palestine, is a vivid reminder of the fact, over which all the Jews should rejoice, that Palestine is not only *Eretz Israel*, the Land of Israel, but also the Holy Land to the adherents of Christianity and Islam. The Salesian Community, which Father Sacchetti represents, is doing a holy work which will evoke the commendation of all Jews, and is bound to enlist the aid of many of our people. Poor and abandoned Christian children in all parts of the world, orphaned and friendless, are rescued by the Salesian Fathers and taught arts and trades; six of their institutions are maintained in Palestine, and the training of agriculturists for life in Palestine, is their major activity. The Jewish heart has ever sympathized with all true philanthropy, regardless of racial or creedal associations and we feel sure that, among those who will contribute to the fund for the school of Beth Gemal which Father Sacchetti has come to gather, there will be many Jews, for to do so would be performing a *Kiddūsh Ha-Shem* on a sublime plane"[431].

Più articolato il testo della lettera che il 21 dicembre 1926 firmavano congiuntamente David de Sola Pool (1885-1970), principale rabbino sefardita del XX secolo negli Stati Uniti, studioso, autore e leader mondiale dell'ebraismo, e Herman Bernstein (1876-1935), notissimo giornalista e scrittore. Nella prima parte si elogia lo spirito umanitario dell'opera salesiana in Palestina, nella seconda si

428 Cf AIMOR 4.4.1.1; gli estensori dell'appello newyorkese scrivono che si è ben lontani dal fare qualcosa di simile a quanto stanno facendo gli ebrei che, secondo Sir Herbert Samuel "last year had expended at least $ 30,000,000".

429 ABG: *Sacchetti-CNEWA*. Non ho trovato commendatizia del patriarca Barlassina, anche lui impegnato negli USA nella raccolta di fondi per la costruzione di Deir Rafāt, iniziata nel 1925.

430 In ABG, *Annotazioni Varie e Cronache di don Sacchetti*, tra le pp. 92-93 si trova una lettera che don Bianchi gli scrisse il 13 ottobre 1926. Sui margini della suddetta lettera si leggono queste due note affettuose: "Strugi [*sic*] in modo tutto speciale prega per te e ti saluta tanto [...]. I saluti più cordiali a d. Versiglia e d. Manassero e alle altre bestioline [così chiamava i suoi novizi] sparse per cotesti luoghi".

431 Due foglietti a stampa originali sono conservati in AIMOR 4.4.1.1, cartella B (1901-1927).

riconosce il contributo di don Sacchetti nello smascherare la falsità di un noto libello diffamatorio:

> "To whom it may concern.
>
> Father A.Sacchetti has come to America with warm letters of recommendation from leading Zionist in England. As the Procurator of the Salesian Missions in Palestine, he is working in the spirit of our Jewish endeavor to make modern Palestine a fruitful and flourishing land of human work. The agricultural school of which he is the head is devoted to training Christian orphan children to be agriculturists in Palestine.
>
> Father Sacchetti scholarship and love of truth have lead him to investigate the origin of the infamous *Protocols of the Elders of Zion*. He has traced these forgeries to their origin, and has called their spurious character to the attention of the highest authorities in the Catholic Church. At the time when Henry Ford with all his vast opportunities for propaganda is still continuing to circulate the outrageous charges of the *Protocols*, and at a time when these charges are, through translation, finding their way into Palestine and other lands where the influence of the Catholic Church is strong, Father Sacchetti's services in documenting for the Catholic Church the proof of the forged nature of the *Protocols* is a service of religious brotherhood of which Jews should be deeply appreciative. In this quest for truth Father Sacchetti has deserved well of both Jew and Gentile"[432].

Mentre in Palestina l'intesa fra il Blatchford e l'ispettore don Gatti si conferma[433], a New York don Sacchetti, sostenuto da tutte quelle autorevoli commendatizie, inizia la sua campagna di propaganda. Ma a questo punto, sulla scena della beneficenza internazionale irrompe un nuovo attore che gli richiede di modificare strategia.

---

432 Lettera dattiloscritta con firme autografe, in ABG: *Sacchetti- CNEWA*. Nello stesso Faldone è conservato un quaderno a righe di 34 fogli manoscritti dalle due parti (senza copertina, né luogo né data), su cui don Sacchetti appuntò brani e recensioni di libri e articoli sui "*Protocolli degli Anziani di Sion*" e "*Il cimitero ebraico di Praga ed il Concilio dei rappresentanti delle dodici tribù di Israele*". Gli appunti si aprono con il titolo "Plagiarism at work" e terminano con "La Novella presentata come fatto". La centrale sionista di Londra entrò in contatto con don Sacchetti, chiedendogli di avviare una mediazione con i vertici ecclesiastici in Vaticano e a Gerusalemme a riguardo dei "Protocolli". Questa vicenda è stata ricostruita, basandosi sui documenti d'archivio, da Paolo PIERACCINI, *Il Patriarcato Latino di Gerusalemme, la Santa Sede e il Sionismo di fronte alla prima traduzione dei Protocolli dei Savi di Sion in Lingua Araba (1925-1926)*, pubblicato sulla rivista *"Qualestoria (2/2017)*, pagine 53-82 del numero monografico intitolato *Il mondo cattolico e la Terra Santa nel Novecento: sionismo, nazionalismo arabo, difesa dei diritti cristiani* (a cura di Tullia Catalan e Paolo Zanini).

433 Nella lettera del 23 marzo 1927 il Blatchford ringraziava l'ispettore don Gatti per la cordiale accoglienza offertagli in occasione della visita a Betgamāl, e prometteva di inviare qualche foto a ricordo: cf AIMOR 4.4.1.1, cartella B, in cui al presente non si trova nessuna foto. Ancora il 15 marzo 1928 chiede all'ufficio della NER ad Atene che coprano le spese del viaggio di 4 orfani armeni che don Sacchetti accoglierà a Betgamāl, motivando: "Father Sacchetti is one of my very dear friends in Palestine, and I feel that it is a great opportunity for the boys to be under the eyes of this good, kind efficient Father".

3.3. I rapporti duraturi con la cattolica C.N.E.W.A.

Per riorganizzare più efficacemente varie agenzie cattoliche di beneficienza, su iniziativa del Papa Pio XI (1857, 1922-1939) e la ratifica della Conferenza Episcopale USA, tra l'11 e il 15 marzo 1926 fu costituita a New York la "Catholic Near East Welfare Association. A Society in aid of Catholic interests in Russia and the Near East". Messo al corrente di questi sviluppi, don Sacchetti avviò immediatamente contatti col gesuita p.Edmund Aloysius Walsh, primo presidente della CNEWA, il quale con lettera credenziale del 8 ottobre 1926 e con annesse le precisazioni del caso, gli concesse di predicare nelle parrocchie italiane e tenere conferenze in istituzioni cattoliche di New York (inizialmente quelle salesiane, e per un limitato periodo di tempo) per raccogliere fondi[434]. Il 29 ottobre 1926 il segretario Mr Joseph F.Moore, indirizzandosi a don "Sacchetti, Procurator of the Salesian Missions in Palestine. 148 Main Street, New Rochelle, N.Y." e di nuovo il 4 novembre 1926 gli chiedeva di recarsi negli uffici dell'Associazione per fornire informazioni, materiale documentario e fotografico sulle opere salesiane della Palestina da pubblicare sul bollettino della CNEWA, in modo da farle meglio conoscere negli USA. A questo punto don Sacchetti aveva tutte le carte in regola per svolgere la sua attività di propaganda.

> "Ciò feci con molta attività, durante l'inverno del 1927. Entravo così a far parte della famiglia della CNEWA. /.../ Il 12 febbraio presentai il progetto aggiornato per l'educazione di 100 orfani nei nostri Istituti. Vi comprendevo anche Costantinopoli. Chiedevo 15.000 dollari annuali dei quali 12.000 per le pensioni alla quota annuale di 10 dollari mensili per orfano e 3.000 dollari per la ricostituzione di Beitgemal per il quale specialmente, come è noto, mi trovavo in America, e del quale l'Associazione mostrava speciale interesse perché, essendo un orfanotrofio agricolo, entrava in prima linea nelle direttive papali e nei fini dell'Associazione. (Vedi cartello e stampati di propaganda in cui il Papa è in atteggiamento di indicare ai profughi armeni la campagna e l'aratro). Il progetto fu approvato in linea generale: ma date le richieste di soccorsi che affluivano da tutte le parti, p.Walsh mi comunicava nel mese di Aprile che il S.Padre avocava a sé la discussione e approvazione di ogni progetto, e che ci saremmo ritrovati in Roma nel mese di giugno"[435].

Per assicurarsi la riuscita, don Sacchetti si rivolge al segretario di Stato cardinal Pietro Gasparri (1852-1934):

> "Sono quindi a pregare Vostra Eminenza di voler prendere sotto il suo patrocinio questo progetto che è della più grande importanza per l'avvenire dei nostri istituti, e specialmente per quelli di Palestina che devono sostenersi degnamente di fronte

434 Precisava che il ricavato per l'80% sarebbe andato alle Missioni Salesiane di Palestina e il 20% trattenuto dall'Associazione: ABG: *Sacchetti-CNEWA*.

435 Conferme nell'altro promemoria che si trova in AIMOR 4.4.1.1, Documenti, cartella B. Nella lettera al p.Walsh del 12 febbraio 1927 (la cui minuta è in ABG: *Sacchetti-CNEWA*) scriveva: "With reference to our various interviews, I am presenting you a plan of work to be carried out for the training of one hundred Armenian and Arab orphans in arts, trades and agriculture. These pupils will be distributed among our several Institutes in Palestine, and Turkey or Egypt. This plan is of the type successfully adopted by His Holiness Benedict XV during the years 1920, 1921 and 1922".

all'avanzata protestante ed ebraica. Il p.Walsh, già favorevolmente predisposto, sarà lieto di fare in ciò cosa grata al Santo Padre ed a Vostra Eminenza. A semplice titolo informativo mi permetto di ricordare a Vostra Eminenza che le uniche scuole cattoliche professionali sono, nel Vicino Oriente, quelle dei Salesiani. Completamente distrutte dalla guerra, esse risorgono con grandi sacrifici e sostenendo difficoltà di ogni genere. L'appoggio richiesto alla CNEWA cotribuirà a metterle in piena efficienza e salvare dalla miseria e dal vizio un gran numero di poveri orfani"[436].

Grazie alla mediazione del cardinale (già "vecchia conoscenza" di don Sacchetti dal tempo del suo servizio diplomatico a Lima in Perù, e ora protettore dei Salesiani), il Papa disponeva quanto segue:

"1. Il sussidio richiesto veniva ridotto a 12.000 dollari pagabili in trimestri a cominciare dal mese di Settembre. Ciò senza impegni per l'avvenire e senza vincoli di sorta coll'istituzione salesiana. 2. Libertà di disposizione circa il numero di orfani, e responsabilità di D.Sacchetti verso la CNEWA ed il Santo Padre direttamente. 3. Il sussidio era destinato solo alla Palestina per l'insegnamento esclusivo dell'agricoltura o di altro mestiere ad orfani specie armeni. Il Santo Padre, diceva il P.Walsh, dimostrò speciale interesse per l'orfanotrofio agricolo di Beitgemal le cui vicende gli erano note. /.../ Il sussidio del primo trimestre non venne in Settembre ma verso la metà di Ottobre: a New York si attendeva ancora un rapporto definitivo di mons. Robinson. Questi venne a Betgemal l'11 Ottobre; visitò la scuola, esaminò tutta la corrispondenza della CNEWA ed ancorché dichiarò che P.Walsh gli aveva parlato solo di Betgemal si compiacque della disposizione dei fondi propostagli come segue: A Betlemme: 30 orfani, dollari 300 mensili; a Betgemal: 35 orfani, dollari 350 mensili; a Cremisan: sussidio dollari 100. Contratto Wagner per Betgemal dollari 200; Riserva a disposizione della CNEWA: dollari 50; totale dollari 1.000"[437].

La stima e la fiducia che don Sacchetti si era conquistate, spiegano il fatto che gli fu chiesto di fare da guida (dal 3 al 10 Maggio 1928) al segretario generale Mr Moore (accompagnato dalla sua signora) per visitare le istituzioni che allora la CNEWA finanziava in "Palestina e Siria" (uso i loro termini). A Gerusalemme: seminario Siro-Caldaico dei Benedettini, seminario Greco-Cattolico dei PP.Bianchi, PP.Gesuiti, ospedale delle Suore di Carità a Betlemme e a Gerusalemme, scuola professionale di Ratisbonne, Suore del Rosario, Opera Cardinal Ferrari, Focolare; Salesiani: orfanotrofio professionale di Betlemme, visita alle Suore, orfanotrofio agricolo di Beitgemal; sosta a Naplusa sulla via di Nazaret "Istituto salesiano francese". Poi fu la volta di quelle del Libano, cominciando da Beirut: "Gesuiti, Scuole armene; accampamento dei rifugiati armeni; visita alla nuova città armena costruita dal Governo; alle scuole armene dirette dai PP.Gesuiti; nuovo orfanotrofio in costruzione a cura degli stessi Padri; dispensario della CNEWA; orfanotrofio armeno della NER. Naturalmente ci furono momenti di preghiera sui Luoghi Santi, conferenze, ricevimenti e visite di cortesia, compresa quella al Delegato Apostolico

436 AIMOR 4.4.1.1, Documenti, cartella B.

437 AIMOR 4.4.1.1, Documenti, cartella C. [Foto n. 18a, b]

Mons. Giannini e a "Mons. Rahmani Patriarca Siro-Caldaico, 80 anni, conobbe Don Bosco. Ha molti orfani rifugiati"[438]. Osservo che nel promemoria della visita a Betgamāl, don Sacchetti aveva specificato: "Dare molta importanza all'ambulatorio" (di Srugi)[439]. [Foto nn. 21, 22, 23]

Il 6 ottobre 1928 inviando al Papa Pio XI una relazione (con foto allegate), di ciò che è stato fatto con le offerte ricevute, tra l'altro scrive:

> "Al bene dei mussulmani dei dintorni si provvede con una scuola serale, coll'insegnamento dell'arte muraria e soprattutto con un Dispensario farmaceutico che ha assunto già l'importanza di un ospedale. Lo sviluppo da esso preso esige un locale adequato, a costruire il quale speriamo che la CNEWA ci voglia aiutare. È questa un'opera di squisita carità assai apprezzata dalla popolazione musulmana, ed è a noi carissima perché ci dà occasione di dare il battesimo *in articulo mortis* a non pochi bambini"[440].

Il 10 ottobre 1928 Mr Moore accusa ricevuta del materiale inviatogli e della copia della lettera al S.Padre con l'aggiornamento degli sviluppi a Betgamāl, sia in campagna (tra cui il nuovo trattore Ford in azione) sia nel dispensario medico, a proposito del quale scrive:

> "It may be that your dispensary can be developed into a hospital. In this connection I would be glad to have you let me know what medical supplies you are in need of most, as it may be possible for me to get some of the necessary articles even where I could not get money"[441].

Nella lettera del 15 dicembre 1928 don Sacchetti ringrazia il Santo Padre

> "per aver autorizzato a favore delle Missioni salesiane della Palestina la elargizione di dollari dieci mila per l'anno ottobre 1928 – ottobre 1929". Informa che "oltre il numero ordinario degli orfani della Scuola agricola di Betgamāl, su richiesta del rev.mo p.Cirillo O.M.C., Ordinario degli Armeni della Grecia, abbiamo ricevuto ultimamente undici orfani provenienti da Atene. Gli altri istituti di Betlemme e Cremisan sono pure al completo"[442].

---

438 Mar Ignazio Dionisio Efrem II Rahmani (1848-1929) fu patriarca della chiesa siro-cattolica dal 1898 al 1929; nel 1910 trasferì la sede patriarcale da Mardīn (Turchia) a Beirūt. (Libano).

439 Cf in ABG: *Sacchetti-CNEWA*, l'"Itinerario di Mr Moore in Palestina e Siria" e il breve rapporto inviato al P.Walsh il 27 maggio 1928, con allegate molte foto e negativi. Aggiungo, per la cronaca, che il programma previsto includeva altre visite e incontri, ma dovette essere ridimensionato dopo che per telegramma da New York il P.Walsh "a nome della S.Sede ordina a Mr Moore di partire immediatamente per Costantinopoli e la Bulgaria per portare dei soccorsi ai danneggiati del terremoto".

440 Minuta in ABG: *Sacchetti-CNEWA*.

441 ABG: *Sacchetti-CNEWA*. Era stato don Sacchetti, nella lettera al papa di cui si fa riferimento, a ventilare l'idea di intitolare a Pio XI l'erigendo nuovo ambulatorio e di organizzarlo come succursale dell'ospedale italiano di Gerusalemme. Quanto all'invio di materiale medico e farmaceutico, esso è documentato in altra cartella dell'ABG: *Ambulatorio*.

442 ABG: *Sacchetti-CNEWA*.

Insomma: con tutte le pratiche che queste operazioni richiedevano (ottenere da una parte il passaporto greco, e dell'altra il visto di ingresso nella Palestina mandataria, poi trovare i soldi per coprire le spese del viaggio via Cipro ...) le cose stavano prendendo un andamento soddisfacente[443]. Ma a causa della catastrofica depressione finanziaria del 1929 negli USA, il volume delle offerte che la CNEWA riceveva dai benefattori si contrasse sensibilmente, mentre nel frattempo le giungevano richieste di aiuto urgente dalla Russia.

Il sussidio per le opere salesiane, benché ridotto, servì a portare avanti le varie attività, che don Sacchetti elenca nella relazione annuale del 21 settembre 1929, chiedendo che esso venga confermato anche per il prossimo anno, in modo da avviare la costruzione del nuovo ambulatorio "che verrebbe a costare 1500 dollari; noi potremmo provvedere una suora per le donne, e far venire un medico da Gerusalemme una volta la settimana. Ci piacerebbe intitolare la clinica come Dispensario CNEWA o Pio XI"[444]. Le cose però non migliorano; il 1° febbraio 1930 dalla Segreteria di Stato si precisava che:

> "La S.Congregazione per la Chiesa Orientale da cui dipende il CNEWA [*sic*], e che era stata interessata al riguardo, ha risposto che si trova nella dura necessità di non poter fare altro, avendo fatto già il massimo sforzo per l'esercizio 1929-30, e che per di più il Dispensario di Beitgemal, essendo destinato ai Mussulmani poveri, è sotto la competenza della S.C. di Propaganda Fide"[445].

Di conseguenza il sussidio fu sospeso, con sensibili disagi e proprio mentre la campagna di Betgamāl fu afflitta da una grande siccità e in casa si stentava a fare avanzare le costruzioni del *Martyrium*, della scuoletta per i bambini musulmani e del nuovo ambulatorio. Un preoccupato appello del 12 agosto 1931 non causò alcun cambiamento. Questo si verificò dopo che nella lettera al Cardinal Gasparri il 10 maggio 1932 don Sacchetti ("memore sempre e riconoscente per la paterna sua bontà verso il sottoscritto fin dai tempi che furono là nel lontano Perù") lo pregava che intercedesse presso il Papa. Egli lo fece e così, pochi mesi dopo, la CNEWA riprese a inviare i preziosi aiuti[446]. Continuò a farlo dopo il trasferimento di don Sacchetti in Italia (1938), durante gli anni della seconda guerra mondiale e poi per decenni, anche quando si estinse l'ondata degli orfani armeni[447].

4. Alcuni rilievi

4.1. Per quanto riguarda il campo cattolico, l'interessamento di Benedetto XV e di Pio XI costituì l'asse portante di tutte le iniziative benefiche a favore degli orfani armeni in Palestina, in particolare per quelli che erano stati accolti nelle scuole

443 Rimando ai formulari di ammissione e accettazione in ABG, chi volesse farsi un'idea della complessità e difficoltà delle operazioni.

444 ABG: *Sacchetti-CNEWA*. Stesse cose nella lettera del 15 Ottobre 1929 al Papa.

445 ABG: *Sacchetti-CNEWA*.

446 ABG: *Sacchetti-CNEWA*.

447 Cf ABG: *Sacchetti-CNEWA*..

salesiane di Betgamāl e Betlemme: un interessamento specifico, concreto e continuato. La CNEWA ne fu la *longa manus*. I salesiani, da buoni figli di don Bosco, mettendosi a loro servizio, intendevano ubbidire a esplicite direttive del Papa.

4.2. Da parte sua Simone Srugi, che nutriva per il Papa una speciale "devozione", traeva motivo per intensificare le sue preghiere per lui[448], e per amare ancora di più questi orfani ai quali si sentiva particolarmente vicino, essendo egli stesso rimasto orfano da piccolo. Faceva il loro assistente, catechista e maestro, preparava i piccoli alla prima comunione e formava i giovani migliori alla spiritualità eucaristica: nel 1927, dei dodici che egli ammise tra i nuovi membri della "Crociata del SS.Sacramento", cinque erano armeni[449]. Sappiamo già che Artīn e Dikrān facevano parte della "Compagnia di S.Giuseppe" presieduta da lui, e che per decenni lo coadiuvarono nel mulino e nell'ambulatorio. In breve: a tutti questi livelli, tra lui e gli orfani armeni a Betgamāl si venne intessendo una rete duratura di rapporti amichevoli. Questo accredita maggiormente il valore delle testimonianze che molti di loro resero durante le varie fasi dei processi canonici per la beatificazione del loro antico maestro.

4.3. La CNEWA trovò in don Alfredo Sacchetti si direbbe la "interfaccia" più adatta. Da "Procuratore delle Missioni salesiane in Palestina", come si legge sulla carta intestata anche delle sedi di Battersea a Londra e di New Rochelle a New York, egli svolse il ruolo di protagonista. Era animato da una visione utopica che gli faceva sognare cambiamenti rapidi e un avvenire glorioso per l'opera salesiana in Turchia. Ma nello stesso tempo non restava con le mani in mano aspettando la manna dal cielo: instancabile viaggiatore, convincente "propagandista" e negoziatore nel sollecitare la beneficenza privata e pubblica di enti civili ed ecclesiastici, di uomini politici e diplomatici, filantropi cristiani e non; concreto realizzatore di piccoli progetti portati avanti con perseveranza; coscienzioso nell'amministrare e minuzioso nel rendicontare. Nell'archivio di Betgamāl sono conservate le ricevute delle somme che la NER e la CNEWA inviava regolarmente, sia sotto forma di assegni bancari, sia come intenzioni di Messe; esse sono debitamente firmate dai direttori delle case beneficiarie: don Giovanni Villa di Betlemme, don Giuseppe Raele di Cremisan, don Mario Rosin di Betgamāl[450]. Sono pure allegati i resoconti di come si usavano i dollari della beneficenza a Betgamāl, incluse le spese per l'ambulatorio del signor Srugi, che ad es. nel 1927-28 effettuò 9876 medicazioni. Tutto questo a dimostrazione della professionalità e assoluta trasparenza di don Sacchetti[451].

448 Circa la "devozione" di Srugi al Papa, cf le testimonianze convergenti di don Frey e don Kot in AIMOR 15.1.1, cartella 2; e quelle del sig. Boghossian, don Dal Maso, suor Tersilla e altri, in AIMOR 15.1.3, cartella 9C.

449 Inserita tra le pagine della cronaca manoscritta del 1939 vi è una foto dei "neocomunicati" nel giorno della SS.Trinità (4 giugno), tra i quali un armeno cattolico. [Foto n. 44]. Mi occuperò dei nuovi "Crociatini" del 1927 nella parte dedicata agli *Scritti* di Srugi.

450 ABG: *Sacchetti-CNEWA*. Il primo anno ci si servì della Ottoman Bank, poi della Barclays.

451 ABG: *Sacchetti-CNEWA*. Purtroppo in tutta questa vicenda. a parte la comprensibile sovrapposizione verificatasi con il passaggio dalla NER alla CNEWA, vi furono ricorrenti obiezioni da parte di

4.4. Una precisazione: nel corso del periodo che ho esplorato, l'opera di Betgamāl riceveva non trascurabili aiuti anche da parte della ANMI in varie forme (sussidio annuale quasi regolare, invio di medicinali e vestiario, offerte per la costruzione del *Martyrium*, finanziamenti per migliorìe nell'agricoltura e nella cantina, ecc.) e chiaramente gli orfani armeni ne beneficiavano. Nella presente "finestra" tuttavia non ho fatto molto spazio a questa Associazione, sia perché i rapporti fra Salesiani e ANMI furono complessi e richiedono uno studio critico a parte, ma soprattutto perché i suddetti aiuti non erano finalizzati specificamente alla causa degli armeni, come invece furono quelli della "Carità del Papa", della NER e della CNEWA. E difatti nella corrispondenza che ho potuto esaminare finora ho trovato solo pochi cenni al riguardo[452].

4.5. Nella presente ricerca mi sono concentrato sulla casa salesiana di Betgamāl al tempo di don Sacchetti (che partì nell'estate del 1938) e di Srugi. Esula perciò la ricostruzione dei rapporti con la CNEWA oltre questo periodo, sia con le altre case di Betlemme e Cremisan, appartenenti all'ispettoria Orientale, sia con quella di Nazaret (che allora faceva parte dell'ispettoria francese). [Foto n.23; il primo a sin. è d.Shalhūb]. Chi fosse interessato a scrivere la storia completa delle relazioni fra Betgamāl e la CNEWA oppure fra Betgamāl e l'ANMI e le istituzioni e autorità italiane più in genere, può trovare abbondante materiale negli archivi che ho indicato e parzialmente esplorato e in quegli altri connessi: anzitutto l'Archivio della Segreteria di Stato Vaticana alla quale don Sacchetti inviava regolarmente richieste, rappoti, rendiconti e foto, di cui si conservano diecine di copie negli albums dell'ABG, l'ASC, l'AIMOR, ma anche del Consolato d'Italia a Gerusalemme e del quartier generale della CNEWA e dell'ANMI rispettivamente a New York e a Roma.

---

don Carlo Gatti. Nominato ispettore nel 1925, voleva tenere direttamente i contatti e gestire la distribuzione dei soldi, includendovi arbitrariamente la incipiente casa salesiana del Cairo: cf il rapporto inviato da don Sacchetti ai superiori di Torino il 24 aprile 1928: AIMOR 4.4.1.1, cartella C. – Don Rosin, che era allora direttore a Betgamāl, aveva preso le difese di don Sacchetti, calunniato da invidiosi, indirizzando a don Gatti il 14 Aprile 1928 una dettagliata relazione manoscritta di 6 pagine. Ancora il 22 settembre 1928 don Sacchetti tornava sull'argomento con don Gatti. Cf anche la letterina conciliante di don S.Puddu a don Sacchetti del 23 giugno 1928 in ABG: *Sacchetti-CNEWA*.

452 In genere, cf il rendiconto amministrativo annuale alla voce apposita, in ABG, reparto Economia, e i periodici scambi epistolari con il commendatore Schiaparelli (ad es. 22 Luglio 1923; 25 marzo 1930); e con il Conte R. Venerosi (ad es. il 6 maggio 1934), in ABG: *Sacchetti-ANMI*. Segnalo la lettera del 28 maggio 1925 in cui don Sacchetti propone a Schiaparelli che due giovani armeni neodiplomati siano assunti nella scuola agricola di Rodi: "Agop Koubeserian di anni 22, molto serio e intelligente, sarebbe certamente il braccio destro dei Padri di Don Orione, perché sa il turco, l'armeno, l'italiano e l'inglese, ed è esperto nei vari rami agricoli. /.../ Salomone Gellatian sarebbe piuttosto un buon capo-squadra, raccomandabilissimo sotto ogni aspetto"; per i due, cf ABG: *Registro voti*. Di fatto il primo si diede al commercio agricolo a Beirūt, e il secondo fu assunto come giardiniere-ortolano dai Francescani ad 'Ain Karim: cf ABG-Allievi, "List of qualified pupils since 1920".

IV. L'ATTEGGIAMENTO MISTICO E SACERDOTALE DI SRUGI

Le giornate di Simone erano stracariche di impegni sia in ambito comunitario-educativo-apostolico, sia sul terreno delle occupazioni materiali, dall'alba al tramonto, ogni settimana, nella bella stagione come in quella invernale. Non si prendeva vacanze, né giornate di riposo, eccetto la domenica e la settimana di EE.SS. Aveva i piedi ben piantati per terra e le mani sempre occupate in lavori materiali. È logico chiedersi: cos'è che lo motivava e gli dava l'energia di fare quello che faceva? In che spirito lo compiva?

Nella precedente sezione storico-biografica ho già raccolto alcune risposte. Qui intendo esplorare più estesamente questo punto, dando maggior spazio alle testimonianze dei contemporanei.

1. L'orientamento costante verso il Paradiso

1.1. I testimoni attestano che Simone camminava sulla terra, ma con il cuore in cielo ("*sursum corda*!"), lavorava e faticava, ma sempre sostenuto dalla speranza del premio e del riposo eterno, con una certezza tale da sembrare che già ne pregustasse le gioie.

Don Eligio Dal Maso (1906-1980), per anni vissuto accanto a lui a Betgamāl e poi divenuto direttore spirituale ricercato da clero, religiosi e laici a Betlemme, ha deposto:

> "Attesto che la virtù della speranza è la virtù che più ammirai nel Servo di Dio. Non ho mai conosciuto alcuno che come lui avesse così familiarità col Cielo. Era il pensiero del paradiso che lo accompagnava e guidava in tutte le circostanze della vita, sia nelle cose prospere che nelle avverse. E questo pensiero, quasi cosa naturalissima, lo inculcava con tatto a tutti coloro che lo avvicinavano, fossero confratelli, giovani, ammalati, operai, e anche ai musulmani. Quante volte abbiamo sentito da lui l'esclamazione: «Paradiso, paradiso» ... e con entusiasmo intonare la nota lode "Paradiso, paradiso, degli eletti gran città". A volte sembrava fuori di sé dalla gioia. «Vedremo lassù Iddio, Maria Santissima, gli angeli, i santi, ritroveremo i nostri superiori, don Bosco, vedremo don Bianchi e i nostri confratelli. Oh, che gioia, che festa sarà quella!». Abituàti a vederlo sempre raccolto e umile, ci faceva specie quando entrava in questi argomenti, prendere un fare spigliato, giulivo, saltellante dalla gioia, e il mio pensiero correva a sant'Alfonso Maria de Liguori, che in simili circostanze prendeva gli stessi atteggiamenti. Srugi lo vedeva il paradiso e ne pregustava le delizie"[453].

453 AIMOR 15.1.3, cartella 9C.

Don Rudolf Frey ricorda:

> "Ascoltava volentieri qualche fatterello dei Santi, e non gli si poteva fare più grande piacere che parlare delle cose spirituali. Spontaneamente talvolta interruppe: – «Oh che bel paradiso, che musiche, canti, luci, che allegria e contentezza, che processioni e feste lassù!»[454]. Il coadiutore Luigi Ghezzi (1888-1974) precisa: "Altre volte diceva; «Il paradiso è Dio, è lui il paradiso, e dove non c'è Dio è l'inferno»"[455]. Il sig. Cesare Aselli: "Quando ci si intratteneva con lui, non si sentiva altro che paradiso e i suoi godimenti. Sembrava un uomo convinto d'essere stato lassù". Don Edward Swider (1914-1967) scriveva da Czestochowa il 25.08.1961: "Ho sentito tante volte le espressioni che uscivano dal suo cuore: «Signore, Signore, come sei grande, come sei bello! I Santi, oh! i Santi: che cosa fanno in paradiso?» E subito rispondeva: «Adorano Dio, godono Dio, riposano in Dio»"[456]. Il trappista p.Daniele Avedissian: "In cortile, in ricreazione, ci parlava sempre del Cielo e il suo volto s'illuminava d'un sorriso celeste ogni volta che pronunziava la parola "paradiso"; allora volgeva gli occhi in sù e sembrava che ne pregustasse la dolcezza"[457].

Don Eraldo Derossi (1905-1972), versato in teologia, maestro dei novizi, apostolo dei giovani oratoriani, riassume:

> "Visse sempre di fede, e di una fede viva, robusta, straordinaria sia nel suo interno sia in tutte le manifestazioni della sua vita esteriore. Fede a base di grande amor di Dio, di abbandono totale e completo nella sua Provvidenza, per il compimento semplice, sì, ma eroico dei suoi doveri di religioso. Il suo esteriore, sempre calmo, sorridente e sereno, spirava un'aria di paradiso che incantava. /.../ Era opinione comune che egli viveva più per il cielo che per la terra. In mezzo a tanto traffico e lavoro disparato, il signor Srugi, nell'intimo del suo cuore, viveva abitualmente in un mondo superiore, nella visione dolcissima d'un altro mondo a cui doveva naturalmente aspirare con tutto lo slancio dell'anima sua. Io sono convinto che quel santo uomo nei suoi intimi colloqui con Dio e con i Santi già pregustava un qualche cosa della patria celeste, a cui doveva anelare con tutto lo slancio della sua bell'anima, tutta piena di cielo"[458].

Simone, per l'intuito-istinto del dono della sapienza teologale, sperimentava la gioia della fede come "*sostanza delle cose sperate e prova di quelle che non si vedono*" (Heb 11,1); essa "ci dona già ora qualcosa della realtà attesa /.../ attira dentro il presente il futuro, e così le cose future si riversano in quelle presenti e le presenti in quelle future" (Benedetto XVI, *Spe Salvi*, nn. 7, 9). Questa compenetrazione di realtà storica ed eterna, umana e angelica Simone la viveva anche nella sua pietà eucaristica; alla sua confidente suor Tersilla rivelò il motivo

454 AIMOR 15.1.1, cartella 2, busta 7, primo gruppo, n.9.

455 AIMOR 15.1.3, cartella 9C.

456 AIMOR 15.1.1, cartella 2, busta 7, secondo gruppo, n.6.

457 AIMOR 15.1.2, cartella 8, senza numero.

458 AIMOR 15.1.2, cartella 8 senza numero, pp. 2, 4.

per cui nella processione del *Corpus Domini* voleva sempre portare una delle aste posteriori del baldacchino:

> "Per vedere di continuo l'Ostia santa, adorare Gesù con gli angeli del paradiso che sono miriadi, principi della corte celeste, scesi dal paradiso per fare scorta d'onore a Gesù Eucaristico. Noi miserabili creature siamo incapaci di rendere tanto onore a Gesù e perciò ci uniamo agli angeli e offriamo a Gesù il loro amore e la loro adorazione. Che gioia ed onore per noi contemplare il SS.Sacramento! Gesù che gira attorno alla nostra casa per benedirci, benedire la nostra campagna e il mondo intero"[459]. [Foto n. 43]

1.2. Per Simone questa esperienza non avvenne qualche rara volta e per caso; era invece un atteggiamento abituale, che egli rinnovava ogni giorno, nel mentre espletava le sue varie occupazioni a servizio del prossimo concreto. La "comunione degli Angeli e di Santi" non era solo un articolo del "Credo", ma una compagnia coltivata come "tema e variazioni". Merita riportare quasi per intero la lunga testimonianza di suor Tersilla[460].

> "La settimana era per lui un ininterrotto inno di lode a Dio. /.../ Il lunedì lo teneva consacrato alle anime sante del purgatorio, ed era solito dire: «Molte sono quelle anime che lodano Dio anche se non lo vedono. Offriamo il nostro lavoro in loro suffragio». Durante il giorno me ne parlava con accenti ispirati, e i suoi occhi limpidi erano rivolti al cielo in atteggiamento di preghiera"[461].

> "Il Martedì era per l'Angelo Custode. Mi diceva: «Suora, qui ci sono due angeli custodi, il suo e il mio. Pensi: due principi della corte celeste! Com'è buono il Signore che ha pensato a dare a ciascun uomo un angelo custode. Sono milioni, quanti sono gli uomini» E mentre diceva questo, il suo volto sfavillava di gioia. Una volta gli dissi: «Signor Srugi, chissà lei quante volte avrà visto l'angelo custode?» Io dicevo così perché, dato che parlava sempre con così grande trasporto, ero convinta che lo vedesse. Ma lui mi rispose subito: «Io sono un meschino. Non ho mai visto il mio angelo custode, ma lo sento sempre. Tutto quello che oggi facciamo, offriamolo all'angelo custode: egli lo porterà alla Madonna e la Madonna a Gesù».

L'exallievo Dīb Mahmūd Hasan al-'Aisy, il 28 settembre 1982, di fronte ai membri del tribunale ecclesiastico attestò d'averlo sentito parlare con il suo angelo custode: un giorno Srugi non si era presentato in classe, lui andò a cercarlo in camera e lo trovò

> "inginocchiato sull'inginocchiatoio con le braccia aperte e leggermente alzate, che guardava in alto invocando il Signore e parlando con un angelo bianco. Io ho

459 *Hierosolymitana* ..., pag. 223.

460 AIMOR 15.1.3, cartella 9C, pp. 4-5.

461 Il signor Dikrān aggiunge un particolare: il 2 agosto Simone cercava di lucrare quanto più spesso possibile a favore delle anime del purgatorio l'indulgenza della Porziuncola; ogni momento libero dai soliti doveri faceva una visita in chiesa, invitando ad accompagnarlo gruppetti di ragazzi, "i quali lo seguivano come i pulcini la chioccia": AIMOR 15.1.1.

preso una grande paura; il volto del sig. Srugi era molto pallido. Chiusi la porta e ritornai al mio posto"[462].

"Il Mercoledì era tutto per san Giuseppe, "l'economo della casa", come era solito chiamarlo. Mi disse tante e tante volte: «Da san Giuseppe, grande santo, dobbiamo imparare l'umiltà, il silenzio, il nascondimento, e l'amore a Gesù Bambino, che egli tiene stretto al suo cuore. Che cosa non era san Giuseppe per Gesù e per la Madonna!»

Il Giovedì era consacrato al SS.Sacramento, che era per lui oggetto di particolari attenzioni. Malati, mulino, nessuna fatica lo poteva distogliere da Gesù Eucaristico. Nel lavoro continuo e faticoso, sempre trovava modo di parlare della bontà di Gesù nell'istituire la SS.Eucaristia, cibo delle anime. Parlava del modo di essere veri adoratori di Gesù Eucaristico. Per questo penso che si doveva nutrire anche di letture che riguardavano l'Eucaristia, perché nel parlarne aveva sempre accenti nuovi. E quei sentimenti di certo non gli spuntavano improvvisi, perché so che il tempo che gli restava libero lo passava in chiesa davanti al SS.Sacramento, anche due, tre ore di seguito. Spiritualmente era sempre davanti a Gesù Eucaristico in adorazione.

Nel giorno di Venerdì appariva alquanto taciturno, ed il suo volto era come velato da un senso di tristezza. Quel giorno parlava di meno, taceva molto. Era compreso di viva compassione per Gesù e se lo rappresentava nel sinedrio, da Erode, da Pilato, lungo la via dolorosa e sul Calvario. Diceva soltanto frasi molto brevi, e parlava più che con le labbra, con l'espressione del volto. Io non facevo fatica ad accorgermi che egli meditava sulla passione e morte del Signore, e che la sua anima era tutta unita a quella sofferente di Gesù. Sentiva la passione del Venerdì Santo, e a quel pensiero e a quella meditazione si accendeva di novello ardore per la sua missione, perché ogni giorno più sapeva vedere Gesù in chi era malato o comunque sofferente. Nel giorno di Venerdì parlava con tale accento di amore e di mestizia, riflettendo alla morte di Gesù, che si commoveva, e mi ripeteva le parole di Gesù in croce: «*Madre, ecco tuo figlio! – Figlio, ecco tua Madre*! (Gv 19,26-27) Noi siamo figli di Maria, la nostra dolce e buona mamma, ed essendo figli di tanta madre, noi siamo i fratelli di Gesù. Cosa non dobbiamo fare per piacergli sempre di più?» E questa posso asserire che era una delle espressioni sue più frequenti. /.../

Il Sabato era come una schiarita, un giorno luminoso di sole e di azzurro, tutto consacrato al ricordo della Madonna. Soleva dire: «La nostra cara mamma, la nostra imperatrice! Che la Madonna sia la mia mamma è una cosa meravigliosa. In paradiso voglio stare sempre tra le sue braccia!» e così parlando s'inteneriva. Io gli dicevo: "Se lei continua di questo modo la Madonna verrà a prenderlo". E lui ribatteva pronto: «Sono un povero meschino!» Era solito recitare oltre al santo rosario intero, le "*Sette allegrezze di Maria*", e non tralasciò un giorno di recitarle; mi diceva che non riusciva a prendere sonno se prima non le avesse recitate. A maggio il suo ardore mariano sembrava prendere come un nuovo slancio. Mi diceva: «Ora cominciamo

462 CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Hierosolymitana*..., pp. 358-359. Già il 7 novembre 1961 il sig. Dīb aveva riferito questo episodio, ma a don Ibrahīm Khoury non era parso importante trascriverlo: cf AIMOR 15.1.3, cartella 9B, fascicolo "Testimonianze III", p. 12.

il mese della Madonna. Che cosa dobbiamo fare? Mortificare gli occhi (egli che li aveva sempre così modesti e raccolti), praticare la virtù della pazienza (posso attestare che in 14 anni mai lo vidi perdere la pazienza, e dire che di occasioni ce ne furono a mille!), fare il nostro lavoro in compagnia della Madonna. Dobbiamo ogni sera offrire un bel mazzo di fiori spirituali alla Madonna, di buone azioni compiute in suo onore e per amor suo. Poi andremo a goderla in paradiso e canteremo al Figlio suo Gesù: "Santo, santo, santo", per tutta l'eternità». E quando diceva queste parole sorrideva contento quasi pregustasse la felicità del paradiso. /.../ Così santificava la settimana, in un crescendo continuo di lode a Dio. Questo ho avuto la fortuna di poterlo constatare per ben 14 anni. E fu per me una vera scuola di edificazione e di vita spirituale. E mi parve sempre che ricominciasse la settimana senza mai fermarsi e senza mai ripetersi, sostenuto da una fede che lo accompagnava in ogni atto della sua giornata, tutta intesa al servizio di Dio e del prossimo"[463].

Ovvio che durante la domenica viveva ancora più pienamente e gustava più intimamente l'unione con Dio. E dopo essersi così "ricaricato", il lunedì era pronto a riprendere con slancio la sua vita di contemplativo nell'azione! Don Derossi riassume molto bene questa unità di amore di Dio e servizio del prossimo, che in lui era uno stato di grazia abituale:

"L'anima di Srugi doveva essere ricolma d'amore di Dio, se è vissuto come è vissuto e ha fatto quello che ha fatto e nel modo in cui l'ha fatto. Per lui vi era una sola cosa che gli stava a cuore più di tutto e al di sopra di tutto: farsi santo nella perfetta osservanza della vita religiosa salesiana. Dio lo respirava come si respira l'aria: tutto il suo vivere era impregnato di Dio. /.../ Per l'anima sua assetata di Dio era come una necessità potersi raccogliere in un devoto silenzio per poter più facilmente coltivare quella vita interiore che per lui era come una seconda natura"[464].

Grazie a questi che si potrebbero chiamare "esercizi spirituali settimanali", per Simone diviene connaturale "dimorare nei cieli con Cristo", mantenendosi ben radicato nella terra dei suoi doveri quotidiani verso i destinatari concreti. Egli è mistico nel mentre in cui esegue (concentrato, con calma imperturbabile e precisione) le azioni più usuali: assistendo i ragazzi in classe o in cortile, prepararando unguenti e pasticche, disinfettando piaghe e fasciando ferite, facendo bollire sulla spiritiera le siringhe per le iniezioni, pesando sacchi di granaglie e consegnando la farina nel mulino ... Tutto e sempre con semplicità e amabilità tali che coloro che lo accostavano restavano edificati e attirati.

Simone viveva abitualmente lo spirito del "lavoro santificato e santificante", condividendo praticamente l'affermazione di don Rinaldi: "Il Signore venne quaggiù a redimerci con la santificazione del lavoro prima ancora che con lo spargimento del suo preziosissimo sangue" (cf p. 53). Con il linguaggio dei nostri giorni, possiamo dire

463 AIMOR 15.1.3, cartella 9C, p.5

464 AIMOR 15.1.2, cartella 8 senza numero, pp. 2, 4.

che Srugi impersonava l'articolo 95 delle Costituzioni salesiane rinnovate (edizione 2015): *«Il bisogno di Dio, avvertito nell'impegno apostolico, porta [il salesiano] a celebrare la liturgia della vita, raggiungendo quella "operosità instancabile, santificata dalla preghiera e dall'unione con Dio", che dev'essere la caratteristica dei figli di don Bosco»*. E raggiuse quella "grazia di unità" che don Egidio Viganò (1920-1995) ha ricollocato al centro della spiritualità salesiana[465].

2. Cerimonie. Spirito liturgico e vita come liturgia

Per anni Simone fu incaricato della sacrestia, confezionò le ostie per la Messa, insegnò ai ragazzi a servirla in latino e in arabo (secondo le forme di allora), con un modo di fare graduale e paziente e con gioia tali che dimostravano sia il suo amore a Gesù sia la sua arte di educatore[466]. Fra i ruoli che ricoprì ci fu quello di cerimoniere nelle feste, solennità e specialmente durante la settimana santa. Va tenuto presente il contesto: allora la liturgia era quella del Concilio Tridentino, in lingua latina; Simone era un laico, sovraccarico di impegni in infermeria, nell'ambulatorio e al mulino; i ragazzi del piccolo clero che preparava non erano aspiranti, ma garzoni addetti a lavori manuali, in quello che era un orfanotrofio agricolo, non un seminario. Nel ruolo di cerimoniere noi vedremmo più naturale un chierico oppure un sacerdote, versati in latino. Perché lo faceva proprio lui? Perchè confratelli e suore, gente di casa e ospiti (tra i quali preti e vescovi) ne restavano edificati? Qual è il segreto che rendeva l'umile coadiutore così felice quando poteva servire all'altare come cerimoniere?

2.1. Un cerimoniere non comune

Abūna Butrus Cattān è tra i primi a darci una risposta rivelatrice nel 1950:

> "Egli vedeva nella persona del cerimoniere non so che di sacro. Servire all'altare per lui è una cosa santa, è partecipare col sacerdote al sacrificio della santa Messa. Quindi lo faceva con tanta devozione e spirito di pietà e amore a nostro Signore Gesù Cristo. Come ci teneva ad indossare la veste talare e con quanta cura preparava le cerimonie! Sempre puntuale, chiamava i giovani che dovessero servire e insegnava loro con molta carità e pazienza i vari uffici della Messa solenne, cantata. Tutti coloro che vi assistevano vedevano in lui la precisione nelle cerimonie e lo spirito di pietà e devozione che informavano tutti i suoi movimenti"[467].

Il coadiutore Luigi Ghezzi dice:

> "Gli piaceva tanto fare da cerimoniere. E meritava di essere messo a fare tale ufficio, perché sapeva ispirare con il suo contegno la pietà in tutti. Era un santo nel servire la santa Messa e nel fare il cerimoniere"[468].

---

465 Egidio VIGANO, *L'interiorità apostolica. Riflessioni sulla «grazia di unità» come sorgente di carità pastorale*. Leumann: LDC, 1995. Tema rivisitato dai suoi successori in un volume della stessa editrice, curato da Rossano Sala nel 2020.

466 Numerose le testimonianze, particolarmente bella quella del signor Dikrān in AIMOR 15.1.1.

467 AIMOR 15.1.2, cartella 8.

468 AIMOR 15,1,3, cartella 9C.

Evidentemente, quella coscienza di "partecipare al sacrificio sacerdotale" e quella competenza cerimoniale, non gli provenivano per scienza infusa! Anche a questo compito Simone si era abilitato con un lungo apprendistato, sfruttando le opportunità che la tradizione salesiana gli offriva. Don Michele Rua, tra le buone pratiche prescritte ai direttori perché promuovessero quella che oggi chiamiamo "formazione permanente" dei confratelli (conferenze mensili, rendiconto, scuola di teologia ai tirocinanti, soluzione dei "casi" mensili di morale e di liturgia), raccomandava:

> "Né si ometta la recita e spiegazione di dieci versetti del Nuovo Testamento e la scuola di cerimonie. Questa scuola settimanale giova immensamente per conservare ed accrescere nei chierici lo spirito di pietà e l'amore allo studio. Somigliante sollecitudine vi raccomando pei cari Confratelli Coadiutori"[469].

L'accuratezza di Srugi nel trascrivere in italiano le rubriche latine, la sicurezza e precisione unita a semplicità e naturalezza nel "dirigere" le cerimonie, dimostrano che anche nello svolgimento di questo suo ministero liturgico, Srugi si faceva docilmente istruire da qualche sacerdote o chierico e attingeva a opere sostanziose di autori contemporanei. Qui non mi sono proposto di fare una ricerca esaustiva; espongo solo alcuni risultati di una esplorazione iniziale.

2.2. Fonti teologiche. Maestri e modelli

2.2.1. Il *Vademecum dei giovani salesiani* di don Giulio Barberis (1847-1927), che don Bianchi gli aveva messo tra mano e Simone usava spesso, è stata una delle fonti più dirette[470]. Nel capitolo sulla Messa l'autore spiega che Gesù "è la medesima vittima e il medesimo sacrificatore principale, il primario e vero offerente di questo santo sacrificio /.../ I sacerdoti non ne sono che i servitori" (p. 111); "elevati a rappresentarlo, tengono le veci di Gesù ed agiscono nel nome di Gesù: essi sono i ministri, gli istrumenti che gli prestano le loro mani e la loro voce" (p.113).

> "Ma bisogna ancora sapere che in terzo luogo sono offerenti del sacrificio anche quelli che partecipano alla santa Messa, poiché tutti i fedeli in unione di Gesù e del sacerdote, hanno il potere di offrire il santo sacrificio. /.../ Tengo per certo che una delle più eccellenti grazie che Dio abbia accordate a tutti i fedeli, senza distinzione di sesso, d'età o di stato, sia questa che non abbia concesso ai sacerdoti soltanto, ma altresì a tutti gli uomini, di poter offrire a sua divina Maestà questo augusto sacrificio. È per questo che l'apostolo san Paolo [*sic!*] proclamò i fedeli: "Stirpe eletta, sacerdozio regale, gente santa, popolo di acquisto, affinché esaltino le virtù di colui che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce": *Vos autem genus electum, regale sacerdotium, gens sancta* ... (1Pt 2, 9). Che privilegio hai tu, sebbene non sacerdote, di poter offrire così facilmente il corpo e il sangue del

469 RUA, *Lettere Circolari*, p. 115.

470 *Il Vade Mecum dei giovani salesiani. Ammaestramenti, consigli ed esempi esposti agli ascritti ed agli studenti della Pia Società di S.Francesco di Sales dal Sac. Teol. Giulio BARBERIS. Editi nell'occasione in cui compiva il xxv anno della sua carica di Maestro dei Novizi.* S.Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana, 1905, 2ª edizione, due volumi. La prima è del 1900.

Salvatore! Oh approfitta di questo potere, esercita tutti i giorni quel sacerdozio di cui la misericordia di Dio ti ha rivestito, e pensa proprio di unirti spiritualmente al sacerdote, e ad offrire con lui il divin sacrificio; senza questo non sentiresti bene la Messa, perché ascoltare la Messa non è solamente essere presente materialmente, è offrire il sacrificio in unione col sacerdote" (p.113-114).

"Adesso considera attentamente qual grande grazia ti concede Gesù Cristo facendoti spiritualmente sacerdote durante la santa Messa: egli ti dà il diritto di offrire questo sacrificio non solo per te, ma, a modo dei sacerdoti, anche per gli altri, cioé per coloro, chiunque essi siano, per cui l'offri. E questo è certo, poiché nel *Canone* della Messa il sacerdote dice espressamente non essere il sacerdote solo che offre il sacrificio, ma essere tutti i circostanti: *Pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerunt hoc sacrificium laudis, pro se suisque omnibus*. E nell'*Orate fratres*, il sacerdote voltandosi ai fedeli aggiunge: *Ut meum et vestrum sacrificium acceptabile fiat apud Deum Patrem omnipotentem*. E dopo l'elevazione del calice il sacerdote ripete che non è egli solo, ma unito al popolo (*nos servi tui sed et plebs tua sancta*) che offeriscono alla sovrana Maestà un sacrificio puro, santo ed immacolato" (p.114-115).

Penso che Srugi si sia appropriato di questi principi e se ne sia lasciato animare quando serviva la Messa "privata" al confratello sacerdote presto al mattino, come quando poi partecipava con i ragazzi alla Messa della comunità, e anche quando faceva da cerimoniere[471].

2.2.2. Don Dal Maso indica uno dei libri su cui si preparava:

"Ripassava in antecedenza il libro delle cerimonie del Vismara e durante la funzione era impeccabile. Dava gli ordini con un filo di voce, accompagnato da un delicato gesto con le mani. Si riteneva felice quando poteva fare la parte del cerimoniere. La faceva con gusto, decoro e dignità"[472].

Don Eusebio Vismara (1880-1945), docente nel teologato salesiano di S.Benigno Canavese, tra il 1908 e 1912 pubblicò due volumi del *Manuale di sacre cerimonie, ad uso dei chierici*, che divenne il testo su cui ogni salesiano candidato al sacerdozio, nei primi decenni del secolo scorso, si preparava per l'esame di liturgia e la pratica delle cerimonie[473]. Copia del manuale si trova nella biblioteca di Betgamāl; ciò non meraviglia: si è già visto che don Vismara vi era stato nel 1919 come accompagnatore di don Ricaldone, e allora potrebbe averlo omaggiato ai confratelli. Il primo volume contiene quattro pagine sull'ufficio del cerimoniere, che secondo le norme canoniche

471 Simone conobbe fugacemente don Barberis nel 1891 quando accompagnò i primi salesiani a Betlemme. Oltre che nel *Vademecum* don Barberis spiega l'Eucaristia come sacrificio e come sacramento nel *Nuovo Manuale di Filotea*, pp. 372-400.

472 AIMOR 15.1.3, cartella 9 C.

473 *Manuale di Sacre Cerimonie, ad uso dei chierici. Volume I.* S.Benigno Canavese: Libreria Editrice Don Bosco, 1910, 2ª ediz., 433 pp.; *Vol. II: Funzioni Straordinarie….*, 1912, 297 pp.

"deve essere un sacerdote o un chierico *in sacris*" (152-153) "un chierico speciale" (149). "Egli non è un servo, né un comandante delle persone che sono all'altare. Suo ufficio è di vigilare, regolare e guidare le singole funzioni: egli è un *magister* o *moderator*. Per bene compiere il suo ufficio egli dovrebbe conoscere bene e a fondo le cerimonie, in tutte le loro parti, colle attribuzioni tutte dei singoli ministri, sia maggiori che minori. Dovrebbe perciò essere una persona istruita ed insignita degli ordini sacri" (150-151). Dia le istruzioni "in modo modesto e discreto, con voce sommessa e, se possibile, col solo cenno" del capo o della mano (151).

È ovvio che a Betgamāl si interpretavano questi principi e norme in modo accomodatizio, e che Simone era ben lungi dall'attribuirsi uno *status* clericale! Nel secondo volume del Vismara trovava le indicazioni lunghe e minuziose riguardanti l'ufficio del cerimoniere, in particolare per le "funzioni straordinarie" della Settimana Santa (pp. 86-277).

Uno dei libri che Simone personalizzò in modo originale e conservò con cura è l'*Uffizio della Settimana Santa coll'aggiunta delle dichiarazioni in lingua volgare*[474]. Tra le paginette del testo latino, incollò foglietti delle stesse dimensioni, manoscritti a penna in italiano, contenenti le parti del cerimoniere. Essi derivano dal manuale del Vismara, anche nei disegni, riprodotti in scala, riguardanti la posizione dei celebranti e dei servienti rispetto all'altare. Conoscendolo, possiamo dire che per lui questa precisione non era solo qualcosa di funzionale e tecnico, per fare eseguire una bella funzione, dignitosa e impeccabile. Egli era certamente animato dal desiderio di rivivere i misteri centrali della nostra salvezza (entrata a Gerusalemme la domenica delle palme, ultima cena, passione, morte e risurrezione di nostro Signore), diventandone quasi contemporaneo. È questa volontà di immedesimarsi con il protagonista e gli attori del dramma storico-salvifico, la ragione che motiva la sua precisione nei dettagli cerimoniali e rubricali. Senza la prima non si spiega la seconda.

2.2.3. Questa stessa motivazione lo sosteneva nel vivere le varie ore della giornata in "perenne rendimento di grazie". Aveva copia personale del *Breviario dei Fedeli Latino-Italiano con note storico-liturgiche* (Torino-Roma: Marietti, 1922), del padre Edmondo BATTISTI benedettino della badia di Finalpia (Genova). In capo alla pagina iniziale scrisse a matita la data in cui gli fu donato: 1-4-1923. L'autore con questo libro (gemello del suo "Messale dei Fedeli"), si proponeva di contribuire al "movimento liturgico che /.../ ne siamo certi, quind'innanzi si affermerà sempre più largamente, facendo rifiorire in mezzo al popolo nostro quella soda pietà, quelle maschie e cristiane virtù, che una partecipazione veramente intelligente, attiva e fattiva, è destinata a produrre nelle anime" (p. xi). Esso conteneva anche l'"Ufficio Piccolo della B.V.Maria" (e non "Piccolo Ufficio..."!), che veniva recitato da

474 [Anonimo] *Uffizio della Settimana Santa coll'aggiunta delle Dichiarazioni in lingua volgare.* Torino: Libreria Salesiana Editrice, 1904, 48ª ediz. Conservava pure un Messalino in Arabo sul quale aveva scritto a matita il suo nome; esso contiene: *Rutbat al Quddās [Rito della Messa], Ahad ash-Sha'anyn* [Domenica delle Palme], *Alam Saydna Yasū'a-l-Masyh* [Passione del Nostro Signore Gesù Cristo], *Yaum al Ithnain min al Gum'at al 'athīm* [*Secondo giorno della Settimana Solenne*].

confratelli e ragazzi nelle case salesiane. E a complemento dell'ufficio dei Defunti aveva l'"Ordine di seppellire i pargoli", tra le cui pagine Srugi aveva inserito un segnalibro di carta stagnola, prova che vi si riferiva quando, dopo aver battezzato bimbi moribondi, li seppelliva[475]. Ma in questo libro (ricco di "annotazioni di natura prevalentemente mistica o spirituale": p. xiv) Simone poteva trovare ben altro, per alimentare il suo atteggiamento di "preghiera continua"; nell'introduzione l'autore si sofferma a spiegare che

> "l'Eucarestia [è il] centro dell'ufficio divino", secondo "l'intimo legame che passa tra il sacrificio della lode e il sacrificio della Messa" (p.1). Esso "dà unità alla nostra vita riunendola affettivamente ed effettivamente con Gesù eucaristico mercé la preghiera e la santificazione pratica della nostra giornata. Perché /.../ l'Eucaristia com'è centro di tutta la vita cristiana, così lo è ancora di tutto l'ufficio liturgico" (p.6). "Unirci a Gesù, vivere della sua grazia e trasformarci in lui, ecco il compito precipuo della nostra esistenza, ed ecco anche il fine che la liturgia si sforza di renderci più accessibile. Ora la S.Eucaristia è per eccellenza il sacramento di unione, e la sua grazia particolare è grazia di trasformazione abituale e attuale in Gesù Cristo. Per questo la S.Eucaristia diviene il centro del dogma, della morale, del culto, di tutta la vita cristiana; essa è il punto donde partono e il centro verso cui convergono tutte le pratiche liturgiche, onde dobbiamo concludere che l'ufficio divino, come tutta la nostra vita cristiana, dev'essere una continua preparazione e una continua azione di grazie alla SS. Eucaristia" (pp.6-7). Esso "è indirizzato precisamente a questo doppio fine, cioè di convertire la nostra intera giornata in un'ardente e continua preghiera, secondo il precetto del Signore: «Bisogna pregar sempre e non stancarsi mai» (Lc 18,1) e di fare di noi medesimi un'immolazione continua, un'ostia viva e santa unendoci a Gesù e vivendo della sua vita non soltanto nell'atto della santa Comunione, ma nel corso di tutta la giornata, accettando generosamente tutti i sacrifici che ci impone la santificazione degli atti della nostra vita quotidiana" (p.8)[476]. "Noi non possiamo aspirare a niente di più grande e di più nobile che all'intima comunicazione con Dio e alla partecipazione delle lodi ineffabili che le tre divine Persone si rendono tra loro da tutta l'eternità" (pp.13,14)[477].

2.2.4. Mons. Luigi Barlassina (1872-1947), patriarca latino di Gerusalemme (1920-1947), era un cultore della liturgia, rigoroso con se stesso ed esigentissimo con i suoi preti in materia di cerimonie. Durante gli anni del suo ministero patriarcale venne a Betgamāl in numerose circostanze e presiedette celebrazioni solenni[478]. Il nostro Simone ebbe modo di vederlo celebrare sia in casa sia nel vicino santuario

475 Come testimonia il laico Gino Neri in AIMOR 15.1.3, cartella 9C.

476 Cf PES 274. Don Bosco aveva insegnato a Domenico Savio a vivere la sua giornata proprio in questo modo: cf Giovanni BOSCO, *Vita del giovinetto Savio Domenico* ..., capitolo 14°. Don BARBERIS nel *Vademecum*, parte III, capitolo 9°, raccomandava di fare lo stesso.

477 Si direbbe che in alcuni punti il Battisti anticipi temi della *Sacrosanctum Concilium* e l'*incipit* della costituzione apostolica *Laudis Canticum* di Paolo VI.

478 Abbiamo visto nella sezione storico-biografica che vi trascorse l'intera ottava di S.Stefano nel 1922; conferì l'ordinazione sacerdotale a don Rodolfo Frey nella cripta (16.3.1929) e consacrò solennemente il *Martyrium* (3.8.1930): cf AIMOR 4.4.2.

di Deir Rafāt per la festa annuale di "Maria Regina di Palestina"; a sua volta Mons. Barlassina vide Simone fare da cerimoniere[479].

Nel libro *Sacerdoti Litanti* il patriarca raccolse i suoi insegnamenti riguardanti la celebrazione della santa Messa[480]. Sulla prima e terza di copertina campeggia una citazione di s.Francesco di Sales: "Allorché sono all'altare, vi sono tutto intero; nulla mi distrae, e perdo di vista tutte le cose di questo mondo". A me qui interessa rilevare il tema dominante della seconda parte ("Elevazioni soprannaturali durante la S.Messa": pp. 41-51): nei vari momenti della Messa il celebrante deve conformarsi a Gesù che si incarna, entra nel mondo per compiere la volontà del Padre, illumina le genti con la luce della sua predicazione [il sacerdote "nell'epistola e nel s.Vangelo trova le direttive di sua vita: se le mette in pratica diventerà evangelo vivente tra i fedeli" (p.46)]. All'offertorio:

> "Meglio che su patena dorata, Dio gradisce l'offerta deposta su un cuore adorno della duplice carità. Insieme alla materia del sacrificio, il sacerdote presenti anche se stesso, anima e corpo, e preghi Dio di trasformarlo in Gesù Cristo: *ejus divinitatis esse consortes*. Così diventi quale deve essere, per dovere del suo sacerdozio: *hostiam viventem, sanctam, Deo placentem*. Né altrimenti può definirsi il vero sacerdote se non una vittima permanente per essere *omnibus omnia factus*; sempre immolato alla gloria di Dio e al servizio del prossimo, con generoso sacrificio del tempo, delle sostanze, dei gusti, del riposo, della vita stessa" (p.46-47). Questa immedesimazione culmina nella comunione eucaristica:
>
> "Unione intima ineffabile di Gesù con il suo sacerdote; è il mistero della goccia d'acqua che, confusa con il vino, si trasforma con esso in sangue divino. Il sacerdote che ha comunicato deve dire: Gesù è mio, io perciò devo e voglio essere tutto suo" (p.50). Infine raccomanda il prolungamento nella giornata: "Pii sacerdoti costumano (come fanno peranche moltissime anime devote) dividere in due le ventiquattro ore: metà in ringraziamento della S.Messa celebrata, e metà in preparazione a quella del giorno seguente. È il miglior modo di rendere efficacissima la partecipazione all'adorabile Sacrificio" (p.51).

Il contenuto di questo libro, benchè stampato nel 1944 e rivolto direttamente al sacerdote ordinato, non restava al di fuori della portata di Simone: sia materialmente, perché alcuni dei temi ivi assemblati erano stati toccati dal patriarca nelle sue prediche, indirizzi e *Lettere Pastorali* che venivano regolarmente lette in comunità[481]; e perché

479 Lamentava che "i sacerdoti, i quali si rendano esatto conto del pregio delle sacre ceremonie, purtroppo non sono molti; quindi sono rari quelli che le studiano minuziosamente nei dettagli e le praticano diligentemente" (*Sacerdoti Litanti*, p. iii-iv). Stimava Simone un santo e si affidava alle sue preghiere; dopo la morte raccomandò di tenere conto di ciò che lo riguardava, in vista di un processo canonico: cf le testimonianze convergenti di don Gorla, don Cattān e don Spiridión in AIMOR 15.1.2, cartella 8. Un piccolo dettaglio: nel quaderno dei battesimi, leggiamo che Simone impose a 7 bimbi il nome Luigi e 4 di loro li chiamò addirittura "Patriarca Luigi".

480 Luigi BARLASSINA, Patriarca di Gerusalemme. *Sacerdoti Litanti. Intus lege, comitare affectu, custodi cæremonias*. Jerusalem: ex typis Patriarchatus Latini, 1944.

481 *Lettere pastorali. 1920-1945*. Jerusalem: Imprimerie du Patriarcat Latin.

in materia di cerimonie egli si atteneva scrupolosamente alle direttive del patriarca; sia concettualmente, perché quella spiritualità liturgica in chiave sacerdotale e sacrificale, era possesso comune anche dei laici più impegnati come Simone, il quale d'altra parte, la vedeva molto bene presentata nella vita e negli scritti del suo "serafico" confratello don Andrea Beltrami[482].

2.3. Dal mistero celebrato, alla vita come liturgia ... e reciprocamente

È evidente che per Srugi non tutto cominciava con la preparazione immediata (ripassare il manuale e fare le prove delle cerimonie col "piccolo clero"), né si esauriva con l'*Ite missa est*! Egli viveva abitualmente in spirito liturgico; la grazia delle celebrazioni traboccava nelle ordinarie occupazioni quotidiane che venivano trasfigurate e vissute nello spirito del "sacerdozio regale". Mi limito a richiamare rapidamente alcuni degli atteggiamenti liturgici fondamentali che Simone viveva nel corso della sua giornata di educatore, apostolo, infermiere, lavoratore. In questo modo avremo una integrazione di quanto esposto nella prima parte di questa "finestra", nel senso che la dimensione liturgica non è che una componente della vita contemplativa e mistica di Simone, e viceversa.

Tutta la sua giornata, dalle prime spontanee esclamazioni di preghiera a voce alta in arabo subito dopo essersi svegliato, fino alla recita delle "*Sette allegrezze di Maria*" a tarda notte prima di prendere sonno, era punteggiata di espressioni di lode e benedizione, di ammirazione e giubilo per le meraviglie che Dio creatore compie nella natura, e più ancora nella nostra redenzione, adozione a figli e santificazione.

Simone era persuaso che "Iddio abita nell'anima mia non meno sfolgorante di luce e di gloria che nella gloria in cielo" (PRO 77), perciò l'adorazione in spirito e verità gli era diventata abituale e animava le pratiche della "Crociata del SS.Sacramento", dell'"Ora di guardia" e le frequenti e prolungate visite in cappella davanti al tabernacolo. Diceva esplicitamente che si sentiva sempre alla presenza di Dio, in atteggiamento di gioioso e umile rendimento di grazie per i tanti benefici divini a lui elargiti, lieto di essere stato scelto, lui così meschino, a fare parte del "corteggio d'onore" di Dio, in compagnia degli angeli e santi in cielo.

La consacrazione religiosa con la pratica dei tre voti, come forma di vivente olocausto, l'offerta delle azioni, mortificazioni, umiliazioni e sofferenze in unione a Gesù e alla Madonna, il desiderio di conformarsi a Gesù vittima e sacerdote per la salvezza delle anime, costituivano altri abituali atteggiamenti (come attesta suor Tersilla; e come vedremo negli *Scritti*, parlando della devozione alle "Piaghe di Gesù Crocifisso"). Santificare le sofferenze era un invito che Simone ripeteva a tutti: ai cristiani come imitazione di Cristo, ai musulmani come opera meritoria per entrare in paradiso[483]. Collegata ai precedenti era la preghiera di intercessione per la conversione

482 Cf don Dal Maso, in AIMOR 15.1.3, cartella 9C.

483 Cf l'altro suo libretto personale *La Liturgia degli Infermi* = Biblioteca Liturgica Popolare, n° 3. Vicenza: Società Anonima Tipografica, 1915.

dei peccatori. Anch'essa alimentata dalla pratica degli "Uffici del S.Cuore", e della "Via crucis" ...

La Messa è anche "frazione del pane": Simone traduceva concretamente questa dimensione eucaristica non solo distribuendo ai poveri quel pane e quella frutta che sottraeva ai suoi pasti, ma "spezzando" la sua persona concreta, spendendo le sue energie fisiche nel diuturno servizio ai bisognosi.

Infine, nutrendosi giornalmente del pane eucaristico, che è "pegno della gloria futura", egli pregustava nell'oggi la gioia del banchetto celeste e alimentava quell'orientamento verso il Paradiso che era suo atteggiamento abituale.

Risultati

1. Restano confermate, su una base documentaria ampliata, le affermazioni del primo biografo don Forti: la vita di Simone può essere intesa come una liturgia di lode, nel senso che egli espletava tutti i suoi svariati compiti "vivendo il suo *sacerdozio regale* con l'offrire a Dio il quotidiano sacrificio della sua vita a pro' dei fratelli, affinché in tutto e in tutti regni Cristo Signore"[484].

2. Simone non conobbe i testi del Vaticano II, ma ebbe modo di vivere anticipatamente qualcosa dello spirito del Concilio, grazie ad autori suoi contemporanei che nei loro scritti indirizzati a tutti i fedeli laici aprivano prospettive di spiritualità liturgica e sacerdotale che restano attuali ancora oggi. Senza dimenticare che la santificazione del momento presente e delle occupazioni quotidiane è uno dei temi più frequenti nel magistero salesiano di don Filippo Rinaldi, che Simone ha perfettamente assimilato.

3. Quel suo fare il cerimoniere non nasceva dal desiderio di mettersi in mostra, ma costituiva la manifestazione cultuale del suo zelo per la casa di Dio, cioè di quel fuoco di amore che ardeva ininterrottamente sull'altare del suo cuore (come avremo modo di vedere nella parte dedicata agli *Scritti*).

484 *Il Cantore di Gesù* è il titolo del capitolo 12° della biografia lunga: *Un buon samaritano, concittadino di Gesù* (pp. 153-161); mentre l'affermazione si trova nel libretto sintetico: *Un buon samaritano: Simone Srugi, salesiano coadiutore.* Genova-Sampierdarena: LES, 1967, pp. 17-18.

V. DON BIANCHI: LINEE DI ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE AL SIG. NA'ĪM CUMBĀZ

Don Eugenio Bianchi giunse a Betgamāl dopo aver svolto per 25 anni il ministero di maestro di novizi e direttore di giovani salesiani nelle due case di formazione di Foglizzo e di Ivrea (1886-1911); anche nel piccolo della nuova casa ebbe modo di esercitare il suo prezioso servizio di guida spirituale, che prolungò attraverso la corrispondenza con exallievi e confratelli. Na'īm Cumbāz (1896-1992) è uno di questi ultimi.

Nacque ad Aleppo il 26 ottobre 1896 da famiglia cattolica greco-melkita, e rimasto orfano di padre fu accolto nella casa di Betlemme il 3 aprile 1907. Ignaro d'essere già stato "cristianizzato" con tutti e tre i sacramenti dell'iniziazione, si preparò a fare la "prima comunione" che ricevette nel 1908 insieme ai suoi compagni "latini" dalle mani di don Michele Rua pellegrino in Terra Santa. Nella scuola professionale di Betlemme apprese il mestiere di sarto; fece il noviziato a Cremisan nel 1915-16, lo concluse con la professione triennale come salesiano coadiutore, che rinnovò nel 1919. Negli anni seguenti fece il tirocinio pratico a Betgamāl, dove era superiore don Eugenio Bianchi che, nel mentre dava a tutti (confratelli, suore e giovani) una direzione spirituale comunitaria (nelle prediche, conferenze, "buone notti", rendiconti mensili), in modo particolare accompagnò Na'īm nella sua preparazione alla professione perpetua che emise a Betlemme il 6 agosto 1922, alla conclusione degli EE.SS[485]. Assegnato dall'obbedienza alla scuola professionale di Alessandria d'Egitto, si tenne in corrispondenza epistolare col suo padre spirituale, il quale gli inviò numerose lettere. Nell'archivio di Betgamāl se ne trovano 9 manoscritte con calligrafia tenue; si collocano tra il 1922 e il 1928, cioè in quel periodo di formazione iniziale, così importante per ogni giovane salesiano, fra la professione perpetua e la specializzazione[486]. Probabilmente il signor Na'īm le mise a disposizione di don Sacchetti quando questi iniziò a raccogliere materiale utile a scrivere una biografia di don Bianchi, morto l'11 gennaio 1931[487]. Penso utile occuparmene perchè offrono un piccolo saggio dell'arte dell'accompagnamento spirituale in cui don Bianchi era maestro. Finora ho riportato impressioni di altri su di lui, mentre in queste lettere è lui stesso che si esprime.

485 AIMOR, Registro Coadiutori n° 37; AIMOR, *Lettera mortuaria*, scritta da don Vittorio Pozzo.

486 In ABG: *Bianchi*.

487 Farà lo stesso con le lettere che gli scrisse don Filippo Rinaldi, inviandole all'ASC, come informa don Pozzo nella lettera mortuaria.

1. Le lettere nel loro contesto

1. La recente professione perpetua costituisce il punto di avvio dello scambio epistolare: quell'evento assicura un aumento di grazia divina che, da una parte, inonda l'animo di gioia e, dell'altra, comunica la forza per impegnarsi nella fedeltà alle promesse fatte.

"Beitgemal, 15.10.22.

Naim mio carissimo nel S.Cuore di Gesù. Dopo la professione perpetua, come va? Io spero che vada molto bene, perché il Signore coll'aumento di grazia ti darà forza maggiore per santificare sempre più l'anima tua. Io avevo una mezza speranza che quest'anno l'Ispettore ti avesse lasciato a Beitgemal, ma il Signore ha disposto diversamente: *Sit nomen Domini benedictum*! Periagian [?] è andato a casa colla promessa che sarebbe tornato sicuramente ma ora mi sa che la sua madre non vuole assolutamente che ritorni qui, che anzi insieme a lei andrà in America dove sono i suoi fratelli. Anche per questo *Sit nomen Domini benedictum*! Però quest'anno saremo senza sarto[488]. Clemente da quest'anno ha finito il suo corso, ha trovato un buon impiego presso un gran signore musulmano di Naplusa. Tutti dicono che è molto buono ed ha una proprietà forse 4 volte come quella di Beitgemal[489]. Tu farai scuola anche in quest'anno? Ebbene, cerca di fare del bene ai giovani che l'obbedienza ti affida. Salutami D.Castellani e digli che preghi per me. Sii sempre fedele alle promesse fatte e divoto di Maria SS. Ausiliatrice. Tante cose al Sig. Direttore e a D.Banchero. Nel S.Cuore di Gesù ti benedico.

Prega tanto pel tuo Aff.mo in G. e M. Sac. E.M. Bianchi".

2. Passati alcuni mesi, Na'īm, pur dicendosi contento, non nasconde la fatica che fa e le difficoltà che incontra nell'azione educativa e nell'obbedienza religiosa; il suo maestro gli risponde il 12 aprile 1923, con una letterina affettuosissima ("bestiolina", "biricchini", "scolaretti" ...) ricordandogli che questo è quanto doveva aspettarsi, secondo la promessa di Don Bosco.

"Beitgemal, 12.4.23.

Bestiolina mia carissima nel Sacro Cuore di Gesù. Quando leggiamo, ed io l'ho sentito colle mie orecchie, che il nostro Ven. Padre D.Bosco diceva a chi voleva aggregarsi nelle sue schiere, che gli avrebbe dato pane, lavoro e Paradiso, io provo piacere e consolazione nei momenti in cui si è sopraffatti dalle fatiche, perché si pensa che è D.Bosco che ci procurerà la gloria del cielo. Questo mi pare che abbia a

488 Non ho trovato riscontro in ABG: *Scuola Agricola San Giuseppe. Registro dei voti degli Esami Trimestrali, semestrali, finali e Licenza. Dall'anno 1919 al 1944-45*; né nelle schede di ammissione, e neppure nella "List of qualified pupils since 1920".

489 Cf ABG: *Registro dei voti* ..., Clemente Tuhtarian figura come uno dei migliori allievi: negli esami finali dell'anno 1920-21 totalizza 105/120 punti e riceve tre primi premi per agricoltura, applicazione al lavoro e studio. Alla fine del 1922-23 ottiene la Licenza con 29/30, e gli viene consegnato un Libretto della Cassa di Risparmio del "Banco di Roma". Nel 1935 era impiegato nella "Fordson Company, Tunis": cf ABG-Allievi, "List of qualified pupils since 1920".

succedere a te, in mezzo alle tue occupazioni. *Deo Gratias*! Coraggio, avanti: ricorda sempre che quando farai bene l'obbedienza dei superiori, quand'anche le cose comandate siano un po' pesanti, D.Bosco sarà contento di te e non ti mancheranno mai le divine benedizioni. Per me sarà sempre un motivo di consolazione il saperti contento e felice in mezzo alle tue occupazioni, che disimpegnerai sempre nel miglior modo possibile. Per me poi un altro motivo di consolazione è il sapere che fai fare qualche comunione e qualche preghiera per me dai tuoi biricchini. Seguita e te ne sarò riconoscentissimo. Anche io nelle mie povere preghiere ricordo te e i tuoi scolaretti. Salutami gli amici e prega sempre pel

tuo aff.mo in G. e M. Sac. E.M.Bianchi".

3. Vedendo avvicinarsi il termine dell'anno scolastico, Na'īm esprime la soddisfazione d'aver lavorato bene con i suoi ragazzi, anche dal punto di vista devozionale (il mese mariano...) e professa di voler essere sempre un vero figlio di Don Bosco. Nella veloce risposta del 3 agosto 1923 don Bianchi lo conferma nei suoi buoni propositi, e lo informa di quello che, proprio in quel giorno, è stato l'evento "stefaniano" più importante, reso memorabile dalla benevolenza del Papa Pio XI che approvò l'"Opera del Perdono Cristiano".

"Beitgemal, 3.8.23.

Naim mio carissimo nel S.Cuore di Gesù. Non so dirti quanto piacere mi abbia fatto la tua carissima per le belle notizie che mi hai dato. Mi ha consolato immensamente il sentire che hai passato un anno molto buono, conservandoti sempre un vero figlio di D.Bosco e facendo del bene ai tuoi scolaretti. *Deo gratias*! Maria SS. Ausiliatrice ti ricompenserà largamente per tutto quello che hai fatto per Lei specialmente nel suo mese, e i giovani conserveranno una grata memoria di te ed ameranno questa tenerissima Madre. Grazie delle preghiere che tu e i giovanetti avete fatto per me. Oggi 3 Agosto gran festa a Beitgemal in onore di S.Stefano. Abbiamo celebrato la Messa della comunità con altra Messa sulla tomba del S.Protomartire all'aria aperta! È venuto a cantare la Messa il Custode di Terra Santa! Il Sig. Ispettore ti conterà ogni cosa. Il S.Padre ci ha fatto una grazia specialissima. Bisogna pregare tanto per questo Vicario di Gesù Cristo. Salutami caramente Cherubino e D.Gerbo e raccomandami alle loro preghiere. Nel Sacro Cuore di Gesù ti benedico.

Tuo aff.mo in G. e M. Sac. E.M. Bianchi".

4. Anche nella lettera di poco successiva don Bianchi conferma Na'īm nella volontà di progredire nelle virtù; lo incoraggia ad affrontare i numerosi impegni nello spirito del trinomio donboschiano; gli esprime i suoi affettuosi sentimenti: gli manca non solo come sarto, ma come amico e spera che ritorni presto. Lo aggiorna su due significativi eventi comunitari, lo informa su alcuni ex-allievi e sulla sua lunga malattia.

"Beitgemal, 27.11.23

Naim mio carissimo nel S.Cuore di Gesù. Le tue lettere mi sono sempre graditissime perché in esse veggo sempre la tua buona volontà di progredire nella virtù e specialmente sempre pronto ad ubbidire in tutto ciò che i Superiori vogliono da te. *Deo gratias*! Veggo pure che il lavoro non ti manca: vivi contento pensando a ciò che prometteva D.Bosco ai suoi figliuoli spirituali = Pane, Lavoro e Paradiso. Io ti ricordo sempre e prego per te. Quando tornerai a Beitgemal troverai qualche cosa di nuovo. Sulla porta d'entrata abbiamo messo un busto del Ven. D.Bosco in bronzo, e sulla terrazza al posto della piccola Madonna una bella statua di Maria Ausiliatrice. L'uno e l'altra stanno benissimo e fanno una figura bellissima[490]. Prega e fai pregare dai tuoi piccolini per me. Quando potrai mi scriverai che cosa fa Hajale e dove si trova[491]. Oh, se tornassi a Beitgemal, come ti rivedrei volentieri! Adesso abbiamo bisogno di tagliare i vestiti ai giovani e non abbiamo nessuno che lo faccia. Doveva venire da Betlemme Giovanni per tagliare i vestiti, ma non si vede. Credo che abbiano molto lavoro, per questo non lo possono lasciar partire per tre o quattro giorni. Pazienza! La mia salute al momento è discreta. Però sono stato ammalato di una malattia incomprensibile. Non potevo dormire nulla, grande inappetenza etc. etc. Sono stato 35 giorni senza celebrare la S.Messa!! Cosa che dacché sono sacerdote non mi è accaduta mai. *Sit nomen Domini benedictum*![492] Saluta d.Gerbo, D.Raele, Castellani, D.Prefetto [?] etc. etc. Che il S.Cuore ti benedica e ti faccia felice nel tempo e nell'eternità. Seguita sempre a pregare pel

tuo aff.mo in G. e M. Sac. E.M.Bianchi".

5. Don Eugenio scrive la quinta lettera, senza data, verosimilmente tra la fine del 1923 e l'inizio del 1924, in risposta a quella in cui Na'īm gli faceva gli auguri (per Natale e Capodanno 1923-24), precisando che i suoi scolaretti offrivano "un tesoretto spirituale", come si usava. La lettera si colloca fra due visite: quella che Na'īm fece in famiglia ad Aleppo durante la pausa estiva, e quella che don Sacchetti farà ad Alessandria il prossimo mese di febbraio. Si intuisce la soddisfazione che Na'īm sperimenta nella sua vita salesiana; don Bianchi la interpreta come una particolare grazia del Signore che lo ricompensa della generosa consacrazione al suo servizio, facendogli pregustare le gioie del cielo. Quindi lo rende partecipe del discernimento vocazionale che egli sta portando avanti nei confronti di un aspirante suo concittadino di Aleppo, volendo conoscere bene le condizioni concrete della famiglia.

490 Don Botto nel suo sommario di cronaca appunta per il 1923: "D.G. Boschi ha ricevuto in dono una statua in cemento di Maria Ausiliatrice che viene collocata sulla torre".

491 ABG: *Registro Voti* ..., il 9 aprile 1921 Naim Haiale [*sic, alias* Khajale] ottiene 9,5 nella gara catechistica. Al termine dell'anno 1921-22 prende 8,5 in agricoltura, termina con la Licenza e gli viene consegnato il Libretto della Cassa di risparmio. L'anno seguente trova lavoro in una fattoria di pollame e latticini ad Alessandria: cf ABG-Allievi, "List of qualified pupils since 1920".

492 Non ho trovato riscontri nelle cronache della casa o dell'ispettoria; solo don Sacchetti nella citata lettera a don Rinaldi del 3 dicembre 1923 accenna al desiderio di don Bianchi di andare a curarsi in Italia.

[Senza data]

"Naim mio carissimo nel S.Cuore di Gesù. Avevi ben ragione di dire nella tua lettera che la parte che più mi avrebbe fatto piacere sarebbe stata quella in cui mi annunziavi che i tuoi scolaretti avevano fatto per me 40 comunioni. Sì, questo mi ha consolato assai e ti sarò gratissimo se qualche altra volta lungo l'anno mi farai un simile regalo. Che il S.Cuore di Gesù, ad intercessione di Maria SS. Ausiliatrice e del Ven. Nostro Padre D.Bosco te ne ricompensino largamente in questa terra e nella vita futura. Gran piacere mi ha pure procurato il sapere che ti trovi pienamente felice e contento in modo particolare dopo aver fatto la professione religiosa. *Deo gratias*! Vedi un po' come è buono con noi il Signore, il quale anche in questa terra ci fa provare una contentezza speciale nel suo servizio! Sì, o mio carissimo, siamogli riconoscenti ed amiamolo con tutte le forze del nostro cuore. Non temere, o mio carissimo: per quel poco che valgono le mie povere preghiere ti ricordo sempre, ti ricorderò anche per l'avvenire. Tu fa coraggio, sii molto divoto di Maria SS.Ausiliatrice e del Ven. Don Bosco ed essi ti aiuteranno in tutti i momenti della tua vita. Dimmi una cosa: quando tu sei stato a casa hai veduto e parlato colla mamma di Naim Calussie[493]: ebbene avrei bisogno che tu mi dicessi in quali condizioni si trovi, quale età avrà a un dipresso, se vive coi fratelli o fa servizio in qualche casa particolare, se ha ancora qualche figlio o figlia etc. etc. Sai perché ti faccio questa domanda? Perché Scandar avrebbe intenzione di farsi salesiano, ed io temo che non possa a causa della povertà della madre, giacché mi pare che quando tu sei tornato mi abbia detto che la madre si trovava in uno stato miserabile. Ora rispondimi a questa domanda quando potrai[494]. Farid è partito ai primi di questo mese dicendo che aveva trovato un posto in Siria. Che il Buon Dio l'accompagni![495]. Don Sacchetti passerà per Alessandria nella prima metà di febbraio e da lui potrai sapere molte cose riguardo a S.Stefano. La festa di S.Francesco la faremo il 4 di febbraio. Nel S.Cuore ti benedico.

Tuo aff.mo in G. e M., Sac. E.M. Bianchi".

6. Alla fine del 1924 Na'īm comunica al suo padre spirituale lo sconforto e la malinconia che prova a causa della mancata decisione circa il suo periodo di perfezionamento. Nella risposta don Bianchi entra subito nel merito, proponendo la medicina più efficace per queste malattie spirituali: la contemplazione delle sofferenze

493 ABG: *Registro Voti...*: Calussie Na'īm (del fu Alessandro, nato ad Aleppo) alla fine del 1920-21 prende la "maturità" con 87/120; il risultato complessivo degli esami del 2° corso, è di 113/120; l'anno seguente alla sessione finale di luglio, prende 8 in agricoltura, ed è tra i vincitori della gara catechistica in arabo, presieduta dall'ispettore don Salvatore Puddu. Fu presto assunto fra i giardinieri municipali di Aleppo: cf ABG-Allievi, "List of qualified pupils since 1920".

494 In ABG: *Registro voti* ..., il 9 aprile 1921 figura un "Scandar Naim" che ottiene 10/10 nella gara catechistica.

495 Nel raccoglitore ABG: *Accettazione Allievi*, Farid Huri [*sic*, altra volta Houri, Khoury] viene presentato da don G.Villa direttore di Betlemme: nato nel 1908 a Ramlah, orfano di padre, "fece l'abiura". Nel *Registro voti...*, figura fra gli allievi del 1° corso nel 1922-23, e sono riportati i suoi voti agli esami finali dell'agosto 1923. Deduco che abbia lasciato Betgamāl all'inizio del mese seguente.

ben maggiori del "caro e amato Gesù Crocifisso". Richiama pure il principio ascetico del pregare anche se non si prova nessun gusto, poiché il merito diventa maggiore[496]. Incoraggia a restare dentro l'arca di salvezza della Congragazione. Infine comunica la morte improvvisa di un allievo palestinese della scuola.

"Beitgemal, 10.01.25

Naim Carissimo nel S.Cuore di Gesù. Di gran cuore ti ringrazio degli auguri fattimi e prego il nostro Divin Redentore che te li ricambi con copiose grazie celesti nel corso di questo Anno Santo, anno di grazie e di benedizioni. Non mi fa meraviglia che qualche volta ti prenda la malinconia; finché saremo in questa valle di lacrime avremo sempre qualche cosa che ci dà pena. È anche certo che quando ci assale la malinconia tutto ci diviene pesante. In quei momenti alziamo la mente al nostro caro Gesù crocifisso e pensiamo agli acerrimi dolori che egli prova in quel duro legno, al santo corpo tutto lacerato e coperto di piaghe, ai piedi e alle mani traforate, alla coronazione di spine ... e poi diciamo a noi stessi: "Che cosa è mai quello che soffro io in confronto degli immani dolori che soffre il mio amato Gesù? E poi domandiamogli forza di sopportare quello che patiamo per amor suo con pazienza. In quel tempo ancora sforziamoci di tenere il nostro cuore in pace e ricorriamo con confidenza illimitata a Maria SS.Ausiliatrice dalla quale avremo sicuramente quell'aiuto che ci è necessario. Bisogna poi che allora facciamo colla solita diligenza e puntualità tutte quelle pratiche di pietà che siamo soliti a fare, quantunque nel farle non proviamo nessun gusto anzi ne sentiamo noia e fastidio, perché è sicuro che queste sono più meritorie di quando le facciamo con gusto, e ci ottengono maggiori grazie. Coraggio dunque, o mio carissimo, e va avanti *In nomine Domini*! Pensa pure che, trovandoti nella Congregazione Salesiana ti trovi in un'Arca dove salverai certamente l'anima tua. Il mio pensiero vola soventissimo a te e ti raccomando al S.Cuore di Gesù, a Maria SS.Ausiliatrice e al Ven.D.Bosco, affinchè ti aiutino in tutti i tuoi bisogni spirituali e temporali. Credo che ricorderai ancora Azar. Ebbene, una risipola fortissima ce lo ha rapito in 4 giorni! Ieri lo si portò al cimitero. Un *requiem* per questo povero figliuolo![497] Hai fatto bene a scrivere al Sig. D.Ricaldone. Salutami gli amici di costì. Nel Sacro Cuore di Gesù ti benedico.

Tuo aff.mo in G. e M. Sac. E.M.Bianchi".

7. L'accenno alla lettera inviata a don Ricaldone, allora Consigliere per le scuole professionali, ci conferma che da molti mesi fra l'ispettore, i superiori di Torino e Na'ĭm si stava svolgendo un dialogo di discernimento riguardo alla sua futura specializzazione. Il 1° settembre 1924 l'ispettore don Salvatore Puddu lo invitava alla pazienza ("Il tuo direttore ha buona volontà ma non sempre è in suo potere di

496 Secondo l'insegnamento di s.Francesco di Sales esposto da don Barberis nel *Vademecum*, 3ª parte, p. 10 e p. 191.

497 ABG: *Registro Voti* ..., Habasc Azar [*sic*], del fu defunto Carlo, originario di Giaffa, figura tra gli allievi del primo corso nel 1923-24 e del secondo corso negli esami trimestrali del 1924-25, poi non più. Infatti morì l'8 gennaio 1925 come scritto in ABG: *Registro dei defunti della Scuola Agricola di S.Giuseppe di Beitgemal, dal 1886 al 1938*, al n° 46.

compiacerti in tutto"), precisando che egli stesso aveva parlato di lui con i superiori e promettendo che a suo tempo gli si potrà venire incontro[498]. Na'īm dunque aspetta, ma la sua pazienza viene messa a dura prova anche dall'ingratitudine dei ragazzi e da immeritati rimproveri di qualche superiore. Oltre a questa lotta interiore, vi sono le tentazioni provenienti dall'ambiente cittadino esterno. Ne risulta uno stato d'animo inquieto e sorgono dubbi sulla vocazione. La lettera di don Bianchi, la più lunga e articolata, è ricca di saggezza pedagogica e spirituale: per vincere le insidie dell'amor proprio e conservare la pace dell'anima occorre tenere sempre presente il fine ultimo della vita consacrata salesiana, mantenersi disponibili a qualsiasi "obbedienza" e radicarsi nell'umiltà, fondamento di tutto e garanzia di perseveranza.

"Beitgemal, 4.7.25.

Naim Carissimo nel S.Cuore di Gesù. La tua lettera che aspettavo da molto tempo mi ha arrecato un piacere immenso. Però, benché la desiderassi molto, tuttavia non ero inquieto per il tuo lungo silenzio, perché so il molto che hai da fare. Prima il proprio dovere, poi il resto! Per noi religiosi e religiosi del Ven. D.Bosco il pensiero dominante nelle nostre azioni deve essere sempre per la Gloria di Dio e la salvezza delle anime. Quindi il vedere nessuna corrispondenza alle nostre fatiche, anzi non di rado ingratitudine e misconoscenza, benché la misera nostra umanità non possa fare a meno di risentirsene, dobbiamo sforzarci di non turbarci e tenere l'anima nostra tranquilla pensando che il premio e il guiderdone dei nostri lavori e fatiche l'avremo in cielo. È solo in questo modo che resisteremo forti sulla breccia, che continueremo a lavorare con coraggio senza mai fermarci, che adempiremo i nostri doveri con sempre maggiore diligenza e staremo fermi nella nostra vocazione che il Signore ci ha dato. Anche la città, ed una città come è Alessandria può essere causa di disturbi e di tentazioni; ma tu in città non vi andrai che per necessità ed obbedienza, ed allora il contegno modesto, riservato, mortificato farà sì che non ti abbia a nuocere per nulla. Ma vi è un'altra cosa che noi dobbiamo tener d'occhio ed è l'umiltà che è la base della santità *[sottolineato nel manoscritto]*. Di questa virtù ne abbiamo sempre bisogno, ma specialmente ne abbiamo bisogno quando ci sembra che le nostre azioni non siano tenute in quel conto che noi crediamo, quando ci fosse fatto qualche appunto su di esse, quando ci fosse fatta qualche osservazione che noi non crediamo di meritare; allora l'amor proprio si ribella e se non siamo ben fondati sull'umiltà, mostri il broncio, il malcontento, l'inquietudine, le mormorazioni ed anche dubbi sulla vocazione. Vedi dunque quanto ci sia necessaria questa virtù, domandala con insistenza alla buona Mamma Ausiliatrice. Con questa virtù saremo messi al sicuro da molti pericoli ed otterremo molte grazie dal Signore. Quando ci rivedremo? Quando lo vorrà il Signore, benché io sarei molto contento di rivederti presto. Riguardo alla tua destinazione nell'anno venturo, fai bene a mettere il tuo cuore in pace e andare a stare dove l'ubbidienza ti destinerà. Non passa giorno che io non ti ricordi al S.Cuore di Gesù e a Maria SS. Ausiliatrice affinché ti benedicano con tutte quelle benedizioni che ti sono necessarie per santificarti. Ti ringrazio delle preghiere che fai per me e ti raccomando che continui. Don Sacchetti ti saluta caramente e sarebbe molto

498 Lettera dell'ispettore in AIMOR, *Schedario*, cartella personale Combas.

contento se fossi qui per sollevarlo un po' dalle fatiche di cui è oppresso. Salutami il Sig. Direttore, D.Loda, D.Raele, D.Ponzo, D.Tasciotti, D.Castellani, il Ch. Blanchet, Costamagna, D.Vizolo. Nel S.Cuore di Gesù ti benedico.

Tuo aff.mo in G. e M. Sac. E.M.Bianchi".

8. Il biglietto del 15.10.25 lascia supporre che don Bianchi fosse rimasto a rispettosa distanza in contatto con l'ispettore e seguisse lo sviluppo delle "trattative" tra lui e Na'īm, senza interferire. Gli assicura la preghiera perché possa tenersi forte nella vocazione, non facendo lo sbaglio di quell'exallievo suo conoscente che l'ha appena lasciata.

"Beitgemal, 15.10.25.

Carissimo nel S.Cuore di Gesù. Ho ricevuto tempo fa la tua carissima e con grandissimo piacere e non ti ho risposto per la pigrizia che sempre mi domina. Però ti ricordo sempre al Buon Dio affinché ti benedica in tutte le tue azioni e ti tenga forte nella vocazione. L'altro Naim Scandar che aveva fatto tanto perché fosse ricevuto in Seminario, la settimana scorsa è uscito ed ha lasciato così la sua vocazione[499]. Oh! Se sapessi quanto mi ha afflitto questa sua decisione. Uscito dal Seminario è venuto qui e si è fermato con noi una decina di giorni. Venerdì scorso è partito per Aleppo ed ora sarà giunto. *Sit nomen Domini benedictum!* Da D.Cantoni avrai le notizie di Beitgemal. Saluta i confratelli, raccomandandomi alle loro preghiere. Tu prega per me perché mi prepari bene alla morte. Nel S.Cuore di Gesù ti benedico.

Tuo aff.mo in G. e M. Sac. E.M.Bianchi".

9. Il sig. Na'īm, dopo avere pazientato a lungo, il 18.12.25 scrive al nuovo ispettore don Carlo Gatti ricordandogli le promesse fattegli circa il corso di perfezionamento a Torino, e aggiungendo che, una volta terminato, rimarrebbe volentieri in Italia, ma "se i superiori desiderano che io torni nella mia ispettoria, sarò obbediente ai loro desideri"[500]. Finalmente "le trattative" andarono nel senso da lui sperato: infatti arrivò a Torino nella comunità del "Martinetto" a metà gennaio 1926, e per un biennio attese a perfezionarsi nell'arte di sarto e a completare la formazione salesiana[501].

Nell'anno scolastico 1927-28 rientra ad Alessandria dove ora gli viene affidata la responsabilità di capo-laboratorio[502]. In questo contesto gli giunge la lettera del 11.5.28

499 ABG: *Registro Voti* ..., nell'anno scolastico 1919-20 Naim Scandar figura tra i "ritenuti all'esame di maturità", ma ottiene il secondo premio di condotta e il primo per l'applicazione nello studio. Fra gli esaminandi nella sessione finale del 1920-21 non figura più.

500 Cf AIMOR: *Schedario,* cartella personale Naim Combas.

501 Lettera del direttore del Martinetto in AIMOR: *Schedario*, cartella personale Combas. Faccio ossservare che nell'EGS Na'īm continua a figurare tra i confratelli di Alessandria d'Egitto in quell'anno e nei seguenti.

502 Srugi gli invia saluti nella lettera che scrive a don Gerbo il 16 ottobre 1927, di cui mi occupo esaminando gli *Scritti*.

in cui don Bianchi (che sente la fatica degli anni e chiede preghiere per prepararsi a ben morire) esprime il suo immutato affetto per lui e l'interessamento concreto nei confronti di alcuni exallievi che si stanno inserendo nel mondo del lavoro; infine dà la notizia del tanto sospirato inizio dei lavori preparatori per la costruzione del santuario di santo Stefano, il cui completamento sarà per lui come "il canto del cigno".

"Beitgemal, 11.5.28.

Naim carissimo nel S.Cuore di Gesù. Tu mi hai scritto parecchie volte ed io non ti ho risposto mai non perché non mi siano state care le tue lettere, ma perché più divento vecchio e più cresce la difficoltà dello scrivere. Questo però non impedisce che io mi ricordi di te e che nelle mie povere preghiere ti raccomandi sempre al Signore. Ed ora come ti trovi ad Alessandria? Sempre bene? Hai molti alunni nel Laboratorio? Sono buoni? Attendono con impegno al lavoro? Raccomandali molto a Maria SS.Ausiliatrice, specialmente adesso che siamo nel suo mese. Cacciaturian viene spesso in collegio?[503] Ha trovato un buon posto fuori? Pel mangiare e pel resto si aggiusta da sè? Fagli pervenire il bigliettino che gli scrivo. Anche Farid viene in collegio? Ha potuto trovare un impiego? Io ho raccomandato a D.Fatalla che gli suggerisca di studiare il francese come hanno fatto alcuni dei suoi compagni e così hanno potuto trovare un posto. Sei sempre un vero figlio di D.Bosco? Salutami tanto il Direttore, D.Banchero, D.Ponzo, D.Helu, D.Cantoni, D.Castellani, D.Teissèdre *[sottolineato]*, Blanchet, D.Rossi, e raccomandami alle loro preghiere. Anche tu prega per me, perché mi tenga sempre ben preparato alla morte. Nel S.Cuore di Gesù ti benedico.

Tuo aff.mo in G. e M. Sac. E.M.Bianchi.

[PS]

Abbiamo cominciato gli scavi per la cripta di Santo Stefano. *Deo gratias*! Tanti saluti da D.Sacchetti e da D.Rosin". [Postillato: "Ti saluto anch'io caramente. Salutami Blanchet. D.Rosin Mario"].

2. Significato e valore di questa corrispondenza

1. Come è chiaro, si tratta di letterine di discernimento vocazionale e di accompagnamento spirituale, "confezionate su misura" per Na'īm (per usare il linguaggio della sua categoria). Don Bianchi continua nei suoi confronti il ministero di maestro, guida, padre e "amico dell'anima". Ma è cosciente di svolgerlo in appoggio alla paternità di Don Bosco del quale egli vuol essere l'eco fedele e Na'īm

503 ABG: *Registro voti* ..., alla conclusione dell'anno scolastico 1923-24 Abed Kacciaturian aveva ricevuto il secondo premio per l'applicazione al lavoro. Nel settembre 1924 (insieme ai compagni più grandi A.Agopian, A.Arabian, M.Avedissian) partecipò agli scavi archeologici sul sito di "Giammala", che alcuni studiosi presentavano in opposizione a Betgamāl come luogo della tomba di Santo Stefano: cf Louis HEIDET, *Cafargamala. Con Note di don G.Fergnani*. Beitgemal: tipografia S.Stefano, 1931, p. 13.

uno dei "suoi figliuoli spirituali", "un vero figlio di Don Bosco". Questa paternità è radicata nel S.Cuore di Gesù, che è onnipresente: all'inizio e alla fine di ogni lettera, e spesso nel corpo. Sappiamo che si tratta di uno dei fondamenti più reali della vita e della missione salesiana, cui le prime generazioni di confratelli e consorelle erano attaccatissimi. Don Bianchi fu un grande apostolo del Sacro Cuore e i suoi novizi ne rimasero profondamente segnati. Don Vincenzo Cimatti gli scriveva (s.l.n.d.) : "*Voglia proprio raccomandarmi al Sacro Cuore, a quel fuoco di amore /.../ Mi benedica, amato padre, e mi creda suo affezionatissimo figlio nascosto nel Sacro Cuore di Gesù*". E don Luigi Versiglia, il 28 dicembre 1897: "*Potrei dire che non passa giorno senza che si parli di Lei. E siccome io conosco dove si trova sempre Lei, vado ogni giorno dove sono sicuro di trovarLa: dinanzi al Cuore Sacratissimo di Gesù. /.../ Davvero fortunato Lei che sa bere a lunghi sorsi il calice di Gesù Benedetto, e sa mettere in pratica la devozione al Sacro Cuore di Gesù che consiste, io credo, nel sacrificio continuo per Lui*"[504].

2. Lo scopo di questa corrispondenza epistolare è accompagnare il giovane confratello nella crescita verso la santità, fedele allo spirito di Don Bosco; ravvivare la grazia della professione; confermare nel gioioso servizio del Signore, aiutandolo a superare il pericolo di venir meno alla vocazione. I temi principali che don Bianchi tocca in rapide linee (sono battute o frasi, non un discorso completo, al massimo come traccia di una conferenzina o istruzione...) sono alcuni di quelli fondamentali-dominanti della vita cristiana (amare Dio "con tutte le forze del nostro cuore", amare la nostra Mamma Maria, imitare Cristo crocifisso, il nostro amato Gesù), religiosa (obbedienza, umiltà; salvezza dell'anima nell'adempimento dei propri doveri ...), e salesiana: orientare tutto alla maggior gloria di Dio e alla salvezza delle anime; confidenza illimitata in Maria Ausiliatrice, come amatissima e tenerissima Madre; nelle fatiche ricordare la promessa: "pane, lavoro e paradiso" che Don Bosco si impegna a "procurare" ai suoi figli per renderli felici nel tempo e nell'eternità. Altri tipici orientamenti o direttrici di marcia sono: confortare nelle difficoltà; mettere in guardia dai pericoli e dalle tentazioni, in primo luogo l'inquietudine-malinconia che Francesco di Sales nella *Filotea* e don Barberis nel *Vademecum*, ammoniscono essere la madre di tutte le altre ...; rimanere fedeli alle pratiche di pietà anche quando non vi si prova nessun gusto (altra istruzione tipica del santo patrono). Na'ïm sta soffrendo, oltre che per il posticipato periodo di perfezionamento a Torino, anche per la mancancanza di gratitudine da parte di ragazzi volubili e superficiali, e per il peso dei rimproveri non meritati da parte di superiori esigenti. Due realtà non infrequenti nell'esperienza dei giovani salesiani. Le indicazioni di don Bianchi, dunque, anche da questo punto di vista, trascendono la contingenza immediata e conservano un valore attuale.

3. L'atmosfera in cui si svolge lo scambio epistolare è quella dell'amicizia cordiale fra maestro e discepolo, o meglio fra padre e figlio maggiore. In queste letterine don

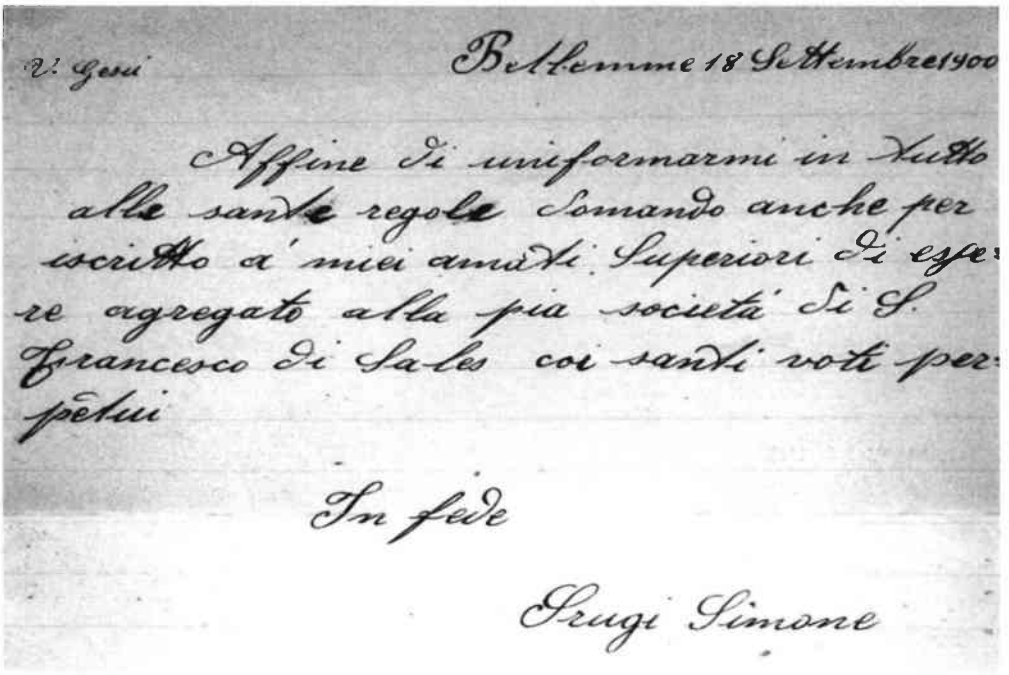
504 Da CIMATTI, *Lettere di un missionario*, p. 18; BOSIO, *Martiri in Cina*, p. 61.

Bianchi dimostra nei confronti di Na'īm qualcosa della sua ricca umanità: non solo finezza psicologica, ma grande affetto, stima, consolazione e piacere nel saperlo in pace e contento, attesa di ricevere le sue lettere, desiderio di rivederlo... Niente di intimismo o spiritualismo disincarnato: don Eugenio, come attestato da tanti suoi illustri ex-novizi, anche nella corrispondenza epistolare si dimostra uomo pratico: continua a interessarsi in termini molto concreti degli aspiranti alla vita salesiana, e suggerisce agli exallievi una strategia vincente per per inserirsi nel mondo del lavoro...

4. Oltre a contenere linee di pedagogia e spiritualità salesiana, le lettere forniscono notizie di cronaca e permettono di conoscere l'identità di alcuni allievi ed exallievi. Da quest'ultimo punto di vista esse aiutano (come le lettere di/a Srugi) a ricostruire qualcosa della storia (minore, se si vuole) di Betgamāl, dando un volto e una qualifica a un certo numero di giovani che, dopo gli anni scolastici e il diploma, erano ancora in ricerca vocazionale, oppure stavano già inserendosi nel mondo del lavoro o delle professioni. Così che non restano soltanto un dato anagrafico nei registri, ma persone vive in azione, in contatto con i loro maestri e compagni.

SECONDA PARTE

GLI SCRITTI E LE FONTI



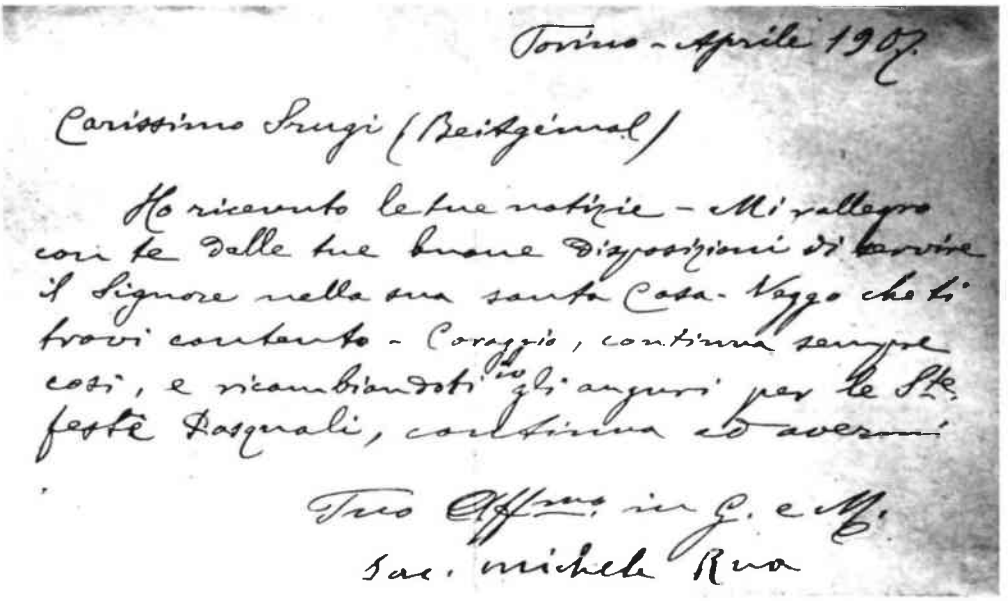
V. Gesù Betlemme 18 Settembre 1900

Affine di uniformarmi in tutto alle sante regole comando anche per iscritto a' miei amati Superiori di essere aggregato alla pia società di S. Francesco di Sales coi santi voti perpetui

In fede

Srugi Simone

Domanda autografa di ammissione alla professione perpetua.



Torino - Aprile 1907

Carissimo Srugi (Betgemal)

Ho ricevuto le tue notizie - Mi rallegro con te dalle tue buone disposizioni di servire il Signore nella sua santa Casa - Voglio che ti trovi contento - Coraggio, continua sempre così, e ricambiandoti gli auguri per le SS. feste Pasquali, continua ad amarmi

Tuo Affmo in G. e M.

Sac. Michele Rua

Primo biglietto di don Michele Rua.

PRIMA SEZIONE:

ANALISI DEI TESTI E LORO FONTI

I. CORRISPONDENZA

Apro la raccolta degli scritti di Srugi con quella che si potrebbe chiamare la sua corrispondenza, cioè le pochissime lettere o biglietti che egli scrisse o ricevette e che ci sono pervenuti. Oltre a fornirci dati supplementari circa la sua vita, essa contribuisce a far conoscere qualche tratto della sua spiritualità e del suo apostolato. Va premesso che disponiamo solo di frammenti di quelli che si presume dovettero essere più frequenti scambi epistolari. Inoltre a volte non abbiamo che il riflesso delle lettere di Simone, deducibile dal contenuto delle risposte che ricevette. Presento i testi in ordine cronologico, indicandoli con l'abbreviazione COR 1, COR 2, ecc

☆ ☆ ☆

Primo Biglietto di don Michele Rua [COR 1][505]

"Torino, Aprile 1907

"Carissimo Srugi (Beitgémal) [sic].

Ho ricevuto le tue notizie. Mi rallegro con te delle tue buone disposizioni di servire il Signore nella sua santa Casa. Veggo che ti trovi contento. Coraggio, continua sempre così, e ricambiandoti io gli auguri per le Sante Feste Pasquali, continua ad avermi tuo affezionatissimo in Gesù e Maria.

Sac. Michele Rua".

505 Gli originali di questo biglietto e del seguente sono conservati in AIMOR, 15.1.12, cartella n° 2, collocazione 2.11. – FORTI, p. 45-46 pubblicava parzialmente i due biglietti. Cf i riferimenti che ho segnalato nella prima parte di questo mio lavoro, ai volumi di Angelo Amadei e di Eugenio Ceria, con gli ampliamenti di Igino GREGO, *Sulle orme di Cristo...*, in particolare pp. 24-25.

Note

1. Dalla risposta di don Rua si deduce il contenuto della letterina di Simone che, oltre a formulare al Rettor Maggiore auguri pasquali, gli dava brevemente sue notizie, e gli manifestava il suo stato d'animo, la sua contentezza nel servire il Signore nella casa religiosa. "*Servite il Signore nella gioia*" (Sal 100,2), era il motto programmatico che don Bosco proponeva a tutti i suoi figli spirituali.

2. Come sappiamo, don Michele Rua, per appianare le persistenti difficoltà della integrazione fra belloniani e salesiani avviata nel 1891, venne in Palestina una prima volta nel 1895 (dal 28 febbraio al 20 marzo) e visitò minutamente le tre comunità di Betlemme, Betgamāl (12-14 marzo) e Cremisan, come pure il terreno di Nazaret dove fra breve sarebbe sorto l'orfanotrofio e la scuola. Si può pensare che, benché fosse ancora novizio, Simone abbia avvicinato il santo sacerdote e gli abbia manifestato la sua volontà di diventare un buon salesiano, ricevendone conforto e incoraggiamento. Probabilmente a continuazione di quel primo incontro, negli anni successivi avvenne uno scambio epistolare in forma di brevi messaggi, di cui questa letterina è un esempio. Ma non ci è pervenuta altra documentazione al di fuori del biglietto seguente.

☆ ☆ ☆

Secondo Biglietto di don Michele Rua [COR 2]

Don Rua, in data imprecisata (posteriore al 29 settembre, festa dei Santi Arcangeli, presumibilmente dello stesso 1907 oppure 1908, mentre nell'Ottobre 1909 era già seriamente ammalato e sovraccarico di impegni) tramite uno dei suoi segretari, fece giungere a Simone questo foglietto che da un lato riproduce una formula *standard* prestampata:

"Ti ringrazio della gradita tua lettera e penso di farti una risposta di tuo gusto col mandarti un bel pensiero del nostro amatissimo don Bosco, scritto di sua mano: «Gesù sia, nei pericoli, sempre la vostra guida fino al cielo». Sac. Gio. Bosco. – Gradisci i miei saluti e prega il Signore per il tuo Aff.mo in Gesù e Maria: Sac. Michele Rua".

Sull'altra facciata contiene queste righe più personali, di cui solo la firma è autografa:

"Grazie degli auguri e delle preghiere nonché delle Comunioni fatte per me nel giorno del mio onomastico. Continua sempre a raccomandarmi al Signore, e mi farai un vero piacere. Sono assai contento nel sapere che si leggono costì regolarmente le circolari e le lettere dei Superiori. Fa anche in modo di metterle – per quanto spetta a te – scrupolosamente in pratica. Ti benedico di cuore e ti ricordo a mia volta al Signore.

Sac. Michele Rua".

Note

1. La seconda volta che don Rua venne a Betgamāl fu dal 1° al 5 aprile 1908, durante quello che fu il suo più lungo viaggio in Medio Oriente durato tre mesi (3 febbraio – 30 aprile)[506]. Visitò gran parte della proprietà, passò in rassegna i vari settori dell'opera lasciando una lunga serie di dettagliate raccomandazioni, tenne la conferenza per l'esercizio della buona morte, diede la Prima Comunione a 6 ragazzi della scuola, molto probabilmente preparati da Simone. Egli allora aveva 31 anni e svolgeva importanti compiti di carattere educativo, apostolico e assistenziale. Certamente potè avere anche lui un colloquio personale con don Rua e trattenersi su ciò che a entrambi stava maggiormente a cuore: la santificazione personale nell'esatta osservanza delle Regole. Si può ragionevolmente supporre che Simone abbia anche partecipato a qualcuno degli eventi in cui i salesiani di Terra Santa si radunarono attorno al successore di don Bosco per accademie festive o per la celebrazione della Pasqua che quell'anno cadeva il 19 Aprile, di modo che la conoscenza reciproca crebbe.

2. Anche in questo caso è facile ricostruire il contenuto della letterina di Simone di cui non ci è pervenuta la minuta: invia gli auguri onomastici, accompagnati dall'offerta di preghiere e comunioni eucaristiche (quello che, insieme alle giaculatorie e alle mortificazioni o "fioretti", si chiamava "un tesoretto spirituale"); e rinnova l'impegno di continuare ad affidare don Rua al Signore. Inoltre informa circa la regolarità della lettura comunitaria dei documenti dei Superiori. Questo punto non poteva non fare piacere a colui che già da giovane fu definito "la Regola vivente" e che da successore di don Bosco, in ogni circostanza, inculcava la fedeltà letterale, nell'obbedienza scrupolosa alle direttive dei Superiori. Non meraviglia che la prima delle raccomandazioni che lasciò a Betgamāl dopo la sua visita era: "Mettere per base l'osservanza delle Regole"[507].

3. Quanto alle lettere circolari: a quei tempi, lo stesso fascicolo che veniva spedito da Torino con ritmo quasi mensile, conteneva sia il messaggio del Rettor Maggiore sia le disposizioni e direttive del suo vicario, del direttore spirituale (o catechista), dell'economo, e dei consiglieri scolastico e professionale. Ad esempio, in quello N° 53 del 29 luglio 1909, don Filippo Rinaldi "insiste perché secondo il desiderio del sig. D.Rua le circolari del Capitolo Superiore giungano a conoscenza dei Confratelli mediante la lettura fatta in pubblico, se non sono riservate"[508]. Don Rua scrisse 39 lettere "circolari" e 11 lettere "edificanti" che insieme coprono tutti i campi della vita salesiana: voti di obbedienza, povertà, castità (entro il quadro della "vigilanza", dopo "i fatti di Varazze"), santità personale e apostolato, fedeltà a Don Bosco, devozioni

506 Cf GREGO, *Sulle orme di Cristo*, pp. 34-59, in particolare 50-52.

507 Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua*, Torino: SEI, 1934, vol. 3°, p. 392.

508 In ACrem, *Corrispondenza dei Superiori, anni 1889-1918*. Cf quanto ho documentato nel paragrafo 3.5.2 della prima parte.

caratteristiche...[509] Avremo modo a diverse riprese di indicare quali di questi temi ebbero un riscontro più diretto negli scritti di Srugi.

4. Infine: il fatto che Simone abbia gelosamente custodito fino alla morte questi due biglietti del successore di don Bosco, fa capire che li considerava come reliquie di un santo.

☆ ☆ ☆

Due appunti o "minute" di Biglietti a una innominata Suora

[COR 3A, 3B][510]

"Reverenda e carissima, ricordandola con sorellevole affetto specie a Gesù e Maria Aus.[iliatrice] di cuore saluto e auguro ogni bene. Voglia avere la bontà di riverire e ringraziare il Sig. D.Boschi del ricordo e delle preghiere. Tutti ringraziano e ricambiano, come pure tanto ricordano Lei" [511].

"Facciamoci sante e staremo poi insieme in Paradiso. Come fu buona gentile nel volermi far regalo di suo scritto. Ringrazio, ricambio e tanto ricordo sempre. Grazie pure dell'immagine di [parola indecifrabile] *... spesso col cuore e col pensiero. Io pure dovrei scriverle lunga lettera ma ... Le nostre belle feste le trova sempre nel Bollettino od altro. Tutto il mondo è paese".*

Note

1. Chi dattiloscrisse queste due brevi "minute" e le fece pervenire all'ufficio ispettoriale di Betlemme, precisava soltanto che esse si trovavano scritte sui margini di due foglietti settimanali intitolati *"Per la Gioventù"* del 1-13 gennaio 1923 e del 10-17 dicembre 1923; nessun altro dato. E tuttavia le attribuiva a Srugi, suppongo basandosi sulla grafia dell'originale di cui io non dispongo. Questa attribuzione fece sì che durante il Processo Informativo entrambe fossero acquisite agli atti e allegate agli scritti di Srugi nel "fascicolo E".

2. A me sembrerebbe che l'attribuzione a Srugi sia discutibile. Alcuni indizi ("sorellevole affetto", "facciamoci sante", "tanto ricordano") mi portano a dire che questi appunti non rispecchiano lo stile di Srugi. Sembra più plausibile attribuirli a una suora Figlia di Maria Ausiliatrice residente a Betgemāl che le indirizza a una sua

509 ALBERA Paolo [a cura di], *Lettere circolari di Don Rua ai Salesiani*. Torino: Tipografia S.A.I.D. "Buona Stampa", 1910.

510 In AIMOR, 15.1.1, parte terza, Scritti/Fascicolo "E": su un foglio "volante".

511 Secondo l'EGS, don Gaetano Boschi nel 1922 era "prefetto", cioè economo, nella casa salesiana di Livorno; nel 1923 venne come consigliere a Betgamāl (cui donò la statua di Maria Ausiliatrice che fu collocata sulla torretta del Barluzzi); nel 1924 passò come prefetto a Cremisan. Morì a Pisa il 1° marzo 1945 a 74 anni.

consorella trasferita da qui ad altra casa da cui poteva raggiungere don Boschi, il quale nel 1924 era prefetto a Cremisan. Aggiungo che questo mio dubbio non cambierebbe pressoché nulla agli effetti di ricostruire la corrispondenza epistolare di Srugi e la portata religiosa di essa.

3. Resta incerto se le feste cui si accenna siano quelle della casa di Betgamāl che comparivano su una pubblicazione locale o ispettoriale, oppure quelle a livello di Congregazione Salesiana e Istituto delle FMA di cui si dava notizia sul "Bollettino Salesiano".

4. Le frasi esprimono gentilezza d'animo; affetto familiare; invito alla santificazione personale; comunione di preghiere; pensiero al Paradiso; realismo nel prendere atto che dappertutto si trova del buono e del meno piacevole.

☆ ☆ ☆

Prima Lettera di Srugi a don Mario Gerbo [COR 4][512]

"Viva Gesù Eucaristico!

Beitgemàl, 13 settembre 1926

Signor Don Gerbo,

La nostra Crociata è ormai al suo tramonto, voglio dire: non esiste più. I nostri buoni Superiori l'hanno cambiata in quella della Compagnia del Santissimo Sacramento che, in sostanza, è la medesima.

I giovani Crociati rimasti, sono già usciti dalla scuola ed io non ne ricevo più altri. Non mando più notizie del nostro gruppo alla Direzione, però sono abbonato al periodico e al foglietto "La Lampada del Tabernacolo".

Mi ha dispiaciuto molto, ma però sono rassegnato al volere del Signore che ha permesso questo per il nostro bene. Ecco come ebbe fine il nostro Gruppo.

Le mando qualche foglio della "Lampada del Tabernacolo" che mi è avanzato; guardi se le piace. Riceva i miei cordiali saluti e si ricordi di me nelle sue preghiere. Presento a lei le mie condoglianze per la morte del suo amato fratello. Ho incominciato una novena di Comunioni e preghiere per il riposo dell'anima sua.

Suo confratello in Gesù e Maria
Srugi Simone".

512 Non ho trovato l'originale di questa lettera. La trascrizione dattiloscritta occupa un foglio "volante" in AIMOR, 15.1.2, cartella n° 9: *Testimonianze*, intitolato: "Relazione del Sig. Don Gerbo (Porto Said)". Questo foglio fa parte della raccolta di testimonianze scritte che don Francesco Laconi aveva iniziato a raccogliere dalla fine degli anni 1940, per cui lo si potrebbe assegnare agli anni 1950. Io qui riproduco integralmente lo scritto di Srugi dal foglio suddetto, mentre in FORTI, pag. 84-85 figurano solo i primi tre paragrafi.

Note

1. Nelle case salesiane l'incaricato di animare la vita di pietà era un sacerdote, chiamato "catechista": don Mario Gerbo (1885-1964) rivestì questa carica a Betgamāl nell'anno 1924-25[513]. Don Forti scrive che don Gerbo, allora sulla quarantina, era "un'anima tutta di Dio. /.../ sacerdote esemplare, apostolo infaticabile della devozione al Sacro Cuore di Gesù e direttore d'anime di rara competenza. Don Gerbo e Simone si intesero subito, per quell'intuito che lega nell'amore le anime d'eccezione. Simone potè così approfondire i tesori del Cuore divino e rendere più viva la sua già ardente devozione verso il SS.Sacramento"[514]. Simone lo assecondò talmente bene che dopo la sua partenza continuò ad essere lui la persona di riferimento della Crociata eucaristica: riceveva nuovi ascritti, inviava relazioni alla direzione centrale, aggiornava l'abbonamento ai periodici. Pur essendo coadiutore e non sacerdote, svolgeva il ruolo di guida del piccolo gruppo di "Crociati".

2. Nell'AIMOR non ho trovato nessun cenno di risposta da parte di don Gerbo alla lettera di Srugi, né nei faldoni "Srugi" né in quello "Gerbo". Tuttavia il fatto che quest'ultimo, tra la sua abbondantissima corrispondenza, conservò questa lettera di Srugi e l'altra che vedremo, dimostra quanto stimasse la persona e l'apostolato eucaristico che Srugi svolgeva.

3. Circa il contenuto della lettera e il suo contesto: FORTI, p. 85 pone "in risalto la pronta ubbidienza e la pacata rassegnazione [di Simone] di fronte agli inevitabili contrasti, anche nel campo dell'apostolato. Benché la *Crociata* fosse cara al suo cuore, non si tirò in disparte come fanno gli spiriti deboli, ma si mise di buona volontà per lievitare col suo entusiasmo e col suo amore le altre attività apostoliche più corrispondenti alle tradizioni della Famiglia salesiana". Evidenzio un dettaglio importante: Simone esprime una totale accettazione della volontà di Dio, convinto che Egli fa risultare tutto al nostro bene, come san Paolo insegna in Rom 8,28.

4. Di fatto questa era la linea di condotta cui si atteneva don Gerbo: "L'apostolo è tale se lavora con umiltà, in intimo contatto con Dio, nel perfetto distacco dal proprio giudizio e dalla propria volontà. Se un metodo d'apostolato desse anche i migliori risultati ma non fosse approvato da chi ha l'autorità, l'apostolo dev'essere pronto a rinunciarvi subito, senza critiche, senza lamenti e senza raggiri"[515].

5. Colpisce pure la maturità di giudizio di Simone, che si concentra sulla

513 Nel 1917 i Turchi portarono anche lui in prigionia a Eskin; donde rientrò insieme a d.Rosin a fine febbraio 1919: cf RASTELLO, p. 324. Stando all'EGS, negli anni 1922-24, don Mario Gerbo faceva parte della comunità di Alessandria d'Egitto, senza incarichi specifici; come abbiamo visto, don Bianchi gli inviò saluti nelle lettere al signor Na'īm Cumbāz del 3.8 e 27.11.1923. Nell'anno scolastico 1924-25 fu catechista a Betgamāl e l'anno seguente fu assegnato alla casa di Porto Said come confessore.

514 FORTI, p. 73.

515 Lettera mortuaria di don Gerbo, scritta da don Piero Doveri nell'aprile 1964 al Cairo, in ACrem, *Lettere mortuarie.*

sostanza del culto eucaristico, al di là delle forme esteriori che distinguevano le varie associazioni e pratiche devozionali di quel tempo.

6. La "*Lampada del Tabernacolo*" (un foglietto di 4 facciate) era l'agile supplemento mensile al periodico "*I Crociati dell'Eucaristia*": in mezzo ai libri di Simone se ne trova qualche copia.

☆ ☆ ☆

Prima Lettera dell'exallievo 'Atàllah Selīm [COR 5][516]

"Cairo, lì 19 Gennaio 1927

Carissimo Signor Srugi,

Sono già parecchi giorni che ho lasciato Beitgemal. Sono arrivato sano e salvo al Cairo. Grazie a Dio sto bene, riguardo all'anima e al corpo.

Mi trovo in un centro in cui non si sente affatto parlare Italiano e sono contento di essermi abbonato a due periodici italiani che mi interessano, ma che non ho ancora ricevuto.

Ma il mio indirizzo è cambiato. Non è quello dei Salesiani, perciò la prego di volermi mandarmi [sic] *al più presto l'indirizzo delle varie amministrazioni dei periodici a cui sono abbonato, affinché possa scriver loro e mandar loro il mio nuovo indirizzo per poter ricevere i suddetti periodici.*

Mi ricordo ogni giorno di Lei nelle mie povere preghiere, in modo speciale nella S.Comunione. Lei pure preghi per me affinché il Signore mi conceda la grazia della perseveranza.

Aspettando una sua risposta, godo sottoscrivermi

Aff.mo e devot.mo in C.J.
Atallah Selīm
Crociato del SS. Sacramento".

Note

1. 'Atàllah Selīm era entrato a Betgamāl nell'agosto 1922 come risulta dai documenti di accettazione[517]. Completato il corso quadriennale e conseguito il diploma

516 Originale manoscritto, in AIMOR 15.1.2, cartella 9A, Testimonianze originali; senza numero.

517 ABG, *Accettazione allievi*: nell'estate del 1922 il presidente della società maronita di beneficenza al Cairo inoltra domanda di ammissione per "Attallah Selim Attallah [*sic*] nato a Beni Souef il 27 agosto 1910. Ha ottenuto nel 1922 il certificato di studi primari francesi e un diploma d'istruzione religiosa rilasciato da Mons. Girard, vescovo del Delta. Ha ricevuto le prime nozioni d'inglese e d'arabo". Postilla del direttore della scuola: "Venne il 30 agosto 1922". Allegata vi è una lettera confidenziale del 27 giugno 1924 di Suor Françoise direttrice dell'orfanotrofio maschile di Abassiyeh-Cairo in cui

nell'estate 1926, lasciò la Palestina per recarsi a lavorare o svolgere una professione al Cairo e, dopo un provvisorio alloggio presso i Salesiani, andò a vivere per conto proprio. Il contenuto e lo stile delle sue letterine dimostrano un giovane molto ben formato e di notevole maturità cristiana.

2. Il suo scritto conferma il ruolo che il sig. Srugi svolgeva come persona di riferimento e guida dei *Crociati del SS. Sacramento*. In quanto tale, Selīm si affretta a rassicurarlo brevemente del suo buono stato di salute fisica e spirituale; trovandosi in un ambiente di cultura diversa, chiede informazioni per continuare l'abbonamento ai periodici dell'associazione, la cui sede centrale era in Italia. Circa il "centro" in cui era impiegato, la lettera seguente ci offrirà una ulteriore indicazione. Infine raccomanda la sua perseveranza alle preghiere del suo maestro, e si firma col titolo di "Crociato del SS.Sacramento".

3. Si può supporre che il sig. Srugi non abbia tardato a far giungere a Selīm la risposta, ma non abbiamo alcun riscontro diretto. E tuttavia dal fatto che nella lettera seguente Selīm assicura che sta ricevendo i periodici, si deduce che il sig. Srugi gli scrisse, anche per mandargli gli indirizzi richiesti per rinnovare gli abbonamenti.

☆ ☆ ☆

Seconda Lettera di Simone a don Mario Gerbo [COR 6][518]

"W.[iva] G.[esù] M.[aria] G.[iuseppe]

Beitgemal, 16 Ottobre 1927

Sig. Don Gerbo,

Quando ella mi scrisse della Crociata e mi mandò le crocette, io subito mi sono aggregato e dato il nome, mediante la parola d'onore. Altresì incominciai a parlarne; anzi il Sig. D.Coradini fece un fervoroso discorso. Allora tutti entusiasmati domandarono di essere accettati. Però siccome l'entusiasmo non accordava con la buona condotta, ho aggregato solo i più buoni. Ecco la lista dei loro nomi. Ecco altresì 10 piastre per l'abbonamento al periodico mensile della Crociata; la prego di farcelo avere ogni mese.

Riceva i miei cordiali saluti e i saluti di tutti i miei cari confratelli. Tanti saluti al Sig. D.Cantoni, Don Cancemi, Don Spiridiōn, Sig. Fathalla, Sig. Naim, Sig. Cherubino.

Suo fratello nel Signore.
Simone Srugi".

precisa che il padre di Selīm era un avvocato e morì lasciando molti beni ipotecati. Nel luglio 1926 Selīm è fra i tredici licenziati con 29/30 (il migliore a pari merito con Sālem Michele), ottiene primi premi per lavoro, agricoltura, cultura generale e un attestato in metereologia: cf ABG, *Registro voti*.

518 Si trova nello stesso foglio "volante" in AIMOR 15.1.2, cartella n° 9.

Note

1. Si deduce che don Gerbo, ancora prima di giungere a Betgamāl nel secondo semestre del 1924 per assumere l'incarico di catechista, aveva fatto conoscere la *Crociata*, provvedendo pagelline o tessere di iscrizione, crocette e distintivi; Simone aderì subito, impegnandosi formalmente con la "parola d'onore".

2. Seguì un periodo di "propaganda" fra i confratelli e i giovani di Betgamāl. Don Ruggero Coradini nel 1926 era uno dei due confessori (mentre l'anno seguente fu trasferito con lo stesso incarico al noviziato di Cremisan); dunque il suo entusiasmante fervorino ebbe luogo nell'anno scolastico 1925-1926. Di conseguenza sono da attribuire allo stesso anno le iscrizioni del primo gruppo di giovani e confratelli.

3. Fin dagli inizi della *Crociata* a Betgamāl, il Sig. Srugi è il responsabile di questa forma di apostolato laicale. Come accorto educatore, esercita l'opportuno discernimento e agisce con maturità di giudizio nell'ammissione di nuovi membri, basandosi non sull'entusiasmo del momento ma sul riscontro concreto della loro buona condotta abituale.

4. La lista dei 12 aggregati molto verosimilmente è quella che Srugi scrisse (senza data) a matita a caratteri grandi sulla mezza facciata esterna di un minuscolo foglietto (6,5x13,5) ancora conservato tra le pagine del suo libro *Filotea*: Selim Attalla [*sic*], Michael Salim, Manne Avedissian, [H]agop [K]humarian, Ibrahim Attalla, [H]agop Seyachian, Anton Tfey, Eghiazan Parseghian, Armando Milani, Michael Tutundjie, Sarkis Hagopian, Giuseppe Salem. In questo modo Simone si ricordava spesso di loro nelle sue preghiere; abbiamo visto che don Eugenio Bianchi teneva fra le pagine del "breviario" i nomi dei suoi ex novizi, per lo stesso scopo. Interessante notare che il primo della lista è proprio il Selīm 'Atàllah che conosciamo. Cinque su dodici erano armeni; uno italiano, uno siriano, gli altri probabilmente palestinesi o libanesi[519].

5. Al momento in cui Simone gli scrisse questa lettera, don Gerbo si trovava nell'opera salesiana di Porto Said da dove continuava a svolgere il ruolo di coordinatore della *Crociata* a livello ispettoriale, mantenendo i contatti con gli aggregati delle varie case salesiane, che a lui facevano riferimento anche per gli abbonamenti. In questa veste Srugi gli chiedeva di inoltrare i suoi saluti agli amici e probabilmente associati di Alessandria (don Ercole Cantoni e il coadiutore Na'īm Cumbāz), di Nazaret (don Spiridiōn Rummān) e anche a don Giovanni Cancemi che, secondo il suddetto EGS, nel 1926 si trovava nella comunità di Trieste e nel 1927 era l'incaricato dell'Oratorio festivo a Messina.

519 Basandoci sulla cartella del ABG-Allievi: "List of qualified pupils since 1920", si può precisare che quel "Manne" è Manuk Avedissian (diplomato nel 1926), che divenne monaco trappista a Latroun; [H]agop [K]humarian (dipl. 1927) emigrò in Argentina mettendo su un'azienda agricola a Buenos Aires; Ibrahim Attalla (1926) lavorò come giardiniere-ortolano dai Carmelitani a Tripoli (Libano); [H]agop Seyachian (1927) figura come mercante a Parigi; Anton Tfey (1927) contadino ad Alessandria; Armando Milani (1925) occupato nel "Motoculture,Tehran"; Michael Toutunjan (1927) fu assunto come contabile presso il "Banco di Roma" a Gerusalemme; Sarkis Hagopian (1926) avviò un'attività commerciale a Panderma (Bandirma) sul Mar di Marmara.

6. Infine si può mettere in rilievo la libertà di spirito che Srugi dimostra anche in questa circostanza: pur avendo accettato la decisione dei superiori di chiudere la "Crociata" e sostituirla con la "Compagnia", a distanza di più di un anno egli sollecita esplicitamente don Gerbo a non fargli mancare mensilmente il periodico della "Crociata", segno che non intendeva privarsi dell'indubbio vantaggio spirituale che ne traeva.

☆ ☆ ☆

Seconda Lettera dell'exallievo 'Atàllah Selīm [COR 7][520]

" + Viva Gesù!

Cairo, lì 26 Ottobre 1927

Car.mo Signor Srugi.

Finalmente mi sveglio, mi dirà. Sì ho dormito molto, e mi vergogno della mia pigrizia. Mi perdoni il mio lungo silenzio. In mezzo alle mie occupazioni comincio a poco a poco come un ingrato a dimenticarmi dei miei cari Superiori di Beitgemal. Però il mio Angelo Custode non permise che la sua festa passasse senza farmela ricordare, perciò come suo fratello Crociato vengo ad augurarle Buona Festa di S.Simone. Che il suo S.to Patrono faccia scendere su di lei le più elette benedizioni del Cielo. Dopo domani, giorno della sua festa, farò la S.ta Comunione specialmente per lei, affinché il Signore le conceda tutte le grazie che il suo cuore desidera.

Quantunque io sia in una grande città come il Cairo, pure non mi dimentico che sono Crociato e porto sempre il distintivo sia nelle strade che al lavoro, in mezzo a tanti ebrei [sic] *di cui sono attorniato. Qualche volta il rispetto umano cerca di assalirmi, ma colla grazia di Dio riesco sempre a vincerlo. Gesù in Sacramento è la mia forza.*

Ricevo regolarmente tutti i periodici a cui mi sono abbonato e a cui spero di abbonarmi anche l'anno venturo.

Nelle sue preghiere si ricordi qualche volta di me, come non mi dimentico di farlo ogni giorno per lei.

Mi saluti i cari amici di Beitgemal: D.Frey, Dotta, Vincenzo, Musa, Manne, e dica loro che prego per tutti e che si ricordino loro pure di me. Unione di preghiere e mi creda sempre Aff.mo in Gesù Re Eucaristico.

A. Selim.
Cavaliere Crociato del SS. Sacramento".

[a margine] *Tannus la saluta tanto".*

520 Originale manoscritto, in AIMOR 15.1.2, cartella 9A: Testimonianze originali; senza numero. La trascrivo integralmente, mentre FORTI a p. 84 riportava solo la seconda parte.

Note

1. Tra la prima lettera e la seconda sono passati 9 mesi che allo scrivente sembrano troppo lunghi, frutto di biasimevole trascuratezza, e chiede perdono, benché adduca l'attenuante delle tante occupazioni.

2. Il suo non è soltanto uno scritto di circostanza, occasionato dalla festa onomastica del sig. Srugi, al quale si rivolge con una vivace introduzione e con espressioni molto affettuose. Neppure di semplice informazione circa le circostanze e l'ambiente in cui vive, o solo circa gli abbonamenti alle riviste devozionali. C'è di più: nella sua brevità, l'affezionato exallievo intende aprire candidamente il suo animo al sig. Srugi, la persona che, pur non essendo sacerdote, gode di tutta la sua stima, lo può capire e aiutare a crescere nella vita cristiana[521].

3. La lettera esprime la determinazione di Selīm a perseverare, vincendo le difficoltà, nelle pratiche annesse alla associazione, traendo energia dalla comunione eucaristica.

4. Nell'associazione i membri stavano su un piano di uguaglianza, così che Selīm si presenta al suo ex maestro come "suo fratello". E si firma con il titolo completo: "Cavaliere Crociato del SS. Sacramento", come consacrato al servizio di Gesù "Re Eucaristico".

5. Quanto all'ambiente in cui Selīm viveva: nella lettera precedente parlava di un "centro" in cui la lingua non è affatto l'Italiano. Ora scrive che per strada e al lavoro si trova "in mezzo a tanti ebrei di cui sono attorniato". Don Forti a p. 84 ha invece scritto: "in mezzo a tanti infedeli", forse per usare un termine più comprensibile ai lettori o intendendo includere anche i musulmani che costituivano la maggioranza degli abitanti. Salva la retta intenzione, non mi sembra una scelta corretta. Di fatto al Cairo in quegli anni gli ebrei erano numerosi, svolgevano attività commerciali e finanziarie di primo piano, investivano nell'espansione edilizia urbana, frequentavano liberamente la loro grande sinagoga …, insomma facevano parte integrante del tessuto della metropoli. Quindi niente di strano che il nostro Selīm, probabilmente impiegato nel settore commerciale o contabile o industriale, fosse giornalmente a loro contatto e talvolta si sentisse a disagio nel mostrare il distintivo di *Crociato* o fosse tentato di cedere al rispetto umano nel portare il crocifisso o praticare visibilmente la sua vita cristiana.

6. Circa i destinatari dei saluti: nell'EGS del 1927 figurano a Betgamāl don Rodolfo Frey, Luigi Dotta (chierico di voti temporanei), Vincenzo Milani (coadiutore professo temporaneo). Il Manne quasi certamente è l'Avedissian che Srugi elenca come terzo nella lista suddetta dei primi Crociati. Anch'essi attestarono poi unanimemente il ruolo che Srugi svolgeva nell'animare la devozione eucaristica, avvalorato anzitutto

521 Molti exallievi avrebbero sottoscritto quanto un loro compagno depose al Processo Ordinario: "I ragazzi avevano maggior confidenza in lui che con gli altri Superiori e parlavano con lui con coraggio, senza alcun timore": FIORA, p. 79 nota 23.

dal suo esempio personale. Il Tannūs che compare nel post-scriptum può essere rintracciato consultando le domande di ammissione alla scuola agricola e il registro degli esami[522].

7. Infine: il fatto che Srugi abbia conservate queste due letterine di Selīm fra le sue carte fino alla morte, significa che le considerava significative. Per noi oggi sono prova di un rapporto fraterno di amicizia cristiana, potremmo dire anche di paternità spirituale.

☆ ☆ ☆

Lettera di Simone alla sua sorella Zàhra [COR 8][523]

"Cara Sorella, che Iddio prolunghi la tua permanenza [su questa terra] e quella delle tue care figlie. Dopo il bacio fraterno, presento a te e alle tue figlie i miei auguri cordiali per la festa del Natale del nostro amato Salvatore Gesù e per il Capodanno, domandando all'Altissimo che faccia scendere su di voi le sue benedizioni e grazie celesti, e che queste rimangano per molti anni insieme alla salute e alla prosperità di vita.

Ora vi informo che due mesi fa fui colpito da forte febbre malarica che mi ha condotto sull'orlo della tomba e mi ha obbligato a recarmi all'ospedale di Betlemme, dove passai più di due settimane tra la vita e la morte.

Ora però, grazie a Dio, mi è tornata la salute (non completamente) per le preghiere dei ragazzi orfani e di molti superiori e fratelli, e tuttavia penso che la fine del mio esilio in questo mondo non è lontana. Sento infatti da tempo difficoltà di respiro e male al cuore e poca forza; tutto questo mi dice: "Preparati a incontrare il tuo Signore quando egli lo vorrà".

E tu, cara sorella, come stai di salute? Voglia Iddio che tu stia bene e in perfetta salute. Ogni giorno domando al Signore che ti allunghi la vita per molti anni e che

522 ABG, *Accettazione allievi*: nell'estate 1922 insieme alla domanda di ammissione di 'Atàllah Selīm, lo stesso presidente della società maronita di beneficenza al Cairo fa domanda per "Tannous el Khoury orfano di padre, nato al Cairo il 4 gennaio 1909; ha certificato di studi primari francesi e diploma di istruzione religiosa rilasciato dopo esami dal Vescovo del Delta. Il ragazzo conosce un poco le lingue inglese e arabo". Nella lettera allegata, suor Françoise forniva altri dati confidenziali. A differenza di Selīm, qui non figura nessuna postilla da parte del direttore, ma per analogia suppongo che anche lui sia entrato a Betgamāl il 30 agosto 1922. Agli esami di licenza nel luglio 1926 Curi [*sic*] Tannus totalizza 24,5/30, e ottiene un primo premio per il lavoro: cf ABG: *Registro voti.* Tornò al Cairo-Abassiyeh dove lavorò come giardiniere-ortolano: cf ABG, "List of qualified pupils since 1920".

523 Fotoriproduzione dell'originale arabo consistente di un foglio e mezzo (formato A 5), si trova in AIMOR 15.1.1, parte terza, n° 3.2- Busta grande (26,5x20) "Fotocopie di alcuni scritti". Sia l'originale sia questa traduzione italiana furono acquisite agli atti del Processo Informativo del 1964-1966 e inviate alla Congregazione per le Cause dei Santi per la revisione degli scritti [Cf pag. 182].

allontani da te ogni male. Però, in ogni caso, sii anche tu pronta ad incontrare il Signore Gesù, affinché meritiamo insieme di vederci vicendevolmente in Cielo. Ti prego di non offenderti per queste mie parole, anzi prendi questo consiglio da un fratello che vuole il bene dell'anima tua, perché sei già avanzata in età e sai che la morte ci è vicina. Felici noi se saremo preparati ad essa!

Infine ricevi i miei copiosi saluti e il mio grande rispetto e presentali alle tue care figlie: Ràdia, Baitallah, Nada e la quarta della quale non ricordo il nome.

Non privatemi delle vostre preghiere e petizioni.

Tuo fratello che prega per te,
Sim'ān 'Āzar as-Srūgy

In data 24 dicembre 1939".

Note

1. Don Forti, oltre al presentimento di una fine non molto lontana, rileva questi due tratti: "il delicato ed affettuoso persistere degli affetti familiari e la sua santa preoccupazione di giovare, col pensiero della morte, alla sorella, da tanti anni lontana dalla Chiesa Cattolica"[524]. Si può aggiungere la sincera riconoscenza verso tutti quelli che con le loro preghiere hanno ottenuto la grazia della sua guarigione.

2. Simone minimizza la durata della sua malattia e non accenna alla "estrema unzione" ricevuta[525]. Però riconosce con realismo che non è completamente ristabilito, persistendo indebolimento di forze, mal di cuore e difficoltà di respiro. Di fatto affronterà in queste condizioni i quattro anni successivi, che apporteranno un sovraccarico di fatica e tensione, anche a causa della seconda guerra mondiale.

3. Zàhrah era la sesta figlia di papà 'Āzar Srugi, 9 anni e mezzo più grande di Simone essendo nata il 3 dicembre 1867. Si sposò a Nazaret il 28 febbraio 1887 con Sa'īd Baltīn [forse Ballūtīn], (morto il 6 gennaio 1917) e in seconde nozze con Sāleh Abu-l-'Asal (che morì il 1° aprile 1933); lei morì ottantenne il 5 marzo 1947[526].

4. L'invito di Simone, espresso in termini delicati da parte di chi si presenta come l'amico dell'anima, ma che teme possano sembrare offensivi, non trovò ascolto. Di fatto dal dicembre 1939 al novembre 1943, quando Zàhra si recò due volte a Betgamāl a visitarlo ormai sul letto di morte, passarono 4 anni, senza che nulla cambiasse quanto alla sua appartenenza alla comunità anglicana. Nonostante le preghiere e l'insistenza di Simone, e nonostante le generiche rassicurazioni che, secondo la cognata e la figlia presenti all'estremo saluto, avrebbe fatto al fratello (più per dargli un contentino, che per sincera convinzione) ella non cambiò idea, tanto che morì, per quanto è dato di

524 FORTI, p.166.

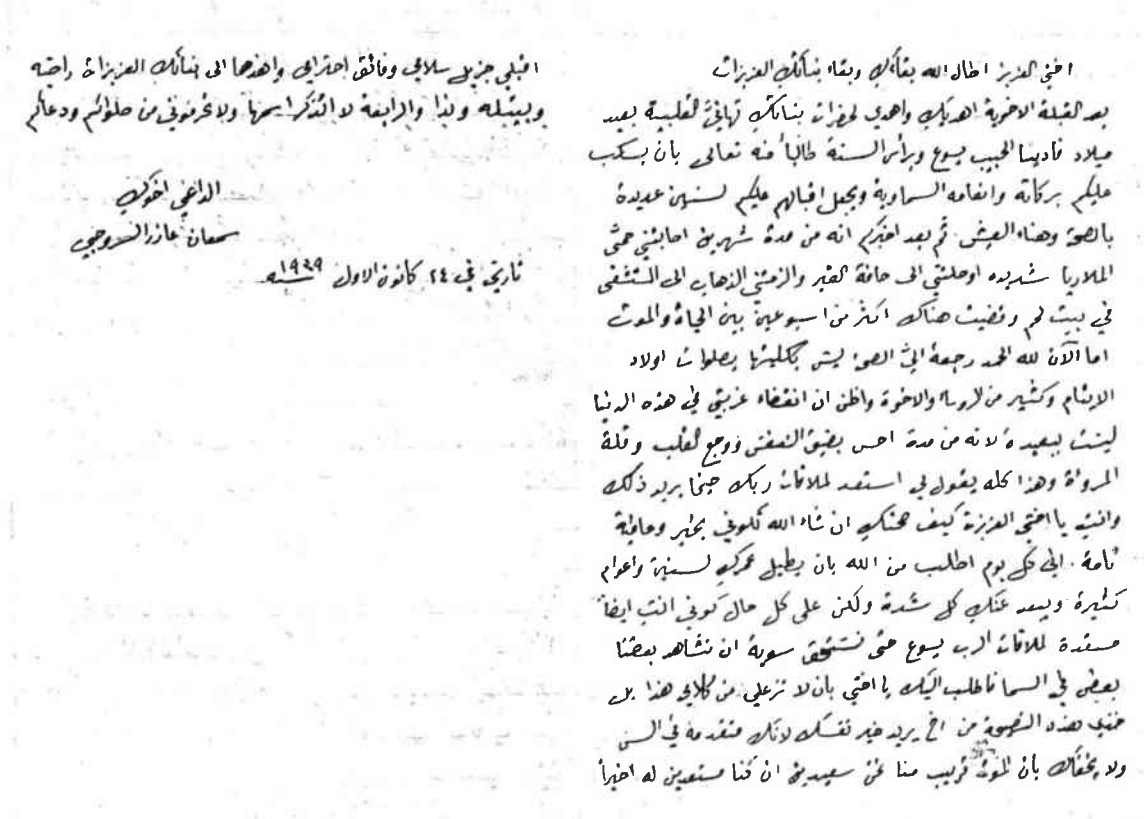
525 Cf quanto ho scritto nella prima parte, nel paragrafo 6.7.

526 Questi dati figurano nell'albero genealogico della famiglia Srugi, che ho presentato nel prologo di questo mio libro.

sapere, "da protestante"[527].

5. Nella mentalità biblica di Simone la morte sarà la fine dell'esilio in questo mondo e, se ben preparata, introdurrà nella patria del Paradiso. Nel ritiro del 1930 aveva scritto: "Mi distaccherò da ogni cosa terrena che mi impedisce di essere tutto del mio Dio e per essere pronto alla chiamata del mio sposo Gesù quando mi chiamerà dall'esilio alla patria celeste" (PRO 54) e in quello dell'anno seguente: "Mi terrò preparato, quando il buon Gesù mi chiamerà dall'esilio alla patria celeste" (PRO 64). D'altronde ogni giorno nella recita della *Salve Regina* ricorreva alla Madonna come uno degli "esuli figli di Eva".

☆ ☆ ☆



Testo autografo della lettera alla sorella Zahra.

527 Cf FORTI, p.185-186. Una conferma autorevole che non cambiò, si ha in AIMOR, 15.1.2, cartella n° 8, busta 8.7, dove è conservato il testo arabo e la traduzione italiana della interessante testimonianza rilasciata al tempo del Processo Ordinario dalla nipote di Simone, la signora Shafīqa Abù-l-'Asal; cf pure AIMOR, 15.1.1, cartella n° 2, busta 2.5.

II. DIALOGHI DI GESÙ CON SUOR MARIA-MARTA CHAMBON

e Foglio Allegato

Introduzione

Il manoscritto "A" è costituito da un minuscolo blocchetto rettangolare (7x14 cm) coi fogli pre-forati in alto. Sulla seconda paginetta, senza alcun titolo o intestazione, iniziano queste frasi di dialoghi tra Gesù e la confidente, che continuano per undici paginette e mezza. Le frasi sono scritte a matita sopra le due facciate; pur nella ristrettezza dello spazio, Srugi va a capo per ogni frase. Ora questo blocchetto si trova in AIMOR 15.1.11, cartella 1.3. Per la trascrizione ho aggiunto un numero progressivo, e ho segnato con un asterisco l'ultimo pensiero di ogni facciata. Infine ho redatto l'indice dei termini per facilitare la ricerca.

Sulla prima paginetta del taccuino Srugi aveva appuntato in alto l'indirizzo di don Eigmann in Germania, e in basso quello della Tipografia Soc. Beato Giordano, via Tavoleria 3, Pisa. Da questa seconda indicazione ho potuto risalire alla fonte da cui Srugi attinse. Si tratta delle rivelazioni fatte dal 1867 in poi a Suor Maria-Marta Chambon, conversa della Visitazione di Chambèry. Esse vennero raccolte dalla sua superiora, Madre Teresa Revel, e solo più tardi pubblicate in versione Italiana nel libretto intitolato *Suor M.M. Chambon e le Sante Piaghe di N.S.G.C.* – stampato a Pisa, Tip. Sociale « Beato Giordano », 1924, 2ª edizione.

Non disponendo di altre indicazioni, si può ipotizzare che a procurare questo libro a Srugi sia stato don Giovanni Fergnani[528]. La cosa certa è che Srugi sta copiando alla lettera le frasi di quei dialoghi. Ciò risulta dal confronto con le pagine del libro suddetto[529].

---

528 Ricordo che don Fergnani fu a Marina di Pisa negli anni 1914-1916.

529 Nel 2013 questo libro è stato pubblicato integralmente in formato digitale sul sito internet: Yeshua.ilbello.com/yeshua/SantePiaghe/Chambon/le-sante-piaghe-Libropiccolo.pdf. – Circa le scelte che Srugi fa, noto che egli copia talvolta anche i raccordi che la Madre Revel interponeva tra una frase e l'altra, oppure i commenti dell'anonima Autrice (Autore?) del libro. Invece sono soltanto pochissime le frasi pronunciate dalla Madonna che Srugi riporta. Così pure non copia se non alcuni frammenti delle due lunghe sezioni riguardanti la Chiesa e le anime del purgatorio. Infine preciso che, alla luce di questi fatti, non trova riscontro quanto il primo vicepostulatore don Natale Del Mistro (1905-1979) scriveva nel 1966 attribuendo la fonte dei manoscritti di Srugi al "*Manuale di Filotea*" di don Giuseppe RIVA; in esso infatti, alle pp. 491-494 dell'edizione del 1864 si trova solo la "Corona delle Cinque Piaghe" composta di 5 preghiere in forma di adorazione a ciascuna delle piaghe, che l'autore proponeva di recitare tutti i venerdì dell'anno e specialmente la Settimana Santa.

Il Manoscritto "B" consiste di 5 facciate di un quaderno a righe, da cui furono staccate e forate per essere conservate in un raccoglitore ad anelli. Sono senza copertina, senza titolo né data, scritte a matita. Ora si trovano in AIMOR 15.1.1. Trascrivo da esse, numerando i pensieri, rispettando gli "a capo" che Srugi stesso mise. Per ragioni pratiche (specialmente per redigere l'Indice analitico) continuo la numerazione, dall'ultima frase del Manoscritto "A". Srugi continua a trascrivere le frasi dei dialoghi tra Gesù e suor Maria-Marta, ma seguendo un suo ordine, che non è quello in cui i testi originali figurano nel libro stampato a Pisa.

Sul foglio allegato (= FAL) Simone trascrisse alcuni pensieri tratti da opere di S.Francesco di Sales, che io riporto in numerazione continua con i precedenti[530].

La prima trascrizione dattiloscritta di questi manoscritti e del Foglio Allegato si trova nelle 4 pagine, formato "folio", del fascicolo intitolato "*E – SRUGI, SCRITTI. Massime Giovani; Massime Sacro Cuore; Massime*", che fu preparato, per indicazione del vicepostulatore don Natale Del Mistro, dal segretario don Ciro Cozzolino (1929-1979) nel novembre 1966 [senza indicazione del giorno esatto]. Il fascicolo è conservato in AIMOR, 15.1.1, dentro la busta con su scritto in penna rossa "Varia".

Note

1. Data l'accuratezza nella trascrizione, possiamo dire che Srugi si immedesima con la confidente di queste rivelazioni, ed è come se Gesù le facesse a lui stesso. L'amore a Gesù Crocifisso o "Appassionato", alla sua umanità piagata e sofferente, in particolare al suo Cuore trafitto, ha un posto centrale nella sua pietà e si prolunga nella sua vita, in cui egli vuole conformarsi al divino modello. Il Crocifisso era diventato il suo libro preferito.

2. Colpisce la tonalità affettiva e la serenità. Le piaghe sono consolante rifugio nei momenti di pena e tentazione (37, 38), lavacro in cui purificare i propri peccati (29-31), fornace da cui attingere il fuoco della divina misericordia per la salvezza delle anime ...(cf 39, 41, 61, 63, 100, 104).

3. Si tratta di una devozione nella linea diretta di San Francesco di Sales, tipica della sua "famiglia" religiosa, nella quale alcune sue figlie spirituali ricevettero da Gesù la missione di diffondere il messaggio d'amore e la devozione al suo Sacro Cuore (soprattutto Santa Maria-Margherita Alacoque), e alle sue Sante Piaghe (come appunto la Serva di Dio Maria-Marta Chambon). Un'altra di queste anime privilegiate

530 FORTI, p.107 indicava che essi sono tratti da Eugenio CERIA, *La vita religiosa negli insegnamenti di S.Francesco di Sales*, Torino. SEI: senza precisare le pagine esatte. Si tratta di un volume (12x19cm) di 552 pagine, edito nel 1926. Di fatto Srugi a p. 51 poteva leggere parte della massima che riporta nel FAL 109: "Vi è una certa semplicità di cuore che racchiude in sé la perfezione della perfezione [...] è nascosta agli occhi di lei". Mentre per le altre derivazioni, occorre avere la pazienza di leggere e confrontare tutte le pagine del libro! Anche se va aggiunto che Srugi poteva attingere o direttamente alla *Filotea* oppure ad altri libretti contenenti estratti dagli insegnamenti di Francesco di Sales.

è suor Benigna Consolata Ferrero (1885-1916), lei pure monaca visitandina, che Gesù volle apostola del suo amore misericordioso. Simone conosceva in varia misura gli scritti di tutte e tre.

4. Nei dialoghi con suor Maria-Marta riecheggia chiaramente la dottrina dell'"amore puro" che Francesco di Sales espose nel "*Teotimo*" e secondo la quale guidò la sua "grande figlia spirituale" Giovanna Francesca di Chantal: distacco dalle creature, spogliamento totale della propria volontà, per raggiungere la forma più alta dell'unione con Dio e rendere quel "*Viva Gesù!*" incarnato nella propria persona. L'umile coadiutore salesiano, ricopiando con tanta precisione le rivelazioni a suor Maria-Marta, dimostra di averne colto il senso esatto.

5. Nei Dialoghi ricorrono anche alcuni temi allora enfatizzati nella teologia della redenzione: pagare i debiti dei peccati con i meriti della passione, espiare, soddisfare e offrire per distogliere la vendetta di Dio (cf DIA 46, 47, 53, 56, 57).

TESTI

MANOSCRITTO "A"

1. Dice Gesù: ogni umiliazione ti lega più intimamente al mio Cuore. Io non vi domando grandi cose, voglio semplicemente l'amor del vostro cuore. Stringiti al mio cuore, tu scoprirai tutta la bontà di cui è pieno.
2. Deponi nel mio cuore tutte le tue azioni, anche le ricreazioni, che saranno ben custodite.
3. Bisogna che i cuori si uniscano al mio cuore per mezzo dell'umiltà e dell'annientamento.
4. Oh quanto soffre il mio cuore per l'ingratitudine di tanti cuori. [*1]
5. Bisogna unire le vostre pene a quelle del mio cuore.
6. Gesù apparve a una sua serva sulla croce, tutto scarnificato, non avendo che la pelle sulle ossa e le disse: Ecco, figlia mia, per dove devono passare quelli che io mi sono scelto e vogliono arrivare alla gloria. non coloro che alzano la testa. La mia Madre è passata per questa via. Dolce e consolante è la strada delle anime che portano la croce loro con generosità. [*2]
7. Bisogna che le anime religiose, spose di Gesù Crocifisso, con generosità ... *[interruzione]* Non ho più che le mie spose per compensarmi delle offese che ricevo.
8. Figlia mia, dovete amare molto il Crocifisso e crocifiggervi per amare Gesù, affine di poter morire come Gesù e risorgere a nuova vita come Lui.

9. Nella casa religiosa, che è casa di Dio, bisogna vivere uniti alle mie piaghe. I vostri voti escono dalle mie piaghe. [*3]
10. Essendo il religioso consacrato a Gesù, dev'essere inchiodato alla croce con Lui.
11. Allorché seguiamo la nostra volontà ci dichiariamo nemici della croce.
12. Diceva Gesù: guarda la mia corona e intenderai la mortificazione; le mie mani distese e imparerai l'obbedienza; vedendomi nudo sulla croce imparerai la povertà. [*4]
13. Le anime religiose sono anime consacrate alla sofferenza. Io vorrei vedere nelle mie spose altrettanti crocifissi. La sposa non deve forse somigliare al suo sposo?
14. Dice Gesù: se vuoi soffrire per me come io ho sofferto per te, fa' tutte le tue azioni per piacermi e non rifiutarmi alcun sacrifizio.
15. I tuoi difetti, replicò Gesù, compariranno tutti al giorno del giudizio, ma per la tua gloria e per la mia. [*5]
16. Dice Gesù: io accetto tutte le tue azioni e le tue sofferenze per i peccatori e per le anime del purgatorio, ma bisogna che tu sia unita intimamente al mio Cuore, alle mie piaghe, sicché tu sia una cosa con me.
17. Tu non devi uscire dal mio Cuore, perché io non potrei più comunicarmi a te.
18. Dice Gesù: il Crocifisso dev'essere il tuo libro prediletto. [*6]
19. Tutta la vera scienza è nello studio delle mie piaghe. Se tutte le creature le studiassero, tutte vi troverebbero abbastanza, senza aver bisogno [di] alcun libro.
20. Offrire sovente durante il giorno le piaghe di Gesù Cristo al suo eterno Padre. Unire tutte le azioni secondo le intenzioni del sacro Cuore di Gesù per il trionfo della Chiesa, pei peccatori e per le anime del purgatorio. [*7]
21. Dice Gesù: voglio che l'anima religiosa sia staccata da tutto, poiché per venire a me deve essere scevra da ogni attacco, che nessun filo la leghi più alla terra. Bisogna andare alla conquista del Signore nella solitudine, bisogna cercare nel proprio cuore.
22. Dice Gesù: la scienza dell'amore non s'impara sui libri, essa non è data che all'anima che guarda il divin Crocifisso e gli parla cuore a cuore. [*8]
23. Bisogna che tu sia unita a me in ogni tua azione.
24. L'anima che non si appoggia sul petto del suo sposo Gesù [cf Gv 13,25] nelle sue pene, nel suo lavoro, perde il suo tempo.
25. Quando essa ha commesso delle mancanze, bisogna che si riposi sul mio Cuore con gran confidenza. In questo focolare ardente spariscono le vostre infedeltà: l'amore le brucia, le consuma tutte. [*9]
26. Dice Gesù: io mendico l'amore delle mie creature ma il maggior numero, anche tra le anime religiose, mi ricusa questo amore. Mia figlia, amami tu puramente per me stesso, senza aver riguardo al castigo o alla ricompensa.

27. Dice Gesù: ogni umiliazione ti lega più intimamente al mio cuore. Io non vi domando grandi cose, voglio semplicemente il vostro amore. [*10]
28. Ah, figlia mia, se tu sapessi quanto soffre il mio Cuore per l'ingratitudine di tanti cuori. Bisogna unire le vostre pene a quelle del mio S.Cuore. Tu farai un grande atto di carità offrendo ogni giorno le mie divine piaghe per tutte le direttrici dell'istituto.
29. Dice Gesù: dalle mie piaghe escono frutti di santità. Bisogna mettere l'anima tua e quella delle tue sorelle [*11] nelle mie piaghe. Qui esse si perfezioneranno come l'oro nella fornace. Voi potete sempre purificarvi nelle mie piaghe.
30. Le mie piaghe ripareranno le vostre piaghe.
31. Le mi piaghe copriranno tutte le vostre colpe.
32. Coloro che onorano le mie piaghe, avranno una vera conoscenza di me.
33. Meditandole, troverete sempre un nuovo alimento d'amore.
34. Le mie sante piaghe daranno valore a tutte le vostre opere. [*12]
35. Figlia mia, immergi nelle mie piaghe le tue azioni, ed esse diventeranno qualche cosa.
36. Tutte le tue azioni, anche minime, inzuppate nel mio sangue, acquisteranno un merito infinito e contenteranno il mio Cuore.
37. Le mie sante piaghe sono un balsamo e un conforto nella sofferenza.
38. Quando avete qualche pena, qualche cosa da soffrire, bisogna deporla prontamente nelle mie piaghe e la pena sarà addolcita. [*13]
39. Le sante piaghe hanno una efficacia meravigliosa per la conversione dei peccatori.
40. Le sante piaghe salvano il mondo e assicurano una santa morte.
41. Le sante piaghe vi salveranno infallantemente. Esse salveranno il mondo.
42. Non vi sarà morte per l'anima che spirerà nelle mie piaghe; esse danno la vera vita.
43. Le mie sante piaghe danno ogni potere su Dio. [*14]
44. Il mio potere è nelle mie piaghe: con esse tu divieni potente. Sì, tu puoi ottenere tutto: tu hai ogni potere.
45. Tu puoi disarmare la mia giustizia. Sebbene tutto venga da me, io voglio essere pregato, voglio che mi sia domandato. Le sante piaghe saranno in particolare la salvaguardia delle comunità. [*15]
46. L'eterno Padre le disse: Figlia mia, ti darò il mio divin Figlio, per aiutarti nella tua vita, affinché tu possa pagare ciò che devi alla mia giustizia per te e per tutti.
47. Tu prenderai dalle piaghe di mio Figlio per pagare i debiti dei peccatori.
48. Essa nutre per l'Eterno Padre una tenerezza, una confidenza di bambino e dal quale venne colmata di divine carezze.

49. « Io vi offro – disse all'Eterno Padre – tutto quello che il vostro Figlio ha fatto e sofferto per noi». [*16] Le rispose l'Eterno Padre: «Questo è grande e mi piace assai».

50. Non volgere mai gli occhi da questo libro delle mie piaghe, e imparerai più che i grandi sapienti.

51. La tua vita qui – le disse – è di farmi conoscere ed amare per mezzo delle mie sante piaghe.

52. Le domandò di offrire incessantemente le sue divine piaghe all'Eterno Padre per la salvezza del mondo. [*17]

53. Tu sei scelta per soddisfar alla mia giustizia. Rinchiusa nella tua clausura devi vivere quaggiù come si vive in cielo: amarmi, pregarmi continuamente per trattenere la mia vendetta, e rinnovare la devozione alle mie sante piaghe.

54. Io voglio che con questa divozione non solo si salvino le anime con le quali tu vivi, ma molte altre ancora. Un giorno ti domanderò [*18] conto se ti sei ben servita di questo tesoro per tutte le mie creature.

55. Gesù le disse: Veramente io abito in questo luogo e in tutti i cuori. Io stabilirò il mio regno e la mia pace; col mio potere distruggerò tutti gli ostacoli, perché io sono il padrone dei cuori.

56. Io ti ho scelto per far valere i meriti della mia santa passione per tutti. [*19]

57. Figlia mia, ogni volta che offrite a mio Padre i meriti delle mie divine piaghe, voi guadagnerete un'immensa fortuna. Siete simili a colui che trova un gran tesoro nella terra; ma siccome non potete conservare questa ricchezza, Dio la riprende, e così pure la mia divina Madre, per rendervelo al momento della morte, e applicarne i meriti alle anime che ne hanno bisogno.

58. Non bisogna restare poveri, giacché il vostro Padre celeste è molto [*20] ricco. La vostra ricchezza è la mia passione.

59. Colui che si trova nella necessità venga con fede e confidenza e attinga costantemente nel tesoro della mia passione e nei fori delle mie piaghe. Questo tesoro vi appartiene, tutto è qui.

60. Una delle mie creature mi ha tradito e ha venduto il mio sangue, ma voi potete sì facilmente ricomprarlo goccia a goccia. Una sola goccia basta a purificare la terra, [*21] e voi non vi pensate? Voi non ne conoscete il valore.

61. I carnefici hanno fatto bene ferendomi il costato, le mani e i piedi, perché da essi scorreranno eternamente le acque della divina misericordia. Bisogna solo detestare il peccato che ne è stato la causa.

62. Il Padre mio si compiace dell'offerta delle mie sacre piaghe e dei dolori della mia divina Madre. Fargli questa offerta [*22] è offrirgli la sua gloria, è offrire il cielo al cielo. Ecco di che pagare per tutti coloro che hanno dei debiti. offrendo al mio Padre il merito delle mie piaghe, voi soddisfate ai peccati degli uomini.

MANOSCRITTO "B"

63. Bisogna confidare tutto alle mie divine piaghe e lavorare coi loro meriti alla salvezza delle anime.
64. Venera e guarda le mie piaghe con grande umiltà. Voi non considerate abbastanza le mie piaghe, e non comprendete tutta l'estensione delle grazie che ricevete per i loro meriti.
65. I miei stessi sacerdoti non guardano abbastanza il Crocifisso: io voglio essere onorato tutto intiero.
66. La messe è grande, abbondante; bisogna che vi umiliate, che vi inabissiate nel vostro nulla per mietere delle anime, senza guardare ciò che avete [già] fatto.
67. Non bisogna temere di mostrare le mie piaghe alle anime. La via delle mie piaghe è sì semplice e sì facile per andare al cielo. Egli ci domanda di farlo con ardore di Serafini.
68. Bisogna che contempliate le sofferenze di Gesù per conformarvi a Lui.
69. Bisogna venire alle mie piaghe col cuore caldo, ardentissimo, e fare con grande fervore le aspirazioni per ottenere le grazie di conversione che sollecitate.
70. Nella contemplazione delle mie piaghe si trova tutto per te e per gli altri.
71. Figlia mia, non bisogna preoccuparsi delle cose della terra. Voi vedrete nell'eternità ciò che avete guadagnato colle mie piaghe.
72. Le piaghe dei miei sacri piedi sono un oceano: mettete qui tutte le creature, ché sono abbastanza grandi per alloggiarle tutte.
73. Bisogna pregare molto perché le mie sante piaghe si spandano in tutto il mondo.
74. Le mie sante piaghe sostengono il mondo. Bisogna domandarmi la costanza nell'amore delle mie piaghe, perché esse sono la sorgente di tutte le grazie.
75. Bisogna invocare spesso le mie piaghe... attirarvi il prossimo, bisogna parlarne e ritornarvi sopra frequentemente affine di imprimerne la devozione nelle anime.
76. Tutte le parole dette a proposito delle mie sante piaghe, mi fanno piacere, un'indicibile piacere, io le conto tutte.
77. Se qualcheduno non volesse venire nelle mie piaghe, bisogna che tu, figlia mia, ve lo faccia entrare.
78. Gesù le disse un giorno: Figlia mia, vieni a me ed io ti darò un'acqua che ti disseterà. Nel Crocifisso vi é tutto, vi è di che dissetarti, ve n'è per tutte le anime.

79. Voi troverete tutto nelle mie piaghe, esse producono opere solide, non con la gloria, ma con la sofferenza.

80. Voi siete delle operaie che lavorate nel campo del Signore; colle mie piaghe guadagnerete molto e senza pena.

81. Offrimi le tue azioni e quelle delle tue sorelle unite alle mie sante piaghe; niente può renderle né più meritorie né più gradite ai miei occhi. Vi sono delle ricchezze incomprensibili anche nelle più piccole azioni.

82. Gesù le disse: Tu devi applicarti a guarire le [tue] ferite contemplando le mie piaghe. Scoprendo il suo piede destro le dice: Quanto devi venerare questa piaga e nasconderti in essa come la colomba.

83. Gesù le fa vedere la sua mano sinistra: Prendi figlia mia, nella mia mano sinistra i miei meriti per le anime, affinché esse siano alla mia destra nell'eternità.

84. Le anime religiose saranno alla mia destra per giudicare il mondo, ma prima io domanderò loro conto delle anime che esse avrebbero dovuto salvare.

85. Gesù chiede per il suo augusto Capo coronato di spine un culto specialissimo di venerazione, di riparazione e di amore.

86. La corona di spine mi ha fatto soffrire più che tutte le altre mie piaghe, questa è stata la mia più crudele sofferenza, eccetto quella dell'Orto degli ulivi. Per alleggerirla bisogna osservare bene la vostra Regola.

87. Per l'anima fedele che va fino all'imitazione, la corona di spine è una sorgente di meriti. Ecco questa testa che è stata trafitta per tuo amore, e per i meriti della quale tu dovrai essere coronata un giorno. Felice l'anima che avrà ben contemplato e ancor meglio praticato.

88. Ecco dove si trova la vostra via, camminate semplicemente [su di essa] e voi camminerete sicuramente.

89. Le anime che avranno contemplato e onorato la mia corona di spine sulla terra, saranno la mia corona di gloria in cielo.

90. Per un istante che voi contemplerete la mia corona di spine quaggiù in terra, io ve ne darò una per l'eternità, e sarà la corona di spine che vi meriterà quella di gloria.

91. Essa è il dono eletto che Gesù fa ai suoi privilegiati.

92. La mia corona di spine io la dò ai miei privilegiati.

93. Le mie piaghe e la corona di spine è un bene di proprietà delle mie spose e delle anime privilegiate. Essa è la gioia dei beati, ma per i miei diletti sulla terra, essa è una sofferenza.

94. I miei veri servi procurano di soffrire con me, ma nessuno può raggiungere il grado di sofferenza che io ho sopportato.

95. Ecco colui che tu cerchi, guarda in qual stato Egli si trova. Guarda, togli le spine del mio capo, offrendo al Padre mio, per i peccatori, il merito delle mie piaghe. Va in cerca di anime.

96. Un'anima che fa le azioni in unione ai meriti della mia santa Corona, guadagna più che la comunità tutta intera.

97. La mia corona di spine illuminerà il cielo e tutti i beati. Sulla terra vi sono alcune anime privilegiate alle quali la mostrerò, ma la terra è tenebrosa per vederla. Guarda come essa è bella dopo essere stata così dolorosa.

98. Prendi la mia corona di spine e in questo stato ti contempleranno i miei beati. Poi indirizzandosi ai santi e mostrando la sua cara vittima: Ecco – disse Egli – il frutto della mia corona di spine. La santa Corona che rende felici i giusti, è invece per i cattivi un'oggetto di terrore.

99. Le anime che erano state fedeli durante la loro vita, dopo la loro morte si gettarono con confidenza nelle braccia del Salvatore. Le altre, alla vista della Corona di spine e al ricordo dell'amore immenso di Gesù Cristo che essi avevano disprezzato, si precipitarono terrorificate negli abissi eterni.

100. Vieni soltanto qui nella piaga del mio Costato, è la piaga dell'amore donde si sprigionano fiamme vivissime.

101. Vieni al mio Cuore, tu non temerai nulla. Metti qui le tue labbra per attingervi la carità e spanderla nel mondo. Metti la tua mano per prendere i miei tesori.

102. Prendi perché la misura delle grazie è colma. Io non posso più contenerle, tanto ho voglia di darle.

103. Tienti ben attaccata al mio Cuore per prendere e spandere il mio sangue.

104. Se volete entrare nella luce del Signore, bisogna nascondervi nel mio divin Cuore. Se volete conoscere l'intimità delle viscere di misericordia di colui che vi ama tanto, dovete avvicinare le labbra con rispetto ed umiltà all'apertura del mio Cuore.

105. Io voglio che mi amiate senza alcun appoggio umano.

106. Voglio che l'anima religiosa sia staccata da tutto, perché per venire al mio Cuore deve essere scevra da ogni attacco, che nessun filo la leghi alla terra. Bisogna andare alla conquista del Signore nella solitudine.

107. Egli ha di mira tutte le anime, e in modo speciale le anime consacrate a lui.

108. Ho bisogno del tuo cuore per confortarmi e tenermi compagnia. Bisogna che tu sia unita a me in ogni tua azione.

☆ ☆ ☆

FOGLIO ALLEGATO (= FAL)

109. Dice S.Francesco di Sales: io ritengo sia atto di grandissima perfezione il conformarsi in tutto alla comunità senza giammai dipartirsene di proprio arbitrio; infatti, oltre a essere ottimo mezzo di unione col prossimo, serve ancora per nascondere ai nostri occhi la nostra perfezione. Vi è una certa semplicità di cuore che racchiude in sé la perfezione della perfezione, ed è quella semplicità la quale fa sì che l'anima nostra si raccolga e concentri tutta nella fedele osservanza delle sue Regole, senza effondersi in altri desideri né voler intraprendere cose maggiori. Essa non cerca di fare cose alte o straordinarie che le potrebbero attirare stima dalle creature; ma si tiene bassa bassa dentro di sé e non ha grandi aspirazioni, come quella che fa nulla di propria volontà né più degli altri; per tal modo tutta la sua santità è nascosta agli occhi di lei[531].

110. Non ti devi credere di peccare o di mancare come che sia quando senti commozione o ripugnanze. Niente affatto. Sono cose indipendenti da noi: cotesti moti non sono colpevoli. Si tratta di passioni naturali, che per sé non sono peccati. È un inganno di molti l'immaginarsi che la perfezione stia nel non risentirsi di nulla, e il credere che ad ogni ribellione di passione tutto sia perduto. È colpevole quello che tiene dietro ai movimenti, cioè sopra le parole risentite, quei pensieri di mormorazioni che carezzi, rumini, trattieni nel cuore i giorni, le settimane, i mesi interi; quelle ripugnanze avvertentemente [...] riguardo alle obbedienze contrarie al tuo gusto e alla tua fantasia[532].

111. Attendi pure con diligenza ai tuoi affari, ma sappi che non hai affari più importanti della tua eterna salute[533].

112. Nel disbrigo dei tuoi affari, non fidarti di poter riuscire con la tua industria, ma solo mercé l'aiuto di Dio.

113. Il Signore vuole che tu pensi a cogliere sempre e a usare le occasioni di servirlo e di praticare le virtù minuto per minuto.

---

531 Come già segnalato da FORTI, p.107, Srugi poté aver copiato la parte centrale di questo testo dal libro di don Eugenio CERIA, *La Vita Religiosa negli Insegnamenti di S.Francesco di Sales*, Torino: SEI, 1926, p. 51.

532 Cf FRANCESCO DI SALES, *La Filotea. Introduzione alla vita devota*, Parte IV, Capitolo III: *Natura delle tentazioni e differenza fra senso e consenso*, pagine 398ss, della traduzione a cura di don Eugenio CERIA, San Pier D'Arena, 1912.

533 Per le possibile derivazione da Alfonso M.de LIGUORI, *Apparecchio alla morte,* cf più avanti la mia nota a MAC n.8. Ma, come le precedenti, anche questa massima potrebbe derivare da [ANONIMO], *Massime e dottrine tratte dalle opere di san Francesco di Sales*. Torino – S.Pier d'Arena – Nizza Marittima: Libreria Salesiana, 1880; ORLANDI Adeodato, *Meditazioni salesiane, ricavate dalle opere del Dottore S.Francesco di Sales e distribuite per ogni giorno dell'anno*. 2 voll. Torino: Libreria Salesiana, 1896.

114. Esercitarsi nelle piccole cose, senza di cui le grandi cose sono spesso false e fallaci. Impariamo a soffrire volentieri parole umilianti e dirette a deprimere le nostre opinioni e proposte.

115. Rivolgi i tuoi pensieri a perfezionarti in tutte le tue azioni ordinarie, ed a portar le croci, o grandi o piccole che ti si pareranno innanzi. Credimi, sta qui il segreto di farsi santi.

116. Cerchiamo di essere quello che vuole Dio, giacché siamo cosa sua, e non cerchiamo di essere quello che vogliamo noi, contro la sua intenzione.

☆ ☆ ☆

III."MASSIME DEL MESE PEI CONFRATELLI. DA COPIARE"

Introduzione

Ci sono pervenuti tre quaderni (15x20 cm) intitolati da Srugi *"Massime del mese pei Confratelli. Da copiare"*, numerati 2, 3, 4; il primo risulta smarrito. Questi tre sono conservati in AIMOR, 15.1.1, dentro la busta con su scritto "Varia". Le "massime" sono scritte a penna con inchiostro blu. Non sono numerate, ma Srugi segue l'ordine degli "Uffici del S.Cuore", e le separa con una riga vuota tra l'una e l'altra[534]. Sono scritte su una sola facciata del foglio, quattro su ogni facciata, il che denota la sua intenzione di copiarle e tagliarle in striscette da distribuire il primo Venerdì del mese, come attestano i contemporanei.

Al fine di redigere un indice dei termini e facilitare la ricerca, assegno un numero sia alle massime, sia alle pagine, segnalando con un [*] l'ultima massima di ogni facciata.

La prima trascrizione fu dattilogRafāta in occasione del Processo Ordinario (1964-1966) dai due segretari don Sante Bedon (1931-2012) e don Ciro Cozzolino (1929-1979) per essere inviata alla Postulazione Generale a Roma. Se ne trova copia in AIMOR, 15.1.1 insieme agli originali, dentro la busta suddetta.

Note

1. Ai tempi di Srugi, la comunità di Betgamāl era costituita da sacerdoti, coadiutori e chierici tirocinanti (che portavano avanti anche gli studi di teologia); tutti attendevano, in varia misura, alla educazione cristiana, alla istruzione e avviamento professionale dei giovani. I coadiutori erano direttamente occupati nel lavoro dei campi, la coltivazione degli oliveti, delle vigne e dei frutteti, il rimboschimento delle zone pietrose, la cantina e la stalla. Srugi era responsabile della infermeria interna e del dispensario esterno, supervisore nel mulino e per qualche tempo anche incaricato della piccola botteguccia. Inoltre guidava mattino e sera le preghiere dei confratelli e dei giovani. Preparava i candidati alla Prima Comunione e curava il gruppo dei chierichetti. Spesso fungeva da cerimoniere nelle celebrazioni liturgiche solenni, animava la "Crociata del SS.Sacramento" e presiedeva la "Compagnia di San Giuseppe". [Foto nn. 28, 44]

2. Non pochi sacerdoti e coadiutori erano di virtù spiccate, esemplari per "lavoro, preghiera e temperanza". Simone con loro si trovava in ottima compagnia[535]. Tra i

534 Per i nove "uffici" (promotore, riparatore, adoratore, amante, discepolo, vittima, servo fedele, supplicante, zelante) cf BARBERIS, *Nuovo Manuale di Filotea*, pp. 631-648.

535 In primo luogo i più anziani don Eugenio Bianchi (+1931), don Mario Rosin (+1938) e il coadiutore

sacerdoti qualcuno aveva discrete o molto buone conoscenze di cultura classica ed ecclesiastica e di lingue locali[536]. Mentre Simone, non avendo fatto studi speciali, a parte l'apprendistato di alcuni mestieri (sarto, fornaio, infermiere) durante gli anni nella scuola professionale di Betlemme (1888-1892), non era certo un uomo di lettere. Inoltre non occupava alcuna posizione di autorità; per la vita religiosa in casa c'era il direttore e il catechista.

3. Tenendo conto di questi dati di fatto, la sua iniziativa dimostra il suo zelo per la santificazione dei confratelli, sia sacerdoti sia coadiutori, senza "complessi" di nessun tipo. La semplicità con cui agiva, derivava dal fatto che lui per primo metteva in pratica quelle esortazioni e raccomandazioni, e ne dava l'esempio. Altrimenti i confratelli avrebbero potuto dirgli ben a proposito: "*Medico, cura te stesso*". Invece dalle testimonianze dei contemporanei (confratelli, giovani, suore e collaboratori laici) risulta che questo suo modo di fare, discreto e umile, era accolto molto bene da parte di tutti[537].

4. Era un modo di onorare il S.Cuore, attingendo alle sorgenti della tradizionale spiritualità salesiana, secondo il magistero di don Rua, il quale ne promosse la devozione con l'esempio e gli scritti, specialmente in quella che è la sua lettera circolare più lunga e articolata, finalizzata a inquadrare il solenne atto di consacrazione della Congregazione fatto nella mezzanotte fra la fine del secolo 19° e l'inizio del 20°. Don Rua non si limitava ai princìpi e alla dottrina (origine, fondamento, eccellenza, esempio dei Padri, teologi, pontefici, oggetto spirituale, scopo e fine, utilità e frutti, sorgente della carità apostolica di Francesco di Sales e don Bosco...), ma dava pure le seguenti direttive: oltre a celebrare il primo venerdì del mese con la comunione riparatrice,

> "ogni confratello sia iscritto all'associazione detta *Pratica dei Nove Uffici* e cerchi veramente di seguire l'ufficio che gli tocca. Ogni casa sia associata alla Confraternita della *Guardia d'onore* e ne esponga il quadrante; ed ogni confratello e giovane fissi il tempo speciale, in cui intende di fare la sua ora di guardia com'è prescritto da detta Confraternita"[538].

Angelo Bormida (+1917), come pure i più giovani Angelo Porro (+1994), Giuseppe Fusi (+1986) e altri. Cf la ricerca presentata per la Licenza in Teologia da Alejandro LEÓN, *Lettura credente del vissuto di Simone Srugi e della comunità salesiana di Beitgemal (1891-1958). Elementi per una spiritualità salesiana in Medio Oriente.* Roma: UPS, 2011.

536 Tra questi don Eugenio Bianchi, don Alfredo Sacchetti e don Giovanni Fergnani, don Mario Rosin, don Raffaele López, don Yūsif Calīs e don Mario Gerbo.

537 La sig.a Meline ricorda che anche lei leggeva questi "belli e santi pensieri su Dio, sulla Madonna, su Don Bosco e i Santi" che suo marito Artīn Keklikian portava a casa ogni mese; il sig. Srugi "Era certo uomo di fede, e questa egli cercava di comunicarla pure a tutti quanti vivevano con lui": AIMOR 15.1.2, cartella 8. Don Frey dice che in occasione dell'"esercizio della buona morte" Srugi passava con un piattino invitando ciascuno a scegliere una striscetta: AIMOR 15.1.1, cartella 2 busta 7.

538 "La consacrazione della nostra Pia Società al Sacro Cuore di Gesù. Istruzione" (21 novembre 1900), in RUA, *Circolari*, pp 222-257, qui pp. 226-227; a pp. 251-253 spiega ulteriormente il significato di tali pratiche, aggiungendo l'*Apostolato della Preghiera* come "uno dei principali esercizi della divozione al Sacro Cuore". Don Barberis raccomanda la pratica della "Ora di guardia" nel *Vademecum*, 3ª parte, p.72.

5. I libri da cui Simone derivava le "massime" sono molti, e ne indicherò puntualmente i principali. Su uno di questi (ANONIMO, *Massime e dottrine tratte dalle opere di s.Francesco di Sales*) nelle pagine dell'indice particolareggiato, a fianco di ogni capitolo, è segnato a matita il mese per il quale estrarre pensieri appropriati.

6. Le massime che copiava più volte, indicano le sue preferenze: anzitutto la purezza di intenzione (34 su 84 nel Quaderno n. 2); la gioia vera che nasce dall'animo virtuoso (92-95); combattere i vizi e difetti sia nei pensieri che nelle azioni (ira, golosità, vanità nel trattare il corpo, nei vestiti ...) e coltivare le virtù: specialmente l'obbedienza religiosa (196-201), l'umiltà e la carità (anche evitando le mormorazioni), ecc. Al suo tempo non c'era ancora la fotocopiatrice, né il "copia e incolla", quindi scriverle due, tre volte, gli richiedeva attenzione e sforzo, oltre che tempo ..., il che denota che le considerava di primaria importanza.

7. Infine osservo che nessuna delle "battute" dei "Dialoghi" su riportati venne trascritta in queste massime per i confratelli e neppure in quelle per i giovani.

TESTI

QUADERNO 2 DEL C.B.

1. Uf.1 – Date un'occhiata ben ferma alla vostra coscienza per osservare gli avanzamenti, o gli scapiti fatti nella vita devota.
2. Uf. 2 – Pensate sovente a ciò che vi potrebbe dar pena ed angoscia nel punto della morte e rimediatevi a tempo.
3. Uf. 3 – Se in questa vita godessimo di tutti i piaceri, di tutte le comodità, di tutti gli onori possibili, e poi nell'altro mondo fossimo condannati all'inferno, che ci gioverebbe?
4. Uf. 4 – Tutti gli affari del mondo poco ci devono importare, è solo l'eterna salvezza che deve starci a cuore. [* 1]
5. Uf.5 – Se noi in questo mondo fossimo i più miserabili, i più disgraziati, e nell'altro mondo fossimo possessori dell'eterna felicità, che male sarebbe a noi?
6. Uf. 6. Anima mia conosci la tua sciocchezza in essere così applicata agli affari terreni ed essere così trascurata della tua eterna salvezza.
7. Uf. 7 – L'unica cosa per la quale stai in questo mondo è la salvezza dell'anima tua. Deh, apri gli occhi per non essere ingannata in cosa di tanta importanza.

8. Uf. 8 – Quanto infelice sarei se non cominciassi da questo giorno ad affaticarmi nell'affare della mia salute, qual rimorso mi aspetta al punto della morte. [* 2][539]
9. Uf.9 – Oggi mi converto al Signore e lascio ogni affare di mondo e mi rivolgo tutto all'importantissimo affare dell'eterna mia salute. Mio Dio, aiutatemi voi.
10. Uf. 1 – Anima cristiana scendi sovente col pensiero dentro l'inferno, luogo orribile e disperato, pieno di fuoco e di demoni spietati, e sta' sempre apparecchiata per non cadervi.
11. Uf. 2 – Il peccato mortale ci cambia talmente l'anima che, fattale perdere l'immagine di Dio, la fa divenire più brutta e abominevole dell'istesso diavolo.
12. Uf. 3 – L'uomo non può essere in uno stato più infelice sopra la terra che essendo nello stato di peccato mortale. [*3]
13. Uf. 4 – Il cristiano abbia pure tutti i beni del mondo di grandezze, di onori, di ricchezze, di sanità, di stima: se sta in peccato mortale è come un cadavere in mezzo ai fiori.
14. Uf. 5 – L'anima in peccato mortale è puzzolente e fracida e corre alla perdizione: ond'è abominevole e oggetto di orrore a Dio.
15. Uf. 6 – Un'anima in peccato mortale sta in disgrazia di Dio, ha perduto ogni merito di qualunque opera buona da lei fatto.
16. Uf. 7 – L'anima in peccato mortale è spoglia da ogni dono, da ogni privilegio, e se muore in tale stato l'inferno sarà la sua stanza eterna. [* 4]
17. Uf. 8 – Chi ha in tutto retta intenzione, cammina verso il cielo senza piegare né a destra né a sinistra.
18. Uf. 9 – L'intenzione è retta e semplice quando niente ha d'impuro, niente di amor proprio, né di vano timore, ma a Dio solo si volge e si contenta di Lui solo.
19. Uf. 1 – È retta l'intenzione che nelle sue opere non mira che a Dio, non cerca che la gloria e l'onore di Dio.
20. Uf. 2 – Sono veri figli di Dio quelli che in ogni loro cosa a Dio mirano sempre, non cercando che la sua volontà. [* 5]
21. Uf. 3 – Le opere nostre in sè sono nulla. Hanno bisogno di essere velate e vestite della retta intenzione di piacere a Dio.
22. Uf. 4 – Prima di fare una cosa fissate lo sguardo in Dio, al quale indirizzate la vostra intenzione.

539 Possibile derivazione da LIGUORI, *Apparecchio alla morte;* "Considerazione XII: Importanza della salute", punti 1° e 2°, pp. 125, 126: "*Rogamus vos, ut vestrum negotium agatis*" (1Ts 4,1); 128: "Il negozio dell'eterna salute non solo è il più importante, ma è l'unico negozio che abbiamo in questa vita. *Porro unum est necessarium* (Lc 10,42)"; 130: "*Cum timore et tremore vestram salutem operamini* (Fil 2,12)".

23. Uf. 5 – Dobbiamo chiudere l'occhio sinistro a tanti rispetti umani e vane scienze, e aprire l'occhio destro guardando a Dio, per mezzo di una sincera intenzione.
24. Uf. 6 – Prestiamo il nostro servizio con buona volontà considerando Iddio nei nostri superiori, immaginadoci di servire non agli uomini ma al Signore. [* 6] [540]
25. Uf. 7 – Il cristiano, qualunque egli sia, deve sempre in ogni sua operazione tener l'occhio della mente fisso al Padre Celeste, e operare per la sua gloria.
26. Uf. 8 – Vivono molto male coloro i quali nelle loro azioni cercano solo il proprio materiale interesse.
27. Uf. 9 – Vivono bene coloro che coi loro pensieri s'innalzano a Dio e non lo perdono mai di mira in quello che fanno.
28. Uf. 1 – Chi ha rettissima intenzione guarda a Dio non a sè.
29. Uf. 2 – La molla che ci fa agire non deve essere il premio e la mercede, ma solo la bontà di Dio. [* 7]
30. Uf. 3 – Facciamo quello che facciamo, sempre alla maggior gloria di Dio.
31. Uf. 4 – Iddio deve servirsi unicamente per quello che è e per quello che merita.
32. Uf. 5 – Iddio non vuole che si serva a Lui come il cane serve al suo padrone, per gli ossi e per il pane che gli dà. Iddio ama noi spontaneamente così come dobbiamo amare lui.
33. Uf. 6 – Servire veramente Iddio si è servirlo unicamente per lui, cioè in vista di ciò che Egli merita.
34. Uf. 7 – Chi ha la retta intenzione non guarda che a Dio solo, e non cerca che il piacere di lui. [* 8]
35. Uf. 8 – Procuriamo d'aver il tesoro di quella intenzione che è ottima e purissima quando uno fa una cosa perchè così piace a Dio.
36. Uf. 9 – Iddio per la sua immensa bontà merita che tutto si faccia ad onor suo, anche se non ci fosse né paradiso né inferno.
37. Uf. 1 – Chi ha la retta intenzione non guarda che a Dio solo e non cerca che il piacere di lui.
38. Uf. 2 – Le azioni umane partecipano alla natura dell'intenzione che si ha nel compierle.
39. Uf. 3 – Se l'intenzione è santa, saranno sante anche le opere. [* 9]
40. Uf. 4 – Molte opere sono buonissime quanto al loro esterno, ma sono guastate dall'intenzione.
41. Uf. 5 – Una stessa cosa può essere buona e cattiva secondo l'intenzione retta o non retta di chi la eseguisce.

540 Cf le esortazioni paoline di 1Ts 2,4; Gal 1,10; 2Cor 5,9.

42. Uf. 6 – In ogni nostra parola od azione abbiamo sempre di mira il sommo bene che è Dio.

43. Uf. 7 – Si deve chiamar cattivo chi fa il bene per interesse proprio. Invece tutto si deve fare in ordine a Dio.

44. Uf. 8 – Abbiamo sempre di mira il sommo bene, e facciamo come i naviganti che dirigono il corso verso qualche stella. [* 10]

45. Uf. 9 – Sono vie dirittissime per andarcene a Dio quelle che agli occhi della carne compariscono storte e scabrose, purché abbiamo l'intenzione di dar gusto a Dio[541].

46. Uf. 1 – Il sole che illumina gli oggetti, è il simbolo della retta intenzione che nobilita le nostre azioni.

47. Uf. 2 – Se la retta intenzione non accompagna le nostre opere, niente avranno dinanzi a Dio per l'eternità.

48. Uf. 3 – Davanti a Dio sono rette quelle opere che sono state precedute da una retta intenzione. [* 11]

49. Uf. 4 – La vita nostra si appoggia sulle virtù, e queste sulla retta intenzione, la quale ha la sua forza da Gesù Cristo.

50. Uf. 5 – Noi ci meritiamo plauso o condanna, secondo che la nostra intenzione è buona o cattiva.

51. Uf. 6 – Dove manca il fine della virtù, si trova un fine vano, o naturale, o vizioso, che guasta tutto.

52. Uf. 7 – Le opere nostre a cui manchi la buona intenzione, sono come corpi senza anima.

53. Uf. 8 – La retta intenzione è per le opere nostre quello che è l'anima per il nostro corpo. [* 12]

54. Uf. 9 – Dice Gesù Cristo: attenti a non fare il bene davan *[interrotto]*

55. Uf. 1 – Dice Gesù Cristo: attenti a far il bene davanti agli uomini per essere veduti da loro.

56. Uf. 2 – Il bene davanti agli uomini si deve fare; ma perché essi vedendolo glorifichino Iddio (cf Mt 5,16), non noi[542].

57. Uf. 3 – Quelli che fanno il bene con sinistra intenzione, cioè per piacere agli uomini, per [ri]empire i loro occhi, per meritare le loro lodi, hanno già ricevuto la loro mercede. (cf Mt 6, 1-6. 16-18).

---

541 Il principio di "dar gusto a Dio" ritorna in LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo*, ad es. alle pagine 120, 137, 174, nella edizione che Simone ebbe spesso tra le mani.

542 Stessa massima ripetuta al n. 79, 82, 83.

58. Uf. 4 – Stiamo attenti che la pessima ladra della non retta intenzione non ci abbia a rubare tutto il merito delle opere che facciamo. [* 13]

59. Uf. 5 – Il prezzo delle nostre azioni viene dall'intenzione, e le azioni sono buone o cattive secondo l'intenzione che le accompagna.

60. Uf. 6 – L'obolo della vedova piacque a Dio per la retta intenzione, più del molto danaro che, spinti dall'amor proprio, gettavano i farisei nel gazofilacio (cf Mc 12, 41-44).

61. Uf. 7 – Il diavolo conosce bene che ad ogni opera il prezzo viene dalla retta intenzione; per questo si affatica di continuo per togliercela.

62. Uf. 8 – L'uomo senza la retta intenzione si [af]fatica senza frutto e non ha diritto a nessun premio presso Dio. [* 14]

63. L'uomo senza la retta intenzione ... *[interrotto. Poi non segue l'Uf. 9 ma un Uf. 5]*

64. Uf. 5 – Dal mortificare uno il suo esteriore dipende l'andar bene aggiustato tutto l'interiore[543].

65. Uf. 6. Il procurar di soffrire senza che altri lo sappia, è l'indizio più sicuro di perfezione[544].

66. Uf. 7 – Il vero umile non crede mai che gli sia fatto torto[545].

67. Uf. 8 – Avremo ogni bene se temeremo Iddio e ci guarderemo dal disgustarlo.

68. Uf. 9 – Siate facili a compatire gli sbagli dei vostri fratelli, e perdonate volentieri le offese che ricevete da loro. [* 15][546]

69. Uf. 1 – Il buon religioso non guarda che il suo Dio, la cui gloria e il cui beneplacito cerca col massimo impegno[547].

70. Uf. 2 – Il vero paziente non solo non si duole del suo male, ma non desidera nemmeno d'essere compatito dagli altri[548].

71. Uf. 3 – Ove si trova la perfetta uniformità al voler di Dio, non può mai regnare né tristezza né malinconia[549].

72. Uf. 4 – La mortificazione della gola è il principio della vita spirituale[550].

---

543 Massima proposta anche ai giovani in MAG 3.

544 Anche ai giovani in MAG 7.

545 Questa massima verrà ripetuta ai numeri 113, 116, 186 e in MAG 9. Essa deriva dal libretto ANONIMO, *Massime e dottrine tratte dalle opere di s.Francesco di Sales*, p. 452. La riporta anche RIVA, *Manuale di Filotea*, p.79.

546 Anche ai giovani in MAG 14.

547 Cf BARBERIS, *Vademecum*, 3ª parte, p. 40s.

548 Anche ai giovani in MAG 5.

549 Anche in MAG 6.

550 Anche in MAG 2.

73. Uf. 5 – Abbiate una tenera devozione a Gesù Cristo appassionato, se volete crescere nel suo amore. [* 16][551]

74. Uf. 6 – Chi non pratica la mortificazione della gola, non potrà mai vincere le sue passioni.

75. Uf. 7 – Il Signore non premierà le nostre buone opere, se le avremo fatte per essere veduti e lodati dagli uomini (cf Mt 6, 1-6. 16-18).

76. Uf. 8 – Tanto più sono meritevoli le opere nostre, quanto meno abbiamo in esse di diletto e di compiacenza.

77. Uf. 9 – Bisogna avvezzarsi ad agire senza cercare il nostro gusto ma solo quello di Dio.

78. Uf. 1 – Iddio vuole che nelle tue opere tu non miri a te stesso, quanto più non vuole che tu non miri agli altri. [* 17]

79. Uf. 2 – Chi fa il bene per essere veduto dagli uomini, non aspetti la mercede dal Padre celeste[552].

80. Uf. 3 – Molti temono la voce degli uomini, ma non temono la voce della coscienza.

81. Uf. 4 – I più non guardano a ben operare, ma si studiano che gli altri pensino bene di loro e li applaudiscano e li coronino di lodi.

82. Uf. 5 – A Dio non rincresce che sia veduta l'opera che facciamo, ma gli rincresce che appunto la facciamo per essere veduti.

83. Uf. 6 – Sia pubblica l'opera buona che fate, ma l'intenzione sia secreta *[sic]* e sia che glorifichino il Padre vostro che è nei cieli. [* 18]

84. Uf. 5 – *[È scritto su una striscetta isolata, spillata in fondo alla pagina]* Il buon cristiano quando sente arrivarsi delle lodi, su cui non ha diritto che Dio: Queste cose – dice egli – non appartengono a me, la gloria è di Dio. [*]

QUADERNO 3 DEL C.B.

85. Uf. 1 – Oh quanto infelice amante è colui che non ama Dio!

86. Uf. 2 – Chi ama Iddio è in Dio: cessando di vivere in sé, vive in lui (cf Gal 2,20; 1Gv 4, 12-16 *passim*), nel quale tutto vive.

551 Anche in MAG 20.

552 Questa massima e le seguenti riassumono chiaramente gli insegnamenti di Gesù nel discorso della montagna: cf Mt 6, 1-6. 16-18.

87. Uf. 3 – L'amore umano è violento ed amaro, il divino sempre tranquillo e mansueto.

88. Uf. 4 – Ama tu Iddio se vuoi bene a te stesso; ché amare Iddio giova a te, non a lui[553].

89. Uf. 5 – L'uomo può cangiarsi e perire; ma Iddio nol perdi mai se tu stesso non te ne allontani. [*1]

90. Uf. 6 – Felice chi sta soggetto a Dio, nulla ansiosamente desidera, si adatta agli avvenimenti, e dice: Iddio mi vuol sano, mi vuol infermo, mi vuol bisognoso; ad ogni cosa son pronto.

91. Uf. 7 – Sarai travagliato da perpetua sollecitudine se desideri ciò che non è in poter tuo.

92. Uf. 8 – Il vero gaudio non nasce se non dalla buona coscienza, e quegli sol gode che è giusto, forte e temperante.

93. Uf. 9 – Perché l'allegrezza non manchi mai all'animo tuo, fa che ti nasca domestica, e tale ti nascerà se sarà dentro di te. [*2]

94. Uf. 1 – Seria è l'origine della pura allegrezza, d'animo innocente, onesti consigli, azioni rette, dispregio dei dispiaceri, e placido tenore d'illibata vita.

95. Uf.2 – Vera legge di virtù si è questa: che il gaudio sincero si vuole con diuturne lacrime acquistare.

96. Uf. 3 – Dio è il solo alimento dell'anima, il solo capace di contentare la sua fame e la sua sete.

97. Uf. 4 – Per essere beato fa bisogno che il cristiano voglia santificarsi, e deve faticare per divenirlo.

98. Uf. 5 – Più sarai divorato dalla fame e sete della giustizia, più sarai un giorno satollo (cf Mt 5,6). [*3]

99. Uf. 6 – Il supremo elogio che si possa dire di un uomo, è quello di essere giusto.

100. Uf. 7 – Siamo modesti, disinteressati, puri, sinceri in faccia a tutti.

101. Uf. 8 – Chi ama sé non ama Dio. L'amore di sé è contrario all'amore di Dio.

102. Uf. 9 – E perché vuoi stesso [*sic*], posto che puoi fare leggiera ogni calamità, sopportandola con pazienza? [*sic]* [*4]

103. Uf. 1 – Disprezza le cose terrene e non ne avrai né desiderio né speranza. Niuno spera ciò che non cura.

---

553 Tra le pagine del suo libro "*Uffizio della Settimana Santa*", Simone conservava questa massima scritta su una striscetta di carta: "Uff. 4°. S.Celestino ai suoi: Ama tu Iddio se vuoi bene a te stesso; ché amare Iddio giova a te, non a lui".

104. Uf. 2 – Tutto quel che hai, ti fu dato in prestito, e tuo ne è solamente l'uso, per quel tempo che piacerà all'Arbitro sommo d'ogni cosa.

105. Uf. 3 – Vuoi essere sciolto dall'invidia? Sprezza i fugaci beni del mondo ed ama gli eterni: ché l'amor dell'eternità è morte dell'invidia.

106. Uf. 4 – I mancamenti si debbono correggere e punire eziandio, ma senza ira. [*5]

107. Uf. 5 – Lucifero porta bensì invidia agli uomini, ma a nessuno dei compagni suoi, e tu o uomo la porti ai tuoi fratelli, ed in ciò vinci il demonio.

108. Uf. 6 – L'invidia è segno d'animo dappoco, infatti non è invidiato da te se non quegli che per bontà e grandezza tu reputi a te superiore.

109. Uf. 7 – Sollevati alle cose eterne e fatti degno del cielo per cui nascesti.

110. Uf. 8 – Se Cesare ti avesse fatto un suo figliuolo adottivo, chi potrebbe sostenere l'altero tuo contegno? Ma sei figliuolo di Dio, redento col sangue di Gesù Cristo e di [così] eccelsa origine non ti ricordi nemmeno? [*6]

111. Uf. 9 – Scaccia i pensieri superbi della tua superiorità e giudica te stesso colla norma dei veri beni del cielo.

112. Uf. 1 – Avremo ogni bene se temeremo Iddio e ci guarderemo dal disgustarlo.

113. Uf. 2 – Il vero umile non crede mai che gli sia fatto torto alcuno[554].

114. Uf. 3 – Avremo ogni bene se temeremo Iddio e ci guarderemo dal disgustarlo.

115. Uf. 4 – Il procurar di soffrire senza che altri lo sappia è l'indizio più sicuro di perfezione. [*7]

116. Uf. 5. Il vero umile non crede mai che gli sia fatto torto alcuno.

117. Uf. 6 – A chi Dio è tutto, il mondo deve essere nulla[555].

118. Uf. 7 – Nessuno può gloriarsi se non del proprio bene.

119. Uf. 5 – Corrompi tu stesso le lodi tue, se le desideri. Difatti che cosa è in te che sia veramente lodevole?

120. Uf. 6 –Temi che il mondo non ti attribuisca un pregio che realmente non hai. [*8]

121. Uf. 7 – Rendi al sommo Iddio quel che ne ricevesti: l'esistenza, la vita, l'intendimento, e nulla ti rimarrà tranne il peccato.

122. Uf. 8 – Guardati che non si lodino in te quelle cose delle quali internamente ti hai da vergognare.

---

554 Queste cinque massime, ripetute più volte, sono tra quelle che Srugi ricordava di preferenza a sé, ai confratelli e ai giovani.

555 Massima proposta anche ai giovani in MAG 10. La si trova tra le "Massime e ricordi spirituali, tolti dalle opere di San Francesco di Sales, che si potranno meditare durante la giornata", in RIVA, *Manuale di Filotea*, p. 70 ("A chi Dio è tutto, il mondo è nulla"). P.ALBERA, *Lettere Circolari*, p. 337, la ricorda fra le massime più frequenti sulla bocca di Don Bosco.

123. Uf. 9 – Il corpo s'ha da trattare rigidamente anzi che no, sicché non si faccia ripugnante ai voleri dell'anima.

124. Uf. 1 – Tu sei nato a cose maggiori che non ad essere abbietto schiavo del tuo corpo, nel quale nient'altro tu devi scorgere se non che un vincolo dell'anima e della libertà. [*9]

125. Uf.2 – Siccome i sensi sono quasi le porte per le quali entra la morte dell'anima, così ti procaccerai che siano chiuse alle cose di quaggiù e si rivolgano alle celesti.

126. Uf. 3 – I sensi devono servire, non comandare. Segno di molta stoltezza [è] lo star occupato nella cura del corpo.

127. Uf. 4 – Per quanto ti pregi di oro e di perle, senza gli ornamenti cristiani sarai sempre deforme.

128. Uf. 5 – Sia il tuo vestire senza artificio, non per la pompa, ma per la necessità, secondo la tua condizione. È ben ambizione coprir la terra coll'oro. [*10][556]

129. [Segue] Uf. 1 – Gli ornamenti che durano in perpetuo, quelli cioè che ti adornano internamente, e non la tua carne mortale.

130. Uf. 2 – Fuggi la doppiezza e la simulazione, e dichiara candidamente i sentimenti dell'animo tuo.

131. Uf. 3 – Se avrai imparato a venerare Iddio nelle creature, da [esse] solleverai l'animo dolcemente alla contemplazione dell'alta sua maestà.

132. Uf. 5 – Chiudi le orecchie alle mormorazioni, alle novelle, ai vani racconti e a tutto ciò che non può essere giovevole alla tua anima. [*11]

133. Uff. 6 – Quanto più [di] rado presterai orecchio agli uomini, tanto più sovente udrai parlarti al cuore Iddio.

134. Uff. 7 – È meglio assai travagliare il corpo e serbarlo, che accarezzarlo a suo danno e perderlo insieme all'anima in eterno.

135. Uff. 8 – Per quanto ti pregi di oro e di perle, senza gli ornamenti cristiani sarai sempre deforme.

136. Uff. 9 – Gli ornamenti che durano in perpetuo, quelli cioè che ti adornano internamente, e non la tua carne mortale. [*12]

137. Uff. 1 – Sia il tuo vestire senza artificio, non per la pompa, ma per la necessità. È ben pazza ambizione coprire la terra coll'oro.

138. Uf. 2 – Fuggi la doppiezza e la simulazione, e dichiara candidamente i sentimenti dell'animo tuo.

139. Uff. 3 – Iddio ti diede la facoltà di parlare affinché con semplicità e schie[tte]zza tu esprima le cose come esse sono.

556 Altri esempi di massime ripetute: 128 e 137, 129 e 136, 130 e 138.

140. Uff. 4 – Allorché sei per parlare, esaminati, e se in te bolle qualche violenta passione, non aprire bocca insino a tanto che la commozione non sia passata. [*13]

141. Uff. 5 – Qual sarai dentro, tal sarà il tuo discorso: se la mente è sana, temperante e composta, il tuo discorso sarà sobrio e parco.

142. Uff. 6 – Guardati da ogni ozioso discorso imperocché il parlare mostra di qual tempra sia l'uomo.

143. Uff. 7 – Uomini sapienti più volte si pentirono di aver parlato, non mai d'aver taciuto.

144. Uff. 8 – Sappi che la virtù in colui dalla cui bocca altro non esce se non vane ed inutili cose... *[interrotto]*

145. Uff. 9 – L'amore non sa mentire, né può star nascosto e alla lunga risponde a ciò che abbonda nel cuore (cf Mt 12,34). [*14]

146. Uff. 1 – Se Iddio fosse l'oggetto dell'amor tuo, se tu fossi sollecito della tua salute, nessuno ti udirebbe parlare se non di Dio, della virtù e della perfezione.

147. Uff. 2 – Nei crocchi ogni ragionamento s'aggira per lo più intorno alla vita, ai costumi, alle inclinazioni degli altri. Raro è colui che attenda con gli occhi alla propria casa.

148. Uff. 3 – Alla diffamazone del prossimo spalanchiamo le porte, e alle sue lodi teniamo l'uscio appena socchiuso.

149. Uff. 4 – Pesa diligentemente le tue parole e poni un freno alla tua bocca, e non dir nulla che sarebbe stato meglio aver taciuto. [*15]

150. Uff. 5 – È più lodevol cosa essere più parco di parole che di danaro. Il prodigo di danaro se nuoce a se stesso giova almeno agli altri, il prodigo di parole nuoce a sè e agli altri.

151. Uff. 6 – Poco conta che gli altri abbiano opinione di te. Hai dentro l'anima un testimonio più certo ed incorrotto: interroga la tua coscienza e credile.

152. Uff. 7 – Quantunque i cattivi ti lacerino e ti calunniano, tu non devi perdere la tranquillità dell'animo tuo[557].

153. Uff. 8 – Inquietarsi ad ogni rumore è segno che l'uomo fa poca stima di sé. Sarai sempre infelice se ti agita il timore del disprezzo. [*16]

------ fine del quaderno n ° 3. ------

557 Queste due massime sono ripetute ai numeri 203, 204.

QUADERNO N ° 4

154. Uf. 1 – Quanto più l'uomo è virtuoso, tanto più fortemente reprime l'ira sua.

155. Uf. 2 – La prima guerra tu l'hai da rompere col vizio della gola, che somministra il pascolo a tutti gli altri.

156. Uf. 3 – A che temi la povertà, se porti nel cuore tutto un regno? Il regno di Dio sta dentro di te. [Cf Lc 17,21]

157. Uf. 4 – Quanto biasimi negli altri, lo troverai nel tuo cuore.[*1]

158. Uff. 5 – La gola è l'origine della morte del corpo e dell'anima, poiché i nostri primi parenti mangiando il pomo vietato (cf Gen 3,6), uccisero tutti gli uomini prima di generarli.

159. Uff. 6 – L'eternità è il presente che dura per sempre, è una ruota che gira senza desistere mai, è un principio inesausto interminato che sempre ricomincia.

160. Uf. 7 – Ordina ogni dì l'anima tua in quel modo che faresti se fosse giunta l'ultima tua ora.

161. Uf. 8 – Ciò che è passato di opere buone o cattive all'eternità, rimane fermo ed immobile per sempre. [*2]

162. Uf. 9 – L'eternità fa parere facile ogni fatica, giocondo ogni dolore, soave e piccola ogni pena.

163. Uf. 1 – Non è un torto patire quel che prima facesti patire agli altri.

164. Uf. 2 – Perché non correggi la tua impazienza? Perché non vinci il male col bene (Rom 12, 21)? Ti poni dinanzi agli occhi i vizi altrui ed i tuoi dietro alle spalle.

165. Uf. 3. Perché ti corrucci d'aver patito ingiuria da un uomo cattivo? Egli operò da suo pari. Or tu, se sei buono, conviensi e procaccia di far buono anche l'altro. [*3]

166. Uf. 4 – Sia la tua ira il primo scopo della tua vendetta. Non si hanno a cercare in piazza i nemici, mentre il più aspro sta appiattato in casa tua (cf Gen 4, 7).

167. Uf. 5 – La felicità di piacere a Dio con far bene tutte le cose, è un saggio del paradiso.

168. Uf. 6 – Quanto è bello veder Dio, amarlo, benedirlo e contemplarlo per tutta l'eternità.

169. Uf. 7 – Gesù sta nel tabernacolo per consolarci, e quindi dobbiamo andar sovente a visitarlo. Quanto gradisce quel breve quarto d'ora che rubiamo ai nostri divertimenti per venire a visitarlo, a consolarlo dei tanti oltraggi che riceve? [*4]

170. Uf. 8 – Gesù sta nascosto nel tabernacolo aspettando che noi andiamo a trovarlo, a presentargli le nostre suppliche. Guardate quanto è buono Gesù! Si adatta alla nostra debolezza.

171. Uf. 9 – Gesù si nasconde a noi come una persona che fosse in prigione e ci dice: Voi non mi vedete, ma non importa. Chiedetemi ciò che volete, ed io ve lo accorderò.

172. Uf. 1 – Guardati dal ruminare col pensiero dinnanzi a Dio quelle cose delle quali ti vergogneresti di parlare dinnanzi ad un'onesta persona. [*5][558]

173. [ancora Uff. 1] – Siano i tuoi pensieri placidi, semplici, puri, e senza veruna malizia. Vergognati di pensare a ciò che ti vergogneresti di dire.

174. Uff. 2 – Siano i tuoi pensieri tali che, richiesto improvvisamente che cosa pensi, tu non debba avere rossore di palesare ciò che ti sta nascosto nel cuore.

175. Uff. 3 – Occupar la mente in buoni pensieri: è il modo con cui si chiude la porta ai cattivi.

176. Uff. 4 – Il nemico sta nascosto dentro di te (cf Gen 4, 2-8), anzi tu sei quel medesimo. Perciò guarda l'anima tua da te stesso. [*6]

177. Uff. 5 – Senza le passioni, la virtù sarebbe tolta di mezzo. Dove non è battaglia, quivi non sono vittorie.

178. Uff. 6 – Più facile resistere ai princìpi che non trattenere le passioni, perciò ci vuol molta violenza per resistere alle cattive inclinazioni.

179. Uff. 7 – Distruggerai l'amor proprio e lo sradicherai disprezzando te stesso; reputandoti non dotato di alcuna singolare prerogativa.

180. Uff. 8 – Portando ragionevol odio a te stesso, ti conserverai; e ti perderai, amandoti malamente (cf Gv 12,25). [*7]

181. Uff. 9 – Nella valle di Giosafat farà [più] bella figura l'umile religioso che il sapiente e l'orgoglioso religioso. [cf Gioele 4, 2.12]

182. Uff. 1- Offri ogni tua azione alla maggior gloria di Dio e per la salute del tuo prossimo, e aspetta la tua mercede da Dio.

183. Uff. 2 – Amate la sincerità, specialmente in confessione, e vi troverete contenti in vita e specialmente al punto di morte.

184. Uff. 3 – Questa vita passa presto e in punto di morte non ci resta altro che le nostre buone opere fatte per Iddio. [*8]

185. *[Segue ancora]* Uff. 3 – In tutto quello che fai, guarda se hai di mira la maggior gloria di Dio.

186. Uff. 4 – Il vero umile non crede mai che gli sia fatto alcun torto.

558 Questa massima e le otto seguenti, sono ripetute ai nn. 205-213.

187. Uff. 5 – Quando proviamo qualche pena ed afflizione, consoliamoci col pensare che i santi hanno patito allegramente cose maggiori.

188. Uff. 6 – Il ricevere con umiltà le correzioni e riprensioni, fa vedere che si ama la virtù e il proprio profitto nella perfezione.

189. Uff. 7 – Impariamo da Gesù Bambino ad avere quella stima che si deve delle cose del mondo. [*9]

190. Uff. 8 – Se tu vuoi arrivare al sommo della perfezione cerca davvero ad amare le confusioni, le ingiurie, le calunnie, ad imitazione di Gesù nostro maestro.

191. Uff. 9 – Chi non è molto umile, non può mai acquistare nessuna virtù.

192. Uff. 1 – Il maggior dono che si possa ricevere da Dio è quello di poter vincere se stesso negando la propria volontà.

193. Uff. 2 – Datti davvero all'esercizio delle umiliazioni, e conoscerai che questa è la via più spedita e più corta. [*10]

194. Uff. 3 – Signore a chi vi fa qualche servizio, voi lo pagate con qualche travaglio. Oh che prezzo inestimabile è mai questo per quei che davvero vi amano[559].

195. Uff. 4 – Vale più un "grazie a Dio", un "Dio sia benedetto" nelle avversità, che mille ringraziamenti nelle prosperità[560].

196. Uff. 5 – Molti religiosi si son fatti santi senza l'orazione, ma nessuno senza l'ubbidienza.

197. Uff. 6 – Non v'è strada che conduce più presto alla sommità della perfezione, quanto quella dell'ubbidienza, perciò il demonio frappone molti disgusti e difficoltà sotto colore di bene. [*11]

198. Uff. 7 – L'ubbidienza vera si conosce in eseguire con gioia e senza ripugnanza le cose di contragenio e di proprio svantaggio.

199. Uff. 8 – Il vero obbediente non discerne una cosa dall'altra né desidera un

559 Riecheggia lo sfogo di santa Teresa d'Avila, la quale aggiungeva argutamente: "Per questo, Signore, avete così pochi amici!". Un pensiero simile Srugi lo trascrisse su una striscetta che qualcuno dei confratelli conservò dentro il libro di Lorenzo M.GEROLA, *Meditazioni sulle principali massime della fede, per ciascun giorno del mese*. Torino: Tipografia e Libreria Salesiana, 1888 : "Uff. 8°: S.Gabriele dell'Addolorata: Appunto perché il S.Cuore di Gesù ci ama, ci somministrerà sovente, o nelle creature o in noi, qualche mezzo di crocifiggergi [*sic*]".

560 Massima proposta anche ai giovani in MAG 4. Simone poteva leggerla in LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo*, capitolo 5, n° 10, in cui viene attribuita a santa Teresa d'Avila: "Vale più un «Benedetto sia Dio» nelle cose contrarie, che mille ringraziamenti nelle cose prospere". Oppure nella stessa opera, al capitolo 13 n° 11, ma in questi termini: "Dice il p.Giovanni d'Avila che vale più un «Benedetto sia Dio» nelle cose avverse che seimila ringraziamenti nelle cose prospere". Mentre nell'*Apparecchio alla morte*, 36ª considerazione "Dell'uniformità alla volontà di Dio", n° 1, viene attribuita al ven. p.D'Avila con questa variante: "che seimila ringraziamenti nelle cose a noi dilettevoli".

impiego che un altro perché non bada ad altro che ad eseguire fedelmente quel che gli vien comandato.

200. Uff. 9 – La perfezione del religioso sta nell'esatta obbedienza alle sue Regole.

201. Uff. 1 – Quel religioso che più sarà fedele nell'osservanza delle sue Regole, quegli senz'altro sarà più perfetto. [*12]

202. Uff. 2 – Poco conta che gli altri abbiano opinione di te. Hai dentro l'anima un testimonio più certo ed incorrotto: interroga la tua coscienza e credile.

203. [segue] Uff. 7. Quantunque i cattivi ti lacerino e ti calunnino, tu non devi perdere la tranquillità dell'animo tuo.

204. Uff. 8 – Inquietarsi ad ogni rumore è segno che l'uomo fa poca stima di sè. Sarai sempre infelice se ti agita il timore del disprezzo.

205. Uff. 9 – Il nemico sta nascosto dentro di te, anzi tu sei quel medesimo. Perciò guarda l'anima tua da te stesso. [*13]

206. *[segue]* Uff. 4 – Guardati dal ruminare col pensiero dinnanzi a Dio quelle cose delle quali ti vergogneresti di parlare dinnanzi ad un'onesta persona.

207. *[segue]* Uff. 1 – Siano i tuoi pensieri placidi, semplici, puri, e senza veruna malizia. Vergognati di pensare a ciò che ti vergogneresti di dire.

208. Uff. 2 – Siano i tuoi pensieri tali che, richiesto improvvisamente che cosa pensi, tu non debba avere rossore di palesare ciò che ti sta nascosto nel cuore.

209. Uff. 3 – Occupar la mente in buoni pensieri: è il modo con cui si chiude la porta ai cattivi. [*14]

210. *[segue]* Uff. 5 – Senza le passioni, la virtù sarebbe tolta di mezzo. Dove non è battaglia, quivi non sono vittorie.

211. Uff. 6 – Più facile resistere ai princìpi che non trattenere le passioni, perciò ci vuol molta violenza per resistere alle cattive inclinazioni.

212. Uff. 7 – Distruggerai l'amor proprio e lo sradicherai disprezzando te stesso; reputandoti non dotato di alcuna singolare prerogativa.

213. Uff *[senza numero]*. Portando ragionevol odio a te stesso, ti conserverai; e ti perderai, amandoti malamente (cf Gv 12,25). [*15]

------ fine quaderno n° 4. ------

IV. "MASSIME PER I GIOVANI. DA COPIARE"

Introduzione

Si tratta di un solo quaderno scolastico delle stesse dimensioni dei precedenti; consta di un unico quinterno di 16 pp., con l'aggiunta di 3 fogli sciolti. Le "massime" sono scritte su una sola facciata a penna con inchiostro blu. Come negli altri quaderni, su ogni facciata sono scritte solo 4 massime, distanziate da due righe, la prima completamente vuota e la seconda sulla quale è scritta solo l'abbreviazione "Uff. [icio]", seguita dal numero progressivo. Al fine di compilare l'indice dei termini assegno a ogni massima un numero progressivo.

Molte di queste massime sono tratte dalla prima parte di Giovanni BOSCO, *Il Giovane Provveduto per la pratica dei suoi doveri* ... [= GP]. Questo celebre manuale di vita e di pietà cristiana fu edito la prima volta nel 1847, venne poi ristampato diecine di volte con lievi variazioni, tradotto in numerose lingue locali e diffuso nelle case salesiane di tutto il mondo. Metto il riferimento alle edizioni degli anni 1915-30 che furono usate da Srugi, dai confratelli e giovani a Betgamāl. Altre massime sono tratte dal: Beato Giovanni BOSCO, *Regolamento per gli alunni degli istituti salesiani*. Beitgemal (Cafargàmala) Palestina: Tipografia S.Stefano, 1931, che riproduce in formato tascabile il testo ufficiale pubblicato su ACS 5(1924) n° 24, pp. 261-280: Regolamento che in più di un punto attinge al GP!

Note

1. I ragazzi interni a Betgamāl (di età variabile dai 10/12 ai 17/19 anni) erano in maggioranza orfani e portavano le conseguenze anche psicologiche di persecuzioni subite, come ad es. gli Armeni. Il livello scolastico consisteva nel saper leggere, scrivere e far di conto, nei rudimenti di lingua araba e italiana, poi anche Inglese, e nell'apprendimento di materie e tecniche pratiche, da utilizzare nel lavoro dei campi, nella stalla o nella cantina. Al termine di tre-quattro anni, i giovani conseguivano un diploma e qualche specializzazione. Come in ogni collegio salesiano, l'ambiente educativo nel suo insieme era finalizzato alla formazione integrale dei ragazzi, e favoriva il loro protagonismo in varie forme: aggregazioni religioso-devozionali (le "compagnie"), canto e musica strumentale, teatrino, ginnastica e sport (avevano un campo di basket nel cortile a nord, il campo da calcio sulla collina a sud-est, una vasca-piscina al fondo di wadi Būlos)[561]; [Foto nn. 51, 53, 76, 77, 78] si organizzavano gite e pellegrinaggi, si partecipava a gare catechistiche regionali... [Foto nn. 6, 72] Don Antonio Candiani dopo essere stato sempre con ragazzi di città, pensava che da questi di Betgamāl si potesse ricavare ben poco, e che alcuni fossero addirittura "tarati". Don Sacchetti, che visse con loro per 25 anni, vedeva le cose con realismo, riconosceva i risultati che si potevano ottenere, e la buona riuscita che gli exallievi

561 Cf ABG, cronache di fine anni '30 e inizio '40.

facevano nel mondo del lavoro[562]. Don Giuseppe Galizzi (1887-1968) per alcuni anni catechista, "coltivò con rara passione il canto gregoriano insegnandolo con perizia ai ragazzi di Beitgemal ed ottenendo risultati veramente brillanti"[563]. Don Fergnani portò a un buon livello musicale i componenti della banda strumentale che si esibivano in casa e fuori durante le accademie e le processioni.

2. Dal punto di vista religioso, non tutti conoscevano bene il Rito liturgico di appartenenza; ricevevano una istruzione catechistica di base e avevano le giornaliere pratiche di pietà del buon cristiano, la Messa e la comunione domenicale e festiva[564]. Inoltre alcuni zelanti confratelli, e Simone era tra questi, li avviavano alle devozioni tipiche delle case salesiane: al Santissimo Sacramento, al Sacro Cuore, alla Madonna, a San Giuseppe. Come abbiamo visto precedentemente, i migliori erano ascritti alla Crociata del SS.Sacramento, di cui Simone era il responsabile. Tra questi ragazzi vi erano pochissimi aspiranti al sacerdozio o alla vita consacrata: ad essi si impartivano lezioni di lingua latina, (come constatava don Francesia nel 1909)[565].

Tenendo conto di questi dati, colpisce il fatto che Srugi non solo insegnava loro a servire la Messa come "chierichetti"[566], ma si prendeva cura della loro crescita spirituale anche per mezzo di queste "massime" mensili.

3. Un buon numero di esse sono identiche a quelle per i confratelli, segno che egli proponeva anche ai giovani la stessa "misura alta" di vita spirituale. Altre sono in riferimento alla vita propria dei ragazzi/giovani, come allievi di un "internato", riguardano i loro rapporti con i superiori e con i compagni, la devozione alla Madonna (12 su 80), le virtù del loro stato: rispetto e obbedienza agli educatori e genitori, dovere di pregare per loro, contegno in chiesa, modestia e purezza, sincerità, mortificazione dei sensi (gola, occhi ...), amore al lavoro e fuga dell'ozio, dei cattivi compagni e delle cattive letture, evitare il peccato mortale.

---

562 Il 10 giugno 1935 presentava lo stato attuale di 69 diplomati, tutti "sistemati": molti erano diventati giardinieri-ortolani in istituzioni religiose o pubbliche, altri lavoravano in compagnie di costruzione edile o meccaniche, un buon numero aveva avviato attività commerciali o industriali in svariate città del Medio Oriente, Europa, America, Australia, uno era stato assunto come contabile presso il "Banco di Roma" a Gerusalemme; cf ABG-Allievi, "List of qualified pupils since 1920".

563 Come scrive don Lino RUSSO nella *Lettera mortuaria*, in ABG.

564 Cf in ABG la Cronaca di don Candiani del 1938-1940; le *Lettere mortuarie* di don G. Galizzi e don Fergnani. Cf il numero di licenziati e di premiati nelle gare catechistiche in arabo, in ABG, *Registro dei voti*.

565 Cf in AIMOR 4.4.2, *Cronistoria di Betgamàl*, 2° Periodo, p. 4; rimando al paragrafo 2.10 della prima parte. Nel novembre 1932, dopo due anni di aspirantato, fu ammesso al noviziato di Cremisan Ibrahīm Srugi. Era nato nel 1913 a Husun in Giordania nella famiglia Greco-Melkita di Zaine 'Aid e Farah Srugi, cugino del nostro Simone. Dal 1923 al 1930 era stato interno nell'orfanotrofio di Nazaret. Né lui né il suo compagno Musa Agopian professarono: cf AIMOR 4.4.1.1; AIMOR, Schedario, cartella Abramo Srugi.

566 Cf ad esempio la testimonianza del signor Dikrān Ciakmakgian in AIMOR, 15.1.1, cartella n° 5, che descrive al vivo la pazienza con cui Srugi insegnava ai ragazzi anche analfabeti le preghiere in italiano e in arabo, a servire Messa, come pure il suo modo persuasivo di invitarli a fare visite al SS.Sacramento e alla Madonna.

4. A loro presenta alcuni modelli di condotta: Gesù adolescente sottomesso a S.Giuseppe e alla Madonna, il casto Giuseppe e la casta Susanna, Tobia, Stanislao Kostka, S. Agnese e S.Luigi Gonzaga. I riferimenti a personaggi biblici e le citazioni scritturistiche sono, in proporzione, più numerose che in altri suoi scritti. Ma anche qui, Srugi non si preoccupava di mettere le citazioni esatte.

5. Le motivazioni su cui fa leva per incoraggiarli alla vita virtuosa sono: 1) Dio ama con predilezione i giovani per la loro innocenza e generosità. 2) La Madonna ricambia con la sua costante "visita" coloro che la venerano. 3) La strada intrapresa da adolescenti sarà la stessa che prevedibilmente si continuerà da adulti ...

TESTI

1. Uf. 1 – Chi non pratica la mortificazione della gola non potrà mai vincere le sue passioni.
2. Uf. 2 – La mortificazione della gola è il principio della vita spirituale.
3. Uf. 3 – Dal mortificare uno il suo esteriore, dipende l'andare bene aggiustato tutto il suo interiore.
4. Uf. 4 – Vale più un "Dio sia benedetto" nelle avversità, che mille ringraziamenti nelle prosperità. [*1]
5. Uf. 5 – Il vero paziente non solo non si duole del suo male, ma non desidera nemmeno d'essere compatito dagli altri.
6. Uf. 6. Ove si trova la perfetta uniformità al voler di Dio, non può mai regnare né tristezza né malinconia.
7. [segue] Uf. 5. Il procurar di soffrire senza che altri lo sappia, è l'indizio più sicuro di perfezione.
8. Uf. 6 – Vale più alzare una paglia per obbidienza, che digiunare una quaresima per propria elezione. [*2][567]
9. Uf. 7. Il vero umile non crede mai che gli sia fatto torto.
10. Uf. 8 – A chi Dio è tutto, il mondo deve essergli nulla.
11. Uf. 9 – In questo mondo non vi è purgatorio, ma o paradiso o inferno: chi sopporta le tribolazioni con pazienza ha il paradiso, chi no l'inferno[568].

567 LIGUORI, *Pratica di amar* ..., capitolo 13, n° 17: "Vale più un'opera fatta per ubbidienza (scrive il Padre Rodriguez) che ogni altra che noi possiamo pensare; vale più l'alzar da terra una paglia per ubbidienza, che una lunga orazione ed una disciplina a sangue fatta di proprio arbitrio".

568 Attinta da LIGUORI, *Pratica di amar* ..., capitolo 5, n° 8, che la attribuisce a S.Filippo Neri. Don Bosco rivolgendosi "Ai soci Salesiani" nella Introduzione alle *Regole o Costituzioni della Società di*

12. Uf. 1. Avremo ogni bene se temeremo Iddio e ci guarderemo dal disgustarlo.
13. Uf. 2 – Quando qualcuno v'invita al male, fuggitelo, come il casto Giuseppe tentato in casa di Putifarre. (Cf Gen 39, 6-20) [*3][569]
14. Uf. 3 – Siate facili a compatire gli sbagli dei vostri compagni, e perdonate volentieri le offese che ricevete da loro.
15. Uf. 4 – Abbiate sempre in orrore la doppiezza e la finzione, perché dispiace a Dio e ai superiori.
16. Uf. 5 – A chi ama Dio, gli riusciranno bene tutte le cose (cf Rom 8, 28).
17. Uf. 6 – Abbiate un sommo orrore al peccato, come lo aveva S.Stanislao Kostca [*sic*], il quale sveniva a sentire una parola cattiva[570].
18. Uf. 7 – Confessatevi frequentemente e stimate molto i consigli del confessore. [*4]
19. Uf. 8 – Parlate sempre bene con gran rispetto delle cose della religione, se volete piacere a Gesù Cristo.
20. Uf. 9 – Abbiate una tenera devozione a Gesù Cristo appassionato, se volete crescere nel suo amore.
21. Uf. 1 – Abbiate gran rispetto ai vostri genitori e nel collegio ai vostri superiori, come li rispettava il giovane Tobia, il quale non faceva mai niente senza la loro licenza[571].
22. Uf. 2 – Stimate sommamente gli avvisi che vi danno i ministri di Dio, così in pubblico che in privato. [*5]
23. *[segue ancora]* Uff. 2 – Per avere l'anima sempre monda, imitate s. Maddalena dei Pazzi che fino dai primi anni faceva propria delizia la frequenza ai S.Sacramenti.
24. Uf. 3 – Riguardatevi da qualunque immodestia, ricordandovi di S. Agnese che, in mezzo alle fiamme, raccoglieva le proprie vesti per non scoprire la minima parte del suo corpo.
25. Uf. 4 – Temete l'offesa di Dio più che la morte. Con questo principio Susanna fu sempre innocente, anche fra le occasioni più forti (cf Dan 13).
26. Uf. 5 – Non dimenticate mai che il peccato è l'unico male che si deve sempre fuggire. [*6]
27. Uf. 6 – Ricordatevi tutti i giorni che la grazia di Dio è l'unico conforto e l'unico bene che si deve sempre stimare [superiore] ad ogni altro bene.

s.Francesco di Sales. Torino 1885, riguardo alla carità fraterna scriveva: "Quando in una comunità regna questo amor fraterno /.../ allora quella casa diventa un paradiso /.../ Ma appena vi domini l'amor proprio /.../ diventa presto come l'inferno".

569 BOSCO Giovanni, *Il Giovane Provveduto per la pratica dei suoi doveri* ... [= GP] Questo riferimento al patriarca Giuseppe si trova in GP I/2, 3.

570 Cf GP I/1, 5.

571 GP I/1, 3.

28. Uf. 7 – Uno dei più cari ossequi alla Regina del Cielo è visitare ogni giorno la sua immagine in chiesa.
29. Uf. 8 – Il miglior modo per acquistare l'amore di Dio e la vera divozione a Maria S.S., è questa devozione, e visitarla frequentemente.
30. Uf. 9 – Dice S. Gregorio papa: Chi visita Maria S.S. nelle sue immagini, sarà con abbondanza premiato da quella benignissima madre che si compiace molto da questo ossequio. [*7]
31. Uf. 1 – O Maria, quanto sono beate quelle anime sopra le quali tu volgi gli occhi tuoi amorosi.
32. Uf. 2 – Aspirate spesso a Dio con brevi ed ardenti lanciamenti del vostro cuore; donategli mille volte al giorno l'anima vostra.
33. Uf. 3 – Se sarai assiduo nella devozione alla madre di Dio, ti arricchirai ogni ora di nuove grazie, e nell'ora della morte sarai visitato certamente da Lei.
34. Uf. 4 – Se voi visitate Maria, Ella ti renderà le visite, visitandoti ogni momento dal cielo, cogli amorosi [...] della sua particolare assistenza. [*8]
35. Uf. 5 – Siamo circondati da molte tentazioni, dal demonio e dalle passioni; ci vuole una diligenza somma [da] praticare, se vogliamo far viaggio al paradiso.
36. Uf. 6. Con allegrezza di spirito e con raccoglimento cantate le lodi di Dio ogni qualvolta che si canta in chiesa.
37. Uf. 7 – Siate sinceri nelle parole e guardatevi dalle bugie per non offendere Iddio e per non essere disonorati davanti ai vostri compagni[572].
38. Uf. 8 – Abbiate una figlial confidenza verso il direttore, ricorrendo a lui quando avete qualche dubbio di coscienza. [*9][573]
39. Uf. 9 – Usate gran rispetto a tutti i superiori, specialmente se sono sacerdoti, e incontrandoli levatevi tosto il cappello[574].
40. Uf. 1 – Un sostegno grande per voi o giovani è la divozione a Maria S.S. – Ascoltate come Ella vi invita: "Chi è fanciullo, venga a me"[575].
41. Uf. 2 – Se sarai devoto di Maria, Ella, oltre all'abbondanza delle sue benedizioni in questo mondo, vi assicura il bel paradiso nell'altra vita.
42. Uf. 3 – Siate certo che se sei vero devoto di Maria, otterrai da Lei tutte le grazie che avrai bisogno, purché non domandi cose che tornino a tuo danno. [*10]
43. Uf. 4 – Sapete cosa vuol dire cadere in peccato mortale? Vuol dire rinunziare ad essere figliuoli di Dio per farsi schiavi di satana[576].

572 GP I/1, 4; ripetuto anche in I/2, 5.
573 GP I/2, 5.
574 Dal GP I/1, 5.
575 GP I/2, 4.
576 GP I/2, 4.

44. Uf. 5 – Cadere in peccato mortale vuol dire perdere quella bellezza che ci rende cari a Dio e come angeli, per diventare come demoni al suo cospetto[577].

45. Uf. 6 – Cader in peccato mortale vuol dire perdere tutti i meriti già acquistati per la vita eterna, e meritare eternamente l'inferno[578].

46. Uf. 7 – Non fermatevi mai a mirare cose contrarie, sia pur poco, alla modestia. S. Luigi Gonzaga non voleva nemmeno che gli si vedessero i piedi. [*11][579]

47. Uf. 8 – Custodite gli occhi che sono le finestre per cui il peccato si fa strada nel vostro cuore, e per cui il demonio viene nell'anima vostra[580].

48. Uf. 9 – Chi conserva la virtù della purità, l'Angelo suo custode lo tiene per fratello e gode moltissimo della sua compagnia[581].

49. Uf. 1 – Cader in peccato mortale vuol dire fare una grande ingiuria alla bontà infinita di Dio, e questo è il male più grande che si possa immaginare[582].

50. Uf. 2 – Tutti i giorni chiedete da Maria S.S. la grazia di poter conservare la virtù della purità. Il giovane che la conserva, ha la più grande somiglianza con gli angeli. [*12][583]

51. Uf. 3. State sempre lontani dalla compagnia di quei giovani che fanno discorsi cattivi, altrimenti [diventerete] cattivi anche voi[584].

52. Uf. Uf. 4 – Tenete per certo che quanto più puri saranno i vostri sguardi e i vostri discorsi, tanto più Maria si compiacerà di voi[585].

53. Uf. 5 – Felice voi o giovanetto se fuggirete la compagnia dei malvagi, sarete sicuro di camminare per la via del paradiso.

54. Uf. 6 – State lontani dai cattivi compagni quando anche fossero vostri parenti, e siate certi che talvolta fa più danno la compagnia di costoro, che non quella d'un demonio. [*13][586]

55. Uf. 7 – Ricordatevi di praticare il grande avviso del S.Vangelo di obbedire prima a Dio che agli uomini[587].

---

577 GP I/I, 4.
578 GP I/1, 4.
579 GP, I/1, 5.
580 GP I/2, 4.
581 GP I/2, 4.
582 GP I/2, 4.
583 GP I/2, 4.
584 Cf GP I/2 b, 2.
585 GP I/2, 4.
586 GP I/2, 4.
587 Cf GP I/2, 6.

56. Uf. 8 – Il laccio principale che il demonio tende alla gioventù è l'ozio, sorgente funesta di tutti i vizi[588].

57. Uf. 9 – Persuadetevi o giovani che l'uomo è nato per il lavoro, e quando cessa di lavorare è fuor del suo centro, e corre grande rischio di offendere Dio[589].

58. Uf. 1 – L'ozio, dice lo Spirito Santo, è il padre di tutti i vizi, e l'occupazione li combatte e li vince tutti. [*14][590]

59. Uf. 2 – Non vi è cosa che tormenti maggiormente i dannati nell'inferno, che il pensiero d'aver passato in ozio il tempo che Dio aveva loro dato per salvarsi[591].

60. Uf. 3 – Non vi è cosa che tanto consoli i beati in paradiso, che il tempo loro dato dal Signore l'hanno impiegato per la gloria di Dio e per salvarsi[592].

61. Uf. 4 – Se voi amate davvero l'anima vostra, fuggite come la peste i cattivi compagni[593].

62. Uf. 5 – I cattivi compagni sono tutti quei giovani che in vostra compagnia non si vergognano di far discorsi cattivi, di proferir parole immodeste, mormorazioni e bugie. [*15][594]

63. Uf. 6 – Dio vi ama, o giovane, perché aspetta da voi molte opere buone, vi ama perché siete in una età semplice, umile, innocente, dunque corrispondete al suo amore.

64. Uf. 7 – Iddio porta una particolare affezione ai giovani, e trova la sua delizia nel dimorare con essi. Giusto dunque di amarlo sopra ogni cosa[595].

65. Uf. 8 – Ricordatevi che la mala vita cominciata in gioventù facilmente si continuerà fino alla morte, e vi condurrà all'inferno[596].

66. Uf. 9. Il Signore dichiara felice quell'uomo che fin dalla sua adolescenza avrà portato il giogo leggero e soave dei comandamenti (cf Ger, Lamentazioni 3, 27). [*16]

67. Uf. 1 – Onora tuo padre e tua madre e, in vece loro, i superiori, e avrai lunga vita sopra la terra, dice il Signore (cf Es 20, 12)[597].

---

588 GP I/2 b, 1.
589 GP I/2 b, 1.
590 *Ibidem.*
591 *Ibidem.*
592 *Ibidem.*
593 GP I/2 b, 2.
594 *Ibidem.*
595 Le massime n. 63 e 64 sono prese dal GP I/1, 2.
596 Cf GP I/1, 3.
597 GP I/1, 4.

68. Uf. 2 – Coloro che non sono obbedienti, fanno grande ingiuria ai loro genitori e, in vece loro, ai superiori e a Dio medesimo[598].

69. Uf. 3 – Gesù Cristo, quantunque onnipotente, per insegnarci a obbedire, fu in tutto sottomesso alla Beata Vergine e a S. Giuseppe[599].

70. Uf. 4 – È dovere di ognuno di pregare mattino e sera per i suoi genitori, affinché Dio conceda loro ogni bene temporale e spirituale. [*1]

71. Uf. 5. Qualunque cosa noi domandiamo a Dio in chiesa, la otterremo.

72. Uf. 6 – Quanto gusto date a Gesù Cristo e che buon esempio date al prossimo standovi in chiesa con raccoglimento e devozione.

73. Uf. 7 – Quando entrate in chiesa, guardatevi dal correre o fare strepito, ma, fatta bene la genuflessione, andate al posto[600].

74. Uf. 8 – Guardatevi bene dal ridere in chiesa o dal parlare senza necessità; basta una parola o un sorriso per dare scandalo e disturbare.

75. Uf. 9 – Abbiate un sommo rispetto ai sacerdoti e ai religiosi, e ricevete con venerazione i loro avvisi. [*2]

76. Uf. 1 – Quando incontrate per strada sacerdoti, Dio vi guardi dal disprezzarli con parole o con atti, anzi scoprite il capo in segno di riverenza[601].

77. Uf. 2 – Chi non rispetta i sacri ministri, deve temere un gran castigo dal Signore. Dei sacri ministri, o parlare bene o tacere affatto[602].

78. Uf. 3 – Quando passerete dinanzi alle chiese o a qualche immagine di Maria o di altri santi, scopritevi il capo in segno di venerazione[603].

79. Uf. 4 – Fuggite come la peste i cattivi libri e la cattiva stampa, piuttosto che esporre l'anima vostra al pericolo di diventare cattivo. [*3][604]

------ fine delle "Massime per i giovani, da copiare". ------

598 Cf GP I/1, 4.
599 GP I/1, 4.
600 GP, I/1, 5.
601 *Ibidem*.
602 GP I/1, 5: questo detto è attribuito da don Bosco al suo giovane amico Luigi Comollo.
603 GP I/1, 5.
604 Cf GP I/1, 6.

V. PENSIERI SALUTARI

Introduzione

1. Il manoscritto autografo è costituito da 50 paginette di un taccuino a quadretti (9x15,3 cm.), scritte a matita senza titolo né indicazione di data, senza numeri di pagina e senza numerazione. Il taccuino è conservato in AIMOR, 15.1.11 – Busta n° 1. Si tratta di una lunga serie di brevissimi pensieri, consigli, esortazioni, considerazioni, "massime"..., riguardanti la vita religiosa, in particolare il cammino di santificazione giornaliera da portare avanti nelle occupazioni ordinarie, secondo le pratiche comuni, usando i mezzi tradizionali, ma con grande amore per Dio, purezza di intenzione e di cuore.

A differenza delle "massime" che Srugi scriveva su quaderni e poi copiava da distribuire in strisciette ai giovani e ai confratelli, questi pensieri erano scritti per se stesso, destinati ad uso personale, e non sono associati agli "uffici del Sacro Cuore". Il genere letterario è quello delle massime sapienziali dei libri biblici o dei Padri del deserto, difatti spesso Srugi riferisce sentenze del Saggio o di autori del NT, senza citazione diretta.

Dal punto di vista grammaticale, in questa raccolta leggiamo non solo singole sentenze concise di una o due righe, ma anche frasi elaborate, in forma di ragionamento, periodi composti da frase principale e subordinate, concatenate tra loro. Sono i "pensieri" più lunghi che Srugi abbia appuntato, pur restando sempre nella brevità di qualche paragrafo. Senza dimenticare che talvolta egli spezza in due o tre un periodo complesso riguardante lo stesso argomento.

Assegno a ogni "pensiero/massima" un numero progressivo. Segno con un asterisco, seguìto dal numero della pagina [*1, *2], l'ultimo pensiero di ogni facciata destra del taccuino, in modo da facilitare chi volesse verificare l'originale. Alla fine redigo un indice dei termini più ricorrenti.

Gli ultimi tre "pensieri salutari" (283, 284, 285), sono stati scritti da Srugi a penna con bella calligrafia, in inchiostro nero, sulla metà del foglio di un piccolo registro per contabilità (14,5x22 cm), ripiegato in due colonnine. Si trova tra le pagine di un quaderno della "Cronaca Minuta 1/11/1940 – 13/9/1941", nell'archivio della Casa di Betgamāl.

2. Tra le pagine del libretto personale "Mese del Sacro Cuore", Simone conservava un fogliettino (13,5x11,5) duplicato ad alcohol color violetto, intitolato "Gesù buono!", contenente alcune considerazioni di J.Bacteman. Missionario Apostolico. Lo annetto ai "Pensieri salutari" perché mette in risalto le virtù che Simone si è proposto di praticare e ha manifestato in forma distintiva, imitando fedelmente il suo grande

amico e modello: umiltà, bontà, dolcezza, donarsi, accondiscendere a farsi piccolo, dimenticarsi, essere sempre nella gioia di Dio. Non meraviglia che abbia conservato questo bigliettino in uno dei suoi libri preferiti, per rileggerlo frequentemente, come esercizio di appropriazione conformante.

Note

1. Questo è il manoscritto più lungo e più ricco che ci sia pervenuto. I testi toccano temi di vario genere sui quali Srugi amava soffermarsi in circostanze diverse e a varie riprese. Gli spunti gli provenivano senz'altro da molte fonti (che lui non cita mai): bibliche, devozionali, le "Regole" Salesiane, il Catechismo. Possiamo definirlo un "florilegio" composto da frasi raccolte da libri di meditazione (ad es. LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo*)[605], da vite dei Santi, dalla spiegazione del Vangelo domenicale, dalle conferenze mensili del direttore[606].

2. Tuttavia è evidente l'assimilazione personale, la riformulazione in termini adatti alle proprie occupazioni e aspirazioni. Gli servivano come degli "svegliarini" o dei "colpi d'ala" per sostenere la sua anima in volo verso le altezze della perfezione. Niente di teoretico e astratto, come dimostrato dal fatto che spesso li trasforma in propositi ("Devo ... debbo", "cercherò ...", "guardati dal ... astieniti da ...")

3. Srugi si dimostra pienamente cosciente della propria identità di "anima consacrata", gioiosa e riconoscente a Dio per la grazia singolarissima della vocazione religiosa. La sua persona risulta semplificata e unificata dall'amore di Dio, o meglio, dal Dio di Gesù Cristo, suo amore unico ed esclusivo, suo sposo, al quale vuole appartenere, dare gloria e piacere in tutto e sempre. Il primato di Dio è evidentissimo.

4. Il richiamo alla vigilanza è motivato sia dal desiderio di non dare il minimo dispiacere al Signore, sia dal timore di comparire con qualche macchia dinanzi al tribunale divino. L'abituale pensiero alla morte e al giudizio (tema centrale del classico libro del LIGUORI, *Apparecchio alla morte...*) svolge nella psicologia di Srugi un ruolo di salutare stimolo alla responsabilità, al timore filiale, per rendersi amico "il buon Gesù" che sarà il Giudice. Ma la certezza del Paradiso prevale su tutto, come nella pedagogia spirituale di Don Bosco.

5. Riprenderò i temi più ricorrenti nella parte sintetica, perché essi si intrecciano, talvolta si corrispondono, con quelli dei Propositi.

---

605 Don Barberis nel *Vademecum* 3ª parte, p. 283 invita a familiarizzarsi con questo libro e con altri come: *Del gran mezzo della preghiera*, il *Tutto per Gesù* del Faber, *l'Imitazione di Cristo, la Filotea e il Teotimo*, in modo da riprenderne con frutto la lettura durante i giorni di Esercizi Spirituali.

606 FRANCESCO DI SALES nella *Filotea* (Parte II, capitolo VII: "Conclusione e mazzolino spirituale", pp. 108-110 della copia personale di Srugi), raccomanda che al termine della orazione mentale o meditazione, si raccolga un mazzetto di fiori spirituali il cui profumo, aspirato di tanto in tanto durante la giornata, ridesti l'amore divino nell'eseguire le occupazioni ordinarie. Come indico nelle note a pié di pagina, alcune massime derivano da articoli di G.BOSCO, *Costituzioni della Società di S.Francesco di Sales*: ornare l'animo di virtù e non le pareti della stanza (PES 96); sopportare il caldo e il freddo (PES 205); ... recitare l'ufficio divino *digne attente ac devote* (PES 174).

TESTI

1 Diceva S.Paolo: *Andiamo sempre mortificandoci e maltrattandoci acciocché la vita di Gesù Cristo si manifesti nei nostri corpi* (2Cor 4, 10)[607].

2 Dice S.Bernardo: Non conviene che il Capo sia cinto di spine e le membra siano delicate.

3 Diceva S.Paolo: Non si uguagliano né hanno che fare le passioni e tribolazioni di questo mondo con la gloria eterna del Cielo che speriamo (Cf Rom 8, 18).

4 E S.Pietro dice: *Fratelli miei vi prego che viviate come forestieri e pellegrini sopra la terra e come tali vi asteniate dai desideri ed appetiti della carne che combattono contro lo spirito* (1Pt 2,11). [* 1]

5 Tutti siamo pellegrini in questo mondo, e camminiamo verso la nostra patria celeste (cf Fil 3,20).

6 Scarichiamoci di quello che non è molto necessario acciocché così spediti e snelli possiamo camminare meglio (cf Heb 12, 1).

7 Felice e beato, dice S.Bernardo, colui che si tiene e si tratta da pellegrino sopra la terra, e conosce e piange il suo esilio dicendo col Profeta: *Odi o Signore i miei sospiri e le mie lacrime, i miei gemiti, perché ancor io son forestiero e pellegrino sopra la terra, come furono i miei padri* (Sal 38, 13).

8 Devo in fretta intrecciare per me con molte opere buone la corona pel paradiso perché il tempo della morte si avvicina.

9 Cercherò di rendere certa la mia vocazione ed elezione allo stato religioso per mezzo di molte buone opere (cf 2Pt 1, 10).

10 Debbo ad esempio di Maria attendere con ogni sollecitudine alla mia santificazione.

11 Entrando in religione ho da far conto di seppellire e sotterrare la mia volontà e seguitare in ogni cosa la volontà del mio superiore. [*2]

12 Dice S.Bernardo: Importa grandemente che si abitui il religioso ad obbedire alla cieca e senza investigazione alcuna. Perché è impossibile che possa durare nella religione colui il quale vuol essere prudente e saper la ragione di ogni cosa; è meglio che si faccia goffo e ignorante per esser saggio.

13 Il buon suddito religioso deve abbracciare con molta umiltà, semplicità e confidenza quel che il superiore gli ordina.

14 Dice il Signore a S.Teresa: Pensi tu figlia mia che il merito consista nel godere? No, consiste nel patire e in amare. Mira la mia vita tutta piena di pene. Credi figlia

607 Aggiungo tra parentesi i riferimenti biblici.

che chi è più amato da mio Padre, maggiori travagli da lui riceve (cf Prov. 3, 12). Mira queste piaghe, che non giungeranno mai a tanto i tuoi dolori. Il pensare che il mio Padre ammetta alla sua amicizia gente senza travaglio, è sproposito. [*3][608]

15 La nostra predestinazione alla gloria non è annessa a favori straordinari ma alle virtù del nostro stato.

16 Studiatevi o anima religiosa di render certa la vocazione vostra ed elezione per mezzo delle buone opere (cf 2Pt 1, 10). Avete inteso ... *[interruzione]*

17 Quante vittorie avrete riportato dei vostri nemici, altrettante corone riceverete da Dio: quante umiliazioni e pene, altrettante delizie e splendori. Moltiplicate ora i vostri [...] ed Egli vi arricchirà non solo dei doni di sua grazia, ma altresì di gloria, e li verserà su voi in larga copia.

18 La beatitudine di Maria Vergine è il frutto della sua santità e delle sue buone opere. Oh quando la comprenderete o anima religiosa anche voi? Non basta quel che Dio ha operato per voi che vi darà il diritto all'eterna ricompensa, ma ciò altresì che voi avrete fatto per lui. [*4]

19 Se volete una morte simile a quella della Vergine Maria avvezzatevi a vivere unita con Dio col vincolo di carità, distaccando il vostro cuore da ogni affetto alla terra ed operando solo a gloria di Dio.

20 Oh quanta pace e contentezza ha un buon religioso mortificato e che cammina con diligenza e sollecitudine nelle cose del suo profitto, facendo quel che deve come buon religioso. Non vi è contentezza uguale alla sua.

21 Non desiderare ciò che è proibito. Iddio è padrone dell'anima, della mente e del cuore come del corpo, e tutto vuole retto, ordinato e santo, e nell'interiore e nell'esteriore dell'uomo. Dunque evita e pensieri e desideri cattivi, dunque cacciali con prontezza.

22 Quanto mi rincrescerà al punto di morte di non aver fatto più opere buone e acquistato virtù e avanzato nella perfezione, e allora si vorrebbe fare ma non vi è più tempo. [*5]

23 Dice il Signore: Camminate per la via della salute or che avete tempo e luce, e prima che vi sorprendano le tenebre della morte (Cf Gv 12, 35)[609].

24 Nel tempo della morte la coscienza ci ricorderà il tempo che abbiamo avuto per farci santi, e l'abbiamo perduto.

25 Tu puoi acquistarti in ogni momento tesori eterni per la vita eterna, e vuoi perder tempo?

26 Il nemico non perde mai tempo nel tentarci, e noi perdiamo il tempo che Dio ci dona per salvarci?

---

608 Copiato alla lettera da LIGUORI, *Pratica di amar* ..., capitolo 5, n° 6; abbreviato in PES 49.

609 LIGUORI, *Apparecchio alla morte*, 11/ 3°, p.120.

27 Nel tempo del giudizio Gesù Cristo ci chiederà conto non solamente del tempo che abbiamo perduto, ma ancora di ogni parola oziosa (cf Mt 12, 36).

28 Per conservare puro e mondo il cuore bisogna che abbiamo gran cura della custodia dei nostri sensi.

29 San Doroteo dice: Assuefatevi a tener gli occhi bassi e modesti, e a non andare guardando cose impertinenti e vane, perché questo suol essere cagione che vadano perdute tutte le fatiche dei religiosi. [*6]

30 Tutto quello che hai guadagnato in molto tempo e con gran fatica, se ne uscirà molto facilmente per coteste porte dei sensi se non hai cura di custodirle, e te ne resterai vuoto e senza niente.

31 Molto presto si può perdere per negligenza quello che con molta fatica appena finalmente si è acquistato per grazia.

32 Guardati dal parlare assai perché questo impedisce i pensieri santi e le ispirazioni e i desideri che vengon dal cielo.

33 Il continuo silenzio e il dimenticarsi e stare ritirati dallo strepito delle cose del mondo innalza il cuore e ci fa pensare alle cose del cielo, è mettere il cuor nostro in esse.

34 Gli occhi in terra aiutano a tener sempre il cuore in cielo. [*7]

35 Chi parla assai danneggerà l'anima sua (cf Prov 13, 3).

36 *Non mancherà peccato nel molto parlare* (Prov 10, 19).

37 Se non hai cura di osservare il silenzio non acquisterai mai la perfezione e non sarai mai uomo di orazione.

38 Se vuoi far gran profitto nella virtù e arrivare alla perfezione, osserva il silenzio che con questo, dice S.Giacomo, tu v'arriverai. Se vuoi essere spirituale e uomo di orazione, osserva il silenzio (cf Gc 3, 2).

39 Astieniti dalle parole giocose e ridicole e dall'andar trescando e burlando; perché questi sono trattenimenti da fanciulli; e chi attende alla perfezione è cosa convenevole che lasci d'essere fanciullo e sia uomo (dice S.Basilio).

40 Queste burle e questi trattenimenti fanno diventare l'uomo rimesso e negligente nelle cose del servizio di Dio, e tolgono la divozione e la compunzione del cuore.

41 La persona [consacrata] deve astenersi dal dir parole, perché questo è diventar chiacchierone e buffone che è cosa indegna di chi attende alla perfezione. [*8]

42 Dice S.Bernardo: Fra i secolari le facezie passano per facezie, ma in bocca del religioso sono bestemmie.

43 Dice un Santo: Se sarai taciturno in ogni luogo godrai quiete e riposo.

44 Non vi è cosa che tanto giovi quanto lo star raccolto e parlar molto poco con altri e con se stesso assai.

45 La differenza che passa fra gli uomini spirituali che attendono alla perfezione, e i carnali e sensuali (cf 1Cor 2, 12-15) che non v'attendono, non istà in sentire e non sentire difficoltà e ripugnianza dalla carne, ma nel lasciarsi questi trasportare da esse e quelli no[610].

46 L'uomo spirituale non dà orecchio ai gridi e alle domande della gola e dell'appetito sensuale, né si lascia trasportare da essi.

47 Qui sta il punto in non dar orecchio alle tentazioni e agli appetiti che insorgono, né consentire ad essi. [*9]

48 S.Teresa praticava e insegnava dicendo: Andrai sempre con desiderio di patire per amore di Gesù in ogni cosa ed occasione.

49 Il Signore disse a S.Teresa: Non consiste il merito in godere no, ma consiste in operare, in patire ed amare.

50 L'eternità si avvicina da noi a grandi passi, perciò si ricerca da noi maggior vigilanza e nuovo fervore nel servizio del Signore.

51 Il Vangelo che abbiamo abbracciato è un lume che, mentre spande la sua luce sopra di noi, dobbiamo armarci di sante operazioni.

52 L'allegrezza dell'uomo cristiano è molto superiore a quella dell'uomo mondano.

53 La presenza di Dio e la vicinanza dei suoi giudizi debbono essere per noi in tutte le nostre azioni un motivo di moderazione e di modestia.

54 La pace che ci viene da Dio, la quale è un frutto dei meriti di Gesù Cristo, è un bene inestimabile.

55 Il vero giusto non si dimentica del suo stato, qualunque sia la stima che gli uomini hanno per lui. [*10]

56 Importa poco quali sentimenti abbiano di noi gli altri uomini, purché Dio approvi il nostro operare. Non dobbiamo neppure prevalerci della nostra coscienza, la quale può ingannarci, ma aver sempre innanzi agli occhi i giudizi di Dio (cf 1Cor 4, 3-4).

57 Non v'ha vera penitenza se non quella che opera in noi il cangiamento dei costumi.

58 Non crediamo onorare la nascita di Gesù Cristo, se non mutiamo i nostri costumi, e non diventiamo bambini colle umili disposizioni del nostro cuore (cf Mt 18, 3).

59 Impariamo ad operare il bene mentre abbiamo tempo (cf Gal 6, 10) e comodità di farlo: e non ci contentiamo di soli desideri sterili e di parole infruttuose, ma

610 Questa massima e le due seguenti riassumono la celebre distinzione che S.Francesco di Sales insegna e che Srugi riporta nel foglio allegato ai Dialoghi, FAL 110, già segnalato.

facciamo quei frutti di buone opere che il Signore richiede (cf Mt 3, 8-10; Gv 15, 1-8. 16) da ciaschedun religioso.

60 Accade spesso che le nostre orazioni non siano esaudite dalla maestà di Dio per manco dell'unione di pace e di carità verso dei nostri fratelli (cf Gc 4, 2-3).

61 Dobbiamo prenderci [cura] di meritarci con la buona vita la ricompensa degli eletti. [*11]

62 Procuriamo con tutte le nostre forze, che siano angelici e puri i nostri costumi nel breve soggiorno della presente vita, a fine di meritare la gloria e la felicità degli angeli in cielo.

63 Chi ama il suo prossimo come se stesso (cf Mt 22, 39), lo compatisce e lo sopporta nei suoi difetti e mancamenti con dolcezza e mansuetudine.

64 Chiunque possiede la carità e in essa procura di continuamente crescere e perfezionarsi, possiede un tesoro inestimabile e secondo S.Agostino fa tutto quello che si contiene nella divina Scrittura[611].

65 Onoriamo e veneriamo i ministri di Dio e della sua Chiesa qualunque essi siano, perché il loro carattere è sempre venerabile, e noi nelle persone loro onoriamo Iddio medesimo.

66 Riguardare sempre Iddio quale ultimo fine di tutte le nostre azioni e unico oggetto dell'amor nostro.

67 Tutti i nostri desideri devono tendere a quella beata vita che speriamo, e al perfetto stabilimento del regno di Gesù Cristo in noi[612].

68 Il più terribile rigore che Iddio eserciti contro i peccatori, è il ritirarsi da loro, in modo che non pensino più a lui. [*12]

69 Temiamo in tutti i giorni di nostra vita il giudizio formidabile di Dio, e temiamolo con timor figliale, il quale non ci turbi inutilmente [ma] ci faccia operare con diligenza la nostra salute.

70 Non inganniamoci imperocché *ognuno raccoglierà* nel giorno del giudizio *quello che avrà seminato* nella presente vita (Gal 6, 7).

71 *Chi semina nella carne,* cioè opere carnali e peccaminose, non *raccoglierà* che *corruzione*, cioè pena e dannazione; e *chi semina nello spirito,* cioè opere buone e grate a Dio, *raccoglierà l'eterna vita* (Gal 6, 8).

72 *Vegliate,* dice Gesù Cristo, *perché voi non sapete* né il giorno né l'ora della vostra morte, in cui il Figliol di Dio *verrà* a giudicarvi (Mt 24, 42).

611 Il riferimento indiretto potrebbe essere al *De catechizandis rudibus* IV/8, oppure al *De gratia Christi* I/26-27 che difficilmente Srugi ha letto. Tuttavia è Gesù stesso a dichiarare che tutti i precetti della Scrittura si riassumono nel duplice amore verso Dio e verso il prossimo: cf Mt 22, 37-40. Analoga osservazione per la nota seguente.

612 Il desiderio e l'aspirazione alla "beata vita" riecheggia un tema tipico di Sant'Agostino circa "la preghiera continua", nella *Lettera a Proba*: Lett. 130, 14, 27. 15, 28; CSEL 44, 71-73.

73 Non differite un sol momento a procurare di ricuperare la grazia di Dio, se mai l'aveste perduta; e se l'avete, custoditela con gran premura, ed accrescetela ogni giorno più coll'esercizio delle opere buone.

74 Ricordiamoci che tutto il tempo della vita presente ci è dato per evitare l'inferno e per meritare il Paradiso colle opere buone e specialmente di misericordia (cf Mt 25, 31-46). [*13]

75 Procuriamo di prepararci con diligenza al giudizio particolare e starvi continuamente preparati come ci esorta il nostro Divin Maestro Gesù Cristo che sarà nostro giudice. *Beati* noi se, venendo il Signore, ci *troverà apparecchiati* (cf Mt 24, 46; 25, 13; Lc 12, 35-40).

76 Non solo abbiamo da astenerci dal parlare di cose indecenti, ma anche dal darvi orecchio: perché chi gusta udire, provoca l'altro a parlare: ma ancora è cosa vergognosa e brutta l'udire cose brutte e cattive.

77 Dice S.Basilio: Chi mormora e chi ascolta la mormorazione dice che l'uno e l'altro debbono essere separati dalla comunità. Perché se l'uno non l'ascoltasse volentieri, l'altro non gusterebbe di mormorare.

78 Dice il Savio: Ottura le tue orecchie con spine quando senti mormorare del prossimo, in specie dei superiori.

79 Dice il Savio: Prima di ogni altra cosa t'hai sempre da pregiare di dire la verità e non la bugia. [*14]

80 Il religioso non deve dir mai la bugia né per scusarsi né per coprire il suo errore. Perché è cosa vile e brutta e indegna di un religioso.

81 Dobbiamo noi altri andare in cerca delle mortificazioni e delle umiliazioni: e tu fuggi da quelle che ti si presentano e da quelle alle quali non ti puoi sottrarre senza commettere peccato? Chi fa questo, va contro la professione che professa.

82 Dicono i teologi ed i santi, che neanche per la salute spirituale di tutto il mondo è lecito dire una bugia; or guardo se si può dirla per non restare svergognato o mortificato in qualche coserella.

83 Non è gravità né modestia religiosa l'esagerare ed amplificare troppo le cose.

84 Le parole procedono dal cuore (cf Mt 12, 34). E così colui che dice parole vane e leggere, dimostra la vanità e leggerezza del suo cuore.

85 Colui che dice facezie e simili altre cose ridicole, risuona come vaso concavo e vuoto. [*15]

86 Colui che dà in facezie e cose ridicole, non tiene scritto il nome di Gesù, ma il mondo e la vanità di esso, e questo sta buttando fuori per la bocca quando parla.

87 Il religioso che si pregia di dire cose ridicole e facete e di far ridere altri col suo detto non è spirituale né buon religioso.

88 Dice S.Paolo: *Non esca parola cattiva dalla vostra bocca, ma tutti i vostri ragionamenti siano sempre di cose buone, di edificazione e di utilità per quelli che odono,* che li accendano e infiammino nell'amor di Dio e nel desiderio della virtù e perfezione (Ef 4, 29).

89 Dice il Signore: Sopra ogni cosa giova ed è molto necessario al profitto spirituale, che ogni religioso si dia alla perfetta ubbidienza.

90 Ha da essere l'ubbidienza del religioso ubbidienza di volontà e di cuore, conformando la sua volontà con quella del superiore, avendo un istesso volere.

91 Bisogna che stiamo molto diligenti e puntuali nell'esercizio di quanto ne verrà comandato.

92 Il vero ubbidiente non sa che cosa sia dilazione, né che cosa sia domani né posdomani né dice adesso andrò, come i pigri, ma tiene tese le orecchie per intendere quello che gli è comandato, pronti i piedi per andarlo ad eseguire, spedite le mani per metterlo in atto, e tanto puntualmente lo eseguisce che pare che prevenga colui che gli comanda. [*16]

93 Abbiamo da essere così pronti al segno della campana e alla voce del superiore, come se fosse di Cristo nostro Signore, lasciando qualsivoglia cosa, eziandio la lettera incominciata, e non ancora finita.

94 Il demonio non può fare che lasciamo totalmente d'obbedire, ma procura che non siamo puntuali nell'obbedienza, per avere in essa egli ancora qualche parte, e per portarsi via, come suo, almeno quel pochetto dell'operazione che tu ometti o tardi a fare, dal tocco della campana sinché ti alzi per ubbidire.

95 Felici le anime che possono dire a Dio: Signore siamo stati sempre vostri.

96 Ogni religioso è obbligato a tenere la propria celletta nella massima semplicità, e studiarsi con tutte le sue forze di ornare il cuore di virtù e non ... *[interrotto].* [*17][613]

97 Mettete alla bocca il freno del silenzio, quando i vostri persecutori vi assalgono colle armi della calunnia, della menzogna e del disprezzo. Contenetevi dal parlare ed umiliatevi.

98 Una sola ambizione è giusta: l'ambizione di amare Iddio. Colui che teme gli uomini, non farà nulla per Iddio.

99 Come sono pochi coloro che comprendono ciò che Dio farebbe per essi, se si dessero intieramente a lui.

100 Guardati dalle insidie del demonio. Le migliori armi contro di lui sono l'abnegazione di sè, l'umiltà e la pazienza.

---

613 Da G.BOSCO, *Costituzioni della Società di S.Francesco di Sales [1858] – 1875*, Capitolo VI: *Del Voto di povertà*, art. 2, p. 104.

101 La vita religiosa è una scuola in cui debbonsi imparar due cose: frenar le passioni proprie ed imitare le altrui virtù.

102 Chi parla e ride in chiesa dà a vedere che la sua fede è molto languida.

103 La virtù è la vera ricchezza dell'anima.

104 Portate ogni giorno la croce di ogni giorno colla grazia di ogni giorno.

105 Obliate il passato e tenete continuamente il vostro sguardo fisso sul grande spazio che vi resta a percorrere nel cammino della virtù (cf Fil 3, 13).

106 Vi sono delle anime il cui nome è scritto a lettere d'oro nel Cuore di Gesù, e son quelle che lavorano e soffrono per la sua gloria. [*18]

107 "*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze*". (Deut 6, 5; Mt 22, 37)

108 L'amor di Dio è il sacro fuoco che deve ardere sempre sull'altare del nostro cuore. (cf Lev 6, 5-6)[614].

109 Il nostro riposo sarà in paradiso. Oh paradiso! Oh paradiso, chi pensa a te in questo mondo non patisce più stanchezza[615].

110 Provvedi alle tue cose perché hai da morire.

111 Il Signore vuole da un religioso molto più amore che dagli altri fedeli, e ne ha ben il diritto.

112 *Signore fammi conoscere il mio fine e qual numero di giorni mi resta ancora da vivere* (Ps 39, 5).

113 *Signore tu hai ridotto i miei giorni, ed il tempo che io son per vivere è come un nulla dinanzi a Te. L'uomo passa come ombra* (Ps 39, 6-7).

114 Ricordiamoci che il tempo è corto, e che il giudizio di Dio è alle porte.

115 Il giorno passa, dice il poeta; ignorate se vedrete l'alba del giorno seguente, o se questo sarà un giorno di tranquillità o di pena. Così passa la gloria del mondo. [*19][616].

116 La vita è come un torrente che corre precipitosamente verso il mare dell'eternità. Quante migliaia d'uomini approdano ogni di' a quelle sponde.

---

614 In un manuale di predicazione popolare disponibile nella biblioteca di Betgamāl, si spiegava in questo modo *Levitico* 6, 5-6: "D/. Quando bisogna amar Dio? R/. Sempre! «Iddio – dice s.Agostino – comandandoci di amarlo con tutto il cuore, non ha lasciata nessuna parte della nostra vita che sia esente da questa obbligazione». Vale a dire che l'amore di Dio in noi dev'essere continuo, almeno virtualmente, e giammai interrotto. Quest'è un sacro fuoco che deve sempre ardere sull'altare del nostro cuore, e non ci è permesso di lasciarlo estinguere": Paolo Marcello DEL MARE, *Educazione ed istruzione cristiana, ossia catechismo universale*. Genova: presso Repetto in Canneto, 1779, 4ª edizione; tomo III, 13.

615 Frase che don Bosco ripeteva spesso. *L'Indice analitico delle Memorie Biografiche* rimanda ai seguenti volumi: 3,67; 4,525; 5,634; 7,485; 10,9, 367; 13,192.

616 Cf *Imitazione di Cristo*. Libro 1, cap. 3, n. 6.

117 Un momento di pena, un riposo eterno. Una lacrima, un oceano di delizie.

118 Camminate in modo da guadagnarvi sempre maggior meriti pel cielo.

119 Il saggio sa vendere la terra per comprare il cielo.

120 Dice S.Bernardo: Che nessuno di voi disprezzi un sol momento di tempo, perdendolo con parole inutili. La parola scappa e non può essere richiamata, il tempo vola e non può essere riparato.

121 Niente è più prezioso del tempo. Ma, ahimé: niente è anche più trascurato[617]. Nessuno pensa che il giorno perduto non ritornerà giammai. Ma come un sol capello della testa non perirà (Lc 21, 18), così nessun momento perduto scapperà alla giustizia di Dio.

122 Un sol giorno passato senza mancanze vale una vita intiera.

123 La virtù non consiste nella quantità ma nella qualità delle opere. [...] Tutto il tempo passato nello stato di peccato mortale è tempo perduto. [*20]

124 Siate agricoltori spirituali: seminate adesso nel tempo ciò che dovrete raccogliere nell'eternità (cf Gal 6, 7-8).

125 Diceva S.Doroteo a S.Dositeo: Non si parta mai Iddio dal tuo cuore, pensa sempre che l'hai presente e che stai davanti a lui.

126 Aspettate con pazienza il Signore ed Egli vi libererà. Dio fa le cose adagio, ma le fa bene.

127 San Basilio diceva: Sforzatevi per acquistare la pazienza perché essa è la più grande virtù dell'anima; fate d'acquistarla per poter arrivare presto alla cima della perfezione.

128 La pazienza è il rimedio sovrano dell'anima: l'impazienza è il veleno del cuore.

129 L'anima paziente va elevandosi a misura che le tribolazioni s'aumentano.

130 Lasciate che vi perseguitino: Dio si incaricherà un giorno di perseguire i vostri nemici, e per voi resterà la corona della pazienza, non meno bella che quella del martirio[618].

131 Coloro che soffrono sono cari a Dio come la pupilla dei suoi occhi. Sopra di essi si posa con preferenza lo sguardo divino. [*21]

132 Quando soffrite state pur sicuro che siete accetto a Dio. È questa una verità scritta nelle sacre carte[619].

---

617 LIGUORI, *Apparecchio alla morte*, 11, 2°, p. 116: "Non vi è cosa più preziosa del tempo, ma non vi è cosa meno stimata e più disprezzata dagli uomini del mondo. Questo è quel che piange s.Bernardo: *Nihil pretiosius tempore, sed nihil vilius aestimatur*".

618 Cf LIGUORI, *Pratica di amar* ..., cap. 5, n° 5, un pensiero simile è attribuito a S. Gregorio Magno.

619 Cf Pro 3, 11-12; Heb 12, 5-7; Sir 4, 17-18; Tob 12, 13 (Vulgata): *"Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te"*. Eccles 2, 1 (Vulgata): *"Fili, accedens ad servitutem Dei, sta in iustitia et timore et praepara animam tuam ad tentationem*"; cf BARBERIS, *Vademecum*, 3ª parte, p. 10.

133 Procuriamo che nelle nostre parole e nelle nostre azioni non ci sia cosa degna di riprensione presso gli altri, ma che sia di edificazione ed utilità del prossimo (cf Ef 4, 29).

134 Le parole vane ed inutili facilmente imbrattano il cuore.

135 Coraggio, voi che soffrite: le vostre sofferenze sono come quelle nubi passeggiere che apportano gran fertilità alla terra arida.

136 Dice S.Agostino: Ogni atto di pazienza è un inno grato a Dio.

137 Non va nulla di sì penoso che non possiate tollerare con pazienza, se vi ricordate della passione di Gesù Cristo.

138 È sogno passeggiero la nostra vita e quando ci svegliamo è già finita.

139 Pregar, soffrir, viver d'amor divino. È questo, o religioso, il tuo destino.

140 Diceva un giorno [il Signore] a una suora di carità: Le anime sono cosa mia, l'anima di un peccatore è mia. Per l'amore che mi porti, salvami i peccatori. [*22]

141 La migliore consolazione che possiamo offrire al Cuor di Gesù, è quella di condurgli delle anime.

142 Anima cristiana, guarda il Cielo, è là che Dio ti attende. Corri, vola, rompi tutti gli attacchi che ti legano alla terra.

143 Val più un atto di rassegnazione alla volontà di Dio in tutto ciò che dispone contrario a noi, che centomila buoni successi secondo il nostro volere e gusto[620].

144 Il nemico più da temersi siamo noi stessi.

145 Chiunque cammina continuamente alla presenza di Dio (cf Gen 17, 1), sarà sempre a rendergli conto delle sue azioni, e non perderà mai l'amore di lui col consentire al peccato.

146 Il Signore non vuole che veruno dei nostri affetti sia dato ad altro che a lui.

147 Fa ogni tua azione come se fosse l'ultima.

148 Chi si dedica a Maria, chi si consacra a lei, chi la onora e l'ama, è così certo di andare in paradiso come se già vi si trovasse.

149 La pazienza è una buon'erba, ma non cresce in tutti gli orti. [*23]

150 Ogni volta che il cristiano ricorre divotamente a Dio con la preghiera, guadagna beni che valgono più che tutto il mondo.

151 Fare con diligenza e purità d'intenzione quanto si può nel proprio stato.

152 Patire volentieri le tribolazioni che Dio in qualsivoglia modo ci manda.

153 Tacere i difetti del prossimo, i disgusti ricevuti e le parole di propria lode.

620 Cf le derivazioni alfonsiane che ho segnalato in MAC 195 e MAG 8.

154 Lunghe orazioni senza mortificazioni sono lunghe inutilità.

155 La croce, se è amata, non è che mezza croce, perché l'amore di Gesù addolcisce tutto, e non si soffre molto che quando si ama poco.

156 Se il Signore ci vuole nell'umiltà resteremo nell'umiltà senza lagnarci.

157 L'invidia di cui poche anime vanno esenti, molte volte è il pomo di discordia nelle case religiose.

158 Una delle virtù che il religioso deve acquistare ad ogni costo è il silenzio.

159 Silenzio quando si è rimproverati. Bisogna ricevere le ammonizioni a capo chino e con le labbra fra i denti. [*24]

160 Silenzio quando l'animo è turbato, perché la parola rifletterebbe lo stato cupo dell'animo vostro.

161 Silenzio quando la parola di lamento sta per spuntarci sulla lingua. Il lamento è il tarlo che corrode la tela dei vostri meriti.

162 Tra le virtù che deve il religioso domandare al Signore è l'umiltà, imperocché tutti abbiamo un gran fondo di orgoglio nel nostro cuore.

163 Siate esatti in tutto: l'esattezza è la virtù dell'uomo d'ordine.

164 L'uomo disordinato fa male tutte le cose.

165 Il raccoglimento è necessario all'anima come il riposo al corpo.

166 Studiatevi di far del bene e poi lasciate dire.

167 Fatevi santi e poi non badate a nient'altro. Che importa tutto il resto a petto di questo unico e necessario negozio?

168 Non perdete tempo in questioni inutili: è sì corta la vita!

169 Andate dritti al dovere, senza torcere né a destra né a sinistra.

170 Ecco la vostra meta: santificatevi. Ma è una meta molto alta.

171 Salvarvi, santificarvi! Ecco qual dev'essere l'unico vostro affanno; il resto a che cosa vi può servire se non condurre a questo? [*25]

172 Abbiamo bisogno di mortificazione se vogliamo fare grandi cose.

173 Non si possono vincere le battaglie dello spirito, senza prima aver vinto quelle della carne.

174 Recitate le vostre preghiere, specie l'officio divino *digne attente ac devote*: degnamente, attentamente e devotamente. Solo così si deve pregare[621].

621 Cf G.BOSCO, *Costituzioni*, Capitolo XIV, *Pratiche di pietà*, art. 3, p. 182: BARBERIS, *Vademecum*, parte 3ª, pp. 37 e 44; PIO X, *Divino Afflatu* (1.11.1911), sulla nuova disposizione del Salterio nell'Ufficio Divino.

175 Cacciate o anima religiosa da voi l'uomo vecchio cioè l'iracondo e resterete solo coll'uomo nuovo, il pacifico (cf Col 3, 9-10; Ef 4, 22-24; Gal 5, 22).

176 Il peccato è il più grande atto di ingratitudine che noi possiamo fare verso Dio.

177 Non aspettate mai nulla dagli uomini, ma tutto da Dio.

178 Il saper compatire i difetti altrui ed il saper tollerarli è un atto di carità che ci si offre ad ogni pie' sospinto.

179 L'uomo prudente parla poco, ascolta molto, e cammina nelle sue intraprese a passo lento. Prima di dettar sentenze medita e prega.

180 Una cosa si può dire senza rimorsi: il bene dei nostri fratelli.

181 Il male si deve tener sempre celato. [*26]

182 L'uomo prudente deve stimar le sue cose dieci volte inferiori di merito di quello che la sua immaginazione gli rappresenta. Perché l'amor proprio spesso moltiplica il merito delle proprie azioni.

183 La preghiera è l'atto onnipotente che mette le forze del cielo alla disposizione dell'anima.

184 L'angelo Custode disse una volta a S.Margherita da Cortona: Quelli sono perfetti amici di Dio che tengono il loro cuore interamente distaccato dalle cose create, e congiunto solo con Dio e che sospirano a lui giorno e notte con tutto l'impeto del cuore. «E quali sono, soggiunse la Santa, le virtù loro proprie?» – La prima, replicò l'Angelo, è una profonda umiltà ad imitazione e per amor di Colui che si umiliò fino alla croce (cf Fil 2, 7-8). La seconda è una perfettissima carità.

185 Tre principali motivi devono farci rendere il tempo prezioso: dapprima egli è il prezzo dell'eternità, in seguito esso è corto, infine è irreparabile[622].

186 Abbiate sempre l'eternità nel vostro spirito, Gesù Cristo nel vostro cuore, ed il suo amore divino al disopra di tutte le cose. [*27]

187 Facciamo il nostro dovere in tutti i tempi, e lasciamo a Dio la cura di preparare il nostro avvenire.

188 L'abbandono assoluto alla volontà divina è il segreto della gioia dei santi.

189 Felici le azioni compiute fra due "*Ave Maria*".

190 Quando la croce ci pesa, quando la via ci pare troppo lunga, quando le tenebre ci si addensano attorno, pensiamo alla felicità che avremo all'ora della morte, se si avrà sofferto per amor di Gesù Cristo.

191 Nell'udir il nome di Maria ogni creatura si taccia riverente e tremi, né presuma giammai di levar il guardo all'immensa sua grandezza.

622 È la sostanza di LIGUORI, *Apparecchio alla morte*, 11: Prezzo del tempo, pp. 113-124.

192 Diceva S.Tommaso di Aquino: Chi è desideroso di onore, chi sfugge d'essere dispregiato, e se lo dispregiano gli dispiace, ancorché faccia cose meravigliose e miracolose, è lontano dalla perfezione, perché tutto questo è virtù senza fondamento.

193 Alla misura e proporzione che farai, o anima religiosa, profondi i fondamenti dell'umiltà, potrai alzar questa torre della perfezione evangelica che hai cominciato (cf Lc 14, 28). Se vuoi dunque edificar virtù vere nell'anima tua, procura di far prima buon fondamento d'umiltà. [*28]

194 Se vuoi esser grande e alzare un edificio di virtù molto alto, pensa prima un molto buon fondamento d'umiltà.

195 Non sono virtù vere ma apparenti e false quelle che non si fondano in umiltà.

196 Tutti dicono che l'umiltà è fondamento della santità e di tutte le virtù.

197 Quanto più umile sarai o religioso tanto più avanzerai e crescerai in virtù e perfezione.

198 Disse S.Agostino: La superbia va dietro alle opere buone per distruggerle.

199 Colui che vuol congregare virtù senza umiltà, fa come quelli che porta un poco di polvere al vento per cui ogni cosa si disperde[623].

200 La necessità che abbiamo dell'umiltà è tanto grande che senz'essa non occorre pensare di poter dare un passo nella vita spirituale. [*29]

201 Il Figliol di Dio ugual al Padre prende forma di servo e vuole esere umiliato e disonorato (cf Fil 2, 7-8), ed io, polvere e cenere,[624] voglio essere stimato e riputato dagli uomini?

202 Ogni buon religioso si guardi attentamente di non lasciarsi legare da abitudine di qualunque genere, anche di indifferente.

203 L'abito, il letto e la celletta di ciascun religioso siano puliti e decenti, ma particolarmente metta ogni suo impegno per evitare l'affettazione e l'ambizione.

204 Niente meglio adorna un religioso che la santità della vita, per cui in tutto sia d'esempio agli altri

205 Ciascun religioso dev'essere sempre pronto a sopportare quando occorra, il caldo, il freddo, la fame, la sete, le fatiche ed il disprezzo, ogni qual volta queste cose giovino alla maggior gloria di Dio, allo spirituale profitto degli altri, ed alla salvezza dell'anima propria[625].

206 All'umile ogni cosa si può comandare. L'umile non ha giudizio contrario, in

623 È un'altra delle massime tratte dagli scritti di san Francesco di Sales che si poteva leggere in G.RIVA, *Manuale di Filotea*, p.82.

624 Cf Gen 18,27; Sir 10,9; Sir 17,27.

625 Da G.BOSCO, *Costituzioni*, Capitolo. XIII: *Accettazione*, art. 11, p.178.

ogni cosa si conforma al suo superiore, così coll'esecuzione come colla volontà e coll'intelletto: non è in esso contraddizione né resistenza alcuna. [*30]

207 Chi ama Dio non va cercando di essere stimato ed amato dagli uomini: l'unico suo desiderio è di essere ben voluto da Dio, che è l'unico oggetto del suo amore.

208 Ogni onore che si riceve dal mondo è negozio del demonio[626].

209 Una santa diceva che per due cose principalmente pregiava tanto la sua vocazione religiosa: una perché godeva la presenza e compagnia di Gesù sacramentato; l'altra perché ivi, per mezzo dell'ubbedienza, era tutta di Dio, sacrificandogli la propria volontà.

210 La nostra unica pretesa dev'essere di unirci a Dio, come Gesù Cristo si è unito a Dio suo Padre, il che fece sulla croce.

211 L'essere religioso altro non è che star rilegato a Dio per mezzo di una continua mortificazione di noi stessi, e non vivere se non per Dio; perciò il nostro cuore, i nostri occhi, la nostra lingua e le nostre mani con tutto il resto non dobbiamo servircene che a gloria di Dio.

212 Chi desidera vivere secondo la natura, resti al mondo; e quelli che hanno determinato di vivere secondo la grazia vengano pure alla religione, la quale non è altro che una scuola di abnegazione e mortificazione di sé medesimo; e perciò essa provvede di molti strumenti di mortificazioni, tanto interiori quanto esteriori. [*31]

213 La religione è un alveare mistico, tutto pieno di api celesti, le quali sono congregate per comporre il miele delle celesti virtù.

214 Si richiede dal religioso che si facciano opere della sua vocazione, cioè di morire a se stesso in tutte le cose, sì in quelle che paiono buone quanto nelle cattive ed inutili.

215 Il monastero è un'accademia di correzione esatta, dove ogni anima deve imparare a lasciarsi maneggiare, piallare e pulire acciocché, essendo ben lisciata e spianata, possa essere congiunta, unita ed incollata più giustamente alla volontà di Dio.

216 Il monastero è un ospedale d'infermi spirituali che vogliono essere guariti, e per esserlo si espongono a soffrire il salasso, la lancetta, il rasoio, lo stilo, il ferro, il fuoco e tutte le amarezze dei medicamenti. Siate tali e non fate conto di tutto quello che l'amor proprio vi dirà in contrario; ma fate dolcemente, amabilmente ed amorosamente questa risoluzione: o morire o guarire, e giacché io non voglio morire spiritualmente, io voglio guarire, e per guarire voglio soffrire. [*32]

---

626 Queste due massime si trovano come un'unica in LIGUORI, *Pratica di amar* ..., capitolo 10, n° 1, dove viene attribuita a Sant'Ilario.

217 Bisogna morire per mezzo della mortificazione (cf 2 Cor 4, 10). Queste parole "Bisogna morire", sono dure, ma sono seguite da una grande dolcezza. Cioè per unirsi a Dio per questa morte.

218 Le Regole, l'osservanza religiosa, sono la scala di Giacobbe per le quali devono i religiosi, in una vita angelica, salire a Dio per la carità e discendere a se stessi per l'umiltà (cf Gen 28, 10-12).

219 Assoggettiamoci volentieri alla diligente e puntuale osservanza delle nostre regole, e con semplicità di cuore, senza voler raddoppiare gli esercizi, imperocché Dio non ha riguardo alla molteplicità delle cose che facciamo per amor suo, ma solamente al fervore della carità con la quale le facciamo.

220 Facciamo in religione quanto possiamo dal canto nostro, Iddio si contenterà di noi, ed i nostri superiori ancora.

221 L'ufficio dei religiosi dev'essere di ben coltivare il loro spirito per sradicarne i cattivi germogli che la nostra depravata natura fa crescere continuamente, in modo tale che par sempre che vi sia qualche cosa da rifare. [*33]

222 Se voi fate quel tanto che vi viene insegnato, vivrete contentissimo e sperimenterete in questo mondo i favori del paradiso, almeno con piccoli saggi.

223 I Santi vorrebbero che tutto il mondo sapesse i loro difetti, accioché li tenessero per quei miserabili quali essi si tengono; ed all'incontro, se fanno un atto di virtù, vorrebbero che lo sapesse solo Iddio, a cui solo desiderano di piacere, e perciò tanto amano la vita nascosta.

224 Chi vince se stesso, facilmente poi vincerà tutte le altre ripugnanze.

225 Ecco dove consiste tutto ciò che abbiamo da fare per farci santi: negare noi stessi e non seguire la propria volontà.

226 Dice S.Bernardo che se tutti gli uomini si opponessero alla loro propria volontà niuno mai si dannerebbe.

227 Gran male è la propria volontà, per la quale avviene che le tue buone azioni non ti giovino per niente.

228 La prima guerra ci viene dall'appetito dei diletti sensuali: leviamo l'occasione, mortifichiamo gli occhi, raccomandiamoci a Dio, e cesserà la guerra. La seconda guerra ci viene dalla cupidigia delle ricchezze: procuriamo di amare la povertà, e cesserà la guerra. La terza guerra ci viene dall'ambizione degli onori: amiamo l'umiltà e la vita nascosta, e cesserà la guerra. La quarta guerra, e la più dannosa, ci viene dalla propria volontà: rassegnamoci in tutto ciò che avviene per la volontà di Dio, e cesserà la guerra (cf 1Gv 2, 16). [*34][627]

229 Datevi a Dio senza alcun mezzo [termine] e posponete ogni altra cosa, ché il tempo è breve e poco ci possiamo stare, e beati coloro che ameranno Gesù Cristo senza mezzi [termini].

627 Copiata da LIGUORI, *Pratica di amar* ..., capitolo 11, n° 22.

230 Chi ama alcuna cosa se non per amor di Dio, quella cosa gl'impedisce ad amar Dio, ed offusca l'intelletto.

231 Le cose che amiamo fuori di Dio, tolgono l'unione con Dio e il lume della verità di Gesù Cristo.

232 La santa povertà vuota l'anima dalle sollecitudini e affezioni terrene e di tutte le cose create.

233 L'anima religiosa piange il tempo male speso e l'offesa di Dio e desidera fare vendetta sopra di sè con tutti i modi. Perciò vuole essere umile e paziente, e con molta carità abbracciare le creature per amore del creatore, onde desidera essere odiata e dispregiata, e desidera patire molte ingiurie e tormenti, e d'essere da ogni persona perseguitata perocché conosce la bontà di Dio e la propria viltà e miseria. [*35]

234 Guardatevi dalla proprietà d'alcuna cosa come dal veleno, poiché il demonio si studierà eziandio delle piccole cose, di farvi dire: questo è mio.

235 Tenete la povertà, santa, netta e pura e non la guastate né corrompete, ch'ella è fondamento sopra il quale si edifica l'abitazione di tutte le virtù ed è nutrice dell'umiltà.

236 Poco tempo avete a fare della penitenza in questo mondo, perocché velocemente corriamo alla morte.

237 Sappiate o buon religioso, guadagnare dei meriti mentre avete tempo, acciocché la morte non vi giunga sprovveduto.

238 In tutte le vostre angosce e avversità, abbiate fede e speranza in Dio. [*36]

239 Impegnatevi anima religiosa di avere bianca l'anima vostra, tenendo sempre il vostro cuore mondo da ogni colpa, e perciò confessandovi spesso e comunicandovi con fervore.

240 La passione di Gesù Cristo illumina e fortifica l'anima di chi divotamente la considera, perocché ella è medicina ottima a tutte le nostre spirituali infermità.

241 Combattete fortemente e con pazienza, desiderando e cercando quanto è possibile l'onor di Dio e la salute delle anime; acciocché al fine di questa breve vita Gesù Cristo benedetto vi conceda l'eterna gloria.

242 Dice S.Paolo: *O mangiate o beviate o facciate altra cosa, tutto fate a gloria di Dio* (1Cor 10, 31).

243 Il fondamento d'ogni virtù e santità è riposto nel fare la volontà di Dio, che forma il pregio e il merito di tutte le nostre operazioni.

244 La vostra speciale santità dev'essere d'ogni dì e d'ogni istante: né ciò può verificarsi che per le orazioni giaculatorie e gli slanci affettuosi del cuore verso Dio. [*37]

245 Che consolazione per voi, anima religiosa, il sapere che per divenir santa non dovete cercare fuori di voi la vostra perfezione; ma sì nell'eseguire i vostri esercizi quotidiani come dovete.

246 Coloro che consumano il tempo in formar gran progetti di santità, di elevata contemplazione, di austere penitenze, di atti eroici di carità e perfino di martirio, e intanto trascurano i particolari doveri di ogni dì, sono in inganno ed illusione funestissima.

247 Qual bontà di Dio, e nostra fortuna, di accettare per gloria sua e per bene di noi, le nostre più ovvie operazioni.

248 Volete rendere meritorie le vostre opere quali che siano? Eseguitele in unione con Dio, che da lui viene la potente virtù che dà vita a quello che facciamo, poiché Egli è *la via, la verità e la vita* (Gv 14, 6).

249 È d'uopo operare per Dio animando le opere nostre colla santità e purità del motivo, cioè di piacergli in tutto e per tutto.

250 Conviene fare ogni cosa con la mira di piacere a Dio solo, di servirlo e glorificarlo; senza questa diritta intenzione le azioni, tuttoché strepitose e grandi, sono perdute.

251 Uniformatevi alla Regola, che è una espressione della divina volontà: e di più fate tutto come Dio lo vuole, cioè con ogni diligenza, esattezza e perfezione, a misura della grazia comunicatavi. [*38]

252 Guai a chi si prefigge l'onore e le lodi degli uomini: egli si mette a rischio di far gettito del merito che potrà acquistare, e a lui può applicarsi il detto del Salvatore: "*In verità vi dico che costoro hanno già ricevuto la loro mercede*" (Mt 6, 1-6. 16-18), in qualche frivolo applauso ed encomio del mondo.

253 Sia lungi da voi ogni orgoglio, ogni simulazione ed ipocrisia.

254 Sin dal principio della giornata dovete studiarvi di vivere in grazia. E che? Non vi pare di scarso rilievo cogliere il frutto di tante fatiche e di tanti stenti che nel servizio divino dovete ogni dì sostenere?

255 Se per tanti temporali interessi i mondani prendonsi tante cure, non dovremo noi religiosi e consacrati a Dio, fare almeno altrettanto per avvantaggiare gli interessi dell'anima nostra?

256 Ricordatevi che Dio ricompensa solo quello che per lui si fa.

257 Il Signore è così buono che, ove nulla sia opposto alle virtù cristiane, accetta di buon grado quelle opere [...] se le facciamo con l'intenzione pura di dargli gloria e piacere. [*39]

258 Lo zelo nell'adempiere i propri doveri, la carità, la dolcezza e specialmente l'ubbidienza siano le virtù che continuerete a praticare nell'ufficio affidatovi.

259 Che giova ai religiosi far professione di più alta perfezione, e vestirne l'abito, se poi nello studio delle virtù, e nell'esercizio delle opere buone non ci distinguiamo dagli infimi, i quali pure sono in istato di salute? Ciò ridonda a nostra confusione ed è una specie di inganno. Promettere grandi cose e non attenderne che di piccole, merita castigo anziché premio.

260 Sii umile perché la porta del cielo è bassa, che è Cristo (cf Gv 10, 7. 9), e niuno può entrare in essa senza che si abbassi.

261 Se la povertà ti spaventa, t'incoraggi il regno dei cieli [cf Mt 5, 3] e la beatitudine eterna.

262 Non patire che in te abiti alcuna malizia, perché non ti perverta il cuore.

263 Cuor puro è quello che non pensa e non desidera male a nessuno, e non ha intenzioni sinistre, ma quanto fa, ordina tutto a Dio a cui desidera piacere. [*40]

264 Non t'insuperbire né ti gonfiare per le tue buone opere, pensa alla tua fragilità e ti umilierai. Pensa che da te non [sei] che un vaso di creta (cf 2Cor 4, 7) e di vetro, e tienti sempre umile dinanzi al tuo Dio, per timore di perdere la sua grazia.

265 Felici quei religiosi che desiderano la venuta dello Sposo ed escono da questo mondo a riceverlo col debito apparecchio (cf Mt 25, 6). Ma guai invece a coloro che si allontanano da Dio.

266 Quanto è grande l'amore del Signore e la bontà che usa verso di noi chiamandosi sposo delle anime nostre (cf Mt 25, 1-10; Mc 2, 19-20 e paralleli di Mt e Lc).

267 *Con timore e tremore operate la vostra salute*, dice l'Apostolo (Fil 2, 12)[628].

268 Sii mansueto, paziente, tollerante e facile a perdonare le ingiurie, e sarai beato (cf Mt 5, 5)

269 Guai a chi cadendo tutti i giorni nei medesimi difetti, mai non impara a rialzarsi. Accoppia al sonno la morte.

270 Sta vigile contro le tentazioni di questa vita coll'orazione, colla mortificazione, e colla fiducia nel tuo Dio.

271 Qual compassione fa vedere religiose per essere spose di Dio, abbracciate col demonio e fatte come bestie [...] [*41]

272 La perfezione consiste: 1° in una totale mortificazione dei propri appetiti; 2° in un vero disprezzo di se stesso; 3° in una conformità perfetta alla volontà di Dio. Chi manca in una di queste virtù è fuori della via della perfezione[629].

628 Questo è il tema di LIGUORI, *Apparecchio alla morte*, 12, 2°, p. 130 e *passim*.

629 Da LIGUORI, *Pratica di amar* ..., capitolo 13, n° 10, ma Simone inverte l'ordine di precedenza. Nello stesso capitolo alla fine del n° 19, si legge: "Ecco dunque, per concludere le cose dette in questo capo, dove consiste tutta la somma della nostra salute e perfezione: 1 – In rinnegare noi stessi. 2 – In seguir la volontà di Dio. 3 – In pregarlo sempre che ci dia la forza di adempiere l'uno e l'altro".

273 O anima religiosa non vi lusinghi il cammino largo e in apparenza fiorito del mondo; oh se sapeste di quante spine sono armate quelle rose e quanti mostri crudeli straziano i miseri mondani. Felice voi che avete deciso di seguitare per la via stretta il vostro Divin Redentore (cf Mt 7, 13-14). Coraggio, resistete sempre alle lusinghe dei sensi ed alle massime corrotte del mondo, e così meriterete un bel giorno di goderlo per sempre nel bel paradiso.

274 Dio deve regnare nei sensi del vostro corpo formato da lui per essere istrumento dell'anima. Con essi dovete glorificar Dio, rendendoli *un'ostia viva, santa e a lui gradevole* (Rom 12, 1).

275 Allontanate dagli occhi, dalle orecchie, dal gusto, odorato e tatto ogni specie di soddisfazione illecita e pericolosa e colla penitenza mortificate al possibile i sentimenti anche in cose lecite. [*42]

276 Ricordatevi che tanto maggiore sarà la vostra applicazione alle cose spirituali, quanto maggiore sarà la vostra mortificazione dei sensi.

277 Dio solo e non il mondo dev'essere servito con tutta la mente, con tutto il cuore e con tutti i sensi del corpo (cf Deut 6, 5: Gc 4, 4).

278 A Dio solo si devono rivolgere i pensieri, le parole, le opere e le pene.

279 Ogni male proviene dalla mente e dal cuore non mortificato, come dice S.Giacomo (cf Gc 4, 1).

280 Il tempo quaggiù ci è dato solo per riprodurre in noi il divin Modello Gesù.

281 Oh quanto Dio fa conto d'un giusto e quanto dice e fa per rispetto suo. Procura tu o religioso di essere molto giusto e molto amico di Dio e di attendere molto davvero alla tua perfezione, tenendo per certo che Dio favorirà tutte le cose tue, e si ricorderà dei tuoi genitori, dei parenti e amici tuoi e di ogni cosa che ti appartiene, e tanto [più] lo farà quanto più deporrai il pensiero e ti scorderai di queste cose per darti a Dio solo. [*43]

282 O anima religiosa entra in te stessa e considera i ripostigli più intimi dell'anima tua, la passione, il vizio, l'inclinazione che maggior danno e impedimento ti arrecano, e procura d'andarla levando via e mortificando, sino a tanto che possa dire con l'Apostolo: "*Vivo io non più io, ma è Cristo quello che vive in me*" (Gal 2, 20). [*44a]

283 Pensieri salutari. Il giorno della morte per l'anima religiosa santa che ha operato il bene durante la vita, [è] il giorno di una copiosa raccolta. Perché raccoglie il frutto delle sue opere buone. Sono stati tanti atti di penitenza, tanti atti di umiltà, tanti atti di carità, tanti atti di obbedienza, tante fervorose preghiere e comunioni, tante mortificazioni e umiliazioni per amore di Gesù, tanti meriti in ogni modo accumulati, in ogni buon pensiero, in ogni buona parola, in ogni giaculatoria, in ogni sospiro d'amor di Dio.

284 Per la morte dovremo separarci e lasciare la stanza che abbiamo preferito, i nostri abiti, le nostre comodità che abbiamo procacciato, gli agi che ci siamo

fatti, le soddisfazioni che abbiamo preso per la nostra gola. Questa sarà la totale separazione alla quale saremo condannati dalla morte.

285 La Chiesa raccomanda caldamente alle persone consacrate a Dio di condurre vita irreprensibile e santa, dicendo loro che fuggano anche i lievi mancamenti. Dobbiamo amare la purità di coscienza fino al punto da avere il più vivo orrore per le colpe leggiere e ogni impegno per tenercene liberi e mondi.

286 "Gesù buono! Gesù fu buono, dolce, bonario, prima di tutto perché era Dio; e Dio non può essere altro che una bontà infinita. In secondo luogo perché era uomo; e se, come dice Bossuet, «quando Dio creò il cuore dell'uomo, vi mise anzitutto la bontà quale carattere proprio della natura divina», come avrebbe potuto l'Uomo Dio mostrarsi con un cuore non buono? Infine Gesù, eminentemente umile, non poteva non essere eminentemente buono. La bontà è il fiore dell'umiltà: queste due virtù sono inseparabili. Quando uno è buono, è portato a donarsi, ad accondiscendere a farsi piccolo; e tutto questo non è umiltà? Un orgoglioso non saprà mai essere buono. Eppure è così bello essere buoni, dimenticarsi, non pensare mai a se stessi ed essere sempre nella gioia di Dio! Un secreto istinto ci avverte che la bontà emana dal Cielo; essa sparge un profumo che non può essere che una fragranza divina. Zampillante dal cuore di Dio come dalla sua sorgente, potrebbe non avere circonfuso d'una aureola di dolcezza Colui che nelle sue litanie viene chiamato dalla S.Chiesa «Gesù Bontà Infinita»?" (J.Bacteman)

☆ ☆ ☆

VI. PREGHIERE

Introduzione e Note

Oltre alle preghiere comunitarie, Srugi pregava continuamente, prima, durante e dopo le sue occupazioni, anche quando passava da un luogo all'altro, di giorno e di notte (a fior di labra oppure cantando);[630] si manteneva sempre alla presenza di Dio; aveva memorizzato le preghiere del *Giovane Provveduto* e si dilettava di intonare le lodi sacre. Sulla metà interna del foglietto conservato tra le pagine della *Filitea*, aveva appuntato a penna una lista di litanie che poteva trovare su vari libri di pietà popolare, certamente come richiamo a recitarle: SS.ma Trinità, SS.Sacramento (due volte), per onorare il santo Volto di Gesù (due volte), Madonna Addolorata, Divina Provvidenza (per una buona morte; per raccomandare l'anima a Dio), Defunti, Sacro Cuore, santo Nome di Gesù, S.Giuseppe. Era iscritto all'"Apostolato della preghiera" e riceveva il foglietto mensile ...

1. L'invocazione al Sacro Cuore, stampata su una immaginetta, si trova tra i fogli del taccuino dei "Pensieri Salutari", in AIMOR, 15.1.11, Busta n° 1. Essa contiene alcuni tratti caratteristici della spiritualità salesiana che ha la sua sorgente, appunto, nel Cuore Sacratissimo di Gesù, e che Simone era riuscito a riprodurre nella sua persona: "il sorriso buono e sereno, la parola dolce, indulgente, compiacente, l'amabilità che apre il cuore, l'abnegazione che attira...".

2. La preghiera autografa rivolta a Gesù Crocifisso, è conservata tra le pagine del libro "*Mese del S.Cuore*", in AIMOR, 15.1.11 (II.a). La contemplazione riverente e affettuosa di Gesù Crocifisso e la volontà di conformarsi concretamente a Lui, sintetizza bene l'essenza della devozione alle "Sante Piaghe" che è ampiamente documentata nei "Dialoghi" su riportati.

3. Simone confidò a suor Tersilla che pregava ogni giorno il rosario intero e che la notte non andava a letto senza aver prima recitato *Le sette allegrezze di Maria*;[631] una pratica che alimentava certamente quell'orientamento al Paradiso che in Simone era abituale, e quella sua caratteristica gioia. Qui riporto il testo dal *Giovane Provveduto*, ed. 1928, pp. 195-197, osservando che in esso figurano le allegrezze di cui Maria gode in Paradiso, mentre nella pietà popolare erano frequentemente recitate quelle di cui Maria godette in terra.

Le altre sono espressioni spontanee, colte da suor Tersilla, da don Frey e qualche altro testimone, quando Srugi, al termine di una giornata di lavoro, si metteva in

630 Don Galizzi sintetizza: "Pregava sempre. Per lui il lavoro era preghiera": AIMOR 15.1.2, cartella 8. Il coadiutore Na'īm Cumbāz, una notte non potendo dormire per i forti dolori, volle ricorrere a lui in infermeria ma rinunciò a chiamarlo quando lo sentì che "parlava col Signore con sospiri, invocava la SS.Vergine con giaculatorie": in AIMOR, 15.1.1, busta n.6. Altri fecero esperienze simili.

631 AIMOR 15.1.3, cartella 9C, p19.

ginocchio davanti alla statuetta dell'Ausiliatrice, pensando di non essere visto e udito, e dava sfogo al suo amore riconoscente.

4. La lunga formula dell'*Atto di consacrazione a Gesù Adolescente*, preparata dai superiori di Torino in occasione della consacrazione della chiesa a lui dedicata nell'istituto salesiano di Nazaret il 6 Settembre 1923, fu certamente conosciuta da Simone perchè era stata distribuita in tutte le case dell'ispettoria. Nei giorni di preparazione all'evento l'avrà meditata personalmente, forse l'avrà commentata ai giovani di Betgamāl che fecero anch'essi la loro consacrazione, e non potè mancare alla cerimonia che si tenne in cappella. L'ispettore don Salvatore Puddu raccomandava: "L'Atto di consacrazione sarà letto davanti al Santissimo esposto e credo che convenga farlo leggere da un giovane, se possibile, e meglio farlo recitare da tutto il gruppo"[632].

5. La breve preghiera giornaliera a Gesù Adolescente, nel testo approvato il 25 settembre 1932 dal patriarca L.Barlassina, fu certamente recitata da Simone, essendo una delle pratiche cui si obbligavano gli iscritti all'arciconfraternita. Anch'essa è ricca di allusioni bibliche e include la dimensione apostolica.

6. Le tre preghiere a santo Stefano sono formulate non tanto come lode a lui ma come impetrazione delle tre virtù teologali: la carità verso Dio e verso tutti i nostri simili, inclusi i nemici; il coraggio di confessare la fede anche fino all'effusione del sangue; la speranza di conseguire la corona di gloria in cielo dopo una vita di opere buone[633].

TESTI

1. Preghiera al Sacro Cuore di Gesù

"Ponete, o Gesù, sulle mie labbra il sorriso buono e sereno, la parola dolce, indulgente, compiacente. – Ponete nel mio esteriore l'amabilità che apre il cuore; l'abilità che aiuta senza farsi preziosa; la bontà che tutto ottiene senza sforzo; l'abnegazione che attira e fa domandare una gentilezza, un servizio senza timore, né esitazione".

632 Lettera del 24 Agosto 1923, in ACrem, *Circolari Ispettore 1912-1967*.

633 Riporto il testo da Angelo ROCCA, *Vita di Santo Stefano protomartire*. San Benigno Canavese: Scuola Tipografica Don Bosco, 1923, pp.85-86; venne poi riprodotta da Giovanni FERGNANI, *Il sepolcro di S.Stefano* ..., nell'edizione del 1930, pp. 166-167.

2. In Contemplazione di Gesù Crocifisso e delle sue Piaghe

"O Gesù dolcissimo, come se foste presente, a voi mi appresso e vi abbraccio con affetto, memore delle vostre piaghe. O come vi veggo spogliato, contuso, straziato, intriso di sangue. Salve o sacro Capo, coronato di spine crudeli. Salve, Volto adorabile, sul quale si sono avvizziti i fiori della vita. Salve, lato aperto del mio Salvatore, più vermiglio di una rosa e mia salute. Salvete o mani sante traforate da duri chiodi. Salvete, o mio divin Salvatore, io mi getto ai vostri piedi e qui vorrei morire". [Vedi p. 245]

3. Preghiere alla Madonna

3.1. "Le sette allegrezze che gode Maria in Cielo"

1. Rallegratevi, o Sposa Immacolata dello Spirito Santo, per quel contento che ora godete in Paradiso, perchè per la vostra umiltà, purità e verginità, siete esaltata sopra tutti gli angeli e sublimata sopra tutti i Santi.

2. Rallegratevi, o Madre di Dio, per quel piacere che provate in Paradiso, perché siccome il sole quaggiù in terra illumina tutto il mondo, così Voi col vostro splendore adornate e fate risplendere tutto il Paradiso.

3. Rallegratevi, o Figlia di Dio, per la sublime dignità in cui foste elevata in Paradiso, perché tutte le gerarchie degli Angeli, degli Arcangeli, dei Troni, delle Dominazioni e di tutti gli Spiriti beati vi onorano, vi riveriscono e vi riconoscono per Madre del loro Creatore, e ad ogni minimo cenno vi sono obbedientissime.

4. Rallegratevi, o Ancella della Santissima Trinità, per quel gran potere che avete in Paradiso, perché tutte le grazie che chiedete al vostro Figliuolo Gesù vi sono subito concesse, anzi, come dice san Bernardo, non si concede grazia quaggiù in terra, che non passi prima per le vostre santissime mani.

5. Rallegratevi, o augustissima Regina, perché voi sola meritaste di sedere alla destra del vostro Santissimo Figlio, il quale siede alla destra dell'Eterno Padre.

6. Rallegratevi, o Speranza dei peccatori, Rifugio dei tribolati, nel vedere che quanti vi lodano e vi riveriscono in questo mondo, sono dall'Eterno Padre premiati con la sua santa grazia in terra e con la sua immensa gloria in Cielo.

7. Rallegratevi, o Madre, Figlia e Sposa di Dio, perché tutte le grazie, tutti i gaudii, tutte le allegrezze e tutti i favori che ora godete in Paradiso, non diminuiranno mai; anzi aumenteranno fino al giorno del giudizio e dureranno in eterno.

Orazione: O gloriosa Vergine Maria, Madre del mio Signore, fonte di ogni nostra consolazione, per queste vostre allegrezze, di cui ho fatto rimembranza con quella divozione che ho potuto maggiore, Vi prego d'impetrarmi da Dio la remissione

de' miei peccati, ed il continuo aiuto della sua santa grazia, ond'io non mi renda mai indegno della vostra protezione, ma bensì abbia la sorte di ricevere tutti quei celesti favori, che siete solita ottenere e compartire con quanti fanno divota memoria di queste Allegrezze di cui ridonda il vostro bel Cuore, o Regina immortale del Cielo. Così sia".

3.2. Effusioni e ringraziamenti alla Madonna

"O mamma mia del Paradiso, quanto sei bella, quanto ti amo! Sono tuo figlio, tu lo sai, Mamma mia! Dimmi che cosa devo fare per piacerti di più. Tu sei la mia mamma del Cielo... Mi dono a te, corpo e spirito. Ti amo... ti amo!".

"Ti ringrazio, Madre mia, che mi hai fatto riuscire bene, mi hai guidato e hai benedetto le nostre fatiche nel soccorrere molti sofferenti. Grazie a te, mia buona Mamma, infinite grazie!".

4. Atto di consacrazione a Gesù Adolescente

"O divino adolescente Gesù, pieni di confidenza veniamo ai tuoi piedi per consacrarti le nostre persone e la nostra giovane età. Noi vogliamo appartenere a Te, perché tu sei il nostro Dio, Dio di perpetua e lieta giovinezza; perché senza di Te non vi è innocenza, virtù, felicità. Noi vogliamo appartenere a Te, perché Tu ci ami con giovanile trasporto. Noi rappresentiamo le speranze della Religione e della Umanità, e troppo Tu le ami perché non abbia a guardare con tenerezza a noi; da troppe insidie è circondata la nostra età, perché tu non abbia a commuoverti di noi; di troppa virtù hai santificato la tua adolescenza, perché non abbia a pensare ai frutti che la nostra può dare.

Noi ci consacriamo a Te, o Gesù, o divino nostro compagno, o vero amico nostro, perché vogliamo imitare la tua vita di adolescente divino, perché vogliamo che la nostra trascorra piena di santi ideali, guardinga dal male, illibata; vogliamo che sia vita di silenzio, di modestia, di lavoro, di dovere, di preghiera. Aiutaci, o Gesù, a conservare senza peccato la nostra coscienza, a correggere i nostri difetti, ad acquistare le virtù di un giovane santo; in modo che più tardi, a Tuo esempio, diveniamo uomini di Dio, apostoli fra l'umanità miscredente, e, se occorresse, anche vittime della nostra Fede. Insegnaci ad amare la sincerità e la fortezza nel bene, da non cedere mai al vizio, all'interesse, al rispetto umano.

Noi ci consacriamo a Te. Siamo pochi qui presenti, ma vogliamo rappresentare tutti gli adolescenti del mondo. Sappiamo, o Gesù, che molti sono stati sempre a Te fedeli, son pronti a morire anziché prevaricare; che molti si dispongono persino a seguire la Tua via di redentore e di apostolo fra i propri fratelli. Ma non sono tutti così gli adolescenti del mondo. Tanti e tanti, incauti, son morti alla grazia e vivon lungi da Te. Pensando a loro il Tuo cuore si addolora. Noi chiediamo perdono e conversione

per loro. Li chiediamo a Te che risuscitasti adolescenti. il figlio della vedova di Naim e la figlia di Giairo – a Te che conosci le debolezze della nostra improvvida età. Fa che i traviati ritornino agli antichi pensieri di una fanciullezza innocente, alla Religione, al dovere. Stendi le braccia, o Gesù, e chiamaci tutti al tuo divino amplesso e sii felice di noi ed in noi.

E tu o Maria, come fosti sempre al fianco di Gesù Adolescente, sii sempre al fianco nostro per non separarci mai da Lui.

Sii Tu, o Gesù, da tutti i giovani del mondo Benedetto! E noi, e tutti i giovani del mondo salva e benedici, o Gesù. Così sia".

5. Preghiera giornaliera a Gesù Adolescente

O Gesù, Figlio eterno di Dio, se voi avete lasciato il cielo, se siete venuto in mezzo ai figli degli uomini, se per tanti anni viveste oscuro e nascosto a Nazaret, l'avete fatto per amor mio. Divenuto come uno di noi, voi volevate poter dire: «Ormai non vi chiamerò più servi, ma amici». Io, Vostro amico?! ... Voi siete così grande e io invece così miserabile! Potrei tuttavia rifiutare un tale affetto? No di certo; per rendermene meno indegno io, o mio celeste amico, voglio esser puro come voi, umile come voi, laborioso come voi, ubbidiente come voi, dolce e buono come voi. In questo modo, con l'aiuto di Maria e di Giuseppe, anch'io mi preparerò ad occuparmi, un giorno, delle cose che riguardano la gloria del Padre mio che è nei cieli. E dopo il mio duro viaggio, compiuto nella fede e nel dovere, mi sarà sommamente dolce di venire a vedervi e ad amarvi nella beata eternità. Così sia.

6. Triduo di preghiere al glorioso Santo Stefano Protomartire

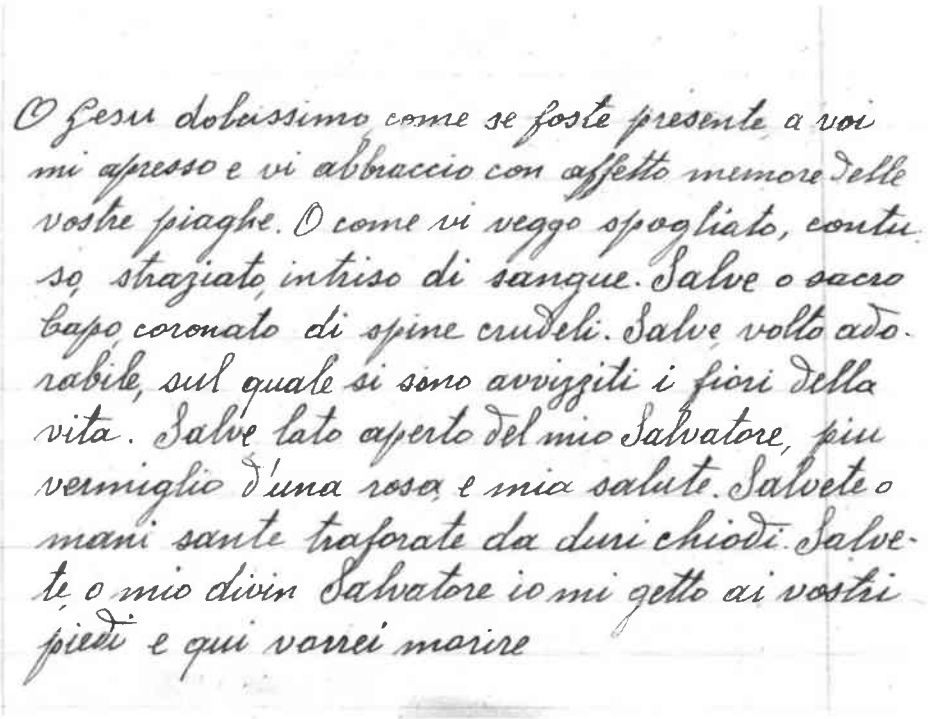
1. Gloriosissimo Protomartire S.Stefano, che aveste il cuore sì avvampante di carità da essere sempre stato considerato nella Chiesa quale modello e maestro perfetto di sì bella e necessaria virtù; ottenete a noi tutti il vero amore a Dio e ai nostri simili, affinché sul vostro esempio amiamo il Signore con tutto il cuore e sopra ogni cosa, disposti a tollerare qualsiasi sofferenza e la morte stessa piuttosto di offenderlo; e a disgiungere mai da questo amore l'amore ai nostri fratelli, non solo, ma agli stessi nostri nemici.

2. Inclito Levita e Confessore fortissimo di Gesù Cristo che, con ammirabile zelo ed eroico coraggio, difendeste la fede e la religione, assalite, fin dai vostri tempi, dai più accaniti nemici; e con pazienza e dolcezza predicaste la verità evangelica senza timore alcuno ..., caldamente vi supplichiamo ad ottenere a noi pure questo spirito di fede, di zelo e di coraggio per cui mai abbiamo a lasciarci abbattere dalle derisioni e dalle guerre dei nemici della religione in cui siamo nati e vogliamo morire; e così

siamo fatti degni, dopo avere confessato Gesù innanzi al mondo, di venire confessati da lui innanzi al suo eterno Genitore.

3. Gloriosissimo fra tutti i Martiri, S.Stefano, che aveste l'invidiabile sorte di spargere per primo il vostro verginale sangue per Gesù Cristo, che miraste nell'estremo vostro combattimento trionfante in cielo, dove ora anche voi godete eterna felicità a giusta ricompensa delle vostre virtù e sante opere ... Deh! Vogliate continuamente intercedere per noi, che tuttora ci troviamo in mezzo a tante miserie e pericoli, fra tanti combattimenti e persecuzioni; e fate che noi pure teniamo sempre rivolti al cielo i nostri sguardi, i nostri pensieri e il cuore nostro; e ricordandoci di quella corona che lassù ci aspetta, mai ci stanchiamo di fare il bene, di combattere contro il male e così, dopo una morte santa, possiamo vedere il medesimo Gesù trionfante nella gloria eterna del paradiso.

☆ ☆ ☆


O Gesù dolcissimo come se foste presente a voi mi appresso e vi abbraccio con affetto memore delle vostre piaghe. O come vi veggo spogliato, contuso, straziato, intriso di sangue. Salve o sacro capo coronato di spine crudeli. Salve volto adorabile, sul quale si sono avvizziti i fiori della vita. Salve lato aperto del mio Salvatore, più vermiglio d'una rosa, e mia salute. Salvete o mani sante traforate da duri chiodi. Salvete o mio divin Salvatore io mi getto ai vostri piedi e qui vorrei morire

VII. PROPOSITI

Introduzione

1. I propositi più antichi (da 1 a 5), Srugi li scrisse con matita copiativa molto probabilmente all'inizio del 1910, sul verso di un bigliettino a quadretti (10x12,5) che il confratello don Rummān Spiridiōn (1884-1979) – uno dei ragazzi che lui aveva preparato alla Prima Comunione - gli indirizzò in arabo da "Kuraim zan" (Cremisan) il 31 dicembre 1909 per presentargli gli auguri di Capodanno[634]. Questo frammento si trova ora tra le pagine del blocchetto-notes dei "*Dialoghi con Gesù Crocifisso*" in AIMOR, 15.1.11.

2. La serie più lunga (nn. 5bis-122) è costituita dai propositi che Srugi prese durante gli Esercizi Spirituali annuali. Trascrivo dal manoscritto autografo che ora si trova in AIMOR, 15.1.11, Prima Parte, n° 1.2, dentro una busta da lettera con su scritto a matita rossa "Propositi. Srugi"- Consta di 25 foglietti (7,5x12,5 cm) scritti su entrambe le facciate. Essi facevano parte di un taccuino, da cui furono staccati per farne fotografie nel periodo del Processo Informativo e della stesura della biografia da parte di don Ernesto Forti, nella quale sono riprodotte alcune paginette affiancate. Io assegno loro un numero progressivo, al fine di redigere l'Indice dei termini che ne faciliti la ricerca.

In una lettera datata Damasco, 3 aprile 1950, suor Tersilla Ferrero spiegava a don Francesco Laconi come salvò questo taccuino. Lei stessa trascrisse a matita la maggior parte di questi propositi su 12 pagine di un quaderno, finendo il 29.03.1950, come annota nell'ultima pagina. Il quaderno di Suor Tersilla si trova ora in AIMOR, 15.1.2, cartella n° 9: "Testimonianze originali". Tengo presente questa trascrizione, anche se lacunosa e con ritocchi che la suora introdusse per rendere più italiane certe espressioni di Srugi.

Questi propositi furono poi dattiloscritti dai segretari don Sante Bedon e don Ciro Cozzolino nel Fascicolo "G" 3 – Scritti di Srugi; 3.3. [B], ora in AIMOR, 15.1.1. Insieme agli altri scritti allora conosciuti, essi furono inviati alla Congregazione per le Cause dei Santi, e nel 1968 vennero approvati dai censori da essa deputati.

3. I propositi 123-130 figurano su un foglietto (15,5x14) inserito nel taccuino dei "Pensieri salutari". Non si hanno elementi attendibili per attribuirli a un periodo

634 "*Caro e onorato fratello Sim'ān Srūgy. Colgo l'occasione di farvi gli auguri per la festa di Capodanno. Che durante tutto l'anno voi possiate star bene, in pace e prosperità. Augurando dal Signore gioia, allegria e salute, e per più anni ancora l'abbondante prolungamento della vostra permanenza [terrena]. Colui che vi ricorda nella preghiera. Fratello Spiridiōn*". Interpretando male la data e l'abbreviazione del mese, questo foglietto fu assegnato al 13 agosto! Errore di FORTI, p. 51 e di quanti lo citano.

o a una data precisa. Li riporto continuando la numerazione con i precedenti, per facilitarne la ricerca nell'Indice dei termini.

4. I propositi 136-142 Srugi li scrisse a matita su un ritaglio di foglio di quaderno a quadretti (7x10,5) che fu inserito nel libretto "*Mese del Sacro Cuore, cavato dagli scritti della B.Margherita M.Alacoque*. Esso ora si trova in AIMOR, 15.1.11, seconda divisione. Sono brevissimi appunti, con molte abbreviazioni, segno che si tratta di una minuta provvisoria, in vista di una trascrizione calma e completa. Li aggiungo ai propositi precedenti, continuando la numerazione. Infine i propositi 143-147 li scrisse su un fogliettino che teneva inserito fra le pagine della sua *Filotea*.

Note

1. I primi propositi scritti sul retro del piccolo bigliettino di auguri per il 1910, ci invitano a pensare che per Srugi, il modo migliore di realizzare gli auguri fattigli, consisteva nel proporsi di vivere il nuovo anno impegnato nella sua crescita spirituale, eliminando difetti e acquistando virtù. Il fatto che Srugi abbia conservato con cura il taccuino dei propositi annuali dal 1926 al 1939, denota che lo custodiva con cura e, nell'esame di coscienza, verificava se li aveva messi in pratica, aggiornando il suo piano personale di vita. Annotare altre risoluzioni su minuscoli foglietti di carta e conservarli tra le pagine dei libri personali di devozione, dimostra che per lui i propositi erano una cosa molto seria, e lo accompagnavano concretamente nel suo abituale esercizio di santificazione.

2. La formulazione incisiva dei propositi dimostra che Srugi aveva un carattere deciso, fermo e costante. Il perentorio "voglio" compare in 22 dei 135 propositi. Non si accontentava di aspirazioni generiche e vaghe, ma prendeva di mira specifiche circostanze e adattava alle sue particolari situazioni di vita le regole generali: significativo il modo con cui personalizza le classiche "opere di misericordia corporale" nel frammento nn. 136-142. Come pure il riferimento ai suoi incarichi in PRO 121: "Farò di tutto per tenermi preparato a comparire dinanzi al Signore in qualunque momento. E di tener in ordine le cose del mio ufficio d'infermiere, sia in casa sia nel dispensario, e di tener i conti preparati".

3. Il corpo con tutti i suoi sensi, l'anima con tutte le sue facoltà, pensieri, parole e azioni ..., tutto viene coinvolto in questo sforzo costante di amore di Dio. Srugi, prendendo sul serio il primo comandamento, ha una visione integrale dell'uomo (oggi diremmo "una antropologia olistica"): cf ad es. PRO 72, 84, 96, 119. Figura ripetutamente la volontà di impegnarsi, da una parte per combattere specifiche inclinazioni e difetti (sensualità, risentimenti, capricci, impazienze ...), e d'altra parte per perfezionarsi in certe virtù (umiltà, carità, pazienza, purezza ...). Ciò rivela si direbbe se non la fatica, certamente lo sforzo del combattimento spirituale che quest'uomo di carne ed ossa, come tutti noi, portava avanti con determinazione e costanza, nelle circostanze concrete della sua vita quotidiana a Betgamāl. Siccome oggi è avviato agli onori degli altari, non dobbiamo cadere nella ingenuità di pensare

che fosse nato con una natura angelica o che agisse in tutto e sempre con la massima perfezione. Anche per lui la virtù fu una conquista, frutto congiunto della grazia divina e della sua cooperazione, come giustamente il primo biografo, don Ernesto Forti, fa notare a diverse riprese[635].

TESTI

[Data incerta, non prima del 1910]

1. 1. Tener gli occhi a freno.
2. 2. Attendere alla propria perfezione e non curarsi degli altri e non domandando mai degli altri.
3. 3. Obbedienza pronta, cieca e allegra ai miei superiori[636].
4. 4. Non implicarmi mai negli affari degli altri ma pensare solo di correggermi da tanti miei difetti.
5. 5. Aver sovente la mente occupata in Dio.

Ritiro del 1° settembre 1926

[Aggiunto a penna da Srugi in cima alla paginetta]

5bis – Oh mio Dio vi ringrazio che mi avete conceduto [*sic*] la grazia di fare anche in quest'anno gli esercizi spirituali. Vi prometto di approfittare per migliorare la mia vita.

6. 1°. Non più peccati in vita mia e specialmente in quest'anno, ma amarvi o mio Dio con tutto il cuore e sopra ogni cosa.

7. 2°. Approfittare degli avvenimenti, delle cose, delle creature per innalzarmi al mio creatore e arricchirmi di meriti per il cielo. [*1]

8. 3°. Voglio osservare i voti che ho fatto al mio Dio con molta fedeltà, specialmente il voto della povertà per essere vero e santo religioso.

635 Cf FORTI, p. 42 ("Tutto questo non era solo il risultato di un temperamento felice. La forte emotività e l'innata tendenza a ripiegarsi su se stesso, lo avrebbe avviato a facili turbamenti che, non trovando sfogo all'esterno per la grande timidezza, gli avrebbero potuto rendere difficile la pace interiore e la piena donazione di sé. Ma seppe vincersi ..."); p. 51 ("Quella calma abituale, quel raccoglimento, quella modestia nel tratto, quel dominio così naturale di sè, quella discrezione a riguardo degli altri, quell'ubbidienza sempre pronta, ilare, precisa, completa e senza discussioni né inquisizioni di perché, come ci assicura il suo direttore, non erano frutto di sola natura"); p.58 ("... il segno di una maturità spirituale piena e di una virtù che non esitiamo a definire eroica"), 79 ("Potremmo continuare a citare propositi tanto saggi e tanto edificanti: l'avervi accennato basti a sottolineare quanto l'estrema amabilità e naturalezza nel tratto coi giovani fosse internamente controllata da una vigilanza somma di tutti i moti del cuore").

636 Riecheggia G.BOSCO, *Costituzioni*, Capitolo V: *Del Voto di Obbedienza*, articolo 4 , p. 94.

9. 4°. Coll'aiuto del Signore voglio correggermi dei miei difetti e non contrarre abitudine alcuna.

10. 5°. Vigilanza somma sopra me stesso specialmente sopra i miei occhi e nel trattar coi nostri giovani e con la gente di fuori.

11. 6°. Tutti i giorni rinnoverò i miei voti per ricordarmi che sono religioso. [*2]

12. 7°. L'accorto e buon religioso si aprofitterà di tutte le occasioni per umiliarsi, rinnegarsi, mortificarsi, per manifestare il suo amore a Dio e arricchirsi di molti meriti.

13. 8°. O anima religiosa finirà anche per te ogni attacco alle tue comodità, ai tuoi capricci, alla libertà per i tuoi sensi. Beata te se sei mortificata in tutto e attaccata solo a Dio. La morte ti sarà dolce.

14. 9°. Oserò presentarmi dinanzi al tribunale di Gesù Cristo giudice nello stato di cattivo religioso? O guai a me [*3] come potrò sostenere i suoi terribili sguardi?

15. 10°. Mi sono consacrato al servizio di Dio con amore, e voglio osservare i miei santi [voti] per amor suo e per piacergli.

16. 11°. Per andar avanti nella perfezione, vigilanza sopra me stesso e custodia dei miei sensi. Fare ogni cosa e ogni azione per amore e piacere a Dio solo. Umiltà profondissima e approfittare tutte le occasioni per mortificarsi.

17. 12°. Avrò sempre dinanzi a me l'osservanza esatta dei miei Voti e delle sante Regole, e molto più della mia perfezione religiosa, attenendomi [*4] fortemente e costantemente all'umiltà profondissima, all'abnegazione, alla mortificazione dei miei sensi e il fare tutte le mie operazioni molto bene, affinché siano accette a gradite al mio Dio e meritorie per l'anima mia. [*5]

Ritiro del 25 agosto 1927

[Aggiunto a penna da Srugi stesso]

18. 1°. Metterò tutto l'impegno di perfezionare l'anima mia, togliendo da essa ogni orgoglio, ogni vanità, ogni sensualità per renderla degna di posseder Dio in Paradiso.

19. 2°. Voglio rinnegare me stesso, le mie vanità, il mio orgoglio, i miei capricci e le mie comodità e portar la mia croce di ogni giorno per essere vero discepolo di Gesù (cf Lc 9, 23).

20. 3°. Mi guarderò bene di commettere colpe leggiere contro la maestà infinita del mio Dio. [*6]

21. 4°. Ora rinnovo la mia consacrazione al mio Dio e voglio essere tutto suo, rinunziando alle mie passioni, alle mie comodità, ai miei capricci e

distaccando il mio cuore da ogni cosa che possa impedirmi di essere tutto del Signore.

22. 5°. Gesù mi ha amato tanto che ha sofferto, è morto, e si è dato tutto a me (cf Gal 2, 20b). Io pure voglio soffrire tutto per suo amore e amarlo e morire per Lui. [*7]

23. 6°. Oh quanto mi ha amato il Signore chiamandomi alla vita religiosa, a differenza di tante centinaia e migliaia, per farmi tutto suo. Come deve essere la mia gratitudine e il mio amore per Lui.

24. 7°. Come debbo prendere dalle mani del Signore le croci che mi manda per pagare i miei debiti e purificare l'anima mia dalle sue macchie, prima di presentarmi al suo tremendo tribunale. [*8]

25. 8°. Cercherò di purificare l'anima mia col distaccarmi da ogni cosa terrena e materiale affinché possa imitare il mio Signore Gesù Cristo che era poverissimo.

26. 9°. Vigilanza somma sopra me stesso, sopra le mie passioni, sopra i pensieri e gli affetti miei. Mai il minimo attaccamento ai giovani.

27. 10°. Vigilanza grande nel trattare colla gente di fuori specialmente coll'altro sesso, e molta vigilanza sopra i miei occhi. [*9]

28. 11°. Come dovrò essere felice e beato d'essermi consacrato anima e corpo al mio Dio. Quanto dovrò fare per mantenermi puro e casto come un angelo al suo cospetto. Come dovrò vigilare per non macchiare mai minimamente l'anima mia e il mio corpo, tempio augusto della SS.Trinità (cf 1Cor 6,19). Perciò aver sempre Dio a me presente e mettere in pratica i mezzi che mi suggeriscono le S.Regole. [*10]

29. Oh quanto è felice l'anima religiosa che s'impegna di sempre distaccarsi da ogni cosa terrena e materiale, e studia di mantenere senza macchia il corpo e l'anima sua per piacere al suo celeste sposo Gesù.

30. Mai nessun lamento in tutto ciò che può accadermi, ma soffrir tutto in silenzio per amor di Gesù mio sposo.

31. Chi ama Iddio si distacca da ogni cosa terrena e materiale, rinnega la sua volontà e i suoi appetiti disordinati, il suo orgoglio e la sua vanità. [*11]

32. Veramente niente in questa vita di più prezioso si trova che patire, soffrire, esser disprezzato, essere umiliato per amor di Gesù che ha patito tanto, è morto per noi per amore.

33. Essere persuaso e guardar sempre che le fatiche, i patimenti, le sofferenze, le pene, i dolori, le umiliazioni, le tentazioni, le dimenticanze e le croci di ogni genere sono il vero distintivo dell'amor di Dio per noi, e che noi per amor suo dobbiamo riceverle per il suo amore. [*12]

Ritiro del 1928. 16 agosto

34. 1°. Non lascerò passare né Domenica né festa senza leggere le S. Regole e ponderare bene ciò che leggo per metterlo in pratica.

35. 2°. Sarò generoso col Signore nel mettere in pratica le piccole Regole considerandole come mezzo di perfezione.

36. 3°. Metterò tutta la diligenza per non commettere delle colpe leggiere specialmente delle impazienze e risentimenti.

37. 4°. Voglio osservare con scrupolosa esattezza la povertà non cercando le mie comodità i miei capricci [*13] e non lamentarmi mai di quanto può accadermi di privazione o d'altro che non sia di mio gusto.

38. 5°. Avrò sempre dinanzi a me la morte e il giudizio per tenermi apparecchiato a comparire dinanzi al buon Gesù.

39. 6°. Vigilerò sopra le mie passioni e i miei sensi per mantenermi puro e casto di anima e corpo.

40. 7°. Voglio stare molto attento per far ogni cosa per obbedienza, perché senza obbedienza non si merita nulla avanti il Signore e non sarò buon religioso se non faccio ogni mia operazione per [*14] obbedienza.

41. 8°. Metterò tutto l'impegno per tenermi preparato alla morte che può capitarmi da un momento all'altro.

42. 9°. Riceverò dalle mani del Signore ogni giorno ciò che può capitarmi di dolori, di pene, di afflizioni con rassegnazione, sia che vengono dalle mani di Dio o dal prossimo.

43. 10°. Voglio essere costante nel combattere le mie passioni, le mie comodità, i miei capricci, i risentimenti, le impazienze e tutti gli altri difetti, soffrir in silenzio e sopportare tutto. [*15]

[*Sul taccuino, come ora lo possediamo, non figurano Propositi del 1929*]

Ritiro 1930, 4 agosto 1930 [a matita][637]

44. 1. Sarò molto vigilante per non commettere venialità contro le sante Regole ma di osservale tutte.

637 In data 19 luglio 1930 l'ispettore d.Carlo Gatti comunicava che la prima muta di EE.SS per sacerdoti e coadiutori inizierà il 4 agosto a Betlemme e la seconda il 13. Predicatori saranno d. Francesco De Agostini, catechista al liceo di Valsalice e d. Isacco Giannini, già direttore a Betgamāl (1908-1914) e ora parroco a La Spezia: cf ACrem, *Circolari dell'Ispettore*.

45. 2. Starò molto vigilante per osservare i santi Voti: la Povertà, la Castità e l'Obbedienza.

46. 3. Amar il mio Dio vuol dire non dargli il più piccolo dispiacere né coi pensieri, né colle parole, né coi fatti, ma amar molto questo mio Dio che [mi] ha amato tanto. [*16]

47. 4. Smuovere dal mio cuore ogni pensiero, ogni desiderio, ogni notizia del mondo, per essere unicamente di Dio nel tempo e nell'eternità.

48. 5. Portare il massimo rispetto al superiore perché è rivestito dell'autorità di Dio e non mai dargli il più piccolo dispiacere perché chi offende il superiore offende Dio stesso.

49. 6. Mi sforzerò di essere un santo religioso vivendo in maniera di essere pronto a morire ogni [*17] giorno.

50. 7. Obbedirò prontamente, ciecamente e allegramente per non privarmi del merito dell'obbedienza[638].

51. 8. Invece di arricchirmi delle cose temporali voglio arricchirmi di tesori spirituali per l'eternità, come atti di umiltà, di mortificazione, di carità, di abnegazione, di rassegnazione. [*18]

52. 9. Voglio distaccarmi da ogni cosa terrena per meglio amar il mio Dio.

53. 10. Mi guarderò come ospite e passeggero sulla terra, guardando sempre il cielo che è la mia patria e cercherò di fare molte opere buone di qualunque specie per il cielo.

54. 11. Mi distaccherò da ogni cosa terrena che mi impedisce di essere tutto del mio Dio e per essere pronto alla chiamata [*19] del mio sposo Gesù quando mi chiamerà dall'esilio alla patria celeste.

55. 12. Cercherò i miei difetti e mi correggerò per essere sempre più accetto al mio Dio. [*20]

Ritiro 17 agosto 1931[639]

Viva Gesù

56. 1. Il buon religioso stima grandemente la sua vocazione come una singolarissima grazia gratuita dal buon Dio.

57. 2. Il buon religioso fa di tutto per essere tutto e solo di Dio, osservando scrupolosamente le promesse fatte a Dio e ai superiori.

638 Riferimento a G.BOSCO, *Costituzioni*, Capitolo V: *Del Voto di Obbedienza*, articolo 4, p. 94.

639 Cf la foto n. 39, in cui è ritratto insieme a dieci confratelli arabi.

58. 3. Il buon religioso cerca di tutto per essere umile e puro dinnanzi a Dio e non dargli il minimo dispiacere. [*21]

59. 4. Voglio essere il buon religioso cercando che il mio esterno corrisponda al mio interno e cercare i miei difetti e correggermi per essere sempre più gradito a Gesù.

60. 5. Sarò giudicato secondo l'osservanza delle sante Regole e dei santi Voti perciò osservanza scrupolosa di esse.

61. 6. Il Signore mi sta guardando continuamente come mi diporto nella battaglia delle [*22] tentazioni e i pericoli, per quanto violenti essi siano, per coronarmi un giorno se mi farò coraggio e violenza per vincere (cf Mt 11,12; Gc 1,12; 1Cor 9, 24-27).

62. 7. In ogni luogo e in tutte le mie operazioni guarderò sempre il mio Dio come Egli mi guarda e farò tutto per piacergli.

63. 8. Mio Dio sono vostro e vostro voglio essere. Intendo di fare ogni mia azione qualunque essa sia, con voi e per voi. Voglio vivere da buon religioso, da santo religioso. [*23]

64. Mi terrò preparato, quando il buon Gesù mi chiamerà dall'esilio alla patria celeste.

65. Il buon religioso tiene a freno tutti i sensi del corpo e combatte da buon milite tutte le tentazioni del demonio, della carne e del mondo, e loro resiste fino alla morte.

66. Voglio tenermi distaccato da ogni cosa terrena e per qualche cosa che ho bisogno, chiamerò il permesso. [*24].

67. Gesù vuol veder i suoi religiosi senza macchia, puri di mani, di occhi, di mente, di cuore. Guerra al peccato impuro. [*25]

Ritiro 7 agosto 1932 a Betlemme

68. 1. Rinnoverò tutti i giorni quando ricevo Gesù, la mia professione religiosa, [i miei Voti] per infervorarmi nella loro osservanza.

69. 2. Le opere del religioso per piccole e semplici che siano, sono preziose e accette a Dio quando sono fatte per piacere e per dare gloria al Signore.

70. 3. Oh quanto dovrei apprezzare la mia vocazione religiosa che mi rende tutto del buon Dio. [*26]

71. 4. Quanti meriti farei per l'eternità se vivrò da fedele e buon religioso e quanta gloria darò al Signore per tanti cattivi che vivono dimentichi del buon Dio e lo offendono.

72. 5. Rinnoverò la mia totale consacrazione cioè l'anima mia con le sue potenze, il corpo coi suoi sentimenti, il cuore coi suoi affetti per non dimenticare l'obbligo di esser tutto suo. [*27]

73. 6. Starò molto vigilante sopra me stesso e a tutte le occasioni che mi capitano, per non offendere minimamente il mio Dio, specialmente nel piacere dei sensi.

74. 7. Cercherò di essere delicato di coscienza osservando le più piccole regole, essendomi [*sic*] sempre alla presenza di Dio, mio padre, e mi correggerò dei miei difetti per essere più accetto al Signore. [*28]

75. 8. Combatterò il piacere disordinato e la mia sensualità per piacere al Signore e per mantenermi puro e santo dinanzi al mio Dio.

76. 9. Come mi sono diportato in rapporto al mio superiore, alle sante Regole e al mio dovere? Come ho fatto l'obbedienza? [*29]

Esercizzi *[sic]* Spirituali del 1933 in Nazareth – 15 Agosto[640]

77. 1. Iddio abita nell'anima mia non meno sfolgorante di luce e di gloria che nella gloria in cielo.

78. 2. Che gaudio, che pace, che confidenza nel pensare che Dio è mio Padre e mi ama moltissimo. Che Gesù è mio Salvatore e Redentore. Quale deve essere la mia corrispondenza al loro amore.

79. 3. Quando mi capita l'occasione di parlare con giovani, dirò loro qualche buona parola dell'anima e di Gesù. [*30]

80. 4. Mi donerò a Gesù tutti i momenti della giornata, cercando di non offenderlo in nessun modo.

81. 5. Oh quanto è costata l'anima nostra al buon Gesù. È disceso sulla terra e ha dato il suo sangue per riscattarla. Ed io la stimo così poco?

82. 6. Sono sempre alla presenza di Dio. Faccio parte del suo corteggio d'onore. Cercherò di essere puro di mente e di cuore. [*31]

640 In data 15 giugno 1933 l'Ispettore don Lorenzo Nigra informava che quell'anno le tre "mute" di EE.SS sarebbero predicate da don Ettore Carnevali, della casa di Ivrea (meditazioni) e don Giuseppe Tamburino direttore della casa del Cairo (istruzioni). Quella di Nazaret si tenne dal 13 al 19 agosto: cf ACrem, *Circolari dell'Ispettore*, alla data suddetta. Dalla testimonianza di don Giovanni Barbieri sappiamo che nel viaggio di andata, durante la sosta al pozzo di Giacobbe, Simone rischiò di essere preso a pietrate da un gruppo di ragazzi: cf AIMOR, 15.1.1, busta n° 6. Lo stesso aggiunge che da Nazaret gli esercitandi si recarono in pellegrinaggio a Cafarnao e furono scattate alcune foto; in esse non figura Srugi, mentre lo si vede in quella presa sul terrazzo della scuola "Gesù Adolescente" che ritrae l'intero gruppo insieme ai predicatori e all'ispettore. [Foto n. 42]

83. 7. Combatterò quanto [so] e posso il piacere sensuale, affinché non domini neppure per un sol momento la mia mente e i miei affetti.

84. 8. Mi sono dato, mi sono consacrato, mi sono venduto tutto al mio Dio. Perciò non devo essere né di me stesso, né del mondo, né dei giovani.

85. 9. Molta attenzione alla mia castità, scacciare con prontezza il piacere sensuale, e mortificazione degli occhi [*32].

86. Consacrandomi anima e corpo al mio Dio vuol dire che non debbo operare che per Iddio, facendo in tutto la volontà del mio superiore prontamente, esattamente e allegramente. [*33]

Esercizzi *[sic]* fatti a Nazareth. 7 agosto 1934

87. 1°. Vigilerò sopra me stesso per non offendere minimamente il Signore.

88. 2°. Oh mio Dio, rinnovo la mia totale consacrazione a Voi e intendo rinnovarla tutti i momenti della mia vita. Non voglio mai darvi il minimo disgusto.

89. 3°. Starò molto in guardia per non commettere piccole mancanze, per non cadere nelle più grandi.

90. 4°. Terrò a freno i miei sensi per essere tutto di Dio [*34] e mantenere la pace del cuore.

91. 5°. Toglierò dal mio cuore ogni affetto e ogni desiderio alle persone e alle cose, per essere tutto di Dio.

92. 6°. Quanto è felice l'anima religiosa che s'impegna di sempre distaccarsi da ogni cosa terrena e materiale e studia di mantenere senza macchia il corpo e l'anima sua per piacere al suo celeste sposo Gesù.

93. 7°. Mai nessun lamento in tutto ciò che può accadermi, ma soffrire tutto in silenzio [*35] per amor di Gesù mio sposo.

Esercizzi *[sic]* Spirituali a Betlemme 1935

94. Voglio correggermi dei miei difetti riguardo alla Povertà. Quando posseggo Dio e la sua grazia sono ricco abbastanza.

95. Voglio essere santo e puro come un Angelo [per] piacere al Signore. Vigilerò attentamente sopra me stesso per non [arrecare] la minima offesa al Signore.

96. Voglio mortificarmi specialmente negli occhi, nelle orecchie e nel tatto per essere tutto di Dio.

97. Voglio dare [*36] sempre il buon esempio menando vita irreprensibile, e che il mio interno corrisponda al mio esterno, per non esser ipocrita.

98. Leggere sovente le S.Regole per osservare quei punti dove manco e per correggermi dei miei difetti.

99. Oh quanto ho peccato contro Iddio mio creatore, perciò che gran debito ho verso la sua giustizia. Per penitenza osserverò le S.Regole e sarò mortificato in tutti i miei sensi. [*37]

100. Per tendere alla santità e alla mia perfezione cercherò di correggermi di quei difetti che in essi cado sovente, per piacer a Gesù ed essere buon religioso.

101. Voglio far bene il mio rendiconto a qualunque costo.

102. Quanta attenzione, quanta vigilanza per combattere in me il piacere sensuale nel trattare colla gente, coi nostri giovani, e trattare il corpo come [*38] consacrato a Dio!

103. Io mi sono venduto, mi sono consacrato a Dio solo, perciò i miei pensieri, i miei affetti, i miei desideri devono essere per lui.

104. Il buon Gesù ha fatto la penitenza per me soffrendo tanto tanto per me, ed io voglio soffrire per amor suo e per i miei peccati tutto ciò che mi capita di doloroso, di penoso sia nello spirito che nel corpo. [*39]

Esercizzi *[sic]* Spirituali a Betlemme. 2 ag. 1936

105. 1°. Cercherò di santificarmi e perfezionarmi sopportando i dolori, le sofferenze, i disagi, le indisposizioni che Iddio mi manda giorno per giorno.

106. 2°. Dice lo Spirito Santo: chi disprezza le piccole trasgressioni, i piccoli difetti, le piccole mancanze, a poco a poco cadrà nelle grandi (cf Sir 19,1), perciò somma attenzione sopra me stesso.

107. 3°. Combatterò il piacere sensuale in me, sia [*40] nei pensieri sia negli affetti, e cercherò di non mai acconsentire al piacere sensuale.

108. 4°. Ricordati che Iddio tuo Padre e creatore ti accompagna da per tutto. Egli sta in te e con te e vede tutto ciò che passa nei tuoi pensieri e nel tuo cuore; cerca di piacergli in tutto ciò che fai e dargli gloria e cerca che non si allontani mai da te. [*41]

109. 5°. Cercherò in tutto ciò che faccio di stare in pace e di non impazientirmi specialmente quando tratto con il prossimo e coi nostri giovani, e rassegnarmi in tutto ciò che può accadermi nella giornata. [*42.]

Esercizzi *[sic]* Spirituali del 1937, dal 8 al 14 Agosto, a Betlemme[641]

110. 1°. Come dovrò essere felice e beato nell'essermi consacrato anima e corpo al Signore. Come dovrò mantenermi puro e santo come un angelo al suo cospetto. Quanto dovrò vigilare per non macchiarmi mai l'anima e il corpo che sono il tempio della SS.Trinità (cf 1Cor 3, 16-17).

111. 2°. Mi sono dato, mi sono venduto, mi sono consacrato tutto a Dio, mio padrone. Perciò i miei pensieri [*43], i miei desideri, le operazioni i miei affetti le indirizzerò sovente a Lui. [*44]

112. 3°. Prenderò per consigliere il pensiero della morte e cercherò di tenermi sempre pronto a comparire avanti al buon Gesù, che cercherò di farmelo amico.

113. 4°. Mi renderò abituale, come ho sempre fatto, il pensiero del giudizio e dell'inferno per vivere da buon religioso e per distaccarmi dalle persone e dalle cose.

114. 5°. Essere vero devoto e figlio [*45] di Maria vuol dire vigilare sopra me stesso per non commettere mancanze contro la purezza, l'umiltà e la carità. [*46.]

Esercizzi *[sic]* fatti a Nazareth – 21 Agosto 1938[642]

115. 1°. Quale gioia, quale felicità è la mia nel saper per certo che sono figliuolo di Dio, erede del paradiso (cf 1Gv 3,1; Rom 8, 16-17), che Dio sta sempre con me e non mi abbandona mai fino che sto nella sua grazia.

116. 2°. Il peccato mortale spoglia l'anima della veste nuziale e dei suoi meriti, la uccide e la manda all'inferno se muore in quello stato. [*47]

117. 3°. Prenderò il pensiero della morte come consigliere per vivere santamente e con perfezione e per tenermi preparato.

118. 4°. *Avendo gli alimenti e di che vestirci, accontentiamoci di questo* (1Tim 6,8), e tutto quello che eccede nutrimento e vestito è contrario alla povertà.

119. 5°. Facendomi religioso mi [sono] donato interamente al mio Dio, anima e corpo, ed Egli mi [ha] accettato volentieri per suo. Farò tutto [*48] a sua

641 In data 8 giugno 1937 l'ispettore d. Giovanni Battista Canale notifica il calendario delle 5 mute di EE.SS: una "riservata ai teologi ed esaminandi", una per i soli direttori, una per novizi e filosofi, una dal 25-30 luglio ad Alessandria d'Egitto e infine quella del 9-14 agosto a Betlemme. Cf ACrem, *Circolari Ispettore*.

642 Il 28 maggio 1938 l'ispettore d. Canale comunica il calendario delle 5 mute: a Betlemme si terrà dal 7-13 agosto, a Nazaret dal 21-27 agosto: cf ACrem, *Circolari Ispettore*.

maggior gloria e per piacergli avrò il cuore e la mente pieni dell'amor di Gesù.

120. 6°. Prendere con amore tutto ciò che può capitarmi durante il giorno di penoso, sia da Dio, o dai superiori o dal prossimo. [*49]

Esercizzi *[sic]* fatti a Betlemme 6-8-39[643]

121. 1° Farò di tutto per tenermi preparato a comparire dinanzi al Signore in qualunque momento. E di tener in ordine le cose del mio ufficio d'infermiere, sia in casa sia nel dispensario, e di tener i conti preparati.

122. 2° Cercherò di non impicciarmi degli affari degli altri e parlare sempre bene degli altri. Farò atti di umiltà e abnegazione [?]. [*]

☆ ☆ ☆

Terminano qui i propositi scritti sulle facciate del taccuino suddetto.

I seguenti Srugi li scrisse su un foglietto (15,5x14) che ora si trova inserito nel taccuino dei "Pensieri salutari".

123. Cercherò sempre di non fissare i miei occhi in donna alcuna e di essere breve quanto posso quando mi capita di parlare con qualche d'una.

124. Cercherò di non perdere il tempo in ciarle senza profitto dell'anima mia. Ma di occuparlo con profitto.

125. Cercherò sempre di mortificarmi nella gola in tutti i pasti a refettorio.

126. Farò il mio possibile di esercitare la virtù dell'umiltà in tutte le occasioni che mi si presentano.

127. Obbedirò prontamente e ciecamente ai comandi dei miei cari superiori anche nelle cose piccole.

128. Oggi la resurrezione di Gesù Cristo, voglio riformare affatto la mia vita, calpestando l'uomo vecchio e vestendomi di Gesù Cristo (cf Col 3, 9-10; Ef 4, 22-24; Gal 5, 22) mio Sposo, cioè imitandolo in tutte le sue virtù, particolarmente dell'umiltà.

643 Su un foglio senza intestazione né firma, datato 18 giugno 1939, si dà il calendario delle 8 mute di EE.SS di quell'anno: a Betlemme saranno due: dal 6-12 agosto (predicatori d Giuseppe Bononcini e d.Vittorio Bortolaso) e dal 20-27 (predicatori d.Giuseppe Bononcini e d.Giuseppe Raele): cf ACrem, *Circolari Ispettore*.

129. Attenderò solamente alla mia perfezione non badando di quello che facciano o dicano gli altri.

130. Cercherò in ogni giorno di diventare sempre più buono e più virtuoso, col migliorare la mia vita.

Nel libro "Mese del Sacro Cuore ... , Roma 1903", ora nell'AIMOR, 15.1.11, [II] a), Srugi scrisse a matita molto leggermente in cima alla quarta pagina di copertina queste righe:

131. Padronanza [?] di pensieri,
" " parole
" " opere e frutti

132. Pazienza interiore
" esteriore

133. Unione a Lui Ostia. Imitazione. Purezza d'animo.

134. Umiltà. Esercizi sulla S.M. [?]

135. Manuale. La Comunità come dial [?]

☆ ☆ ☆

Su un ritaglio di foglio di quaderno a quadretti (7x10,5) che si trova inserito nello stesso libretto "Mese del Sacro Cuore ... , Roma 1903", Srugi appuntò a matita alcuni brevissimi propositi, con molte abbreviazioni, in vista di una trascrizione completa. Li aggiungo a quelli precedenti, continuando la numerazione.

136. Fame: legger qualche parola edificante dalla S.Scritt.

137. Sete: leggere Sacra Scrittura intenz. ottenere grazia della contriz. o divoz.

138. Ospitalità: pensar un'ora con attenzione al Signore.

139. Vestire: sforzarsi esercitare qualche virtù.

140. Visitare infermi: resistere a difetti o tentaz.

141. Liberare prigion[ieri]: pregare per peccatori o anime purganti.

142. 1) Bocca: parole inutili.
2) udito
3) occhi } compassione
4) mani piedi: azioni, passi
5) cuore: mancanze pensieri – desideri – volontà.

Su un foglietto "volante" (7x12,5) inserito fra le pagine della "Filotea" sono scritti a penna questi 5 propositi, senza nessuna indicazione di data, luogo, circostanza.

143. 1) Profondo rispetto, obbedienza pronta ai miei cari superiori e guardar Iddio nella loro persona.

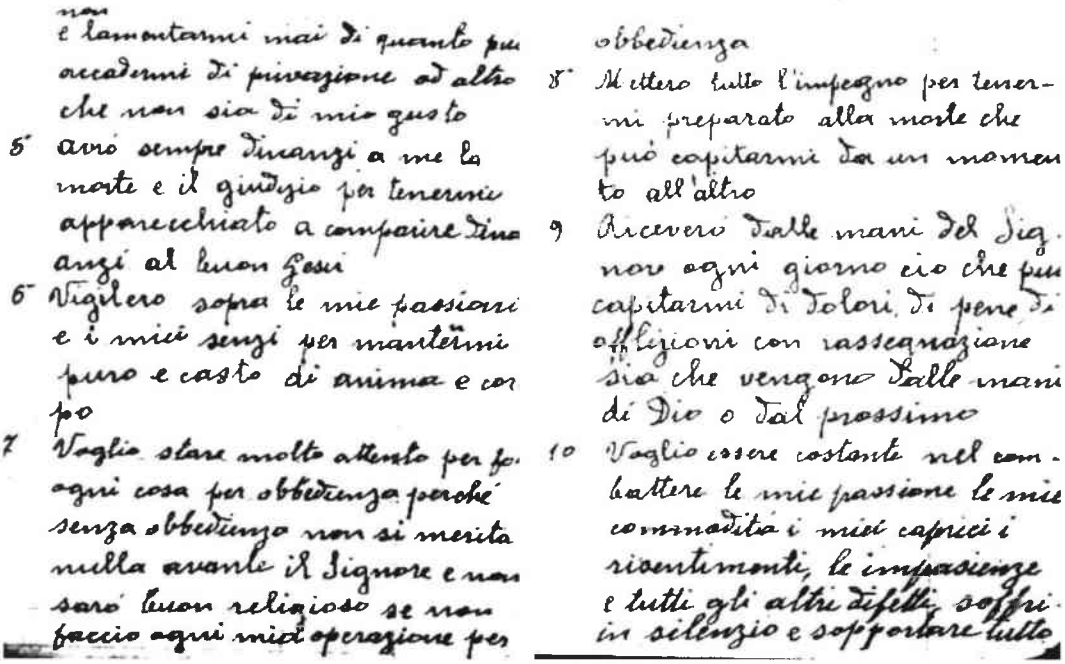
144. 2) Parlar solo il necessario e lasciar che gli altri parlino.

145. 3) Sollevar sovente il pensiero al mio Creatore per mezzo di frequentissime ed infuocate giaculatorie.

146. 4) In morte raccoglierò ciò che ho seminato durante la vita.

147. 5) Mi farò violenza tutti i giorni per corrispondere allo stato religioso colla santità della vita.

☆ ☆ ☆



non
è lamentarmi mai di quanto può
accadermi di privazione od altro
che non sia di mio gusto
5° avrò sempre dinanzi a me la
morte e il giudizio per tenermi
apparecchiato a compaire dinanzi al buon Gesù
6° Vigilerò sopra le mie passioni
e i miei sensi per mantenmi
puro e casto di anima e cor
po
7 Voglio stare molto attento per fa
ogni cosa per obbedienza perché
senza obbedienza non si merita
nulla avante il Signore e non
sarò buon religioso se non
faccio ogni mia operazione per
obbedienza
8° Metterò tutto l'impegno per tener-
mi preparato alla morte che
può capitarmi da un momen
to all'altro
9 Riceverò dalle mani del Sig.
nor ogni giorno ciò che può
capitarmi di dolori, di pene di
afflizioni con rassegnazione
sia che vengano dalle mani
di Dio o dal prossimo
10 Voglio essere costante nel com-
battere le mie passione le mie
commodità i miei capricci i
risentimenti, le impazienze
e tutti gli altri difetti, soffri
in silenzio e sopportare tutto

SCRITTI

SECONDA SEZIONE: SINTESI

UN PROGRAMMA DI PERFETTA SANTIFICAZIONE

Introduzione

Come vedeva se stesso Simone Srugi? Cosa voleva fare della sua vita? Quale era la meta ultima cui aspirava? Quali vie volle percorrere e quali mezzi scelse per poterla raggiungere? Le risposte a queste domande sono contenute nei suoi scritti; analizzandoli attentamente si colgono i termini di quello che possiamo chiamare il suo lessico proprio, in cui le parole-chiavi sono quattro: religione, anima, perfezione, santità.

"Religione", nella forma di sostantivo o aggettivo (il religioso, la chiamata alla religione, la vocazione religiosa, la vita religiosa, i voti religiosi, ecc.), è il più frequente: ricorre già nei "Dialoghi", ma specialmente nei "Pensieri salutari" e nei "Propositi", in totale 97 volte. Anche "anima" e "anima religiosa" ricorrono insieme una novantina di volte. Si può dire che con l'ultima espressione Simone esprime la sua identità più propria.

"Perfezione" e "santità" ricorrono ciascuna oltre 45 volte, spesso abbinate tra di loro, usate nella forma di verbi o di sostantivi (perfezionarsi, santificarsi, perfetto, santo), e specificate sia da aggettivi (evangelica, religiosa, cristiana) sia dal possessivo ("la mia santità", "la mia perfezione") che conferiscono un carattere di personalizzazione concreta. Ad esempio: DIA 29: "perfezionarsi"; DIA/FAL 115: "Rivolgi i tuoi pensieri a perfezionarti in tutte le tue azioni ordinarie ... Credimi, sta qui il segreto di farsi santi". PES 193: "perfezione evangelica"; PRO 16: "Per andar avanti nella perfezione"; PRO 17: "la mia perfezione religiosa"; PRO 18: "Metterò tutto l'impegno di perfezionare l'anima mia". PRO 100: "Per tendere alla santità e alla mia perfezione cercherò di ...". PRO 105: "Cercherò di santificarmi e perfezionarmi ... giorno per giorno". PRO 117: "per vivere santamente e con perfezione".

Alcuni verbi correlati alle parole-chiavi specificano tutta una serie di azioni dinamiche: rivolgere i tuoi pensieri a... (DIA/FAL 109), attendere alla ... (PES 39, 41, 45, 281), tendere a (PES 67; PRO 100), cercare (PES 245), avanzare (PES 22, 197), andare avanti (PRO 16), acquistare (PES 37), arrivare (PES 38), arrivare presto alla cima della perfezione (PES 127), arrivare al sommo della perfezione (MAC

190), condurre alla sommità della perfezione (MAC 197), crescere (PES 64, 197), fare professione di più alta perfezione (PES 259), amare il profitto nella perfezione (MAC 188). A coronamento di tutto, penso si possa mettere la raccomandazione di San Francesco di Sales che Srugi trascrisse come una delle sue più lunghe citazioni: conformarsi in tutto alla comunità nell'osservanza delle Regole, è "atto di grandissima perfezione"; praticandola, si raggiunge quella "semplicità di cuore che racchiude in sé la perfezione della perfezione" (DIA/FAL 109).

Queste parole e frasi preferite da Srugi, rivelano il suo orientamento costante: farsi santo! Oggi diremmo che questa è stata la sua "opzione fondamentale". Se collegate e prese nel loro contesto, quelle espressioni formano la trama del discorso con i temi dominanti di quell'originale "piano personale di vita" che egli ebbe cura di tracciarsi e di mettere in pratica per crescere nella vita religiosa salesiana fino alla perfezione. Nelle pagine seguenti, facendo parlare lui stesso, provo a delinearlo in una sintesi unitaria e articolata. Mentre nella parte storico-biografica ho riportato le testimonianze di coloro che vissero con lui e percepirono dall'esterno il suo impegno di santificazione (giovani, confratelli, suore, in particolare suor Tersilla, laici, musulmani ...), qui ora lascio a lui stesso la parola. Prendendo atto che non usa mai il termine "spiritualità" e usa molto poco "spirito, spirituale" (una quindicina di volte): nomina lo Spirito Santo solo qualche volta (cf PRE 3), gli "Esercizi spirituali" annuali (PRO del 1926, 1933-39), fa riferimento ai testi paolini sull'"uomo spirituale" (cf PES 45-46), menziona "agricoltori spirituali" (PES 124), "infermi spirituali" (PES 216), "le nostre spirituali infermità" (PES 240), "applicazione alle cose spirituali" (PES 276), "tesori spirituali per l'eternità" (PRO 51).

1. La vocazione alla vita religiosa: grazia e impegno

L'anima riceve tutto da Dio (MAC 4, 6, 7, 121). Le creature devono servire come scala per salire a Lui (MAC 131). Tutti sono chiamati alla salvezza e predestinati alla gloria (PES 15). Già la vita cristiana laicale costituisce uno stato di "salute" (PES 259), ma ancora di più la vita consacrata. "Il buon religioso stima grandemente la sua vocazione come una singolarissima grazia gratuita dal buon Dio" (PRO 58), segno del suo speciale amore (MAC 23, PES 209, PRO 46, 56) e di una scelta privilegiata, a differenza di migliaia d'altri (PRO 23). Perciò da parte dei "religiosi e consacrati a Dio" (PES 255) essa richiede una più generosa corrispondenza: "Il Signore vuole da un religioso molto più amore che dagli altri fedeli, e ne ha ben il diritto" (PES 111; cf anche PRO 56). "Cercherò di rendere certa la mia vocazione ed elezione allo stato religioso per mezzo di molte buone opere (cf 2Pt 1, 10)" (PES 9, 16).

Come risposta alla vocazione divina ("se vuoi essere perfetto ...": Mt 19,16-26), la consacrazione religiosa è la donazione definitiva di tutto se stesso a Dio. "Mio Dio sono vostro e vostro voglio essere. Intendo di fare ogni mia azione, qualunque essa sia, con voi e per voi. Voglio vivere da buon religioso, da santo religioso" (PRO 63). Espresso in termini ancora più radicali: "Mi sono dato, mi sono consacrato, mi sono venduto tutto al mio Dio. Perciò non devo essere né di me stesso, né del mondo, né

dei giovani" (PRO 84). "Io mi sono venduto, mi sono consacrato a Dio solo, perciò i miei pensieri, i miei affetti, i miei desideri devono essere per lui" (PRO 103). "Mi sono dato, mi sono venduto, mi sono consacrato tutto a Dio, mio padrone" (PRO 111). "Facendomi religioso mi [sono] donato interamente al mio Dio, anima e corpo, ed Egli mi [ha] accettato volentieri per suo" (PRO 119). Le espressioni di questa radicalità, nell'osservanza dei voti religiosi (o consigli evangelici), risultano ancora più evidenti in quanto sono rafforzate dai termini "tutto, tutta, tutte" ripetuti ben 110 volte, come pure da "solo, sola", "unico, unica" e dai rispettivi avverbi "solamente, "unicamente" che ricorrono in totale oltre 35 volte, anche abbinati tra loro.

Il movente che sostiene Simone in questa sua totale ed esclusiva consacrazione a Dio è l'amore: "Mi sono consacrato al servizio di Dio con amore, e voglio osservare i miei santi [voti] per amor suo e per piacergli" (PRO 15, anche PRO 23). "L'essere religioso altro non è che star rilegato a Dio per mezzo di una continua mortificazione di noi stessi, e non vivere se non per Dio; perciò il nostro cuore, i nostri occhi, la nostra lingua e le nostre mani con tutto il resto, non dobbiamo servircene che a gloria di Dio" (PES 211). Una strofetta in rima riassume candidamente: "Pregar, soffrir, viver d'amor divino. È questo, o religioso, il tuo destino" (PES 139).

La casa religiosa è anzitutto "casa di Dio" (DIA 9), "casa del servizio divino" (COR 1). Ma è anche un luogo di cura dove ci si sottomette a ogni forma di trattamento per poter guarire dalle malattie spirituali, in modo da non morire ma vivere: "Il monastero è un ospedale d'infermi spirituali che vogliono essere guariti, e per esserlo si espongono a soffrire il salasso, la lancetta, il rasoio, lo stilo, il ferro, il fuoco e tutte le amarezze dei medicamenti" (PES 216)[644]. La medicina migliore è la passione di Gesù (PES 240), le sue sante piaghe guariscono le nostre ferite (DIA 82). È scuola di disciplina divina: "Chi desidera vivere secondo la natura, resti al mondo; e quelli che hanno determinato di vivere secondo la grazia vengano pure alla religione, la quale non è altro che una scuola di abnegazione e mortificazione di se medesimo; e perciò essa provvede di molti strumenti di mortificazioni, tanto interiori quanto esteriori" (PES 212). Anzi è una "accademia di correzione esatta in vista della perfetta unione con Dio" (PES 215). È una vita angelica simile a quella raffigurata nella scala di Giacobbe: si sale con la carità e si scende con l'umiltà (PES 218). È un alveare mistico in cui le persone "sono congregate per comporre il miele delle celesti virtù" (PES 213). È un campo in cui esse lavorano per la salvezza delle anime (DIA 80).

2. Motivazioni, intenzioni, mèta.

L'affare più importante è la salvezza della propria anima (MAC 4, 6-9; PES 140, 141). "Attendi pure con diligenza ai tuoi affari, ma sappi che non hai affari più importanti della tua eterna salute" (FAL 111). Il supremo nostro interesse (PES 255) è raggiungere la perfezione (PRO 17). "Fatevi santi e poi non badate a nient'altro.

644 L'elenco rimanda all'esperienza di Simone nell'ambulatorio di Betgamāl in cui, come abbiamo accennato nella prima parte, venivano eseguite anche piccole operazioni chirurgiche.

Che importa tutto il resto a petto di questo unico e necessario negozio?" (PES 167). "Ecco la vostra meta: santificatevi. Ma è una meta molto alta" (PES 170). "Salvarvi, santificarvi! Ecco qual dev'essere l'unico vostro affanno; il resto a che cosa vi può servire se non condurre a questo?" (PES 171). "Datevi a Dio senza alcun mezzo [termine] e posponete ogni altra cosa, ché il tempo è breve e poco ci possiamo stare, e beati coloro che ameranno Gesù Cristo senza mezzi [termini]" (PES 229). Simone vuole essere non solo buon religioso (PRO 56-59, 65), ma santo religioso (PRO 63; PES 196), divorato dalla fame e sete di Dio: "Dio è il solo alimento dell'anima, il solo capace di contentare la sua fame e la sua sete. Più sarai divorato dalla fame e sete della giustizia, più sarai un giorno satollo (cf Mt 5,6)" (MAC 96, 98).

Egli insiste che tutto dev'essere sorretto dalla "retta intenzione" (rettissima, pura-purissima, semplice, buona, ottima, santa: ricorrono 34 volte nella lunga sezione di MAC 29-62 e 4 in PES 248-250), cioè l'intenzione di servire e piacere solo a Dio, di fare tutto indirizzandolo alla sua gloria, per suo amore, per il suo beneplacito (cf MAC 18). "Procuriamo d'aver il tesoro di quella intenzione che è ottima e purissima quando uno fa una cosa perchè così piace a Dio" (MAC 325). "Il buon religioso non guarda che il suo Dio, la cui gloria e il cui beneplacito cerca col massimo impegno" (MAC 69). "Iddio per la sua immensa bontà merita che tutto si faccia ad onor suo, anche se non ci fosse né paradiso né inferno" (MAC 36, anche MAC 33), castigo o ricompensa (cf DIA 26). Con una frase che potrebbe suonare rude, Srugi dice: "Iddio non vuole che si serva a Lui come il cane serve al suo padrone, per gli ossi e per il pane che gli dà. Iddio ama noi spontaneamente, così come dobbiamo amare lui" (MAC 32). Il buon religioso non va in cerca di alcun appoggio umano (DIA 21 ripetuto a 105, 106), ed evita sia il "vano timore" (MAC 18), sia la "vana gloria" (MAC 75-83). "In ogni luogo e in tutte le mie operazioni guarderò sempre il mio Dio come Egli mi guarda e farò tutto per piacergli" (PRO 62), tenendo sempre lo sguardo interiore fisso al Padre Celeste (cf MAC 25, 56, 79, 82, 83). La qualità e il valore delle nostre azioni, grandi o piccole (come l'obolo della vedova, cf MAC 60), dipende dalla purezza di intenzione: "Conviene fare ogni cosa con la mira di piacere a Dio solo, di servirlo e glorificarlo; senza questa diritta intenzione le azioni, tuttoché strepitose e grandi, sono perdute" (PES 250)[645]. "La retta intenzione è per le opere nostre quello che è l'anima per il nostro corpo" (MAC 53). Non si tratta però di volontarismo, ma di assecondare la grazia divina: "La vita nostra si appoggia sulle virtù, e queste sulla retta intenzione, la quale ha la sua forza da Gesù Cristo" (MAC 49). "Il diavolo conosce bene che ad ogni opera il prezzo viene dalla retta intenzione; per questo si affatica di continuo per togliercela" (MAC 61). "Guai a chi si prefigge l'onore e le lodi degli uomini: egli si mette a rischio di far gettito del merito che potrà acquistare, e a lui può applicarsi il

645 Gesù è il modello supremo: "Faccio sempre quello che gli piace [al Padre], quello che è a lui gradito": Gv 8, 30. Fare sempre con pura intenzione "ciò che piace a Dio", agire in tutto e solo per amarlo, servirlo e dargli gloria, spogliandosi della volontà/amor proprio, sono i temi che Lorenzo Scupoli tratta nei capitoli 10-11 del *Combattimento Spirituale*, e che Francesco di Sales sviluppa ad. es. nel *Teotimo* e nelle lettere di direzione spirituale alla Chantal. Srugi si è perfettamente attenuto a questi principi.

detto del Salvatore: "*In verità vi dico che costoro hanno già ricevuto la loro mercede*" (Mt 6, 1-6. 16-18), in qualche frivolo applauso ed encomio del mondo" (PES 252). "Chi ha in tutto retta intenzione, cammina verso il cielo senza piegare né a destra né a sinistra" (MAC 17).

Con semplicità di cuore e purezza di intenzione (cf PES 219, FAL 109), Srugi prosegue il suo cammino sino alla fine, facendo il bene anche "davanti agli uomini", non perché essi glorifichino lui ma il Padre (MAC 56; dello stesso tenore anche MAC 78-83). L'opinione degli altri non conta, che sia favorevole o contraria e perfino calunniosa: "Poco conta che gli altri abbiano opinione di te. Hai dentro l'anima un testimonio più certo ed incorrotto: interroga la tua coscienza e credile. Quantunque i cattivi ti lacerino e ti calunnino, tu non devi perdere la tranquillità dell'animo tuo" (MAC 151-152, ripetuto al n. 203) – "Inquietarsi ad ogni rumore è segno che l'uomo fa poca stima di sé. Sarai sempre infelice se ti agita il timore del disprezzo" (MAC 153, ripetuto al n. 204). "Colui che teme gli uomini, non farà nulla per Iddio" (PES 98). "Studiatevi di far del bene e poi lasciate dire" (PES 166). "Non aspettate mai nulla dagli uomini, ma tutto da Dio" (PES 177). "Chi ama Dio, non va cercando di essere stimato ed amato dagli uomini: l'unico suo desiderio è di essere ben voluto da Dio, che è l'unico oggetto del suo amore" (PES 207).

Dio è il fine ultimo (PES 66, 106) e il bene supremo: "A chi Dio è tutto, il mondo deve essere nulla" (MAC 117). Egli è il criterio di importanza, in base al quale tutto viene valorizzato e ordinato: la terra al cielo/paradiso (cf PES, 119), il tempo all'eternità (MAC 162), il corpo all'anima, le sofferenze/pene alla gioia/beatitudine, la morte/mortificazione alla risurrezione e alla vita eterna, l'esilio terreno alla patria celeste, il viaggio/pellegrinaggio alla meta (PES 4, 5, 7; PRO 53). In questa prospettiva globale Srugi conclude: "l'eternità fa apparire facile ogni fatica, giocondo ogni dolore, soave e piccola ogni pena" (MAC 162).

3. Fondamenta e costruzione

3.1. Occorre scavare le fondamenta della "umiltà profondissima" (MAC 191; PRO 16, 17) senza di cui non si può costruire niente di solido e duraturo: "Alla misura e proporzione che farai, o anima religiosa, profondi i fondamenti dell'umiltà, potrai alzar questa torre della perfezione evangelica che hai cominciato (cf Lc 14, 28). Se vuoi dunque edificar virtù vere nell'anima tua, procura di far prima buon fondamento d'umiltà" (PES 193). "Quanto più umile sarai, o religioso, tanto più avanzerai e crescerai in virtù e perfezione" (PES 197; cf pure 194-196, 198-200); "Chi non è molto umile, non può mai acquistare nessuna virtù" (MAC 191). Di conseguenza, le umiliazioni vanno accettate, valorizzate e amate (cf MAC 188, 190; PES 49, 159; DIA/FAL 114), per conformarsi al Cuore mite e umile di Gesù (DIA 1, 3, 27) e sradicare la superbia: "Tra le virtù che deve il religioso domandare al Signore è l'umiltà, imperocché tutti abbiamo un gran fondo di orgoglio nel nostro cuore" (PES 162). Vedremo che il concetto "umiltà" (che ricorre 55 volte come sostantivo, verbo, aggettivo ...) é sempre usato in posizione preminente.

3.2. Fare sempre la volontà di Dio, perché "il fondamento d'ogni virtù e santità è riposto nel fare la volontà di Dio, che forma il pregio e il merito di tutte le nostre operazioni" (PES 243). Accogliere tutto dalle sue mani: "Felice chi sta soggetto a Dio, nulla ansiosamente desidera, si adatta agli avvenimenti, e dice: Iddio mi vuol sano, mi vuol infermo, mi vuol bisognoso; ad ogni cosa son pronto" (MAC 90). L'uniformità al suo volere comporta la rinuncia alla propria volontà: "Il maggior dono che si possa ricevere da Dio è quello di poter vincere se stesso negando la propria volontà" (MAC 192, cf anche PES 209, 225-228). "La perfezione consiste: 1° in una totale mortificazione dei propri appetiti; 2° in un vero disprezzo di se stesso; 3° in una conformità perfetta alla volontà di Dio. Chi manca in una di queste virtù è fuori della via della perfezione" (PES 272). L'affermazione che l'ascolto obbediente della Parola di Dio vale più di qualsiasi sacrificio, è anzitutto dottrina biblica (cf Sal 40, 6-8 che l'epistola agli Ebrei 10, 5-7 attribuisce a Gesù) ed è posta al cuore dell'ascesi cristiana da tutti i maestri spirituali, come A.M. Liguori dal quale qui Simone deriva l'ultima massima.

Venendo al pratico, ciò significa osservare la Regola e i Voti religiosi (cf PES 218ss., 251): "Uniformatevi alla Regola, che è una espressione della divina volontà: e di più fate tutto come Dio lo vuole, cioè con ogni diligenza, esattezza e perfezione, a misura della grazia comunicatavi" (PES 251). "Avrò sempre dinanzi a me l'osservanza esatta dei miei Voti e delle sante Regole, e molto più della mia perfezione religiosa, attenendomi fortemente e costantemente all'umiltà profondissima, all'abnegazione, alla mortificazione dei miei sensi e il fare tutte le mie operazioni molto bene, affinché siano accette a gradite al mio Dio e meritorie per l'anima mia" (PRO 17).

La inalterabile pace e tranquillità che Srugi irradiava, erano frutto del suo impegno di vita santa: "Seria è l'origine della pura allegrezza, d'animo innocente, onesti consigli, azioni rette, dispregio dei dispiaceri, e placido tenore d'illibata vita" (MAC 94). "Oh quanta pace e contentezza ha un buon religioso mortificato e che cammina con diligenza e sollecitudine nelle cose del suo profitto, facendo quel che deve come buon religioso. Non vi è contentezza uguale alla sua" (PES 20). "L'abbandono assoluto alla volontà divina è il segreto della gioia dei santi" (PES 188), infatti "ove si trova la perfetta uniformità al voler di Dio, non può mai regnare né tristezza né malinconia" (MAC 71, ripetuto in MAG 6). "La felicità di piacere a Dio con far bene tutte le cose, è un saggio del paradiso" (MAC 167). "Se voi fate quel tanto che vi viene insegnato, vivrete contentissimo e sperimenterete in questo mondo i favori del paradiso, almeno con piccoli saggi" (PES 222).

3.3. Obbedire ai superiori con prontezza, lietamente, in spirito di fede. L'obbedienza è il distintivo del vero religioso: "Dice il Signore: Sopra ogni cosa giova ed è molto necessario al profitto spirituale, che ogni religioso si dia alla perfetta ubbidienza" (PES 89). "Consacrandomi anima e corpo al mio Dio vuol dire che non debbo operare che per Iddio, facendo in tutto la volontà del mio superiore prontamente, esattamente e allegramente" (PRO 86). "Profondo rispetto, obbedienza pronta ai miei cari superiori, e guardar Iddio nella loro persona" (PRO 143). Come Simone dimostrò quando la decisione dei superiori gli causò il dispiacere di rinunciare

a una associazione particolarmente cara come la "Crociata del SS. Sacramento" (cf COR 4); anche in quella circostanza egli eseguì l'ordine con intelligenza e libertà di spirito (cf COR 6).

Tra i pensieri salutari leggiamo: "Il vero ubbidiente non sa che cosa sia dilazione, né che cosa sia domani né posdomani, né dice "adesso andrò", come i pigri, ma tiene tese le orecchie per intendere quello che gli è comandato, pronti i piedi per andarlo ad eseguire, spedite le mani per metterlo in atto, e tanto puntualmente lo eseguisce che pare che prevenga colui che gli comanda" (PES 92). "Il demonio non può fare che lasciamo totalmente d'obbedire, ma procura che non siamo puntuali nell'obbedienza, per avere in essa egli ancora qualche parte, e per portarsi via, come suo, almeno quel pochetto dell'operazione che tu ometti o tardi a fare, dal tocco della campana sinché ti alzi per ubbidire" (PES 94, cf anche PRO 3, 50). Nessuna opera è meritoria se fatta al di fuori dell'obbedienza (PRO 40); mentre vale più sollevare una paglia per obbedienza, che digiunare una quaresima per propria scelta (cf MAG 8). Secondo Srugi, l'obbedienza è un cammino più affidabile che non la sola preghiera: "Molti religiosi si son fatti santi senza l'orazione, ma nessuno senza l'ubbidienza" (MAC 196). "Non v'è strada che conduce più presto alla sommità della perfezione, quanto quella dell'ubbidienza, perciò il demonio frappone molti disgusti e difficoltà sotto colore di bene" (MAC 197). "La perfezione del religioso sta nell'esatta obbedienza alle sue Regole. Quel religioso che più sarà fedele nell'osservanza delle sue Regole, quegli senz'altro sarà più perfetto" (MAC 200-201).

3.4. Combattere per sradicare i difetti e crescere nelle virtù. "Voglio essere costante nel combattere le mie passioni, le mie comodità, i miei capricci, i risentimenti, le impazienze e tutti gli altri difetti" (PRO 36, anche 4, 9, 43, 100, 109). "Il buon religioso tiene a freno tutti i sensi del corpo e combatte da buon milite tutte le tentazioni del demonio, della carne e del mondo, e loro resiste fino alla morte" (PRO 65). "Il Signore mi sta guardando continuamente come mi diporto nella battaglia delle tentazioni e nei pericoli, per quanto violenti essi siano, per coronarmi un giorno se mi farò coraggio e violenza per vincere (cf Gc 1,12; 1Cor 24-27)" (PRO 61). "Mi farò violenza tutti i giorni per corrispondere allo stato religioso colla santità della vita" (PRO 147). Purificarsi dai peccati/macchie (PRO 24), evitando anche le venialità, per non cadere poi in mancanze più gravi: "Dice lo Spirito Santo: chi disprezza le piccole trasgressioni, i piccoli difetti, le piccole mancanze, a poco a poco cadrà nelle grandi (cf Sir 19,1), perciò somma attenzione sopra me stesso" (PRO 106). Battaglia, milite, farsi violenza, combattere sotto lo sguardo amoroso di Dio Padre, corona ..., sono i termini del discorso che L.Scupoli svolge ampiamente nel *Combattimento Spirituale*, ad es. ai capitoli 15-16.

La graduale purificazione dalle proprie imperfezioni, si ottiene sia frequentando i sacramenti (PES 239: "Impegnatevi anima religiosa di avere bianca l'anima vostra, tenendo sempre il vostro cuore mondo da ogni colpa, e perciò confessandovi spesso e comunicandovi con fervore"), sia rifugiandosi nel Cuore di Gesù, fornace di amore

che elimina come un crogiolo le imperfezioni dell'anima ("Quando essa ha commesso delle mancanze, bisogna che si riposi sul mio Cuore con gran confidenza. In questo focolare ardente spariscono le vostre infedeltà: l'amore le brucia, le consuma tutte": DIA 25; cf anche 29-31). In questo contesto, Simone assume l'ufficio di riparatore ed espiatore, ma senza vittimismo: "L'anima religiosa piange il tempo male speso e l'offesa di Dio e desidera fare vendetta sopra di sé con tutti i modi. Perciò vuole essere umile e paziente, e con molta carità abbracciare le creature per amore del creatore, onde desidera essere odiata e dispregiata, e desidera patire molte ingiurie e tormenti, e d'essere da ogni persona perseguitata, perocché conosce la bontà di Dio e la propria viltà e miseria" (PES 233).

4. Centro della vita consacrata

Sulla base del primo comandamento "*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze*": Deut 6, 5; Mt 22, 37 (PES 107, 277), la vita religiosa di Simone viene semplificata e unificata dal primato dell'amore teologale, ricevuto e ricambiato.

4.1. Amore del Padre celeste. "Se Cesare ti avesse fatto un suo figliuolo adottivo, chi potrebbe sostenere l'altero tuo contegno? Ma sei figliuolo di Dio, redento col sangue di Gesù Cristo e di [così] eccelsa origine non ti ricordi nemmeno?" (MAC 110). "Che gaudio, che pace, che confidenza nel pensare che Dio è mio Padre e mi ama moltissimo. Che Gesù è mio Salvatore e Redentore. Quale deve essere la mia corrispondenza al loro amore!" (PRO 78, del 1933). "Quale gioia, quale felicità è la mia nel saper per certo che sono figliuolo di Dio, erede del paradiso (cf 1Gv 3,1; Rom 8, 16-17), che Dio sta sempre con me e non mi abbandona mai, fino che sto nella sua grazia!" (PRO 115). Perciò "cercherò di essere delicato di coscienza osservando le più piccole regole, essendomi sempre alla presenza di Dio, mio Padre, e mi correggerò dei miei difetti per essere più accetto al Signore" (PRO 74). Srugi gusta la vicinanza di un Padre insieme tenero e forte; penso che attribuiva a sè quanto trascrisse dalla vita di suor Maria-Marta Chambon: "Ella nutriva per l'eterno Padre una tenerezza, una confidenza di bambino e dal quale venne colmata di divine carezze" (DIA 48). Nel suo taccuino di propositi scriveva: "Ricordati che Iddio tuo Padre e creatore ti accompagna da per tutto. Egli sta in te e con te, e vede tutto ciò che passa nei tuoi pensieri e nel tuo cuore. Cerca di piacergli in tutto ciò che fai e dargli gloria, e cerca che non si allontani mai da te" (PRO 108). Gesù gli ricorda che il Padre mette alla prova con sofferenze i figli e amici prediletti: "Chi è più amato da mio Padre, maggiori travagli da lui riceve. Mira queste piaghe, che non giungeranno mai a tanto i tuoi dolori. Il pensare che il mio Padre ammetta alla sua amicizia gente senza travaglio, è sproposito" (PES 14). "Signore a chi vi fa qualche servizio, voi lo pagate con qualche travaglio. Oh che prezzo inestimabile è mai questo per quei che davvero vi amano" (MAC 194). "Coloro che soffrono sono cari a Dio come la pupilla dei suoi occhi (cf Sal 17,8). Sopra di essi si posa con preferenza lo sguardo divino. Quando soffrite, state pur sicuro che siete accetto a Dio. È questa una verità

scritta nelle sacre carte (cf Pro 3, 11-12; Heb 12, 5-7)" (PES 131, 132). "Essere persuaso e guardar sempre che le fatiche, i patimenti, le sofferenze, le pene, i dolori, le umiliazioni, le tentazioni, le dimenticanze e le croci di ogni genere sono il vero distintivo dell'amor di Dio per noi, e che noi per amor suo dobbiamo riceverli per il suo amore" (PRO 33).

Ed ecco come Simone intende ricambiare concretamente l'amore del Padre: "Una sola ambizione è giusta: l'ambizione di amare Iddio" (PES 98). "L'amor di Dio è il sacro fuoco che deve ardere sempre sull'altare del nostro cuore" (PES 108). La persona, con tutte le facoltà spirituali e i sensi corporei, viene offerta come "*ostia viva, santa e a lui gradevole* (Rom 12, 1)" (PES 274, 277; PRO 6, 21). Simone non usa i termini "liturgico" o "sacerdotale", ma – come ho documentato nella "finestra" apposita – di fatto questo suo atteggiamento abituale di donarsi totalmente a Dio in sacrificio/ostia/vittima infiammata dall'amore, costituisce l'esercizio del suo sacerdozio liturgico nel senso più proprio, non rituale ma esistenziale. "Chi ama Iddio è in Dio; cessando di vivere in sé, vive in lui (1Gv 4, 12-16 *passim*), nel quale tutto vive" (MAC 86). Questo amore è il motivo dell'abbandono assoluto alla volontà divina (cf PES 188, 272), del morire a tutto per vivere in Dio, per la sua gloria (PES 211, 214, 217). Dev'essere amore esclusivo e senza compromessi, cioé senza dividerlo con altri amori, perché essi offuscano nell'intelletto la luce divina e tolgono agli affetti e alla volontà l'unione con Dio (cf PES 146, 230-231; MAC 101). "Chi ama Dio non va cercando di essere stimato ed amato dagli uomini: l'unico suo desiderio è di essere ben voluto da Dio, che è l'unico oggetto del suo amore" (PES 207). Com'è nella sua logica di uomo concreto, Simone aggiunge una considerazione dettata da santo interesse: "Ama tu Iddio se vuoi bene a te stesso; ché amare Iddio giova a te, non a lui" (MAC 88).

4.2. Amore conformante a Gesù Cristo. "Gesù mi ha amato tanto che ha sofferto, è morto, e si è dato tutto a me (cf Gal 2, 20). Io pure voglio soffrire tutto per suo amore e amarlo e morire per Lui" (PRO 22). È cosa buona contemplare Gesù, ma è meglio conformarsi a lui: "Felice l'anima che avrà ben contemplato e ancor meglio praticato" (DIA 87, cf anche 68). Come ho già indicato, il libro di sant'Alfonso M. de Liguori *La pratica di amar Gesù Cristo* era uno dei più letti da Simone. Imitare Gesù nei suoi atteggiamenti era lo scopo principale della devozione a Gesù Adolescente, ricordato dalla preghiera che ogni iscritto alla confraternita recitava giornalmente impegnandosi ad "*essere puro come voi, umile come voi, laborioso come voi, ubbidiente come voi, dolce e buono come voi*" (PRE 5). "Non crediamo onorare la nascita di Gesù Cristo, se non mutiamo i nostri costumi, e non diventiamo bambini colle umili disposizioni del nostro cuore (cf Mt 18,3)" (PES 58; cf MAC 189); "Gesù Cristo, quantunque onnipotente, per insegnarci a obbedire, fu in tutto sottomesso alla Beata Vergine e a San Giuseppe": MAG 69). La disposizione di abbassamento ("Sii umile perché la porta del cielo è bassa, che è Cristo (cf Gv 10, 7. 9), e niuno può entrare in essa senza che si abbassi": PES 260), diventa servizio sacrificato (cf PES 201), fino alla croce, sulla quale egli mostrò la sua perfetta unione col Padre: "La

nostra unica pretesa dev'essere di unirci a Dio, come Gesù Cristo si è unito a Dio suo Padre, il che fece sulla croce" (PES 210)[646]. In sintesi: "Facendomi religioso mi [sono] donato interamente al mio Dio, anima e corpo, ed Egli mi [ha] accettato volentieri per suo. Farò tutto a sua maggior gloria e per piacergli avrò il cuore e la mente pieni dell'amor di Gesù" (PRO 119).

4.2.1. La vita religiosa di Srugi è fortemente centrata sul **mistero pasquale di Cristo crocifisso e risorto**. Gli "*Uffici della Settimana Santa*" in arabo e italiano sono tra i libri personali che usava di frequente, non solo per prepararsi a fare da cerimoniere, ma per assimilare la grazia dei misteri celebrati. "Essendo il religioso consacrato a Gesù, dev'essere inchiodato alla croce con Lui" (DIA 10), "affine di poter morire come Gesù e risorgere a nuova vita come Lui" (DIA 8; cf anche DIA 6). "Diceva S.Paolo: *Andiamo sempre mortificandoci e maltrattandoci, acciocché la vita di Gesù Cristo si manifesti nei nostri corpi* (2Cor 4,10)" (PES 1). Gesù Crocifisso è il modello più perfetto che il religioso è chiamato a riprodurre, così da diventare una sola cosa con Lui (cf DIA 16), "sino a tanto che possa dire con l'Apostolo (Gal 2,20): "*Vivo io non più io, ma è Cristo quello che vive in me*" (PES 282). È questo il senso più profondo del saluto abituale "*Viva Gesù*!", che per Simone abbracciava tutto: "*Viva Gesù nei nostri cuori, nelle nostre anime, nelle nostre opere, nella nostra vita e nella nostra morte*"[647].

Simone si esprime in termini molto pratici, ispirati alla *Imitazione di Cristo*: "Il tempo quaggiù ci è dato solo per riprodurre in noi il divin Modello Gesù" (PES 280). "Veramente niente in questa vita di più prezioso si trova che patire, soffrire, esser disprezzato, essere umiliato per amor di Gesù che ha patito tanto, è morto per noi per amore" (PRO 32). "Il Figliol di Dio uguale al Padre prende forma di servo e vuole essere umiliato e disonorato (cf Fil 2, 7-8), ed io, polvere e cenere, voglio essere stimato e reputato dagli uomini?" (PES 201). "L'angelo custode disse una volta a S.Margherita da Cortona: Quelli sono perfetti amici di Dio che tengono il loro cuore interamente distaccato dalle cose create, e congiunto solo con Dio e che sospirano a lui giorno e notte con tutto l'impeto del cuore. «E quali sono, soggiunse la Santa, le virtù loro proprie? » – La prima, replicò l'angelo, è una profonda umiltà ad imitazione e per amor di Colui che si umiliò fino alla croce (cf Fil 2, 7-8). La seconda è una perfettissima carità" (PES 184)[648].

Con alcune espressioni molto efficaci, Simone sintetizza: "Portate ogni giorno la croce di ogni giorno con la grazia di ogni giorno" (PES 104), ma con amore, infatti "la croce, se è amata, non è che mezza croce, perché l'amore di Gesù addolcisce tutto,

646 Imitare Cristo, conformarsi a lui, riprodurre i suoi atteggiamenti, sono tra le linee portanti del classico libro "*L'Imitazione di Gesù Cristo*" che Simone aveva familiare.

647 Come si esprime l'exallievo Yūsif Hanna Ayūb che, durante i 5 anni trascorsi a contatto con Srugi, ne rimase impressionato: AIMOR, 15.1.1, Busta n° 6, foglio dattiloscritto n° 6A.

648 S. Francesco di Sales, spiegando il significato mistico della composizione del crisma (olio d'oliva mescolato al balsamo) dice che l'umiltà ci perfeziona riguardo a Dio e la mansuetudine, che è il fiore della carità, riguardo al prossimo: *Filotea*, Parte III, capitolo 8, paragrafo iniziale.

e non si soffre molto che quando si ama poco" (PES 155). Ai confratelli raccomanda: "Abbiate una tenera devozione a Gesù Cristo appassionato, se volete crescere nel suo amore" (MAC 73). E per se stesso decide: "Voglio rinnegare me stesso, le mie vanità, il mio orgoglio, i miei capricci e le mie comodità e portar la mia croce di ogni giorno per essere vero discepolo di Gesù (cf Lc 9, 23)" (PRO 19).

Un aspetto particolare di questo amore conformante è la devozione alle Sante Piaghe e al Sacro Cuore, di cui parlano a lungo i due manoscritti dei "Dialoghi". Le ferite del costato (DIA 100), del cuore, del capo (DIA 85 ss.), dei piedi e delle mani, sono vive nel corpo glorioso del Risorto, e ora costituiscono la sede della divina misericordia, sorgente di tutte le grazie (cf DIA 61, 74, 78, 103, 104). Le nostre azioni, unite alle piaghe gloriose di Gesù, sono le offerte più gradite che possiamo presentare al Padre, quelle più meritorie per noi e più efficaci per la conversione dei peccatori e per la salvezza delle anime; la dimensione apostolica di queste devozioni è dunque esplicita e ricorrente: "La migliore consolazione che possiamo offrire al Cuor di Gesù, è quella di condurgli delle anime" (PES 141; cf DIA 36, 39-42, 52, 54, 62, 63, 80, 81, 83, 95, 96). In sintesi, Gesù Crocifisso è insieme il maestro e il libro di Simone: "Dice Gesù: il crocifisso dev'essere il tuo libro prediletto. Tutta la vera scienza è nello studio delle mie piaghe. Se tutte le creature le studiassero, tutte vi troverebbero abbastanza, senza aver bisogno di alcun libro" (DIA 18-19). "Guarda la mia corona e intenderai la mortificazione; le mie mani distese e imparerai l'obbedienza; vedendomi nudo sulla croce imparerai la povertà" (DIA 12).

4.2.2. **Gesù come Amico e Sposo**. Ho documentato la centralità dell'eucaristia per Simone nella parte storico-biografica e nella "finestra" sul suo atteggiamneto liturgico e sacerdotale: si può dire che egli era l'innamorato di Gesù eucaristico: di fatto un'altra dimensione tipica della sua religiosità è quella sponsale, basata sul Vangelo. "Quanto è grande l'amore del Signore e la bontà che usa verso di noi chiamandosi sposo delle anime nostre" (cf Mt 25, 1-10; Mc 2, 19-20 e paralleli di Mt e Lc).[649]

Dunque essere tutto suo, in anima e corpo" (PES 266; cf PRO 29, 30, 54, 92, 93)". Gesù è Sposo crocifisso e coronato di spine e vuole che lo si imiti ("Le anime religiose sono anime consacrate alla sofferenza. Io vorrei vedere nelle mie spose altrettanti crocifissi. La sposa non deve forse somigliare al suo sposo? (DIA 13); "La corona di spine è il dono che Gesù dà ai suoi privilegiati, alle sue spose" (DIA 91-93, 97). Ma è anche coronato di gloria: "Oggi, la resurrezione di Gesù Cristo, voglio riformare affatto la mia vita, calpestando l'uomo vecchio e vestendomi di Gesù Cristo (cf Col 3, 9-10; Ef 4, 22-24; Gal 5, 22) mio Sposo, cioè imitandolo in tutte le sue virtù, particolarmente l'umiltà" (PRO 128). Questo legame sponsale conforta durante le difficoltà della vita ("L'anima che non si appoggia sul petto del suo sposo Gesù [cf Gv 13,25] nelle sue pene, nel suo lavoro, perde il suo tempo": DIA 24) e ispira

649 Cf ALBERA, *Circolari*, p. 29, 339: i religiosi con la professione stabiliscono un legame sponsale con Gesù.

fiducia per l'ora della morte ("Felici quei religiosi che desiderano la venuta dello Sposo ed escono da questo mondo a riceverlo col debito apparecchio" (cf Mt 25, 6): PES 265)[650].

4.3. Amore a Maria Santissima, madre amorosa ("Oh Maria, quanto sono beate quelle anime sopra le quali tu volgi gli occhi tuoi amorosi": MAG 31), e ausiliatrice alla quale Simone effonde la sua preghiera affettuosa al termine del lavoro (cf PRE 3). Egli si studia di imitarla in vita ("Debbo ad esempio di Maria attendere con ogni sollecitudine alla mia santificazione": PES 10), per poter avere una morte placida come la sua: "Se volete una morte simile a quella della Vergine Maria, avvezzatevi a vivere unito con Dio col vincolo di carità, distaccando il vostro cuore da ogni affetto alla terra ed operando solo a gloria di Dio" (PES 19). "Chi si dedica a Maria, chi si consacra a lei, chi la onora e l'ama, è così certo di andare in paradiso come se già vi si trovasse" (PES 148). Onorarla praticando le virtù della purezza, umiltà e carità (cf PRO 114), e invocandola in ogni azione: "Felici le azioni compiute fra due *Ave Maria*" (PES 189). Simone raccomanda ai giovani: "Il miglior modo per acquistare l'amore di Dio e la vera divozione a Maria Santissima, è visitarla frequentemente"(MAG 29). Queste visite sono fonte di speciale assistenza da parte di "questa benignissima Madre", sia in vita che in punto di morte (MAG 30, 33-34, 50), e assicurano "il bel paradiso nell'altra vita" (MAG 40-41). Sappiamo che la recita delle "allegrezze che Maria gode in paradiso" era per Simone il modo personale di chiudere le sue giornate terrene e di anticipare la gioia del cielo.

5. Modo di procedere

Nella ricerca della perfezione evangelica, Simone non diventa perfezionista, ma procede con grande equilibrio, armonizzando intelletto e ragione, volontà e affettività, ideale e reale, da vero figlio spirituale di don Bosco.

5.1. Realismo, vigilanza e perseveranza. "L'ufficio dei religiosi dev'essere di ben coltivare il loro spirito per sradicarne i cattivi germogli che la nostra depravata natura fa crescere continuamente, in modo tale che par sempre che vi sia qualche cosa da rifare" (PES 221). Seguendo la distinzione di S. Francesco di Sales fra il sentire e l'acconsentire (cf FAL 110), alla luce di quella paolina fra l'uomo spirituale e quello carnale (cf 1Cor 2, 12-15) Simone scrive: "La differenza che passa fra gli uomini spirituali che attendono alla perfezione, e i carnali e sensuali che non v'attendono, non istà in sentire e non sentire difficoltà e ripugnanza dalla carne, ma nel lasciarsi questi trasportare da esse e quelli no. L'uomo spirituale non dà orecchio ai gridi e alle domande della gola e dell'appetito sensuale, né si lascia trasportare da essi. Qui sta il punto, in non dar orecchio alle tentazioni e agli appetiti che insorgono, né consentire

650 Anche senza aver letto gli opuscoli di Origine sulla preghiera o l'*Itinerarium* di san Bonaventura, Simone è uno di quei piccoli ai quali lo Spirito rivelò che i misteri più intimi si colgono non con l'intelligenza ma con la sapienza amorosa, e che dove il discepolo e l'amico si fermano, viene introdotto lo sposo.

ad essi" (PES 45-47). E realisticamente aggiunge: "Senza le passioni, la virtù sarebbe tolta di mezzo. Dove non è battaglia, quivi non sono vittorie" (MAC 177, ripetuto 210). "Quante vittorie avrete riportato dei vostri nemici, altrettante corone riceverete da Dio: quante umiliazioni e pene, altrettante delizie e splendori. Moltiplicate ora i vostri [atti] ed Egli vi arricchirà non solo dei doni di sua grazia, ma altresì di gloria, e li verserà su voi in larga copia" (PES 17). Anche ai giovani Simone ricorda che "siamo circondati da molte tentazioni, dal demonio e dalle passioni; ci vuole una diligenza somma [da] praticare, se vogliamo far viaggio al paradiso" (MAG 35).

Un altro ammonimento di grande realismo: in questa guerra, "non si hanno a cercare in piazza i nemici, mentre il più aspro sta appiattato in casa tua (cf Gen 4, 7)" (MAC 166). "Il nemico sta nascosto dentro di te, anzi tu sei quel medesimo. Perciò guarda l'anima tua da te stesso" (MAC 176, rip. 205). "Il nemico più da temersi siamo noi stessi" (PES 144). In una delle sue riflessioni più articolate, in cui riecheggia l'ammonimento della 1Gv 2,16, Simone deriva da sant'Alfonso M. de Liguori il modo in cui vincere le quattro tendenze disordinate che ci muovono guerra dal nostro interno: "La prima guerra ci viene dall'appetito dei diletti sensuali: leviamo l'occasione, mortifichiamo gli occhi, raccomandiamoci a Dio, e cesserà la guerra. La seconda guerra ci viene dalla cupidigia delle ricchezze: procuriamo di amare la povertà, e cesserà la guerra. La terza guerra ci viene dall'ambizione degli onori: amiamo l'umiltà e la vita nascosta, e cesserà la guerra. La quarta guerra e la più dannosa, ci viene dalla propria volontà: rassegnamoci in tutto ciò che avviene per la volontà di Dio, e cesserà la guerra" (PES 228).

Perciò insiste sulla vigilanza, ad esempio nei propositi presi durante i ritiri annuali del 1926 e 1927: "Vigilanza somma sopra me stesso, specialmente sopra i miei occhi e nel trattar coi nostri giovani e con la gente di fuori" (PRO 10). "Per andar avanti nella perfezione, vigilanza sopra me stesso e custodia dei miei sensi. Fare ogni cosa e ogni azione per amare e piacere a Dio solo. Umiltà profondissima e approfittare tutte le occasioni per mortificarsi" (PRO 16) "Vigilanza somma sopra me stesso, sopra le mie passioni, sopra i pensieri e gli affetti miei. Mai il minimo attaccamento ai giovani. Vigilanza grande nel trattare colla gente di fuori specialmente coll'altro sesso e molta vigilanza sopra i miei occhi" (PRO 26, 27). La custodia dei sensi è indispensabile: "Tutto quello che hai guadagnato in molto tempo e con gran fatica, se ne uscirà molto facilmente per coteste porte dei sensi se non hai cura di custodirle, e te ne resterai vuoto e senza niente" (PES 30). Fare ricorso ai mezzi adeguati: "Sta' vigile contro le tentazioni di questa vita coll'orazione, colla mortificazione, e colla fiducia nel tuo Dio" (PES 270). Qualora si levasse il vento della superbia, lo si spegne ricorrendo a tre dei severi ammonimenti paolini: "Non t'insuperbire né ti gonfiare per le tue buone opere, pensa alla tua fragilità e ti umilierai. Pensa che da te non [sei] che un vaso di creta (2Cor 4,7) e di vetro, e tienti sempre umile dinanzi al tuo Dio, per timore di perdere la sua grazia" (PES 264). "Importa poco quali sentimenti abbiano di noi gli altri uomini, purché Dio approvi il nostro operare. Non dobbiamo neppure prevalerci della nostra coscienza (cf 1Cor 4, 3-4), la quale può ingannarci, ma aver sempre

innanzi agli occhi i giudizi di Dio" (PES 56). In conclusione: "*Con timore e tremore operate la vostra salvezza* (Fil 2,12)" (PES 267). Srugi smonta pure l'ingannevole confronto con uno stato di vita più comodo: "O anima religiosa non vi lusinghi il cammino largo e in apparenza fiorito del mondo; oh se sapeste di quante spine sono armate quelle rose e quanti mostri crudeli straziano i miseri mondani. Felice voi che avete deciso di seguitare per la via stretta il vostro Divin Redentore (cf Mt 7, 13-14). Coraggio, resistete sempre alle lusinghe dei sensi e alle massime corrotte del mondo, e così meriterete un bel giorno di goderlo per sempre nel bel paradiso" (PES 273).

5.2. Gradualità, concretezza e semplicità: "Non si possono vincere le battaglie dello spirito, senza prima aver vinto quelle della carne" (PES 173). "Ricordatevi che tanto maggiore sarà la vostra applicazione alle cose spirituali, quanto maggiore sarà la vostra mortificazione dei sensi" (PES 276). Occorre vincere prima la gola e poi gli altri vizi (MAG 1, 2). Procedere "a misura della grazia comunicata" (PES 251), compiendo le occupazioni semplici, quotidiane, ordinarie badando non alla quantità ma alla qualità che è data dal grado di amore: "Assoggettiamoci volentieri alla diligente e puntuale osservanza delle nostre Regole e con semplicità di cuore, senza voler raddoppiare gli esercizi, imperocché Dio non ha riguardo alla molteplicità delle cose che facciamo per amor suo, ma solamente al fervore della carità con la quale le facciamo". Questo invito di PES 219 riecheggia la direttiva che don Bosco dava ai suoi ragazzi e confratelli, e quegli insegnamenti di S. Francesco di Sales che Srugi trascrisse in FAL 109. "La nostra predestinazione alla gloria non è annessa a favori straordinari ma alle virtù del nostro stato" (PES 15; cf anche PRO 7, 69), adempiendo i doveri quotidiani: "La vostra speciale santità dev'essere d'ogni dì e d'ogni istante. Che consolazione per voi, anima religiosa, il sapere che per divenir santa non dovete cercare fuori di voi la vostra perfezione; ma sì nell'eseguire i vostri esercizi quotidiani come dovete" (PES 244-245). A questo riguardo Simone incoraggia se stesso: "Il Signore vuole che tu pensi a cogliere sempre e a usare le occasioni di servirlo e di praticare le virtù minuto per minuto. Esercitarsi nelle piccole cose, senza di cui le grandi cose sono spesso false e fallaci" (FAL 113, 114)[651]. Perciò Simone formula questa severa condanna: "Coloro che consumano il tempo in formare grandi progetti di santità, di elevata contemplazione, di austere penitenze, di atti eroici di carità e perfino di martirio, e intanto trascurano i particolari doveri di ogni dì, sono in inganno ed illusione funestissima" (PES 246).

5.3. Diligenza, ragionevolezza e amabilità. Evitare l'ozio ("L'ozio, dice lo Spirito Santo, è il padre di tutti i vizi, e l'occupazione li combatte e li vince tutti": MAG 58) e sfruttare sollecitamente il tempo presente, di durata incerta, in modo da accumulare meriti per l'eternità: "Devo in fretta intrecciare per me, con molte opere buone, la corona pel paradiso perché il tempo della morte si avvicina" (PES 8). "Obliate il passato e tenete continuamente il vostro sguardo fisso sul grande spazio

651 FORTI, pp. 107-121, documenta questa caratteristica della spiritualità salesiana di Srugi, epressa a parole e coi fatti, attestata da molti testimoni.

che vi resta a percorrere nel cammino della virtù (cf Fil 3,13)" (PES 105). Un altro abituale atteggiamento di Simone è la "diligenza" in tutto. Abbinata a sollecitudine (PES 20), "esattezza e perfezione" (PES 251), "osservanza scrupolosa" (PRO 60) e delicatezza di coscienza (PRO 74), essa è necessaria per viaggiare verso il cielo superando le tentazioni (MAG 35, PES 20), e per prepararsi al giudizio particolare (PES 75). Tuttavia deve essere priva di ansietà[652]. Nel combattimento spirituale per conquistare il Regno di Dio si richiede fortezza e perfino "violenza" (cf PRO 61; MAC 178, ripetuto in 211; cf Mt 11, 12). Ma Simone, con maturo equilibrio ispirato al metodo educativo-spirituale di don Bosco, precisa che esse vanno unite al senso della misura, alla sana ragione e alla amorevolezza: "Fare con diligenza e purità d'intenzione quanto si può nel proprio stato" (PES 151). "Combattete fortemente e con pazienza, desiderando e cercando per quanto è possibile l'onore di Dio e la salute delle anime" (PES 241). Il proposito di guarire dalle malattie spirituali deve essere radicale, "ma fate dolcemente, amabilmente ed amorosamente questa risoluzione" (PES 216). L'invito evangelico ad "odiare" se stesso, va temperato dalla ragione: "Portando ragionevol odio a te stesso, ti conserverai; e ti perderai, amandoti malamente" (cf Gv 12, 25)" (MAC 180, ripet. 213). Lo stesso vale nei confronti del prossimo: talvolta è necessario correggere, ma bisogna farlo senza ira (MAC 106). "Chi ama il suo prossimo come se stesso, lo compatisce e lo sopporta nei suoi difetti e mancamenti con dolcezza e mansuetudine" (PES 63)[653].

6. Esercizi e mezzi di santificazione

La santità non viene donata già "bell'e pronta" né la si raggiunge in un giorno; essa è frutto di un lavoro di anni, portato avanti congiuntamente fra la grazia divina e la nostra cooperazione; è stato così anche per la Madonna: "La beatitudine di Maria Vergine è il frutto della sua santità e delle sue buone opere. Oh quando la comprenderete o anima religiosa anche voi? Non basta quel che Dio ha operato per voi che vi darà il diritto all'eterna ricompensa, ma ciò altresì che voi avrete fatto per lui" (PES 18). "Per essere beati fa bisogno che il cristiano voglia santificarsi, e deve faticare per divenirlo" (MAC 97). Srugi non lascia niente al caso, ma nel suo programma di santificazione identifica con precisione gli esercizi da ripetere e i mezzi concreti da usare. Essi sono molto numerosi, e occupano varie paginette dei suoi scritti; faccio una scelta fra i più significativi.

6.1. Mantenersi alla presenza di Dio: "Sono sempre alla presenza di Dio. Faccio parte del suo corteggio d'onore. Cercherò di essere puro di mente e di cuore" (PRO 82). "Come dovrò vigilare per non macchiare mai minimamente l'anima

652 La "diligenza negli affari, senza ansietà e inquietudine" è la virtù che S.Francesco di Sales, insegna a praticare nella *Filotea,* 3ª parte, cap. 10°, e don Barberis riprende nel *Vademecum*, 3ª parte, p. 16. Simone la impersonava perfettamente con il suo stile imperturbabilmente sereno.

653 Mitezza, amabilità e ragionevolezza, sono altri tratti caratteristici della spiritualità di S. Francesco di Sales che Don Bosco enuncia pogrammaticamente nel trattatello *Il Sistema Preventivo nella educazione della Gioventù*, capitolo 1°. Torino 1877.

mia e il mio corpo, tempio augusto della SS.Trinità. Perciò aver sempre Dio a me presente e mettere in pratica i mezzi che mi suggeriscono le Sante Regole" (PRO 28). "La presenza di Dio e la vicinanza dei suoi giudizi debbono essere per noi in tutte le nostre azioni un motivo di moderazione e di modestia" (PES 53). "Chiunque cammina continuamente alla presenza di Dio (cf Gen 17,1), sarà sempre a rendergli conto delle sue azioni, e non perderà mai l'amore di lui col consentire al peccato" (PES 145).

Convinto che "Iddio abita nell'anima mia non meno sfolgorante di luce e di gloria che nella gloria in cielo" (PRO 77), Simone coltiva con amore il raccoglimento (cf PES 44), la "vita nascosta" (PES 223) e il silenzio. Ciò gli permette di udire la voce di Dio (cf MAC 133), intrattenersi con lui nella preghiera di meditazione ("Se non hai cura di osservare il silenzio non acquisterai mai la perfezione e non sarai mai uomo di orazione": PES 37, cf anche PES 38, 44) e innalzarsi dalla terra al cielo ("Il continuo silenzio e il dimenticarsi e stare ritirati dallo strepito delle cose del mondo innalza il cuore e ci fa pensare alle cose del cielo, è mettere il cuor nostro in esse": PES 33). "Una delle virtù che il religioso deve acquistare ad ogni costo è il silenzio" (PES 158). "Il raccoglimento è necessario all'anima come il riposo al corpo" (PES 165)[654]. Di conseguenza, anche le parole saranno il riflesso di questa vita interiore: "Se Iddio fosse l'oggetto dell'amor tuo, se tu fossi sollecito della tua salute, nessuno ti udirebbe parlare se non di Dio, della virtù e della perfezione" (MAC 146).

L'unione con Dio si esprime pure con le giaculatorie "frequentissime ed infuocate" (PRO 145), che Srugi intende come "sospiri d'amor di Dio" (PES 283), slanci affettuosi del cuore verso Dio: "Aspirate spesso a Dio con brevi ed ardenti lanciamenti del vostro cuore; donategli mille volte al giorno l'anima vostra" (MAG 32). "La vostra speciale santità dev'essere d'ogni dì e d'ogni istante: né ciò può verificarsi che per le orazioni giaculatorie e gli slanci affettuosi del cuore verso Dio" (PES 244)[655].

6.2. Rinnovare la consacrazione e moltiplicare meritori atti di virtù. La rinnovazione della consacrazione religiosa è una sua pratica giornaliera: "Rinnoverò tutti i giorni quando ricevo Gesù la mia professione religiosa [i miei voti], per infervorarmi nella loro osservanza" (PRO 68), e viene confermata nei propositi annuali: "Rinnoverò la mia totale consacrazione, cioè l'anima mia con le sue potenze, il corpo coi suoi sentimenti, il cuore coi suoi affetti, per non dimenticare l'obbligo di esser tutto suo" (PRO 72); "Oh, mio Dio: rinnovo la mia totale consacrazione a Voi e intendo rinnovarla tutti i momenti della mia vita. Non voglio mai darvi il minimo disgusto" (PRO 88). Questo impegna Simone nella pratica delle buone opere e di tutte le virtù (il termine ricorre una cinquantina di volte). "Volete rendere meritorie le vostre opere quali che siano? Eseguitele in unione con Dio, che da lui viene la potente virtù che dà vita a quello che facciamo, poiché Egli è *la via, la verità e la vita*

654 Sono i temi che don Barberis espone nel *Vademecum*, parte 3ª, capitolo XI.

655 Cf BARBERIS, *Vademecum*, parte 3ª, p. 43-44.

(Gv 14,6)" (PES 248). "Il Signore è così buono che, ove nulla sia opposto alle virtù cristiane, accetta di buon grado quelle opere [...] se le facciamo con l'intenzione pura di dargli gloria e piacere" (PES 257). "Le opere del religioso per piccole e semplici che siano, sono preziose e accette a Dio quando sono fatte per piacere e per dare gloria al Signore" (PRO 69)[656]. Coerentemente si dà questi impegni: "Invece di arricchirmi delle cose temporali voglio arricchirmi di tesori spirituali per l'eternità, come atti di umiltà, di mortificazione, di carità, di abnegazione, di rassegnazione" (PRO 51). Alla luce del Vangelo "dobbiamo armarci di sante operazioni" (PES 51), per acquistare meriti: "Camminate in modo da guadagnarvi sempre maggior meriti pel cielo" (PES 118). "Approfittare degli avvenimenti, delle cose, delle creature per innalzarmi al mio creatore e arricchirmi di meriti per il cielo" (PRO 7). "L'accorto e buon religioso si aprofitterà di tutte le occasioni per umiliarsi, rinnegarsi, mortificarsi, per manifestare il suo amore a Dio e arricchirsi di molti meriti " (PRO 12; cf PRO 71). "Impariamo ad operare il bene mentre abbiamo tempo (cf Gal 6,10) e comodità di farlo: e non ci contentiamo di soli desideri sterili e di parole infruttuose, ma facciamo quei frutti di buone opere che il Signore richiede da ciaschedun religioso (cf Mt 3, 8-10; Gv 15, 1-8. 16)" (PES 59). Da qui l'ammonimento: "Non v'ha vera penitenza se non quella che opera in noi il cangiamento dei costumi" (PES 57), e "lunghe orazioni senza mortificazioni sono lunghe inutilità" (PES 154).

Fra le virtù in cui esercitarsi, al primo posto vi sono l'umiltà ("Se tu vuoi arrivare al sommo della perfezione cerca davvero ad amare le confusioni, le ingiurie, le calunnie, ad imitazione di Gesù nostro maestro": MAC 190; "Datti davvero all'esercizio delle umiliazioni, e conoscerai che questa è la via più spedita e più corta": MAC 193) e la carità, nelle diverse sue forme: "Chiunque possiede la carità e in essa procura di continuamente crescere e perfezionarsi, possiede un tesoro inestimabile e, secondo S.Agostino, fa tutto quello che si contiene nella divina Scrittura" (PES 64). Carità comporta compatire gli sbagli dei fratelli, sopportare i loro difetti, perdonare le offese (MAC 68, PES 178, 268), dando per scontato che "il vero umile non crede mai che gli sia fatto torto alcuno" (MAC 113, ripetuto tale e quale in 116, 186 e MAG 9).

6.3. Pazienza e padronanza della propria irascibilità. "Aspettate con pazienza il Signore ed Egli vi libererà. Dio fa le cose adagio, ma le fa bene" (PES 126, anche 238). Rifugiarsi nelle piaghe di Gesù Crocifisso ("Le mie sante piaghe sono un balsamo e un conforto nella sofferenza. Quando avete qualche pena, qualche cosa da soffrire, bisogna deporla prontamente nelle mie piaghe e la pena sarà addolcita": DIA 37-38). "Non va nulla di sì penoso che non possiate tollerare con pazienza, se vi ricordate della passione di Gesù Cristo" (PES 137). "San Basilio diceva: Sforzatevi per acquistare la pazienza perché essa è la più grande virtù dell'anima; fate d'acquistarla per poter arrivare presto alla cima della perfezione. – La pazienza è il rimedio sovrano dell'anima: l'impazienza è il veleno del cuore. – L'anima paziente va elevandosi a misura che le tribolazioni

656 Cf BARBERIS, *Vademecum*, parte 3ª, p. 70ss.

s'aumentano. Lasciate che vi perseguitino: Dio si incaricherà un giorno di perseguire i vostri nemici, e per voi resterà la corona della pazienza, non meno bella che quella del martirio" (PES 127-130). Realisticamente constata: "La pazienza è una buon'erba, ma non cresce in tutti gli orti" (PES 149), e con una frase ardita, afferma: "In questo mondo non vi è purgatorio, ma o paradiso o inferno: chi sopporta le tribolazioni con pazienza ha il paradiso, chi no l'inferno" (MAG 9).

Dalle convinzioni ai propositi: "Cercherò di santificarmi e perfezionarmi sopportando i dolori, le sofferenze, i disagi, le indisposizioni che Iddio mi manda giorno per giorno" (PRO 105); "Prendere con amore tutto ciò che può capitarmi durante il giorno di penoso, sia da Dio, o dai superiori o dal prossimo" (PRO 120). "Rivolgi i tuoi pensieri a perfezionarti in tutte le tue azioni ordinarie, ed a portar le croci, o grandi o piccole che ti si pareranno innanzi. Credimi, sta qui il segreto di farsi santi" (DIA/FAL 115).

Concretamente, tenere a freno la propria suscettibilità: "Cercherò in tutto ciò che faccio di stare in pace e di non impazientirmi specialmente quando tratto con il prossimo e coi nostri giovani" (PRO 109). A se stesso, ai confratelli educatori e ai ragazzi, Srugi raccomanda: "Sii mansueto, paziente, tollerante e facile a perdonare le ingiurie, e sarai beato (cf Mt 5, 5)": PES 268)". "Cacciate o anima religiosa da voi l'uomo vecchio cioè l'iracondo e resterete solo coll'uomo nuovo, il pacifico (cf Col 3, 9-10; Ef 4, 22-24; Gal 5, 22)" (PES 175). "Quanto più l'uomo è virtuoso, tanto più fortemente reprime l'ira sua" (MAC 154; cf MAC 164). "Sia la tua ira il primo scopo della tua vendetta" (MAC 166).

6.4. Distacco e povertà. Nei Dialoghi, Gesù dice "Voglio che l'anima religiosa sia staccata da tutto, perché per venire al mio Cuore deve essere scevra da ogni attacco, che nessun filo la leghi più alla terra" (DIA 21, ripetuto in 106). Simone si propone di vivere insieme il distacco e la povertà: "Cercherò di purificare l'anima mia col distaccarmi da ogni cosa terrena e materiale affinché possa imitare il mio Signore Gesù Cristo che era poverissimo": PRO 25). In tal modo rafforza le fondamenta dell'edificio (PES 235: "Ella è fondamento sopra il quale si edifica l'abitazione di tutte le virtù ed è nutrice dell'umiltà") e può volare sempre più in alto: "Anima cristiana, guarda il Cielo, è là che Dio ti attende. Corri, vola, rompi tutti gli attacchi che ti legano alla terra" (PES 142, cf PES 6). "Il saggio sa vendere la terra per comprare il cielo" (PES 119). "Tutto quel che hai, ti fu dato in prestito, e tuo ne è solamente l'uso, per quel tempo che piacerà all'Arbitro sommo d'ogni cosa" (MAC 104). Chi ha Dio e il suo Regno ha tutto: "A che temi la povertà, se porti nel cuore tutto un regno? Il regno di Dio sta dentro di te" (MAC 156). "Voglio correggermi dei miei difetti riguardo alla povertà. Quando posseggo Dio e la sua grazia sono ricco abbastanza" (PRO 94). Dunque non ha senso preoccuparsi di abiti, ornamenti e cose preziose (cf MAC 127-128, 135-136; PES 202-203). "Niente meglio adorna un religioso che la santità della vita, per cui in tutto sia d'esempio agli altri" (PES 204). Per questo spirito di distacco e di povertà si può dire che Simone condusse sempre una "vita penitente".

6.5. Mortificazione, purezza e castità. Anzitutto praticare le mortificazioni inerenti al proprio stato di vita e poi aggiungerne altre di propria scelta: "Dobbiamo noi altri andare in cerca delle mortificazioni e delle umiliazioni: e tu fuggi da quelle che ti si presentano e da quelle alle quali non ti puoi sottrarre senza commettere peccato?" (PES 81). Nelle massime scritte per i confratelli, Simone insiste su questi punti: "Il corpo s'ha da trattare rigidamente anzi che no, sicché non si faccia ripugnante ai voleri dell'anima. – Tu sei nato a cose maggiori che non ad essere abbietto schiavo del tuo corpo, nel quale nient'altro tu devi scorgere se non che un vincolo dell'anima e della libertà. – Siccome i sensi sono quasi le porte per le quali entra la morte dell'anima, così ti procaccerai che siano chiuse alle cose di quaggiù e si rivolgano alle celesti. – I sensi devono servire, non comandare. Segno di molta stoltezza [è] lo star occupato nella cura del corpo" (MAC 123-126). "È meglio assai travagliare il corpo e serbarlo, che accarezzarlo a suo danno e perderlo insieme all'anima in eterno" (MAC 134). Mortificazione di tutti i sensi, esterni e interni, in atteggimento penitenziale: "Allontanate dagli occhi, dalle orecchie, dal gusto, odorato e tatto ogni specie di soddisfazione illecita e pericolosa e con la penitenza mortificate al possibile i sentimenti anche in cose lecite" (PES 275). "Si richiede dal religioso che si facciano opere della sua vocazione, cioè di morire a se stesso in tutte le cose, sì in quelle che paiono buone quanto nelle cattive ed inutili" (PES 214). Ma alla fine, ciò che conta è la motivazione teologica: "Bisogna morire per mezzo della mortificazione (cf 2 Cor 4,10). Queste parole "bisogna morire", sono dure, ma sono seguite da una grande dolcezza. Cioè per unirsi a Dio per questa morte" (PES 217).

Purezza nei pensieri e nelle parole: "Guardati dal ruminare col pensiero dinnanzi a Dio quelle cose delle quali ti vergogneresti di parlare dinnanzi ad un'onesta persona. – Siano i tuoi pensieri placidi, semplici, puri, e senza veruna malizia. Vergognati di pensare a ciò che ti vergogneresti di dire. – Siano i tuoi pensieri tali che, richiesto improvvisamente che cosa pensi, tu non debba avere rossore di palesare ciò che ti sta nascosto nel cuore. Occupar la mente in buoni pensieri: è il modo con cui si chiude la porta ai cattivi" (MAC 172-174). "Combatterò il piacere sensuale in me, sia nei pensieri sia negli affetti, e cercherò di non mai acconsentire al piacere sensuale" (PRO 107). Anche il parlare deve essere casto e modesto. Simone rifugge personalmente e condanna negli altri forme di allegria smodata, "parole immodeste", "facezie" equivoche o ridicole, perché sono "cosa indegna di chi attende alla perfezione" (cf PES 41-42, 85-86; MAG 62). "Non solo abbiamo da astenerci dal parlare di cose indecenti, ma anche dal darvi orecchio: perché chi gusta udire, provoca l'altro a parlare: ma ancora è cosa vergognosa e brutta l'udire cose brutte e cattive" (PES 76).

Castità negli atti. A questo riguardo i propositi di Simone sono ricorrenti, indice di uno sforzo prolungato: "Come dovrò essere felice e beato nell'essermi consacrato anima e corpo al Signore. Come dovrò mantenermi puro e santo come un angelo al suo cospetto. Quanto dovrò vigilare per non macchiarmi mai l'anima e il corpo che sono il tempio della SS.Trinità" (PRO 28 del 1927, ripetuto tale e quale in PRO 110 nel 1937; cf pure PRO 39). "Gesù vuol veder i suoi religiosi senza macchia, puri di mani, di

occhi, di mente, di cuore. Guerra al peccato impuro" (PRO 67). "Combatterò il piacere disordinato e la mia sensualità per piacere al Signore e per mantenermi puro e santo dinanzi al mio Dio" (PRO 75). "Combatterò quanto [so] e posso il piacere sensuale, affinché non domini neppure per un sol momento la mia mente e i miei affetti" (PRO 83); "Molta attenzione alla mia castità, scacciare con prontezza il piacere sensuale, e mortificazione degli occhi" (PRO 85). "Quanta attenzione, quanta vigilanza per combattere in me il piacere sensuale nel trattare colla gente, coi nostri giovani, e trattare il corpo come consacrato a Dio!" (PRO 102). In conclusione: "Chi conserva la virtù della purità, l'angelo suo custode lo tiene per fratello e gode moltissimo della sua compagnia" (MAG 48; cf MAG 50); "Procuriamo con tutte le nostre forze, che siano angelici e puri i nostri costumi nel breve soggiorno della presente vita, a fine di meritare la gloria e la felicità degli angeli in cielo" (PES 62; cf MAG 44, 50; PRO 28, 95, 110).

7. In attesa dell'incontro con Gesù giudice buono e amico

Percorrendo questo impegnativo cammino ascetico verso la più alta perfezione, Simone non si esalta né si abbatte, ma conserva un sano equilibrio. Da una parte sa che "l'uomo prudente deve stimar le sue cose dieci volte inferiori di merito di quello che la sua immaginazione gli rappresenta. Perché l'amor proprio spesso moltiplica il merito delle proprie azioni" (PES 182). E d'altra parte, constatando quanto gli resti ancora da fare, non cade nell'apprensione, nell'ansia e tanto meno nello scoraggiamento, ma si mantiene semplice e fiducioso, contando sulla misericordia di Dio, il quale gradisce le minime azioni fatte per lui e le ricompensa in proporzione non ai nostri meriti ma alla sua bontà infinita: "Qual bontà di Dio, e nostra fortuna, di accettare per gloria sua e per bene di noi le nostre più ovvie operazioni" (PES 247).

Il pensiero alle "realtà ultime" costituisce nella psicologia religiosa di Simone un abituale stimolo a valorizzare questo tempo di pellegrinaggio: "Mi distaccherò da ogni cosa terrena che mi impedisce di essere tutto del mio Dio e per essere pronto alla chiamata del mio sposo Gesù quando mi chiamerà dall'esilio alla patria celeste" (PRO 54, cf anche 64). "Quanto mi rincrescerà al punto di morte di non aver fatto più opere buone e acquistato virtù e avanzato nella perfezione, e allora si vorrebbe fare ma non vi è più tempo" (PES 22, anche 24 e MAC 2). "Ordina ogni dì l'anima tua in quel modo che faresti se fosse giunta l'ultima tua ora" (MAC 160). "Mi sforzerò di essere un santo religioso vivendo in maniera di essere pronto a morire ogni giorno" (PRO 49).

Durante gli Esercizi Spirituali a Betlemme nel 1937 prende questa risoluzione: "Mi renderò abituale, come ho sempre fatto, il pensiero del giudizio e dell'inferno per vivere da buon religioso e per distaccarmi dalle persone e dalle cose" (PRO 113; cf MAC 3, 10). La rinnova l'anno seguente a Nazaret: "Prenderò il pensiero della morte come consigliere, per vivere santamente e con perfezione e per tenermi preparato" (PES 117). Infine la specifica scendendo ai particolari, nel 1939, anno in cui (come abbiamo visto nella prima parte) corse serio pericolo di morte: "Farò di tutto per

tenermi preparato a comparire dinanzi al Signore in qualunque momento. E di tener in ordine le cose del mio ufficio d'infermiere, sia in casa sia nel dispensario, e di tener i conti preparati" (PRO 121)". Simone è ben consapevole della serietà del giudizio: "Come debbo prendere dalle mani del Signore le croci che mi manda per pagare i miei debiti e purificare l'anima mia dalle sue macchie, prima di presentarmi al suo tremendo tribunale" (PRO 24). Ma, ancora una volta, la considerazione della divina misericordia prevale su quella delle proprie colpe: "Temiamo in tutti i giorni di nostra vita il giudizio formidabile di Dio, e temiamolo con timor figliale, il quale non ci turbi inutilmente [ma] ci faccia operare con diligenza la nostra salute" (PES 69). "I tuoi difetti, replicò Gesù, compariranno tutti al giorno del giudizio, ma per la tua gloria e per la mia" (DIA 15).

"Procuriamo di prepararci con diligenza al giudizio particolare e starvi continuamente preparati, come ci esorta il nostro divin maestro Gesù Cristo che sarà nostro giudice. Beati noi se, venendo il Signore, ci troverà apparecchiati (cf Mt 24, 46; 25, 13; Lc 12, 35-40)" (PES 75). "*Vegliate*, dice Gesù Cristo, *perché voi non sapete né il giorno né l'ora* della vostra morte, *in cui il Figliol di Dio verrà* a giudicarvi (Mt 24,42)" (PES 72). Perciò Simone, fiducioso nella bontà di Gesù e animato dal suo amore per Lui, si propone: "Avrò sempre dinanzi a me la morte e il giudizio per tenermi apparecchiato a comparire dinanzi al buon Gesù". (PRO 38). "Mi terrò preparato, quando il buon Gesù mi chiamerà dall'esilio alla patria celeste" (PRO 64). Alla sorella Zàhra il 24 dicembre 1939 scriveva: "Penso che la fine del mio esilio in questo mondo non è lontana. Sento infatti da tempo difficoltà di respiro e male al cuore e poca forza. Tutto questo mi dice: «Preparati a incontrare il tuo Signore quando egli lo vorrà» (COR 8). "Prenderò per consigliere il pensiero della morte e cercherò di tenermi sempre pronto a comparire avanti al buon Gesù, che cercherò di farmelo amico" (PRO 112).

8. I frutti dell'azione in terra e la contemplazione di Dio in Paradiso

Simone constata realisticamente che "sono pochi coloro che comprendono ciò che Dio farebbe per essi, se si dessero intieramente a lui" (PES 99). Da parte sua resta saldamente fedele al suo ordine di priorità: "Abbiate sempre l'eternità nel vostro spirito, Gesù Cristo nel vostro cuore, e il suo amore divino al disopra di tutte le cose" (PES 186), convinto che Dio ripaga abbondantemente il primato dato alla sua amicizia: "Oh quanto Dio fa conto d'un giusto e quanto dice e fa per rispetto suo. Procura tu o religioso di essere molto giusto e molto amico di Dio e di attendere molto davvero alla tua perfezione, tenendo per certo che Dio favorirà tutte le cose tue, e si ricorderà dei tuoi genitori, dei parenti e amici tuoi e di ogni cosa che ti appartiene, e tanto [più] lo farà quanto più deporrai il pensiero e ti scorderai di queste cose per darti a Dio solo" (PES 281).

Gli era familiare l'ammonimento biblico che don Bosco ripeteva spesso: "In fin di vita si raccoglie il frutto delle opere buone"; egli lo esprimeva con parole simili: "Non inganniamoci, imperocché ognuno raccoglierà nel giorno del giudizio quello

che avrà seminato nella presente vita. Chi semina nella carne, cioè opere carnali e peccaminose, non raccoglierà che corruzione, cioè pena e dannazione; e chi semina nello spirito, cioè opere buone e grate a Dio, raccoglierà l'eterna vita (Cf Gal 6,7-8; Mt 24,42)" (PES 70-71). "In morte raccoglierò ciò che ho seminato durante la vita" (PRO 146; cf MAC 184). Qui e adesso, come buoni "agricoltori spirituali", continuiamo a faticare per raccogliere poi nell'eternità (PES 124): "Il nostro riposo sarà in paradiso. Oh paradiso! Oh paradiso, chi pensa a te in questo mondo non patisce più stanchezza" (PES 109). "Ricordiamoci che tutto il tempo della vita presente ci è dato per evitare l'inferno e per meritare il Paradiso colle opere buone e specialmente di misericordia (cf Mt 25)" (PES 74). "Quando la croce ci pesa, quando la via ci pare troppo lunga, quando le tenebre ci si addensano attorno, pensiamo alla felicità che avremo all'ora della morte, se si avrà sofferto per amor di Gesù Cristo" (PES 190). "Il giorno della morte per l'anima religiosa santa che ha operato il bene durante la vita, [è] il giorno di una copiosa raccolta. Perché raccoglie il frutto delle sue opere buone. Sono stati tanti atti di penitenza, tanti atti di umiltà, tanti atti di carità, tanti atti di obbedienza, tante fervorose preghiere e comunioni, tante mortificazioni e umiliazioni per amore di Gesù, tanti meriti in ogni modo accumulati, in ogni buon pensiero, in ogni buona parola, in ogni giaculatoria, in ogni sospiro d'amor di Dio" (PES 283). "Quanto è bello veder Dio, amarlo, benedirlo e contemplarlo per tutta l'eternità" (MAC 168).

☆ ☆ ☆

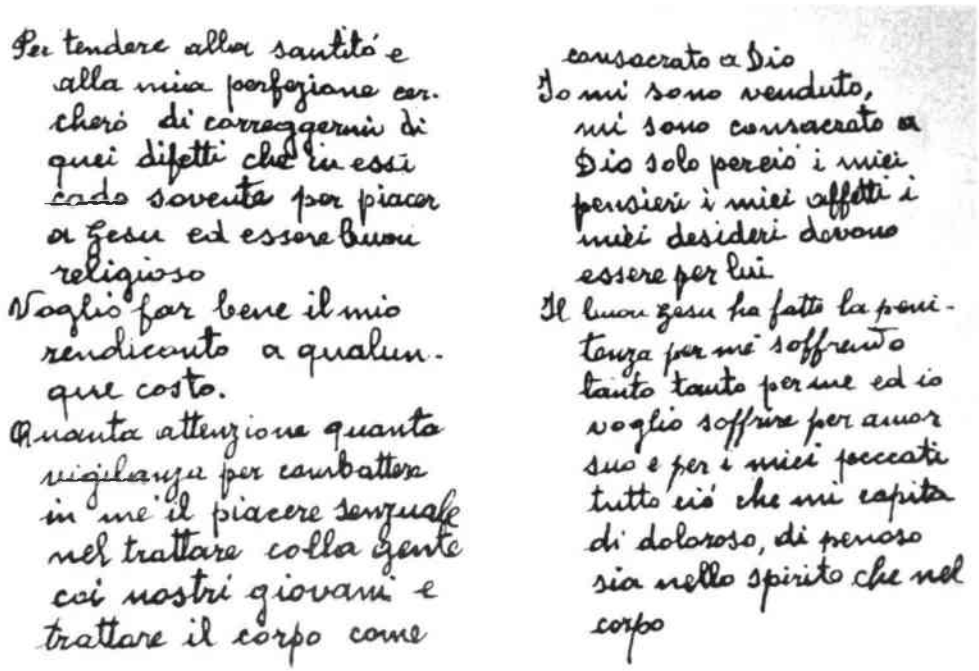
Conclusione: linguaggio e programma di vita "familiari"

A conferma di quanto ho documentato nella prima parte circa l'attenzione con cui i confratelli di Betgamāl seguivano le direttive dei superiori (vedi pp. 40ss., 69ss., 169ss., 193), mi limito a rilevare che la teologia della vita religiosa espressa da Srugi nei termini qui sopra riportati, è sostanzialmente quella contenuta negli scritti di Don Bosco e attualizzata dai suoi successori nelle loro lettere circolari e "strenne" annuali. In quelle di don Rua il tema della perfezione personale, con le virtù relative e gli esercizi per raggiungerla, è centrale e ripetuto come un ritornello[657].

657 Riporto alcuni passi da RUA, *Circolari*. Con la professione religiosa abbiamo contratta "la stretta obbligazione di avanzarci ognora nella perfezione" (p. 111), iniziando sempre di nuovo, perché nel cuore resta sempre un fondo di amor proprio, "desiderosi di progredire ogni giorno nella perfezione, affine di corrispondere alla grazia specialissima che Dio ci concesse chiamandoci alla vita religiosa" (p. 122); "nell'emettere i santi voti si contrasse l'obbligo di andare innanzi continuamente nella perfezione che conviene allo stato che si è abbracciato. Quindi questa tendenza verso la perfezione diviene pel salesiano come un debito che egli paga ogni giorno, ma che sulla terra non finisce mai di saldare; è questo quel negozio in cui si devono far fruttificare i talenti ricevuti" (p. 195). Nella Circolare sulla povertà: "Ci animi a praticare la povertà l'intima relazione che corre fra la pratica di questa virtù ed il nostro individuale progresso nella perfezione" (p. 367). Gesù la enuncia come prima delle beatitudini perché "essa è il fondamento su cui si appoggiano gli altri sette gradini per cui si arriva alla cima della perfezione" (p. 368); non affezionarsi a persone o a cose, perché diventano

Anche in quelle di don Albera i termini "anima", "vocazione religiosa", "perfezione", "santità" costituiscono la trama del discorso[658]. Don Rinaldi riprende e sviluppa gli stessi temi[659], infine don Ricaldone li rilancia nel contesto della canonizzazione di Don Bosco[660].

Si potrebbero moltiplicare le citazioni, ma mi sembra che sia sufficiente quanto ho documentato, per concludere che l'umile coadiutore Simone Srugi ha preso sul serio quelle direttive, ne ha fatto il suo programma di vita e seguendole ha raggiunto un grado eminente di santità tipicamente salesiana.



Per tendere alla santità e alla mia perfezione cercherò di correggermi di quei difetti che in essi cado sovente per piacer a Gesù ed essere Buon religioso
Voglio far bene il mio rendiconto a qualunque costo.
Quanta attenzione quanta vigilanza per combattere in me il piacere sensuale nel trattare colla gente coi nostri giovani e trattare il corpo come consacrato a Dio
Io mi sono venduto, mi sono consacrato a Dio solo perciò i miei pensieri i miei affetti i miei desideri devono essere per lui
Il buon Gesù ha fatto la penitenza per me soffrendo tanto tanto per me ed io voglio soffrire per amor suo e per i miei peccati tutto ciò che mi capita di doloroso, di penoso sia nello spirito che nel corpo

come sassolini che impediscono di "camminare nella via della perfezione" (p. 372); per acquistare lo spirito di povertà è molto importante attenersi sempre alla vita comune (p. 373); "l'indifferenza ad ogni ufficio, è indizio di alta perfezione" (p. 400).

658 La vita religiosa è una "grazia segnalatissima del Signore il quale nella sua bontà volle toglierci dalla vita dei semplici cristiani e chiamarci ad abbracciare lo stato di perfezione, che ha per base la pratica dei consigli evangelici" (ALBERA, *Circolari*, p. 332). "La nostra vocazione ci obbliga non solo a tendere alla santità, ma anche ad acquistarla nel grado più perfetto che ci sia possibile"; perciò mantenere "il desiderio vivo di una perfezione sempre più alta, e lo sforzo costante per conseguirla" (p. 403).

659 Cf Egidio VIGANÒ, *Don Filippo Rinaldi, genuino Testimone e Interprete dello spirito salesiano*, in "Atti del Consiglio Generale della Società di S.Francesco di Sales" 71(1990) n° 332, pp. 3-65; Stefano MAGGIO (a cura di), *Lo spirito di Don Bosco nel cuore del Beato Don Rinaldi. Conferenze e scritti.* Torino: SEI, 1990, specialmente "Don Filippo Rinaldi, maestro di santità salesiana", alle pp. 289-348.

660 Cf *Pensar bene di tutti, parlar bene di tutti, far del bene a tutti.* Torino: SEI, 1933; *Santità e purezza.* Torino: SEI, 1935; *Fedeltà a Don Bosco Santo.* Torino: SEI, 1936; *Povertà.* Torino: SEI, 1938.

BILANCIO

Al termine della ricerca mi sembra d'aver raggiunto gli obiettivi che mi prefiggevo, cioè documentare meglio la storia di Betgamāl e il posto di Srugi al suo interno, collegandoli con gli eventi principali della storia contemporanea regionale. La galleria fotografica permette di vedere i volti delle persone e i luoghi che furono scenario delle loro azioni; gli indici mostrano le fonti specifiche degli scritti di Srugi.

1. Protagonisti e attori della storia salesiana di Betgamāl

Così lo studio fatto ci permette di avere una conoscenza più ricca dell'opera salesiana nella molteplicità di settori in cui era articolata: comunità religiosa (SDB e FMA); orfanotrofio e casa di accoglienza di profughi armeni; istituzione educativo-scolastica per una maggioranza di allievi convittori e un gruppo di scolari esterni; ambulatorio e dispensario per l'assistenza medico-infermieristica ai contadini poveri e ammalati della zona; azienda agricola con annessi la cantina, il mulino e il frantoio; centro promotore della devozione a Santo Stefano protomartire e della spiritualità del perdono cristiano.

Queste svariate forme di "offerta" rispondevano a bisogni reali dei giovani **e** della popolazione povera del luogo e, per quanto riguarda la "Pia Opera", anche alle aspettative dei numerosi aggregati da diverse parti del Medioriente, d'Europa e d'America. L'utilità dei servizi e prestazioni espletati era riconosciuta dai beneficiari, apprezzata dalle autorità civili, scolastiche, mediche e religiose (anche non cattolici, musulmani ed ebrei), e sostenuta da organizzazioni internazionali di beneficenza.

A gestire i vari settori era la comunità nel suo insieme (confratelli, suore e collaboratori laici) in cui alcuni si distinsero come protagonisti e attori principali: don Eugenio Bianchi per l'animazione spirituale secondo lo spirito di Don Bosco, come pure per la "Pia Opera", da lui ideata, costituita e, dopo l'approvazione del Papa Pio XI, diffusa a raggio mondiale. Don Alfredo Sacchetti industrioso organizzatore dell'azienda agricola e infaticabile "procuratore" della beneficienza, specialmente a favore degli Armeni. Suor Tersilla Ferrero, per 14 anni a fianco di Simone non solo come infermiera ma come sua "sorella spirituale". Padre Maurizio Gisler, che diede credibilità scientifica alle scoperte archeologiche e progettò il *Martyrium*. Don Giovanni Fergnani entusiasta divulgatore. Il coadiutore Angelo Bormida al quale la morte prematura impedì di dare il pieno contributo della sua arte; *abūna* Butrus Sarkīs, don Mario Rosin, don Rafaele López. Ci furono pure quelli che (per stare al linguaggio drammatico) chiamerei "gregari": preti (come don Frey e don Gosslar, don Candiani e don Calīs, don Spiridiōn e don Sciueri ...), oppure coadiutori addetti ai vari settori dell'azienda agricola (Harūni, Aloi, Porro, Hawīla ...) che con il loro lavoro manuale e una crescente meccanizzazione, coadiuvati da laici maestri, istruttori e capidarte

(Artīn, Dikrān, ...) e operai, la portarono a un livello di eccellenza, riconosciuto dai numerosi premi ottenuti in occasione delle mostre agricole. Infine mi sembra di aver fatto luce sui ragazzi-giovani di Betgamāl, con brevi cenni sulla loro vita da convittori e da exallievi.

I protagonisti non erano persone ripiegate a "coltivare il proprio orticello". Abbiamo avuto modo di constatare la loro apertura mentale: animati da una visione quasi utopica, misero mano a imprese di ampio respiro, tre in particolare: la preparazione professionale, religiosa e sacerdotale di centinaia di giovani armeni nelle scuole salesiane del Medioriente e d'Italia, in vista della ripresa della missione cristiana nella Turchia sud-orientale. Il progetto di costruire un grande santuario in onore di santo Stefano per promuovere la cultura della riconciliazione a raggio internazionale. Il disegno di espandere l'ambulatorio portandolo a livello di un ospedaletto zonale[661].

Così risulta più chiaro che Simone Srugi non è un personaggio isolato, ma la figura di spicco di una comunità di persone che (in quel contesto storico-geografico, socio-economico, educativo e assistenziale) testimoniarono operativamente i valori della vocazione cristiana e della consacrazione e missione salesiana. Essi lo riconoscevano il migliore loro rappresentante dal punto di vista religioso, come dimostra, tra l'altro, il fatto che lo elessero come delegato dei coadiutori a partecipare in Italia alla beatificazione e alla canonizzazione di don Bosco.

2. Simone Srugi: figura rappresentativa di "contemplativo nell'azione"

Un veloce sguardo retrospettivo: Simone trascorse i primi 11 anni a Nazaret dei quali non ci sono rimasti documenti: certamente i misteri cristologici e mariani dell'incarnazione e della "vita nascosta" esercitarono un profondo influsso sul suo animo di fanciullo, e l'immagine di San Giuseppe compensò in certo modo l'assenza paterna: "Possiamo dire che la sua fu una spiritualità nazaretana, tanto più che sappiamo come gli orientali siano sensibili e attaccati alle tradizioni familiari e popolari"[662]. Di seguito crebbe per circa 4 anni a Betlemme nell'accogliente clima dell'orfanotrofio di don Belloni e dei "Fratelli della Santa Famiglia", fraternizzando anche con i primi salesiani, molti dei quali avevano solo qualche anno più di lui. In quella scuola professionale e di addestramento al lavoro manuale, l'adolescente Simone fece l'apprendistato come sarto, fornaio e infermiere. Nello stesso tempo rimase colpito dall'umiltà e povertà del Gesù Bambino nella grotta della natività (dove gli orfani scendevano ogni giorno a pregare per i benefattori) e si impregnò delle devozioni al SS. Sacramento e al S.Cuore. Queste rimasero come linee portanti della sua religiosità per tutta la vita. Poi negli anni di aspirantato, noviziato e tirocinio a Betgamāl pose le fondamenta solide della sua vita di consacrazione a Dio, imitazione di Cristo e donazione al prossimo nella missione educativa e assistenziale

661 Qualcosa di analogo fecero negli stessi anni i Salesiani di Betlemme per la devozione al S.Cuore e quelli di Nazaret a Gesù Adolescente. Con il vantaggio che in entrambe le cittadine essi officiavano due basiliche monumentali, in loro rispettivo onore.

662 Cf FIORA, pp. 39, 48-49.

salesiana. Nei decenni successivi, su queste fondamenta costruì l'edificio della sua santificazione in cui le suddette dimensioni raggiunsero la maturità, fondendosi con altre ugualmente caratteristiche: la conformazione al Cristo crocifisso e risorto; il lavoro santificato dall'adorazione continua "in spirito e verità", come "liturgia della vita"; l'amorevolezza educativa, la disponibilità al perdono, la semplicità della "piccola via" nella vita comunitaria, la compassione per gli ammalati e i poveri. Per queste ragioni, senza togliere nulla al fatto che provenga **da Nazaret**, penso che non sarebbe improprio chiamarlo Simone Srugi **di Betgamāl**[663].

Quest'opera belloniana e poi salesiana, a differenza delle altre che erano favorite dalla ubicazione in città o dintorni (Nazaret e Haifa, Gerusalemme, Betlemme e Cremisan), era svantaggiata: un orfanotrofio agricolo in aperta campagna, esposto a tutti i venti socio-politici e militari, in un ambiente in cui la malaria e la povertà facevano da padrone. Non meraviglia che qualcuno pensasse che lì si mandavano confratelli di seconda categoria[664]. Don Bianchi e don Sacchetti, *abūna* Sarkīs e don Rosin, ma specialmente Simone, con la sua testimonianza umile, gioiosa e laboriosa, contribuì a dare a Betgamāl tutt'altra immagine e fama: essa divenne la Betgamāl di Srugi. Si veniva, certamente, per visitare il santuario di santo Stefano, o a godere delle bellezze naturali, o per svariati motivi pratici; ma altri venivano apposta per conoscere lui, oppure tra le impressioni più gradevoli che portavano con sé ripartendo c'era quella di aver incontrato un santo. Era lui il salesiano che gli exallievi, immediatamente e a distanza di decenni, associavano più strettamente a Betgamāl; segno di un profondo e duraturo rapporto di fraternità e anche di paternità spirituale che egli aveva saputo intrecciare con loro. La constatazione che don Sacchetti scriveva nel 1924 ("Non vi è in tutto il distretto certamente persona più conosciuta e venerata di Srugi") è confermata dalla lunghe liste di nomi di persone (migliaia) e di villaggi (diecine) nei 9 registri delle medicazioni, e infine fu meritatamente evidenziata il giorno della sua morte. Don Cattān riassumeva: "La casa di Beitgemal può rallegrarsi d'aver albergato un santo per ben 50 anni fra le sue mura"[665].

Nel susseguirsi di eventi drammatici e talvolta tragici (due guerre mondiali, ribellioni di confratelli, guerriglia, deportazioni, saccheggi, uccisioni...), su uno scenario in cui si alternavano personaggi forti che lasciarono violenza e distruzione, Simone seppe essere un uomo di pace, distinguendosi per la sua mitezza e serenità. Mantenne sempre lo sguardo puntato in alto, in atteggiamento costante di unione amorosa con Dio, percorrendo senza deviazioni un itinerario di santificazione personale e di apostolato del servizio e della testimonianza che, a conti fatti, risultarono vincenti. Esercitò la fortezza verso se stesso, combattendo le sue

663 Nel riassunto della *Cronistoria* datato 1913, lo si menziona tra "le vocazioni locali sorte a Beitgemàl"; una annotazione che a distanza di anni, assume il significato di una rivendicazione di origine e di appartenenza: AIMOR 4.4.2, cartella n° 1, secondo periodo: 1892-1914.

664 Circa la poca stima di cui godeva Betgamāl, la ritrosia ad andarvi e le frequenti richieste di cambiamento, oltre a quanto abbiamo visto in don Candiani, cf il riassunto che ne fa FIORA, p. 57.

665 AIMOR 15.1.2, cartella 8.

inclinazioni disordinate, conformandosi agli atteggiamenti del Cuore di Cristo: umiltà e mansuetudine, dolcezza e misericordia, sacrificando tutte le sue forze nel servizio dei poveri e ammalati. Perciò era ben voluto da tutti: confratelli e consorelle, giovani e collaboratori laici, poveri e ammalati, cristiani e musulmani; e perfino i banditi, se proprio non gli volevano bene, almeno lo ammiravano e lo rispettavano, così che varie volte, quasi come "parafulmine" o "angelo custode" della casa, riuscì a scongiurare le loro rappresaglie.

Anche nei periodi di relativa tranquillità (anni venti e metà dei trenta), non si adagiò nella mediocrità ma, come osserva il suo acuto biografo don Forti, grazie alla superiorità d'animo e alle motivazioni soprannaturali, riuscì a vincere le insidie di quel "terribile quotidiano", fatto di cose ordinarie e di pratiche monotone[666]. Nel frastuono di voci contrastanti che risuonavano a Betgamāl e attorno ad essa, Simone si lasciò guidare dal soffio gentile dello Spirito Santo, seppe capire qual era la missione educativa, assistenziale e religiosa che il Signore gli affidava a favore dei ragazzi interni e della gente esterna, di cristiani e musulmani, e la svolse con costanza e semplicità.

Lungo il suo itinerario fu accompagnato da autentici modelli e padri-maestri di spirito: inizialmente don Belloni, poi soprattutto don Bianchi, ma anche don Gerbo, don Rosin, don López, che furono al suo fianco per alcuni anni. La sua vita interiore e la sua azione poggiavano su un solido fondamento teologico, secondo la pietà cattolica dell'epoca che privilegiava i sacramenti e le devozioni, rispetto alla Sacra Scrittura, allora accostata prevalentemente attraverso gli episodi della "storia sacra", le prediche domenicali, il catechismo e la pratica settimanale del cosidetto "testamentino"[667]. Si può dire che Srugi conosceva molto bene il Nuovo Testamento, come appare non tanto dall'indice delle poche citazioni bibliche che ho rintracciato, ma da tutto un tessuto di temi evangelici a lui familiari.

Suoi abituali punti di riferimento erano gli esempi ed insegnamenti di don Bosco, la dottrina di san Francesco di Sales, le rivelazioni di Gesù alle sue figlie spirituali, le monache visitandine Margherita-Maria Alacoque e Maria-Marta Chambon, le opere ascetiche di sant'Alfonso M. de' Liguori e di qualche altro autore contemporaneo che presentava la vita cristiana in termini di teologia liturgica, anticipatori del Vaticano II. In particolare i primi quattro successori di don Bosco gli fornirono le linee guida aggiornate lungo le quali egli percorse il suo graduale e costante cammino verso la perfezione. Con uno sguardo inclusivo, si potrebbe dire che l'invito di don Rua ("La santià dei figli sia prova della santità del Padre", 1888), e il programma di don Ricaldone ("*Fedeltà a Don Bosco Santo*", 1936) costituiscono le coordinate storiche-spirituali entro le quali Simone Srugi percorse il suo itinerario di santificazione personale e di apostolato educativo e assistenziale.

666 Cf FORTI, pp. 63-64; FIORA, pp. 109-110.

667 Cioè i 10 versetti che non solo i chierici ma anche i coadiutori memorizzavano e recitavano al direttore che ne dava la spiegazione; cf quanto don Michele Rua prescriveva nelle *Lettere Circolari*, p. 115.

In conclusione

Al di là di tutti gli aspetti contingenti ormai superati, la storia dell'opera salesiana di Betgamāl appare significativa. Meriterebbero di essere più compiutamente presentati i co-protagonisti (don Bianchi, don Sacchetti, don Rosin, don López).

Un dato risulta evidentissimo: il servizio umanitario più richiesto ai salesiani di Betgamāl non era l'istruzione scolastica e l'addestramento al lavoro, ma l'assistenza farmaceutica e medico-sanitaria. Ed essa gravava sulle spalle di Srugi! Infatti: nei 65 anni dall'apertura della scuola agricola nel 1878, alla morte di Srugi nel 1943, il numero annuale dei ragazzi convittori rimase limitato ad una cinquantina, per cui sommando si arriva a un totale di 3.250 circa.

Mentre invece, erano diecine in un solo giorno gli ammalati che si presentavano all'ambulatorio per ricevere le cure di Simone e poi anche di suor Tersilla. In media, furono diverse migliaia all'anno, come mostrano le statistiche ufficiali che venivano inviate ai superiori di Torino, e i 9 registri delle medicazioni compilati da Srugi dal 1932 al 1942[668].

Per tutto questo, Simone Srugi può essere proposto come modello convincente di cristiano e religioso "santo", non solo alla Famiglia Salesiana e a coloro che professano i consigli evangelici, ma a ogni persona che prende a cuore il bene dei suoi fratelli e sorelle bisognosi, e spende la sua vita a loro servizio.

Certamente, anch'egli è figlio del suo tempo e ne condivide i limiti: i suoi scritti risentono di quella lingua italiana usata dai "levantini" del 19°20° secolo, ampiamente debitrice ad autori dei secoli precedenti; perciò essa richiede al lettore uno sforzo di comprensione, e al traduttore un supplemento di interpretazione. D'altra parte però essi si presentano non come lunghi discorsi, ma come "massime" brevissime e incisive, molto simili agli odierni "text messages", "twitters", "sms".

Se poi dalla forma cartacea si volesse passare al liguaggio audiovisivo e digitale, la storia di Betgamāl e la vita di Simone offrono abbondanti materiali suscettibili di essere presentati in trasposizioni drammatiche (teatrali o filmiche) che risulterebbero più attraenti, specialmente per i giovani.

668 Ad es. nel 1924 furono 3.177 (cf p.50, n.153); nel biennio 1926-1927 = 6.734 (cf p.60, n.191); nel 1928-29 = 8.500; nel 1931 = 13.000, di cui 10.200 gratuite; nel 1932 = 11.400; nel 1933 = 7.250 (cf FIORA, p. 95).

INDICI

BIBLICO

Gen 3, 6 (MAC 158)
Gen 4, 7 (MAC 166)
Gen 17, 1 (PES 145)
Gen 18,27 (PES 201)
Gen 28, 10-12 (PES 218)
Gen 39, 6-20 (MAG 13)
Es 20, 12 (MAG 67)
Lev 6, 5-6 (PES 108)
Deut 6, 5 (PES 107, 277)
Gb 42, 6 (PES 201)
Ger, Lament. 3, 27 (MAG 66)
Dan 13 (MAG 25)
Gio 4, 2.12 (MAC 181)
Sal 38, 13 (PES 7)
Sal 39, 6-7 (PES 113)
Prov 3, 11-12 (PES 132)
Prov 3, 12 (PES 14)
Prov 10, 19 (PES 36)
Prov 13, 3 (PES 35)
Sir 4,17-18; 10,9; 17,27 (PES 201)
Mt 3, 8-10 (PES 59)
Mt 5, 5 (PES 268)
Mt 5,6 (MAC 98)
Mt 5,8 (p.72)
Mt 5, 16. 48; 6, 4. 6. 8. 15. 18. 26. 32 (MAC 55-56, 79, 82, 83)
Mt 6, 1-6. 16-18 (PES 252)
Mt 7, 13-14 (PES 273)
Mt 11,12 (PRO 61)
Mt 12, 34 (MAC 145; PES 84)
Mt 12, 36 (PES 27)
Mt 18, 3 (PES 58)
Mt 19, 21 (p. 262)
Mt 22, 37 (PES 107)
Mt 22, 39 (PES 63)
Mt 24, 42 (PES 72, p. 281)
Mt 25, 6 (PES 265)
Mt 25, 1-10 (PES 266)
Mt 25, 13 (PES 72, p. 281)
Mt 25, 31-46 (PES 74)
Mc 2, 19-20 e paralleli (PES 266)
Mc 12, 41-44 (MAC 60).
Lc 9, 23 (PRO 19)
Lc 12, 35-40 (PES 75)
Lc 14, 28 (PES 193)
Lc 23, 34 (p. 87)
Gv 10, 7. 9 (PES 260)
Gv 12, 35 (PES 23)
Gv 13, 1-5 (p. 55)
Gv 13, 25 (DIA 24)
Gv 14, 6 (PES 248)
Gv 15, 1-8. 16 (PES 59)
Gv 19, 26-27 (p. 146)
Rom 8, 16-17 (PRO 115)
Rom 8, 18 (PES 3)
Rom 8, 28 (COR 4; MAG 16)
Rom 12, 1 (PES 274)
Rom 12, 21 (MAC 164)
1Cor 2, 12-15 (PES 45)
1Cor 3, 16-17 (PRO 110)
1Cor 4, 3-4 PES 56)
1Cor 6,19 (p. 72; PRO 28)
1Cor 9, 24-27 (PRO 61)
1Cor 10, 31 (PES 242)
2Cor 4, 7 (PES 264)
2Cor 4, 10 (PES 1, 217)
Gal 2, 20 (PES 282)
Gal 5, 22 (PRO 128, PES 175)
Gal 6, 7 (PES 70)
Gal 6, 8 (PES 71)
Gal 6, 7-8 (PES 124)
Gal 6, 10 (PES 59)
Ef 4, 22-24 (PRO 128)
Ef 4, 29 (PES 88, 133)

Fil 2, 7-8 (PES 184, 201)
Fil 2, 12 (PES 267)
Fil 3, 13 (PES 105)
Fil 3, 20 (PES 5)
Col 3, 9-10 (PRO 128)
Heb 12, 1 (PES 6)
Heb 12, 5-7 (PES 132)
1Tim 6,8 (p. 257)
Gv 1,46 (p. 54)
Gv 15, 1-8. 16 (PES 59)
Gc 1,12 (PRO 61)
Gc 3, 2 (PES 38)
Gc 4, 1 (PES 279)
Gc 4, 2-3 (PES 60)
Gc 4, 4 (PES 277)
1Pt 2, 11 (PES 4)
2Pt 1, 10 (PES 9, 16)
1Gv 2, 16 (PES 228)
1Gv 3,1 (PRO 115)
1Gv 4, 12-16 (MAC 86)
Ap 3,19 (PES 14)
Ap 14,4 (p.72).

TERMINI USATI DA SRUGI

secondo le sigle dei suoi manoscritti
(sottolineo i numeri più rappresentativi)

- Abitare = DIA 55; PES 235, 262; PRO 77
- Abito = PES 203, 259, 284.
- Abituarsi/-tudine = PES 12, 202; PRO 9, 113.
- Abbassarsi, basso = DIA 109; PES 29, 260.
- Abbracciare = PRE 2
- Abnegazione = PES 100, 212; PRE 1; PRO 17, 51, 122.
- Accetto a Dio = PRO 17, 69, 74
- Accondiscendere: PES 286.
- Acquistare = MAC 95, 191; PES 22, 25, 31, 37, 127, 158.
- Adolescente = PRE 4.
- Affare = DIA/FAL 111, 112; MAC 4, 6, 8, 9; PRO 4, 122.
- Affaticarsi, fatica = COR 8; MAC 8, 61, 62, 97, 162; PES 30, 31.
- Affetto = COR 3A; MAG 64; PES 19, 146, 244; PRE 2, 5; PRO 26, 72, 83, 91, 103, 106, 111.
- Allegrezza = MAC 93, 94, 187; MAG 36; PES 52; PRE 3.1; PRO 3, 50, 86.
- Altare = PES 108
- Amabile/-ità = PRE 1.
- Amare, amore = DIA 8, 22, 25, 26, 27, 33, 51, 53, 74, 85, 87, 99, 100, 104; MAC 32, 73, 85, 86, 88, 101, 105, 168, 180, 183, 188, 190, 194, 213; MAG 20, 29, 31, 34, 63, 64; PES 14, 49, 63, 88, 98, 108, 111, 140, 148, 155, 184, 186, 190, 207, 216, 219, 228, 230, 233, 266, 283, 286; PRE 6; PRO 6, 12, 15, 16, 22, 23, 31, 32, 33, 46, 52, 78, 93, 104, 120. = 72 volte.
- Ambizione = MAC 128, 137; PES 98, 203, 228.
- Amicizia, amico = PES 14, 184, 281; PRE 4, 5; PRO 112.
- Amor proprio = MAC 18, 60, 179 ripet. 212; PES 182, 216.
- Ancella = PRE 3.1.
- Andare = DIA 21, 67, 106; MAC 45, 169.
- Angelo, angelica = MAG 44, 48, 50; PES 62, 184, 218; PRO 28, 95, 110.
- Anima (spirito umano) = COR 5, COR 8, DIA 21, 22, 24, 29, 42, 87, 96, 106, 109; MAC 6, 7, 10, 11, 14-16, 52, 53, 93, 94, 96, 123-125, 132, 134, 151, 158, 160, 176, 202, 205; MAG 23, 31, 32, 47, 61, 80; PES 16, 18, 21, 35, 103, 107, 127, 128, 129, 140, 142, 165, 183, 193, 205, 232, 233, 239, 240, 241, 255, 274, 281; PRO 13, 17, 18, 24, 25, 28, 29, 39, 72, 77, 79, 81, 86, 92, 110, 116, 119, 124. = 81 volte.
- Anima religiosa = DIA 21, 106; COR 5, 8; PES 16, 18, 175, 193, 233, 239, 245, 273, 282, 283; PRO 13, 29, 92 = 15 volte.
- Animo = MAC 108, 130, 131, 138, 152, 203.
- Apostolo/-ato = COR 4 ; PRE 4; PES 267, 281.
- Apparecchio/-rsi = MAC 10; PES 75, 265; PRO 38.
- Appetito (-ti) = PES 4, 46, 47, 228, 272; PRO 31.
- Appoggiarsi = DIA 24, 105.
- Applicare = DIA 57, 82.
- Approfittare, profitto = PRO 5bis, 7, 12, 16, 124.
- Ardere, Ardore = DIA 25, 67, 69; MAG 32; PES 108.
- Ascoltare = PES 77, 179.
- Aspettare, aspettarsi = MAC 8, 79, 170, 182; PES 126, 177.

- Aspirare = DIA 69; FAL 109; MAG 32.
- Attacco = DIA 21; /-amenti = PRO 13, 26.
- Attendere a ... = DIA 11; MAC 147; PES 10, 39, 41, 45, 281; PRO 2, 129.
- Attenzione = MAC 54, 55, 58; PRO 40, 85, 95, 102, 106.
- Attirare = DIA 75; FAL 109; PRE 1.
- Atto = DIA 28, 109; PES 92, 136, 143, 176, 178, 183, 223, 246, 283.
- Avversità = MAC 195; MAG 4; PES 238.
- Avviso = MAG 22, 55, 76.
- Azione = DIA 2, 16, 20, 23, 35, 36, 81, 96, 108, 115; MAC 25, 26, 38, 42, 46, 59, 94, 182; PES 133, 145, 147, 182, 189, 227, 250; Operazione = PRO 16, 17, 40, 62, 63, 111.

- Bambino = DIA 48; MAC 189; PES 58; PRE 7.
- Battaglia = MAC 210; PES 173; PRO 61.
- Beata/-titudine = DIA 93, 97, 98; MAC 97; PES 7, 18, 67, 75, 229, 261, 268; PRO 13, 28, 110.
- Bene = COR 8 (voler bene); DIA 61, 86, 93; MAC 27, 42, 43, 44, 54-57, 61, 64, 67, 79, 81, 88, 114, 118, 164, 167, 197; MAG 12, 16, 19, 27, 71, 74, 78; PES 54, 59, 126, 166, 180, 247, 283; PRO 17, 20, 34, 101, 122.
- Benedire = MAC 168, 195; MAG 4, 41; PES 241; PRE 4.
- Beneplacito = MAC 18, 69.
- Bocca = MAC 140, 144, 149; PES 42, 86, 88, 97; PRO 142/1.
- Bontà, buono = DIA 1; MAC 29, 36, 108; 24, 41, 52, 59, 69, 84, 92, 165, 170; PES 13, 20, 62, 143, 149, 193, 194, 202, 214, 227, 233, 237, 247, 257, 266, 283, 286; PRE 1, 5; PRO 12, 38, 40, 53, 56-59, 63-65, 70, 71, 79, 81, 97, 100, 104, 112, 113, 130.
- Bugia = MAG 37, 62; PES 79, 80, 82.
- Burla = PES 39, 40.

- Cadere = MAC 10; MAG 43-45, 49; PES 269; PRO 89, 100, 106.
- Camminare = DIA 88; MAC 17; PES 5, 6, 105, 118, 145, 179, 273.
- Capo = DIA 85, 95.
- Capriccio = PRO 13, 19, 21, 37, 43.
- Carezza = DIA 48, 110.
- Carità = DIA 28, 101; PES 19, 60, 64, 178, 184, 218, 219, 233, 246, 258, 283; PRE 6; PRO 51, 114.
- Carne, carnale = MAC 45, 129, 136; PES 4, 45, 71, 173; PRO 65.
- Casa di Dio: COR 1; DIA 9.
- Casto = MAG 13; PRO 28, 39, 45, 85.
- Cattivo = DIA 98; MAC 41, 43, 50, 59, 152, 161, 165, 175, 178, 203, 209, 211; PES 21, 76, 88, 214, 221; PRO 14, 71.
- Cercare = PRO 25, 37, 53, 55, 58, 59, 74, 80, 82, 100, 105, 107, 108, 109, 112, 122-125, 130.
- Chiesa = DIA 20; MAG 28, 36, 72, 73, 74, 75, 79; PES 65, 102, 286.
- Ciecamente = PRO 50, 127.
- Cielo, celeste = COR 2, 7, 8; DIA 53, 62, 67, 89, 97; MAC 17, 25, 79, 83, 109, 111, 125; MAG 28, 34; PES 3, 32, 33, 34, 62, 118, 119, 142, 183, 260; PRE 3.1, 3.2, 5, 6, 7; PRO 7, 29, 53, 54, 64, 77, 92.
- Circolari = COR 2;
- Colpa = DIA 31, 110; PES 239, 286; PRO 20, 36.
- Comandare = MAC 126, 199; PES 91, 92; PRO 127.
- Combattere = PES 4, 241; PRE 6: PRO 43, 65, 75, 83, 102, 107.
- Comodità = PRO 13, 19, 21, 37.
- Compagnia = COR 4 (del SS.Sacramento); DIA 108; MAG 14, 37, 48, 51, 53, 54, 61, 62.
- Comparire = DIA 15; PRO 38, 112, 121.
- Compatire = MAC 68, 70; PES 63, 178.
- Compiacere=MAC 76; MAG 30, 52; PRE 1.
- Comunione = COR 2, 4, 5, 7; DIA 17; PES 239, 283.

- Comunità = DIA 45, 96, 109; PES 77.
- Condanna = MAC 3, 50; PES 284.
- Condotta = COR 6.
- Condurre = PES 141, 171, 286.
- Confessare/-ione = MAC 183; MAG 18; PES 239; PRE 6.
- Confidare, /-enza = DIA 25, 48, 59, 63, 99; MAG 38.
- Conforme = DIA 68; FAL 109; PES 90, 206, 272.
- Conforto = DIA 37, 108.
- Conoscere = DIA 32, 51, 60, 104; MAG 6, 61, 193, 198; PES 7, 112, 233.
- Consacrare = DIA 10, 13, 107; PRE 4; PES 148, 255, 285; PRO 15, 21, 28, 72, 84, 86, 88, 103, 110, 111.
- Consentire = PES 47, 145; PRO 107.
- Conservare = MAG 48, 50.
- Contemplare = DIA 68, 70, 82, 87, 89, 90, 98; MAC 131, 168; PES 246.
- Conversione = DIA 39, 69; MAC 9; PRE 4; PRO 137.
- Consigliere = PRO 112, 117.
- Consolare = DIA 6; MAC 169, 187; PES 141, 245; PRE 3.1.
- Contemplare = DIA 68, 70, 82, 87, 89, 90, 98; PES 246.
- Contentare, contento = COR 1; DIA 36; MAC 18, 96, 183; PES 20, 59, 222; PRE 3.1.
- Corona = DIA 12, 85, 86, 87, 89, 90, 92, 93, 96, 97, 98, 99; MAC 81; PES 8, 130; PRE 6; PRO 61.
- Corpo = MAC 52, 53, 123, 124, 126, 134, 158; PES 21, 165, 274, 277; PRO 28, 29, 39, 65, 72, 86, 92, 102, 104, 110, 119.
- Correggere = PRO 4, 9, 55, 59, 98, 100.
- Corrispondere = PRO 59, 78, 97, 147.
- Coscienza = MAC 1, 80, 92, 151, rip 202; PES 24, 56, 285; PRO 74.
- Costante, costanza = PRO 17, 43.
- Costato = DIA 61, 100.
- Costumi = MAC 147; PES 57, 58, 62.
- Creare, creatura = DIA 19, 26, 54, 60, 72, 109; PES 184, 191, 232, 233; PRE 3.1; PRO 7, 99, 108.
- Crescere = MAC 73; PES 64, 73, 149, 197, 221.
- Croce, crocifisso = DIA 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 18, 22, 65, 78, 115; PES 104, 155, 184, 190, 210; PRO 19, 24, 33.
- Crociata del SS.Sacramento, Crociato/-ti = COR 4, 5, 6, 7.
- Cuore = DIA 1, 2, 3, 4, 5, 16, 17, 20, 21, 22, 25, 27, 28, 36, 55, 69, 101, 103, 104, 106, 108, 109, 110; MAC 4, 133, 145, 156. 157, 174, 208; PES 19, 21, 28, 33, 34, 40, 58, 84, 90, 96, 106 (di Gesù), 107, 108, 125, 128, 134, 141 (di Gesù), 162, 184, 186, 211, 219, 239, 244, 262, 277, 279, 286; PRE 3.1; PRO 6, 21, 47, 67, 72, 82, 90, 91, 108, 119, 142/5.
- Custodia, custodire = DIA 2; MAG 47; PES 20, 30, 73; PRO 16.

- **D**are = DIA 91, 92; MAC 2, 45; PES 18, 47, 76, 99, 200, 257, 281; PRO 22, 69, 81, 84, 97, 111.
- Demonio, diavolo, Satana, Lucifero = MAC 10, 11, 61, 107, 197; MAG 35, 44, 47, 54, 56; PES 94, 100, 208, 234, 271; PRO 65.
- Desiderio = DIA 109; MAC 70, 90, 91, 103, 119, 199; PES 4, 21, 32, 48, 59, 67, 88, 192, 207, 212, 223, 233, 241, 263, 265; PRO 47, 91, 103, 111.
- Devota, devozione = DIA 53, 54, 75; MAC 1, 73; MAG 20, 29, 33, 41, 42, 73, 78.
- Difetto = DIA 15; PES 63, 153, 178, 223, 269; PRO 4, 9, 43, 55, 59, 74, 94, 98, 100, 106.
- Diletto, prediletto = DIA 18, 93.
- Diligenza = DIA 111; MAC 149; PES 20, 69, 75, 91, 151, 219, 251; PRO 36.
- Dimenticarsi: PES 286.
- Dio = DIA 9, 43, 57, 112, 116; MAC 9, 11, 14, 15, 18-24, 27-37, 42, 43, 45, 47, 48, 56, 60, 62, 67, 69, 71, 77, 78, 82, 84-

86, 88-90, 96, 101, 110, 112, 114, 117, 121, 131, 133, 146, 156, 167, 168, 172, 182, 184, 185, 192, 195, 206; MAG 4, 6, 10, 12, 15, 16, 22, 25, 27, 29, 32, 33, 36, 37, 43, 44, 49, 57, 59, 60, 63, 64, 69, 71, 72, 77; PES 21, 65, 66, 68, 98, 125, 220, 223, 228, 229, 230, 231, 233, 238, 241, 242, 243, 244, 247, 248, 249, 250, 251, 255, 257, 263, 264, 265, 270, 272, 274, 277, 278, 281, 283, 286; PRE 3.1; PRO 5, 6, 8, 12, 13, 15, 16, 17, 18, 20, 21, 28, 31, 33, 42, 46-48, 52-58, 62, 63, 69-71, 73-75, 77, 78, 82, 84, 86, 88, 90, 91, 94, 96, 99, 102, 103, 105, 108, 111, 115, 119, 120.

- Discepolo = PRO 19.
- Discorsi (cattivi) = MAC 141, 142; MAG 51, 52, 62.
- Disgustare = MAC 67, 112, 114, 197.
- Disordinato = PES 164; PRO 31, 75.
- Dispensario = PRO 121.
- Dispiacere a Dio = MAG 15; PRO 46, 48, 58.
- Disprezzare, /-to = DIA 99; MAC 103, 153, 179, 204, 212; PES 97, 120, 192, 205, 233, 272; PRO 32, 106.
- Distacco = DIA 21, 106; PES 19, 84; PRO 21, 25, 29, 31, 52, 54, 66, 92, 113.
- Distruggere = MAC 179, 212.
- Divino = DIA 22, 28, 46, 48, 52, 57, 61, 62, 63, 104; MAC 87; PRE 4; PES 64, 75, 131, 139, 174, 186, 188, 251, 254, 273, 281.
- Dolce/-mente/-za = DIA 6, 38; MAC 131; PES 63, 216, 217, 258, 286; PRE 1, 5, 6; PRO 13.
- Dolore = DIA 62, 97.
- Donare/-rsi = DIA 34, 46, 78, 90, 102; PES 286.
- Donna = PRO 123.
- Doppiezza = MAC 130, 138.
- Dovere = DIA 8, 104; MAC 4, 23,25, 29, 31, 32, 43, 56, 97, 117, 169, 189; PRE 4; PES 8, 13, 20, 41, 67, 80, 108, 158, 162, 169, 171, 174, 181, 182, 185, 187, 205, 210, 215, 221, 244, 245, 246, 254, 258, 274, 277, 278, 283, 286; PRO 24, 76, 78, 84, 86, 103.

- Eletto = DIA 91; PES 9, 16, 61.
- Entusiasmo = COR 6.
- Esatta = MAC 200; PES 163, 215,251; PRO 17, 37, 86.
- Esempio = PES 10, 204; PRO 97.
- Esercitarsi = DIA 114; MAC 193; PES 4, 73, 91, 219, 245, 259; PRO 5bis, 126.
- Esilio = COR 8; PES 7; PRO 54, 64.
- Esteriore = MAC 40, 64; PES 21, 213; PRO 59, 97.
- Eterno/-ità = DIA 20, 46, 48, 49, 52, 61, 71, 83, 90, 99, 111; MAC 4-6, 9, 16, 47, 105, 109, 134, 159, 161, 162, 168; MAG 45; PES 3, 18, 25, 50, 71, 116, 117, 124, 185, 186, 241, 261; PRE 3.1, 5; PRO 47, 51, 71.
- Eucaristia, /-ica = COR 4, 7.

- Facezia = PES 41, 42, 85, 86.
- Fame = PRO 136.
- Fatica = MAC 29, 30, 31, 205, 254; PES 29, 30, 31, 205, 254; PRO 33.
- Favore = PES 15, 222, 281.
- Fede, fedele = DIA 59, 87, 99,109; MAC 199, 201; PES 102, 238; PRO 8, 71.
- Felice, felicità = COR 8; DIA 87, 98; MAC 5, 90, 167; MAG 53, 66; PES 7, 62, 95, 189, 190, 265, 273; PRE 4, 6; PRO 28, 29, 92, 110, 115.
- Fervore = DIA 69; PES 50, 219, 239, 283; PRO 68.
- Festa = COR 1, 3B, 8.
- Figlia/-io = DIA 6, 8, 26, 28, 35, 46, 47, 49, 57, 71, 77, 78; MAC 20, 110; MAG 38, 43; PES 14, 69, 72, 201; PRE 3.1; PRO 114, 115.
- Fine = MAC 51; PES 66, 112, 241.
- Fondamento (-ndare) = PES 192, 193, 194, 196, 235, 243.
- Forestiero = PES 4,7.
- Forza = MAC 49; PES 62, 96, 107, 127, 183.

- Fratello = MAC 68, 107; PES 4, 60, 180.
- Frenare (tenere a freno) = PES 97; PRO 1, 65, 90.
- Frutto = DIA 29, 98; MAC 62; PES 18, 54, 59, 254, 283.
- Fuggire = MAC 130, 138; MAG 13, 26, 53, 61, 80.
- Fuoco = MAC 10; PES 108, 216.

- Gaudio = MAC 92, 95; PRE 3.1
- Generosità = DIA 6, 7.
- Genitori = MAG 21, 69, 71.
- Gente = PRO 10, 27, 102.
- Gesù Cristo= DIA 1, 6, 7, 8, 10, 12, 14, 15, 16, 18, 20, 21, 22, 24, 26, 27, 29, 55, 68, 78, 82, 83, 85, 91, 99; MAC 49, 54, 55, 73, 110, 169-171, 189, 190; MAG 19, 20, 70, 73; PES 1, 27, 48, 54, 58, 67, 72, 75, 86, 106, 137, 141, 155, 186, 190, 2019, 210, 229, 231, 240, 241, 280, 283; PRE 4; PRO 19, 22, 25, 29, 30, 32, 38, 54, 128.
- Giaculatorie = MAG 32; PES 244, 283; PRO 145.
- Gioia = DIA 93; MAC 198; PES 188; PES 286; PRO 115.
- Giorno = DIA 15, 20, 54, 78, 87, 110; MAC 8, 98; PES 69, 70, 72, 73, 104, 112, 115, 121, 122, 130, 140, 184, 254, 269, 273, 283; PRO 11, 19, 42, 49, 61, 68, 80, 105, 109, 120, 130.
- Giovane = MAG 21, 40, 50, 51, 53, 56, 57, 62, 63, 64, 65; PRE 4; PRO 10, 26, 79, 84, 102, 109.
- Giudicare, giudizio = DIA 15, 84; MAC 111; PES 27, 69, 70, 75, 114, 206; PRO 14, 38, 60, 113.
- Giustizia, giusto = DIA 45, 46, 53, 98; MAC 92, 98, 99; PES 55, 98, 121, 215, 281; PRO 99.
- Gloria = DIA 6, 15, 62, 79, 89, 90; MAC 19, 25, 30, 69, 84, 118, 182, 185; MAG 60; PES 3, 15, 17, 19, 62, 106, 115, 205, 211, 241, 242, 247, 250, 257, 274; PRO 69, 71, 77, 108, 119.
- Godere = MAC 3, 92; MAG 48: PES 14, 209, 273: PRE 3.1.
- Gola = MAC 72, 74, 158; MAG 1, 2; PES 46, 284; PRO 125.
- Gradito a Dio = DIA 81; PRO 17, 59.
- Grande/-ezza = DIA 1, 25, 27, 28, 49, 50, 57, 64, 66, 69, 72, 109, 114, 115; MAC 13, 108; PRE 5; PES 51, 105, 127, 172, 176, 191, 194, 200, 217, 250, 259, 266; PRO 27, 56, 89, 106.
- Grazia = DIA 64, 69, 74, 102; MAG 27, 33, 42, 50; PRE 3.1, 4; PES 17, 31, 73, 104, 212, 251, 254, 264; PRO 5bis, 56, 94, 115.
- Guadagnare = DIA 57, 71, 80, 96; PES 30, 118, 150, 237.
- Guai = PES 252, 265, 269.
- Guerra = MAC 155; PES 228; PRO 67.
- Guida = COR 2; PRE 3,2.
- Gusto = DIA 110; MAC 45, 77; PES 76, 77, 143, 275; PRO 37.

- Imitazione = DIA 87; MAC 190; PRE 4; PES 101, 184; PRO 25,128, 133.
- Immodestia = MAG 24, 62.
- Imparare = DIA 12, 22, 50, 114.
- Impazienza = MAC 164; PRO 36, 43, 109.
- Impegno = MAC 69; PES 203, 239, 286; PRO 18, 29, 41, 92.
- Inclinazione = MAC 147, 178, 211; PES 282.
- Incontrare (il Signore) = COR 8 (3 vv.)
- Infelice = MAC 8, 12, 85, 153, 204.
- Infermiere = PRO 121, 140.
- Infermo = MAC 90; PES 216, 240.
- Inferno = MAC 3, 10, 16, 36; MAG 11, 45, 59, 65; PES 74; PRO 113, 116.
- Ingratitudine = DIA 4, 28.
- Innocente = MAG 25, 63; PRE 4.
- Inquietarsi = MAC 153, 204.
- Intenzione = DIA 20; MAC 17, 18-23, 28-41, 45-50, 52, 53, 57-62, 83; PES 151, 250, 257, 263.

- Interesse = MAC 26, 43, 100.
- Interiore/interno = MAC 64, 122, 129, 136, 141; MAG 3; PES 21, 212; PRO 59, 97.
- Interrogare = MAC 151, 202.
- Invidia = MAC 105, 107, 108.
- Ipocrisia = PES 253; PRO 97.
- Ira = MAC 106, 154, 166; PES 175.

- Lamento = PRO 30, 37, 93.
- Lasciare = MAC 39, 45, 46, 93, 94, 130, 166, 187, 202, 215, 284; PES 39, 45, 46, 93, 94, 130, 166, 187, 202, 215, 284; PRO 34.
- Lavorare = DIA 24, 63, 80; MAC 106; MAG 57, (58); PES 106; PRE 4, 5.
- Legare = DIA 1, 27; PES 211.
- Leggere = PRO 34, 98, 136, 137.
- Libero = MAC 126, 286; PES 126, 286; PRO 13.
- Libro = DIA 18, 19, 22, 50.
- Lingua = MAC 161, 211; PES 161, 211.

- Macchia = PRO 24, 28, 29, 67, 92, 110.
- Madre = DIA 6, 57, 62; MAG 30, 33, 68; PRE 3.1, 3.2.
- Male = MAC 164, 227, 233, 263, 279; MAG 5, 13, 26, 49; PES 164, 227, 233, 263, 279.
- Malizia = MAC 173, 207; PES 262.
- Mancanza = DIA 25, 110; MAC 36, 60, 63, 122, 272, 286; PES 36, 60, 63, 122, 272, 286; PRO 89, 98, 106, 114.
- Mani = DIA 12, 61; MAC 92, 211; PES 92, 211; PRE 2, 3.1; PRO 24, 42, 67, 142/4.
- Mansueto = MAC 87; PES 63, 268.
- Mantenere = PRO 28, 29, 75, 90, 92, 110.
- Maria = MAC 10, 18, 19, 148, 189, 191; MAG 29, 30, 31, 34, 40, 41, 42, 50, 52, 70, 79; PRE 4; PES 10, 18, 19, 148, 189, 191; PRO 114.
- Martire/-rio = MAC 130, 246; PES 130, 246; PRE 4, 6.
- Materiale = PRO 25, 29, 31, 92.
- Medicina = MAC 216, 240; PES 216, 240.
- Mente = MAC 21, 277, 279; PES 21, 277, 279; PRO 5, 67, 82, 83, 119.
- Mercede = MAC 29, 57, 79, 182; PES 252.
- Merito, meritare = DIA 36, 56, 57, 62, 63, 64, 81, 83, 87, 90, 95, 96; MAC 14, 49, 54, 61, 62, 74, 118, 161, 182, 237, 243, 248, 252, 259, 273, 283; MAG 45; PES 14, 49, 54, 61, 62, 74, 118, 161, 182, 237, 243, 248, 252, 259, 273, 283; PRO 7, 12, 17, 40, 50, 71, 116. (= 52 volte).
- Me stesso = PRO 10, 16, 19, 26, 73, 84, 87, 95, 106, 114.
- Meta = MAC 170; PES 170.
- Migliorare = PRO 5bis, 130.
- Milite = PRO 65.
- Ministri (sacri) = MAG 22, 78.
- Mirare = MAC 19, 20, 27, 44, 185; PES 14, 250.
- Misericordia = DIA 61, 104; PES 74; PRE 4.
- Modesto = DIA 29, 53, 83; MAC 100; MAG 46; PES 29, 53, 83.
- Monastero = PES 215, 216.
- Mondo, mondano = DIA 40, 41, 52, 73, 74, 84, 101; MAC 3, 4, 5, 7, 9, 13, 105, 117, 120, 189; PES 3, 5, 33, 52, 82, 86, 109, 115, 150, 208, 212, 222, 223, 236, 252, 255, 265, 273, 277; PRO 47, 65, 84.
- Morire, morte = DIA 40, 42, 57, 99; MAC 2, 8, 105, 125, 158, 183, 184; MAG 25, 33, 43, 44, 45, 49, 65. PES 72, 110, 190, 214, 216, 217, 236, 237, 269, 283, 284; PRO 13, 22, 32, 38, 41, 65, 112, 116, 117.
- Mormorare = DIA 110; MAC 132; MAG 62; PES 77, 78.
- Mortificazione = DIA 12; MAC 64, 72, 74; MAG 1, 2, 3; PES 1, 20, 81, 82, 154, 172, 211, 212, 217, 228, 270, 272, 275, 276, 278, 280, 283; PRO 12, 13, 16, 17, 51, 85, 96, 99, 125.
- Motivo = PES 53, 185, 249.

- Nascere = MAC 92, 93, 109, 124; PES 58.

- Nascondere, nascosto = DIA 82, 104, 109; MAC 145, 170, 171, 174, 176, 205; PES 223, 228.
- Natura = DIA 110; MAC 38, 51; PES 212, 221.
- Negozio (affare) = MAC 8,9; PES 167, 208;
- Nemico = MAC 176, 205; PES 17, 26, 130, 144; PRE 6.
- Noi stessi = PES 63, 144, 211, 214, 224, 225, 272, 282.

- Obbedienza (ubbid.) = DIA 12, 110; MAC 196-201; MAG 55, 69, 70; PES 12, 89, 90, 92, 94, 258, 283; PRE 5; PRO 3, 40, 45, 50, 76, 127, 143.
- Occasione = PRO 12, 16, 73, 79, 126.
- Occhi = DIA 50, 81, 109; MAC 1, 7, 23, 25, 45, 57, 147, 164; PES 29, 34, 56, 131, 211, 228, 275; PRO 1, 10, 27, 67, 85, 96, 123, 142/3.
- Occupare = MAC 126, 175, 209; PRO 5, 124.
- Odio = MAC 180, rip. 213.
- Offesa = DIA 7; MAG 14, 25, 37, 57; PRO 48, 71, 73, 80, 87.
- Offrire = DIA 20, 28, 49, 52, 57, 62.
- Onorare = DIA 32, 65, 89; MAC 3, 13, 19, 36; MAG 68; PES 58, 65, 148, 192, 201, 208, 228, 241, 252; PRO 82.
- Operare, opere buone, operazioni = DIA 34, 79, 80; MAC 15, 19, 21, 25, 38, 40, 47, 48, 52, 53, 58, 61, 75, 76, 78, 81-83, 161, 165, 184; PES 8, 18, 19, 22, 49, 51, 56, 57, 59, 69, 71, 73, 74, 94, 123, 198, 214, 243, 247, 249, 257, 264, 267, 283; PRO 17, 40, 53, 62, 69, 86, 111.
- Orazione = MAC 196; PES 37, 38, 60, 154, 244, 270.
- Ordinare, comandare = MAC 13; PES 13; PRO 121.
- Ordinare a ... = MAC 43, 160; PES 21, 263.
- Orecchio, orecchie = MAC 132, 133; PES 46, 47, 76, 78, 92, 275; PRO 96.
- Orgoglio = MAC 181; PES 162, 253, 286; PRO 18, 19, 31.
- Ornare/-mento = MAC 127, 129, 135, 136; PES 96, 204.
- Osservare, /-nza = PRO 8, 15, 17, 37, 44, 45, 57, 60, 68, 74, 98.
- Ostia = PES 274; PRO 133.
- Ozio = MAG 56, 58, 59.

- Pace = DIA 55; PES 20, 54, 60, 175; PRO 78, 90, 109.
- Padre = DIA 20, 46, 48, 49, 52, 57. 58, 62, 95; MAC 25, 79, 83; MAG 58, 68; PES 14, 201, 210; PRE 3.1, 4, 5; PRO 74, 78, 108.
- Pagare = DIA 46, 47, 62.
- Paradiso = COR 3B; MAC 36, 167; MAG 11, 35, 41, 53, 60; PES 74, 109, 148, 222, 273; PRE 3.1; PRO 18, 115.
- Parlare = DIA 22, 75, 76,110, 114; MAC 133, 139, 140, 142, 143, 146, 172, 206; MAG 74, 77; PES 32, 35, 36, 44, 76, 86, 97, 102, 179; PRO 1, 79, 122, 123.
- Parola = MAC 9, 27, 39, 59, 84, 88, 120, 133, 134, 153, 160, 161, 217, 279, 283; PES 27, 39, 59, 84, 88, 120, 133, 134, 153, 160, 161, 217, 278, 283; PRO 136, 142/1.
- Passeggero (ospite) = PES 138; PRO 53.
- Passione = DIA 56, 58, 59, 110; MAC 73, 74, 140, 177, 178, 210, 211; MAG 1, 35; PRO 21, 26, 39, 43.
- Pasqua = COR 1.
- Patire = MAC 163, 165, 187; PES 3, 14, 48, 49, 109, 137, 152, 233, 240 (262); PRO 32, 33.
- Patria = PES 5; PRO 53, 54, 64.
- Pazienza = MAC 70, 102; MAG 5, 11; PES 100, 126, 127, 128, 129, 130, 136, 137, 149, 233, 241, 268: PRE 6; PRO 132.
- Peccato/-tori = DIA 16, 20, 39, 47, 61, 62, 95, 110; MAC 11-16, 121; MAG 17, 26, 43, 44, 45, 47, 49; PES 36, 68, 71, 81, 123, 140, 145, 176; PRE 3.1; PRO 1, 67, 99, 104, 116.

- Pellegrino = PES 4, 5, 7.
- Pena = DIA 38, 80; MAC 2, 162, 187; PES 14, 17, 71, 115, 117, 278; PRO 33, 42.
- Penitenza = PES 57, 236, 246, 275, 283; PRO 99, 104.
- Pensare/-siero = MAC 2, 10, 27, 81, 111, 172-175, 187, 206-209; PES 14, 21, 32, 33, 68, 109, 121, 125, 190, 194, 200, 263, 264, 278, 281, 283; PRO 4, 26, 47, 77, 103, 107, 108, 111-113, 117, 142/5.
- Perdonare = MAC 68; MAG 14; PES 268.
- Perfetto, perfezione = DIA 29, 109, 110, 115; MAC 65, 71, 115, 146, 188, 190, 197, 200, 201; MAG 6, 7. PES 22, 37, 38, 39, 41, 45, 64, 67, 88, 89, 127, 184, 192, 193, 197, 245, 251, 259, 272, 281; PRE 6; PRO 2, 16, 17, 18, 35, 100, 105, 117, 129. = 45 volte.
- Perseveranza = COR 5.
- Persona = PRO 91, 113.
- Piacere a Dio (a Gesù, a Maria)= DIA 14, 49, 76; MAC 21, 34, 35, 37, 104, 167; MAG 19, 30, 52; PES 223, 249, 250, 257, 263; PRO 16, 29, 62, 69, 75, 92, 95, 100, 108, 119 [27 vv].
- Piaga = DIA 9, 16, 19, 20, 28-32, 34, 35, 37-45, 47, 50-53, 57, 59, 62-64, 67, 69-77, 79-82, 86, 93, 95, 100; PES 14; PRE 2.
- Piacere come passione o godimento = MAC 3, 57; PRO 73, 75, 83, 85, 102, 107,
- Pianto = PES 7, 233.
- Piccolo = DIA 81, 114, 115; MAC 162; PES 222, 234, 259, 286; PRO 35, 46, 48, 69, 74, 89, 106, 127.
- Piede = DIA 61, 72, 82; MAG 46; PES 92; PRE 2, 4; PRO 142.
- Placido = MAC 94, 173, 207.
- Potente/-za/-re = DIA 8, 17, 29, 43, 44, 55, 57, 60, 109, 112; MAC 2, 74, 91, 110, 192; MAG 69; PES 127, 183, 200, 248; PRE 7; PRO 72.
- Povero = DIA 12, 58; MAC 156; PES 228, 232, 235, 261; PRO 8, 25, 37, 45, 94, 118.
- Pratica = PRO 28, 34, 35.
- Predestinazione = PES 15.
- Preferire = PES 131, 284.
- Pregare = DIA 45, 53, 73; MAG 71; PES 139, 150, 174, 179, 183, 283.
- Premio = MAC 29, 62, 75; PES 259.
- Preparare, /-rsi, (apparecchiarsi) = COR 8 (3 vv.); PES 75, 187, 265; PRO 41, 64, 117, 121.
- Presenza/-sente = PES 53, 62, 70, 74, 81, 125, 145, 209; PRO 14, 24, 28, 74, 82, 126.
- Prestito = MAC 104.
- Prezioso (apprezzare) = PRO 32, 69, 70.
- Privilegiate/-ti = DIA 91, 92, 93, 97.
- Professione religiosa = PES 81, 259; PRO 68.
- Profondo = PES 184, 193; PRO 16, 17.
- Profitto = MAC 188; PES 20, 38, 89, 205; PRO 2, 20, 38, 89, 205.
- Prontezza, pronto = PES 21, 92, 93, 205; PRO 50, 86, 127.
- Prosperità = MAC 195; MAG 4.
- Prudente = PES 12, 179, 182.
- Punto di morte = MAC 8, 183, 184.
- Puntuale = PES 91, 92, 94, 219.
- Puramente, purità, purezza, puro = DIA 26; MAC 35, 94, 100, 173; MAG 48, 50, 52; PES 28, 62, 151, 235, 249, 257, 263, 286; PRE 3.1, 5; PRO 24, 25, 28, 39, 58, 67, 75, 82, 95, 110, 114, 133.
- Purgatorio = DIA 16, 20; MAG 11.

- **Q**uiete = MAC 43; PES 43.

- **R**accogliere = PES 70, 71, 124, 283.
- Raccoglimento, raccolto = PES 44, 165, 283.
- Ragionevole = MAC 147, 180 (rip. 213); PES 12, 88.
- Rassegnato = COR 4.
- Regno (re, regina) = DIA 55; MAC 71, 156; MAG 28; PES 67, 261, 274; PRE 3.1.

- Regole = DIA 86, 109; MAC 200, 201; PES 218, 219, 251; PRO 17, 28, 34, 35, 44, 60, 74, 76, 98, 99.
- Religione/-so = DIA 10; MAC 69, 181, 196, 200, 201; MAG 19, 72; PES 9, 11, 12, 13, 20, 29, 42, 59, 80, 83, 87, 89, 90, 96, 111, 139, 157, 158, 162, 197, 202, 203, 204, 205, 211, 212, 213, 214, 218, 220, 221, 237, 255, 259, 265, 271, 281; PRO 8, 11, 12, 14, 23, 29, 40, 49, 56-59, 63, 65, 67, 69, 71, 100, 113, 119. Casa religiosa; PES 157; Perfezione religiosa: PRE 4; PRO 17; Professione religiosa: PRO 68; Stato religioso: PRO 147; Vita religiosa: PES 101; Vocazione religiosa: PES 209, PRO 70.
- Resurrezione/Risorgere/Risuscitare = DIA 8; PRE 4; PRO 128.
- Retta intenzione = MAC 17, 18, 19, 21-23, 28, 34, 37, 41, 46-49, 53, 58, 60-62, 94.
- Ricchezza = DIA 57, 58, 81.
- Richiedere = MAC 174, 208.
- Ricompensa = DIA 26; PES 18, 61, 256.
- Rilegato (legato a Dio) = PES 211.
- Rincrescere = MAC 82.
- Rinnegare, /-rsi = PRO 12, 19, 31.
- Rinnovare = PRO 21, 68, 72, 88.
- Riparare = DIA 30, 85.
- Riposare = DIA 25; PES 43, 109, 117, 165.
- Risentimento = FAL 110; PRO 36, 43.
- Rispetto = MAG 19, 21, 39, 76, 78, PRO 143.
- Rispetto umano = COR 7; PRE 4.

- Sacerdote = MAG 39, 76, 77.
- Sacramenti = COR 7; MAG 23; PES 209.
- Sacrificio = DIA 14; PES 209.
- Saggio, sapiente, sapienza, savio = DIA 28, 50; MAC 143, 167, 181; PES 12, 78, 79, 119, 178, 223, 237, 245, 273.
- Salvezza, salute = COR 8 (Salvatore); DIA 39-42, 52, 54, 63; FAL 111; MAC 4, 6, 7, 8, 9, 146, 182; MAG 59, 60; PES 23, 26, 69, 82, 140, 205, 241, 252, 259, 267, 283; PRE 2.
- Sangue = DIA 36, 60, 103; MAC 110; PRO 81.
- Santa/santo, santificarsi = COR 1, 3B; DIA 29, 34, 37, 39-41, 45, 51, 53, 56, 73, 74, 76, 81, 96, 98; FAL 109; MAC 39, 97, 187, 196; MAG 17, 23, 24, 46, 70, 79; PES 10, 18, 21, 24, 32, 43, 51, 82, 167, 170, 171, 188, 196, 204, 209, 223, 225, 232, 235, 243, 244, 245, 246, 249, 274, 283, 285; PRE 1, 6, 7; PRO 8, 15, 17, 44, 45, 49, 60, 63, 75, 76, 95, 100, 105, 106, 110, 117, 147.
- Santi: Agostino = PES 64, 136, 198; Basilio = PES 39, 77, 127; Bernardo = PES 2, 7, 12, 42, 120, 226; Doroteo = PES 29, 125; Giacomo = PES 38, 279, 280; Giuseppe = MAG 69; Paolo = PES 1, 3, 88, 242; Teresa = PES 14, 48, 49.
- Scegliere = DIA 6, 53, 56.
- Scienza = DIA 19, 22.
- Scrittura (Sacra) = PRO 136, 137.
- Scrupolo/-samente = COR 2.
- Segreto = FAL 115; PES 188.
- Semina, seminare = PES 70, 71, 124.
- Semplicità = DIA 1, 27, 67, 88; FAL 109; MAC 18, 139, 173, 207; MAG 63; PES 13, 96, 219; PRO 69.
- Senso, sensi = MAC 125, 126; PES 28, 30, (47), 228, 273, 274, 276, 277; PRO 13, 16, 17, 65, 73, 90, 99.
- Sensuale, /-tà = PRO 18, 75, 83, 85, 102, 107.
- Sentire = FAL 110; MAC 84; PES 45, 78.
- Sentimento = MAC 130, 138; PES 56, 271, 275; PRO 72.
- Separare = PES 77, 284.
- Servire = COR 1; DIA 6, 54, 94, 109, 113; MAC 24, 31-33, 126, 194; PES 40, 50, 171, 201, 211, 250, 254, 277; PRE 1, 5; PRO 15.
- Se stesso = MAC 150, 192.
- Sforzo = PRO 6, 139.
- Signore = COR 8; DIA 21, 80, 104, 106; MAC 9, 24, 75, 194; PES 7, 14, 23, 49, 50, 59, 75, 89, 93, 95, 107, 111, 112, 113,

126, 140, 146, 156, 162, 257, 266; PRO 7, 14, 23, 49, 50, 59, 75, 89, 93, 95, 107, 111, 112, 113, 126, 140, 146, 156, 162, 257, 266.

- Silenzio = PES 33, 37, 38, 97, 158, 159, 160, 161; PRE 4; PRO 30, 43, 93.
- Simulazione = MAC 130, 138.
- Soddisfare = DIA 53, 62; PES 275, 284.
- Sofferenza, Soffrire = DIA 4, 13, 14, 16, 28, 37, 38, 49, 68, 79, 86, 93, 94, 114; MAC 65, 115; PES 106, 131, 135, 139, 190, 216; PRE 3.2; PRO 22, 30, 32, 33, 43, 93, 104, 105.
- Sola, solo, solamente = FAL 112, MAC 4, 18, 29, 34, 37, 77, 96; PES 19, 98, 175, 184, 291, 223, 250, 256, 277, 280, 291; PRO 4, 13, 16, 57 (tutto e solo), 103, 129. = 25 volte.
- Sollecitudine = MAC 91, 146; PES 10, 20, 232.
- Sopportare = DIA 94; MAC 102; PES 63, 205; PRO 43, 105.
- Sopra = PRO 6, 10, 16, 26, 27, 39, 73, 87, 95, 106, 114.
- Sospiro = PES 7, 184, 283.
- Sostanza = COR 4.
- Specialmente = PRO 6, 8, 10, 27, 36, 73, 96, 109.
- Speranza = MAC 103; PES 3, 67, 238; PRE 3.1, 4.
- Spina = DIA 85, 86, 87, 89, 90, 92, 93, 95, 97, 98, 99; PES 2, 78, 273; PRE 2.
- Spirito (anima) = PES 4, 71, 173, 186, 221; PRO 104, 106.
- Spirito Santo = MAG 58; PRE 3.1; PRO 106.
- Spirituale = MAC 72; PES 38, 45, 46, 82, 87, (89), 124, 200, 205, 216, 240, 276; PRO 5bis, 51.
- Sposa/-so = DIA 7, 13, 24, 93; PES 265, 266; PRE 3.1; PRO 29, 30, 54, 92, 93, 128.
- Sradicare = MAC 179, 212; PES 221.
- Stato (condizione; di vita) = DIA 95, 98; PES 9, 15, 55, 151, 259; = PRO 14, 116.
- Stima = DIA 109; MAC 13, 153, 189, 204; PES 54, 55, 64, 182, 201, 207; PRO 56, 81.
- Straordinario = FAL 109; PES 15.
- Studiare/-rsi = DIA 19; PES 16, 96, 166, 234, 254, 259; PRO 29, 92.
- Superbia, insuperbirsi = MAC 111; PES 198, 264.
- Superiore = MAC 24, 108, 111; MAG 15, 21, 39, 68, 69, PES 11, 13, 52, 78, 90, 93, 206, 220; PRO 3, 48, 57, 76, 86, 120, 127, 143.

- Tabernacolo = MAC 169, 170, 171.
- Temere = DIA 67, 101; MAC 67, 112, 114; MAG 12, 25, 78; PES 98, 144.
- Temperanza = MAC 92, 141.
- Tempio = PRO 28, 110.
- Tempo = MAC 2, 104; MAG 59, 60, 71; PES 8, 22-27, 30, 59, 74, 113, 114, 120, 121, 123, 124, 168, 185, 187, 229, 233, 236, 237, 246, 280; PRO 47, 51, 124.
- Tenerezza = DIA 48.
- Tentazione = MAC 26, 47, 270; MAG 13, 35; PES 26, 47, 270; PRO 33, 61, 65, 140.
- Terra = DIA 21, 57, 60, 71, 89, 90, 93, 97, 106; MAC 4, 7, 19, 34, 119, 135, 142; PES 4, 7, 19, 34, 119, 135, 142; PRO 25, 29, 31, 52-54, 66, 81, 92.
- Tesoro = DIA 54, 57, 59, 101.
- Te stesso = MAC 78, 88, 111, 176, 179, 180, 205, 213.
- Timore = MAC 69, 264, 267; PES 69, 264, 267; PRE 1.
- Tranquillo = MAC 87, 152, 203.
- Trasportare = PES 45, 46.
- Trattare = PRO 10, 27, 102, 109.
- Travagli, tribolazioni = MAC 91, 194; PES 3, 14, 129, 152.
- Tribunale = PRO 14, 24.
- Trinità = PRE 3,1; PRO 28, 110.
- Tutto = DIA 1, 2, 14-16, 19, 21, 25, 31, 34, 36, 44-46, 49, 54-56, 59, 62-65, 70, 72, 73, 74, 76, 78, 79, 86, 96, 97, 106,

107, 109, 110, 115; MAC 9, 17, 36, 43, 51, 58, 64, 86, 104, 117, 132, 156, 185; MAG 3, 10, 70; PES 21, 30, 64, 74, 82, 107, 123, 143, 150, 155, 163, 167, 177, 184, 192, 204, 211, 213, 216, 223, 228, 242, 249, 250, 251, 263, 277; PRO 1, 13, 18, 21-23, 30, 41, 43, 54, 57, 58, 62, 70, 72, 84, 86, 90, 91, 93, 96, 104, 108, 109, 111, 118-121.

- **U**dire = MAC 133.
- Ufficio = PES 221, 258; PRO 121.
- Umano = MAC 23, 38, 87.
- Umile, umiltà, umiliazioni: DIA 1, 3, 27, 64, 66, 104, 11; MAC 66 (ripetuto a 113, 116, 186), 181, 188, 191, 193; MAG 7, 63; PES 13, 17, 58, 81, 97, 100, 156, 162, 184, 193, 194, 195, 196, 197, 199, 200, 201, 206, 218, 228, 233, 235, 260, 264, 283, 286; PRE 3.1, 5; PRO 12, 16, 17, 32, 33, 51, 58, 114, 122, 126, 128, 134.= 55 volte.
- Unica, /-icamente = MAC 7, 31, 33, 210; MAG 26, 27; Pes 66, 167, 171, 207; PRO 47. = 11 volte.
- Uniformità = MAC 71; MAG 6; PES 251.
- Unione, unire = DIA 3, 5, 9, 16, 20, 23, 28, 81, 96, 109; PES 60, 210, 215, 217, 231, 248, 321; PRO 133.
- Uomo = MAC 12, 24, 55, 56, 57, 62, 75, 79, 80, 89, 99, 107, 133, 142, 143, 153, 154, 158, 165, 204; PES 21, 37, 38, 39, 40, 46, 52, 113, 163, 164, 175, 179, 182; PRO 23, 128.

- **V**angelo = MAG 55; PES 51,193.
- Vano, /-nità = MAC 18, 23, 51, 132, 144; PRO 18, 19, 31.
- Vendere = PES 119; PRO 84, 103, 111.
- **V**enerare = DIA 64, 82, 85.
- Vera, verità = DIA 19, 32, 42, 55; MAC 20, 33, 66 (ripetuto ai nn.113, 116, 186), 70, 92, 95, 111, 119, 198, 199; MAG 5, 9, 29, 42; PES 55, 57, 79, 92, 103, 193, 195, 231, 248, 252, 272; PRO 8, 19, 32, 33, 114.
- Vergogna = MAC 122, 172, 173, 206, 207.
- Vestire (rivestire) = PRO 48, 116, 118, 128, 139.
- Via = DIA 6, 66, 88; MAC 193; 23, 94, 190, 248, 272, 273.
- Vigilanza = PES 50, 270; PRO 10, 16, 26-28, 39, 44, 45, 73, 87, 95, 102, 110, 114.
- Violenza = MAC 178 (rip. 211); PRO 61, 147.
- Virtù = DIA 113; MAC 49, 51, 95, 144, 146, 154, 177 (rip. 210), 188, 191; PES 15, 22, 38, 88, 96, 101, 103, 105, 123, 127, 158, 162, 163, 184, 192-199, 213, 223, 235, 243, 248, 257, 258, 259, 272; PRE 4, 6, 7; PRO 126, 128, 139. = 49 volte.
- Visite = MAG 28, 29, 30, 33, 34.
- Vita, vivere = DIA 8, 9, 42, 46, 51, 53; MAC 1, 3, 49, 72, 94, 121, 147, 183, 184; MAG 2, 41, 45, 65, 68; PES 1, 14, 25, 61, 62, 67, 69, 70, 71, 74, 101, 116, 122, 138, 168, 200, 204, 218, 223, 228, 241, 248, 270, 283, 286; PRO 5bis, 6, 23, 32, 88, 97, 128, 130.
- Vittoria = MAC 177, 210.
- Vizio = MAC 51, 155, 164: MAG 56, 58; PES 282; PRE 4.
- Vocazione = PES 9, 16, 209, 214; PRO 56, 70.
- Volere, volontà = COR 4; DIA 109; = MAC 20, 24, 71, 73, 123, 171, 192; PES 19, 90, 143, 172, 201, 206, 215, 216, 219, 248; PRO 8, 9, 15, 19, 21, 22, 37, 40, 43, 51, 52, 59, 63, 66, 88, 94-97, 101, 104, 128.
- Volontà propria = PES 143, 209, 225-228.
- Voti religiosi = DIA 9; PRO 8, 11, 15, 17, 45, 60, 68.

- **Z**elo = PES 258, PRE 6.

NOMI DI PERSONA

Tra (...) quando figurano nelle note a piè di pagina

Abù-l-'Asal Sāleh: 181.
Abù-l-'Asal Shafîqa: (182).
Abu Sitta Salmān: (115).
Agopian Agop: 129, (164).
Agopian Matteo: 131.
Agopian Musa: 131, (74, 211).
Alacoque Margherita-Maria: xiii, xvi, 70, 184, 247, 288.
Al-'Aisy Dīb Mahmūd: 117, 118, 125, 127, 145, (66, 117, 146).
Al-'Arag Nasry: 109, 124, (56).
Albera Paolo sdb: xv, 17, 20, 31, 32, 40, 69, 42, 43, 44, 69, 71, 283, (xvi, xvii, 20, 42, 43, 53, 122, 172, 203, 271, 283).
Albright William Foxwell: 49.
Allegra Gabriele ofm: 78, (78).
Almagian Giovanni: 24, 130, 132, (24, 38, 130).
Aloi Giuseppe sdb: 285, 327, 339, 349.
Amadei Angelo sdb: xv, (20, 25, 169, 171).
Anders Władysław: 102.
Archer Laird: 134.
Asegian Paolo: 131.
Aselli Cesare sdb: 144.
Avedissian Daniele: 130, 144, (164).
Avedissian Manne: 175, 177, 179, (164, 177, 179).
Bāder Hanna: (19).
Balaian Antonio: (132).
Baldi Donato ofm: 78.
Baouardy Myriam: 7, 8, (9).
Banchi Jacopo: xiii, (65).
Barberis Giulio sdb: xiii, xv, xvi, 17, 20, 29, 30, 71, 149, 152, 165, (11, 18, 29, 77, 84, 149, 150, 152, 161, 194, 195, 200, 219, 230, 238, 275-277).
Barberis Gugliemo: 19.
Barlassina Luigi: 48, 52, 54, 68, 90, 95, 108, 132, 152, 153, 241, 338, (45, 47, 97, 122, 135, 153).
Barluzzi Antonio: 41, (172).
Barron John Bernard: 115.
Battisti Edmondo o.s.b.: xiii, 151, (65, 152).
Bea Agostino s.j.: 78.
Beda il Venerabile: (45)
Bedon Sante sdb: 194, 246.
Belloni Antonio sdb: iv, ix, xii, 7-13, 17-23, 32, 35, 84, 98, 129, 130, 286, 288, 309, 317, 318, (7, 9, 10-14, 18, 19, 21-23, 57, 84, 97, 129, 130).
Beltrami Andrea sdb: xv, xvi, xvii, 30, 154, (30).
Beltritti Giacomo: 109, 351.
Benedetto XV: 39, 41, 132, 140, (132).
Berger Sara: (85).
Bergeretti Andrea: 10, 13, (10).
Bernstein Herman: 135.
Bertola Angelo sdb: 320.
Bianchi Eugenio sdb: xi, 12, 14, 15, 22, 28-33, 44, 46-48, 50, 52, 55, 68, 72, 75-78, 80, 81, 84, 85, 113, 122, 131, 135, 143, 149, 156-166, 177, 285, 287, 288, 309, 310, 312, 320, 322-324, 326, 333, 347, (29, 30, 34, 47, 50, 51, 68, 76, 77, 84, 104, 132, 134, 135, 174, 194, 195).
Bianchi Giacinto: 14, (11, 14, 19, 20).
Blatchford Edward W.: 133, 134, 136, (134, 136).
Boghossian Armando: 130, (141).
Bolognani Pietro sdb: 94, 337.
Bormida Angelo sdb: 11, 34-37, 69, 285, 310, 318, 320, 322, (34, 36, 37, 80, 195).
Borrego Jésus sdb: x, xii, (6, 7, 10, 11, 13, 18-21, 40, 50, 57, 59, 81, 84, 101, 122, 123, 130, 132).
Borton William: 50.
Boschi Gaetano sdb: 172, 173, (159, 172).
Bosco Giovanni: iv, vii, ix, xii-xviii, 11, 12, 19-21, 24-26, 28, 29, 31, 40-44, 47, 52, 53, 55, 56, 68, 75-77, 84, 86, 89, 96, 98, 100,

139, 141, 143, 148, 157-162, 164, 165, 170-172, 195, 203, 210, 219, 272, 274, 275, 281-283, 285, 286, 288, 341, (11-13, 15, 16, 25, 28-30, 37, 40-45, 59, 74, 77, 81, 99, 111, 150, 152, 195, 212, 213, 219, 226, 227, 230, 232, 248, 252, 275, 283).
Botto Alessandro sdb: 5, 107, 111, (21, 23, 41, 50, 65, 159).
Bracco Vincenzo: 8, 11, 18,
Braido Pietro sdb: (28).
Brandys Jan: 102.
Bretto Clemente sdb: 24, 319, (57).
Buzy Denis: 49.
Cacciaturian ʻAbed: 164.
Caiscian Sciucry: 132.
Calīs Yūsif sdb: 95, 97-99, 104, 106, 283, (7, 95-99, 106, 117, 195).
Calussie Naʻīm: 160, (65, 160).
Camassei Filippo: 132.
Camerota Eliseo sdb: xviii, 5, (23).
Cameroni Pierluigi sdb: xviii.
Canale Giovanni Battista sdb: 82, 95, 97, 101, 103, 337, (80-83, 88, 95, 96, 98, 99, 130, 257, 283).
Cancemi Giovanni sdb: 176, 177.
Candela Antonio sdb: 52, 61, (326, 327).
Candiani Antonio sdb: 90-94, 100, 101, 103, 210, 211, 285, 287, 311, 334, 337, 339, 350, (58, 67, 88, 89, 101, 211, 287).
Cantoni Ercole sdb: 17, 163, 164, 176, 177, (17, 19).
Caputa Giovanni sdb: vii, x, xviii, 351, (85, 97, 98).
Cardano Pietro sdb: 23, 25, 26, 84, 319.
Carletti Tommaso: (23).
Carmagnola Albino sdb: xvi, (xvi).
Castano Luigi sdb: xviii, (30).
Castelli Giovanni sdb: 351.
Castellotto Cristina fma: (15, 128).
Cattān Butrus (Pietro): 56, 64, 70, 148, 287, 340, 342, (66, 72, 105, 106, 153).
Cautero Renato sdb: (96, 111).
Ceffa Carolina fma: 104.
Ceria Eugenio sdb: xii, xiv, xvi, (7, 11, 19, 20, 29, 32, 40, 44, 169, 184, 192).
Cerruti Francesco sdb: (12, 23, 84).
Chambon Maria-Marta: iv, xiii, 80, 183-191, 268, 288.
Charbel Antonio sdb: (78, 108).
Ciakmakgian Dikrān: 62, 64, 68, 70, 97, 99, 107, 109, 128, 130, 139, 141, 286, 330, 332, 340, 342, 348-351, (97, 99, 104, 106, 122, 124, 143, 145, 146, 148, 211, 283).
Ciakmakgian Serpuhi: 70, 130.
Cimatti Vincenzo sdb: xvi, 77, 165, (30, 77, 165).
Colli Evasio: 52.
Conil François: (18, 57).
Coradini Ruggero sdb: 12, 14, 16, 67, 122, 176, 177, (11, 18, 19, 30, 122).
Cozzolino Ciro sdb: xii, 118, 184, 194, 246.
Crozes Auguste sdb: 102, (97).
Cumbāz Naʻīm sdb: 47, 156-166, 174, 177, 312, (68, 72, 76, 174, 240).
Dal Maso Eligio sdb: 67, 143, 150, 339, (49, 66, 80, 91, 108, 141, 154).
Dal Pos Giuditta fma: 111.
Damergian Giorgio: 67, 130.
De Albera Giovanni sdb: (47).
De Fino Vittoria fma: (73, 87).
Del Mistro Natale sdb: 184, (183).
De Sola Pool David: 135.
Derossi Eraldo sdb: 144, 147.
Desramaut François sdb: xii, (7, 23, 34, 38, 40, 53, 82, 84, 97, 102).
Dilanian Lavon: 132, (132).
Diotallevi Ferdinando ofm: 47, (51).
Doveri Piero sdb: (174).
Durando Celestino sdb: 13, 20, (18, 22, 97, 130).
Dumet Giorgio: 49, (49).
Eigmann Franz sdb: 35, 183, (36).
Eskigian Setrak: 130.
Fabrizi Fabrizio: (11, 13, 14, 19).
Fano Estella: (57, 58, 65, 82, 86-88, 95, 107).
Farneti Celso sdb: 339.
Farʻūn abu ʻAbdàllah: 3.
Farruagi [Fartuhagi] Nazarena: (58).
Farrugia Anthony sdb: 101, (95).
Fergnani Giovanni sdb: 46, 54, 77-80, 108, 113, 183, 211, 285, 310, 322, 323, 326, (35, 37, 44-47, 49, 51, 52, 54, 68, 78-80, 89, 108, 117, 164, 183, 195, 211, 241).
Fernandez Andrés s.j.: 78.

Ferrero Benigna Consolata: 55, 185, (55).
Ferrero Tersilla fma: iv, 61-64, 68, 72, 73, 86-89, 94, 104, 105, 108, 121, 126-128, 144, 145, 154, 240, 246, 262, 285, 310, 330, 336, 339, (17, 55, 64, 65, 70, 72, 73, 85, 87, 88, 106, 124, 126, 127, 141).
Festini Giuseppe sdb: 88, (31).
Fior Lina fma: (111).
Fiora Luigi sdb: xii, 16, (6, 7, 15, 16, 19, 22, 25, 27, 28, 38, 40, 55, 60, 65, 68, 74, 75, 87, 94, 95, 179, 286-288).
Flesia Giovanni Luigi sdb: 35.
Forti Ernesto sdb: x, xii, xvii, xviii, 15, 27, 100, 122, 155, 174, 179, 181, 246, 248, 288, (6, 7, 9, 12, 15, 19, 25, 27, 34, 37, 38, 55, 57, 58, 64, 66, 71, 82, 83, 87, 90, 100, 105, 169, 173, 174, 178, 181, 182, 184, 192, 246, 248, 274, 288).
Franca Tommaso: xiii, (65).
Francesia Giovanni Battista sdb: xiv, xv, 25-27, 130, 211, 309, (25, 59, 63).
Frey Rudolf sdb: 52, 71, 72, 91, 127, 144, 178, 179, 240, 285, 324, 326, (52, 87, 117, 141, 152, 195).
Franceschini Giorgio: (78, 79).
Francia Vittorio sdb: (98).
Fusi Giuseppe sdb: 74, 107, 285, 327, 334, 339, (72, 195).
Galizzi Giuseppe sdb: 211, (211, 240).
Gasparri Pietro: 32, 47, 52, 137, 140, (47).
Gatti Carlo sdb: 11, 21, 29, 61, 67, 75, 135, 136, 163, (21, 23, 34, 51, 68, 77, 136, 142, 251).
Gavish Dov: (115).
Gellatian Salomone: (142).
Gerbo Mario sdb: 53, 158, 159, 173, 174, 176-178, 288, 312, (85, 163, 173, 174, 195).
Ghattās Marie-Alphonsine: 7, (8).
Ghezzi Luigi sdb: 144, 148.
Ghiragossian Giacomo: 131, 132.
Gianazza Gianmaria sdb: x, (22, 23, 132).
Gianazza Pier Giorgio sdb: x (8, 23).
Gia'nīne (Giannini) 'Atàllah sdb: (99).
Gia'nīne Ishāq (Giannini Isacco) sdb: 19, 33, (68, 99, 109, 251).
Giardelli Giuseppe sdb: 48.
Gisler Maurizio osb: 35, 36, 45, 46, 48, 52, 93, 113, 285, 310, 315, 322, 326, 334, 340, (36, 37, 45-47, 58, 69, 79, 113).
Gori Alberto ofm: 109.
Gorla Albino: (64, 153).
Gosslar Karl sdb: 97, 100, 104, 285, 340, 342, 343, (104).
Grant Elihu: 60, 61, (58).
Grassiano Domenica fma: (13).
Grego Igino sdb: xii, (20, 21, 169, 171).
Guerra Felice sdb: xvi, 52, 76, (77).
Guzzetti Cherubino sdb: xviii.
Hadawi Sami: 116.
Hafiri [Giuseppe e fam.]: (19, 58, 83).
Harūni Giorgio sdb: copertina, 13, 55, 75, 99, 285, 319, 327, 339, 342, 349, (11, 57, 117).
Harūni Paolo: (10)
Hawila Giovanni sdb: 334, 342, 343, 350.
Heidet Louis: (47, 80, 164).
Herbert Samuel: (50, 60, 135).
Kalbian Vicken: (134).
Kasperciak Léon. sdb: (102).
Keklikian Artīn: 68, 91, 94, 95, 105, 130, 141, 195, 286, 327, 333, 342, (62, 65, 99, 106, 107, 195).
Keklikian Meline: 130, 342, (195).
Keklikian Pasquale (Haroutyoun), vescovo: 68, 131, 327.
Kempis Tommaso (da): xiii, 54, 270, (227).
Khàwaly Dàlleh Ibrahīm: 6, 9.
Khoury 'Abdàllah: 109. 351.
Khoury Farid: (160)
Khoury Ibrahīm sdb: 117, 118, (125, 146).
Khoury Tannūs: (180).
Kot Giovanni (Włodowski Jan) sdb: 110, 341, 342, (101, 102, 141).
Koubeserian Agop: (142).
Kuiumgian Giovanni: 130, 132.
Laconi Francesco sdb: 108, 109, 246, 334, 351, (109, 173).
Laconi Giovanni sdb: x.
Laham Lutfy: 351.
Lajolo Luigi sdb: 102, 104-106.
Lemoyne Giovanni Battista sdb: xiv, xv, 43, (29).
León Alejandro sdb: viii, x, (56, 195).
Liguori Alfonso M. (de): xvi, xvii, 143, 219, 266, 269, 273, 288, (192, 197, 199, 208, 212,

221, 228, 231, 233, 234, 237).
Lisi Costanza: (23, 85).
Loparco Grazia fma: (11, 13, 14, 23, 24).
López Rafael sdb: 95, 97-104, 108, 285, 288, 311, 315, 340-343, 350, (95-97, 97, 195).
MacKenzie Duncan: 33, (33, 58).
Mallon Alexis s.j.: 49, 78, (47, 80).
Manugian: 132, 333, (132).
Marenco Giovanni sdb: 20, (18).
Marsegaglia Pietro sdb: 320.
Mathias Louis sdb: 78, 334.
Matossian Ohannis Bey: 134.
Mazzarello Maria Domenica fma: ix, xiv, xvii, 86, 88, 90, 98, 339, (15).
Mazzolini Quinto: (83, 85, 93).
Megdessian Megdess: (132).
Meistermann Barnaba ofm: 36, (36).
Mezzacasa Giacomo sdb: 11, (16).
Mignani Ermellina fma: 111.
Mikałek Paul sdb: 342, 343, (101).
Milani Armando: 177, (177).
Milani Vincenzo sdb: 107, 179, 326, 337, 339, 350, (65, 69, 71).
Milano Marcella fma: 67.
Mills Edward: 115.
Mombelli Alessandro: (68, 93).
Money Arthur Wigram: 41, (39, 41).
Moore Joseph: 137-139, 325, (139).
Morazzani Guglielmo sdb: x.
Moroni Carlo sdb: x.
Morris Benny: (129, 130, 132, 133).
Motto Francesco sdb: x, (16, 29).
Mussolini Benito: (49, 93).
Nahhās Yūhanna sdb: copertina, 84, 98, 334, (7, 10, 22).
Nai Luigi sdb: 21-23, 94, (21, 23, 57, 96).
Naslian Giovanni: 131.
Neri Gino: 337, (59, 152).
Nigra Lorenzo sdb: 62, 75, 96, 108, 335, (77, 80, 98, 254).
Ongher [Ungar] Stefano sdb: 15, (15).
Orio Moreno Luis sdb: 342, 343, (102).
Orlandi Adeodato: xvii, (193).
Orlando Carlo sdb: xvii.
O'Rourke John L. s.j.: 78.
Paolini Pasquale: 76.
Papa Antonietta: (11, 13, 14, 19).
Pascale Giovanni: 68.
Pavano Gaetana fma: (70, 73).
Pedrazzi Antonio: 88, (85).
Piavi Ludovico ofm: 11, 12, 21, 32.
Pieraccini Paolo: x, (38, 40, 41, 98, 99, 136).
Pio XI: 44, 46, 52, 68, 123, 137, 139, 140, 158, 285, 310, (46, 61, 68, 74, 85, 139).
Piperni Raffaele sdb: 13, 18.
Poggi Luigi ocd: 68, 328.
Połácek Jaroslav sdb: 16, (16).
Ponzetti Giulio sdb: x, (23, 104, 107).
Porro Angelo sdb: 28, 285, 350, (72, 195).
Pozzo Vittorio sdb: x, xii, 351, (12, 21-23, 41, 59, 95, 107, 156).
Praduroux Emilio sdb: xii, 5, 351, (96).
Prun Athanase sdb: 13, 16, 319.
Puddu Salvatore sdb: 11, 53, 84, 161, 241, (38, 53, 85, 109, 142, 160).
Puech Émile: (112).
Radoński Atanasio: (10).
Radoński Karol Mieczysław: 100, 108, 341.
Ra'ed Cesàr: 109.
Raele Giuseppe sdb: 67, 141, 159, 163, 334, (258).
Rahmani Efrem: 139.
Ricaldone Pietro sdb: xv, 39, 40, 41, 44, 84, 88, 95, 96, 98, 108, 150, 161, 283, 288, 320, (40, 41, 74, 77, 81, 82, 98).
Riccardi Andrea: (129).
Rinaldi Filippo sdb: xv, xvi, 42-44, 46, 48, 52, 53, 71, 76, 80, 85, 96, 122, 135, 147, 155, 171, 286, 310, (xvii, 29, 37, 44, 46, 49, 57, 74, 156, 159, 283).
Riva Giuseppe: xvii, (183, 200, 203, 232).
Ritz Emilio: 68, 323, 328.
Robinson Paschal ofm: 138, 323.
Rocca Angelo sdb: 46, (46, 241).
Rodinò Amedeo sdb: xii, (52, 80).
Rodriguez Alfonso: xvii, (212).
Roero Prospero sdb: xviii.
Rosin Mario sdb: iv, xi, 11, 82-88, 90, 91, 95, 106, 113, 126, 141, 164, 285, 287, 288, 311, 319, 323, 324, 337, 338, (16, 23, 34, 37, 38, 40, 58, 68, 82-85, 88, 93, 134, 142, 174, 194, 195).
Rossetto Adelino sdb: 351.
Rua Michele sdb: iv, xv, 6, 11-17, 20-25,

27, 30, 31, 44, 52, 84, 129, 130, 149, 156, 169-171, 195, 282, 288, 309, 312, 319, 327 (xvii, 11, 13-15, 21-25, 29, 32, 70, 97, 130, 149, 169-172, 195, 282, 288).
Rummān Spiridiōn sdb: copertina, 38, 107, 177, 246, 285, 315, 319, 326, 334, 340, 350, (57, 246).
Russo Lino sdb: (211).
Sacchetti Alfredo sdb: xi, 31-39, 45-52, 61, 62, 79-83, 88-91, 108, 123, 129-140, 156, 159, 160, 162, 164, 210, 285, 287, 309, 311, 315, 320, 323, 327, 333, 334, 347, 348, (19, 29, 31-37, 39-41, 45-52, 58, 60-62, 66, 68, 75-77, 80, 81, 83, 85, 88, 90, 93, 113, 118, 123, 130-140, 159, 195).
Sales Francesco (di): xiv, xvi, 16, 17, 27, 43, 44, 48, 68, 70, 75, 153, 165, 184, 185, 192, 195, 196, 262, 272, 274, 288, (16, 43, 184, 192, 203, 219, 223, 226, 232, 264, 270, 275).
Sarkīs Butrus (Pietro) sdb: 13, 24, 31-34, 38, 50, 67, 75, 113, 285, 287, 309, 320, 323, 324, 329, 333-335, (11, 49, 57, 177).
Scanzio Antonio: 19, (57).
Sceüris Giuseppe: 131.
Schiaparelli Ernesto: 40, 51, (23, 142).
Secco Michelina fma: (14, 15, 33, 59, 63, 64, 74, 86, 108).
Selīm ʻAtàllah: 175-180, 312, (175, 176, 180).
Shalhūb Giorgio sdb: 38, 61, 123, 142, 325, 334, (22).
Shavit Ari: (82).
Shomaly Hanna: xviii.
Sciueri (Khalìl) Carlo sdb: 98, 105, 285, 342, 343, 350, (74, 105, 106, 124).
Simionato Elburga: 87, (64).
Srugi ʻĀzar: iv, 6, 9, 181.
Srugi ʻAzīz: 5.
Srugi Ibrahīm: (211).
Srugi Regina: 9.
Srugi Rosa: 9.
Srugi Zàhra: iv, viii, 92, 105, 180-182, 281, 312.
Starkey James Leslie: 82.
Stella Pietro sdb: (25)
Stephan Hanna Stephen: 77, (37, 77, 78, 89, 108).
Strus Andrzej sdb: 112, 113, (112).
Sutera Luigi sdb: 27, 31, 38, 84, 108, 320, (39).
Swider Edward sdb: 102, 144, 342, (101, 102).
Tahhān Fathàllah sdb: 176, (58, 71).
Talatinian Kerop (Basilio): (131).
Taszarkowna Teresa fma: 110, 111.
Terrone Luigi sdb: xv-xvi, (77).
Tombolato Sante sdb: 315.
Tornquist Adolfo sdb: 61, 67, 81, 310, 329.
Torresani Girolamo: (51).
Tuhtarian Clemente: 157, (157).
Ubezzi Bartolomeo sdb: xviii, 334, 337, (23).
Ugetti Giovanni Battista sdb: (55, 60, 335).
Useo Giovanni Battista sdb: 20 (11, 20).
Valentini Eugenio sdb: xii, (10, 11, 13, 40, 61, 77).
Valle Paolo sdb: xv, xvii, (31).
Varaia Antonio sdb: 15, 16, 19-20, 128, (11, 17-20, 57).
Variara Luigi sdb: 78, (12, 30).
Venerosi R.: 868 (142).
Vercauteren Charles sdb: 13, 15, 24, (15, 19, 57, 130).
Vergano Annetta fma: 13, 63, (13-15, 33).
Versiglia Luigi sdb: 30, 78, 165, (30, 135).
Viganò Egidio sdb: 148, (148, 283).
Villa Giovanni sdb: 141, (38, 47).
Villa Paolo sdb: 130.
Vismara Eusebio sdb: 40, 96, 150, 151, (40).
Vizolo Luigi sdb: 163, 320.
Yūnis Regina fma: (69, 71).
Walsh E. Aloysius s.j.: 137, 138, (137, 139).
Zanardi Franco: (63).
Zanchetta Giacomo sdb: 37, 84, (37).
Zanchin Cherubina: (64).
Ze'evi Dror: (129, 130, 132, 133).
Ziggiotti Renato sdb: 108, (38, 797 109).
Zimniak Stanislaw sdb: x, (11-14, 23, 24, 30).

INDICE PARTICOLAREGGIATO

Cartina ..... **iii**
Date significative ..... **iv**
Sommario ..... **v**
Presentazione ..... **vii**
Avvertenze ..... **viii**
Introduzione ..... **ix**
Abbreviazioni e Sigle ..... **xi**
Fonti e Bibliografia scelta ..... **xiii**

PRIMA PARTE
LA VITA E L'AZIONE

PRIMA SEZIONE: RICOSTRUZIONE STORICO-BIOGRAFICA **3**
1. Prologo: una famiglia di rifugiati dalla Siria, al Libano, alla Palestina (1550-1772) **3**
2. Dalla nascita alla professione religiosa. Gli incontri con don M.Rua (1877-1908) **6**
2.1. Infanzia e fanciullezza a Nazaret (1877-1888) 6
2.2. Don Antonio Belloni: missionario, fondatore, direttore spirituale (1831-1903) 7
2.3. Simone con i "Fratelli della Santa Famiglia" a Betlemme (1888-1892) 9
2.4. L'arrivo dei primi Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in Terra Santa (1891) 10
2.5. Simone aspirante, novizio e professo salesiano a Betgamāl (1892-1900) 14
2.6. L'opera di Betgamāl: inizi e passaggio dai belloniani ai salesiani (1878-1892) 18
2.7. La prima visita di don Michele Rua (1895) 20
2.8. Erezione dell'Ispettoria Orientale. Morte di don Belloni. Passaggio al "protettorato" italiano (1902-1904) 21
2.9. La seconda visita di don Rua e i contatti con Simone (1908) 24
2.10. "Bethgemal", vista da don G.B. Francesia nel 1909 25
3. Simone educatore e apostolo nel trentennio centrale (1909-1939) **27**
3.1. Doti naturali e assimilazione dello spirito salesiano 27
3.2. Don Bianchi come guida spirituale (1913-1931) 28
3.3. Don Sacchetti manager e *abūna* Sarkīs amministratore dell'azienda (1913-1938) 31

3.4. Durante la prima guerra mondiale: disastri e segni di speranza (1914-1918) ... 33
3.4.1. Ritrovamento della tomba di S.Stefano: sig. Bormida e p.Gisler (1916-1917) ... 35
3.4.2. Spaccatura fra confratelli. esilio degli italiani. emergenze in casa (1916-1918) ... 37
3.5. Il periodo post-bellico e l'inizio del Mandato Britannico (1918-1923) ... 37
3.5.1. Urgenze: rappacificare gli animi, ricostruire le strutture, riattivare le opere ... 39
3.5.2. Priorità: il rinnovamento dei Salesiani, guidato da don Albera e don Rinaldi (1920-1925) ... 42
3.5.3. Valorizzare Betgamāl-Cafargàmala. Incoraggiamento di Pio XI (1923-29) ... 44
3.5.4. L'"Opera del Perdono Cristiano": evangelizzazione e promozione umana ... 47
3.5.5. Successi e riconoscimenti. Srugi "la persona più conosciuta e venerata" (1924) ... 49
3.5.6. La costruzione del nuovo Martyrium di Santo Sefano (1928-30) 51
3.5.7. Simone e l'apostolato laicale delle "Confraternite" ... 52
3.5.8. Umile confratello educatore ... 54

4. Il "piccolo mondo" di Betgamāl e la missione di Srugi al suo servizio ... 56
4.1. Dentro le mura e a ridosso della casa religiosa (deir, "convento") ... 56
4.2. Vie e mezzi di collegamento con l'esterno ... 59
4.3. Amministratore saggio e fedele ... 60
4.4. Un benefattore provvidenziale: don Adolfo Tornquist ... 61
4.5. Suor Tersilla infermiera e Simone farmacista nel nuovo ambulatorio ... 62
4.6. Supervisore dei lavori nel mulino e amico degli ultimi ... 65
4.7. Consigliere prudente e ricercato ... 67

5. La vita religiosa di Simone ... 67
5.1. Spirito di "pietà". Imitazione di Cristo e di S.Stefano ... 68
5.2. Ininterrotto esercizio di santificazione personale nello svolgimento delle azioni quotidiane ... 71
5.3. La "piccola via" della semplicità nella vita comunitaria ... 74

6. Il decennio 1931-1940 ... 76
6.1. La morte di don Bianchi (1931) ... 76
6.2. Notorietà di Betgamāl-Cafargàmala. Il contributo di don Fergnani ... 77
6.3. Nuove difficoltà: di personale, finanziarie, socio-politiche (1932-1935) ... 80
6.4. Immigrazione ebraica e "rivoluzione araba". L'uccisione di

don Rosin (1936-1938) 82
6.5. Reazioni di Srugi in questa circostanza, e suo atteggiamento abituale 86
6.6. La partenza di don Sacchetti (1938) 88
6.7. Preavvisaglie per Srugi. Il nuovo direttore don Candiani (1938-1940) 90

7. Il tramonto e la morte, sullo sfondo della seconda guerra mondiale (1940-43) 93
7.1. Entrata in guerra dell'Italia: prigionia di don Candiani e degli altri confratelli 93
7.2. Don López superiore "*ad interim*". Don Calīs direttore nominale 95
7.3. Infermità di Srugi e nuove pesanti prove per la casa (1941-42) 100
7.4. Pericolo di occupazione militare. Richieste di alloggiare profughi Polacchi (1942-1943) 101
7.5. Un punto di vista "terra terra" sull'ambulatorio di Betgamāl (1942) 103
7.6. Don López e Srugi: in servizio fino all'esaurimento delle forze 103
7.7. Gli ultimi mesi di vita di Simone; la morte e il funerale (1943) 105

8. Epilogo: fine di un'epoca e inizio dell'*iter* verso la beatificazione (1943-1953) 106
8.1. Ridimensionamento dell'azienda-scuola agricola e delle altre attività 107
8.2. *Iter* canonico: dal Processo Informativo alla dichiarazione di venerabilità 108
8.3. Chiusura di opere per ragazzi, e nuove fondazioni monastiche 110
8.4. Ripresa di studi e di scavi archeologici su santo Stefano, Cafargàmala e la zona circostante 112

SECONDA SEZIONE: "FINESTRE" PARTICOLARI 115
I. POPOLAZIONE ARABA-PALESTINESE IN CONTATTO CON SRUGI 115
1. Natura, scopo, fonti 115
2. I nove registri delle medicazioni 116
3. Il quaderno dei battesimi 116
4. Nomi forniti da exallievi e persone originarie della zona 117
5. Popolazione secondo i censimenti e le statistiche ufficiali 118
6. Risultati 121
II. SIMONE SRUGI E I MUSULMANI DELLA REGIONE 122
Premessa 122
1. Come questi musulmani hanno percepito Srugi 123
2. Come Srugi vedeva questi musulmani e la sua "missione" nei loro riguardi 125
3. Come Dio giocò con gli uni e con gli altri, a vantaggio reciproco 128

III. DON SACCHETTI E GLI ORFANI ARMENI ACCOLTI A BETGAMĀL 129
1. Alla fine dell'Ottocento 129
2. Dopo il genocidio armeno del 1915-16 e la prima guerra mondiale 130
3. Un ambizioso progetto e il sostegno del Papa, della "NER" e della "CNEWA" 132
3.1. "La carità del Papa" 132
3.2. Gli aiuti della protestante "Near East Relief" 133
3.3. I rapporti duraturi con la cattolica C.N.E.W.A. 137
4. Alcuni rilievi 140
IV. L'ATTEGGIAMENTO MISTICO E SACERDOTALE DI SRUGI 143
1. L'orientamento costante verso il Paradiso 143
2. Cerimonie. Spirito liturgico e vita come liturgia 148
2.1. Un cerimoniere non comune 148
2.2. Fonti teologiche. Maestri e modelli 149
2.3. Dal mistero celebrato, alla vita come liturgia… e reciprocamente 154
Risultati 155
V. DON BIANCHI: LINEE DI ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE AL SIG. NA'ĪM CUMBĀZ 156
1. Le lettere nel loro contesto 157
2. Significato e valore di questa corrispondenza 164

SECONDA PARTE
GLI SCRITTI E LE FONTI

PRIMA SEZIONE: ANALISI DEI TESTI E LORO FONTI 169
I. CORRISPONDENZA 169
Primo Biglietto di don Michele Rua 169
Secondo Biglietto di don Michele Rua 170
Due appunti o "minute" di Biglietti a una innominata Suora 172
Prima Lettera di Srugi a don Mario Gerbo 173
Prima Lettera dell'exallievo 'Atàllah Selīm 175
Seconda Lettera di Simone a don Mario Gerbo 176
Seconda Lettera dell'exallievo 'Atàllah Selīm 178
Lettera di Simone alla sua sorella Zàhra 180
II. DIALOGHI DI GESÙ CON SUOR MARIA-MARTA CHAMBON E FOGLIO ALLEGATO 183
Introduzione e Note 183
TESTI 185

MANOSCRITTO "A" ... 185
MANOSCRITTO "B" ... 189
FOGLIO ALLEGATO (= FAL) ... 192
III. "MASSIME DEL MESE PEI CONFRATELLI. DA COPIARE" ... 194
Introduzione e Note ... 194
TESTI ... 196
QUADERNO 2 DEL C.B. ... 196
QUADERNO 3 DEL C.B. ... 201
QUADERNO N ° 4 ... 206
IV. "MASSIME PER I GIOVANI. DA COPIARE" ... 210
Introduzione e Note ... 210
TESTI ... 212
V. PENSIERI SALUTARI ... 218
Introduzione e Note ... 218
TESTI ... 220
VI. PREGHIERE ... 240
Introduzione e Note ... 240
TESTI ... 241
1. Preghiera al Sacro Cuore di Gesù ... 241
2. In Contemplazione di Gesù Crocifisso e delle sue Piaghe ... 242
3. Preghiere alla Madonna ... 242
3.1. "Le sette allegrezze che gode Maria in Cielo" ... 242
3.2. Effusioni e ringraziamenti alla Madonna ... 243
4. Atto di consacrazione a Gesù Adolescente ... 243
5. Preghiera giornaliera a Gesù Adolescente ... 244
6. Triduo di preghiere al glorioso Santo Stefano Protomartire ... 244
VII. PROPOSITI ... 246
Introduzione e Note ... 246
TESTI ... 248
Ritiro del 1° settembre 1926 ... 248
Ritiro del 25 agosto 1927 ... 249
Ritiro del 1928. 16 agosto ... 251
Ritiro 1930, 4 agosto 1930 ... 251
Ritiro 17 agosto 1931 ... 252
Ritiro 7 agosto 1932 a Betlemme ... 253
Esercizzi Spirituali del 1933 in Nazareth – 15 Agosto ... 254
Esercizzi fatti a Nazareth. 7 agosto 1934 ... 255
Esercizzi Spirituali a Betlemme 1935 ... 255
Esercizzi Spirituali a Betlemme. 2 ag. 1936 ... 256

Esercizzi Spirituali del 1937, dal 8 al 14 Agosto, a Betlemme 257
Esercizzi fatti a Nazareth – 21 Agosto 1938 257
Esercizzi fatti a Betlemme 6-8-39 258

SCRITTI **261**
SECONDA SEZIONE: SINTESI **261**
UN PROGRAMMA DI PERFETTA SANTIFICAZIONE 261
Introduzione 261
1. La vocazione alla vita religiosa: grazia e impegno 262
2. Motivazioni, intenzioni, mèta 263
3. Fondamenta e costruzione 265
4. Centro della vita consacrata 268
5. Modo di procedere 272
6. Esercizi e mezzi di santificazione 275
7. In attesa dell'incontro con Gesù giudice buono e amico 280
8. I frutti dell'azione in terra e la contemplazione di Dio in Paradiso 281
Conclusione: linguaggio e programma di vita "familiari" 282

BILANCIO **285**
1. Protagonisti e attori della storia salesiana di Betgamāl 285
2. Simone Srugi: figura rappresentativa di "contemplativo nell'azione" 286
Conclusione 289

INDICI **291**
BIBLICO 291
TERMINI USATI DA SRUGI 293
NOMI DI PERSONA 304
INDICE PARTICOLAREGGIATO 309

GALLERIA FOTOGRAFICA **315**
Note 315

GALLERIA FOTOGRAFICA

Note

La maggior parte delle foto qui riprodotte si trovano in ABG negli *albums* appartenuti a d.Sacchetti, d.Rummān e d.López (manomesse a più riprese, quasi tutte senza data né nomi). Altre (nn. 15-17, 20) riproducono pagine dell'opuscolo di p.Gisler del 1923. Alcune (28, 41, 79-81) sono *slides* originali del sig. Sante Tombolato, che ha pure rielaborato molte delle precedenti. L'attribuzione che io ne dò, benché ampiamente attendibile, in qualche caso resta da prendere col beneficio d'inventario. Infine utilizzo foto da "National Geographic" (n. 1), archivio parrocchiale Greco-Melkita di Nazaret (nn. 2, 3), della famiglia Abù-l-'Asal di Nazaret (13), delle Suore Dorotee di Terra Santa (n. 49).

1

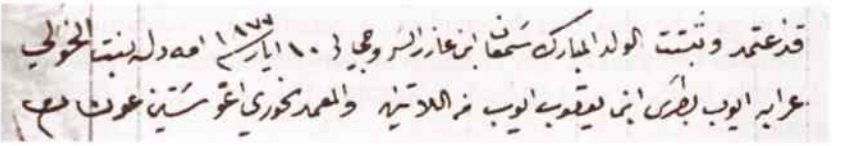


Simone Srugi nasce a Nazaret il 15.04.1877 e riceve i sacramenti dell'iniziazione il 10.05 nella chiesa Greco-Melkita, sul luogo ritenuto quello dell'antica sinagoga del tempo di Gesù.

2



3



4



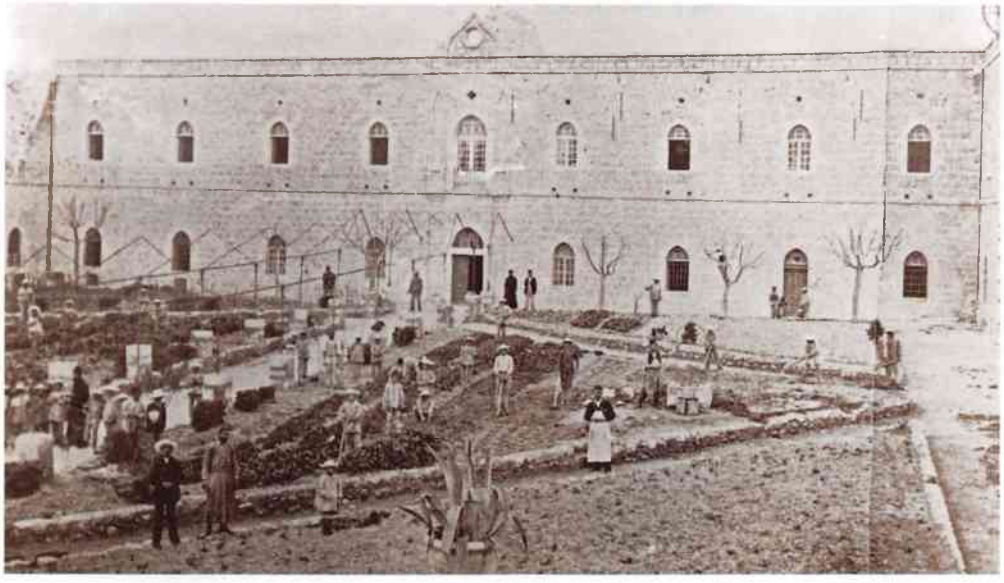
Dal dicembre 1888 al luglio 1892 Simone vive a Betlemme nell'orfanotrofio del Canonico don Antonio Belloni (ritratto giovanile e foto da anziano).

5



1893: casa delle FMA, portone d'entrata all'orfanotrofio e scuola, chiesa del S.Cuore.

8



Betgamāl fine 1800: preti, coadiutori, operai, giovani e ragazzi al lavoro e in posa nel giardino-orto antistate la facciata Sud dell'edificio centrale.

9



Nazaret, marzo 1908. In alto da sin.: G.Harūni, G.Suedān, d.Y.Harūni, ?, ch. S.Rummān, ch. A.Crétal, ?. Seduti: d.A.Prun, d.C.Bretto, d.M.Rua, d.P.Cardano, d.M.Rosin direttore.

13



Nazaret, seconda metà anni 1920: Simone in posa con un suo cugino.
Sulla collina: istituto salesiano e basilica di Gesù Adolescente.
La casa natia di Simone era situata nel quartiere sottostante a sinistra.

14



17



1922: E.Ritz, d.Fergnani e d.Bianchi, ammirano i mosaici della navata laterale.

18a



11.10.1927: Mons. P.Robinson, visitatore apostolico per la CNEWA con allievi e confratelli.

18b



Abuna Sarkīs,
don Sacchetti,
don Rosin,
Mons. Robinson,
don Bianchi.

21



Maggio 1928: Mr. Moore, segretario CNEWA, e amici si chinano sui mosaici del *diaconicón*.

22



Maggio 1928: Mr. Moore visita gli orfanotrofi di Betlemme e di Nazaret.

23



26



Dicembre 1929: d.Candela davanti la "grotta della Madonna di Lourdes" (benedetta da d.Rua nel 1895). Srugi 3° a dx.

27



3 agosto 1930: il vescovo armeno H.Keklikian alla benedizione del *Martyrium*. A dx suo nipote Artīn, a sin. d.Sacchetti, e i sigg. Harūni, Aloi, Fusi.

29



04.01.1930: d. A.Tornquist benedice la prima pietra della scuola per esterni e del nuovo ambulatorio (Srugi sembrerebbe il penultimo a destra in basso).

30



Abūna Butrus Sarkīs cementa la prima pietra.
Assistono i capi dei villaggi viciniori dei quali lui era *mukhtār*.

33



Indossando il camice da infermiere, Simone accoglie gli ammalati, sotto l'arco d'entrata.

34



Con un altro gruppo di ammalati davanti al portone d'entrata.

37



Signor Artīn Keklikian con istruttore e giovani al frantoio e pressoio.

38



1930: visita del vicario patriarcale Armeno Mons. Manugian:
a sin. d.Bianchi, d.Sacchetti, d. Sarkīs, penultimo Srugi.

41



Statua marmorea di Gesù Adolescente nella basilica di Nazaret.

42



Nazaret, EE SS. 1933: Srugi 3° sin. in alto. Seduti al centro: d. L.Nigra, ispettore, ai suoi lati i predicatori d. E.Carnevali e d. G.Tamburino; penultimo d. Sarkīs, dietro di lui il sig. GB.Ugetti che sembra volgere lo sguardo al suo grande amico Simone.

45



Marzo 1937: al centro d. P.Tirone visitatore canonico. Riunione dei direttori:
da sin. d.L.Biondi, d.B.Ubezzi,?, d.Bolognani, d.Canale ispettore, ?,
d.Rosin, ?; d.Candiani introduce il sig. Srugi.

46



47



Nella stessa circostanza: Srugi fra il tipografo G.Neri e il coadiutore V.Milani

Un "primo piano" di Simone degli anni 1939-40

50



14.05.1939: festa per la nuova Beata Maria Domenica Mazzarello.
La seconda FMA a fianco di don Candiani é Sr Tersilla Ferrero.

51



Scouts 1939: d.Candiani al centro, a dx d.Dal Maso, sig.Harūni, sig. Srugi, sig.Milani.
A sin. d.Spiridiōn, ch. Farneti, sig. Fusi e sig. Aloi.

54



31.01.1942: chiusura del Centenario dell'inizio delle "Opere D. Bosco": presiede il vescovo Mons. Radònski e Srugi fa da cerimoniere.

55



S.E. Mons. Radònski si congeda dal sig. Srugi; ai lati d.Kot e d.López.

58



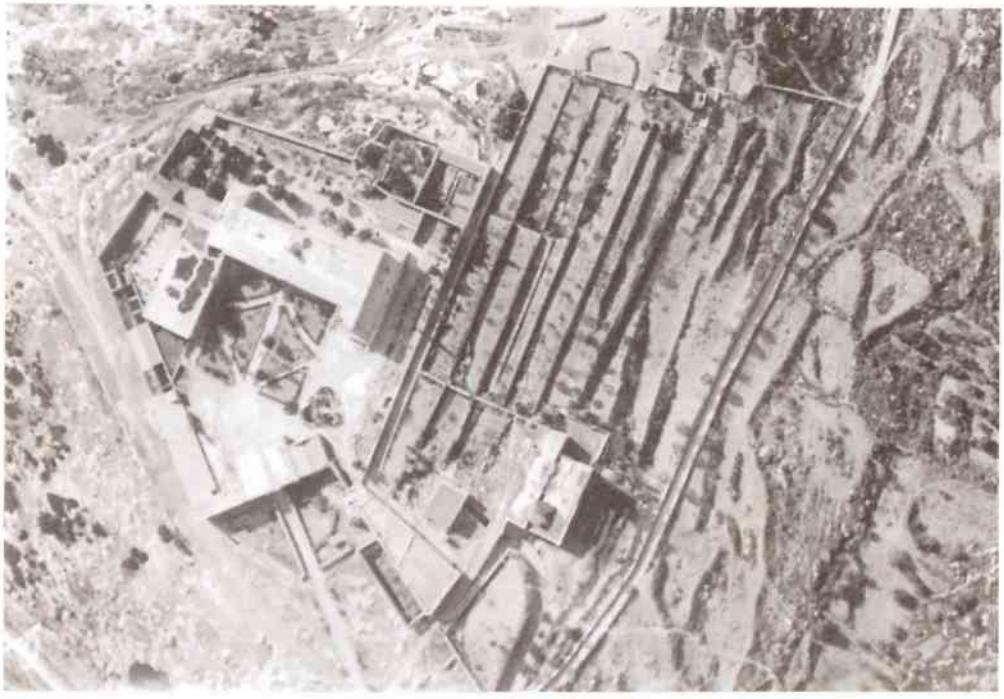
1942-43: con i capi-villaggio viciniori dei quali allora il sig. Harūni era *mukhtār* (4° sin. in alto).

59



1943: d.Gosslar economo e vicario del direttore d.López, d.Sciueri e i chierici Orio e Mikałek, fanno compagnia al sig. Srugi, ormai esausto e vicino alla fine. (vedi foto seguente).

62



Circa 1922: edifici principali, giardini Nord e Sud prima degli scavi sull'area bizantina; orti e stalle, viale d'ingresso a Est prima della costruzione dell'ambulatorio di Srugi.

63



Macchine agricole per i lavori nei campi, vigne e oliveti.



67

Grotta interna della cantina, per la stagionatura e l'imbottigliamento del vino.



68

Allievi a lezione da d.Sacchetti nel laboratorio di chimica e fisica agraria.



69

Neo-diplomati del 1929 posano per la foto-ricordo con il direttore d.Bianchi.

73



74



Ragazzi e istruttori con G.Aloi e G. Harūni. Raccolti di granoturco, barbabietole e patate.

75



79



10.12.82: nella cripta i sigg. A.Rossetto e G.Castelli dissotterrano la bara di Srugi; presenti: d.V.Pozzo Ispettore, p.I.Mancini Custode ofm di Terra Santa, G.Beltritti Patriarca Latino, L.Laham Vic. Pat. Greco-Melkita, d.F.Laconi niziatore della causa.

80



81



D.E.Praduroux (vice-postulatore), parenti, membri del tribunale ecclesiastico, sig. Dikrān testimone, dr. 'Abdallah Khoury, d.G.Caputa (segretario), attorno alla nuova bara che verrà murata nella nicchia occidentale della cripta.

76



Un gruppo di "bandisti": sig. Porro, sig. Milani, M°Dikrān con la bacchetta, istruttori e giovani.

77



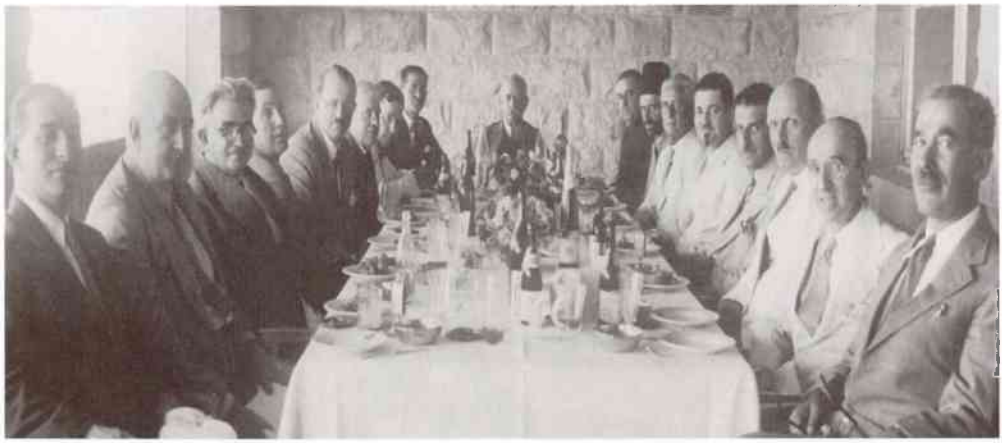
Saggio ginnico per la festa del direttore d.Candiani (1939-40).

78



29.04.43 – Gita al Giordano: d.Rummān, d.López, sig.Hawīla, d.Calīs, d.Sciueri, famiglie.

70



"King David" hotel, 25.07.1933: Cons. Gen. Agricol. di Palestina (d.Sacchetti 1° a dx in alto).

71



Primi anni 1930: sbancamento del costone roccioso sotto la stalla per ampliare la strada.

72



Wady Būlos: scavo del pozzo, pompa sommersa e canali di irrigazione della valle.

64



65



66



60



61



Camera di Simone comunicante con l'infermeria. Qui morì il sabato, 27 novembre 1943.

56



31.01-1942: Srugi con i chierici tirocinanti (da sin.) Swider, Kot, Orio, Michałek.

57



A.s. 1942-43: maestri, istruttori, famiglie, allievi. Seduti da sin. ch.Orio, sig.Harūni, d.Cattān, d.Spiridiōn, d.Fathallah, d.López, d.Gosslar, d.Sciueri, sig.Srugi, sig.a Ciakmakgian e sig.a Keklikian. Dietro: da sin. 7° Dikrān, 8° Artīn, 9° sig. Hawīla. Ultima fila 1° da sin. ch Mikałek.

52



03.08.1939: ultima visita di p.Maurizio Gisler osb, davanti al *Martyrium* di cui fu architetto.

53



29.06.1941: chiusura dell'anno scolastico e premiazione. Don López direttore, alla dx d.Gosslar, d.Calīs, il sig.Srugi; all sua sin. d.Cattān, d.'Awād, ultimo d.Rummān.

48



23.06.1938: d.Mario Rosin perde la vita di ritorno da Deir Rafāt per la sua fedeltà al ministero sacerdotale presso le suore "Dorotee" del santuario di N.S. di Palestina.

49



Suore Dorotee sul terrazzo del santuario mariano, insieme al Patriarca Luigi Barlassina.

43



Anni '30, processione del "Corpus Domini": Srugi sostiene l'asta posteriore destra del baldacchino, "*così da poter guardare Gesù eucaristico che passa benedicendo la nostra casa*". A dx: suor Tersilla coperta dallo spigolo dell'osservatorio meteorologico.

44



8.12.34: Srugi catechista del gruppetto di ragazzi da lui preparati alla Prima Comunione.

39



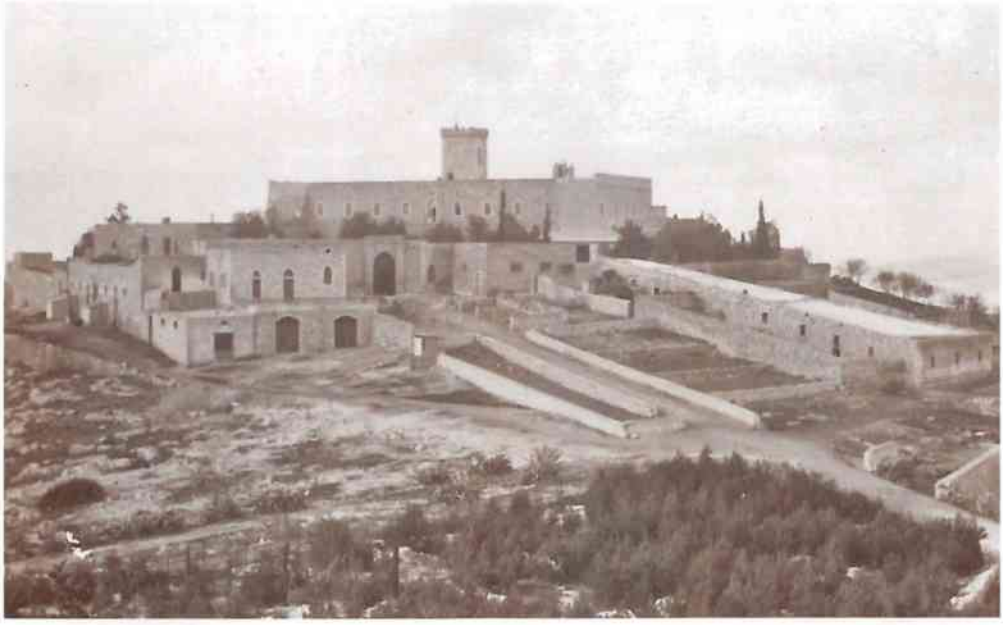
Confratelli Arabi di vari Riti (Betlemme, EE.SS. 1931): G.Hawīla, B.Sarkīs, G.Shalhūb, I.Gia'nìne, G.Lutfy, G.Nahhās, A.'Awad, S.Srugi. In piedi: S. Rummān, G.Calīs, G.Helu.

40



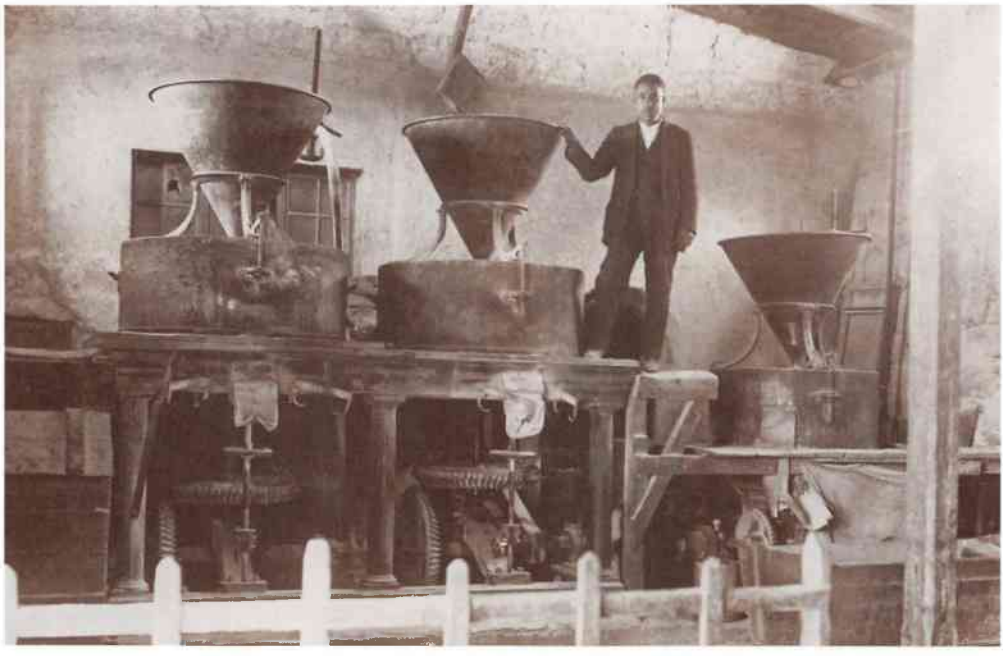
26.03.1932 – Confratelli e giovani di Betlemme, Betgamāl, Cremisan e Gerusalemme, attorno a Mons L. Mathias; alla sua dx p.Gisler; a sin. Mons.Fellinger, d.Sacchetti, penultimo d. Raele, ultimo d.Candiani, dietro d.Ubezzi ch. Morra, sig. Fusi, ch.F.Laconi.

35



Dopo il 1931. Est: casette per i contadini e stalle. Sud-Est: viale d'ingresso; a sin. garages, magazzini, centrale elettrica. Sopra: terrazzo con balconata davanti alla scuola e all'ambulatorio. Sud: mulino, e frantoio; N-O "rustico" e sovrastante la casa delle FMA.

36



Signor Dikrān Ciakmakgian, incaricato del mulino.

31



Sig. Srugi, coperto dall'impastatrice, segue da vicino i lavori di costruzione.

32



Suor Tersilla Ferrero FMA, e Signor Srugi: i due "santi" infermieri di Betgamāl.

28



Interno del *Martyrium* decorato con tele di p.L.Poggi OCD e "simil mosaici" e affreschi di E.Ritz (1932-1936). Qui Srugi faceva da cerimoniere nelle solennità e feste. Presbitero ristrutturato nel 1972.

24



Autunno 1929: d.Bianchi ispeziona i lavori di costruzione del *Martyrium*.

25



Dicembre 1929: da dx: d.Rummān, d.Frey, d.Candela, p.Gisler, d.Fergnani, sig.Milani. Ragazzi sul tetto del *Martyrium* non ancora coperto con le tegole.

19



Primavera 1928: i giovani aiutano nella gettata della soletta sopra la cripta.

20



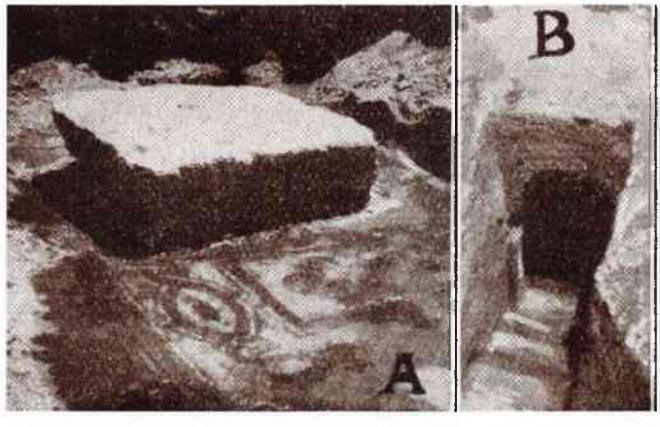
Primavera 1928: confratelli e giovani di Betlemme, Cremisan e Betgamāl sull'area dell'erigendo *Martyrium*. Srugi è a sin. a fianco dell'entrata nella grotta sepolcrale. In alto al centro: d.Sarkīs, d.Bianchi, d.Frey; in basso a dx d.Rosin.

15



Anni 1916-17, 1922: scoperta della chiesa bizantina sulla "tomba" di S.Stefano
Scavi: p.Gisler osb, sig. Bormida, d.Bianchi, d.Fergnani.

16



Base della mensa del *diaconicón* (A), posta a fianco dell'ingresso nella grotta sepolcrale (B), sui cui gradini sta il giovane in alto a dx (C).

10



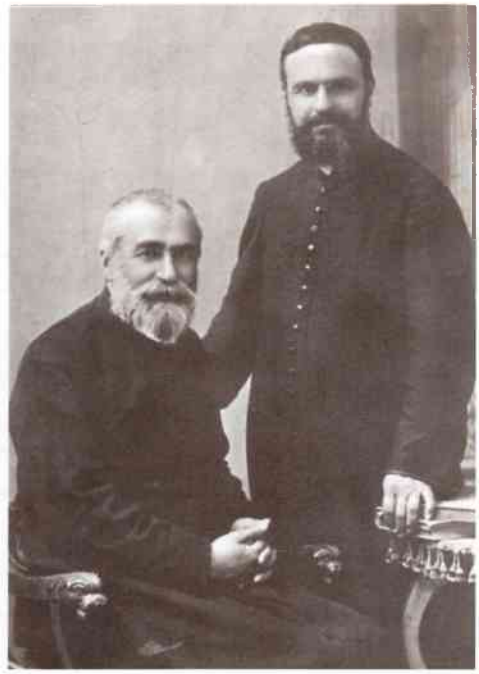
I sette sacerdoti di Betgamāl del 1914-1915: d.Eugenio Bianchi (seduto al centro), d.Alfredo Sacchetti (dietro di lui), d.Pietro Marsegaglia, d.Angelo Bertola, d.'Awad 'Atallah, d.Luigi Vizolo, d.Pietro Sarkīs.

11



Sig. Angelo Bormida (ca. 1915).

12



1919: d.P.Ricaldone visitatore e d.L.Sutera ispettore.